

Università degli Studi di Padova  
Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità  
Corso di Laurea Magistrale in  
Scienze Storiche

**I RAPPRESENTANTI DEL REGNO DI  
SARDEGNA IN BRASILE (1834-1859).**

**La costruzione della rete consolare, l'immigrazione,  
il commercio e l'immagine dell'Impero.**

**Relatore:**  
Prof.ssa Gabriella Chiaramonti

**Laureanda:** Giulia Barbieri  
**Matricola:** 1014856

Anno Accademico 2012/2013



## INDICE

ABBREVIAZIONI.....	7
MAPPA DEL BRASILE.....	9
INTRODUZIONE.....	11
Capitolo I.....	15
L'AVVIO DELLE RELAZIONI DIPLOMATICHE TRA REGNO SARDO E IMPERO BRASILIANO.....	15
I.1. Il Brasile dall'arrivo della Corte portoghese all'abdicazione di Pedro I .....	15
I.2. L'organizzazione e il funzionamento della Segreteria di stato degli affari esteri.....	27
I.3. L'avvio delle relazioni diplomatiche tra Regno di Sardegna e Brasile .....	36
Capitolo II. ....	45
LA COSTRUZIONE DELLA RETE CONSOLARE (1834-1840).....	45
II.1. Il Brasile durante la Reggenza (1831-1840).....	45
II.1.1. Liberali e conservatori .....	45
II.1.2. Le rivolte nell'Impero.....	49
II.1.3. La situazione economica e la schiavitù .....	51
II.2. La creazione della rete consolare sarda in Brasile.....	54
II.2.1. Il conte Gaetano E. Palma di Borgofranco, incaricato d'affari e console generale (1834-1837).....	57
II.2.2. Alessandro Alloat, reggente del Consolato generale (1837-1840).....	65
II.3. Difficoltà nella gestione della rete consolare .....	74
II.3.1. Vie di comunicazione e corrispondenza.....	74
II.3.2. Stipendi e spese consolari.....	78
II.3.3. La questione della Guardia nazionale.....	82
II.4. I sudditi e i traffici mercantili sardi nell'Impero .....	86
II.4.1. L'emigrazione sarda .....	87
II.4.2. L'emigrazione politica e la Giovane Italia .....	92
II.4.3. Il commercio sardo .....	98
II.5. La situazione brasiliana nei dispacci consolari e diplomatici: le rivolte, la politica e la religiosità.....	104

Capitolo III.....	111
LA SEPARAZIONE DELLA LEGAZIONE DAL CONSOLATO E IL CONSOLIDAMENTO DELLA RETE CONSOLARE (1841-1850) .....	111
III.1. Il Brasile negli anni Quaranta.....	111
III.1.1. La situazione politica .....	111
III.1.2. L'economia, la schiavitù e l'emigrazione europea in Brasile .....	116
III.2. La separazione della Legazione dal Consolato .....	120
III.2.1. Il conte Gaetano Valentino di San Martino (1841-1846): l'elevazione di rango della rappresentanza diplomatica sarda.....	122
III.2.2. Il marchese Luigi Doria di Dolceacqua incaricato d'affari (1846-1849): la percezione dei moti del '48 nell'Impero .....	128
III.2.3. Il barone Henri Picolet d'Hermillon ministro residente (1849-1851): la riunificazione di Legazione e Consolato .....	133
III.3. Il consolidamento della rete consolare sarda negli anni 1840-1850 .....	138
III.3.1. I viceconsolati sardi: gli avvicendamenti .....	140
III.3.2. Alessandro Alloat, console a Rio de Janeiro (1840-1843): delusioni e dissapori .....	146
III.3.3 Carlo Laugieri, console a Rio de Janeiro (1843-1850): un difficile soggiorno...	151
III.4. I rappresentanti consolari e diplomatici e la tutela dei sudditi sardi .....	154
III.4.1. La nazionalità dei figli nati in Brasile da padre straniero .....	155
III.4.2. La questione dei passaporti .....	160
III.4.3. Il reclutamento forzato .....	162
III.5. Il commercio sardo e le tensioni anglo-brasiliane.....	165
III.6. L'Impero nei dispacci dei rappresentanti sardi: le istituzioni, l'economia e la società brasiliane .....	170
Capitolo IV.....	177
LA RAPPRESENTANZA SARDA IN BRASILE DOPO LA RIUNIFICAZIONE DI CONSOLATO GENERALE E LEGAZIONE (1851-1859) .....	177
IV.1. La situazione politico-economica del Brasile negli anni Cinquanta.....	177
IV.1.1. La politica di <i>conciliação</i> .....	177
IV.1.2. Crescita economica e potenziamento delle infrastrutture .....	180
IV.2. La rappresentanza sarda negli anni Cinquanta.....	186
IV.2.1. I viceconsolati sardi: sostituzioni e rivalità.....	187

IV.2.2. I rappresentanti sardi a Rio de Janeiro tra il 1852 e il 1859: avvicendamenti, difficoltà di comunicazione ed incomprensioni .....	194
IV.2.2.1. Il segretario di Legazione Fè, il console generale e incaricato d'affari Marcello Cerruti (1852-1855) e il viceconsole Giovanni Battista Cerruti (1856-1857): un complesso avvicendamento .....	195
IV.2.2.2. L'incaricato d'affari ad interim Fè e il console Eugenio Truqui (1857-1859): l'eco delle vicende italiane ed europee.....	201
IV.3. Gli anni Cinquanta: le epidemie, la creazione della Società di Beneficenza Italiana e i nuovi flussi migratori .....	206
IV.3.1. Le epidemie di febbre gialla e colera .....	210
IV.3.2. La Società di Beneficenza Italiana e le collette: una prova di «patriottica fratellanza» .....	216
IV.3.3. La tutela degli operai sardi contrattati e le tensioni con l' <i>Associação Central de Colonização</i> .....	224
IV.4. Difficoltà commerciali e nuove prospettive economiche in Brasile .....	232
IV.4.1. La contrazione del commercio sardo e la fine del traffico illegale di schiavi ...	232
IV.4.2. La Società mineraria italiana e la Compagnia transatlantica sarda.....	238
IV.5. Il Brasile nell'era del vapore .....	245
CONCLUSIONE.....	251
BIBLIOGRAFIA.....	257
FONTI INEDITE .....	271
FONTI EDITE.....	272
SITOGRAFIA .....	275
APPENDICE.....	279



## ABBREVIAZIONI

AST Archivio di Stato di Torino (Sezione Corte).

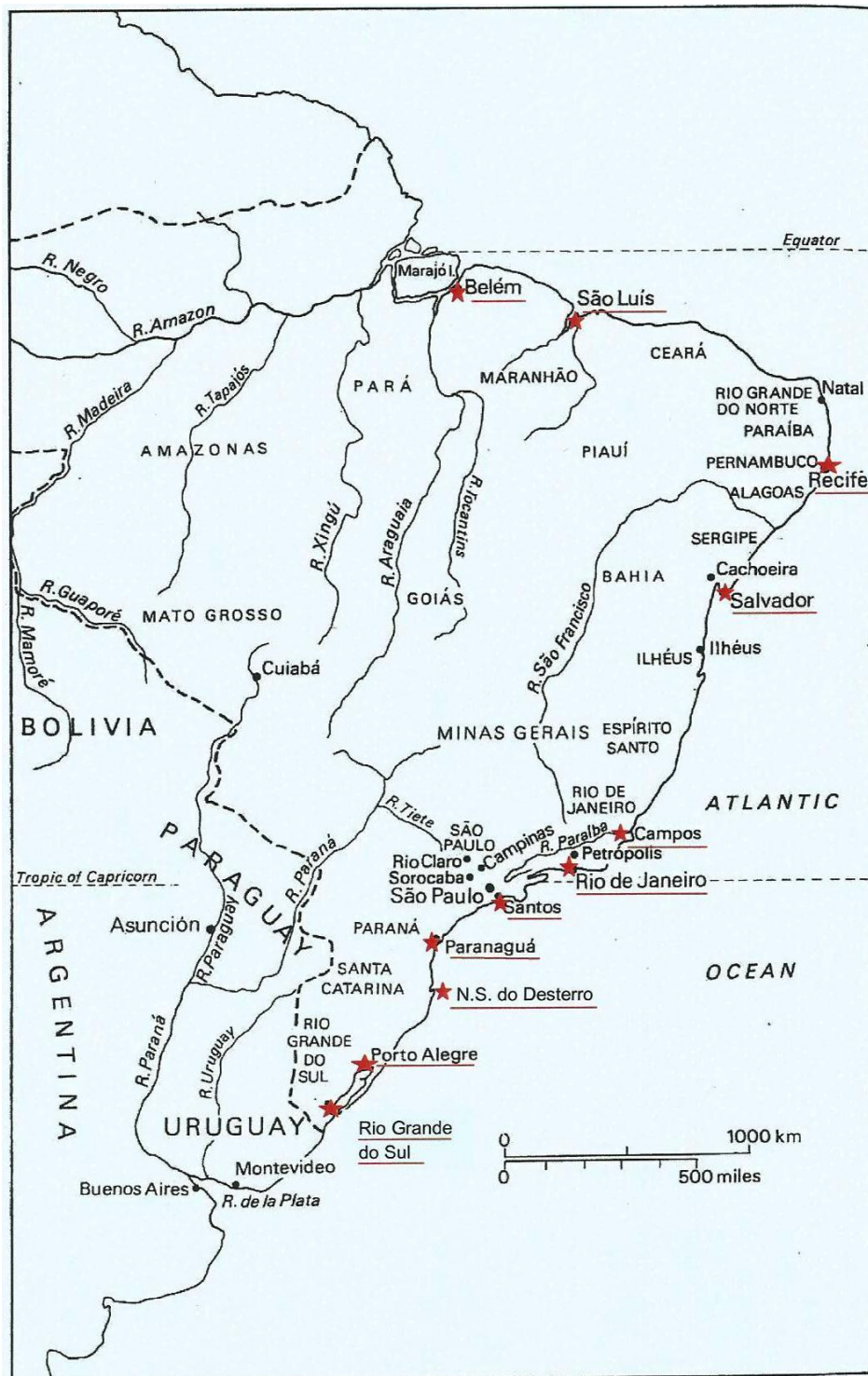
CN Archivio di Stato di Torino (Sezione Corte), *Materie politiche per rapporto all'estero:*  
*Consolato nazionale di Rio de Janeiro.*

LM Archivio di Stato di Torino (Sezione Corte), *Materie politiche per rapporto all'estero:*  
*Lettere Ministri.*





## MAPPA DEL BRASILE



★ Sedi della rappresentanza consolare sarda

Brazil in 1830, in *The Cambridge History of Latin America. From independence to 1870*, vol. III, Bethell L. (edited by), p. 678.



## INTRODUZIONE

«Gli usi e le cose d'America distano dall'Europa più ancora della distanza che le separa»<sup>1</sup>. Così scriveva, stupito e preoccupato al tempo stesso, il console generale e incaricato d'affari conte Gaetano Egisippo Palma di Borgofranco, appena sbarcato a Rio de Janeiro nel maggio del 1834. Con lui vennero inaugurate le relazioni diplomatiche e consolari tra il Regno di Sardegna e l'Impero. Il fatto che il Brasile al momento dell'indipendenza avesse adottato il regime monarchico (unico paese in America Latina) era stata la ragione per cui il Regno di Sardegna vi aveva accreditato una figura che operava non solo come agente consolare, ma che rivestiva anche una carica diplomatica. Nelle repubbliche costituite nell'ambito di quelli che era stati i possedimenti spagnoli nel continente, invece, per il periodo qui considerato sarebbero stati presenti per diverso tempo soltanto consoli generali e viceconsoli<sup>2</sup>.

Considerazioni analoghe a quelle espresse da Palma di Borgofranco vennero a più riprese formulate anche dai suoi successori, a riprova del fatto che molteplici furono le difficoltà incontrate dai rappresentanti sardi nel confrontarsi con la realtà brasiliana, che sotto molti aspetti differiva da quella del Vecchio continente. Diversi erano il clima, i costumi, i caratteri della società, le leggi e le pratiche di governo messe in atto dalle autorità centrali e locali con cui spesso essi dovettero interagire nella loro opera di tutela degli interessi dei connazionali in Brasile e di quelli più generali dello stato che rappresentavano.

Oggetto di questa tesi è appunto l'analisi delle attività svolte da consoli e diplomatici sardi nel periodo compreso tra il 1834 e il 1859, realizzata grazie all'abbondante documentazione riguardante la corrispondenza tra questi e il Ministero degli esteri del Regno di Sardegna conservata presso l'Archivio di Stato di Torino.

Il capitolo introduttivo costituisce una ricostruzione, che si è rivelata necessaria in primo luogo a chi scrive, per meglio contestualizzare anche gli eventi successivi, da un lato delle vicende che si svilupparono in Brasile negli anni che vanno dall'indipendenza (1822) all'abdicazione di *Dom Pedro I* (1831), dall'altro della situazione esistente nel Regno di Sardegna, e in particolare della struttura, organizzazione e funzionamento della Segreteria degli affari esteri. In questo ambito cronologico si colloca il primo fallimentare tentativo del

---

<sup>1</sup> Archivio di Stato di Torino (AST), Consolato Nazionale (CN) Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Sallier de la Tour, 20 maggio 1834, n. 9.

<sup>2</sup> Una figura diplomatica fu accreditata nella Confederazione argentina per un breve periodo, tra il 1846 e il 1848, e in maniera definitiva a partire dal 1856.

governo di Torino di stabilire relazioni diplomatiche con la Corte dei Braganza a Rio de Janeiro effettuato nel 1819, quando ancora il Brasile era unito al Portogallo.

Anche in ognuno dei capitoli che seguono una prima parte è dedicata a una sia pur succinta descrizione delle vicende interne dell'Impero e delle sue relazioni con altri paesi, in particolare con la Gran Bretagna, che costituiscono il quadro in cui si sviluppa l'azione dei rappresentanti sardi. Ugualmente ognuno di essi è concluso da un paragrafo che traccia l'immagine del Brasile, quale emerge dai dispacci consolari e diplomatici, che rivelano la prospettiva fortemente eurocentrica con cui i rappresentanti sardi osservavano l'Impero, la società brasiliana, le sue istituzioni, la sua morale, la sua cultura e, di rimando, la visione che ne proponevano nel Regno di Sardegna.

Il secondo capitolo si focalizza sul periodo della Reggenza (1831-1840), caratterizzato da frequenti tensioni con gli stati limitrofi e da un clima di forte instabilità interna, causata dalle rivolte separatiste che ebbero luogo nelle diverse province. In questo scenario si muove dal 1834 il console generale e incaricato d'affari sardo Palma di Borgofranco, il quale, subito dopo il suo arrivo dispiegò un'intesa attività, tanto che si può dire che in soli tre anni, tra il 1834 e il 1837, riuscì a costruire la rete consolare sarda nell'Impero, attraverso l'insediamento di viceconsoli in tutti i principali porti della costa. Negli anni seguenti essa rimase pressoché invariata, con la sola novità della creazione di altre due sedi nel 1848 e nel 1850. L'inizio delle attività del Consolato e della Legazione a Rio de Janeiro fecero emergere velocemente alcune delle problematiche con cui il conte e i suoi successori avrebbero dovuto frequentemente confrontarsi, concernenti ad esempio l'irregolarità nella ricezione della corrispondenza da e per il Ministero degli esteri di Torino, la scarsità di vie di comunicazione, che rendeva difficoltoso lo scambio di informazioni con le sedi viceconsolari, la difficoltà nell'individuare personaggi in grado di ricoprire adeguatamente le cariche di rappresentanza, per le quali spesso bisognava ricorrere a soggetti di nazionalità brasiliana, l'esiguità degli stipendi percepiti, le frequenti incomprensioni con le autorità locali. Tra le funzioni principali del personale consolare e diplomatico vi fu, fin dall'inizio, la tutela dei connazionali residenti nell'Impero e, soprattutto negli anni Trenta, il controllo delle attività dei gruppi di immigrati politici (sardi e non solo), presenti in numero considerevole nel paese. Il ruolo dei consoli era essenziale infine nella rilevazione dei dati relativi al traffico commerciale e nell'individuazione di possibili opportunità economiche per la flotta mercantile del Regno di Sardegna.

Il terzo capitolo comprende i primi dieci anni successivi all'incoronazione di Pedro II (1841-1850). La fine della Reggenza produsse una diminuzione delle tensioni interne e, di

conseguenza, lo sforzo del governo brasiliano per incentivare la crescita economica, dopo i disastrosi effetti delle rivolte scoppiate nel decennio precedente. Da parte sua il Regno sardo decise di potenziare qualitativamente la propria rappresentanza, separando le funzioni consolare e diplomatica a Rio de Janeiro (prima ricoperte dalla stessa persona), e di elevare il rango del titolare della Legazione da incaricato d'affari a ministro residente. Alla fine della decade, mutate le priorità della propria politica estera, il Regno di Sardegna avrebbe unificato nuovamente le due cariche. In questo periodo il personale consolare e diplomatico affrontò questioni di primaria importanza, che lo portarono anche a scontrarsi con la legislazione brasiliana. Tra di esse vi era la definizione della nazionalità dei figli nati da stranieri nell'Impero, la validazione dei passaporti e il reclutamento forzato dei connazionali nella Marina militare brasiliana. Gli anni Quaranta furono contrassegnati anche da difficoltà per il commercio sardo, legate all'incremento delle tensioni tra Londra e Rio de Janeiro sul tema della tratta degli schiavi. La documentazione relativa a questo periodo e al successivo consente comunque di notare come consoli e diplomatici riuscirono progressivamente ad intensificare e affinare la loro azione, sfruttando il progressivo radicamento nella società locale per migliorare l'efficacia e l'efficienza del servizio cui erano preposti e proponendosi anche come attivi interlocutori del Ministero degli esteri sabauda, col suggerire iniziative, progetti e soluzioni atte a fronteggiare e risolvere i problemi che spesso si presentavano.

Il quarto e ultimo capitolo si snoda durante il periodo detto di *conciliação* (1850-1859), caratterizzato dalla compresenza al governo di politici liberali e conservatori, e da una forte crescita dell'economia brasiliana. I consoli e i diplomatici dovettero fronteggiare il dilagare di violente epidemie, che ridussero il commercio sardo verso l'Impero e aggravarono le già difficili condizioni in cui versavano centinaia di connazionali, contrattati per la costruzione di infrastrutture in Brasile e vittime di numerosi abusi. Questo decennio fu caratterizzato però anche dall'apertura di nuove possibilità economiche, grazie alla creazione di imprese come la *Società di minurazione di Matto Grosso*, sorta ad opera di imprenditori italiani residenti nella capitale, e all'impulso dato alla navigazione a vapore, che stimolò la creazione di una Compagnia transatlantica a Genova. Per tutti gli anni Cinquanta, a seguito delle vicende che si stavano sviluppando nel contesto europeo, il governo sardo si prodigò al fine di favorire la nascita di un sentimento di identità nazionale unitaria sia tra i sudditi dei diversi stati della penisola, che tra gli emigranti italiani all'estero. Ciò fu il motivo per cui il Ministero degli esteri ordinò nel 1855 al console Alessandro Fè di accettare la carica di presidente onorario della Società di beneficenza italiana di Rio de Janeiro, sorta spontaneamente per volontà degli italiani ivi residenti. Un sintomo dell'efficacia delle politiche messe in atto da Torino e al

contempo dello spontaneo svilupparsi di un sentimento di “italianità” fu l’ampia adesione alle sottoscrizioni per le varie collette che vennero attivate in quel periodo (ad esempio a favore delle famiglie bisognose dei soldati sardi o per l’acquisto di cento cannoni per la fortezza di Alessandria), cui parteciparono numerosi sia i sudditi del Regno di Sardegna che quelli di altri stati sia italiani che europei.

Tornando alle fonti utilizzate, conservate nella sezione Corte, dell’Archivio di Stato di Torino, particolarmente importanti e utili si sono rivelati i faldoni contenenti la corrispondenza inviata al Ministero degli esteri dai consoli generali succedutisi a Rio de Janeiro e concernenti le questioni legate al servizio che erano chiamati a svolgere (atti di successione, rilascio di passaporti e di documenti per la navigazione, etc.). L’attenzione era rivolta in particolare alla tutela dei connazionali e all’andamento del commercio, sia sardo che brasiliano. I dispacci consolari contengono anche riferimenti alla situazione dell’Impero, e in particolare due dettagliate relazioni che ne descrivono le istituzioni, l’economia e la società. Utili si sono rivelati poi i faldoni contenenti le missive dei diplomatici posti a capo della Legazione del Regno di Sardegna a Rio de Janeiro. Esse si focalizzano maggiormente sulle relazioni politiche fra i due paesi, che si esprimevano ad esempio nelle negoziazioni di trattati, convenzioni o alleanze matrimoniali, nel ruolo ricoperto dai rappresentanti del sovrano sardo in occasione di eventi importanti presso la Corte di Pedro II, nella descrizione delle attività del governo centrale, delle Camere e, in generale, di tutte le istituzioni brasiliane, nonché nelle scelte di politica interna ed estera attuate dall’Impero. Da questa corrispondenza traspare, forse ancor più che in quella consolare, il senso di superiorità che gli agenti inviati da Torino nutrivano nei confronti del paese in cui erano chiamati ad operare. Significativa è stata anche la consultazione dei registri copialettere contenenti in sunto i dispacci inviati e ricevuti dalla Segreteria degli esteri del Regno di Sardegna, del volume in cui sono raccolti i testi delle lettere indirizzate dai diplomatici sardi al Ministero degli esteri imperiale e della busta che conserva la corrispondenza tra il dicastero degli esteri di Torino e i rappresentanti consolari e diplomatici brasiliani accreditati nel Regno sardo. Infine di aiuto è stata la consultazione dei *Calendari dei Regi Stati* (dagli anni Cinquanta *Calendari del Regno di Sardegna*), sebbene, come evidenzia anche Duccio Sacchi, le notizie che si ricavano siano frequentemente incomplete e presentino ritardi nella registrazione delle date di nomina dei rappresentanti sardi<sup>3</sup>.

---

<sup>3</sup> Mariano, Sacchi, *La costruzione della rete consolare sarda nelle Americhe (1815-1860)*, p. 345.

## Capitolo I.

# L'AVVIO DELLE RELAZIONI DIPLOMATICHE TRA REGNO SARDO E IMPERO BRASILIANO

### I.1. Il Brasile dall'arrivo della Corte portoghese all'abdicazione di Pedro I

Nel 1808, a seguito dell'invasione napoleonica del Portogallo, la corte dei Braganza si trasferì a Rio de Janeiro scortata dalla flotta inglese, segnando così un punto di svolta nella storia del Brasile<sup>4</sup>. A pochi giorni dal suo arrivo, il reggente João VI emanò una *Carta Régia* con cui stabilì l'apertura di tutti i porti brasiliani al commercio diretto con le nazioni amiche, quindi nell'aprile dello stesso anno decretò la revoca di tutte le proibizioni che gravavano sulla produzione di manifatture nella colonia<sup>5</sup>. Con la trasformazione della capitale vicereale in sede del governo venne favorita la nascita di istituzioni culturali, dell'editoria e della stampa<sup>6</sup>. Alcuni effetti di questo nuovo stato di cose si percepirono nel volgere di pochi anni nel forte incremento dell'esportazione e soprattutto dell'importazione (un esempio su tutti fu Bahia, dove in tre anni la prima aumentò del 15, la seconda del 50%); nella sempre maggiore presenza di mercantili stranieri nei porti (solo a Rio de Janeiro stazionavano 354 navi nel 1820, contro le 90 del 1808); e nella crescita della popolazione della capitale, che raddoppiò nel giro di un decennio<sup>7</sup>. Nel 1810 furono firmati tra la Corte portoghese e la Gran Bretagna due trattati, che si rivelarono gravidi di conseguenze per il periodo successivo all'indipendenza del Brasile. Il primo, quello di navigazione e commercio, riguardava il

---

<sup>4</sup> L'idea di trasferire la Corte portoghese a Rio de Janeiro era già stata ipotizzata nel 1803 nell'eventualità di un'invasione da parte francese, verificatasi poi nel 1807. Sotto la protezione della flotta inglese la famiglia reale, le più alte cariche del Regno e i più elevati quadri delle Forze Armate lasciarono Lisbona per giungere nel gennaio 1808 a Bahia, prima di insediarsi, nel marzo dello stesso anno, a Rio de Janeiro. La decisione di imbarcarsi verso la propria colonia sull'altra sponda dell'Atlantico fu presa anche in seguito alle pressioni del governo britannico, che temeva che la conquista della madrepatria da parte di Bonaparte finisse per precludere alla Marina mercantile inglese l'accesso ai porti brasiliani, verso i quali dirigeva un lucroso commercio, accresciutosi dal momento in cui Napoleone aveva attuato in Europa il blocco continentale contro i bastimenti inglesi. L'importanza di questo sbocco per le merci del Regno Unito era ritenuta ancora maggiore a seguito delle minacce di chiusura dei porti nordamericani ai prodotti britannici. Bethell, *The Independence of Brazil*, p. 167-169; Annino, Ternavasio, *Crisis ibérica y derroteros constitucionales*, p. 18.

<sup>5</sup> Tale decisione è da ricondurre a diversi fattori. Innanzitutto, dal momento che i porti portoghesi erano stati chiusi per ordine di Napoleone (il Brasile poteva commerciare solo con la madrepatria), era necessario trovare il modo per esportare ugualmente i prodotti stoccati nei magazzini brasiliani, poiché le entrate del governo dipendevano in larga parte dal commercio straniero e dalle tasse sull'importazione. In secondo luogo era indispensabile porre fine o quantomeno limitare il fiorentissimo contrabbando che si sviluppava lungo le coste del Brasile, legalizzandolo, controllandolo e tassandolo. Infine, essa costituiva una delle clausole poste dalla Gran Bretagna per trasferire e proteggere la famiglia reale portoghese. Bethell, *The Independence of Brazil*, p. 172; Burns, *A History of Brazil*, p. 113.

<sup>6</sup> Carmagnani, *L'altro Occidente*, p. 129.

<sup>7</sup> Burns, *A History of Brazil*, p. 112.

privilegio accordato ai prodotti inglesi, fissandone i diritti di importazione ad un massimo del 15% *ad valorem*, contro il 16% di quelli portoghesi e il 20% minimo per quelli delle altre nazioni. Il secondo, cioè il trattato di amicizia, concerneva la promessa portoghese di ridurre progressivamente fino alla totale abolizione la tratta dei neri e di condurre tale traffico solamente con le proprie colonie, tale accordo irritò particolarmente i grandi proprietari terrieri luso-brasiliani, secondo i quali esso comportava un grave danno per l'economia di piantagione, che si reggeva sul lavoro degli schiavi<sup>8</sup>.

La presenza della corte dei Braganza a Rio de Janeiro era generalmente ritenuta dalla metropoli iberica come una soluzione temporanea, motivo per cui, dopo la sconfitta napoleonica e la liberazione del territorio portoghese, si attendeva il ritorno del monarca in Europa. Diversa invece fu la scelta di João VI, che nel dicembre del 1815 rifiutò di tornare ed elevò il Brasile allo *status* di Regno, equiparandolo giuridicamente alla madrepatria, e nel 1816 fu incoronato re dei Regni uniti di Portogallo, Brasile e Algarve; tale gesto aumentò ulteriormente l'insofferenza dei lusitani<sup>9</sup>. Una crescente insoddisfazione sia da parte brasiliana che portoghese era poi generata dalla natura antitetica dei loro interessi, che di fatto il sovrano incrementava con politiche contraddittorie, miranti a cercare di soddisfare le esigenze di entrambi i suoi domini. Infatti, João VI aveva abolito gli antichi privilegi, favorendo la liberalizzazione dell'economia brasiliana, ma ne aveva creati di nuovi per cercare di tutelare gli interessi dei sudditi portoghesi, che risentivano fortemente della cancellazione del monopolio commerciale, dell'apertura dei porti della propria colonia latinoamericana e dei trattati con la Gran Bretagna<sup>10</sup>. Mentre i lusitani non accettavano la permanenza del sovrano a Rio e l'elevazione di quella sede al rango di Regno, in Brasile il malcontento cresceva a causa delle spese della Corte e del quasi totale controllo dei portoghesi sul commercio, sulle cariche e sugli impieghi pubblici. A ciò si devono aggiungere i costi che i brasiliani erano costretti a sopportare per sostenere le ambizioni espansionistiche del re, a partire dalla conquista della

---

<sup>8</sup> Il trattato di navigazione e commercio prevedeva anche la nomina di speciali magistrati incaricati di occuparsi delle questioni che coinvolgevano sudditi inglesi in territorio brasiliano. La Gran Bretagna aveva abolito la tratta degli schiavi nel 1807 e temeva che i portoghesi potessero sfruttare a loro vantaggio le rotte che aveva abbandonato. Bethell, *The Independence of Brazil*, p. 173-174, 194.

<sup>9</sup> João VI era reggente in quanto la madre, la regina Maria I, era stata dichiarata incapace di intendere e volere. Alla morte della sovrana nel 1816 venne incoronato col titolo di re dei Regni uniti di Portogallo, Brasile e Algarve. Bethell, *The Independence of Brazil*, p. 175-176.

<sup>10</sup> Tutto il commercio estero del Brasile era gestito dal Portogallo, che traeva dai diritti doganali la parte principale delle proprie entrate. Tutto questo crollò con l'apertura dei porti a tutte le nazioni amiche, e a poco servirono i rimedi che il sovrano mise in atto per tutelare gli interessi portoghesi, tra cui la riduzione del commercio estero a 5 porti (Belém, São Luís, Recife, Bahia e Rio de Janeiro), la restrizione del commercio lungo il resto della costa brasiliana e verso altre colonie portoghesi alle sole navi mercantili della madrepatria, e la riduzione delle tariffe sui beni importati con navi portoghesi. Viotti da Costa, *Brasil: de la Monarquía a la República*, p. 38-41; Bethell, *The Independence of Brazil*, p. 172.



Guyana francese nel 1808, restituita dopo il Congresso di Vienna, fino all'incorporazione della *Banda Oriental*, l'odierno Uruguay, con il nome di Provincia Cisplatina nel 1821<sup>11</sup>. Con seria preoccupazione erano ugualmente guardate le due nuove convenzioni siglate con il governo britannico nel 1815 e nel 1817, sempre concernenti la restrizione della tratta degli schiavi<sup>12</sup>.

Tuttavia non si verificarono in Brasile rivolte di grande portata, ad eccezione della sollevazione di Pernambuco del 1817, velocemente repressa<sup>13</sup>. Questo perché nonostante tutto, non si era ancora sviluppata nelle *élite* creole brasiliane una chiara percezione della divergenza tra i propri interessi e le proprie aspirazioni e quelle della madrepatria. Inoltre, la situazione economico-geografica del Brasile impediva o rallentava una maggiore integrazione tra le diverse regioni del paese. L'economia brasiliana si basava sostanzialmente sull'esportazione, mentre il mercato interno era estremamente limitato a motivo della scarsa presenza di vie di comunicazione, soprattutto nell'entroterra, e della conseguente difficoltà di mantenere i contatti tra le province. La preoccupazione maggiore dell'*élite* luso-brasiliana era sempre stata quella di conservare l'ordine sociale. L'ampia partecipazione di elementi indigeni nelle rivolte delle colonie spagnole alla fine del XVIII secolo, o di mulatti, neri liberi e schiavi, come nella rivoluzione scoppiata nel possedimento francese di Haiti (1791) e nei tumulti di Bahia (1798-1799), erano ben noti e temuti dalle classi dominanti dell'intero continente latinoamericano. Tale inquietudine era particolarmente accentuata in Brasile, dove nel 1822 la popolazione bianca era meno di un terzo, mentre la grande maggioranza era mulatta o nera, e almeno il 30% erano schiavi<sup>14</sup>. Per questo motivo le richieste che venivano

---

<sup>11</sup> Una prima invasione della *Banda Oriental* venne attuata nel 1811, ma l'Esercito fu costretto a ritirarsi sotto pressione inglese. La fine dell'età napoleonica in Europa segnò l'inizio dell'arrivo delle truppe portoghesi in Brasile. Nel 1816 João VI inviò nuovamente i propri contingenti in territorio uruguaiano, sfruttando la situazione caotica determinata dalle guerre di indipendenza delle colonie spagnole e giustificando tale atto come espressione della volontà di porre fine ai conflitti tra i patrioti delle diverse fazioni. Nel 1817 il suo esercito occupò Montevideo, e nel 1821 l'intera *Banda Oriental* venne incorporata al Brasile. Trento, *Il Brasile*, p. 8; Bethell, *The Independence of Brazil*, p. 175-177; Waddell, *International politics and Latin American Independence*, p. 203-204.

<sup>12</sup> Il trattato del gennaio 1815 proibiva la tratta degli schiavi a nord dell'equatore e ribadiva l'impegno preso per la graduale abolizione della tratta. La convenzione del luglio 1817, addizione al trattato del 1815, riconosceva alle navi britanniche il diritto di visita in mare aperto sui vascelli portoghesi sospettati di trasportare schiavi a nord dell'equatore e prevedeva la creazione di commissioni miste anglo-portoghesi per giudicare i colpevoli e liberare gli schiavi. Bethell, *The Independence of Brazil*, p. 178.

<sup>13</sup> La rivoluzione di Pernambuco, che portò alla proclamazione della repubblica omonima, durò da marzo a maggio del 1817, prima di venire repressa. A differenza di altre sollevazioni che rimasero circoscritte all'ambito locale o provinciale, quella di Pernambuco riuscì a coinvolgere anche le province di Ceará, Rio Grande do Norte e Paraíba. Viotti da Costa, *Brasil: de la monarquía a la república*, p. 33; Bethell, *The Independence of Brazil*, p. 178.

<sup>14</sup> Negli anni Ottanta del XVIII secolo, le rivolte di Túpac Amaru II in Perù, e di Túpac Katari nell'odierna Bolivia, anche se erano caratterizzate da un'ampia partecipazione indigena avevano goduto inizialmente dell'appoggio dei creoli, che se ne erano successivamente allontanati a causa del precipitare degli eventi, che

rivolte alla Corona si concentravano sulla fine del predominio commerciale e politico portoghese, ma non prevedevano una modifica delle strutture economiche (produzione di beni per l'esportazione) e sociali, in particolare la schiavitù, sulle quali si reggeva il paese. L'idea stessa della separazione definitiva dalla madrepatria si configurò chiaramente solo nel momento in cui si rivelò seriamente minacciato il mantenimento dello *status* di Regno e la libertà di commercio, che era stata concessa al momento dell'arrivo dei Braganza nel 1808<sup>15</sup>. L'indipendenza del Brasile fu un processo riconducibile al precipitare degli eventi in Portogallo tra il 1820 e il 1821<sup>16</sup>.

I moti rivoluzionari scoppiati in Spagna nel 1820, che costrinsero Ferdinando VII a rimettere in vigore la Costituzione gaditana del 1812, si propagarono anche in Portogallo dove, nell'agosto dello stesso anno, Oporto divenne il fulcro della rivolta liberal-nazionale, che raggiunse la capitale in ottobre e si estese a tutto il territorio dello stato<sup>17</sup>. Innescata dai militari e appoggiata da molti settori della società civile, questa sollevazione condusse, alla fine del 1820, alla creazione di una *Junta Provisória* in opposizione alla Reggenza di Lisbona, con la quale però si accordò per la convocazione in novembre delle *Côrtes Gerais Extraordinárias e Constituintes*, cui avrebbero partecipato anche rappresentanti brasiliani<sup>18</sup>.

Appena la notizia della rivoluzione di Oporto giunse in Brasile, si formarono giunte governative liberali a Pará, Maranhão, Piauí, Bahia e Rio de Janeiro, e successivamente in tutte le altre capitanerie<sup>19</sup>. Nel febbraio del 1821 una manifestazione nella capitale costrinse il sovrano a concedere la Costituzione di Cadice, in attesa dell'approvazione di una Carta

---

avevano condotto a saccheggi e distruzioni di edifici pubblici, manifatture e case di mercanti spagnoli. La sollevazione di Bahia, a sfondo prevalentemente urbano (i suoi leader erano per la maggior parte artigiani e soldati), coinvolse nella rivolta armata numerosi mulatti, neri liberi e schiavi. Proprio il timore del sovvertimento delle gerarchie sociali generato dalla loro ampia partecipazione condusse le classi dominanti luso-brasiliane a reprimere duramente i rivoltosi. Bethell, *The Independence of Brazil*, p. 166; Carmagnani, *L'altro Occidente*, p. 117-118; Viotti da Costa, *Brasil: de la Monarquía a la República*, p. 31; Bethell, Murilo de Carvalho, *Brazil from Independence to the middle of the Nineteenth century*, p. 679-680.

<sup>15</sup> Viotti da Costa, *Brasil: de la Monarquía a la República*, p. 37.

<sup>16</sup> Bethell, *The Independence of Brazil*, p. 179.

<sup>17</sup> Bethell, *The Independence of Brazil*, p. 179.

<sup>18</sup> Durante la permanenza della Corte dei Braganza a Rio de Janeiro la madrepatria era governata da un Consiglio di Reggenza presieduto da un inglese. Le tensioni sfociate nella rivolta di Oporto erano riconducibili agli eventi di cui era stato protagonista il Portogallo sia in ambito politico, con l'occupazione napoleonica prima e la tutela britannica poi, che in ambito economico. Il commercio della madrepatria col Brasile dopo la partenza della famiglia reale si era stabilizzato ad un livello inferiore rispetto al periodo antecedente il 1808, e molti portoghesi, che dovevano la loro ricchezza ai precedenti privilegi sulle transazioni commerciali con la colonia latinoamericana, soffrivano ora di gravi dissesti finanziari. Inoltre, senza le entrate provenienti dal Brasile e in mancanza della possibilità di commerciare i prodotti brasiliani, il bilancio dello stato era in *deficit* e il personale civile e militare non veniva pagato. Bethell, *The Independence of Brazil*, p. 179-180; Carmagnani, *L'altro Occidente*, p. 130.

<sup>19</sup> La *capitania* o capitaneria era la divisione amministrativa del Brasile coloniale. Essa era retta da un capitano generale che aveva autorità in ambito militare, amministrativo, finanziario e giudiziale. Con l'indipendenza venne sostituita dalla provincia. Vangelista, *Politica tribale. Storia dei Bororo del Mato Grosso. L'invasione (sec. XVIII-XIX)*, vol. I, p. 133; Carmagnani, *L'altro Occidente*, p. 64.

costituzionale liberale per i propri domini, mentre tra maggio e settembre si tennero le elezioni dei rappresentanti brasiliani<sup>20</sup>.

Nel frattempo le *Côrtes*, che aprirono le sessioni nel gennaio del 1821, chiesero l'immediato ritorno a Lisbona di João VI, che partì in aprile, lasciando il figlio Pedro a Rio de Janeiro con il titolo di Reggente<sup>21</sup>.

In Brasile i motivi che spinsero ad aderire al processo in atto in Portogallo furono contraddittori: i commercianti e militari portoghesi presenti *in loco* si identificavano con gli interessi della metropoli, nella speranza di ristabilire il patto coloniale. Al contrario, grandi latifondisti, commercianti brasiliani e stranieri, e funzionari della Corona radicati nel territorio, videro nella sollevazione di Oporto la possibilità di creare un governo costituzionale che permettesse loro di far sentire la propria voce nelle *Côrtes*.

I moti, iniziati con lo scopo di chiedere l'adozione di una Costituzione, in Portogallo inserirono presto tra i propri obiettivi principali quello di togliere al Brasile le concessioni fatte dal sovrano durante la sua permanenza al di là dell'Atlantico<sup>22</sup>. Prima ancora che i rappresentanti brasiliani giungessero a Lisbona, le *Côrtes* decretarono nel settembre del 1821 lo smantellamento di tutte le istituzioni governative stabilite a Rio de Janeiro nel 1808 e il loro trasferimento nella capitale lusitana, mentre nell'ottobre dello stesso anno ordinarono al Reggente di tornare in Portogallo. Con quest'ultimo decreto designarono anche un governatore militare con potere esecutivo per ogni capitaneria, col dovere di rispondere delle sue azioni solamente al governo di Lisbona. Infine vennero inviati in Brasile nuovi distaccamenti di truppe<sup>23</sup>. Attraverso queste misure le *Côrtes* tentavano di sfruttare a proprio favore la mancanza di unità del Regno latinoamericano, causata dal forte regionalismo e dai divergenti interessi delle fazioni coinvolte nella rivoluzione, ma ottennero al contrario che il nazionalismo brasiliano si manifestasse soprattutto con un forte e generalizzato sentimento anti-portoghese che serrò le fila dei rappresentanti brasiliani nella loro opposizione alle prevaricazioni imposte dalla madrepatria, superando le diverse convinzioni politiche e i

---

<sup>20</sup> I seggi dei rappresentanti brasiliani alle *Côrtes* erano 75 sui 205 totali, ma solo 50 di questi vennero effettivamente occupati. Viotti da Costa, *Brasil: de la Monarquía a la República*, p. 45; Bethell, *The Independence of Brazil*, p. 180, 182; Carmagnani, *L'altro Occidente*, p. 162; Berbel, *Os sentidos de Cádiz em Portugal e no Brasil de 1820 a 1823*, p. 219.

<sup>21</sup> Bethell, *The Independence of Brazil*, p. 182; Burns, *A History of Brazil*, p. 117-118.

<sup>22</sup> Viotti da Costa, *Brasil: de la Monarquía a la República*, p. 42; Annino, Ternavasio, *Crisis ibérica y derroteros constitucionales*, p. 21.

<sup>23</sup> I primi rappresentanti brasiliani cominciarono a giungere a Lisbona tra gli ultimi mesi del 1821 e il 1822, ma si trovarono impotenti nel contrastare le decisioni prese dai colleghi portoghesi a causa dell'esiguo numero di seggi che era stato loro riservato nelle *Côrtes*. Viotti da Costa, *Brasil: de la Monarquía a la República*, p. 44-45; Bethell, *The Independence of Brazil*, p. 183; Berbel, *Os sentidos de Cádiz em Portugal e no Brasil de 1820 a 1823*, p. 230-231.

differenti interessi economici<sup>24</sup>. Appena giunse in Brasile il decreto dell'ottobre del 1821, il governo di Rio de Janeiro inviò i propri corrieri alle vicine capitanerie di Minas Gerais e São Paulo per chiedere il loro sostegno contro le decisioni prese dalle *Côrtes*<sup>25</sup>. Nel gennaio del 1822 esse presentarono una petizione al Reggente affinché rimanesse in Brasile, istanza che *Dom Pedro* accolse<sup>26</sup>. In maggio egli dichiarò che nessun decreto delle *Côrtes* sarebbe entrato in vigore senza il suo consenso, mentre in giugno venne convocata l'Assemblea costituente, tra i cui obiettivi vi era quello di deliberare sulle condizioni più eque che permettessero al Brasile di rimanere unito al Portogallo<sup>27</sup>. La scelta dell'indipendenza completa dalla madrepatria non era ancora interamente maturata, come testimoniano due manifesti pubblicati in agosto dal principe e diretti alla nazione brasiliana. Per quanto in essi fosse espressa tale idea, vi si leggeva comunque la volontà di salvare l'unità dell'Impero, affermando da un lato che la Costituente riconosceva João VI come sovrano, e dall'altro che si proclamava l'indipendenza politica del Brasile «salvada la debida y decorosa unión con Portugal»<sup>28</sup>. Immediatamente dopo la convocazione dell'Assemblea legislativa José Bonifácio de Andrada e Silva, Primo ministro di *Dom Pedro* e figura di spicco della rivoluzione, prese le misure necessarie per garantire l'autonomia del Brasile, e a questo scopo si dedicò anche ad un'intensa corrispondenza con le nazioni europee perché appoggiassero, o quantomeno non ostacolassero, le azioni brasiliane<sup>29</sup>.

La reazione delle *Côrtes* alle decisioni brasiliane fu immediata: nell'agosto del 1822 venne stabilita la limitazione dei poteri del Reggente e gli fu ingiunto di tornare in Portogallo.

---

<sup>24</sup> I decreti del settembre e dell'ottobre del 1821, che arrivarono a Rio de Janeiro in dicembre, segnarono la definitiva rottura tra la fazione portoghese (rimasta nella capitale dopo la partenza del sovrano) e quella brasiliana. Bethell, *The Independence of Brazil*, p. 184; Viotti da Costa, *Brasil: de la Monarquía a la República*, p. 34.

<sup>25</sup> Queste capitanerie erano le più importanti per la prossimità geografica con il centro del potere politico brasiliano, per la loro popolazione in crescita e per la loro prospera economia, basata sull'allevamento del bestiame, sulle miniere e sulle piantagioni di zucchero e caffè. Dopo l'indipendenza Minas Gerais, São Paulo e Rio de Janeiro costituiranno il cuore del potere politico brasiliano. Burns, *A History of Brazil*, p. 119.

<sup>26</sup> Bethell, *The Independence of Brazil*, p. 184-187; Burns, *A History of Brazil*, p. 119

<sup>27</sup> Bethell, *The Independence of Brazil*, p. 185-186; Viotti da Costa, *Brasil: de la Monarquía a la República*, p. 50.

<sup>28</sup> Cit. in Viotti da Costa, *Brasil: de la Monarquía a la República*, p. 51.

<sup>29</sup> José Bonifácio de Andrada e Silva era figlio di una delle più importanti famiglie di Santos, studiò all'università di Coimbra e rimase in Portogallo fino al 1819. Tornato in Brasile, divenne Primo ministro di *Dom Pedro* nel gennaio del 1822 e uno dei principali protagonisti del processo di indipendenza. Dopo la convocazione della Costituente, impose il giuramento alla causa dell'unione e dell'indipendenza brasiliana a tutti coloro che assumevano un incarico pubblico (giugno 1822). In agosto ordinò ai governi provinciali di non conferire cariche a funzionari inviati dal Portogallo. Nel frattempo il Reggente disponeva che le truppe portoghesi che non gli giuravano fedeltà fossero obbligate ad andarsene, e che a quelle in arrivo venisse impedito l'attracco. Nonostante il clima in Europa non fosse favorevole alla causa del Brasile, Bonifácio de Andrada sperava di poter contare sulla neutralità dell'Austria, dato che la figlia dell'imperatore asburgico, la principessa Leopoldina, era la moglie di *Dom Pedro* e ne appoggiava la causa. Confidava inoltre nella condiscendenza, anche se non in un appoggio formale, da parte della Francia e dell'Inghilterra, che avevano notevoli interessi commerciali col Brasile. Viotti da Costa, *Brasil: de la Monarquía a la República*, p. 51-52, 60, 69.

Quando questi ricevette la notizia, dichiarò l'indipendenza del Brasile nel settembre del 1822; il 1 dicembre dello stesso anno fu incoronato Imperatore costituzionale e difensore perpetuo del Brasile col nome di Pedro I<sup>30</sup>.

All'indipendenza brasiliana parteciparono sostanzialmente tre diverse fazioni. La prima era la classe dominante luso-brasiliana, costituita in larga parte dai grandi proprietari terrieri di orientamento conservatore o liberal-conservatore. Essa aveva visto con favore l'elevazione del Brasile a Regno e si mantenne tollerante fino a che le fu possibile nei confronti delle imposizioni delle *Côrtes*. La rottura avvenne nel momento in cui percepì che l'autonomia che le era stata concessa non sarebbe stata mantenuta, e vide nel principe Reggente la figura che avrebbe permesso il passaggio verso la completa separazione dalla madrepatria senza che fosse necessario mobilitare la popolazione<sup>31</sup>. La seconda era rappresentata dal partito repubblicano, formato da uomini di tendenze radicali e democratiche, che nel momento di maggiore tensione con le *Côrtes* formò un blocco unico con gli altri rappresentanti brasiliani, ma che perse progressivamente forza dal momento in cui prese forma l'opzione di raggiungere l'indipendenza con *Dom Pedro* come sovrano<sup>32</sup>. Il terzo gruppo era costituito dai portoghesi, in larga parte commercianti, che si concentravano maggiormente nelle città costiere e nelle capitanerie del nord-est del Brasile. Essi, ansiosi di vedere ristabiliti gli antichi privilegi, partecipavano allo spirito della rivoluzione di Oporto appoggiando le istanze della metropoli<sup>33</sup>. Praticamente assenti dal processo indipendentista, invece, furono i ceti medi, la cui consistenza numerica era modestissima, e la popolazione dell'interno, generalmente fedele al sovrano ma che, isolata a causa delle difficoltà di comunicazione e trasporti, era per la maggior parte poco interessata e male informata su quello che stava accadendo<sup>34</sup>.

Il movimento indipendentista aveva tratto la sua forza principalmente dalle province più importanti dell'Impero (Rio de Janeiro, São Paulo e Minas Gerais), mentre forti resistenze si erano verificate nelle regioni nord orientali, e in particolare in quelle dove si concentrava il maggior numero di truppe portoghesi, come a Bahia. Per portare sotto il suo controllo le province che ancora non riconoscevano la sua autorità, nel 1823 Pedro I inviò l'esercito e la flotta brasiliane, riuscendo ad allontanare definitivamente la marina militare dell'ex madrepatria e ad assicurarsi la sottomissione di Bahia, Maranhão, Pará e Rio Negro, e

---

<sup>30</sup> Bethell, *The Independence of Brazil*, p. 187.

<sup>31</sup> Viotti da Costa, *Brasil: de la Monarquía a la República*, p.45 e 47-48; Bethell, *The Independence of Brazil*, p. 181.

<sup>32</sup> Viotti da Costa, *Brasil: de la Monarquía a la República*, p. 48.

<sup>33</sup> Viotti da Costa, *Brasil: de la Monarquía a la República*, p. 47-49.

<sup>34</sup> Trento, *Il Brasile*, p. 9; Viotti da Costa, *Brasil: de la Monarquía a la República*, p. 43.

l'incorporazione nel 1824 dell'intera Provincia Cisplatina, la cui capitale, Montevideo, contava una forte presenza portoghese<sup>35</sup>.

Il passaggio relativamente poco traumatico verso l'indipendenza e la condivisione della lingua, della religione e delle tradizioni, permisero al Brasile di conservare la propria unità territoriale. A ciò concorse anche l'immagine di Rio de Janeiro come sede del potere politico, radicatasi nella popolazione brasiliana durante la permanenza della Corte portoghese nella capitale latinoamericana, ma soprattutto la scelta del regime monarchico, che garantì la continuità dell'ordine politico e sociale nel passaggio verso la completa separazione dalla metropoli lusitana<sup>36</sup>.

Se già agli inizi del 1824 l'indipendenza dell'Impero poteva considerarsi raggiunta, rimaneva ancora da affrontare la questione del suo riconoscimento da parte delle potenze europee<sup>37</sup>. Il governo brasiliano ne sentiva l'urgenza, da un lato per tutelarsi contro eventuali tentativi da parte del Portogallo di ripristinare la propria autorità sull'ex colonia, dall'altro per rafforzare la figura di Pedro I contro quelle fazioni (separatisti, lealisti e repubblicani) che ancora ne contrastavano l'autorità. Da parte loro gli stati europei, nel rispetto di quanto sancito al Congresso di Vienna e in particolare dei principi su cui si fondava la Santa Alleanza, pur avendo già instaurato relazioni col Brasile, attendevano che fosse l'ex madrepatria la prima a riconoscere il nuovo Impero. Nel luglio del 1824 vi fu un primo tentativo di giungere ad un accordo, condotto attraverso la mediazione anglo-austriaca, ma si concluse senza esito per l'intransigenza dimostrata dalle parti in causa<sup>38</sup>. Nel 1825 il governo di Londra si propose nuovamente come intermediario e, grazie alla formazione di un ministero filo-britannico in Portogallo, riuscì a negoziare un trattato che venne ratificato nell'ottobre dello stesso anno. In esso era inclusa la rinuncia formale portoghese ai diritti sul territorio brasiliano, il riconoscimento della sua indipendenza e della conservazione del diritto di *Dom Pedro* alla

---

<sup>35</sup> Alla testa della flotta e dell'esercito brasiliano vennero chiamati nel primo caso un comandante inglese (Lord Cochrane), nel secondo un ufficiale francese (Pierre Labatut). Bethell, *The Independence of Brazil*, p. 187-189; Burns, *A History of Brazil*, p. 124-125; Viotti da Costa, *Brasil: de la Monarquía a la República*, p. 49.

<sup>36</sup> Burns, *A History of Brazil*, p. 125; Trento, *Il Brasile*, p. 9.

<sup>37</sup> Gli Stati Uniti riconobbero ufficialmente il Brasile nel maggio del 1824. Rodrigues, *The Foundation of Brazil's Foreign Policy*, p. 324.

<sup>38</sup> La Gran Bretagna guardava con favore al riconoscimento internazionale del Brasile, con il quale aveva stabilito relazioni dal tempo della residenza della Corte portoghese a Rio de Janeiro, per diverse ragioni. Innanzitutto si trattava di uno stato con regime monarchico, cosa gradita al governo inglese, che aveva deciso di proteggerlo. In secondo luogo il Portogallo non era in condizione di riconquistare la propria ex colonia né di sostenere i costi di un intervento militare. Tale riconoscimento *de jure* avrebbe poi facilitato quello delle repubbliche latinoamericane, con le quali la Marina mercantile britannica aveva già stretti legami commerciali. Infine, tramite la propria opera di mediazione, la Gran Bretagna poteva ottenere importanti progressi sulla questione della tratta, assieme al rinnovo del trattato di navigazione e commercio del 1810, che doveva spirare nel 1825. Bethell, *The Independence of Brazil*, p. 191-192; Waddell, *International politics and Latin American independence*, p. 221-222.

successione sul trono di Lisbona<sup>39</sup>. Da parte sua il nuovo Impero si impegnava a pagare alla ex madrepatria la somma di 2 milioni di sterline e ad impedire l'incorporazione nel territorio brasiliano di ogni altra colonia portoghese<sup>40</sup>. Per la sua opera di mediazione la Gran Bretagna ottenne nel 1826 la firma di un nuovo trattato contro il commercio degli schiavi, con il quale dal 1830 la tratta sarebbe stata equiparata ad un atto di pirateria e come tale giudicato.<sup>41</sup> Dopo l'ex madrepatria anche le altre nazioni europee riconobbero il Brasile e molte di esse stabilirono convenzioni commerciali con l'Impero<sup>42</sup>.

La preoccupazione maggiore dei governi brasiliani che si succedettero durante tutto il Primo Impero (1822-1831) era rivolta alla tutela della propria integrità territoriale, messa a rischio dalla scarsità della popolazione e dalle brame che le enormi risorse del territorio suscitavano negli stati confinanti e nelle potenze del Vecchio continente<sup>43</sup>.

A ciò si aggiungevano, negli anni immediatamente successivi all'indipendenza, le problematiche causate dal clima di instabilità interna. Già nel 1822, dopo aver ottenuto che Pedro I rimanesse in Brasile, Bonifácio de Andrada e Silva prese progressivamente le distanze dai liberali, dai radicali, dai democratici e dai moderati, appoggiandosi sempre più ai conservatori e ai liberal-conservatori<sup>44</sup>. Il conflitto così apertosi tra Bonifácio de Andrada e Silva e i liberali, in larga parte originato dalla competizione delle rispettive logge massoniche, si manifestò a partire dalla prima metà del 1822, nel momento in cui si prese la decisione di convocare l'Assemblea costituente, e si riprodusse poi all'interno di quest'ultima, quando essa aprì le sessioni nel maggio del 1823<sup>45</sup>. I progetti presentati in quella sede dai liberali si

---

<sup>39</sup> Waddell, *International politics and Latin American independence* p. 222.

<sup>40</sup> Bethell, *The Independence of Brazil*, p. 194.

<sup>41</sup> Questi trattati ponevano virtualmente fine alla tratta dei neri, dal momento che il Brasile non era più un possedimento portoghese, e quindi non poteva più rifornirsi di schiavi dalle colonie lusitane. In realtà, come si vedrà nei prossimi capitoli, la sua abolizione effettiva avvenne solo negli anni Cinquanta dell'Ottocento, mentre la fine della schiavitù fu sancita solo nel 1888. Trento, *Il Brasile*, p. 34-35; Vangelista, *Il meticciano. Il caso brasiliano*, p. 188-189; Waddell, *International politics and Latin American independence*, p. 222-223; Bethell, Murilo de Carvalho, *Brazil from Independence to the middle of the Nineteenth century*, p. 686-687; Bethell, *The Independence of Brazil and the Abolition of the Brazilian Slave Trade*, p. 122.

<sup>42</sup> Tra di essi è necessario ricordare il trattato perpetuo stipulato con la Francia nel 1827 (cui venne posto fine solo nel 1907), che dava a quest'ultima grandi privilegi in ambito commerciale e di tutela dei propri sudditi residenti nell'Impero. Rodrigues, *The Foundation of Brazil's Foreign Policy*, p. 327-328.

<sup>43</sup> La popolazione brasiliana contava 4-5 milioni di abitanti in un territorio di oltre 3 milioni di miglia quadrate. Bethell, Murilo de Carvalho, *Brazil from Independence to the middle of the Nineteenth century*, p. 679-680; Rodrigues, *The Foundation of Brazil's Foreign Policy*, p. 325-326.

<sup>44</sup> Per far rimanere in Brasile Pedro I le diverse fazioni avevano posto in secondo piano le proprie divergenze ideologiche e si erano unite sotto la guida di Bonifácio de Andrada. Bethell, *The Independence of Brazil*, p. 184-187; Viotti da Costa, *Brasil: de la Monarquía a la República*, p. 128-129.

<sup>45</sup> L'opposizione liberale si scagliava contro i favoritismi che l'imperatore accordava ai portoghesi e protestava contro l'arresto dei dissidenti politici. Era favorevole alla scelta federalista, esigeva l'abolizione del potere moderatore e del Consiglio di stato, e si opponeva alla nomina a vita dei senatori e all'intromissione del governo nell'economia. Opposte erano invece le istanze del partito conservatore, noto fino alla fine degli anni Quaranta dell'Ottocento col nome di *partido de ordem*. Viotti da Costa, *Brasil: de la Monarquía a la República*, p. 130-

scontravano con l'opposizione dei conservatori e dell'imperatore, che non accettava di veder ridotta la propria autorità. A seguito delle crescenti tensioni con la Costituente, Pedro I decise di dissolverla con la forza nel novembre del 1823, istituendo al suo posto un Consiglio di stato, composto da dieci membri nominati a vita, cui affidò il compito di redigere una costituzione che fosse in sintonia con la concezione che il sovrano aveva del proprio ruolo nella vita politica del paese. La Carta fondamentale entrò in vigore nel 1824. Essa prevedeva un Parlamento bicamerale composto da un Senato e da una Camera dei deputati, il diritto di veto dell'imperatore in materia legislativa, il suo potere di nominare i giudici dell'Alta Corte e i ministri del governo<sup>46</sup>. Il sovrano avrebbe anche goduto del potere di moderazione, con il quale poteva sciogliere la Camera e indire nuove elezioni. La Costituzione si caratterizzava per un alto grado di centralizzazione politica, come dimostrano la nomina regia dei presidenti delle 18 province e la limitazione dei poteri dei *Conselhos Gerais de Província* e delle *Câmaras Municipalis* (eletti in modo indiretto i primi e diretto le seconde). La Carta fondamentale stabiliva anche che la religione Cattolica era religione di stato e che all'imperatore veniva riconosciuto il *padroado real*, fino a quel momento prerogativa esclusiva dei sovrani iberici<sup>47</sup>. La centralizzazione politica, però, mal si conciliava con le esigenze espresse dalle province più lontane dalla capitale imperiale, in ragione dei diversi interessi economici che le caratterizzavano. Come evidenziano Leslie Bethell e José Murilo de Carvalho, l'area centromeridionale (Minas Gerais, Espírito Santo, São Paulo, Rio de Janeiro, Santa Catarina e Rio Grande do Sul) era integrata economicamente dai tempi della corsa all'oro, mentre Bahia, Sergipe, Pernambuco e le province limitrofe di Alagoas, Paraíba, Ceará, Rio Grande do Norte e le regioni più settentrionali (Maranhão Piauí e Pará) erano

---

135; Needell, *Provincial Origins of the Brazilian State*, p. 134-135; Bethell, *The Independence of Brazil*, p. 185-186.

<sup>46</sup> Il Senato era composto di 50 membri nominati a vita dal sovrano. I deputati erano 100, eletti ogni 4 anni con suffragio indiretto. Lo status di elettori attivi o passivi era stabilito su base censitaria. L'elezione avveniva in due tempi: «voters chose electors who met in Electoral Colleges, one to a district; electors voted for Deputies, and when a Senator died they chose three names from which the Emperor could select a replacement». Grazie a questo sistema elettorale l'influenza clientelare, le lealtà personali e i favori reciproci erano gli strumenti reali del potere. Graham, *Patronage and Politics in Nineteenth-century Brazil*, p. 71; Carmagnani, *La cittadinanza in Europa e in America Latina*, p. 417; Nunes Leal, *Coronelismo: the Municipality and representative government in Brazil*, p. 118-119. Viotti da Costa, *Brasil: de la Monarquía a la República*, p. 134-135.

<sup>47</sup> Il patronato regio dava il diritto al sovrano di proporre per le sedi vescovili dell'Impero una rosa di nomi, tra cui la Santa Sede sceglieva il candidato che avrebbe ricoperto la carica. Allo stesso modo i presidenti delle province presentavano ai vescovi una lista entro la quale essi dovevano scegliere i parroci della propria diocesi. Inoltre il *padroado real* consentiva al re di permettere o negare l'attuazione delle bolle papali nel proprio territorio. Il trasferimento del patronato regio dal sovrano portoghese all'imperatore brasiliano fu sancito, nel 1827, dalla bolla papale di Leone XII *Praeclara Portugaliae*. Graham, *Patronage and Politics in Nineteenth-century Brazil*, p. 64; Viotti da Costa, *Brasil: de la Monarquía a la República*, p. 131; Bethell, Murilo de Carvalho, *Brazil from independence to the middle of the Nineteenth century*, p. 684; Bethell, *A note on the Church and the independence of Latin America*, p. 233-234.



realtà separate tra loro e dal centro sud<sup>48</sup>. Come già accennato in precedenza, non erano solo ragioni economiche a produrre questa assenza di coesione tra le diverse parti dell'Impero: la scarsità di comunicazioni via terra, composte ancora per lo più dalle piste dei *bandeirantes* di epoca coloniale, e la difficoltà di navigazione di quelle fluviali, che comunque costituivano la via privilegiata per muoversi verso l'interno, contribuivano ad ostacolare le relazioni economico-sociali tra le province<sup>49</sup>.

Lo scontento nei confronti del centralismo voluto dal governo imperiale di Rio de Janeiro si manifestò attraverso sollevazioni e tumulti volti a richiedere maggiori autonomie locali, che si coloravano di un forte sentimento antiportoghese (come la rivolta di Bahia del dicembre del 1823), o che minacciavano la secessione dall'Impero, come avvenne durante la rivoluzione di Pernambuco del 1824. Quest'ultima, che raccolse le simpatie di tutto il nord-est, portò alla creazione di una repubblica, la *Confederação do Equador*, che durò sei mesi prima di essere duramente repressa dalle truppe imperiali<sup>50</sup>.

Nel 1825 insorse anche la Provincia Cisplatina, la cui economia era più legata alle Provincias Unidas del Río de la Plata che non all'Impero. La già difficile situazione si aggravò quando il governo di Buenos Aires dichiarò che la *Banda Oriental* sarebbe stata incorporata nella Confederazione, provocando la reazione del Brasile e lo scoppio della guerra tra le due potenze limitrofe. Le ostilità si conclusero nell'ottobre del 1828 grazie alla mediazione inglese con la dichiarazione di indipendenza del territorio conteso, che prese il nome di repubblica dell'Uruguay<sup>51</sup>. Altre rivolte scoppiarono negli anni seguenti in diverse regioni dell'Impero, come quella a Rio de Janeiro del 1828 causata dall'ammutinamento delle truppe

---

<sup>48</sup> Bethell, Murilo de Carvalho, *Brazil from Independence to the middle of the Nineteenth century*, p. 682.

<sup>49</sup> Si prenda come esempio la fascia di frontiera del Mato Grosso. Dalla fine del XVIII secolo e per i primi trent'anni del successivo essa era collegata col resto del Brasile da una via fluviale. Le imbarcazioni, partendo dalla costa, risalivano il corso di 5 fiumi per arrivare dopo 5-6 mesi nella capitale matogrossese e impiegavano circa 2 mesi e mezzo per compiere il tragitto inverso. La via fluviale era rallentata sia da fattori naturali (rapide, cascate, tratti da percorrere via terra) che dagli attacchi delle popolazioni indigene. Per raggiungere quella frontiera vi era anche la *Strada Geral*, poco più di una pista sterrata e pietrosa, impraticabile durante la stagione delle piogge, e che costituiva l'asse commerciale della provincia. Per percorrerla occorrevano circa 5 mesi. Entrambe queste vie durante la prima metà dell'800 vennero sfruttate sempre meno, tanto che negli anni '30 per navigare fino a quella provincia si impiegavano 8 mesi. I *bandeirantes* erano i componenti della *bandeira*, «una spedizione armata di esplorazione e di conquista tipica del periodo coloniale. Finanziata dai maggiorenti della città e autorizzata dal consiglio comunale, la *bandeira* aveva generalmente lo scopo di ricercare giacimenti di minerali preziosi, ma anche di esplorare il territorio e di ridurre in cattività gli indios». Vangelista, *Politica tribale. Storia dei Bororo del Mato Grosso. L'invasione (sec. XVIII-XIX)*, vol. I, p. 56-58, 97, 133.

<sup>50</sup> Trento, *Il Brasile*, p. 11; Bethell, Murilo de Carvalho, *Brazil from Independence to the middle of the Nineteenth century*, p. 685.

<sup>51</sup> Trento, *Il Brasile*, p. 11-12; Bethell, Murilo de Carvalho, *Brazil from Independence to the middle of the Nineteenth century*, p. 688.

mercenarie europee, che erano state assoldate dal governo imperiale per la guerra contro Buenos Aires, e che venne sedata solo con l'aiuto delle flotte inglese e francese<sup>52</sup>.

Il malcontento brasiliano era acuito dai disastrosi effetti economici della guerra con le Provincias Unidas del Río de la Plata, che provocarono l'aumento dei prezzi del bestiame, danneggiando le economie di Rio Grande do Sul, São Paulo, Minas Gerais e Rio de Janeiro, ma anche dalla perdita stessa del territorio uruguayano, il cui possesso era di strategica importanza per il Brasile<sup>53</sup>. A queste difficoltà si aggiungeva il fatto che, mentre l'esportazione del caffè da Rio de Janeiro era triplicato nel decennio tra il 1820 e il 1830 e il prezzo dello zucchero aveva registrato un lieve aumento, non così era stato per il resto dei prodotti brasiliani destinati al mercato internazionale (pellame, cacao, tabacco cotone), che avevano subito un forte crollo<sup>54</sup>. A due anni dall'indipendenza il Brasile contrasse il suo primo prestito a Londra per pagare l'indennizzo che doveva al Portogallo come clausola per il riconoscimento. Il *Banco do Brasil* (creato nel 1808) entrò in crisi nel 1821, quando la partenza della Corte portoghese ne aveva quasi esaurito le riserve, e fu costretto alla bancarotta nel 1829. Per tentare di porre rimedio alla difficile situazione finanziaria, Dom Pedro fece ricorso ad una politica di forti emissioni di monete di rame, col solo risultato di aumentare l'inflazione e ampliare la già diffusa contraffazione, cui si tentò di porre rimedio nel 1827 sostituendole con cartamoneta<sup>55</sup>.

Ad alimentare il sentimento antiportoghese della popolazione brasiliana e le sue proteste contro l'imperatore vi fu, nel 1826, la morte di João VI. Pedro I, pur rinunciando alla Corona lusitana in favore della figlia Maria II, si dedicò con sempre maggiore attenzione agli eventi del Regno portoghese per difendere le prerogative della figlia, in particolare dal 1828, quando

---

<sup>52</sup> Bethell, Murilo de Carvalho, *Brazil from Independence to the middle of the Nineteenth century*, p. 688.

<sup>53</sup> L'indipendenza dell'Uruguay era stata disastrosa per il Brasile, che con esso aveva perduto il controllo della foce del Rio Paraná da cui, risalendo il fiume, si giungeva molto più velocemente alle province più occidentali dell'Impero. Durante la prima metà dell'Ottocento le lettere della Corte e tutta la corrispondenza ufficiale, partita da Rio de Janeiro, passava per Montevideo e il Paraguay per arrivare a destinazione in Mato Grosso. Il controllo di una delle due rive del fiume permetteva quindi al Brasile la sicurezza del libero accesso al Paraná. Con la perdita della Provincia Cisplatina il suo transito dipendeva invece dalla volontà dell'Uruguay, del Paraguay e della Confederazione argentina. Weiss, *Carlo Alberto e Juan Manuel de Rosas*, p. 25-26; Vangelista, *Politica tribale. Storia dei Bororo del Mato Grosso. L'invasione (sec. XVIII-XIX)*, vol. I, p. 57-58.

<sup>54</sup> Una di queste difficoltà fu il fatto che, se il rinnovo del trattato di navigazione e commercio conferiva alla Gran Bretagna enormi vantaggi nel suo commercio col Brasile, ciò non significava che quest'ultimo godesse del diritto di reciprocità sulle piazze inglesi. Infatti, per proteggere la produzione delle proprie colonie, il governo britannico impose dazi del 180% *ad valorem* sullo zucchero e del 300% sul caffè brasiliani, che erano due delle principali esportazioni dell'Impero. Bethell, Murilo de Carvalho, *Brazil from Independence to the middle of the Nineteenth century*, p. 689.

<sup>55</sup> Bethell, Murilo de Carvalho, *Brazil from Independence to the middle of the Nineteenth century*, p. 690; Burns, *A History of Brazil*, p. 132.

il fratello si proclamò sovrano del Portogallo, sfidando i diritti di successione della nipote e scatenando una guerra civile<sup>56</sup>.

Il malcontento generato dalla difficile situazione interna e l'opposizione sempre più esplicita nei confronti del governo imperiale e di Pedro I scoppiò definitivamente a metà marzo del 1831, nelle *Noites das Garrafadas* (notti delle bottiglie), cinque giorni di scontri tra le fazioni che appoggiavano l'imperatore e quelle che gli erano ostili. Per quietare gli animi Pedro I creò un gabinetto formato da ministri brasiliani, ma il 5 aprile lo sostituì con un governo reazionario a maggioranza portoghese. Il giorno seguente la popolazione si radunò numerosa nelle diverse piazze della città mentre una delegazione venne inviata al sovrano per chiedere il reinsediamento del precedente esecutivo. L'imperatore rifiutò, ma, abbandonato dalle Forze Armate che si erano unite alla popolazione, fu costretto ad abdicare il 7 aprile 1831 e ad imbarcarsi per il Portogallo, lasciando la Corona al figlio Pedro di Alcântara, di cinque anni. L'Assemblea legislativa brasiliana nominò immediatamente un Consiglio di Reggenza formato da tre membri<sup>57</sup>.

Il nuovo giovane monarca, che era nato a Rio de Janeiro ed era considerato quindi un sovrano brasiliano a tutti gli effetti, rappresentò per la popolazione dell'Impero il completamento del processo di indipendenza e la definitiva *nacionalização do trono*<sup>58</sup>.

## **I.2. L'organizzazione e il funzionamento della Segreteria di stato degli affari esteri**

Nel 1717, a causa della necessità di organizzare in maniera sistematica le relazioni sempre più estese dei propri domini con le nazioni straniere, Vittorio Amedeo II di Savoia istituì la Segreteria di stato per gli affari esteri<sup>59</sup>. Negli anni successivi all'editto che ne sancì la creazione alcune modifiche vennero apportate alla sua struttura e alle sue funzioni, ma fu solo con il Regolamento per le Segreterie di stato e di guerra, emanato nel 1742 da Carlo Emanuele III, che vennero stabilite le precise competenze del dicastero e del personale che vi lavorava (impiegati, agenti consolari e diplomatici). La nuova normativa decretava anche che

---

<sup>56</sup> Burns, *A History of Brazil*, p. 131.

<sup>57</sup> I tre membri del Consiglio di Reggenza erano il generale Francisco de Lima e Silva, il senatore liberale Nicolau Pereira de Campos Vergueiro e il conservatore José Joaquim Carneiro de Campos. Bethell, Murilo de Carvalho, *Brazil from Independence to the middle of the Nineteenth century*, p. 692.

<sup>58</sup> La rivolta delle *Noites das Garrafadas* fu particolarmente influenzata dalla rivoluzione scoppiata in Francia nel luglio del 1830. Bethell, Murilo de Carvalho, *Brazil from Independence to the middle of the Nineteenth century*, p. 690-692.

<sup>59</sup> Prima dell'Editto del 1717 la gestione degli affari interni ed esteri dei domini sabaudi era affidata al Segretario di Stato. Con i trattati di Utrecht (1713) e di Rastadt (1714) la Sicilia venne data a Vittorio Amedeo II di Savoia insieme al titolo regio. Nel 1720 col trattato dell'Haja si dispose che la Sicilia fosse assegnata agli Asburgo, mentre Vittorio Amedeo II otteneva il possesso della Sardegna. Storrs, *Savoyard diplomacy in the Eighteenth century (1684-1798)*, p. 221-223; Frigo, *Principe, ambasciatori e «jus gentium»*, p. 28-30; Gaibotti, *La Segreteria di Stato per gli Affari Esteri dello Stato Sabauda*, p. 69.

ogni Segreteria si dotasse di un Archivio particolare in cui depositare i propri documenti, che ogni tre anni dovevano essere versati nell'Archivio di Corte, la cui costruzione era terminata nel 1734. Nel 1742 furono emanati altresì dei provvedimenti per la creazione di cinque giunte, tre che si occupavano dei confini, una per le materie ecclesiastiche ed un'altra per le relazioni con l'Impero asburgico. La Segreteria degli affari esteri così organizzata non subì modifiche di rilievo fino alla sua soppressione, causata dall'invasione e dalla conquista napoleonica<sup>60</sup>. Nel 1814, nell'ambito dell'opera di restaurazione compiuta da Vittorio Emanuele I, essa venne strutturata, inizialmente in via provvisoria poi in modo definitivo (con la disposizione del luglio del 1816) in 5 divisioni. Di queste, le prime due erano diplomatiche e a loro era demandata la corrispondenza politica, l'una verso gli stati italiani, l'altra per quelli al di fuori della penisola. Al personale di ciascuna delle due venne affidato il compito di redigere, per ogni potenza con cui il Regno sardo aveva relazioni, quattro registri contenenti: la copia delle lettere inviate dalla Segreteria degli affari esteri al governo estero, la corrispondenza dei rappresentanti di quel paese con Torino, i dispacci spediti dagli agenti diplomatici sardi accreditati nella capitale straniera e la corrispondenza confidenziale. Alla terza divisione era assegnata la gestione delle patenti non consolari, la ratifica dei pieni poteri, la legalizzazione dei passaporti, la spedizione delle credenziali e il controllo della contabilità non segreta. La quarta sezione si occupava della corrispondenza con i consoli stranieri nei Regi Stati e con quelli sardi all'estero, delle pratiche commerciali, dei rapporti con la Direzione delle poste, dei servizi di cassa e della contabilità generale della Segreteria. La quinta, infine, si occupava delle operazioni di cifra, della gestione degli archivi e del versamento periodico dei documenti ivi contenuti nell'Archivio di Corte<sup>61</sup>.

La Segreteria degli affari esteri disponeva di un personale molto esiguo: nel 1814 vi lavoravano solo 12 impiegati, mentre nel marzo del 1835 erano pressoché raddoppiati, in

---

<sup>60</sup> Le giunte vennero sciolte nel 1752. Due anni dopo vennero istituiti dei commissari per i confini, la cui funzione sarebbe stata ufficializzata solo nel 1782 con l'istituzione di una giunta dei confini, soppressa con la conquista francese. Nel 1817 venne creato il Commissariato generale dei confini, che avrebbe continuato la sua attività fino al 1854. Moscati, *Le scritture della Segreteria di Stato degli Affari Esteri del Regno di Sardegna*, p. 9; Balani, *I confini tra Francia e Stato sabaudo nel XVIII secolo*, p. 76-77; Gaibotti, *La Segreteria di Stato per gli Affari Esteri dello Stato Sabaudo*, p. 64-65; Frigo, *Principe, ambasciatori e «jus gentium»*, p. 36-44.

<sup>61</sup> Il personale della Segreteria degli esteri comprendeva anche impiegati esterni alle 5 divisioni, che avevano come mansione la «formazione delle cifre, gli ordini del ministro, le lettere di *cerimonia* e di *etichetta* tanto del ministro che della Corte, la corrispondenza del notariato della Corona, quella per l'Ordine della SS. Annunziata e per oggetti di Corte, l'ispezione e la lettura delle gazzette nazionali ed estere, la cura della biblioteca». Moscati, *Le scritture della Segreteria di Stato degli Affari Esteri del Regno di Sardegna*, p. 21-22.

funzione della maggiore attività impressa al dicastero dalla politica del ministro degli esteri conte Solaro della Margarita<sup>62</sup>.

Nonostante alcuni aggiustamenti minori, l'assetto della Segreteria rimase invariato fino al 1848<sup>63</sup>. Nel maggio del 1850 il ministro degli esteri D'Azeglio convocò una commissione per riesaminare i Regolamenti delle tre carriere (interna, consolare e diplomatica), mentre con regio decreto del 12 luglio, il dicastero venne ridotto a 4 divisioni. Le prime due diplomatiche; la terza riguardante gli archivi, la statistica generale, le lettere reali, i trattati, le convenzioni e il protocollo; la quarta destinata alla gestione dei consolati e del commercio<sup>64</sup>. Nell'ottobre del 1853 venne istituita la carica di segretario generale, con il compito di coordinare l'intera struttura, regolando l'insieme dei servizi della Segreteria degli esteri e garantendone l'autonomia e la continuità rispetto all'avvicinarsi dei titolari del dicastero. Al ministro, inoltre, era data la facoltà di nominare un segretario particolare, cui affidare le questioni più delicate<sup>65</sup>.

La *Relazione sul lavoro e sul personale del Ministero degli Esteri* del 1855 sottolineò le modifiche intercorse nell'assetto della Segreteria rispetto alle disposizioni del 1853. Essa risultava ora composta da due divisioni (politica e consolare-commerciale), da un Gabinetto particolare del ministro e dall'Amministrazione centrale interna<sup>66</sup>. Il *Regolamento del Servizio Interno* del dicembre 1856, opera del Segretario generale Salmour e dei suoi collaboratori, apportò ulteriori varianti nell'ordinamento della Segreteria. La novità non emergeva tanto nelle divisioni, che rimasero due, e neppure nella gestione degli uffici precedentemente controllati dalla smembrata Amministrazione centrale interna, cioè quelli di Gabinetto, di

---

<sup>62</sup> «Durante il ministero Solaro, vennero ammessi in Segreteria vari impiegati *volontari*, alcuni dei quali servirono per lunghi anni senza alcuna retribuzione fissa, e facendo affidamento unicamente su qualche elargizione straordinaria a titolo di gratifica». Moscati, *Le scritture della Segreteria di Stato degli Affari Esteri del Regno di Sardegna*, p. 23-24.

<sup>63</sup> Dal 1848 negli atti ufficiali ci si riferisce alla Segreteria di stato per gli affari esteri anche con il nome di Ministero degli esteri. Il primo termine entrerà definitivamente in disuso a partire dall'epoca cavouriana. Moscati, *Le scritture della Segreteria di Stato degli Affari Esteri del Regno di Sardegna*, p. 25.

<sup>64</sup> Nel dicembre del 1850 fu approvato un Regolamento sulle attribuzioni dei diversi ministeri del Regno, mentre le leggi promulgate nel marzo del 1853 impostarono l'intera organizzazione dello Stato sardo. Ferraris, *L'amministrazione centrale del Ministero degli Esteri italiano nel suo sviluppo storico (1848-1954)*, p. 8-9.

<sup>65</sup> Ferraris, *L'amministrazione centrale del Ministero degli Esteri italiano nel suo sviluppo storico (1848-1954)*, p. 9-11.

<sup>66</sup> Il Gabinetto particolare si occupava della corrispondenza confidenziale e segreta sia verso gli agenti sardi all'estero sia con quelli stranieri accreditati a Torino, del personale della Segreteria, della cifra, della registrazione della corrispondenza e della preparazione di «giornalieri sunti delle corrispondenze politiche pel Re e pel Consiglio dei ministri», e della traduzione di articoli di giornali esteri. Il Gabinetto particolare era retto dal segretario generale. All'Amministrazione centrale interna, presieduta dal segretario particolare, competevano gli uffici del Protocollo generale, della Contabilità centrale, del Servizio interno, della Posta, dei Passaporti e della corrispondenza di Corte. Si assiste quindi al rovesciamento delle funzioni delle cariche di segretario generale e particolare rispetto a quanto previsto dal Regolamento del 1853. Ferraris, *L'amministrazione centrale del Ministero degli Esteri italiano nel suo sviluppo storico (1848-1954)*, p. 11-14.

Contabilità generale, del Servizio interno, dei passaporti, del Protocollo generale, dell'Archivio e della Biblioteca<sup>67</sup>. La modifica principale all'assetto della Segreteria si concretizzò nella creazione di un Consiglio del ministero, per l'«esecuzione delle leggi e regolamenti d'amministrazione e per l'andamento regolare del servizio», e di un Consiglio del contenzioso, per tutto quello che concerneva questioni di diritto internazionale<sup>68</sup>.

A partire dal 1856 divenne prassi consolidata, per i capi dei diversi uffici che componevano il Ministero degli esteri, presentare all'inizio di ogni anno un rapporto sull'attività svolta nei dodici mesi precedenti. Tale onere ricadeva anche sugli agenti diplomatici e consolari, che dovevano stilare una relazione di carattere politico-economico sulla nazione in cui erano accreditati<sup>69</sup>.

Nel periodo compreso tra la pace di Westfalia (1648) e la prima metà dell'Ottocento si affermò in Europa la cosiddetta diplomazia classica, che si caratterizzò per la progressiva sostituzione dell'azione diretta del sovrano con una politica di gabinetto, per la realizzazione da parte delle potenze del Vecchio continente di un sistema di equilibrio imperniato sulla diplomazia, per la creazione di un servizio diplomatico professionale, il cui funzionamento si reggeva su normative simili in tutti gli stati europei, e per la concezione dei rapporti e delle negoziazioni tra le nazioni come confidenziali e segrete<sup>70</sup>.

L'evoluzione della diplomazia risulta ben visibile anche nel Regno di Sardegna, attraverso l'osservazione del personale e dei regolamenti che ne definivano caratteristiche e funzioni.

All'interno della Segreteria degli affari esteri, fin dalla sua istituzione, si poteva notare una diversificazione dei ruoli e delle posizioni nelle carriere (interna, diplomatica e consolare). Da

---

<sup>67</sup> Fa eccezione la Direzione delle poste che dal 1857 passò al Ministero dei lavori pubblici. La divisione Legazioni era articolata in tre sezioni «la prima per gli affari di America, Belgio, Brasile, Francia e Gran Bretagna, Grecia, Paesi Bassi, Portogallo, Spagna, Turchia e Principato di Monaco, la seconda relativa alla Russia, Austria, Baviera, Prussia, Sassonia, Confederazione Germanica, Svizzera, Danimarca, Svezia e Norvegia, la terza per gli Stati Italiani». La divisione Consolati e Commercio era invece composta da due sezioni. Moscati, *Le scritture della Segreteria di Stato degli Affari Esteri del Regno di Sardegna*, p. 42; Ferraris, *L'amministrazione centrale del Ministero degli Esteri italiano nel suo sviluppo storico (1848-1954)*, p. 15.

<sup>68</sup> Cit. in Moscati, *Le scritture della Segreteria di Stato degli Affari Esteri del Regno di Sardegna*, p. 43. Luigi Ferraris scrive che «il Consiglio del Ministero [era] composto dai direttori capi di divisione, dal segretario particolare e da un capo sezione sotto la presidenza del Segretario Generale. [...] Del Consiglio del Contenzioso, sotto la presidenza del Ministro degli Esteri, erano membri alte cariche dello Stato, eminenti giureconsulti e impiegati di grado elevato del Ministero.[...] La Legge del 29 novembre 1857 [...] istituiva il Consiglio del Contenzioso, ripetendo sostanzialmente quanto disposto dal Regolamento, salvo che la presidenza non fu più affidata al Ministro degli Esteri [per] rendere il Consiglio stesso più indipendente dall'Amministrazione». Ferraris, *L'amministrazione centrale del Ministero degli Esteri italiano nel suo sviluppo storico (1848-1954)*, p. 15.

<sup>69</sup> Dopo lo scoppio della guerra del 1859 venne istituita, in giugno, la Direzione generale delle Province italiane poste sotto la protezione di Sua Maestà o annesse ai Regi Stati, che venne soppressa dopo la pace di Villafranca nel luglio dello stesso anno. Gaibotti, *La Segreteria di Stato per gli Affari Esteri dello Stato Sabauda*, p. 69; Moscati, *Le scritture della Segreteria di Stato degli Affari Esteri del Regno di Sardegna*, p. 45.

<sup>70</sup> Serra, *Istituzioni di storia dei trattati e politica internazionale*, p. 65-68; Nicolson, *The evolution of the diplomatic method*, p. 73-77.

un lato, gli agenti diplomatici e il Primo segretario appartenevano all'aristocrazia, dall'altro i consoli e gli impiegati di medio-basso livello del dicastero erano in larga parte esponenti dei ceti medi. Sostanzialmente difforni erano i requisiti e i compiti loro assegnati: mentre ai primi erano richieste qualità "eminentemente politiche" e una conoscenza delle regole di rappresentanza e di cerimoniale, ai secondi era richiesta una formazione di tipo giuridico, per espletare questioni di natura amministrativa e di tutela degli interessi commerciali dei Regi Stati all'estero. L'idea di disciplinare stipendi e promozioni prese gradualmente forma, con lo scopo di organizzare e regolamentare la carriera del personale interno della Segreteria degli esteri. Tale progetto si sviluppò molto lentamente, dato che per oltre un secolo non saranno stabiliti criteri precisi e la possibilità di accedere al servizio rimase favorita dalle conoscenze personali, mentre gli avanzamenti di carriera erano determinati dal periodo di permanenza nei quadri del Ministero, dall'influenza dei propri legami familiari e dalla discrezione del Primo segretario<sup>71</sup>.

Le principali funzioni richieste all'agente diplomatico erano quelle di rappresentare il proprio sovrano, di difenderne gli interessi, di negoziare con la nazione presso cui veniva accreditato, e di fornire al proprio governo tutte le informazioni rilevanti, al fine di permettere a quest'ultimo di avere un'immagine precisa della situazione politica, sociale, economica e militare della potenza straniera con cui intratteneva relazioni ufficiali<sup>72</sup>. Tale carriera era appannaggio quasi esclusivo del ceto nobiliare, perché si fondava sulla conoscenza dell'etichetta e della vita di Corte, su una buona padronanza delle lingue straniere e soprattutto su un consistente patrimonio personale. Malgrado lo stipendio che veniva loro assegnato, molti diplomatici dovevano ricorrere alle proprie finanze per sostenere le forti spese che la propria missione comportava. Nonostante la consapevolezza che l'incarico potesse tradursi in perdite economiche anche rilevanti, essi accettavano questo rischio richiamati dalla visibilità, dagli incarichi prestigiosi, dai privilegi che ne potevano derivare e dalla possibilità di frequentare le Corti e le personalità più importanti del loro tempo<sup>73</sup>.

---

<sup>71</sup> «Quelli che nel primo Settecento erano sembrati i tratti costitutivi del regio servizio, e cioè la dedizione di un ceto di funzionari, non importa se borghesi o nobili di estrazione, che nel servizio al principe aveva trovato non solo una propria e ben precisa collocazione sociale, ma anche la strada migliore per perseguire le proprie strategie familiari e rinsaldare le proprie fortune patrimoniali» mostrarono i propri limiti come testimonia il fatto che «a partire dalla seconda metà del secolo, quel tipo di funzionari zelanti e preparati era stato per così dire riassorbito in un'indistinta nobiltà di corte e degli uffici», sintomo evidente della crisi che aveva investito a fine secolo il sistema di governo e gli apparati amministrativi del Regno. Frigo, *Principe, ambasciatori e «jus gentium»*, p. 85-88, 93.

<sup>72</sup> I diplomatici nella loro corrispondenza dovevano dare informazioni anche sulla famiglia reale, sui membri del governo e sulle figure più influenti della Corte presso cui erano accreditati. Serra, *Istituzioni di storia dei trattati e politica internazionale*, p. 109-110.

<sup>73</sup> Frigo, *Principe, ambasciatori e «jus gentium»*, p. 119-122, 140-151.

Durante il corso del Settecento lo spirito di servizio e la dedizione al sovrano, che avevano caratterizzato fino a quel momento le qualità principali nella scelta dei diplomatici, cominciarono ad essere ritenute insufficienti e si iniziò a sollecitare il possesso di requisiti professionali specifici, simili a quelli richiesti nelle altre nazioni europee. Nondimeno, in assenza di un preciso *iter* formativo, l'educazione ricevuta nell'infanzia continuava a privilegiare i nobili, mentre la preparazione alla carriera diplomatica avveniva ancora in larga parte seguendo, nei suoi soggiorni presso le Corti straniere, un parente o un conoscente che ricopriva tale carica. Inoltre, dalla metà del XVIII secolo, un sempre maggior numero di giovani dell'aristocrazia intrapresero studi di diritto, completandoli anche all'estero. La nobiltà rimase quindi per lungo tempo l'unico ceto in grado di rappresentare il Regno sardo secondo l'immagine che quest'ultimo voleva dare di sé nel concerto europeo<sup>74</sup>.

A fianco della carriera diplomatica vi era anche quella consolare, i cui agenti erano i soli referenti del sovrano negli stati o nelle città minori, mentre in quelle maggiori affiancavano l'ambasciatore o il ministro residente per ciò che concerneva la gestione degli affari commerciali, marittimi e di tutela dei sudditi espatriati, o lo sostituivano nei periodi di rottura dei rapporti diplomatici.

La difficoltà di delimitare con precisione le funzioni dei consoli era evidente nei dibattiti tra i teorici del diritto delle genti, che ancora per tutto il Settecento si interrogavano sul loro ruolo, e in particolare se essi potessero figurare, al seguito di ambasciatori, ministri residenti e incaricati d'affari, come rappresentanti del principe e se potessero quindi godere, anche solo parzialmente, della protezione dallo *jus gentium*, che era una prerogativa garantita ai soli diplomatici. Questa questione si risolse solo alla fine del XVIII secolo, quando il principio della nomina dei consoli da parte del sovrano, che ne faceva degli agenti al suo servizio, venne accolta dalla maggioranza delle nazioni europee<sup>75</sup>. Dalla metà del '700, in un contesto europeo poco favorevole all'iniziativa diplomatica dei piccoli stati, come quello sardo, il governo di Torino inviò i propri consoli nelle maggiori piazze d'Europa, per creare rapporti

---

<sup>74</sup> Frigo, *Principe, ambasciatori e «jus gentium»*, p. 124-139.

<sup>75</sup> Per mezzo del diritto delle genti all'ambasciatore era garantito il rispetto della propria persona anche se latore di istanze lesive della dignità del sovrano presso cui era accreditato, in quanto il suo compito era solo quello di trasmettere gli ordini ricevuti, per cui eventuali richieste di riparazione andavano sempre indirizzate al re che lo aveva inviato. L'agente diplomatico godeva di immunità nel foro civile e criminale, non poteva essere convocato in giudizio o incarcerato, la sua abitazione era tutelata dalla visita di giudici o ufficiali del tribunale, e i suoi effetti personali non potevano essere pignorati. Il sovrano che l'aveva nominato era l'unico a poter giudicare il suo operato. Infine aveva il diritto di professare la propria religione. Non comprese nel diritto delle genti, ma sovente concesse dalle Corti accreditatarie, erano le esenzioni dal pagamento dei diritti doganali per i beni che venivano dichiarati di suo personale consumo. Frigo, *Principe, ambasciatori e «jus gentium»*, p. 198-200, 238-239; Poumarède, *Consuls, réseaux consulaires et diplomatie à l'époque moderne*, p. 200-201; Andretta, *Note sullo studio della diplomazia in età moderna*, p. 158-159.



economico-commerciali e per garantire la tutela dei sudditi sardi<sup>76</sup>. Infatti, nonostante dipendessero più dal ministro della Marina e da quello delle Finanze, la Segreteria degli esteri si avvale non di rado dei consolati come canali alternativi attraverso cui gestire anche affari di natura politica<sup>77</sup>.

Il Congresso di Vienna si rivelò di cruciale importanza non solo per la restaurazione dei sovrani europei sui rispettivi troni, ma anche per la definitiva regolazione delle relazioni diplomatiche in modo da uniformarne le pratiche, gli strumenti e i metodi, che in precedenza erano stati lasciati alla discrezione delle singole Corti e avevano generato frequenti tensioni sia tra i membri del corpo diplomatico residente in una capitale, sia tra questi e la nazione accreditataria. Questa decisione fu facilitata anche dall'emergere delle caratteristiche dello stato moderno, dalla progressiva burocratizzazione dell'amministrazione e dalla professionalizzazione delle cariche pubbliche<sup>78</sup>. L'allegato XVII dell'Atto finale del Congresso di Vienna (9 giugno 1815) approvò la prima convenzione sulle relazioni diplomatiche, stabilendo una gerarchia degli agenti accreditati presso le potenze europee: il grado più elevato era quello di ambasciatori, nunzi e legati; seguivano poi inviati, ministri residenti e plenipotenziari; infine vi erano gli incaricati d'affari<sup>79</sup>. In secondo luogo venne stabilito in modo definitivo l'ordine delle precedenze tra i diplomatici dello stesso livello, che dipendeva dal tempo di permanenza in una capitale, e si decretò anche che il ruolo di decano del corpo diplomatico spettasse per anzianità di servizio all'agente che da più anni ricopriva la carica di ambasciatore o ministro, salvo nelle Corti in cui il nunzio papale era automaticamente insignito di tale titolo. Infine nel 1818, col Congresso di Aix-la-Chapelle, si risolse il problema delle precedenze nella firma dei trattati, stabilendo che si sarebbe seguito l'ordine alfabetico delle nazioni interessate secondo la scrittura francese dei loro nomi<sup>80</sup>. La progressiva professionalizzazione delle carriere coincise col declino delle "famiglie di ambasciatori", anche se queste avrebbero rivestito ancora per lungo tempo un ruolo

---

<sup>76</sup> Nella prima metà del XVIII secolo la rete consolare del Regno sabauda non era molto estesa, in quanto i Savoia non sembravano interessati ad ampliarla; questo perché essa avrebbe potuto svilupparsi appieno solo «negli stati di spiccata vocazione commerciale e dotati di adeguati sbocchi sul mare». Frigo, *Principe, ambasciatori e «jus gentium»*, p. 198.

<sup>77</sup> Frigo, *Principe, ambasciatori e «jus gentium»*, p. 200.

<sup>78</sup> Hamilton, Langhorne, *The practice of diplomacy. Its evolution, theory and administration*, p. 89-90.

<sup>79</sup> I primi due gruppi venivano accreditati presso il sovrano della nazione straniera. Gli incaricati d'affari, invece, consegnavano le proprie lettere credenziali al ministro degli esteri. Hamilton, Langhorne, *The practice of diplomacy. Its evolution, theory and administration*, p. 105.

<sup>80</sup> Hamilton, Langhorne, *The practice of diplomacy. Its evolution, theory and administration*, p. 105; Serra, *Istituzioni di storia dei trattati e politica internazionale*, p. 109-110; Serra, *La diplomazia in Italia*, p. 13; Nicolson, *The evolution of the diplomatic method*, p. 45-46; Nicolson, *Storia della diplomazia*, p. XII-XIII.

fondamentale<sup>81</sup>. Il numero e la qualità del personale delle missioni diplomatiche dipendeva dall'importanza attribuita al paese con cui si stabilivano relazioni ufficiali<sup>82</sup>.

Per quello che riguarda la situazione specifica del Regno di Sardegna, esso arrivò a regolamentare il servizio della Segreteria degli esteri con un certo ritardo rispetto alle altre potenze europee. Fu infatti solo a partire dalla nomina del conte Solaro della Margarita a ministro degli esteri (1835-1847) che si pose in atto un'opera di sistemazione delle rappresentanze diplomatiche estere e lo sviluppo della rete consolare sarda. Con regio brevetto dell'11 marzo 1835 vennero fissate le pensioni degli agenti diplomatici, mentre con il *Regolamento sulle Regie Legazioni*, del 28 dello stesso mese, furono fissati anche gli organici e gli emolumenti dei rappresentanti sardi residenti all'estero<sup>83</sup>. I ministri inviati presso le Corti ricevevano uno stipendio e delle indennità, con i quali dovevano fronteggiare le numerose spese di insediamento che la missione diplomatica richiedeva, come quelle per affittare gli edifici dove svolgere il servizio di Legazione e la propria abitazione, per ammobiliarli, per assicurare vitto e alloggio al personale che vi lavorava, per sostenere i costi dei trasporti e dei doveri di rappresentanza nei confronti dei componenti del governo dello stato in cui erano accreditati e degli altri dignitari<sup>84</sup>. Solo nel 1849 il Regno sardo si dotò di un *Regolamento per l'ammissione degli aspiranti alla Regia Segreteria degli Esteri*, introducendo regolari concorsi ed esami per l'ingresso in carriera. I vincitori lavoravano gratuitamente per quattro anni come volontari, periodo che si riduceva per coloro che erano in possesso di una laurea, o avevano un'estesa conoscenza delle lingue straniere, oppure avevano il grado di tenente in una delle «Armi dotte (Artiglieria, Genio, Stato Maggiore e Marina)»<sup>85</sup>. Finito il periodo di volontariato, che non durava comunque meno di un anno, per accedere definitivamente alla carriera era necessario sostenere ulteriori esami di idoneità, superati i quali si era destinati, per un altro biennio e sempre senza retribuzione, come «soprannumeri a una delle tre carriere (consolare, interna, diplomatica)»<sup>86</sup>.

---

<sup>81</sup> Con il termine “famiglie di ambasciatori” si intendono nuclei familiari più o meno estesi che dedicavano la propria carriera al servizio di un sovrano come suoi agenti diplomatici. Si veda come esempio il caso dell'incaricato d'affari sardo a Rio de Janeiro conte di San Martino, il quale contava nella sua famiglia almeno due zii che avevano servito la Corona sarda come inviati presso le Corti estere. AST, Lettere Ministri (LM) Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 24 maggio 1845, n. 176.

<sup>82</sup> Hamilton, Langhorne, *The practice of diplomacy. Its evolution, theory and administration*, p. 107-109.

<sup>83</sup> «Fu stabilito che il Regno di Sardegna avesse un solo ambasciatore [...] e 16 inviati straordinari e ministri plenipotenziari retribuiti in diverso modo a seconda dell'importanza della sede». Moscati, *Le scritture della Segreteria di Stato degli Affari Esteri del Regno di Sardegna*, p. 24.

<sup>84</sup> Hamilton, Langhorne, *The practice of diplomacy. Its evolution, theory and administration*, p. 107-109.

<sup>85</sup> Moscati, *Le scritture della Segreteria di Stato degli Affari Esteri del Regno di Sardegna*, p. 27.

<sup>86</sup> Moscati, *Le scritture della Segreteria di Stato degli Affari Esteri del Regno di Sardegna*, p. 27; Serra, *Istituzioni di storia dei trattati e politica internazionale*, p. 93-94.

Durante tutto il XIX secolo nella maggior parte dei paesi europei la funzione diplomatica e quella consolare rimasero distinte tra loro<sup>87</sup>. Tuttavia, ciò non significa che le rispettive competenze fossero nettamente separate e che non si potessero verificare passaggi di personale da una carriera all'altra. I consoli che avevano acquisito particolari conoscenze sulle regioni più lontane e meno conosciute, o che erano in grado di parlare correttamente lingue ritenute di difficile apprendimento, o ancora che si trovavano a svolgere da tempo funzioni diplomatiche *de facto*, potevano essere premiati con il conferimento del rango diplomatico<sup>88</sup>. In genere i consoli focalizzavano la loro corrispondenza sulle realtà economiche, marittime e commerciali, tratteggiando solo in maniera generica le questioni politiche o militari, a meno che esse non interferissero specificatamente con gli affari di loro competenza (ad esempio nel caso di richieste di indennizzi per i danni subiti a causa di un conflitto, etc.), ma si trattava solitamente di descrizioni che rimanevano molto vaghe e legate al particolare punto di vista da cui erano osservate<sup>89</sup>. Gli agenti consolari fungevano da ufficiali di giustizia, compilavano i registri di stato civile e mantenevano l'ordine in seno alle comunità di connazionali di cui erano responsabili e giudicavano i casi minori che li coinvolgevano. Ricoprivano il ruolo di notai. Erano assistiti da un cancelliere che trascriveva tutta l'attività del servizio negli archivi del consolato. I consoli erano autorizzati ad ispezionare i navigli della nazione che li aveva accreditati, a contrastare le frodi e il contrabbando. Inoltre, monitoravano le condizioni sanitarie dei porti e delle città dove risiedevano. Infine, la loro retribuzione veniva desunta dalla ritenuta di parte dei diritti consolari<sup>90</sup>.

---

<sup>87</sup> «Aptly described as the stepchildren of diplomacy, nineteenth-century consuls were often ill-rewarded and were in general held in low esteem by home-based officials and their most illustrious colleagues in the embassies and legations». Hamilton, Langhorne, *The practice of diplomacy. Its evolution, theory and administration*, p. 117.

<sup>88</sup> Hamilton, Langhorne, *The practice of diplomacy. Its evolution, theory and administration*, p. 117.

Esemplare è il caso del barone Picolet d'Hermillon nominato console sardo a Buenos Aires nell'ottobre del 1835. Egli non era stato insignito della carica diplomatica perché la Confederazione argentina non era ancora stata riconosciuta ufficialmente dal Regno di Sardegna, ma svolgeva *de facto* il ruolo di agente diplomatico nel porsi come tramite tra il proprio sovrano e il governo argentino. Nel periodo in cui si verificarono forti divergenze tra le Corti di Londra e Parigi e il governo di Buenos Aires, note col nome di intervento anglo-francese e durate dal 1837 al 1852, il console generale sardo si trovò nel 1845 a rimanere l'unico rappresentante a Buenos Aires degli interessi non solo del Regno sardo, ma anche di quelli della Francia, della Gran Bretagna e dell'Austria. Visto l'aumento del suo prestigio, anche in seguito ai ripetuti elogi ricevuti da parte di quelle potenze, nel maggio del 1846, venne nominato incaricato d'affari dal sovrano sardo. Weiss, *Carlo Alberto e Juan Manuel de Rosas*, p. 43. AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, Doria a Solaro della Margarita, 2 ottobre 1846, n. 219; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, Doria a Solaro della Margarita, 1 settembre 1847, n. 245.

<sup>89</sup> Poumarède, *Consuls, réseaux consulaires et diplomatie à l'époque moderne*, p. 209-210.

<sup>90</sup> I consoli non erano necessariamente della stessa nazionalità dello stato che rappresentavano all'estero, anche se questa scelta era quella privilegiata. In assenza di un connazionale cui affidare tali funzioni, i consoli potevano essere reclutati *in loco* o essere cittadini di altre potenze, come si vedrà nei prossimi capitoli a proposito dei viceconsoli sardi in America Latina. Serra, *Istituzioni di storia dei trattati e politica internazionale*, p. 115; Poumarède, *Consuls, réseaux consulaires et diplomatie à l'époque moderne*, p. 209-210.

Nel Regno di Sardegna il primo regolamento organico del servizio consolare risale al 1816, e venne modificato successivamente nel 1830. Da quel momento non furono più apportati cambiamenti alle normative vigenti in merito fino all'agosto del 1858, quando fu approvata la legge consolare per la riorganizzazione delle funzioni degli agenti consolari sardi accreditati all'estero, entrata in vigore con regio decreto nel febbraio dell'anno successivo<sup>91</sup>.

Riprendendo le parole di Géraud Poumarède, si potrebbe concludere affermando che, mentre

La diplomatie organise le dialogue entre deux souverainetés distinctes, jalouses de leurs identités, comme de leurs prérogatives; le consulats brouillent au contraire les frontières et favorisent les entremêlements. Si le consul, envisagé dans la singularité de son action, a parfois la vague allure d'un diplomate, la confusion n'est plus possible, lorsqu'il est considéré à travers le réseau dont il n'est lui-même que l'un des nombreux maillons. Ainsi, la fonction de représentation qui constitue l'ambassadeur et fait tout le crédit de l'individu qui exerce cette charge ne concerne pas vraiment les consuls. Certes, ceux-ci sont des acteurs des relations internationales, mais ils le sont avant tout collectivement. La [...] force de l'institution consulaire réside bien dans ces réseaux, dont les éléments sont connectés les uns aux autres [...]. La démultiplication des postes et l'action conjointe et concomitante de leurs titulaires conduisent les Etats à s'appuyer sur eux pour mieux se jeter en terre étrangère<sup>92</sup>.

### **I.3. L'avvio delle relazioni diplomatiche tra Regno di Sardegna e Brasile**

Nel maggio del 1814 il re Vittorio Emanuele I di Savoia sbarcò a Genova, ponendo fine al periodo di permanenza della famiglia reale in Sardegna, dove si era rifugiata, sotto la protezione britannica, per sottrarsi all'invasione napoleonica dei propri possedimenti<sup>93</sup>.

A pochi giorni dal suo arrivo, il sovrano emanò un editto col quale ripristinò le leggi del 1770, che regolavano i rapporti civili nei Regi Stati e che erano state sostituite dai codici francesi. Questi ultimi furono aboliti insieme alle Corti d'appello, mentre vennero ricostituiti gli antichi senati (di Piemonte, di Savoia e di Nizza). L'istruzione fu nuovamente affidata ai gesuiti, si provvide a restituire al clero ciò di cui era stato espropriato durante la conquista francese e vennero aboliti il matrimonio civile e il divorzio. Inoltre si attuò l'epurazione di quanti, tra coloro che rivestivano le più alte cariche civili e militari del Regno, si erano maggiormente compromessi durante l'età napoleonica<sup>94</sup>.

---

<sup>91</sup> Gaibotti, *La Segreteria di Stato per gli Affari Esteri dello Stato Sabauda*, p. 69. Sacchi, *Per una storia della rete consolare del Regno di Sardegna in America Latina*, p. 347.

<sup>92</sup> Poumarède, *Consuls, réseaux consulaires et diplomatie à l'époque moderne*, p. 216-217.

<sup>93</sup> Banti, *Il Risorgimento italiano*, p. 18.

<sup>94</sup> Romeo, *Dal Piemonte sabauda all'Italia liberale*, p. 10; Nada, *Il Piemonte sabauda dal 1814 al 1861*, p. 104-107.

Nel novembre del 1814 iniziò il Congresso di Vienna, conclusosi nel giugno dell'anno successivo, che sancì, per quanto riguardava il Regno di Sardegna, la cessione di alcuni piccoli territori alla Confederazione Elvetica, il mantenimento del controllo sull'Alto novarese e sul Sempione (ottenuti nel 1748 dall'Austria, che ne richiedeva la restituzione), e l'incorporazione dell'ex Repubblica di Genova. Con queste modifiche gli stati di Terraferma della Corona sarda si estendevano per 51'402 km<sup>2</sup> e contavano circa 3'426'000 abitanti<sup>95</sup>.

Proseguendo nella sua opera di restaurazione, Vittorio Emanuele I ristabilì anche le antiche circoscrizioni militari, aggiungendovi quella di Genova. Mantenne in Liguria il Tribunale e il Codice di commercio creati nel periodo napoleonico, ordinando però il ripristino delle divisioni doganali interne ai Regi Stati, cioè: la zona franca del Nizzardo, il territorio ligure, la Sardegna, il Piemonte e il porto franco di Genova<sup>96</sup>. L'acquisizione di quest'ultimo portò al progressivo ridimensionamento di quelli di Nizza e Villefranche, in quanto lo scalo ligure divenne lo snodo privilegiato per il transito del commercio dal Mediterraneo ai mercati centroeuropei e viceversa<sup>97</sup>.

La gravosità delle dogane interne divenne evidente durante la terribile carestia, provocata da una serie di cattivi raccolti, che si abbatté sull'Europa e sul Regno di Sardegna tra il 1816 e il 1817. A differenza della Savoia, che ne limitò le conseguenze grazie alle modeste eccedenze inviatele dal Piemonte, la Liguria, anche a causa del fatto che vennero appesantiti, proprio in quella congiuntura, i dazi che colpivano le merci in transito da e per il territorio piemontese, risentì fortemente della scarsità di viveri. Il governo di Torino provvide all'acquisto di grano dall'estero per sopperire alla penuria di derrate nell'ex repubblica, ma la spedizione giunse solo nel marzo del 1817, in quantità troppo limitata e in larga parte avariata. In seguito a

---

<sup>95</sup> Il 20 novembre 1815, a conclusione del secondo Congresso di Parigi, al Regno di Sardegna vennero resi i territori della Savoia ancora in possesso francese. Inoltre, Torino riottenne il protettorato sul Principato di Monaco e i diritti su Mentone e Roccabruna. Nada, *Il Piemonte sabauda dal 1814 al 1861*, p. 108-112.

<sup>96</sup> Le divisioni doganali gravavano già da prima dell'invasione napoleonica sui prodotti che venivano commerciati all'interno dei Regi Stati. Il sistema daziario ripristinato da Vittorio Emanuele I stabiliva per i domini di Terraferma «un sistema doganale nettamente separato da quello vigente per la Sardegna». Nel 1823 venne pubblicato un editto che prevedeva «una nuova speciale tariffa per gli scambi commerciali sardi con l'estero e con la Terraferma. Fino al 1848 [...] i dati editi nelle [...] tabelle di raffronto apparse nei volumi del Movimento commerciale sono quelli che si riferiscono al commercio estero dei soli domini di Terraferma: e in essi gli scambi tra Terraferma e Sardegna sono compresi alla stessa stregua di quelli fra la Terraferma e ogni altro stato estero [...] solo con il decreto del maggio del 1848 Carlo Alberto disporrà l'unificazione doganale dell'isola con gli stati di Terraferma». Romeo, *Gli scambi degli Stati sardi con l'estero nelle voci più importanti della bilancia commerciale (1819-1859)*, p. 8-9; Di Gianfrancesco, *La politica commerciale degli Stati sardi dal 1814 al 1859*, p. 4; Monestaro, *Una frontiera interna: il commercio fra il Piemonte e la Sardegna alla fine del XVIII secolo*, 313-314.

<sup>97</sup> Di Gianfrancesco, *La politica commerciale degli Stati sardi dal 1814 al 1859*, p. 5; Ricuperati, *Frontiere e territori dello stato sabauda come archetipi di una regione europea: fra storia e storiografia*, p. 47.

questa drammatica vicenda, nel 1818 venne decretata con regie patenti l'abolizione delle dogane tra il Piemonte e la Liguria<sup>98</sup>.

Come nota Rosario Romeo, la difficile situazione economica che tutta l'Europa attraversava dalla fine delle guerre napoleoniche aveva assunto caratteri di particolare gravità nel Regno di Sardegna a causa della discesa dei prezzi (che iniziata già nel 1817 si protrasse per circa trent'anni), ma anche della restaurazione di privilegi e corporazioni e dei numerosi divieti che colpivano l'importazione e l'esportazione di alcune merci, traducendosi in un *deficit* della bilancia commerciale<sup>99</sup>. Per porre rimedio a questa difficile congiuntura, il governo sardo attuò una politica protezionista, incrementando i dazi sul commercio estero nel 1818, 1819, 1821 (quando vennero aumentati quelli sui prodotti coloniali, in particolare zucchero e caffè) e infine nel 1822<sup>100</sup>. Danneggiato dai dazi introdotti dall'Austria nel 1817, che penalizzavano il porto di Genova a favore di quelli di Venezia e Trieste, il Regno di Sardegna strinse più solidi rapporti economici e politici con la Russia e con la Gran Bretagna. Grazie all'aiuto di quest'ultima riuscì a debellare i continui attacchi dei pirati barbareschi, che già prima dell'età napoleonica compivano scorrerie sulle coste della Sardegna, rendendo difficili le comunicazioni e il commercio nel Mediterraneo. Nel 1816, con la mediazione inglese, i Bey di Tunisi e Algeri siglarono un trattato coi Regi Stati, col quale si impegnavano a fermare le incursioni dei pirati e ad accogliere un console sardo nei loro domini per instaurare relazioni diplomatiche con Torino<sup>101</sup>. Con il raggiungimento di una relativa sicurezza nella navigazione mediterranea, si concretizzò la possibilità per la Marina sarda di volgere la propria attenzione anche alle rotte transatlantiche<sup>102</sup>.

In precedenza una simile prospettiva era resa difficile anche da altre ragioni. Innanzitutto nell'età napoleonica il commercio era stato ostacolato dal blocco continentale che Bonaparte aveva imposto contro la Gran Bretagna e da quello marittimo, creato da quest'ultima contro la Francia e i territori sotto il suo controllo. Esso si traduceva tra l'altro nella chiusura dello stretto di Gibilterra al passaggio delle navi di quegli stati verso i quali i vascelli inglesi non potevano più dirigersi. Un secondo fattore che rallentò l'inizio dell'esperienza transatlantica

---

<sup>98</sup> Romeo, *Dal Piemonte sabauda all'Italia liberale*, p. 10-11; Nada, *Il Piemonte sabauda dal 1814 al 1861*, p. 123-131.

<sup>99</sup> Tra gli altri vi era, ad esempio, il divieto di esportazione della seta grezza. La difficile situazione economica del Regno di Sardegna risulta evidente se si osserva il drastico crollo del principale prodotto di esportazione, la seta, che passò dal 78,7% del totale del 1752 al 34,3% del 1818-1821. Romeo, *Dal Piemonte sabauda all'Italia liberale*, p. 11; Di Gianfrancesco, *La politica commerciale degli Stati sardi dal 1814 al 1859*, p. 10.

<sup>100</sup> Di Gianfrancesco, *La politica commerciale degli Stati sardi dal 1814 al 1859*, p. 7.

<sup>101</sup> Nada, *Il Piemonte sabauda dal 1814 al 1861*, p. 135-136; Merlin, *Una frontiera sul mare: la Sardegna*, p. 292.

<sup>102</sup> Gabriele, *L'armamento italiano sulle rotte atlantiche dal 1800 al 1860*, p. 669, 672-673.

sarda fu la requisizione della flotta ligure nel periodo dell'occupazione francese. Nel corso delle operazioni in cui venne impiegata al servizio degli obiettivi del governo di Parigi (come nel caso della spedizione in Egitto), la squadra navale dell'ex Repubblica di Genova subì forti perdite, che ne compromisero l'assetto<sup>103</sup>. Da ciò si evince l'importanza che assunse, nei primi decenni seguiti al Congresso di Vienna, il progetto di riorganizzazione della Marina militare sarda, elaborato per difendere i traffici mercantili lungo le coste dei Regi Stati e per proteggere e sviluppare il commercio nel mar Nero, nel Mediterraneo orientale e verso le Americhe. Proprio a tale scopo si incentivò la costruzione di unità navali destinate a potenziare la flotta già esistente<sup>104</sup>. Un terzo fattore da considerare è la posizione geografica dei porti di partenza delle navi liguri, che raggiungevano l'oceano solo dopo molti giorni di navigazione; ciò rappresentava uno svantaggio per gli armatori sardi, che continuavano quindi a privilegiare le tradizionali, collaudate e sicure rotte costiere rispetto alle incognite che comportavano le traversate transatlantiche. Infine, come ricorda Mariano Gabriele, per fronteggiare la concorrenza delle altre potenze bisognava riadattare i legni sardi alla navigazione d'alto mare, perfezionandone la struttura e aumentandone le dimensioni, anche se ciò si scontrava con la difficoltà di contenere i costi e di reperire gli investimenti necessari. Nonostante queste difficoltà, il Regno di Sardegna tentò di regolarizzare e di incrementare i propri collegamenti con le Americhe.

Tra le rotte maggiormente percorse dai mercantili liguri vi erano quelle per il Brasile e per le regioni del Río della Plata, sia per la sempre più numerosa presenza di connazionali immigrati in quei paesi, sia perché quei porti erano una tappa obbligata per i vascelli che intendevano proseguire fino agli scali del Pacifico<sup>105</sup>. Dal 1817 fino alla fine degli anni '40 del XIX secolo la Marina commerciale sarda acquisì un ruolo sempre più consistente in America Latina nella

---

<sup>103</sup> Gabriele, *L'armamento italiano sulle rotte atlantiche dal 1800 al 1860*, p. 668-669.

<sup>104</sup> Vennero emanati regolamenti sull'amministrazione militare ed economica della Marina reale nel 1815, 1816 e 1817. Randaccio, *Storia delle Marine militari italiane dal 1750 al 1860*, p. 26-30; Manuele, *Il Piemonte sul mare*, p. 139 e 145.

<sup>105</sup> Le prime emigrazioni risalivano agli inizi dell'Ottocento, ma avvenivano in modo sporadico ed erano estremamente esigue. A seguito della Restaurazione alcuni personaggi provenienti dai diversi stati italiani, compromessi dalla partecipazione attiva nell'amministrazione e nelle Forze Armate durante l'età napoleonica, scelsero di emigrare all'estero. Soprattutto per i militari, alla ricerca di nuovi ingaggi, una fonte di attrazione era costituita dalle guerre di indipendenza scoppiate in America Latina. Verso il subcontinente si diressero anche diversi liguri per sfuggire alla dominazione francese del proprio territorio prima e alla sua incorporazione nel Regno di Sardegna poi. Quella dall'ex Repubblica di Genova fu l'emigrazione di gran lunga più importante del periodo e venne ulteriormente accresciuta da quanti, sopravvissuti alla carestia del 1816-1817, avevano deciso di abbandonare i Regi Stati. Il numero degli emigranti aumentò successivamente grazie a coloro che, dopo i moti del 1820-1821, salparono verso le Americhe. Ciò spiega anche per quale motivo dal 1811 al 1840 gli armatori liguri si inserirono nel fenomeno migratorio transatlantico tanto da detenere quasi un monopolio sui traffici ad esso connessi. Sanfilippo, *L'emigrazione italiana nelle Americhe in Età preunitaria 1815-1860*, p. 67-68; Procaccia Marco, *Premesse dell'emigrazione di massa in età prestatistica (1815-1850)*, p. 18-20; Gabriele, *L'armamento italiano sulle rotte atlantiche dal 1800 al 1860*, p. 674, 676.

navigazione di cabotaggio sia marittima che fluviale (soprattutto Río della Plata, Río Paraguay, Río Paraná), eguagliando quella francese e rimanendo seconda solo a quella britannica<sup>106</sup>.

Fu proprio alla fine del primo decennio del XIX secolo, che il Regno di Sardegna decise di avviare delle relazioni diplomatiche con la Corte portoghese a Rio de Janeiro. Dopo l'annessione dell'ex Repubblica di Genova, il governo dei Regi Stati, consapevole della necessità di trovare sbocchi al dinamismo commerciale ligure e preoccupato di difendere gli interessi dei propri sudditi, decise nel 1819 di stabilire una missione diplomatica in Brasile<sup>107</sup>. Le istruzioni che il governo sardo affidò all'inviato straordinario e ministro plenipotenziario, marchese Cesare Grimaldi, concernevano la promozione e il consolidamento dei vincoli di amicizia tra le famiglie reali dei Savoia e dei Braganza, l'individuazione delle opportunità commerciali offerte dal Regno brasiliano, la trasmissione delle informazioni politico-diplomatiche relative a quella Corte, la protezione dei connazionali e la sorveglianza delle loro attività, anche attraverso la creazione di consolati. Le indicazioni del Primo segretario, marchese di San Marzano, si soffermarono sul rispetto del protocollo e delle regole del cerimoniale, perché da essi dipendeva il prestigio del proprio sovrano. Il ministro degli esteri esortò anche l'inviato sardo mantenere una netta divisione tra le proprie mansioni di agente diplomatico, da quelle attribuite ai consoli da lui insediati, ai quali veniva negato il permesso di occuparsi degli affari di pertinenza della Legazione<sup>108</sup>.

Il marchese Grimaldi partì nel gennaio del 1820 da Lisbona e, dopo cinquantun giorni di traversata, sbarcò a Rio de Janeiro. Subito gli si presentarono problemi di difficile soluzione. Egli era a conoscenza del fatto che i commercianti liguri si dirigevano in larga parte verso Montevideo, Maranhão, Pernambuco, Rio de Janeiro e Bahia, ma le poche informazioni di cui disponeva non gli consentivano di suggerire alla Segreteria degli esteri sarda le città costiere in cui fosse opportuno stabilire i consolati. La scarsità delle notizie era dovuta non solo alle enormi distanze dei territori brasiliani, ma anche al fatto che spesso i legni sardi arrivavano in quei porti «sotto bandiera britannica che andavano a procurare a Gibilterra», il che impediva a Grimaldi di avere una precisa visione della portata dei traffici dei connazionali nelle diverse

---

<sup>106</sup> Gabriele, *L'armamento italiano sulle rotte atlantiche dal 1800 al 1860*, p.674-675. Marchese, *L'industria armatoriale ligure dal 1816 al 1859*, p. 17-18.

<sup>107</sup> Sacchi, *I consoli e l'ospedale: le prime collette per la fondazione dell'ospedale italiano di Buenos Aires (1853-1858)*, p. 640.

<sup>108</sup> Sacchi, *Per una storia della rete consolare del Regno di Sardegna in America Latina*, p. 346-347; Pagani, *La Legazione Sarda al Brasile*, p. 871.



piazze del paese<sup>109</sup>. A rendere difficile l'organizzazione di una rete consolare erano anche i modesti proventi derivanti dalla riscossione dei diritti commerciali, la lentezza della navigazione e il fatto che il Consolato generale di Rio de Janeiro avrebbe potuto avere una corrispondenza quasi regolare solo con la città di Montevideo, mentre saltuari e difficili sarebbero stati i collegamenti con Bahia e praticamente nulli quelli con le regioni più a nord di Pernambuco. Inoltre l'installazione di agenti consolari risultava troppo onerosa per le ristrette finanze dell'Erario sardo<sup>110</sup>. Secondo l'inviato straordinario, in realtà uno solo era il motivo per mantenere una missione diplomatica e consolare in Brasile: il «decoro», quindi la volontà di dimostrare l'onore e il prestigio di Casa Savoia.

Nondimeno, in osservanza delle istruzioni ricevute, Grimaldi propose alla Segreteria degli affari esteri due candidati per ricoprire la carica consolare, ma il governo di Torino ne approvò solo uno (Stefano Grondona), col titolo di viceconsole di Rio de Janeiro<sup>111</sup>. Nel novembre del 1820 il ministro degli esteri San Marzano inviò a Grimaldi un dispaccio, col quale gli ingiungeva di fare ritorno in patria. Affinché il reale motivo del richiamo, cioè l'impossibilità per il Tesoro di riuscire a sostenere i forti costi che comportava il mantenimento di rapporti diretti tra i due stati, non compromettesse la dignità della Casa Savoia e non venisse percepito dal governo brasiliano come un declassamento delle relazioni sarde con l'Impero, si ordinò all'inviato straordinario di congedarsi dalla Corte dei Braganza adducendo questioni personali (ad esempio problemi di salute o familiari). Grimaldi si imbarcò per i Regi Stati nell'aprile del 1821, lasciando a Rio de Janeiro Grondona. Il rammarico dell'agente diplomatico per la fine della propria missione era accentuato dal fatto che, durante i dodici mesi della sua permanenza, aveva registrato un progressivo incremento dei commerci sardi col Brasile, che avrebbe reso necessaria la presenza di un rappresentante per tutelarli. In quell'anno era stato testimone anche dell'inasprirsi delle tensioni tra Rio e Lisbona, dalle quali il governo di Torino avrebbe potuto trarre considerevoli vantaggi commerciali, se avesse potuto usufruire della presenza di un proprio ministro plenipotenziario presso il Regno brasiliano, a cui delegare le trattative per un accordo commerciale<sup>112</sup>.

---

<sup>109</sup> AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Grimaldi a San Marzano, 14 giugno 1820, in Sacchi, *Per una storia della rete consolare del Regno di Sardegna in America Latina*, p. 347.

<sup>110</sup> Pagani, *La Legazione Sarda al Brasile*, p. 872; Sacchi, *Per una storia della rete consolare del Regno di Sardegna in America Latina*, p. 347-348.

<sup>111</sup> La carica di viceconsole venne data a Stefano Grondona, genovese, che risiedeva a Rio de Janeiro dal 1817. Sulla sua persona e sul suo operato giunsero alla Segreteria degli esteri notizie molto negative subito dopo il rientro in patria di Grimaldi. Sacchi, *Per una storia della rete consolare del Regno di Sardegna in America Latina*, p. 347 e 349.

<sup>112</sup> Sacchi, *Per una storia della rete consolare del Regno di Sardegna in America Latina*, p. 348-350.

Tra il 1820-1821 il dilagare dei tumulti in Europa e nei Regi Stati, e il successivo periodo di riassetamento, impedirono al governo di Torino di stabilire una nuova rappresentanza diplomatica sarda a Rio de Janeiro, tanto più che il nuovo Impero non era ancora stato riconosciuto dalle potenze del Vecchio continente<sup>113</sup>.

Sull'onda dei moti scoppiati in Spagna nell'anno precedente, tra il 9 e il 10 di marzo del 1821 in Piemonte divampò un moto insurrezionale, i cui promotori miravano a ottenere una Costituzione e l'annessione del Lombardo-Veneto, per dare origine al Regno dell'Alta Italia. Il 12 dello stesso mese gli insorti arrivarono a Torino e nella notte Vittorio Emanuele I abdicò in favore del fratello Carlo Felice. Trovandosi il nuovo sovrano a Modena, la Reggenza fu affidata a Carlo Alberto. Partito quest'ultimo per unirsi alle truppe fedeli al monarca, i costituzionali tentarono in ogni modo di fermare l'avanzata dell'Esercito lealista, le cui fila erano ingrossate da contingenti austriaci, ma vennero sconfitti nello scontro decisivo vicino a Novara<sup>114</sup>. Nonostante il 10 aprile del 1821 l'insurrezione fosse già stata completamente repressa, Carlo Felice tornò a Torino solo sei mesi più tardi, quando l'epurazione che aveva ordinato era terminata.

Durante il suo Regno furono poste in atto alcune importanti riforme, come la riduzione degli effettivi dell'esercito e, nel 1829, la promulgazione del *Corpus iuris civilis*, che riuniva in un unico testo le leggi più importanti in materia civile.

Il sovrano si interessò in modo particolare a Genova, al suo porto e al suo commercio. Sotto il suo regno si diede un forte impulso alla costruzione di unità navali e alla riorganizzazione dei regolamenti della Marina sarda<sup>115</sup>. Nel 1825 vennero stabiliti nuovi trattamenti fiscali favorevoli ai traffici marittimi sardi e furono accentuati ulteriormente diritti portuali e sanitari discriminatori nei confronti dei navigli di altre nazioni<sup>116</sup>. Nello stesso anno il governo di Torino perfezionò un trattato con l'Impero ottomano, che permise alla flotta mercantile dei Regi Stati di aumentare la presenza del proprio commercio nel Levante, nel Mar Nero e a

---

<sup>113</sup> Sacchi, *Per una storia della rete consolare del Regno di Sardegna in America Latina*, p. 349-350.

<sup>114</sup> Nada, *Il Piemonte sabauda dal 1814 al 1861*, p. 151-160; Banti, *Il Risorgimento italiano*, p. 44-48; Barberis, *Le armi del principe*, p. 309-310.

<sup>115</sup> Vennero varate, tra le altre, anche le fregate *Bertoldo* e *Haute Combe* (ribattezzata *des Geneys* nel 1839) nel 1827, l'*Euridice* l'anno successivo e infine la *Regina* nel 1829. Sarebbero state tra le protagoniste delle rotte transatlantiche della Marina militare sarda. Randaccio, *Storia delle Marine militari italiane dal 1750 al 1860*, p. 36-37; Manuele, *Il Piemonte sul mare*, p. 139 e 145.

<sup>116</sup> Nel gennaio del 1825, mentre veniva aumentata del 50% la tariffa di importazione per i cereali, l'olio d'oliva, i vini, i liquori, l'acquavite e la ratafià, tale dazio era ridotto di un terzo se le stesse merci erano trasportate da navi della marina mercantile sarda. «Le tariffe portuali per mezzo delle quali veniva praticata la discriminazione di bandiera erano, a norma del Regolamento del 1827, i diritti di ancoraggio, i diritti di darsena, i diritti di faro [...] i diritti di uscita [e] la tariffa per le patenti di sanità». Marchese, *L'industria armatoriale ligure dal 1816 al 1859*, p. 5, 7-8.

Costantinopoli<sup>117</sup>. Nel 1825 venne anche portata a termine una vittoriosa spedizione navale a Tripoli, che costrinse i *Bey* delle coste del Mediterraneo orientale a porre fine alle scorrerie e ad attenersi a quanto stabilito dal trattato del 1816<sup>118</sup>.

Nel 1826 il ministro degli esteri brasiliano istruì il proprio rappresentante a Vienna di sondare la possibilità di negoziare con il Regno di Sardegna un trattato commerciale, che avrebbe permesso alla flotta mercantile sarda di ottenere gli stessi privilegi di quella britannica<sup>119</sup>. I vantaggi che ne potevano derivare erano grandi, soprattutto considerando che con la sua stipula gli armatori liguri avrebbero finalmente potuto smettere di servirsi delle piazze di Lisbona e Gibilterra. Inoltre, ciò avrebbe consentito a Genova di proporsi come emporio di tutte le merci provenienti dal Brasile e centro di distribuzione delle stesse per l'intera penisola italiana.

Parallelo a questo vi era anche un altro negoziato in atto tra i governi di Torino e Rio de Janeiro, riguardante la possibile unione tra *Dom* Pedro I e la principessa Maria Anna di Savoia, iniziativa appoggiata dalla Corte austriaca<sup>120</sup>. L'entrata in stallo delle trattative matrimoniali, i mutamenti ministeriali e le tensioni interne ed esterne del Brasile procrastinarono la conclusione del trattato di commercio.

Nel 1827 il marchese Giustiniani venne scelto dal sovrano sardo come inviato presso la Corte brasiliana, ma egli fece sapere che la sua partenza era subordinata alla preventiva firma di un accordo sulle relazioni commerciali tra l'Impero di Pedro I e i Regi Stati, senza il quale la sua missione sarebbe stata inutile. Le trattative continuarono per tutto l'anno successivo, spostandosi a Londra, e nel 1829 il governo di Torino sanzionò il trattato di commercio, che però non venne ratificato dal Brasile. Come evidenzia Leopoldo Pagani, questo esito ebbe forti ripercussioni sulla scelta di intraprendere traffici mercantili con l'Impero da parte degli armatori sardi, i quali avevano già avuto riscontri poco positivi dai primi tentativi fatti sulle

---

<sup>117</sup> Nada, *Il Piemonte sabauda dal 1814 al 1861*, p. 167-172; Di Gianfrancesco, *La politica commerciale degli Stati sardi dal 1814 al 1859*, p. 9.

<sup>118</sup> Dal 1826 al 1832 ogni anno una divisione navale sarda solcava le acque del Mediterraneo orientale e della Barberia per tutelare gli agenti consolari, i sudditi residenti e le navi mercantili nazionali. Tale scelta permise di proteggere in maniera efficace il commercio sardo, soprattutto nel periodo in cui, durante la guerra di indipendenza greca, le squadre elleniche assaltavano e depredavano i navigli che si trovavano lungo le proprie rotte. Randaccio, *Storia delle Marine militari italiane dal 1750 al 1860*, p. 37; Nada, *Il Piemonte sabauda dal 1814 al 1861*, p. 169-172.

<sup>119</sup> Il *Ministério dos Negócios Estrangeiros*, conosciuto anche col nome di *Itamaraty*, fu creato nel 1823 «quando venne smembrata la Segreteria de Estado dos Negócios (segreteria di stato per gli affari) dell'impero. [...] l'istituzione diplomatica brasiliana ereditò l'esperienza, i metodi, gli strumenti e le conoscenze della corte portoghese. [...] nel 1828 fu organizzato il servizio di segreteria di stato per gli Affari Esteri e venne regolamentata l'attività del corpo consolare e del corpo diplomatico». Cervo, *Le relazioni diplomatiche fra Italia e Brasile dal 1861 ad oggi*, p. 5; Pagani, *La Legazione Sarda al Brasile*, p. 873.

<sup>120</sup> La moglie di Pedro I, l'imperatrice Leopoldina, era morta nel dicembre del 1826.

rotte per le Americhe dopo la chiusura del Bosforo, ed osservavano con preoccupazione la crescita delle tensioni nel Vecchio continente<sup>121</sup>.

L'effervescenza delle rivoluzioni scoppiate nel 1830 in Francia, Belgio e Polonia si diffuse nella penisola italiana, ma, pur risvegliando gli entusiasmi delle società segrete piemontesi, non provocò insurrezioni nel Regno di Sardegna, dove aspra era stata la repressione di dieci anni prima.

Il 7 aprile 1831 Pedro I abdicò, mentre il 27 dello stesso mese morì senza figli Carlo Felice e venne incoronato re di Sardegna Carlo Alberto, che portò sul trono il ramo cadetto dei Savoia Carignano<sup>122</sup>.

La notizia della successione sul trono dell'Impero giunse al ministro degli esteri sardo, marchese Vittorio Amedeo Sallier de la Tour, attraverso una nota del console generale brasiliano, Giuseppe Matteo Nicolay che, il 1 agosto del 1831 scrisse:

il sottoscritto [...] ha l'onore di comunicare [...] che Sua Maestà Imperiale D. Pedro Primo spontaneamente abdicò la Corona di quell'Impero a favore del Suo Augusto Figlio D. Pedro d'Alcantara, il quale in oggi occupa il Trono, e che i rappresentanti della nazione gelosi di conservare la pubblica tranquillità e di prevenire qualunque conseguenza funesta che avrebbe potuto accadere per l'improvvisa cessazione e cambiamento d'un governo, [...] si occuparono [...] di eleggere una Reggenza provvisoria<sup>123</sup>.

La realtà dei fatti, come si vedrà in seguito, si rivelò ben diversa, perché all'abdicazione seguirono forti tensioni interne e frequenti rivolte in Brasile, le quali però, contro ogni aspettativa, non influenzarono negativamente il commercio sardo verso quei porti, che andò aumentando<sup>124</sup>.

---

<sup>121</sup> AST, Negoziazioni (Brasile), marzo 1, Segreteria delle finanze sarda a Segreteria degli esteri sarda, 10 novembre 1827, n. 813; Cardoso de Oliveira, *Actos diplomaticos do Brasil. Tratados do periodo colonial e varios documentos desde 1493*, vol. I (1493-1870), in <http://archive.org/stream/actosdiplomatico01braz#page/n8/mode/1up>, p. 111; Pagani, *La Legazione Sarda al Brasile*, p. 874.

<sup>122</sup> Nada, *Il Piemonte sabaudo dal 1814 al 1861*, p. 173-175.

<sup>123</sup> AST, Consolati esteri da A a C, Brasile, marzo 1, Nicolay a Sallier de la Tour, 1 agosto 1831.

<sup>124</sup> Pagani, *La Legazione Sarda al Brasile*, p. 875.

## Capitolo II.

### LA COSTRUZIONE DELLA RETE CONSOLARE (1834-1840)

#### II.1. Il Brasile durante la Reggenza (1831-1840)

La situazione politica dell'Impero durante il periodo della Reggenza fu caratterizzata, fino al 1837, dalla presenza al governo dei liberali, i quali attuarono una serie di riforme volte in primo luogo ad aumentare l'autonomia delle province. Da quella data l'esecutivo fu gestito dai conservatori, che mirarono invece a rafforzare il potere centrale. Fino alla dichiarazione della maggiore età dell'imperatore, nel 1840, il Brasile fu poi scosso da profonde tensioni sociali e da violente rivolte, che minarono la stabilità sociale e danneggiarono pesantemente la crescita economica del paese.

##### II.1.1. Liberali e conservatori

Dopo la partenza di Pedro I, tre fazioni si contendevano l'arena politica brasiliana. La prima, che aveva assunto il potere dopo l'abdicazione, era formata dai liberali moderati (*moderados*), i quali appoggiavano il nuovo imperatore e cercavano di evitare la disgregazione del territorio brasiliano<sup>125</sup>. La seconda era quella dei liberali radicali (*exaltados* o *farroupilhas*), che aspiravano ad una maggiore autonomia delle province, da garantirsi tramite la creazione di una federazione di stati brasiliani unita dalla figura del sovrano<sup>126</sup>. La terza, infine, composta dai *caramurus*, chiedeva il ritorno di Pedro I a Rio de Janeiro e la restaurazione dell'Impero unito di Portogallo e Brasile. Questo partito, noto anche come *regressista*, era formato in larga parte da commercianti nati in Portogallo ed era maggioritario nelle città costiere e nella capitale imperiale<sup>127</sup>.

I liberali, al governo fino al 1837, posero in atto una serie di misure che, come si è detto, miravano ad aumentare l'autonomia delle province e che culminarono nell'agosto del 1834 nell'approvazione di una importante riforma costituzionale<sup>128</sup>. Essa prevedeva di sostituire il Consiglio di Reggenza di tre membri con un Reggente unico, eletto a suffragio ristretto e con

---

<sup>125</sup> Skidmore, *Brazil. Five centuries of change*, p. 43-44.

<sup>126</sup> Le frange più radicali dei *farroupilhas* si spingevano fino a chiedere l'istituzione di una repubblica federale, o la creazione di stati indipendenti sul modello delle ex colonie spagnole, perché «most brazilians, including many of the elite, identified with their patria – i.e., their regional homeland [...] before they identified with Brazil». Skidmore, *Brazil. Five centuries of change*, p. 44.

<sup>127</sup> Bethell, Murilo de Carvalho, *Brazil from Independence to the middle of the Nineteenth century*, p. 695; Skidmore, *Brazil. Five centuries of change*, p. 44; Needell, *Provincial Origins of the Brazilian State: Rio de Janeiro, the Monarchy, and National Organization, 1808-1853*, p. 141.

<sup>128</sup> L'emendamento costituzionale fu il frutto di un compromesso raggiunto dopo tre anni di accese discussioni, che vedevano opporsi i progetti della Camera e del Senato.

incarico quadriennale, e di sostituire gli antichi *Conselhos gerais* con nuove Assemblee provinciali, cui fu data ampia autorità sugli affari del territorio di loro giurisdizione<sup>129</sup>. Inoltre, fu abolito il Consiglio di stato, mentre vennero mantenute la carica vitalizia per i senatori e il potere moderatore dell'imperatore (che continuava a non poter essere esercitato dal Reggente). Infine l'emendamento di agosto dirimeva la questione della spartizione delle entrate nazionali e provinciali, conferendo alle «provincial assemblies the power to legislate on the fixing of municipal and provincial expenses, and the taxes required to meet them, provided that these did not prejudice “the general taxes of the State”»<sup>130</sup>. L'oscurità di alcuni passaggi della legge addizionale del 1834 generò notevoli tensioni tra il Governo centrale e le province, soprattutto per quello che riguardava la competenza dell'uno o delle altre sulle nomine dei pubblici ufficiali. Le Assemblee provinciali interpretavano nel senso più ampio le norme dell'emendamento per ciò che concerneva i propri poteri, e per tale motivo alcune di esse ritennero loro diritto insediare sindaci, a cui accordarono mansioni che spettavano ai giudici di pace<sup>131</sup>. Esse si arrogarono inoltre l'autorità di conferire le più alte cariche della Guardia nazionale, il che consentiva loro di estendere la propria influenza e le proprie reti clientelari<sup>132</sup>.

Istituita nell'agosto del 1831 per contrastare il peso che l'Esercito poteva assumere nella vita del paese, la Guardia nazionale fu posta alle dipendenze del ministro della giustizia anziché di quello della guerra, col compito di difendere la Costituzione, la libertà, l'indipendenza e l'integrità dell'Impero<sup>133</sup>. La sua creazione risolse le preoccupazioni dei liberali, perché da un lato fu tolto dalle mani del governo centrale il controllo dell'intero potere coercitivo; dall'altro, la sorveglianza delle classi ritenute più pericolose veniva garantita dal diretto

---

<sup>129</sup> I *Conselhos gerais de Província* erano eletti con suffragio indiretto e avevano poteri limitati. Erano stati uno degli strumenti utilizzati durante il Primo Impero per garantire un alto grado di centralizzazione del potere, dato che le tutte le decisioni dei Consigli provinciali dovevano sempre essere approvate dalla Camera dei deputati. Bethell, Murilo de Carvalho, *Brazil from Independence to the middle of the Nineteenth century*, p. 684.

<sup>130</sup> La prima legge che portò alla completa differenziazione delle entrate nazionali e provinciali fu quella dell'ottobre del 1835, «which listed the general (i.e. national) sources, leaving the remaining areas of taxation to the provinces.[...] the law of 1835 itself already reserved for the National Treasury almost all the then usual sources of revenue ». Nunes Leal, *Coronelismo: the Municipality and representative government in Brazil*, p. 34,57-58, 72-76; Viotti da Costa, *Brasil: de la Monarquía a la República*, p. 142-143; Skidmore, *Brazil. Five centuries of change*, p. 47; Burns, *A History of Brazil*, p. 135.

<sup>131</sup> Graham, *Patronage and Politics in Nineteenth-century Brazil*, p. 48.

<sup>132</sup> Anche se il passaggio dall'elezione alla nomina degli ufficiali della Guardia nazionale sarà sanzionato per legge nel 1850, i più importanti membri dell'*élite* politica delle province potevano influenzare la scelta del candidato per cui votare.

<sup>133</sup> La creazione della Guardia nazionale, modellata su quella istituita in Francia nello stesso anno, fu fortemente voluta dall'allora ministro della giustizia Diogo Antônio Feijó e giocò un ruolo importantissimo nei primi anni dalla sua formazione «as a counterweight to, and substitute for, a regular army disrupted by indiscipline and open revolt of the rank and file, and deliberately reduced by Feijó to a token force of 6,000 men». Bethell, Murilo de Carvalho, *Brazil from Independence to the middle of the Nineteenth century*, p. 697-698; Nunes Leal, *Coronelismo: the Municipality and representative government in Brazil*, p. XV-XVI.

coinvolgimento dei cittadini<sup>134</sup>. Infatti gli ufficiali della Guardia nazionale venivano eletti, le soglie di reddito per ricoprire tali gradi non erano inizialmente troppo elevate e l'accesso non era precluso da discriminazioni razziali, come sottolineano Bethell e Murilo de Carvalho<sup>135</sup>.

Tornando ai poteri delle Assemblee provinciali, se esse non esercitavano alcun controllo sulle nomine degli ufficiali dell'Esercito e della Marina, del presidente provinciale (che era scelto dal Reggente) e dei giudici della Corte d'appello, erano però autorizzate a nominare il vicepresidente della provincia, il quale, per il ruolo di cui era investito, godeva di notevole potere decisionale nel momento in cui sostituiva il presidente in carica, in particolare quando quest'ultimo era assente per servire nel Parlamento nazionale<sup>136</sup>.

Il fatto che le riforme attuate tra il 1831 e il 1834 fossero state solo parzialmente applicate generò conflitti di attribuzioni e inefficienze, che finirono inevitabilmente per fomentare il malcontento della popolazione, perché si erano tradotte solo nell'aumento del potere delle *élite* locali, le quali controllavano i governi e le Assemblee provinciali ed esercitavano una grande influenza sui giudici di pace eletti sia nelle aree rurali che nelle maggiori città. A questi ultimi, poi, mancava spesso un'adeguata preparazione giuridica, e ciò comprometteva la loro credibilità e ostacolava il corretto adempimento dei compiti assegnatigli<sup>137</sup>.

A tale proposito è il caso di ricordare che l'azione riformatrice dei *moderados* si indirizzò anche alla magistratura, composta ancora in maggioranza da portoghesi e considerata profondamente corrotta. Nel novembre 1832 fu promulgato il Codice di procedura penale, grazie al quale vennero aumentati i poteri dei giudici di pace (rispetto a quanto stabilito dal Codice penale in vigore dal 1830), fu introdotto il diritto di *habeas corpus* e venne creata la figura del *juiz municipal*<sup>138</sup>.

---

<sup>134</sup> Durante le manifestazioni del 7 aprile del 1831 a Rio de Janeiro le truppe imperiali si erano trasformate, agli occhi dei *moderados*, da strumento del potere repressivo dell'imperatore a portavoce delle rivendicazioni delle classi popolari, le cui mobilitazioni riaccendevano nell'*élite* brasiliana i timori di sovvertimenti dell'ordine sociale. Per questo motivo alla Guardia nazionale vennero trasferiti parte dei compiti spettanti alle Forze Armate e di polizia.

<sup>135</sup> Già nel 1832 venne innalzata la soglia di reddito per gli aspiranti ufficiali della Guardia nazionale. Maggiori informazioni sulla Guardia nazionale verranno date nel paragrafo II.3.3. Bethell, Murilo de Carvalho, *Brazil from Independence to the middle of the Nineteenth century*, p. 697-698 e 701; Nunes Leal, *Coronelismo: the Municipality and representative government in Brazil*, p. XV-XVI; Graham, *Patronage and Politics in Nineteenth-century Brazil*, p. 31-32 e 48.

<sup>136</sup> I presidenti provinciali erano solitamente nominati al di fuori della provincia che andavano ad amministrare per evitare che fossero coinvolti nelle lotte delle fazioni locali. Nunes Leal, *Coronelismo: the Municipality and representative government in Brazil*, p. 34; Bethell, Murilo de Carvalho, *Brazil from Independence to the middle of the Nineteenth century*, p. 701-702; Trento, *Il Brasile*, p. 25.

<sup>137</sup> L'appartenenza alla rete clientelare di questo o quel grande possidente locale impediva ai *juízes de paz* di essere imparziali nello svolgimento delle proprie funzioni, tra le quali vi era il controllo della regolarità del processo elettorale.

<sup>138</sup> Nunes Leal, *Coronelismo: the Municipality and representative government in Brazil*, p.103-107; Graham, *Patronage and Politics in Nineteenth-century Brazil*, p. 48; Viotti da Costa, *Brasil: de la Monarquía a la República*, p. 142-143.

Nel dicembre del 1834 l'arrivo della notizia della morte di Pedro I provocò un cambiamento nell'agone politico brasiliano. Venuto meno il motivo che lo aveva originato, il partito *regressista* si dissolse, e i suoi membri diedero origine al partito conservatore<sup>139</sup>. Nell'aprile del 1835 le elezioni per il titolo di Reggente furono vinte dal sacerdote paulista Diogo Antônio Feijó, che entrò in carica nell'ottobre dello stesso anno<sup>140</sup>. Il continuo divampare delle rivolte, l'incapacità dell'esecutivo di sedarle velocemente e le divergenze sempre più forti all'interno dell'Assemblea legislativa tra le fazioni che avevano appoggiato e quelle che avevano ostacolato la promulgazione della legge addizionale dell'agosto del 1834, condussero il Reggente Feijó a dimettersi nel settembre del 1837. Le nuove elezioni per la Reggenza diedero la vittoria a Pedro de Araújo Lima, già ministro dell'interno, col 45% dei voti. Il gabinetto da lui creato nel 1838 rifletteva la maggioranza conservatrice della Camera<sup>141</sup>. Preoccupati del clima di instabilità interna, che attribuivano all'eccesso di decentralizzazione messo in atto dal governo liberale, i conservatori, al potere fino al 1840, attuarono “*um regresso*”, cioè una serie di misure volte a ripristinare il potere centrale, allo scopo di annullare gli effetti della legge addizionale. Il più importante atto in questa direzione fu proprio, nel maggio 1840, la *interpretação* dell'emendamento dell'agosto del 1834, che regolava con precisione le competenze nell'ambito delle nomine, delle rimozioni e della giurisdizione dei funzionari pubblici e mirava sostanzialmente alla riduzione del potere delle Assemblee provinciali<sup>142</sup>. La minoranza liberale in Parlamento, che non aveva votato la *interpretação*, per tentare di bloccare ulteriori tentativi di centralizzazione del potere, decise di promuovere prematuramente la *maioridade* dell'imperatore, al momento quindicenne, anticipandola di tre anni. Il 22 luglio 1840 Pedro II accettò e il giorno successivo giurò sulla Costituzione. Il colpo di stato parlamentare pose fine alla Reggenza e l'imperatore conferì ai

---

<sup>139</sup> I liberali raccoglievano consensi nelle regioni di São Paulo, Minas Gerais, e Rio Grande do Sul, mentre i voti dei conservatori provenivano dalle province di Bahia, Pernambuco e Rio de Janeiro. Bethell, Murilo de Carvalho, *Brazil from Independence to the middle of the Nineteenth century*, p. 713; Viotti da Costa, *Brasil: de la Monarquía a la República*, p. 145-146; Skidmore, *Brazil. Five centuries of change*, p. 49; Needell, *Provincial Origins of the Brazilian State: Rio de Janeiro, the Monarchy, and National Organization, 1808-1853*, p. 138-141.

<sup>140</sup> I membri del Consiglio di reggenza erano stati eletti dall'Assemblea legislativa. La legge addizionale del 1834 «had called for nationwide election of a single Regent rather than the choice of a triumvirate by Parliament. A sharp division between the Parliament and the Regent resulted from their differing electoral bases». Graham, *Patronage and Politics in Nineteenth-century Brazil*, p. 51; Bethell, *Brazil from Independence to the middle of the Nineteenth century*, p. 692, 699.

<sup>141</sup> Bethell, Murilo de Carvalho, *Brazil from Independence to the middle of the Nineteenth century*, p. 711-712; AST

<sup>142</sup> Burns, *A History of Brazil*, p. 139; Needell, *Provincial Origins of the Brazilian State: Rio de Janeiro, the Monarchy, and National Organization, 1808-1853*, p.135-136; Skidmore, *Brazil. Five centuries of change*, p. 46-47.



liberali il compito di formare il nuovo governo<sup>143</sup>. In occasione della proclamazione della *maioridade* venne concessa l'amnistia per tutti i ribelli.

### II.1.2. Le rivolte nell'Impero

Il decennio successivo all'abdicazione di Pedro I fu segnato da profondi sconvolgimenti interni all'Impero, come si avrà modo di vedere anche dall'analisi dei dispacci consolari sardi nel quinto paragrafo<sup>144</sup>. Quando la notizia degli eventi del 7 aprile 1831 raggiunse le province brasiliane provocò forti reazioni che sfociarono, nel biennio seguente, in manifestazioni e tumulti innescati dalle guarnigioni e presto appoggiati dalla popolazione. Queste rivolte, salvo poche eccezioni, avevano in genere natura urbana e si connotavano per un profondo astio nei confronti delle comunità portoghesi residenti in Brasile<sup>145</sup>.

Una nuova ondata di tensioni sociali scoppiò dalla metà degli anni Trenta in tutto il territorio dell'Impero, ad eccezione delle regioni di São Paulo, Minas Gerais e Rio de Janeiro. Quattro, tra le numerose rivolte che divamparono in questo periodo, per la loro violenza e durata misero in seria difficoltà la capacità del governo centrale di mantenere unito l'Impero. La distanza di queste sollevazioni dalla capitale brasiliana e l'inadeguata organizzazione dell'Esercito, che obbligava i contingenti inviati a snervanti attese prima di ricevere rinforzi e rifornimenti, minavano la fiducia dei soldati nella possibilità di sedare rapidamente le rivolte, alimentando il rischio di diserzioni da parte delle truppe imperiali. Solo a fatica, e spesso con la promessa di aumenti salariali, si riusciva a scongiurare abbandoni di massa.

La prima rivolta (*Cabanagem*) scoppiò a Belém nel 1835 e si prolungò fino al 1840. I suoi promotori proclamarono l'indipendenza del Pará, ma la loro posizione si indebolì

---

<sup>143</sup> Da questo momento «l'avvicinamento al potere continuò fino al 1889, grazie soprattutto all'intervento della corona - che privilegiò comunque i conservatori- giacché le elezioni furono sempre manipolate e i risultati delle urne totalmente inattendibili. Quando si realizzavano le consultazioni, il partito al governo riportava invariabilmente la maggioranza assoluta e a volte la totalità dei seggi alla Camera[...] solo la corona era in grado di impedire che le funzioni di governo venissero esercitate in continuazione dallo stesso partito e difatti Pedro II cambiò frequentemente segno politico al gabinetto insediato, installandovi gli avversari e sciogliendo la Camera in maniera che nuove elezioni dessero loro la maggioranza parlamentare. Dopo il 1847 si limitò a sostituire il presidente del consiglio, carica creata appunto in quella data». Trento, *Il Brasile*, p. 25; Graham, *Patronage and Politics in Nineteenth-century Brazil*, p. 52-54; Bethell, Murilo de Carvalho, *Brazil from Independence to the middle of the Nineteenth century*, p. 713-714.

<sup>144</sup> Carmagnani, *Élites politiche, sistemi di potere e governabilità in America Latina*, p. 363.

<sup>145</sup> Un'eccezione fu nell'aprile del 1832 la *guerra dos cabanos*, divampata nella provincia di Pernambuco, ma, contrariamente alle altre, al di fuori della città. Guidata da portoghesi residenti e proprietari terrieri, riscosse le simpatie di molti politici di Rio de Janeiro e fu materialmente appoggiata dai commercianti lusitani di Recife, perché mirava a chiedere il ritorno di Pedro I sul trono brasiliano. La rivolta fu sedata nel 1835. Di particolare rilevanza fu anche la rivolta di schiavi scoppiata a Bahia nel 1835. Essa si differenziava rispetto ai precedenti tentativi dello stesso genere per l'efficiente organizzazione dei ribelli, e preoccupò non poco sia il governo centrale che l'élite luso-brasiliana, come si avrà modo di vedere dai dispacci consolari sardi analizzati nel paragrafo II.5. Skidmore, *Brazil. Five centuries of change*, p. 45, 55; Bethell, Murilo de Carvalho, *Brazil from Independence to the middle of the Nineteenth century*, p. 693-694.

progressivamente nella capitale della provincia a causa del blocco della foce del Rio delle Amazzoni, attuato dalla Marina imperiale. Gli ultimi *cabanos* resistettero fino a quando, nel 1840, in occasione della proclamazione della *maioridade* di Pedro II, fu decretata un'amnistia per tutti i rivoltosi<sup>146</sup>.

Seconda in ordine di tempo, ma prima per durata, per dispiegamento di uomini e di mezzi e per l'altissimo costo in termini economici, fu la *Farroupilha* (1835- 1845), divampata a Porto Alegre. La posizione geografica della città spiega il timore del governo centrale che essa potesse sfociare nella secessione della provincia e nella sua incorporazione da parte della confinante Repubblica uruguayana. Secondo Bethell e Murilo de Carvalho, fonte di preoccupazione per il gabinetto imperiale era anche il fatto che, per la sua posizione di frontiera, la regione riograndese aveva una composizione sociale diversa rispetto al resto del Brasile, perché «the historical circumstances of the formation of the province had led to a fusion of military status and landownership, and the militarized dominant class exercised almost total control over the subordinate groups in society»<sup>147</sup>. Fu proprio l'*élite* locale a guidare la *Farroupilha*, riuscendo sempre a mantenerne il saldo controllo. Destituito il presidente provinciale nel 1835, nel febbraio del 1836 i ribelli dichiararono guerra al governo centrale e nel settembre dello stesso anno proclamarono l'indipendenza della provincia, che assunse il nome di Repubblica di Piratini<sup>148</sup>. Dopo la vittoria delle truppe imperiali nel 1845, per evitare che il risentimento ancora vivo tra gli sconfitti sfociasse in nuove sollevazioni, il governo centrale assunse un atteggiamento di conciliazione, dichiarando l'amnistia per tutti coloro che avevano partecipato alla sollevazione e assumendosi tutti i debiti dell'ex repubblica ribelle<sup>149</sup>.

Le ultime due grandi rivolte ebbero luogo nel nord-est dell'Impero verso la fine degli anni Trenta. La *Sabinada* (1837-1838) scoppiò a Bahia, quando la guarnigione della capitale si

---

<sup>146</sup> Skidmore, *Brazil. Five centuries of change*, p. 45; Graham, *Patronage and Politics in Nineteenth-century Brazil*, p. 49; Bethell, Murilo de Carvalho, *Brazil from Independence to the middle of the Nineteenth century*, p. 702-704.

<sup>147</sup> Tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo, la regione di Rio Grande do Sul aveva subito una trasformazione della propria economia, con il prevalere dell'allevamento del bestiame sull'agricoltura. L'acquisizione della *Banda Oriental*, ai tempi di João VI, aveva spinto molti latifondisti ad acquistare terre in quella regione e a spostarvi parte delle proprie mandrie. La perdita della Provincia Cisplatina fu un duro colpo per l'economia riograndese, anche se non diminuì i contatti tra la regione brasiliana e l'Uruguay, che si svolgevano attraverso un lucroso contrabbando. Bethell, Murilo de Carvalho, *Brazil from Independence to the middle of the Nineteenth century*, p. 705.

<sup>148</sup> Un ulteriore fattore che complicava la scelta delle politiche da adottare nei confronti dei rivoltosi, e che dipendeva dagli stretti legami tra Rio Grande do Sul, l'Uruguay e le province argentine di Entre Ríos e Corrientes, era il fatto che le nazioni confinanti sostenevano, sia pure non ufficialmente, gli insorti. Bethell, Murilo de Carvalho, *Brazil from Independence to the middle of the Nineteenth century*, p. 705.

<sup>149</sup> Skidmore, *Brazil. Five centuries of change*, p.46; Bethell, Murilo de Carvalho, *Brazil from Independence to the middle of the Nineteenth century*, p. 704-706.

sollevò, ottenendo presto l'appoggio delle forze di polizia e della popolazione. Mentre il presidente abbandonava la città, la *Camâra municipal* dichiarò l'indipendenza della regione. Per impedire che il tumulto dilagasse anche nell'entroterra, la capitale provinciale fu messa sotto assedio dai latifondisti di Recôncavo, coadiuvati via mare dalla flotta imperiale<sup>150</sup>. Nel marzo 1838, dopo tre giorni di intensi scontri nella città, le truppe inviate dal governo centrale sconfissero definitivamente i ribelli, che vennero amnistiati nel 1840<sup>151</sup>.

L'ultima grande sollevazione (*Balaiada*), provocata dalle lotte tra liberali e conservatori, divampò nel dicembre del 1838 a São Luís do Maranhão. Sedata nel 1840, fu seguita da un'amnistia generale<sup>152</sup>.

In tutte e quattro le rivolte più importanti del periodo gli insorti, pur avendo arruolato degli schiavi per ingrossare le proprie fila, non fecero alcuna concessione per migliorarne le condizioni, per timore di dover fronteggiare sovvertimenti, che sarebbero risultati estremamente pericolosi per la propria sicurezza<sup>153</sup>.

### II.1.3. La situazione economica e la schiavitù

Tra gli anni Trenta e Quaranta del XIX secolo si verificarono cambiamenti importanti nell'economia dell'Impero, soprattutto per quello che riguardava il settore primario. Zucchero, cotone e caffè costituivano ancora il 75-80% delle esportazioni brasiliane, tuttavia fu quest'ultimo che acquisì un peso preponderante, divenendo il principale motore della modesta crescita economica del Brasile. L'aumento della sua domanda in Europa e negli Stati Uniti ne fece il primo prodotto di esportazione del Paese, coprendo circa il 40% delle entrate totali, e soppiantando lo zucchero, il cui valore scese al 24%. Il caffè era inizialmente coltivato nella valle di Paraíba (nella provincia di Rio de Janeiro), dove si concentrava l'80% della produzione nazionale e dove sorsero estese *fazendas*. L'intensivo sfruttamento dei suoli

---

<sup>150</sup> La presenza di rivolte in più parti dell'Impero rendeva ancora più difficile il compito di coordinare le operazioni e provvedere all'invio di ciò di cui necessitavano le truppe, come si vide anche in questo caso.

<sup>151</sup> Bethell, Murilo de Carvalho, *Brazil from Independence to the middle of the Nineteenth century*, p. 706-707; Skidmore, *Brazil. Five centuries of change*, p. 51.

<sup>152</sup> Il presidente conservatore aveva insediato come *prefeitos* (sindaci) membri del proprio partito, conferendo loro molti poteri dei giudici di pace. A ciò si opposero i *moderados*, che si videro in tal modo espropriati delle cariche che prima detenevano, e che chiedevano quindi la revoca delle nomine sia nell'amministrazione che nella Guardia nazionale. A queste istanze si sommarono successivamente richieste di provvedimenti contro le comunità portoghesi residenti, l'amnistia e il pagamento del salario per le truppe ribelli. Bethell, Murilo de Carvalho, *Brazil from Independence to the middle of the Nineteenth century*, p. 708-709; Skidmore, *Brazil. Five centuries of change*, p. 46.

<sup>153</sup> In tutte e quattro le regioni in cui scoppiarono le rivolte la percentuale di schiavi era molto elevata. Essi costituivano il 30% della popolazione totale in Pará e Rio Grande do Sul, mentre arrivavano al 50% in Maranhão. Bethell, Murilo de Carvalho, *Brazil from Independence to the middle of the Nineteenth century*, p. 704-706; Skidmore, *Brazil. Five centuries of change*, p. 50; Burns, *A History of Brazil*, p. 221-222.

ne provocò l'impoverimento, che condusse, verso la fine degli anni Trenta, allo spostamento della coltivazione cafeeicola verso le regioni di São Paulo e Minas Gerais<sup>154</sup>.

La produzione saccarifera continuò lentamente ad aumentare, sia nelle zone tradizionali (Bahia e Pernambuco) che in quelle di nuovo insediamento (Campos e São Paulo), anche se il prezzo internazionale continuò a scendere dalla metà degli anni '20 alla metà degli anni '40, a causa della concorrenza della produzione antillana e cubana e del progressivo espandersi della coltivazione della barbabietola da zucchero in Europa. Le esportazioni di cotone diminuirono sensibilmente per la concorrenza di quello asiatico e statunitense<sup>155</sup>. Nonostante la crescita delle entrate derivanti dall'esportazione, il reddito pro-capite conobbe solo un modesto incremento, a causa dell'aumento demografico e delle forti spese che il governo centrale doveva fronteggiare per sedare le sollevazioni nelle regioni dell'Impero; senza contare il fatto che le rivolte lasciavano profondi strascichi nelle economie delle province coinvolte, danneggiandone e diminuendone per diverso tempo la produzione<sup>156</sup>.

Fino alla fine degli anni Quaranta le manifatture brasiliane erano praticamente inesistenti per il fallimento dei tentativi del governo di incentivarne la crescita. Le cause di questo ritardo erano da imputare a diversi fattori. Innanzitutto l'assenza di un mercato nazionale, dovuta all'autosufficienza di molte piantagioni e al basso potere di acquisto di ampie fasce della popolazione. A ciò si sommavano la limitatezza dei capitali investibili (sia interni che esteri) e la presenza di bassi livelli di istruzione<sup>157</sup>.

Le spese nazionali erano in media del 40% superiori alle entrate, sicché nuovi prestiti vennero contratti a Londra nel 1839 e nel 1843<sup>158</sup>.

I conservatori, al potere dal 1837 al 1840, osservavano con molta irritazione i trattati anglo-brasiliani firmati nel ventennio precedente, perché li consideravano lesivi della sovranità nazionale e attribuivano ad essi le difficoltà finanziarie dell'Impero, soprattutto per quello che

---

<sup>154</sup> Skidmore, *Brazil. Five centuries of change*, p. 50; Trento, *Il Brasile*, p. 14; Pomeranz, Topik, *The world that trade created*, p. 86-87.

<sup>155</sup> In calo o stazionaria anche l'esportazione del resto dei prodotti brasiliani destinati al mercato internazionale, come il cacao e il tabacco, mentre la breve fase della gomma amazzonica era ancora agli inizi. Trento, *Il Brasile*, p. 14; Bethell, Murilo de Carvalho, *Brazil from Independence to the middle of the Nineteenth century*, p. 721-722; Graham, *Patronage and Politics in Nineteenth-century Brazil*, p. 12-15.

<sup>156</sup> Burns, *A History of Brazil*, p. 150-155.

<sup>157</sup> Il fallimento di tutti i tentativi del governo per incentivare la crescita era dovuto anche al fatto che il mercato del lavoro era dominato dalla schiavitù. Inoltre la tariffa imposta sulle importazioni britanniche riduceva le entrate del governo brasiliano (l'80% delle quali derivava ancora dai dazi doganali) e limitava quindi fortemente la quantità di capitali nazionali che potevano essere investiti nel settore manifatturiero. Era infine necessario reperire all'estero la gran parte dei combustibili industriali (soprattutto carbone), che scarseggiavano nell'Impero. Bethell, Murilo de Carvalho, *Brazil from Independence to the middle of the Nineteenth century*, p. 722-725.

<sup>158</sup> Trento, *Il Brasile*, p. 15-16; Bethell, Murilo de Carvalho, *Brazil from Independence to the middle of the Nineteenth century*, p. 722-725.

riguardava i proibitivi dazi imposti sui prodotti brasiliani che entravano nelle piazze britanniche. Questi sentimenti anti-inglesi, che si erano già manifestati nel 1836, quando il precedente ministero liberale si era rifiutato di rinnovare il trattato del 1827 (che doveva spirare nel 1842), si intensificarono ulteriormente con il gabinetto conservatore<sup>159</sup>. La Gran Bretagna dal canto suo, pur propensa al libero commercio e all'abbassamento dei dazi sui prodotti alimentari importati nel proprio territorio, era frenata dalla consapevolezza che l'attuazione di tali misure avrebbe danneggiato l'economia britannica e quella delle Indie Occidentali, soprattutto nel caso di prodotti come lo zucchero e il cotone, perché la produzione brasiliana, basandosi su manodopera schiava, consentiva di proporre sul mercato internazionale quelle *commodities* ad un prezzo molto inferiore. Inoltre lo slancio che l'economia del Brasile poteva trarre dall'abbassamento dei dazi avrebbe sicuramente stimolato una ripresa della domanda di schiavi nell'Impero e a Cuba, minando gli sforzi inglesi per abolire la tratta<sup>160</sup>.

Quest'ultima, dopo la promulgazione della legge del novembre 1831 che la rendeva illegale verso l'Impero sia al di sopra che al di sotto della linea dell'equatore, subì effettivamente un calo, che si protrasse fino al 1835, ma ciò era dovuto principalmente alle massicce importazioni del triennio precedente<sup>161</sup>. La fine del traffico legale di neri coincise però con un periodo di rapida espansione della produzione cafeeicola. La domanda tornò quindi a crescere velocemente, specie nelle regioni del centro e del sud, e questo da un lato comportò un incremento del prezzo degli stessi, dall'altro condusse alla graduale e illegale riorganizzazione della tratta, che divenne un'attività estremamente lucrosa<sup>162</sup>. Questa ripresa del commercio degli schiavi fu possibile sia per le difficoltà oggettive legate all'instabilità politica interna dell'Impero, che impediva di effettuare i rigorosi controlli necessari a scongiurarla, sia, soprattutto, perché il governo brasiliano non era minimamente intenzionato a favorire la repressione di tale commercio<sup>163</sup>.

---

<sup>159</sup> Bethell, Murilo de Carvalho, *Brazil from Independence to the middle of the Nineteenth century*, p. 724.

<sup>160</sup> Bethell, Murilo de Carvalho, *Brazil from Independence to the middle of the Nineteenth century*, p. 725; Skidmore, *Brazil. Five centuries of change*, p. 54.

<sup>161</sup> La legge del 7 novembre del 1831 metteva in vigore quanto stabilito dalla clausola del trattato anglo-brasiliano del 1827. Nel 1831 entrarono 138 schiavi, nel 1832 furono 116, l'anno successivo, nel 1834 e nel 1835 rispettivamente 749 e 745. Bethell, Murilo de Carvalho, *Brazil from Independence to the middle of the Nineteenth century*, p. 696, 729; Trento, *Il Brasile*, p. 19.

<sup>162</sup> Bethell, Murilo de Carvalho, *Brazil from Independence to the middle of the Nineteenth century*, p. 728-729; Burns, *A History of Brazil*, p. 145; Trento, *Il Brasile*, p. 18; Viotti da Costa, *Brasil: de la Monarquía a la República*, p. 266.

<sup>163</sup> All'esecutivo mancavano le adeguate risorse finanziarie, militari e navali, mentre tutta la sua attenzione era concentrata nel tentativo di sedare le rivolte nelle province e le tensioni politiche, che minacciavano l'integrità dell'Impero. Inoltre l'applicazione delle leggi anti-tratta era posta sotto il controllo dei giudici di pace e degli ufficiali della Guardia nazionale, molti dei quali erano proprietari terrieri e di schiavi. Con rare eccezioni erano

Il gabinetto centrale resistette quindi alle pressioni inglesi, rifiutandosi anche di potenziare il trattato del 1827, atto necessario se si voleva contrastare il traffico dei neri. Senza di esso, infatti, le navi equipaggiate per la tratta, ma senza schiavi a bordo, non potevano essere visitate e catturate dagli incrociatori della *Royal Navy* e i vascelli colti in flagrante non potevano venire distrutti, per impedire che tornassero a praticare l'inumano commercio. A rendere più difficile il controllo delle rotte percorse dai negrieri si sommava, nella seconda metà degli anni '30, lo scarso numero delle navi britanniche adibite a questo scopo rispetto all'ampiezza della tratta, che nel frattempo era cresciuta esponenzialmente<sup>164</sup>.

Nel 1839 il governo *whig* in Gran Bretagna promosse la promulgazione del *Palmerston Act*, con il quale si estendeva unilateralmente agli incrociatori inglesi l'autorizzazione ad intercettare le navi negriere battenti bandiera brasiliana, con o senza schiavi a bordo, e a condurre i loro armatori e capitani presso i tribunali del viceammiragliato britannico in Sierra Leone, affinché venissero condannati<sup>165</sup>. Inoltre permetteva alla flotta inglese di visitare i vascelli che navigavano lungo le coste, nelle acque territoriali e nei fiumi africani per fermare il commercio di schiavi direttamente alla fonte. Anche in questo caso, come avvenne con la promulgazione della legge del 1831, la diminuzione del numero di schiavi giunti in Brasile (meno della metà del periodo precedente), fu dovuta in larga parte alla saturazione momentanea del mercato, seguita alle massicce importazioni degli ultimi anni Trenta<sup>166</sup>. L'attuazione del *Palmerston Act* incrementò ulteriormente le tensioni tra il governo britannico e quello brasiliano, che protestava vivacemente contro le azioni condotte dalla flotta inglese nei confronti del proprio naviglio.

## II.2. La creazione della rete consolare sarda in Brasile

L'incoronazione di Carlo Alberto avvenne quando il continente europeo era ancora scosso da tensioni e rivolte. Questo clima di insicurezza e di instabilità, cui il nuovo sovrano era particolarmente sensibile, lo rese sempre più ostile nei confronti delle forze rivoluzionarie e fece sì che adottasse una politica estera legitimista molto aggressiva<sup>167</sup>. Così ad esempio

---

dunque conniventi con i negrieri che avrebbero dovuto arrestare e condannare. Bethell, Murilo de Carvalho, *Brazil from Independence to the middle of the Nineteenth century*, p. 729-730; Viotti da Costa, *Brasil: de la monarquía a la república*, p. 176.

<sup>164</sup> Il numero stimato di schiavi importati in Brasile passò da 4'966 del 1836 ai 42'182 del 1839. Skidmore, *Brazil. Five centuries of change*, p. 54-55; Bethell, Murilo de Carvalho, *Brazil from Independence to the middle of the Nineteenth century*, p. 729.

<sup>165</sup> Waddell, *International politics and Latin American independence*, p. 224. Bethell, Murilo de Carvalho, *Brazil from Independence to the middle of the Nineteenth century*, p. 732.

<sup>166</sup> Bethell, Murilo de Carvalho, *Brazil from Independence to the middle of the Nineteenth century*, p. 732.

<sup>167</sup> Nada, *Storia del Regno di Carlo Alberto dal 1831 al 1848*, p. 41, 49.

diede il suo appoggio alle forze reazionarie di Carlos di Borbone in Spagna, di Miguel di Braganza in Portogallo, anche se in entrambi i casi la fazione da lui appoggiata venne sconfitta<sup>168</sup>. Fino al 1835, tramite il ministro degli esteri Sallier de la Tour, Carlo Alberto si era limitato a sovvenzionare i movimenti miguelista e carlista, senza mai esporsi in modo diretto contro i governi liberali al potere nei due stati della penisola iberica. Da quella data, con la nomina del marchese Clemente Solaro della Margarita a Primo segretario degli affari esteri, si assistette ad un inasprimento dei rapporti diplomatici tra i Regi Stati e i governi spagnolo e portoghese<sup>169</sup>. Il nuovo ministro, facendosi interprete delle volontà del proprio sovrano, accentuò progressivamente le manifestazioni esplicite di sostegno alle forze reazionarie, mentre, in maniera direttamente proporzionale, incrementò la durezza con cui venivano trattati i rappresentanti e i consoli dei gabinetti costituzionalisti di Madrid e Lisbona, ponendoli nella condizione di rompere i rapporti diplomatici, consolari e di navigazione con il Regno di Sardegna. L'estromissione della Marina mercantile sarda dai porti iberici si tradusse in un durissimo colpo per gli armatori liguri, che intrattenevano traffici di notevole entità con quelle nazioni, i cui porti erano sfruttati anche come scali per le sempre più frequenti traversate oceaniche verso l'America Latina<sup>170</sup>. Nonostante subisse pressioni da parte della Gran Bretagna e della Francia, che miravano a dissuaderlo dal mantenere il suo sostegno alle forze reazionarie, il sovrano sardo non modificò la propria linea di azione verso i governi iberici fino alla conclusione della guerra civile spagnola.

Scongiurati, dopo alcuni anni dalla sua incoronazione, i timori di nuove sollevazioni interne, Carlo Alberto attuò alcune riforme che avevano lo scopo di favorire lo sviluppo dell'economia del proprio Regno. Tra il 1834 e 1842 vennero progressivamente diminuiti i pesanti dazi protezionistici che gravavano sia sulle importazioni che sulle esportazioni. Il bilancio statale registrò un sensibile miglioramento e le entrate derivanti dalla riscossione dei

---

<sup>168</sup> Nel 1833 le forze migueliste in Portogallo avevano ridotto i costituzionalisti alla sola città di Oporto e sembrava che la vittoria fosse ormai alla portata del fratello di Pedro I. In breve tempo la situazione si rovesciò, tornando a favorire i sostenitori di Dona Maria II. In Spagna nel 1837 le truppe carliste giunsero a minacciare Madrid, ma vennero sconfitte nel 1839 dalle truppe fedeli a Isabella II. Nada, *Storia del Regno di Carlo Alberto dal 1831 al 1848*, p. 45-46; Nada, *Il Piemonte sabauda dal 1814 al 1861*, p. 194-195.

<sup>169</sup> Il conte Solaro della Margarita (1792-1869) fu incaricato d'affari a Madrid dal 1825 al 1834. Dopo essere stato per breve tempo inviato come agente diplomatico a Roma e a Napoli, venne promosso ministro plenipotenziario sardo per la sede di Vienna. Non poté raggiungere la sua nuova residenza perché nel marzo del 1835 fu inaspettatamente chiamato da Carlo Alberto a ricoprire la carica di ministro degli esteri, di cui fu titolare ininterrottamente per dodici anni. Nel 1847, non volendo far credere di ritirarsi davanti alla rivoluzione, rifiutò di dimettersi e fu perciò allontanato nell'ottobre dello stesso anno. Weiss, *Carlo Alberto e Juan Manuel de Rosas*, p. 12; Nada, *Storia del Regno di Carlo Alberto dal 1831 al 1848*, p. 46-47; Nada, *Il Piemonte sabauda dal 1814 al 1861*, p. 195-197.

<sup>170</sup> Nada, *Storia del Regno di Carlo Alberto dal 1831 al 1848*, p. 48-49; Nada, *Il Piemonte sabauda dal 1814 al 1861*, p. 195-197; Romeo, *Dal Piemonte sabauda all'Italia liberale*, p. 45; Solaro della Margarita, *Memorandum storico politico*, p. 43, 51.

diritti doganali subirono un importante incremento. Nonostante le tese relazioni con la Spagna e il Portogallo, i traffici commerciali conobbero una significativa espansione, come si può osservare dal movimento delle navi nel porto di Genova, passato dalle 337'213 tonnellate del 1833 alle 396'337 del 1837<sup>171</sup>. L'abolizione progressiva dei diritti preferenziali a favore dei legni nazionali, attuata anche con la stipula di trattati commerciali che garantivano il diritto di reciprocità, generò una forte ripresa dello scalo ligure<sup>172</sup>. Intenso impulso ebbe anche la navigazione transatlantica, in particolar modo verso l'America Latina, dove, fino alla fine degli anni '40 dell'Ottocento, venne esportata ad esempio la maggior parte della produzione manifatturiera genovese di carta a mano per sigarette, con l'intermediazione spagnola di Cadice e Gibilterra<sup>173</sup>. Inoltre, a partire dagli anni Trenta, divennero sempre più numerosi i bastimenti statunitensi che approdavano nei porti del Mediterraneo. A Genova essi scaricavano indaco proveniente da Manila, rame peruviano, spezie delle Indie orientali e occidentali, zucchero e caffè del Brasile. L'interesse degli armatori sardi per i traffici mercantili con le Americhe aumentò progressivamente e si accompagnò al progetto di fare del porto franco ligure l'intermediario commerciale tra il Nuovo Mondo e il Mediterraneo<sup>174</sup>. Fu proprio all'inizio degli anni Trenta che vennero istituiti i primi consolati sardi nel subcontinente latinoamericano. Secondo Narciso Nada questa scelta del gabinetto di Torino era da ricondurre, oltre a ragioni di natura economica, anche alla politica provocatoria adottata nei confronti dei governi costituzionali spagnolo e portoghese e «all'illusione di poter fare concorrenza» alla marina mercantile inglese<sup>175</sup>.

---

<sup>171</sup> Con i provvedimenti del 1840 e del 1842 vennero abolite quasi tutte le proibizioni gravanti sulle merci di importazione e di esportazione. Nada, *Il Piemonte sabauda dal 1814 al 1861*, p. 241-244; Romeo, *Dal Piemonte sabauda all'Italia liberale*, p. 57-59; Di Gianfrancesco, *La politica commerciale degli Stati sardi dal 1814 al 1859*, p. 15.

<sup>172</sup> Durante il regno di Carlo Alberto furono firmati ventisei trattati commerciali, ma nessuno con il Brasile. Romeo, *Dal Piemonte sabauda all'Italia liberale*, p. 82; Marchese, *L'industria armatoriale ligure dal 1816 al 1859*, p. 6, 8-9; Marchese, *Il porto di Genova dal 1815 al 1891*, p. 38.

<sup>173</sup> La mancata ratifica del trattato commerciale del 1829 tra Brasile e Regi Stati costringeva gli armatori liguri a continuare a servirsi degli scali di Gibilterra e Cadice. Di Gianfrancesco, *La politica commerciale degli Stati sardi dal 1814 al 1859*, p. 14.

<sup>174</sup> Di Gianfrancesco, *La politica commerciale degli Stati sardi dal 1814 al 1859*, p. 16; Romeo, *Dal Piemonte sabauda all'Italia liberale*, p. 71-72.

<sup>175</sup> La Gran Bretagna e la Francia proibirono alle loro principali case commerciali di servirsi di navi sarde per fare il loro commercio, nella speranza che le perdite subite dalla Marina mercantile ligure spingessero Carlo Alberto a rivedere la propria posizione nelle relazioni con Spagna e Portogallo, ma non fu così. Anche se le relazioni diplomatiche ripresero dopo la fine della guerra civile spagnola, e con esse i rapporti commerciali, fu solo nel 1842 che Maria II venne riconosciuta da Carlo Alberto come regina di Portogallo, mentre Isabella II nel 1848. Nada, *Storia del Regno di Carlo Alberto dal 1831 al 1848*, p. 48-49, 150-151; Nada, *Il Piemonte sabauda dal 1814 al 1861*, p. 277; AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 18 dicembre 1837, n. 6; Pagani, *La Legazione sarda al Brasile*, p. 879.



### **II.2.1. Il conte Gaetano E. Palma di Borgofranco, incaricato d'affari e console generale (1834-1837)**

Consapevole della necessità di incentivare lo slancio registrato dall'economia del Regno, il governo di Torino ritenne opportuno stabilire agenti consolari nelle piazze principali del continente sudamericano, allo scopo di sostenere e proteggere i propri crescenti interessi in quei territori e di sorvegliare e tutelare i sudditi che vi emigravano.

Nel periodo qui considerato si possono individuare tre fasi dell'espansione della rete consolare in America Latina. Tra il 1834 e il 1842 vennero insediati consoli in Brasile, Uruguay, Confederazione argentina, Cile, Perù e Venezuela. Dal 1846 al 1848 furono creati consolati a Cuba, in Nicaragua, nelle Isole Vergini, in Nueva Granada e in Messico. Infine, tra il 1850 e il 1851, furono aperte sedi in Ecuador, El Salvador e Panama (quest'ultima facente parte del territorio di Nueva Granada)<sup>176</sup>.

Solo nell'Impero, che fu il primo anello della rete sarda in America del sud, venne inviato un agente con funzioni sia diplomatiche che consolari, perché il Brasile, a differenza delle altre nazioni del subcontinente, aveva adottato il regime monarchico al momento dell'indipendenza<sup>177</sup>. Incaricato di rappresentare il governo sardo a Rio de Janeiro fu il conte Gaetano Egisippo Palma di Borgofranco, che in precedenza era stato per otto anni console dei Regi Stati a Tunisi, dal momento della creazione di quella sede, nel 1816, al 1824<sup>178</sup>.

Si è visto in precedenza che la breve missione diplomatica del marchese Grimaldi, conclusasi a causa dell'impossibilità dell'Erario di sostenerne i costi, si era concentrata principalmente sul consolidamento dei vincoli di amicizia tra le Corti dei Savoia e dei Braganza e sulla raccolta di informazioni politico-diplomatiche sull'Impero, come dimostrano le istruzioni che gli erano state consegnate. Gli obiettivi che il governo sardo si prefisse nel 1834 con la ricostituzione della propria rappresentanza in Brasile si distanziavano invece notevolmente da quelli fissati per la missione di Grimaldi. Lo si può dedurre in primo luogo dal fatto che, se il marchese era stato nominato inviato straordinario e ministro plenipotenziario, Palma di Borgofranco fu insignito del titolo di incaricato d'affari, che nella gerarchia diplomatica era il

---

<sup>176</sup> Mariano, Sacchi, *La costruzione della rete consolare sarda nelle Americhe 1815-1860*, p. 343.

<sup>177</sup> La Segreteria degli esteri mantenne per lungo tempo l'incaricato d'affari in Brasile come unica figura diplomatica sarda nel Nuovo Mondo. Nelle Repubbliche dell'America Latina il Regno di Sardegna inviò unicamente agenti consolari. Solo nel 1846 il console generale di Buenos Aires venne nominato incaricato d'affari. Mariano, Sacchi, *La costruzione della rete consolare sarda nelle Americhe 1815-1860*, p. 334.

<sup>178</sup> La Segreteria degli esteri aveva richiamato Palma di Borgofranco da Tunisi «dopo aver accertato che aveva intrapreso in loco attività commerciali, pratica proibita, per quanto spesso tollerata, ai consoli di carriera in Africa e in Levante». Mariano, Sacchi, *La costruzione della rete consolare sarda nelle Americhe 1815-1860*, p. 350; Sacchi, *Per una storia della rete consolare del Regno di Sardegna in America Latina*, p. 19.

grado più basso, e di console generale, che in quella consolare era il più elevato<sup>179</sup>. Ancor più chiaramente ciò si può dedurre dalle istruzioni consegnate al conte dal Primo segretario Sallier de la Tour, dalle quali si desume che le priorità della missione sarda nell'Impero si erano modificate a favore della relazione consolare; in quel documento si legge infatti che

lo scopo che Sua Maestà si prefisse nello stabilire una sua legazione e consolato generale in Rio non fu tanto di annodare con quel governo particolari politiche relazioni, le quali, nella condizione e lontananza in cui esso si trova non sono per noi di grande importanza, quanto di favorire ed estendere il più che si può il commercio dei Regi stati con quella parte delle Americhe e procurare ai suoi sudditi aprendo un nuovo campo alla loro industria un compenso ai danni che al loro traffico nei mari del Levante può arrecare l'erezione del nuovo trono di Grecia e lo stabilimento di un regolare governo in quelle contrade. [...] Le indicherò come uno dei principali mezzi per ottenere questo importante scopo lo stabilimento [...] di regi agenti [... in] consolati e viceconsolati<sup>180</sup>.

Nel febbraio del 1834 Palma di Borgofranco salpò dunque a bordo della fregata sarda *Des Geneys* per raggiungere la capitale imperiale, accompagnato dal viceconsole Alessandro Alloat, che aveva il compito di coadiuvarlo nello svolgimento delle sue funzioni<sup>181</sup>. Ad attenderli avrebbero trovato Francesco Lignago, un «negoziante colà stabilito», nominato dalla Segreteria degli esteri viceconsole e cancelliere onorario (cioè non stipendiato). La scelta di nominare un soggetto residente *in loco* era stata concepita affinché egli ponesse al servizio del console generale, assolutamente nuovo del paese, i propri contatti nelle diverse città e le conoscenze di cui disponeva<sup>182</sup>.

A dispetto del crescente interesse economico rivestito dall'America Latina, la strategia del governo di Torino fu quella di limitare al minimo l'invio oltreoceano di agenti diplomatici e consolari; Palma aveva quindi l'ordine di proporre la nomina di viceconsoli onorari per le diverse piazze brasiliane<sup>183</sup>. La scarsità di notizie sulle città costiere e sui connazionali che vi

---

<sup>179</sup> Il titolo di inviato straordinario e ministro plenipotenziario era il più alto grado dopo quello di ambasciatore nella gerarchia diplomatica.

<sup>180</sup> AST, Consolati nazionali in genere, Brasile, mazzo 7, Segreteria di Stato a Palma di Borgofranco, 3 febbraio 1834, cit. in Mariano, Sacchi, *La costruzione della rete consolare sarda nelle Americhe 1815-1860*, p. 350.

<sup>181</sup> Alloat prima di questo incarico era stato sottosegretario al Ministero delle finanze. Mariano, Sacchi, *La costruzione della rete consolare sarda nelle Americhe 1815-1860*, p. 351.

<sup>182</sup> Francesco Lignago prima dell'arrivo del conte Palma era stato nominato console generale del re delle Due Sicilie, motivo per cui incaricava Palma di ringraziare il ministro Sallier de la Tour del «favore concessogli» nel volergli affidare la carica di viceconsole onorario, ma di supplicarlo «parimenti di ottenergli da S.M. [...] il permesso di accettare ed esercitare la precitata carica», quindi quella di console generale del Regno delle Due Sicilie. Mariano, Sacchi, *La costruzione della rete consolare sarda nelle Americhe 1815-1860*, p. 351; AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Sallier de la Tour, 17 maggio 1834, n. 4.

<sup>183</sup> Mariano, Sacchi, *La costruzione della rete consolare sarda nelle Americhe 1815-1860*, p. 344, 357.

risiedevano rendeva però particolarmente arduo il compito di individuare i possibili candidati. Per superare queste difficoltà, il console fece affidamento sulle segnalazioni che ricavava dalla corrispondenza intrattenuta con alcuni sudditi sardi e con figure eminenti della società locale, dalle informazioni che gli venivano portate dai mercanti liguri che facevano navigazione di cabotaggio lungo il litorale brasiliano, e da quelle che gli giungevano dal personale delle case commerciali genovesi ivi operanti. Inoltre, egli cercava di sfruttare le notizie fornitegli dai capitani delle fregate militari dei Regi Stati che, dopo il suo arrivo, avevano cominciato a stazionare in acque brasiliane e rioplatensi a difesa dei connazionali e degli interessi sardi<sup>184</sup>. Così, ad esempio, pochi giorni dopo essere giunto a Rio de Janeiro Palma di Borgofranco diede ordine al cavalier Olzati, comandante della regia fregata *Des Geneys*, che doveva eseguire una ricognizione dei porti della costa atlantica dell'America Latina (in particolare Uruguay e Confederazione argentina), di raccogliere anche informazioni su possibili candidati al ruolo di viceconsoli a Montevideo e Buenos Aires. Le sue istruzioni vennero prontamente eseguite, permettendo così al console generale di proporre al ministro degli esteri nominativi adeguati per quelle capitali: un incarico questo che ricadeva tra le sue incombenze dato che, essendo egli in quel momento l'unico rappresentante sardo in America Latina, gli era stato affidato il compito di individuare le potenziali sedi consolari anche al di fuori del territorio brasiliano.

Giunto a Rio de Janeiro il 3 maggio 1834, dopo aver presentato le proprie credenziali all'imperatore e al ministro degli esteri e aver compiuto le visite di rito ai membri del corpo diplomatico, il conte Palma si concentrò sull'organizzazione del consolato generale. In sostituzione di Francesco Lignago, che aveva rinunciato al titolo concessogli per divenire agente consolare di un'altra nazione, Palma propose alla Segreteria degli esteri di nominare viceconsole onorario il fratello di quello, Luigi, ritenendo che la mole di lavoro da svolgere nella sede centrale richiedesse un aumento dell'organico<sup>185</sup>. A tale scopo assunse anche un connazionale con il ruolo di «continuo» (cioè di commissario del Consolato generale), al quale, data la lentezza e inaffidabilità del servizio di posta nella capitale imperiale, affidò il compito di recapitare le lettere del Consolato alle autorità locali, di convocare i sudditi sardi che si trovavano nella città e nel porto presso l'ufficio della Cancelleria, e di cercare i marinai

---

<sup>184</sup> AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, relazione cavalier Olzati, 16 dicembre 1834; AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Sallier de la Tour, 8 settembre 1834, n. 8; AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Sallier de la Tour, 8 settembre 1834, n. 9; Mariano, Sacchi, *La costruzione della rete consolare sarda nelle Americhe 1815-1860*, p. 345-346, 357-358

<sup>185</sup> AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Sallier de la Tour, 17 maggio 1834, n. 4.

disertori. Era convinzione del diplomatico che questo aumento del personale avrebbe giovato non solo all'efficienza, ma anche al decoro del Consolato generale<sup>186</sup>.

Dopo aver stabilito ruoli e competenze degli addetti alla sede di Rio de Janeiro, tra il giugno 1834 e il 1837 Palma di Borgofranco gettò le basi della rete consolare sarda in Brasile, insediando viceconsoli in tutte le principali province costiere dell'Impero: Rio de Janeiro, Bahia, Pernambuco, Pará, Maranhão, Santa Catarina, São Paulo, Rio Grande do Sul. Nello svolgimento di questa attività il console generale fu costretto a mediare continuamente tra gli obiettivi della Segreteria degli esteri, che intendeva rendere visibile la presenza ufficiale sarda nel Nuovo continente, e la reale situazione che si trovava ad affrontare, con la consapevolezza della crescente importanza delle prospettive commerciali transoceaniche, la necessità di reperire intermediari istituzionali a contatto con la realtà locale e la difficoltà di coniugare l'insieme delle esigenze di funzionalità e decoro con le ristrette disponibilità dell'Erario.

Come emerge dalla lettura dei dispacci inviati da Palma alla Segreteria degli esteri, le difficoltà di trovare candidati adatti a ricoprire la carica viceconsolare erano notevoli. Un indizio in tal senso è costituito dal fatto che, in caso di sostituzione del titolare, spesso veniva privilegiato un membro della stessa famiglia, come dimostrano gli esempi dei fratelli Schramm a Pernambuco e Vergueiro a Santos. Molto probabilmente questa soluzione veniva adottata in quanto garantiva il possesso da parte dei prescelti delle stesse caratteristiche esibite dal predecessore, in adempimento alle richieste del regolamento consolare sardo, e d'altro canto perché in tal modo si riduceva il tempo necessario per trovare un altro soggetto idoneo e ci si poteva ragionevolmente attendere che fornisse analoghe prestazioni.

La nomina di otto viceconsoli nell'arco di tre anni evidenzia lo sforzo compiuto per restare al passo con l'espansione dell'attività commerciale sarda e con la sua crescente presenza lungo l'intero litorale brasiliano, ma allo stesso tempo è indice della fragilità della rete consolare così costituita, perché le distanze tra le diverse sedi erano ancora troppo ampie, riducendo così le possibilità di controllare, collegare e coordinarne efficacemente l'azione<sup>187</sup>. La rapidità con cui Palma operò è d'altro canto indicativa della personalità del console generale, il quale dispiegò un grande attivismo e un forte protagonismo nello svolgimento del proprio servizio. La visione estremamente ottimistica, che caratterizzava le descrizioni da lui fornite a proposito del commercio sardo e delle sue possibilità di espansione nel continente latinoamericano, esprime non tanto una mancanza di accuratezza nell'osservazione dell'andamento dei traffici mercantili liguri nelle piazze brasiliane, quanto piuttosto la volontà

---

<sup>186</sup> AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Sallier de la Tour, 17 maggio 1834, n. 6.

<sup>187</sup> Mariano, Sacchi, *La costruzione della rete consolare sarda nelle Americhe 1815-1860*, p. 350.

di dimostrare il proprio zelo nell'adempiere alle istruzioni ricevute e la speranza di poter ottenere un avanzamento di grado nella carriera diplomatica. L'eccessiva autonomia nel dispiegamento del servizio consolare gli procurò in alcuni casi severi richiami da parte della Segreteria degli esteri, che gli ricordava che ogni provvedimento doveva essere preventivamente approvato dal ministro<sup>188</sup>.

Nel giugno del 1834 Palma informò dunque il Primo segretario di aver iniziato a nominare i primi viceconsoli: Antonio José Armando a Bahia, Augusto Schramm, «quale più ricco negoziante di quella piazza, particolarmente conosciuto dal commercio in Genova», a Pernambuco e Antonio de Freitas Barreto de Queiros per la città di Porto Alegre<sup>189</sup>. Nel dispaccio il console generale scrisse anche di aver già chiesto l'*exequatur* per i tre candidati senza attendere l'approvazione della Segreteria degli esteri sarda, al fine di ovviare alla lentezza della burocrazia brasiliana<sup>190</sup>. In dicembre, il conte Palma chiese di poter conferire il titolo di viceconsole di Rio Grande do Sul al signor Michele Giordano di Saluzzo, l'unico candidato in tutta la città idoneo a ricoprire tale carica. Le motivazioni addotte per l'apertura di quella sede erano legate all'interesse del commercio nazionale, al «decoro della bandiera», e all'opportunità di evitare che il Tesoro si trovasse nell'impossibilità di incassasse i diritti consolari, che i numerosi bastimenti sardi che vi giungevano sarebbero così stati obbligati a pagare. Tra l'altro – aggiungeva - verso quel porto la Marina mercantile ligure avrebbe potuto in futuro condurre un lucroso commercio, che sino a quel momento era stato limitato a causa del pericoloso fondale della baia. Per ovviare a tale inconveniente forniva una serie di consigli riguardanti il pescaggio dei bastimenti, da diramare agli armatori intenzionati a condurre i loro commerci con quello scalo<sup>191</sup>. La Segreteria degli esteri sarda non approvò la nomina e nel maggio del 1835 inviò un dispaccio al conte Palma, in cui, riferendosi all'insediamento

---

<sup>188</sup> I casi più eclatanti riguardarono la richiesta di *exequatur* al Ministero degli esteri brasiliano prima di averne ricevuto approvazione dalla Segreteria degli esteri sarda, la fabbricazione di sigilli per il viceconsole di Campos, fatti preparare da Palma e difforni da quelli inviati da Torino e infine la decisione di presentare Alloat al governo brasiliano come facente parte del personale della Legazione, mentre quest'ultimo ricopriva solo un incarico consolare. AST, Consolati Nazionali in Genere, Brasile, mazzo 9, vol. 53, Solaro a Alloat, 25 gennaio 1838, cit. in Mariano, Sacchi, *La costruzione della rete consolare sarda nelle Americhe (1815-1860)*, p. 355.

<sup>189</sup> Carlo Laugieri, futuro console generale di Rio de Janeiro negli anni Quaranta, scrisse che Armando era «portoghese perché nato in Lisbona, inglese per aver passata la maggior parte della sua vita in Inghilterra e stato rappresentante di case inglesi nel Brasile, francese di spirito [...] per essere la moglie di quest'ultima nazione, ed infine italiano perché di padre ligure». AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Laugieri a Perrone di San Martino, 14 novembre 1848, n. 67.

<sup>190</sup> Il conte Palma, a riprova della «estrema lentezza con cui usa in ogni cosa procedere questo Governo [imperiale]», segnalava come egli stesso non fosse ancora riuscito ad ottenere l'*exequatur*, anche se aveva ricevuto l'autorizzazione dal Ministero degli esteri brasiliano ad agire nel pieno delle sue funzioni. AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Sallier de la Tour, giugno 1834, n. 13.

<sup>191</sup> AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Sallier de la Tour, 17 maggio 1834, n. 5 per la descrizione dei motivi che spinsero Palma a decidere di istituire i viceconsolati; AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Sallier de la Tour, 1 dicembre 1834, n. 26.

dei primi agenti consolari, avvenuto senza consultare il ministro, che si era così trovato di fronte al fatto compiuto, lo si informava che «qualora creda necessario di addivenire ad altra nomina di viceconsoli ne informi in tempo questo dicastero»<sup>192</sup>. Di fronte a questo non troppo velato rimprovero per l'eccessiva libertà dispiegata nell'esercizio delle sue funzioni, Palma si giustificò affermando di aver conferito tali titoli senza attendere l'approvazione del Ministero per due ragioni: in primo luogo perché al momento della partenza non aveva ricevuto alcuna istruzione che limitasse le sue iniziative in materia, e in secondo luogo perché riteneva che, quanto prima i soggetti individuati fossero stati riconosciuti ufficialmente come agenti sardi, tanto più ne avrebbe beneficiato il regio Erario, visto che essi sarebbero stati esentati dal pagamento delle spese per la corrispondenza che intrattenevano con la sede di Rio de Janeiro. Di norma, infatti, ai viceconsoli era negato il diritto di scrivere direttamente al Primo segretario, in quanto ogni comunicazione doveva passare per l'intermediazione del console generale<sup>193</sup>.

Come si avrà modo di vedere meglio nel prossimo capitolo, relativo agli anni Quaranta, il prestigio e i privilegi che derivavano dal ricoprire una carica consolare erano motivo di forti contrasti tra i candidati, che si screditavano a vicenda, dando origine a diatribe che coinvolgevano anche i consoli generali. Un esempio in tal senso fu il deteriorarsi dei rapporti tra il conte Palma e i fratelli Lignago, dopo che il console generale ottenne che venisse sospesa la concessione del titolo di viceconsole onorario a Luigi<sup>194</sup>. L'incaricato d'affari motivò questa decisione con il discredito in cui era caduta la casa commerciale dei due fratelli, «la nulla considerazione in cui essa è tenuta presso i negozianti e le persone probe di questa città, le avance ch'essa ha usato verso alcuni de' nostri capitani, e le ingiuste esazioni alle quali varii di loro sono stati sottoposti nel raccomandarsi a questa casa», oltre che con il comportamento indecoroso tenuto in pubblico da Luigi in occasione di una lite con un altro commerciante. Tutte situazioni che avrebbero gettato discredito sul Consolato generale e sulla

---

<sup>192</sup> Palma la richiese senza successo una seconda volta nel maggio del 1835. AST, Ministero degli Affari Esteri già Segreteria di Stato per gli Affari Esteri, divisione 4, protocolli della corrispondenza in arrivo e in partenza, Rio de Janeiro, mazzo 107, Segreteria degli esteri a Palma di Borgofranco, 13 maggio 1835 n. 11; AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Sallier de la Tour, 25 maggio 1835, n. 25; AST, Ministero degli Affari Esteri già Segreteria di Stato per gli Affari Esteri, divisione 4, protocolli della corrispondenza in arrivo e in partenza, Rio de Janeiro, mazzo 107, Segreteria degli esteri a Palma di Borgofranco, 13 maggio 1835 n. 11.

<sup>193</sup> AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Sallier de la Tour, 2 febbraio 1835, n. 30; AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Armando a Solaro della Margarita, 22 ottobre 1840; Mariano, Sacchi, *La costruzione della rete consolare sarda nelle Americhe 1815-1860*, p. 355.

<sup>194</sup> AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 10 settembre 1836, n. 56; AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 20 dicembre 1836, n. 62; AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 7 giugno 1837, n. 67; AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 10 giugno 1837, n. 68.

nazione che esso rappresentava se avessero riguardato un viceconsole. L'attenzione nel nominare ad una carica viceconsolare una persona proba era legata al fatto che tutti i capitani sardi dovevano affidarsi a quella figura per ottenere i documenti necessari per le pratiche inerenti al commercio e alla navigazione. Le funzioni esercitate dai viceconsoli permettevano di avere un grande potere che, se utilizzato per i propri scopi personali, poteva avere conseguenze molto rilevanti. Infatti, sfruttando la posizione che ricoprivano, gli agenti consolari erano in grado di facilitare o di ostacolare i traffici mercantili degli armatori, ottenendo grandi vantaggi per sé e per coloro con cui avevano rapporti commerciali, clientelari e di amicizia, danneggiando invece chi non si serviva della loro influenza personale o praticava un'attività commerciale concorrenziale. Considerando la cattiva reputazione della casa dei Lignago, Palma riteneva molto probabile il rischio di commistioni tra gli affari di quella società e il regio servizio, per cui concluse che la carica di viceconsole onorario per la sede di Rio de Janeiro non sarebbe stata concessa a Luigi Lignago<sup>195</sup>.

Alle sollecitazioni del Ministero degli esteri affinché fornisse le necessarie informazioni su nazionalità, età, professione e principi politici dei viceconsoli, senza le quali era rallentata l'approvazione ufficiale, il console generale rispose nel maggio 1835, giustificando il proprio ritardo col fatto che, in base a quanto stabilito dal Regolamento consolare sardo, essi dovevano presentare la «fede di battesimo ed un cenno a quanto possiedono». Essendo però quasi tutti europei, i candidati avevano dovuto scrivere nei rispettivi paesi di origine per farsi inviare i documenti richiesti, e questo fatto allungava i tempi di attesa per entrarne in possesso. Palma, tuttavia, assicurava di essere stato estremamente prudente nel conferire le nomine, in modo da «non ammettere in tali impieghi persone macchiate da opinioni politiche, e fuoriusciti»<sup>196</sup>. Nella sua corrispondenza col Ministero, però, il console generale esprimeva frequentemente le difficoltà che incontrava nella scelta dei titolari delle sedi viceconsolari, sostenendo tra l'altro che la mancanza di persone idonee a ricoprirle era aggravata dal fatto che, mentre prima del suo arrivo quelle cariche erano molto ambite dai brasiliani più illustri, perché esoneravano dal prestare servizio nella Guardia nazionale, ora il governo imperiale aveva abolito tale privilegio<sup>197</sup>.

---

<sup>195</sup> AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Sallier de la Tour, 2 febbraio 1835, n. 30;

<sup>196</sup> In Brasile, dove in questi anni il numero di immigrati era ancora ridotto, si contava però una notevole presenza di esuli politici (del periodo napoleonico e di quello successivo ai moti del '20 e del '30), di affiliati della Giovine Italia e in alcuni casi anche di deportati. Questa tematica verrà affrontata più diffusamente nel paragrafo II.4.2. AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 7 giugno 1837, n. 67; AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Sallier de la Tour, 25 maggio 1835, n. 25; Sanfilippo, *L'emigrazione italiana nelle Americhe in età preunitaria, 185-1860*, p. 74-75.

<sup>197</sup> AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Sallier de la Tour, 8 settembre 1834, n. 20.

Nel maggio del 1835 fu nominato per la sede di Santa Catarina il capitano di prima classe G.B. Berninzone, che si era proposto per rivestire tale carica<sup>198</sup>. La decisione di creare quel viceconsolato era motivata dall'osservazione del crescente movimento commerciale dei bastimenti sardi verso tale porto<sup>199</sup>. Nel gennaio del 1837 il conte Palma avrebbe poi comunicato che il viceconsole Berninzone, il quale al momento della nomina non era a Santa Catarina perché impegnato a condurre i suoi affari per mare, aveva fatto sapere di essersi ammalato nella provincia di Pernambuco e di non potersi recare nella propria sede prima di 4 mesi<sup>200</sup>.

Palma comunicò poi che, considerando l'espansione commerciale sarda lungo le coste brasiliane e rioplatensi, era intenzionato a completare l'organizzazione dei viceconsolati, ribadendo che la loro funzione era utilissima e che la rete avrebbe potuto essere ulteriormente ampliata, se solo si fossero individuati candidati adatti. Nell'ottobre del 1836 riferì di aver nominato viceconsole a Santos Luigi Perreira de Campos Vergueiro, «ricco proprietario e negoziante vantaggiosamente conosciuto in questa piazza e raccomandatomi da persone della più alta distinzione», che si era proposto per assumere tale carica. Palma chiese che venisse approvata l'apertura di questa sede, perché da qualche tempo il porto era frequentato da bastimenti che arrivavano direttamente da Genova a rifornirsi di zucchero e da quelli, molto più numerosi, che lo utilizzavano come scalo da e per Buenos Aires<sup>201</sup>.

Nell'agosto del 1837 Palma nominò un viceconsole a Campos che, pur non essendo un porto aperto al commercio estero, registrava l'arrivo di bastimenti sardi che vi approdavano a causa di avarie o perché, in assenza di controllo da parte di regi agenti, tentavano di condurvi contrabbando. Il titolare di quella sede, Bernardo Vincenzo de Souza Moreira, era stato nei sei mesi precedenti il corrispondente del Console generale, ed era lui che lo informava su ciò che accadeva in quel porto. Palma fece sapere di avergli già ottenuto l'*exequatur* con nomina provvisoria<sup>202</sup>. In ottobre nominò poi Giuseppe Gomez de Oliveira come viceconsole della provincia di Pará e Ferdinando Bieber per quella di Maranhão. Anche se non si trattava di scali molto frequentati dalla Marina mercantile sarda, entrambe le sedi furono create per

---

<sup>198</sup> Nossa Senhora do Desterro, capitale della provincia di Santa Catarina, sorge sull'Ilha de Santa Catarina di fronte alla costa continentale. E' in questa città che venne insediato il viceconsolato sardo.

<sup>199</sup> AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Sallier de la Tour, 2 febbraio 1835, n. 30; AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Sallier de la Tour, 25 maggio 1835, n. 26.

<sup>200</sup> AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, gennaio 1837, n. 46.

<sup>201</sup> AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 1 ottobre 1836, n. 45.

<sup>202</sup> AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 28 agosto 1837, n. 71; AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 25 novembre 1837, n. 4.



proteggere i bastimenti che vi approdavano, ma soprattutto per soccorrere i vascelli che naufragavano lungo quelle coste<sup>203</sup>. Nello stesso mese il viceconsole di Pernambuco (Augusto Schramm) scrisse alla Segreteria degli esteri sarda da Amburgo, dove era al momento in congedo, chiedendo che il fratello Ernesto, che reggeva la sede in sua assenza col titolo di cancelliere, venisse nominato viceconsole di Pernambuco al suo posto<sup>204</sup>. Istanza che venne accolta dal Ministero.

### **II.2.2. Alessandro Alloat, reggente del Consolato generale (1837-1840)**

Più volte in precedenza, nell'agosto del 1835 e nel settembre del 1836, il conte Palma aveva chiesto il permesso di tornare nei Regi Stati, per motivi di salute, per l'impossibilità di mantenere la propria famiglia a Rio de Janeiro e per la necessità di curare alcuni affari personali, pregando di poter viaggiare a bordo di una fregata sarda, dato che le sue finanze non gli permettevano di pagare la traversata per sé e per i propri cari. Nell'aprile del 1837 ricevette infine il dispaccio della Segreteria degli esteri, che lo informava di avergli concesso il congedo e di aver nominato Alessandro Alloat come reggente del Consolato generale di Rio de Janeiro in sua assenza<sup>205</sup>.

Il console proseguì comunque la sua attività, come si è visto, sino all'ottobre del 1837 quando, prima di partire, chiese udienza al ministro degli esteri brasiliano e all'imperatore per congedarsi e per presentare Alloat come viceconsole reggente.

L'operato di quest'ultimo si differenzia per molti aspetti da quello del suo predecessore. Le informazioni da lui inviate alla Segreteria degli esteri diventano più precise e circostanziate e soprattutto le notizie riguardanti la realtà e le prospettive di sviluppo del commercio sardo in Brasile mostrano una maggiore prudenza e moderazione rispetto alle entusiastiche descrizioni fornite da Palma. A una delle prime missive che inviò al dicastero degli esteri allegò una densa relazione, che verrà analizzata diffusamente più avanti, a proposito della situazione nell'Impero brasiliano, osservata in tutti i suoi aspetti (geografica, politica, amministrativa,

---

<sup>203</sup> AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 8 ottobre 1837; AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 14 ottobre 1837, n. 1.

<sup>204</sup> AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Augusto Schramm a Solaro della Margarita, 17 ottobre 1837.

<sup>205</sup> Quando gli venne accordato il congedo, la Segreteria degli esteri gli concesse anche di approfittare di una nave della regia Marina, ma sottolineò che le spese di viaggio erano a suo carico. AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 12 settembre 1836, n. 45; AST, Ministero degli Affari Esteri già Segreteria di Stato per gli Affari Esteri, divisione 4, protocolli della corrispondenza in arrivo e in partenza, Rio de Janeiro, mazzo 107, Segreteria degli esteri a Palma di Borgofranco 13 maggio 1835, n.11; AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 5 agosto 1835 n. 34; AST, Ministero degli Affari Esteri già Segreteria di Stato per gli Affari Esteri, divisione 4, protocolli della corrispondenza in arrivo e in partenza, Rio de Janeiro, mazzo 107, Segreteria degli esteri a Palma di Borgofranco, 9 gennaio 1837, n. 22.

giudiziaria, militare, commerciale, finanziaria e sociale), alla fine della quale indicava quali erano i benefici e le prospettive che a suo parere gli armatori liguri potevano attendersi. A differenza di Palma, Alloat scriveva anche accurate relazioni annuali sul servizio consolare, nelle quali all'andamento complessivo della rete affiancava notizie sui singoli viceconsoli. Veniva ribadito il fatto che il radicamento locale, l'influenza, la reputazione erano aspetti fondamentali nella scelta dei viceconsoli onorari. Queste caratteristiche erano valutate con attenzione, perché, nelle aspettative della Segreteria degli esteri, esse avrebbero garantito una maggiore efficacia ed efficienza nello svolgimento del servizio consolare, permettendo al contempo al governo di Torino di contenere i costi della rappresentanza consolare e diplomatica nell'Impero. L'assenza di sudditi sardi in grado di ricoprire tali cariche, però, aveva fatto spesso ricadere la scelta su soggetti di altre nazioni, il che era fonte di complicazioni, in particolare quando si trattava di persone che non conoscevano l'italiano o il francese, perché rendeva ancora più difficili le relazioni tra il Consolato generale e le sedi viceconsolari. Queste difficoltà dipendevano solo dalla scarsa presenza di connazionali che presentassero le caratteristiche necessarie o non erano da attribuire anche alla poca lungimiranza del conte Palma al momento della selezione dei primi rappresentanti del Regno sardo? Su questo aspetto Alloat non si espresse mai in modo esplicito, ma dal suo carteggio con la Segreteria degli esteri emergono perplessità. Tra le righe sembra ad esempio di poter leggere larvate accuse nei confronti del suo predecessore sulla possibilità che quest'ultimo avesse venduto i titoli viceconsolari o li avesse utilizzati come strumento per lo scambio di favori<sup>206</sup>. Alloat infatti scriveva che le nomine dei viceconsoli reperiti *in loco* erano generalmente «dovute a qualche centinaja di scudi»; nel caso della rappresentanza sarda questo pareva dimostrato almeno per la creazione di un viceconsolato a Campos, che non aveva senso di essere istituito in quanto, come Alloat non mancava di far notare, «questo v. consolato può dirsi nullo se si considera il divieto che le bandiere estere hanno al farvi operazioni di commercio»<sup>207</sup>.

Come si è accennato, nelle relazioni annuali sul servizio consolare presentate da Alloat emergevano considerazioni diverse anche sull'andamento e sulla presenza del commercio sardo in Brasile, a proposito del quale le più ottimistiche previsioni del conte Palma (ad

---

<sup>206</sup> Accusa che venne rivolta a Palma anche dal suo successore conte Gaetano di San Martino, il quale scriveva alla Segreteria degli esteri che «mon prédécesseur [...]faisait des affaires dans le commerce,[...]vendait les V.consulats». AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 3 aprile 1841, n. 1.

<sup>207</sup> AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 23 giugno 1839, n. 26; AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 18 gennaio 1838, n. 7.

esempio sul movimento dei bastimenti nazionali a Santos) venivano quantomeno ridimensionate.

Al gennaio 1838 risale la prima relazione annuale, la quale, oltre ad una breve analisi generale sull'andamento del servizio, raccoglieva tutte le notizie disponibili sui titolari delle diverse sedi. Secondo Alloat, se era indubbio il beneficio ottenuto con la costruzione della rete consolare nei porti più importanti del Brasile, esso avrebbe potuto essere ancora maggiore se «le circostanze locali avessero consentito che la scelta fosse stata fatta altrimenti». Severo è il giudizio espresso su molti dei viceconsoli, per quanto mitigato da reticenze e giustificazioni, queste ultime legate anche a pregiudizi sul clima e sulla popolazione brasiliana tipici del pensiero etnocentrico degli europei del XIX secolo. Il reggente infatti scriveva:

io non voglio con questo venire ad insinuare, né anche in modo più indiretto, che persone meno probe e dabbene siano rivestite di queste cariche, ma le loro occupazioni, l'indole di esse, le mire per cui ne sollecitarono la collazione, la diversità di nazionalità, e infine l'indolenza quasi ingenita in quasi tutti coloro che vivono in questi paesi, ove l'importanza del nostro commercio fosse maggiore, e quindi maggior lavoro si richiedesse da loro, potrebbe venire il caso di desiderare almeno in alcuni maggior solerzia, e forse maggiori conoscenze nel disimpegno di queste funzioni<sup>208</sup>.

Alloat riconduceva indirettamente questa mancanza di zelo nell'espletare le attività dei viceconsolati al fatto che gli agenti che ne erano incaricati, in quanto onorari, non percepivano alcuno stipendio per le funzioni che svolgevano. Anche se avevano accettato l'incarico perché garantiva prestigio e privilegi, «i guadagni che ognuno ritrae dall'esercizio del commercio sono troppo forti perché vogliano quello trascurare per accudire ad altro; e la trasmissione degli stati trimestrali pare a taluno già abbastanza gravoso»<sup>209</sup>. Seguiva quindi una brevissima analisi su ciascuno dei titolari delle diverse sedi, che permette di comprendere quanto fossero scarse le informazioni di cui disponevano Alloat e, di conseguenza, la Segreteria degli esteri. Per ciò che riguardava i viceconsoli di Pará e Maranhão, nell'ottobre del 1837 non avevano ancora ritirato i rispettivi *exequatur* e non erano quindi ancora entrati nell'esercizio delle loro funzioni. Questo impediva ad Alloat di riferire al dicastero degli esteri l'effettiva idoneità dei due titolari a ricoprire tale carica, così come la reale importanza di quei porti per il commercio sardo. Le uniche notizie di cui disponeva riguardavano il fatto che entrambi non conoscevano

---

<sup>208</sup> AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 18 gennaio 1838, n. 7.

<sup>209</sup> AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 18 gennaio 1838, n. 7.

l'italiano (Gomez de Oliveira scriveva solo in portoghese) e che Bieber era nato ad Amburgo nel 1810<sup>210</sup>.

Alloat segnalava una sostituzione nella sede di Pernambuco, avvenuta nel settembre 1837, quando Ernesto Schramm era subentrato come viceconsole al posto del fratello Augusto. Questa era la terza piazza più importante per il commercio sardo in Brasile e Alloat si mostrava soddisfatto che fosse ricoperta dalla persona, tra gli agenti sardi nell'Impero, che meglio riuniva le qualità necessarie al buon disimpegno di quelle funzioni. Sul conto del viceconsole, Alloat riportava che era «socio del fratello [...] alla testa della casa di commercio, che mi si dice aver molti fondi proprii. Ignoro se conosca la lingua italiana, ma ha persona in casa che la scrive»<sup>211</sup>.

Diverso invece il giudizio sul viceconsole di Bahia, la piazza di commercio più importante dopo Rio de Janeiro. Secondo quanto riportato nella relazione, Antonio J. Armando «sebbene intelligentissimo», di «molta buona volontà» e sempre pronto a proteggere gli interessi dei sudditi sardi, non aveva molta pratica nello scrivere in italiano e inoltre «lascia ora molto a desiderare». In base alle informazioni in suo possesso, Alloat riteneva che egli fosse troppo occupato a gestire i propri affari, soprattutto dopo la fondazione nel 1837 di una società con una casa inglese. Tra l'altro diversi indizi portavano a concludere che il viceconsole di Bahia fosse «alquanto imbarazzato ne' suoi affari pecuniari»<sup>212</sup>.

Sul viceconsole di Campos Bernardo Vincenzo de Sousa Moreira il reggente del Consolato generale di Rio de Janeiro si limitò a riferire che mancava una regolare corrispondenza tra le due sedi, perché quel porto, essendo chiuso al commercio estero, poteva essere considerato «nullo» ai fini degli interessi mercantili sardi. Alloat riferiva che il titolare del viceconsolato «non conosce l'italiano [e] scrive male in modo superlativo il francese», e che aveva sollecitato la propria nomina «pel solo onore d'averne una distinzione», oltre che per essere esonerato dal servizio nella Guardia nazionale<sup>213</sup>.

Identica la motivazione che aveva portato Giuseppe Perreira de Campos Vergueiro a candidarsi per l'incarico viceconsolare nella città di Santos. Egli aveva sostituito il fratello Luigi come titolare della sede nel 1837. Pur non conoscendo l'italiano, parlava e scriveva bene altre lingue ed era «persona sommamente dabbene, negoziante ricchissimo, e

---

<sup>210</sup> AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 18 gennaio 1838, n. 7; AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 31 marzo 1838, n. 9.

<sup>211</sup> AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 18 gennaio 1838, n. 7; AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 19 settembre 1838, n. 17.

<sup>212</sup> AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 18 gennaio 1838, n. 7; AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 7 maggio 1838, n. 11.

<sup>213</sup> AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 18 gennaio 1838, n. 7.

appartenente ad una buona famiglia». Sulle modalità di espletamento delle sue funzioni Alloat non si pronunciava, perché –scriveva - la poca importanza del commercio sardo in quella piazza ne impediva una corretta valutazione<sup>214</sup>.

La sede di Nossa Senhora do Desterro (Santa Catarina) era ancora priva dell'agente nominato dal conte Palma. Berninzone, capitano di Marina, aveva infatti continuato a comandare un bastimento battente bandiera brasiliana anche dopo la nomina a viceconsole, pur dichiarando ripetutamente di essere intenzionato a stabilirsi in quel porto. Dalle ultime notizie che aveva ricevuto, Alloat era a conoscenza del fatto che la sua nave era naufragata sulle coste del Brasile e credeva quindi che il suo arrivo in sede fosse imminente. Durante l'assenza di Berninzone il viceconsolato era retto da Enrico Schutel, milanese, stabilito da molti anni su quell'isola. Egli era «persona proba e dabbene», reggeva diversi consolati (tra cui quello austriaco), ed era il rappresentante di una casa genovese. Tuttavia sembrava che le troppe occupazioni commerciali e consolari che lo vedevano coinvolto, non gli consentissero di dedicarsi come avrebbe dovuto alle questioni del viceconsolato sardo<sup>215</sup>. Sebbene al momento non approdassero a Santa Catarina molti bastimenti nazionali, Alloat sosteneva che essa poteva divenire una piazza di notevole importanza una volta inserita all'interno delle rotte commerciali liguri, anche per la presenza di coloni sardi ivi residenti, ingaggiati da una società di colonizzazione. Inoltre, secondo le notizie che gli pervenivano, il clima della regione era il più congeniale per gli europei che volevano emigrare in Brasile<sup>216</sup>.

Infine, per ciò che riguarda il viceconsole di Porto Alegre, Antonio Freitas Barreto de Queiros, affermava che conosceva solo il portoghese. Egli era nato a Oporto (Portogallo), ma per le leggi dell'Impero era considerato brasiliano<sup>217</sup>. Aveva chiesto di divenire agente del Regno di Sardegna per evitare la Guardia nazionale ma, non potendo esserne esonerato, aveva fatto domanda alla Segreteria degli esteri di acquisire la cittadinanza sarda. Alloat lo descriveva come una persona molto attiva e interessata al buono svolgimento del regio servizio, come aveva dato prova in più occasioni. Sebbene tale piazza non fosse molto

---

<sup>214</sup> AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 18 gennaio 1838, n. 7.

<sup>215</sup> Palma di Borgofranco già nel 1835 aveva segnalato che Schutel aveva firmato, per conto della società genovese di cui era rappresentante, una convenzione con la provincia di Santa Catarina per crearvi una colonia di sudditi sardi. Secondo lo stato del personale redatto nel 1851 risulta che Enrico Schutel era in realtà svizzero, nato al Losanna. AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 18 gennaio 1838, n. 7; AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 29 novembre 1835, n. 35. AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a D'Azeglio, 9 settembre 1851, n. 93.

<sup>216</sup> AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 18 gennaio 1838, n. 7.

<sup>217</sup> Secondo l'art. 6 della Costituzione brasiliana del 1824 comma 4: «Todos os nascidos em Portugal, e suas Possessões, que sendo já residentes no Brazil na época, em que se proclamou a Independencia nas Provincias, onde habitavam, adheriram á esta expressa, ou tacitamente pela continuação da sua residencia», <http://pdba.georgetown.edu/constitutions/brazil/brazil.html>, consultato il 27 gennaio 2013, alle 16.30.

importante per il commercio, veniva ritenuta utile per la sua lontananza dalla capitale e per il fatto che vi risiedevano alcuni sudditi sardi<sup>218</sup>.

A distanza di un anno, la relazione conclusiva per il 1838 risulta sostanzialmente analoga alla precedente, se non per il fatto che in essa si segnala come l'attività consolare si svolgesse ora con maggiore regolarità, anche se in modo diverso nelle varie sedi, a seconda del maggiore o minore impegno prodigato dai viceconsoli e delle circostanze locali che li vedevano coinvolti, in particolare nelle regioni interessate dalle rivolte di cui si è detto nel paragrafo precedente. Alloat lodava in particolare il servizio di cancelleria del Consolato di Rio de Janeiro, affermando che «è naturale che venga fatto anche in modo più regolare non avendo chi ne ha la direzione altra occupazione che quanto l'obbligo del suo ufficio impone»<sup>219</sup>.

Per ciò che riguardava i titolari delle diverse sedi, Alloat riportava le informazioni sul movimento delle navi sarde nel porto di Maranhão (2 bastimenti in due anni) comunicategli dal viceconsole Bieber, ritenuto persona attiva e animata da buona volontà.

Lamentava invece l'atteggiamento del titolare della sede di Pará, che non gli aveva ancora comunicato la ricezione dei registri inviatigli nel marzo del 1838, anche se da altre fonti sapeva che gli erano già stati consegnati.

Alloat tornava poi sulla questione del viceconsolato di Santa Caterina, scrivendo che il titolare era continuamente impegnato nei suoi affari personali e non accennava a dirigersi verso la sede assegnatagli. Inoltre, venuto a conoscenza che gli affari di Berninzone erano molto peggiorati, esponeva dubbi al Primo segretario sull'opportunità di assegnargli le funzioni consolari. Lodava invece l'operato del reggente Schutel, caldeggiando la sua nomina come viceconsole al posto del capitano Berninzone<sup>220</sup>. Su richiesta dello stesso Schutel, Alloat aveva chiesto al Ministero degli esteri brasiliano che desse gli ordini opportuni affinché le autorità di quella provincia non impedissero il disimpegno delle sue funzioni interinali, visto che, mancando tale autorizzazione, egli non poteva esercitarle. Alloat riferiva infine che, dalla risposta che aveva ottenuto, riteneva che l'esito della sua istanza fosse stato positivo<sup>221</sup>.

Nella relazione per l'anno 1839 Alloat ribadiva quanto detto nei resoconti precedenti, sottolineando come fosse sempre più evidente che la scelta di nominare come viceconsoli anche candidati che non conoscevano la lingua italiana rendeva più problematica la gestione della rete consolare ed era spesso causa del ritardo o del mancato invio a quelle sedi di molte

---

<sup>218</sup> AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 18 gennaio 1838, n. 7; AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita 28 novembre 1838, n. 10.

<sup>219</sup> AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 15 gennaio 1839, n. 21.

<sup>220</sup> AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 15 gennaio 1839, n. 21.

<sup>221</sup> AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 20 aprile 1838, n. 10.

circolari<sup>222</sup>. Per questo motivo inoltre i registri di stato civile erano stati mandati solo a Bahia e a Pernambuco,

chè ove si fossero mandati a tutti gli altri v.consoli sarebbe stato indispensabile il fare per molti, cioè per tutti meno che pel s.<sup>r</sup> Schutel v. cons. a S. Catterina, una traduzione delle circolari che danno le norme per la tenuta degli stessi registri, il che avrebbe poi fatto che gli atti che si sarebbero iscritti sui medesimi sarebbero stati in lingua straniera<sup>223</sup>.

Alloat riferiva che il viceconsole di Santa Catarina era finalmente giunto a Nossa Senhora do Desterro e chiedeva di ordinare al signor Schutel di rimmettergli le carte dell'archivio. Ignorando, però, se Berninzone fosse effettivamente intenzionato a rimanere e in che stato si trovassero i suoi affari e la sua salute, Alloat aveva deciso di attendere l'arrivo di notizie più precise. Considerando però l'esperienza acquisita dal reggente Schutel, suggeriva la possibilità di nominare quest'ultimo viceconsole, ritenendolo molto più idoneo a ricoprire tale carica<sup>224</sup>.

In settembre venne notificato alla Segreteria degli esteri che, per motivi di salute, il viceconsole di Maranhão, Bieber, era costretto a tornare in Europa e che per tale motivo aveva rimesso le carte d'ufficio e la reggenza della sede al signor Giuseppe Rodriguez Roxo, negoziante brasiliano ivi residente, che aveva chiesto di essere nominato per quella carica. Le informazioni che Alloat aveva del candidato erano molto positive, anche se non conosceva l'italiano. Trovandosi però Roxo già in possesso dell'archivio del viceconsolato, Alloat gli aveva permesso di tenere la reggenza provvisoria della sede fino a quando non fossero giunte le istruzioni del ministro Solaro. Nel dicembre del 1840 l'ufficio della Segreteria degli esteri inviò un dispaccio in cui da un lato approvava la nomina provvisoria, e dall'altro chiedeva ad Alloat che, prima di assegnarla in via definitiva, si informasse se non esisteva in quella città nessun regio suddito che potesse meritare la preferenza<sup>225</sup>.

A più riprese, nel corso della sua attività, Alloat si rivolse ai suoi superiori a Torino per chiedere istruzioni su come risolvere la difficile e per certi versi ambigua situazione in cui era

---

<sup>222</sup> AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 10 gennaio 1840, n. 38; AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 31 marzo 1838, n. 9.

<sup>223</sup> Riferiva però che un altro motivo del mancato invio era costituito dal fatto che erano arrivati da Torino solo sei registri, insufficienti per tutti i viceconsolati al momento attivi che, con Rio de Janeiro, erano nove. AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 10 gennaio 1840, n. 38.

<sup>224</sup> AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 10 gennaio 1840, n. 38.

<sup>225</sup> AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 16 settembre 1840, n. 48; AST, Ministero degli Affari Esteri già Segreteria di Stato per gli Affari Esteri, divisione 4, protocolli della corrispondenza in arrivo e in partenza, Rio de Janeiro, mazzo 107, Segreteria degli esteri ad Alloat, 1 dicembre 1840.

venuto a trovarsi. Già alla fine di ottobre del 1837 aveva scritto a Solaro della Margarita informandolo del fatto che in Brasile era consigliabile astenersi dall'utilizzare presso le autorità locali il titolo di "reggente", perché tale termine generava malintesi ed errate interpretazioni. Spiegava inoltre che nell'Impero i viceconsoli «se non sono ammessi in nessun luogo non godono di nessuna rappresentanza né anche quando manca il loro capo». Quindi, con il conte Palma in congedo, nonostante Alloat fosse incaricato della gestione del Consolato generale non gli era permesso di intrattenere comunicazioni diplomatiche, né di partecipare alle udienze che venivano regolarmente concesse dal Reggente dell'Impero ai membri del corpo diplomatico e nemmeno di assistere ad eventi, come l'apertura o la chiusura delle Camere, da cui era escluso chi partecipava della sola carriera consolare. Appena avutane notizia, il dicastero degli esteri sardo si affrettò a far giungere all'*Itamaraty* un documento con cui si incaricava Alloat, nella sua veste di viceconsole reggente, di gestire la corrispondenza diplomatica tra Torino e Rio de Janeiro fino al ritorno dell'incaricato d'affari, chiedendo che venisse autorizzato in tal senso anche da parte brasiliana, e così fu fatto<sup>226</sup>.

Nel gennaio del 1839 giunse la notizia della nomina del conte Gaetano Valentino di San Martino a incaricato d'affari a Rio de Janeiro, anche se non venne precisata la data del suo arrivo<sup>227</sup>. Questa prospettiva riaccendeva le preoccupazioni di Alloat per la propria carriera, in quanto, partito come viceconsole, era riuscito ad ottenere la reggenza del Consolato generale e della Legazione sarda, ma l'invio del nuovo diplomatico lo avrebbe condannato a tornare a ricoprire la posizione che aveva al momento del suo sbarco in Brasile, fatto che il reggente considerava estremamente lesivo della propria dignità e sul quale chiedeva alla Segreteria degli esteri di riflettere.

Nel mese di giugno Alloat ringraziò il ministro Solaro per avergli permesso di continuare la reggenza del Consolato generale e per avergli concesso un assegnamento provvisorio fino all'arrivo del conte di San Martino. Ma ciò non era sufficiente a sopire le sue preoccupazioni, dato che – come scriveva - «io verrei all'arrivo del signor Conte [...] privato d'ogni onorificenza che godevo, e anche prima di questa mia reggenza, sia presso questo governo, che presso questa corte – verrei confuso con gli altri V. consoli ed agenti consolari». Questa prospettiva costituiva un durissimo colpo per il suo onore dato che, di fronte ad una così

---

<sup>226</sup> AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 28 ottobre 1839 [ma dovrebbe essere 1837], n. 3.

<sup>227</sup> Il conte di San Martino aveva ricevuto la nomina nel settembre del 1838, ma sarebbe giunto a Rio de Janeiro solo nel 1841, a causa di numerosi impedimenti che rallentarono la sua partenza. AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 15 gennaio 1839, n. 11; AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 11 febbraio 1839, n. 22; AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, lettera di San Martino al ministro degli esteri, 30 settembre 1838; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, lettera di San Martino al ministro degli esteri, 20 ottobre 1839, n. 27.



brusca retrocessione, «nessuno qui potrà non credere ch'io abbia perduto la grazia di V.E.». Tanto più che nell'Impero il ruolo di viceconsole godeva di poca, per non dire nessuna considerazione, per il fatto che «tali posti si hanno mediante un piccolo regalo in denaro (che si pattuisce) a chi ne conferisce la nomina, né si fa poi differenza tra quelli nominati in tal modo con quelli le cui nomine sono de' rispettivi sovrani»<sup>228</sup>. Alloat affermava inoltre che Palma, con una nota al Ministero degli esteri brasiliano del dicembre del 1834, lo aveva presentato come facente parte della Legazione sarda, come provavano gli atti ufficiali pubblicati dal governo imperiale, anche se la Segreteria degli esteri di Torino lo aveva nominato solo viceconsole cancelliere, quindi privo di carica diplomatica. Durante la reggenza Alloat era stato considerato, e lo era anche nel momento in cui scriveva, come ufficiale diplomatico sia sulla base della presentazione fatta da Palma, sia perché aveva avuto l'incarico da Solaro della Margarita di gestire le comunicazioni diplomatiche. Alloat sottolineava che, nonostante nelle note d'ufficio rivolte al governo brasiliano si fosse sempre firmato «incaricato degli affari della Legazione, questo governo mi qualifica d'incaricato d'affari ad interim e senza la quale qualità nessuna comunicazione diplomatica avrebbe potuto aver luogo per mezzo mio»<sup>229</sup>. Il ritorno alla posizione di viceconsole sarebbe stato considerato dai membri del corpo diplomatico e consolare e dal governo brasiliano come un segno della disistima dell'esecutivo sardo nei suoi confronti, essendo la degradazione la punizione massima dopo la destituzione, cosa che era convinto di non meritare dopo ventidue anni di onorato servizio. Si affidava quindi alla bontà e alla grazia del Primo segretario perché si trovasse una soluzione conveniente<sup>230</sup>.

A sollevarlo da queste pressanti preoccupazioni, nell'agosto del 1840 Alloat ricevette infine la comunicazione che gli era stato conferito il titolo e il grado di console<sup>231</sup>.

---

<sup>228</sup> AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 23 giugno 1839, n. 26.

<sup>229</sup> La sottolineatura è presente nel testo del documento.

<sup>230</sup> AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 23 giugno 1839, n. 26.

<sup>231</sup> Nel febbraio giunse a São Sebastião a bordo della fregata *Regina* il principe Eugenio Emanuele di Carignano, secondo cugino di Carlo Alberto. In aprile sbarcò nella capitale imperiale e Alloat si mise a sua disposizione fino a quando ripartì per Genova nel dicembre dello stesso anno. La notizia dell'avanzamento di grado per il viceconsole reggente del Consolato generale di Rio de Janeiro era stata spedita dalla Segreteria di Stato il 23 maggio del 1840, e notificava ad Alloat che, a seguito degli elogi fattigli dal principe di Carignano di ritorno dal Brasile, il sovrano aveva deciso di nominarlo regio console. Il ministro degli esteri autorizzava Alloat ad assumere subito quel titolo negli atti ufficiali. AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 7 maggio 1839, n. 15; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 18 dicembre 1839, n. 37; AST, Ministero degli Affari Esteri già Segreteria di Stato per gli Affari Esteri, divisione 4, protocolli della corrispondenza in arrivo e in partenza, Rio de Janeiro, mazzo 107, Segreteria degli esteri ad Alloat, 23 maggio 1840, n. 46.

### **II.3. Difficoltà nella gestione della rete consolare**

Il conte Palma e Alloat, così come i loro successori, si trovarono ad affrontare notevoli difficoltà nell'espletamento delle loro funzioni; due in particolare erano quelle che minavano l'efficacia stessa e l'efficienza della rappresentanza sarda.

La prima riguardava la corrispondenza con Torino, che era rallentata dalle grandi distanze che separavano le due capitali, enfatizzata dalla lentezza dei mezzi di comunicazione dell'epoca. I ritardi crescevano ulteriormente quando il console generale doveva diramare le istruzioni ministeriali ai viceconsoli. Infatti, il carteggio tra la sede di Rio de Janeiro e i viceconsolati non si svolgeva in modo regolare, a causa dell'inefficienza del servizio postale brasiliano, aggravata dall'insufficienza, dalla precarietà e dall'insicurezza delle vie di comunicazione (soprattutto con le province più lontane dalla capitale imperiale) e dall'instabilità politica del paese.

La seconda difficoltà che angustia i consoli inviati era l'inadeguatezza degli stipendi a fronte dell'alto costo della vita a Rio de Janeiro. Ciò si traduceva in continue richieste di aumenti, motivate anche dalla necessità di mantenere alto il decoro della missione sarda. A sostegno delle loro istanze, gli agenti frequentemente confrontavano i loro appannaggi con quelli degli altri membri del corpo diplomatico. Le segnalazioni sulle difficoltà finanziarie si estendevano anche alle ingenti spese richieste dallo svolgimento del servizio, le quali superavano spesso le risorse economiche a disposizione del Consolato generale, come veniva fatto puntualmente notare alla Segreteria degli esteri. Le spese spaziavano da quelle di primo insediamento (affitto dei locali, *exequatur*, etc.), a quelle ordinarie (carte intestate, moduli d'ufficio, etc.) e straordinarie (soccorso agli equipaggi naufraghi, etc.).

Infine, i primi titolari della sede di Rio de Janeiro si trovarono a fronteggiare anche una questione che aveva ripercussioni dirette sulla costruzione della rete consolare: l'esenzione dalla Guardia nazionale richiesta dai viceconsoli sardi con cittadinanza brasiliana. Costoro chiedevano tale dispensa adducendo come motivazione l'impossibilità di partecipare alla milizia cittadina e di dedicarsi contemporaneamente con il dovuto impegno al servizio consolare. Considerando che tale privilegio era stato abolito dal Governo imperiale prima dell'istituzione della rappresentanza sarda in Brasile, la Segreteria degli esteri avrebbe dovuto firmare una convenzione che garantisse la concessione di tale esenzione.

#### **II.3.1. Vie di comunicazione e corrispondenza**

Come si è detto, tutta l'organizzazione della rete consolare sarda era appesantita dal fatto che, anche nel caso in cui fosse necessario prendere rapide decisioni, il console generale doveva

attendere l'arrivo di istruzioni della Segreteria degli esteri. Questa difficoltà venne in parte superata grazie al progressivo aumento dell'autonomia decisionale del console generale e incaricato d'affari in Brasile che, pur non essendo mai stata approvata in modo ufficiale dal governo di Torino, venne comunque accettata come unica soluzione possibile.

Uno dei primi problemi affrontati dal conte Palma nella sua corrispondenza fu proprio quello di trovare la modalità più veloce e sicura per comunicare con il proprio governo. Pochi giorni dopo il suo arrivo scrisse al Primo segretario per informarlo che le lettere che gli agenti consolari e diplomatici residenti nell'Impero inviavano e ricevevano dai rispettivi governi seguivano «la via del pacchetto, che di Londra giunge una volta al mese in questo porto», ed erano ritirate «senza costo di spesa», grazie alle «convenzioni fatte col Ministero inglese, il quale ha concesso finora simile favore a tutte le potenze europee, ch'hanno agenti diplomatici al Brasile»<sup>232</sup>. Palma chiedeva di poter usufruire del servizio postale condotto dai bastimenti britannici per la propria corrispondenza con Torino, con i viceconsoli nell'Impero e con i consoli di Buenos Aires e Montevideo. A tale scopo pregava che gli venisse inviato un sigillo di ceralacca «coll'indicazione sull'esergo Legazione di S.M. [...] condizione indispensabile per i pieghi che devono partire col pacchetto»<sup>233</sup>. Non ricevendo istruzioni al riguardo da parte di Sallier de la Tour, in dicembre Palma sollecitò nuovamente il Primo segretario a considerare i benefici derivanti dalla stipula di un accordo per l'utilizzo dei bastimenti inglesi per il carteggio consolare e diplomatico. A questo fine chiese che gli fossero inviati anche i sigilli per le sedi viceconsolari, poiché senza di essi le missive spedite al console generale venivano tassate all'ufficio postale di Rio de Janeiro. Analoga problematica si presentava per quelle che arrivavano da Torino in quanto, anche se provviste di sigilli, viaggiando a bordo di bastimenti mercantili erano soggette al pagamento di una tariffa.

La decisione del governo sardo di approvare l'uso del pacchetto inglese non preservò comunque dal frequente smarrimento e dai ritardi nell'arrivo delle lettere, lamentati sia da parte del dicastero degli esteri che dagli agenti in Brasile. Nell'aprile del 1840, ad esempio, Alloat affermava di non riuscire a spiegarsi il motivo per cui alla Segreteria erano giunte solo alcune missive da lui inviate, considerando che «nel piego stesso v'erano, oltre a varie carte, cinque miei dispacci (di legazione) due de' quali confidenziali, 1 lettera di S.E. il Reggente e

---

<sup>232</sup> AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Sallier de la Tour, 17 maggio 1834, n. 2.

<sup>233</sup> La sottolineatura è presente nel testo del documento. AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Sallier de la Tour, 17 maggio 1834, n. 2.

tre di S.A.S. il principe di Savoia Carignano»<sup>234</sup>. Si può ben comprendere lo sconcerto dell'agente consolare per la perdita di quei documenti, in particolare dei dispacci confidenziali. Per la corrispondenza più importante si ricorreva all'invio di almeno due copie tramite bastimenti che percorrevano rotte diverse, anche se questo non risolveva il problema della sicurezza e dell'effettivo recapito, come evidenziano le ripetute segnalazioni di lacune nel numero di dispacci che giungevano alla Segreteria degli esteri. A tal proposito Alloat scriveva che «siccome [...] ho veduto dalla corrispondenza di legazione che parecchi miei fogli non pervennero a codesto Ministero [quello di Torino], aspetterò che Vostra Eccellenza mi segni quelli della serie consolare che mancherebbero, onde poterne trasmettere i duplicate, come ho fatto ultimamente per quelli della Legazione»<sup>235</sup>. Infine poteva accadere che plichi inviati in data più recente arrivassero prima di quelli spediti in precedenza.

Nel gennaio del 1840 Alloat affermava che «una delle cose più importanti nel commercio sono certamente i mezzi di comunicazione», ma proseguiva dichiarando che «quelli che col Brasile vi sono attualmente sono lontani dal corrispondere ai nostri bisogni sotto ogni rapporto. La via di Londra oltre all'essere lunga per noi, ci pare troppo costosa, le altre poi son troppo rare e troppo incerte»<sup>236</sup>.

Non erano però solo la corrispondenza e le vie di comunicazione transatlantiche a creare problemi.

Disagi ancora più grandi derivavano dalla scarsa organizzazione del servizio postale brasiliano, «essendo lecito a chiunque si presenta all'ufficio di posta pigliarsi le lettere che vuole», mettendo così a repentaglio la segretezza e la sicurezza della corrispondenza tra la Segreteria degli esteri e il proprio inviato<sup>237</sup>. Enormi erano poi le difficoltà per mantenere i contatti con i viceconsoli delle province più lontane, a causa della mancanza di regolari comunicazioni tra queste e Rio de Janeiro. Il conte Palma nel gennaio 1836 descrisse al Primo segretario come veniva gestita la corrispondenza con quelle regioni, in particolare con Pernambuco e Bahia, affermando che «siccome non vi sono corrieri stabiliti fra questa capitale e quelle province e [...] i pacchetti brasiliani che fanno quel tragitto non partono se prima non hanno l'intero loro carico in mercanzie; questa corrispondenza pende intieramente dagli eventi del commercio, e del mare». Ciò, ad esempio, impediva al console generale di

---

<sup>234</sup> AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 14 aprile 1840, n. 42.

<sup>235</sup> AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 1 agosto 1840, n. 46.

<sup>236</sup> AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Sallier de Tour, 10 gennaio 1834, n. 38.

<sup>237</sup> AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Sallier de la Tour, 1 dicembre 1834, n. 27.

ricevere gli stati trimestrali di quelle sedi viceconsolari e quindi di farli pervenire alla Segreteria degli esteri entro le scadenze previste dal regolamento<sup>238</sup>.

Il sistema dei trasporti nell'Impero era dunque fonte di disagi di non poco conto, nonostante il governo centrale avesse iniziato a porvi rimedio con una serie di progetti per rendere navigabili i fiumi e per costruire strade di collegamento tra le varie province brasiliane, come dimostrano gli esempi della costruzione della strada di Piquiry, completata nel 1837, che collegava la città di Cuiabá (Mato Grosso) a São Paulo, o i lavori per rendere navigabile il Rio Doce fino a Ouro Preto (la capitale di Minas Gerais), permettendo in questo modo la riduzione dei costi e una maggiore regolarità nei collegamenti con il resto dell'Impero<sup>239</sup>. Nell'aprile del 1837 il conte Palma notificava al Ministero la creazione di una linea di bastimenti a vapore da e per le province del nord, la quale avrebbe permesso comunicazioni più veloci e sicure con quelle regioni. Inaugurata nei primi mesi del 1839, essa seguiva una rotta che partendo da Rio de Janeiro giungeva in Pará, toccando tutti i porti intermedi, con un tempo di percorrenza previsto di circa ventidue giorni all'andata e ventiquattro al ritorno<sup>240</sup>. Un'altra compagnia di piroscafi a vapore venne creata nel 1838 per fare la spola tra la capitale imperiale e Niterói, città poste una di fronte all'altra e separate dalla baia di Guanabara<sup>241</sup>. Le navi di questa società facevano rotta anche verso Santos, fermandosi lungo il tragitto in tutti gli scali più importanti<sup>242</sup>.

A rendere ancora più difficoltose le comunicazioni tra il Consolato generale e i viceconsoli si aggiungevano le frequenti rivolte scoppiate nell'Impero, che rallentavano, quando non bloccavano completamente, la possibilità di ricevere notizie da quei porti. Palma lo ricordava in un dispaccio al Ministro dell'aprile del 1836, nel quale faceva sapere che le comunicazioni con i viceconsolati di Nossa Senhora do Desterro e Porto Alegre erano interdette dalla guerra che ostacolava i collegamenti tra quelle città e Rio de Janeiro<sup>243</sup>. Analogo problema si

---

<sup>238</sup> AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margherita, 1 gennaio 1836, n. 40.

<sup>239</sup> AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Sallier de la Tour, 29 novembre 1834, n. 12; Vangelista, *Politica tribale. Storia dei Bororo del Mato Grosso. L'invasione (sec. XVIII-XIX)*, vol. I, p. 98-99.

<sup>240</sup> AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 20 aprile 1837, n. 66; AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 15 gennaio 1839, n. 21.

<sup>241</sup> L'atto addizionale dell'agosto 1834 aveva trasferito il titolo di capitale della provincia di Rio de Janeiro alla città di Niterói (conosciuta anche come Vila Real da Praia Grande), mentre la città di Rio de Janeiro, capitale imperiale, fu convertita in *município neutro*.

<sup>242</sup> AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 15 gennaio 1839, n. 21.

<sup>243</sup> Palma affermava che anche prima dello scoppio della rivolta le comunicazioni con i viceconsolati di Santa Catarina e Porto Alegre non erano mai stati regolari. AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 15 aprile 1836, n. 41.

ripresentò nel 1838 con la sede di Bahia, a causa dell'assedio e del blocco istituiti dall'Esercito e dalla Marina imperiale nei confronti della capitale di quella provincia<sup>244</sup>.

### II.3.2. Stipendi e spese consolari

Le ristrettezze dell'Erario sardo si ripercuotevano sugli assegnamenti percepiti dagli agenti accreditati all'estero. Questa difficoltà era già apparsa evidente durante la missione diplomatica del marchese Grimaldi in Brasile. Fin dall'inizio infatti l'inviato straordinario e ministro plenipotenziario, consapevole dell'alto costo della vita nella capitale imperiale, ne aveva informato la Segreteria degli esteri e proprio l'impossibilità di sostenere le spese della rappresentanza aveva infine spinto il Primo segretario a decidere di richiamarlo in patria<sup>245</sup>.

Negli anni Trenta dell'Ottocento i consoli insediati nei vari paesi dell'America Latina, per giustificare le richieste di appannaggi o aumenti di stipendio, si prodigavano in descrizioni fortemente ottimistiche sulle prospettive di traffici mercantili nelle regioni in cui erano inviati e sulla necessità di incrementare la propria visibilità come agenti dei Regi Stati<sup>246</sup>.

In generale il governo di Torino vietava ai propri consoli di carriera di praticare il commercio, ma il fatto che non riuscisse a sopperire all'inadeguatezza degli stipendi portava gli agenti sardi ad eludere frequentemente tale divieto, quando non era la stessa Segreteria degli esteri a concedere delle deroghe<sup>247</sup>. Il permesso di dedicarsi ad un'attività commerciale apriva la possibilità, per il personale stipendiato, di radicarsi più velocemente e stabilmente nel tessuto socio-economico della nazione in cui era accreditato, fatto di cui poteva avvantaggiarsi anche il servizio consolare. Questa commistione di attività era però guardata con estrema diffidenza da Torino, perché rischiava di distogliere i consoli dallo svolgimento delle loro funzioni e perché d'altro canto essi avrebbero potuto utilizzare la propria posizione per incrementare i loro affari privati<sup>248</sup>.

Riferendosi al proprio stipendio, Palma nel maggio del 1834 scriveva che quanto gli era stato assegnato per sopperire alle spese di primo insediamento era assolutamente insufficiente; per

---

<sup>244</sup> AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 28 febbraio 1838, n. 1.

<sup>245</sup> Pagani, *La Legazione sarda al Brasile*, p. 872.

<sup>246</sup> Sacchi, *Per una storia della rete consolare del Regno di Sardegna in America Latina*, p. 12.

<sup>247</sup> Sacchi, *Per una storia della rete consolare del Regno di Sardegna in America Latina*, p. 19-20.

<sup>248</sup> Il ministro degli esteri Solaro della Margarita scrisse a questo proposito di essere fortemente contrario non solo alla possibilità per i consoli inviati di gestire contemporaneamente propri affari particolari, ma anche alla nomina di consoli onorari, perché «io [...] sapeva anche per l'esperienza acquistata all'estero, che sempre che gli interessi della bandiera, cui deve servire il Console [onorario], sono in contraddizione con quelli del Governo, di cui è suddito, le rappresentanze sono assai fiacche, poco efficaci; se incontrano seri ostacoli sono lungi dal voler insistere ed urtare»; in realtà, come si è visto, per ragioni di ristrettezze dell'Erario fu necessario nominare in Brasile viceconsoli onorari, quindi già residenti *in loco* e non retribuiti, limitandosi ad inviare dai Regi Stati solo il console generale e l'agente diplomatico, cui venivano assegnati gli stipendi. Solaro della Margarita, *Memorandum storico politico*, p. 107-108.

giustificare le proprie affermazioni, stilava una lunghissima e puntigliosa lista di ciò che riteneva necessario, affiancando ad ogni voce il costo corrispondente. L'elenco spaziava dall'affitto dei locali della Cancelleria, all'acquisto di schiavi per i servizi nella propria abitazione, al costo di ogni singolo alimento presente giornalmente sulla sua tavola e alle spese di lavaggio di ogni capo di abbigliamento. Dopo aver così dimostrato di non avere «materialmente di che mangiare e che egli è moralmente e fisicamente impossibile ch'io possa congiungere le due estremità dell'anno», chiedeva al Primo segretario di intercedere presso il sovrano affinché potesse godere di un «annuo stipendio di Ln. 50/m», sottolineando che, per evitare di fare una figura mediocre nella capitale imperiale, non sarebbe stato eccessivo un emolumento di sessantamila lire<sup>249</sup>. Tale somma era quella percepita dagli incaricati d'affari delle altre potenze a Rio de Janeiro, senza che in essa fossero comprese le spese di Cancelleria, l'abbonamento ai giornali e, almeno in parte, la pigione della casa. Palma comparava la propria posizione con quella degli altri membri del corpo diplomatico affermando che, nonostante ricevessero uno stipendio maggiore del suo, essendo colpiti dalle perdite causate dalle enormi variazioni dei cambi cui era soggetta la piazza di Rio de Janeiro, ricevevano dai rispettivi governi anche ulteriori sovvenzioni<sup>250</sup>.

A conferma della diversa importanza attribuita alle carriere consolare e diplomatica, Sacchi ricorda che la scelta di inviare un incaricato d'affari nell'Impero e non nelle repubbliche latinoamericane rientrava nella consolidata pratica della gestione dei rapporti internazionali, «dove il grado e il titolo assegnato al rappresentante inviato era proporzionale al “grado di sovranità” riconosciuto» al governo accreditario<sup>251</sup>. Da un lato quindi l'esecutivo brasiliano, anche per incentivare la presenza di figure diplomatiche presso la propria Corte, concedeva loro privilegi, esentandoli ad esempio dal pagamento dei diritti di entrata per l'introduzione dei loro effetti personali, cosa negata invece agli agenti consolari. Dall'altro lato, sfruttando la sensibilità del governo di Torino, che ambiva a un riconoscimento più ampio della propria importanza nel concerto europeo e internazionale, Palma sfruttava la carica che ricopriva per convincere la Segreteria degli esteri della necessità della propria presenza come incaricato d'affari allo scopo di dare visibilità e prestigio alla monarchia sabauda; scriveva ad esempio che solo

---

<sup>249</sup> AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Sallier de la Tour, 17 maggio 1834, n. 3.

<sup>250</sup> Il conte Palma informava ad esempio il Primo segretario che i ministri di Francia e Gran Bretagna ricevevano più di 100'000 franchi all'anno. AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Sallier de la Tour, 19 maggio 1834, n. 7.

<sup>251</sup> Mariano, Sacchi, *La costruzione della rete consolare sarda nelle Americhe 1815-1860*, p. 365-366.

les puissances dont le commerce est nul ou presque nul avec cette patrie du nouveau monde [...] se limitent à avoir ici un consul général, tout les autres entretiennent outre le consul, un ministre ou un chargé d'affaires qui par cela se trouve dechargé de frais très consequent d'une chancellerie<sup>252</sup>.

La tendenza del console generale ad esagerare l'importanza della propria posizione nel paese in cui era accreditato era sempre volta ad ottenere un miglioramento delle proprie condizioni economiche. Un esempio è la missiva del giugno 1834 con cui Palma informava il ministro che entro due mesi avrebbe dato fondo a tutto il suo patrimonio e non avrebbe potuto fare altro che contrarre un prestito. I toni dei dispacci che trattavano di questioni finanziarie erano solitamente supplichevoli, ma non mancavano quelli in cui traspariva una forte irritazione, soprattutto quando le ripetute richieste non trovavano ascolto; si noti ad esempio il cambiamento di tono in una lettera del conte riguardante la sua situazione economica: scriveva il console generale che

devo con tutta la sincerità rappresentare a V.E. non essere conveniente al Regio decoro il mantenere qui un Inviato, qualora dal R.º Erario non gli vengano somministrati i mezzi di mantenersi nel rango ed al pari di quelli delle potenze dello stesso ordine, né a me di essere nella disgustosa circostanza di dover lottare coi bisogni primi della vita in questa regione ed in ragione dell'ardente temperatura assai più numerosi di quelli [...] nelle zone temperate<sup>253</sup>.

Il tono tornava nuovamente remissivo nel gennaio del 1835 quando, dopo aver descritto per l'ennesima volta l'alto costo della vita a Rio de Janeiro e aver ribadito che quanto domandava alla Segreteria degli esteri era di gran lunga inferiore all'effettivo bisogno, chiedeva al ministro di prendere le sue istanze «in benigna considerazione e di onorarmi delle di Lei determinazioni in proposito», perché si trovava in stato di forte necessità. Alla fine della lettera Palma allegava l'elenco degli stipendi dei membri del corpo consolare e diplomatico, con la tacita speranza di poter ottenere un assegnamento simile<sup>254</sup>.

Nel marzo del 1835, per tentare di organizzare in maniera più funzionale il personale del proprio dicastero, Solaro della Margarita promulgò un regio brevetto che stabiliva le pensioni degli ambasciatori e un regolamento sulle Legazioni, col quale vennero fissati gli organici e

---

<sup>252</sup> AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Sallier de la Tour, 7 giugno 1834, n. 3.

<sup>253</sup> AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Sallier de la Tour, 7 giugno 1834, n. 10.

<sup>254</sup> AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Sallier de la Tour, 10 gennaio 1835, n. 30.



gli stipendi degli inviati sardi all'estero<sup>255</sup>. Le speranze di Palma vennero però disattese quando un dispaccio proveniente dalla Segreteria degli esteri, datato maggio 1835, gli fece notare che il ministro era a conoscenza dell'alto costo della vita a Rio de Janeiro e gli ordinava di regolarsi in modo da farvi fronte con quanto gli era stato fissato restringendo le spese, senza però compromettere il decoro della sua carica<sup>256</sup>.

Palma, come tutti coloro che si succedettero dopo di lui a capo del Consolato generale e della Legazione, nella propria corrispondenza col dicastero degli esteri lamentava anche le forti spese che era costretto a sostenere per ragioni di servizio e frequentissime erano quindi le richieste di rimborsi per le somme che aveva dovuto anticipare.

Per ciò che concerneva le spese legate al ruolo e alla funzione che ricopriva, il conte Palma scrisse, dopo nemmeno venti giorni dal suo arrivo, che in Brasile l'*exequatur* era richiesto anche al viceconsole del Consolato generale (Alloat), «ed ai viceconsoli da stabilirsi in questo littorale, [e] che la spedizione di questo *exequatur* dovrà essere qui pagato a carissimo prezzo cioè per me da 300 in 400/m. reis, e da 50, in 100/m reis per il sig<sup>r</sup> V. console cancelliere, siccome altrettanto per i signori viceconsoli alla costa»<sup>257</sup>. Palma asseriva che queste spese inaspettate erano il motivo per cui sollecitava un pronto intervento da parte del ministro<sup>258</sup>. In giugno dichiarò di non essere in grado di coprire i costi, spesso ingenti, che il Consolato generale doveva fronteggiare per il salvataggio dei naufraghi, per il recupero delle merci e per i noli da pagare per il loro trasporto e per il rimpatrio dell'equipaggio. Chiese quindi al Primo segretario di poter «aprire un credito in questa piazza», o di essere autorizzato «a prendere l'occorrente denaro ad imprestito»<sup>259</sup>. Affermò poi che la quota accordata al console generale sui diritti di Cancelleria e sui tonnellaggi era insufficiente per fronteggiare le spese d'ufficio<sup>260</sup>. Nel gennaio 1835 Palma informò di non riuscire ad anticipare le spese straordinarie che gravavano sulla Legazione e sul Consolato generale. Siccome «tanto tardivo sarebbe il rimborso co' mezzi soliti, e prescritti per gli altri consolati all'estero», il console generale notificò al ministro di aver utilizzato i fondi del Consolato spettanti al regio Erario, e

---

<sup>255</sup> Con le regie patenti del luglio del 1835 «furono tolti molti assegnamenti personali, ed alcune spese di rappresentanza; si sostituirono assegnamenti locali secondo l'importanza dei posti, e ridotti ai più importanti solamente. Non si fissarono stipendii personali che pei Vice Consoli ed Applicati in Africa e Levante: quanto agli altri Consoli fu loro accordato invece di stipendio l'ottanta per cento sui diritti di Consolato, ed il 40 per cento su quelli detti di Cancelleria». Solaro della Margarita, *Memorandum storico politico*, p. 107; Moscati, *Introduzione*, in *Le scritture della Segreteria di Stato degli Affari Esteri del Regno di Sardegna*, p. 24.

<sup>256</sup> AST, Ministero degli Affari Esteri già Segreteria di Stato per gli Affari Esteri, divisione 4, protocolli della corrispondenza in arrivo e in partenza, Rio de Janeiro, mazzo 107, Segreteria degli esteri a Palma di Borgofranco, 13 maggio 1835, n. 11.

<sup>257</sup> AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Sallier de la Tour, 20 maggio 1834, n. 9.

<sup>258</sup> AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Sallier de la Tour, 17 maggio 1834, n. 3.

<sup>259</sup> AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Sallier de la Tour, 7 giugno 1834, n. 10.

<sup>260</sup> AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Sallier de la Tour, giugno 1834, n. 13.

chiese di essere autorizzato ad avvalersi della stessa modalità anche in avvenire, quando la necessità lo avesse richiesto<sup>261</sup>.

### II.3.3. La questione della Guardia nazionale

Vi era un'altra questione che focalizzava l'attenzione dei consoli, cioè l'arruolamento nella Guardia nazionale dei viceconsoli sardi con cittadinanza brasiliana, o considerati tali dalla legge imperiale (come nel caso del titolare della sede di Porto Alegre).

Prima dell'arrivo del conte Palma l'esenzione dal servizio nella milizia cittadina veniva estesa anche a coloro che assumevano cariche consolari in rappresentanza di paesi stranieri, mentre in seguito questo privilegio venne abolito dal governo imperiale<sup>262</sup>. Ciononostante i viceconsoli interessati chiedevano alla Segreteria degli esteri di Torino di pervenire ad un accordo con l'esecutivo brasiliano al fine di ottenere tale dispensa per poter svolgere al meglio le funzioni cui erano preposti come agenti sardi, cosa che non era possibile se fossero stati reclutati nella Guardia nazionale.

Istituita nel 1831, quest'ultima era composta dai cittadini tra i diciotto e i sessant'anni, appartenenti a tutte le classi sociali e con un reddito superiore ad un minimo stabilito per legge. I suoi compiti consistevano nel mettere i propri distaccamenti al servizio dei giudici di pace e penali, dei presidenti provinciali e del ministro della giustizia. Doveva catturare i criminali e condurli al processo, pattugliare le città, sorvegliare le prigioni. Non operava solo nei limiti della propria municipalità, ma poteva essere utilizzata anche a difesa delle guarnigioni, delle coste e delle frontiere e come ausiliaria delle Forze Armate durante i conflitti<sup>263</sup>. Quando scarseggiavano le forze di polizia o le truppe di linea, i ranghi della milizia cittadina fornivano gli uomini necessari per la protezione e il trasporto dei valori. Infine i distaccamenti della Guardia nazionale di diverse circoscrizioni potevano venire inviati in aiuto di altre municipalità nel caso di disordini e di rivolte<sup>264</sup>. Quest'ultimo compito, imposto più volte durante il periodo della Reggenza per coadiuvare l'Esercito nel sedare le numerose sollevazioni scoppiate nell'Impero, era considerato tra i più odiosi, perché comportava l'abbandono temporaneo della propria attività lavorativa e delle rispettive famiglie per combattere in prima linea. Per tale motivo erano frequenti i rifiuti e le resistenze

---

<sup>261</sup> AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Sallier de la Tour, 10 gennaio 1835, n. 30.

<sup>262</sup> AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Sallier de la Tour, 8 settembre 1834, n. 20.

<sup>263</sup> In questo caso i distaccamenti della Guardia nazionale, che andavano a coadiuvare l'Esercito, passavano sotto il comando del Ministero della guerra.

<sup>264</sup> Graham, *Patronage and Politics in Nineteenth-century Brazil*, p. 62-63; Nunes Leal, *Coronelismo: the Municipality and representative government in Brazil*, p. 113-117.

alle sollecitazioni del governo centrale, come dimostra uno dei casi riportato dal console generale Palma di Borgofranco. Nell'aprile del 1835 egli scrisse che, per combattere i ribelli della provincia di Pará, il governo aveva dato disposizioni affinché le truppe permanenti partissero da Rio de Janeiro, «mais le troupes permanentes ayant refusé nettement de marcher le but de cette expedition [...] Le gouvernement se propose [...] de faire un appel aux Gardes nationales de cette capitale en proposant aux hommes célibataires de marcher, mais [...] il est très probable qu'ils ne s'y preteront point»<sup>265</sup>.

I viceconsoli, essendo in genere esponenti delle famiglie più influenti in ambito locale, erano candidati a ricoprire alti gradi nella Guardia nazionale. I suoi ufficiali, sia eletti (come avvenne fino al 1850) che nominati, erano infatti per lo più latifondisti, proprietari di schiavi e ricchi commercianti<sup>266</sup>. Tali cariche garantivano una serie di privilegi estremamente vantaggiosi per chi ne era investito, ma che non erano comunque sufficienti a rendere desiderabile la partecipazione alla milizia cittadina, poiché il servizio che si doveva svolgere nei suoi ranghi costringeva a trascurare i propri affari particolari<sup>267</sup>. Le fila della Guardia nazionale erano invece formate dalle classi sociali più povere (artigiani, braccianti, mulattieri, allevatori poveri e uomini di colore, etc.). Nessun cittadino brasiliano, almeno in teoria, poteva esimersi dal prestare servizio, mentre nella realtà, come scriveva l'inviato sardo Alloat «dite armée de seconde ligne, ou armée de reserve, [...] n'est jamais au complet»<sup>268</sup>. Coloro che non possedevano nessuna delle condizioni previste per essere dispensati dalla milizia

---

<sup>265</sup> AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 5 aprile 1835, n. 22.

<sup>266</sup> Quando nel 1850 una legge stabilì che gli ufficiali della Guardia nazionale fossero nominati dai presidenti provinciali, quelle cariche divennero un importante mezzo per influenzare le elezioni, e la minaccia di essere reclutati nella Guardia nazionale o nell'Esercito divenne presto lo strumento più efficace per ottenere il voto dell'elettorato. Graham, *Patronage and Politics in Nineteenth-century Brazil*, p. 89, 92; Nunes Leal, *Coronelismo: the Municipality and representative government in Brazil*, p. XVI.

<sup>267</sup> Ad esempio il fatto che gli ufficiali della Guardia nazionale, se arrestati e sottoposti a processi penali, o dichiarati colpevoli non potevano essere detenuti in comuni celle, ma dovevano essere «held in custody in the so-called "open room" of the public gaol of the locality to which they belonged». Inoltre, l'esistenza di due liste, attiva e di riserva, assicurava che le persone più influenti prestassero servizio solo come ufficiali, dato che «many occupations or positions, such as judges, lawyers, notaries, and doctors, specifically entitled one to be classified in the reserves». Graham, *Patronage and Politics in Nineteenth-century Brazil*, p. 32; Nunes Leal, *Coronelismo: the Municipality and representative government in Brazil*, p. XVI.

<sup>268</sup> Esclusi esplicitamente dalla possibilità di accedere al corpo ufficiali erano osti, artigiani, pescatori e negozianti. Anche coloro che erano nella lista attiva potevano essere esentati per legge dal prestare servizio nella Guardia nazionale se erano studenti, consiglieri municipali, impiegati degli uffici postali, proprietari e supervisors di stabilimenti privati con più di venti lavoratori, impiegati in ospedali o istituzioni caritatevoli o allevatori le cui mandrie superavano le cinquanta nascite all'anno. Graham, *Patronage and Politics in Nineteenth-century Brazil*, p. 31-32; AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, ottobre 1837, relazione sul Brasile, allegato al dispaccio n. 2.

cittadina, potevano comunque assicurarsi l'esonero se avevano il potere di corrompere i funzionari dell'ufficio di registrazione<sup>269</sup>.

È estremamente probabile che la motivazione che i viceconsoli davano per ottenere l'esenzione, e cioè l'impossibilità di occuparsi del servizio consolare se impegnati a svolgere le attività previste dalla milizia, fosse in realtà l'aspetto meno rilevante. Molto più verosimile è che fossero interessati a tale dispensa per proteggere i propri affari privati, che il reclutamento nella Guardia nazionale li avrebbe costretti a trascurare. Questa ipotesi sembra trovare conferma nelle valutazioni sui viceconsoli presenti nelle relazioni annuali, in quelle di Alloat in particolare, esaminate nel paragrafo precedente. Esse infatti non segnalano mai un volume di traffici mercantili sardi verso quei porti tale da giustificare l'impossibilità di gestire contemporaneamente la carica viceconsolare e il servizio nella Guardia nazionale, mentre al contrario ribadiscono più volte che la loro attenzione era rivolta prevalentemente alla cura dei propri interessi.

Un esempio particolarmente interessante della volontà di ottenere l'esonero dalla milizia cittadina è quello di Antonio Freitas Barreto de Queiros. Nel luglio 1837 il conte Palma inviò a Solaro della Margarita la supplica del viceconsole di Porto Alegre, il quale, essendosi visto negare la dispensa dal servizio nella Guardia nazionale, chiedeva di acquisire la cittadinanza sarda. Il console generale sollecitò il ministro ad accogliere tale istanza, perché la rivolta che infiammava la regione riograndese e il sentimento anti-lusitano della popolazione rendevano consigliabile al titolare di quella sede di acquisire un'altra nazionalità. Tale considerazione era legata alla consapevolezza del fatto che, se i ribelli fossero riusciti a scacciare le truppe imperiali «le plus hereux parmi les Portugais éprouveront le même sort», mentre chi non avesse fatto in tempo a mettersi in salvo avrebbe dovuto subire notevoli violenze<sup>270</sup>. Nell'agosto del 1838, Alloat informò che Queiros aveva compiuto dei passi presso le autorità della provincia di Rio Grande do Sul per essere dispensato dal servizio, affermando di non potervi partecipare senza mancare ai suoi doveri d'ufficio. Alloat scrisse al Primo segretario che «quantunque vere possano essere le ragioni esposte», aveva consigliato al viceconsole di Porto Alegre di aspettare le istruzioni del governo di Torino prima di inoltrare ulteriori istanze alle autorità locali, per evitare che queste ultime, reputando le sue richieste infondate e intempestive (perché non suffragate da ordini della nazione che lo aveva accreditato), potessero negargli ciò che chiedeva anche quando fosse stato autorizzato dal dicastero degli

---

<sup>269</sup>Graham, *Patronage and Politics in Nineteenth-century Brazil*, p. 31-32, 62-63.

<sup>270</sup>AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 29 luglio 1837, n. 70.

esteri sardo. Nello stesso dispaccio, Alloat ribadiva che era stato solo per ottenere la dispensa dal servizio di Guardia nazionale che Queiros aveva domandato di essere annoverato tra i sudditi sardi<sup>271</sup>. A proposito di questa richiesta di naturalizzazione, l'inviato sardo a Rio de Janeiro sottolineava che, in quanto cittadino brasiliano, per poter ottenere una nuova nazionalità il viceconsole di Porto Alegre doveva chiedere l'autorizzazione anche al governo imperiale, che molto probabilmente non gliela avrebbe accordata, innanzitutto perché inoltrata da una persona che risiedeva in una provincia rivoltosa e «d'autant plus [perché] l'exemple porrai être suivi par d'autres, les étrangers ici étant dans une bien meilleure position que les personnes naturalisés brésilienne». Inoltre, bisognava considerare che Queiros non aveva intenzione di stabilirsi nei Regi Stati, e quindi «si sa qualité de sujet du Roi ne servirai tau surplus qu'à l'exempter du service de la Garde nationale» la sua posizione avrebbe potuto in seguito «devenir très embarrassante dans les relations que ses fonctions consulaires le mettroient avec les autorités de la province»<sup>272</sup>. Per questo motivo, nel riferire al viceconsole le buone disposizioni riguardo alla sua istanza formulate da Solaro, Alloat invitò Queiros a considerare con serietà la situazione in cui si sarebbe venuto a trovare se gli fosse stata concessa la cittadinanza sarda<sup>273</sup>.

Alloat informava poi il Ministero che anche il viceconsole di Campos, Bernardo Vincenzo de Souza Moreira, e quello di Santos chiedevano di essere esentati dal prestare servizio nella Guardia nazionale. A questo proposito, riferiva di aver avuto un colloquio col primo ufficiale del Ministero degli esteri brasiliano e di essere venuto a conoscenza del fatto che solo i cittadini brasiliani che rivestivano la carica di consoli di Russia e Portogallo erano dispensati dalle milizie cittadine, grazie ad una convenzione firmata tra i rispettivi governi. Il funzionario dell'*Itamaraty* (dicastero degli esteri imperiale) aveva suggerito che il Regno di Sardegna, qualora avesse voluto godere dello stesso privilegio, ne facesse esplicita richiesta, affermando che il governo centrale non avrebbe frapposto ostacoli alla stipula di un accordo, a patto che questo prevedesse la clausola di reciprocità. Alloat scrisse dunque a Solaro della Margarita che attendeva istruzioni in proposito, sottolineando che «nelle patenti di nomina de' v. consoli [era] espressa l'offerta di pari corrispondenza sui diritti, e prerogative ch'essi

---

<sup>271</sup> AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 11 agosto 1838, n. 15.

<sup>272</sup> AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 28 novembre 1838, n. 10.

<sup>273</sup> AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 28 novembre 1838, n. 10.

venissero a godere, e che quindi non si tratterebbe che di una conferma di quella promessa»<sup>274</sup>.

Nel febbraio del 1839 però Alloat scrisse al Primo segretario che non riteneva fosse il momento più opportuno per intavolare negoziazioni col governo brasiliano, «a motivo delle diffidenze che vi regnano», e suggeriva di sospendere per il momento le domande di dispensa dal servizio miliziano richieste con più o meno insistenza dai titolari delle sedi di Santos, Campos e Porto Alegre, visto che solo a quest'ultimo «potrebbe essere tale servizio di qualche peso pel trovarsi quella provincia in istato di rivoluzione»<sup>275</sup>.

Nel gennaio del 1841 Alloat notificò infine l'arrivo del dispaccio con cui Solaro gli ordinava di appoggiare le domande di dispensa dal servizio nella Guardia nazionale per i viceconsoli che ne facessero richiesta, e in particolar modo per Queiros<sup>276</sup>.

#### **II.4. I sudditi e i traffici mercantili sardi nell'Impero**

Attraverso l'analisi dei documenti, in particolare le pratiche successorie (spesso *ab intestato*), gli atti di nascita e di morte, le procure e i passaporti, è possibile tracciare un quadro delle attività e dell'importanza del servizio degli agenti consolari per la tutela dei sudditi sardi e dei loro interessi nell'Impero<sup>277</sup>.

Dal carteggio con la Segreteria degli esteri emerge che il console generale e i viceconsoli avevano una conoscenza approssimativa della presenza di cittadini dei Regi Stati residenti in Brasile, in quanto difficilmente questi si registravano presso le sedi consolari. I rappresentanti sardi si prodigavano per segnalare al governo di Torino le problematiche che i migranti si trovavano ad affrontare al loro arrivo, suggerendo di prestare particolare attenzione soprattutto alle insidie celate nei contratti che essi siglavano con le società di colonizzazione al momento della partenza.

Alle funzioni degli agenti consolari e diplomatici era legato anche il monitoraggio delle attività propagandistiche in cui erano impegnati gli esuli politici italiani e gli affiliati alla Giovane Italia, emigrati in buon numero nell'Impero.

---

<sup>274</sup> La sottolineatura è presente nel testo del documento. AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 28 ottobre 1839 [1837], n. 3; AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 18 gennaio 1838, n. 7.

<sup>275</sup> AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 11 agosto 1838, n. 15; AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 11 febbraio 1839, n. 22.

<sup>276</sup> AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 10 gennaio 1841, n. 53.

<sup>277</sup> Notizie utili derivano anche dalla lettura dei dispacci che riguardavano la ricerca di connazionali per conto del governo di Torino o dei familiari rimasti in patria, la risoluzione di liti giudiziarie che coinvolgevano cittadini dei Regi Stati e la compilazione e l'invio di certificati di nazionalità. Sacchi, *I consoli e l'ospedale: le prime collette per la fondazione dell'ospedale italiano di Buenos Aires*, p. 641.

Attraverso l'osservazione degli stati trimestrali e della contabilità delle diverse sedi, si può osservare il movimento dei traffici mercantili sardi<sup>278</sup>. Dai dispacci emergono le ragioni per cui i beni esportati dai Regi Stati erano così difficili da piazzare sui mercati brasiliani e come la mancanza di un progetto di ampio respiro relativo al commercio ligure nell'Impero ne ostacolasse l'espansione. Infine la corrispondenza con Torino evidenzia come l'aumento dei traffici mercantili sardi in Brasile fosse da attribuire in larga misura al contrabbando, praticato sfruttando le rotte del cabotaggio da e per il Plata e quella transatlantica tra Bahia e la costa dell'Africa, utilizzata soprattutto per la tratta dei neri.

#### II.4.1. L'emigrazione sarda

Come già accennato, dopo la Restaurazione molti di coloro che più si erano compromessi durante il periodo napoleonico decisero di emigrare. L'America Latina era una delle mete favorite, sia per gli ingaggi che potevano ottenere nelle truppe rivoluzionarie, che per gli ideali stessi espressi dai movimenti di indipendenza del subcontinente. Nel 1816, anche a causa della crisi economica che aveva colpito tutta l'Europa, erano aumentate nei Regi Stati le richieste di passaporti per il Nuovo Mondo, anche se esse diminuirono ben presto grazie alla ripresa delle attività agricole. A seguito del fallimento dei moti del '20 tornò invece ad aumentare il numero di esuli politici che attraversavano l'Atlantico e un ulteriore incremento dell'emigrazione avvenne tra il 1830 e il 1840<sup>279</sup>. Nel Regno di Sardegna le partenze riguardavano soprattutto il territorio dell'ex Repubblica di Genova. Gli epicentri del flusso erano situati lungo i litorali delle città di Savona e Chiavari, mentre Cadice, Gibilterra e l'Algeria erano sovente scali intermedi nella rotta per raggiungere il continente latinoamericano<sup>280</sup>. Secondo quanto evidenzia Porcella, la precoce migrazione ligure oltreoceano era stata inizialmente messa in atto da marinai e da rappresentanti della piccola borghesia mercantile e marittima<sup>281</sup>. In Liguria la popolazione era prevalentemente rurale ma, a causa degli scarsi guadagni derivanti dall'agricoltura, molti abitanti della regione si dedicavano, in modo più o meno saltuario, all'esercizio di altre attività. I loro redditi erano

---

<sup>278</sup> A ciò si aggiungano anche le informazioni che il console generale inviava sulle questioni riguardanti commercio, economia e diritto nautico, sui reclami per danni subiti in caso di guerra o rivolte e sulle richieste di indennizzi. Sacchi, *I consoli e l'ospedale: le prime collette per la fondazione dell'ospedale italiano di Buenos Aires*, p. 641.

<sup>279</sup> Sanfilippo, *L'emigrazione italiana nelle Americhe in età preunitaria*, p. 67; Pizzorusso, *I movimenti migratori in Italia in antico regime*, p. 14-16; Porcella, *Premesse dell'emigrazione di massa in età prestatistica (1800-1850)*, p. 31-32.

<sup>280</sup> Sanfilippo, *L'emigrazione italiana nelle Americhe in età preunitaria*, p. 71-72; Porcella, *Premesse dell'emigrazione di massa in età prestatistica (1800-1850)*, p. 33.

<sup>281</sup> Nella navigazione a vela le figure di capitano, armatore e mercante si sovrapponevano spesso.

integrati principalmente attraverso l'industria domestica (filatura, tessitura, cardatura, produzione di merletti, ricami, etc.), a cui i nuclei familiari che vivevano in prossimità della costa affiancavano anche attività legate al mare, sia indirettamente (lavorazione del corallo, produzione di reti da pesca etc.), che direttamente, ad esempio imbarcandosi su bastimenti mercantili. Furono proprio questi «marinai contadini» i primi a dirigersi verso le Americhe<sup>282</sup>. Quali che fossero i motivi che li avevano spinti verso il Nuovo Mondo, una volta verificate le precarie condizioni in cui si trovavano a vivere, i sudditi dei Regi Stati necessitavano della protezione e del sostegno dei consoli, i quali fungevano da intermediari con la comunità d'origine e da risorsa istituzionale per la difesa dei loro diritti<sup>283</sup>. Il compito di questi ultimi era reso però estremamente difficile, come faceva notare Alloat, perché i cittadini sardi generalmente non si registravano presso le sedi consolari, «soit pour leurs opinions liberales, soit pour s'être fait Bresliens, soit enfin pour ne pas s'en soucier»<sup>284</sup>. Questo impediva ai regi agenti di conoscere con precisione il numero dei connazionali presenti sul territorio di loro giurisdizione e consentiva solo stime approssimative che, per altro, non si spingevano mai oltre il confine delle città in cui erano insediati i consolati<sup>285</sup>.

Alloat ipotizzava che nella capitale imperiale fossero insediati circa duecentotrenta sudditi sardi, la maggior parte dei quali era dedita, in proprio o per conto di altri, al commercio (soprattutto ambulante) di gioielli, merletti e altre manifatture di Genova. Vi erano però a Rio de Janeiro anche commessi di negozio, domestici, operai, alcuni musicisti, un cambiavalute, un venditore di carbone, due calzolai e un parruccaio. Si contavano poi quattro falegnamerie, un panificio, una pasticceria, due caffè, cinque negozi di alimentari, due di chincaglierie e una manifattura di vetture. In genere gli emigranti possedevano solo piccole fortune, come dimostravano gli atti di successione di cui si occupavano il console generale e i viceconsoli<sup>286</sup>. A questo proposito, nel 1840 Alloat riportava con disappunto che pochi erano quelli che si presentavano al Consolato generale e che

---

<sup>282</sup> Porcella, *Premesse dell'emigrazione di massa in età prestatistica (1800-1850)*, p. 22-23; Bevilacqua, *Società rurale ed emigrazione*, p. 96-101.

<sup>283</sup> Sacchi, *I consoli e l'ospedale: le prime collette per la fondazione dell'ospedale italiano di Buenos Aires*, p. 642.

<sup>284</sup> AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, ottobre 1837, n. 2.

<sup>285</sup> Solitamente sia l'emigrazione individuale che organizzata coinvolgeva singoli soggetti (per la maggioranza uomini ma, con la presenza anche di diverse donne) e non l'intero nucleo familiare. Due sono le eccezioni di una certa rilevanza, come si vedrà più avanti: i coloni arrivati a Santa Catarina nel 1835 e gli operai vetrai giunti a Rio de Janeiro nel 1839. Vangelista, *Traders and workers: Sardinian subjects in Argentina and Brazil*, p. 44.

<sup>286</sup> Dai dispacci consolari emerge anche la presenza di figure professionali come medici, chimici, artisti e per lo più musicisti e cantanti di teatro. AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 1 agosto 1840, n. 45; AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, ottobre 1837, relazione sul Brasile, allegato al dispaccio n. 2; Vangelista, *Traders and workers: Sardinian subjects in Argentina and Brazil*, p. 44.



quasi nessuno che cambiando di residenza ne diano parte, il che impedisce naturalmente ch'io sappia e ove vivono e quando muojono. Quando poi muojono ab intestato le persone che gli assistono se la prima cosa a cui pensano è quella di appropriarsi il meglio che trovano, l'ultima è certo quella di darne parte a questo Consolato G.<sup>e287</sup>.

Per tale motivo Alloat molte volte non poteva inviare copie degli atti di decesso, a discapito del buono svolgimento del servizio cui era preposto.

Il governo brasiliano aveva tentato più volte di far convergere verso il proprio territorio parte dell'emigrazione europea, al fine di sopperire alla costante necessità di manodopera, in particolare attraverso gli agenti delle società di colonizzazione, che reclutavano migranti per condurli nelle *fazendas*, per assumerli come mezzadri in appezzamenti, o come forza lavoro per la costruzione di infrastrutture (strade, ponti, etc.)<sup>288</sup>. La decisione di cercare in Europa uomini disposti a risiedere nell'Impero era dettata da motivi economici, demografici, sociali, etnici e militari. Come fa notare Trento, «I nuclei coloniali [...] oltre a valorizzare il lavoro manuale, a garantire il rifornimento urbano di generi alimentari, ad avviare la formazione di un ceto di piccoli proprietari, a popolare il suolo e a “sbiancare” la razza, potevano, se dislocati in aree di confine, contribuire alla difesa delle frontiere»<sup>289</sup>. Il governo brasiliano continuò a promuovere queste iniziative, che proseguirono tra molte incertezze, notevoli ostacoli e, soprattutto, senza risultati soddisfacenti, mentre gli emigranti si trovarono a fronteggiare difficoltà enormi, che li condussero spesso a disperdersi nei centri urbani, a rimpatriare nei Regi Stati, o a vivere negli appezzamenti loro assegnati in condizioni di povertà e miseria<sup>290</sup>.

I disastrosi effetti degli ingaggi da parte delle società di colonizzazione, che il conte Palma definiva «un nouveau genre d'industrie qui presente en apparence un établissement dicté par la philanthropie, mais qui n'est qu'une spéculation commerciale qui empiète même sur celle de

---

<sup>287</sup> AST, CN Brasile, marzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 14 aprile 1840, n. 42.

<sup>288</sup> Le società di colonizzazione erano create da privati, ma venivano largamente sussidiate dallo stato brasiliano. Attorno a questo nuovo genere di speculazione si formarono grandi società finanziarie, e una fitta rete di intermediari che mettevano in comunicazione uomini d'affari e funzionari del governo, mentre attraverso le pagine dei giornali dipingevano immagini idilliache delle prospettive di vita per chi aveva deciso di emigrare in Brasile. Trento, *Il Brasile*, p. 20-21; Furtado, *La formazione economica del Brasile*, p. 168; Brunello, *Pionieri*, p. VIII.

<sup>289</sup> Trento, *Il Brasile*, p. 21; Furtado, *La formazione economica del Brasile*, p. 167-168.

<sup>290</sup> Come osserva Furtado, per facilitare l'arrivo dei migranti si pagavano le spese per la traversata e per il loro insediamento, mentre il governo brasiliano promuoveva spesso «opere pubbliche artificiali per dar lavoro ai coloni, opere che in alcuni casi si prolungavano in modo assurdo». Ciò spiega perché, nella maggioranza dei casi, quando queste venivano portate a termine e si lasciava la colonia a sostentarsi con le sue sole forze, quest'ultima tendesse a «degenerare subendo un'involuzione in una semplice economia di sussistenza». Furtado, *La formazione economica del Brasile*, p. 168; Trento, *Il Brasile*, p. 21.

la traite des nègres», erano lamentati da tutti i membri del corpo diplomatico e consolare presenti nell'Impero<sup>291</sup>. Il console generale informava che erano già sorte tre compagnie di questo tipo, a Bahia, Rio de Janeiro e Pernambuco. In genere esse pagavano i costi della traversata ai migranti privi di mezzi, si occupavano di alloggiarli e di trovare loro un ingaggio, affinché potessero rimborsare coi loro salari gli anticipi versati. I guadagni che gli emigranti ricavano dal proprio lavoro erano però così limitati da renderli incapaci di estinguere il debito nel tempo pattuito, prolungando così la loro permanenza in una condizione che Palma definiva come un nuovo tipo di schiavitù<sup>292</sup>.

Due esempi, emblematici delle iniziative delle società di colonizzazione e delle misure prese dai consoli per tutelare i cittadini dei Regi Stati, riguardano le vicende che coinvolsero i coloni sbarcati a Santa Catarina nel 1835 e gli operai vetrai giunti a Rio de Janeiro nel 1839.

Fin dai primi dispacci Palma aveva sottolineato la necessità di creare una colonia sarda nell'Impero per fronteggiare il monopolio commerciale anglo-americano e aveva sollecitato il ministro a sfruttare i vantaggi concessi dal governo brasiliano a quanti volevano trasferirsi, ora che esso si era «finalment convaincu de la nécessité de coloniser cette contrée avec des Blancs»<sup>293</sup>. A questo proposito riferiva che la società genovese, di cui Schutel (viceconsole reggente) era rappresentante, aveva concluso nell'autunno del 1835 una convenzione con la provincia di Santa Catarina per stabilirvi quattrocento famiglie di sudditi sardi<sup>294</sup>. Nel maggio dell'anno successivo vi erano giunti circa una ventina di coloni, tutti muratori e lavoratori del legno. Palma però dimostrava una profonda preoccupazione per il destino dei migranti che si erano affidati alla compagnia di colonizzazione, a causa dei “contratti capestro” che avevano siglato con quest'ultima. Le condizioni imposte consistevano nell'assegnazione di un terreno ai coloni in cambio della metà di quanto producevano, oltre all'obbligo di rimborsare alla società tutte le spese che essa aveva loro anticipato dal momento della partenza. Inoltre,

Ces malheureux enfouré dans l'interieur des forêts pour en défricher la partie qu'il devront cultiver  
outré d'être assujettés à un travail partout très pénible et surtout encore dans ce climat, auront

---

<sup>291</sup> AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 25 giugno 1836, n. 51.

<sup>292</sup> Bisogna considerare inoltre che, nel caso si muovessero con la famiglia, gli individui attivi rispondevano anche per quelli passivi (donne, vecchi, e bambini) quando dovevano ripagare la società di colonizzazione. AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 25 giugno 1836, n. 51; Furtado, *La formazione economica del Brasile*, p. 169-170.

<sup>293</sup> AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Sallier de la Tour, 25 novembre 1834, n. 11; AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Sallier de la Tour, 25 febbraio 1835, n. 18.

<sup>294</sup> AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 29 novembre 1835, n. 35.

encore le désavantage très notable d'être trop éloignés du lieu où se tiennent des marchés, et avec les quels il n'est aucune espèce de communications praticable pour eux, et conséquemment obligés à vendre leur part du produit aux entrepreneurs qui les acheteront à vil prix<sup>295</sup>.

Come era già accaduto anche alle colonie di altre nazioni, ad esempio a quella tedesca di São Leopoldo e a quella svizzera di Nova Friburgo, questa situazione avrebbe portato molti di loro ad abbandonare gli appezzamenti ricevuti per cercare fortuna altrove, ancora più poveri di quando erano arrivati<sup>296</sup>.

Nell'ottobre del 1837 Alloat notificava al Ministero che l'anno precedente erano stati pubblicati gli *Estatutos da Sociedade promotora de Colonisação do Rio de Janeiro*, con l'intenzione da un lato di frenare il discredito in cui erano cadute le società di colonizzazione, colpevoli di non rispettare le condizioni prospettate al momento della firma dei contratti, dall'altro per cercare di dare un indirizzo unitario ai primi tentativi di gestione della migrazione organizzata. L'agente consolare sardo affermava però che gli *Estatutos* non avevano apportato miglioramenti alle difficili condizioni in cui si trovavano a vivere i coloni, poiché gli articoli in essi contenuti garantivano diritti e facilitazioni alla società di colonizzazione, ma non tutelavano minimamente i migranti, come risulta evidente dall'esempio che segue<sup>297</sup>.

Nel novembre del 1838, quarantotto operai vetrai provenienti dal Regno di Sardegna giunsero nella capitale imperiale con l'intenzione di stabilirsi in una vetreria, illusi dalle prospettive enunciate negli statuti della società di colonizzazione di Rio de Janeiro, divulgati nei Regi Stati dal cavalier Antonio D. Drummond (già ministro residente brasiliano accreditato alla corte dei Savoia) e dal console generale brasiliano a Genova, Giuseppe Matteo Nicolay<sup>298</sup>. Al

---

<sup>295</sup> AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 1 maggio 1836, n. 49; De Boni, *Le colonie del Brasile meridionale nei documenti delle autorità italiane*, p. 177.

<sup>296</sup> Scrive Brunello che dei centottanta coloni che formarono la colonia di Nova Italia a Santa Catarina circa cinquanta famiglie fuggirono nemmeno tre anni dopo. Brunello, *Pionieri*, p. 11. Per la situazione delle colonie tedesche si veda oltre a Brunello anche Furtado.

<sup>297</sup> L'articolo 7 degli *Estatutos da Sociedade promotora de Colonisação do Rio de Janeiro* stabiliva che «The Colonist enrolled in the general registry of the Society cannot engage himself with any party without the mediation of the Society, and unless this latter is indemnified for all expenses that may have accrued with interest thereon at the rate of 9 per cent per annum, and a commission (for agency) of 8 per cent upon the total amount expended: and this fundamental rule is applicable also to the case in which a colonist who has not contracted with a third party or who has not met with any one to defray the expenses he has incurred». L'articolo proseguiva indicando che il colono avrebbe dovuto lavorare «for account of the Society until he is able to balance his account, for the security and repayment of which, the savings of such colonist will be specifically mortgaged as well as any other property he may become possessed of». AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro. Alloat a Solaro della Margarita, ottobre 1837, n. 2.

<sup>298</sup> Un precedente si ebbe nel 1837 quando, nonostante gli inviti alla prudenza del console generale, arrivarono a Bahia 2 bastimenti a bordo dei quali si trovavano rispettivamente 198 e 11 sudditi sardi provenienti da Genova, dove erano stati ingaggiati dal console generale brasiliano Nicolay a nome di una società di colonizzazione.

momento della partenza avevano ricevuto da quest'ultimo alcune lettere che «dovevano far miracoli», affinché le consegnassero a coloro che nella capitale imperiale avrebbero dovuto assumerli, ma esse si rivelarono inutili. La società di colonizzazione «invece di dichiarare da subito apertamente che non poteva o non voleva aiutarli in modo nessuno li assicurò sempre con una mirabile costanza che avrebbe provveduto al caso loro». Considerando che dopo venti giorni dal loro arrivo la situazione non era mutata e i migranti vivevano ormai nella più desolante miseria, Alloat decise di agire. Trovò un locale dove alloggiarli e un industriale che contribuisse con lui alle spese per il loro mantenimento. Infine cercò qualche imprenditore che volesse unirsi a quel capitalista per la formazione di una società, che venne ufficialmente costituita nel marzo 1839. Pochi mesi dopo il reggente del Consolato generale informava che si era riusciti ad erigere una fabbrica di vetri, che da poche settimane lavorava a pieno regime<sup>299</sup>. Alloat pregava però il ministro di dare gli ordini che credeva più opportuni affinché altri sudditi non si lasciassero illudere né dagli statuti, né dalle promesse delle società di colonizzazione, riferendo che tali suggerimenti erano inviati da tutti i rappresentanti diplomatici e consolari europei presenti nell'Impero ai rispettivi governi<sup>300</sup>.

Nel 1840 Alloat notificava che un progetto di legge sulla colonizzazione era appena stato presentato alla Camera dei deputati brasiliana, ribadendo però che il più grave difetto di questo testo era ancora una volta

le manque de garanties qu'on offre aux colons, et il n'est guère présumable qu'après les faits encore récents, qui déposent contre la bonne foi de ces pays, on puisse trouver en Europe beaucoup de personnes qui veuillent s'aventurer à venir dans un pays où l'état de servage ou d'indigence les attendrait<sup>301</sup>.

#### **II.4.2. L'emigrazione politica e la Giovane Italia**

I consoli e i viceconsoli sardi avevano tra le loro mansioni anche quella di monitorare e sorvegliare l'attività e la condotta degli esuli politici italiani presenti nell'Impero per dare

---

AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 2 luglio 1837, n. 69;

AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro. Alloat a Solaro della Margarita, ottobre 1837, n. 2.

<sup>299</sup> AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 16 marzo 1839, n. 24; AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 10 settembre 1839, n. 32. Alloat tornò a parlare della fabbrica nel 1840, quando i soci che avevano ingaggiato altri operai vetrai non vollero riceverli alle condizioni pattuite. Alloat riuscì a risolvere la questione ottenendo che venisse posto in atto quanto stipulato dal contratto, ma riferiva al Ministero della bassissima paga giornaliera ricevuta dagli operai, che permetteva loro di comprare appena il necessario per il vitto. AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 20 maggio 1840, n. 43; AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 1 agosto 1840, n. 45.

<sup>300</sup> AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 16 marzo 1839, n. 24.

<sup>301</sup> AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 18 luglio 1840, n. 49.

notizia dei loro movimenti alla Segreteria degli esteri, anche se ciò era reso difficile dal fatto che essi evitavano, ancora più degli altri migranti, ogni contatto con il Consolato sardo<sup>302</sup>.

Si è già avuto modo di accennare al fatto che l'emigrazione dagli stati italiani verso l'America Latina si componeva di una forte percentuale di "sovversivi", i quali vi erano giunti in esilio volontario o vi erano stati deportati. In quest'ultimo caso, in particolare, grandi erano le difficoltà che potevano sorgere nelle relazioni tra i governi europei e quello brasiliano a causa della scelta unilaterale dei primi di confinare in quel paese soggetti ritenuti politicamente pericolosi, tanto più quando questi sbarchi coinvolgevano un gran numero di persone. Tali tensioni non si limitavano solo alle relazioni tra le Corti, ma coinvolgevano anche i rapporti tra il gabinetto imperiale e le autorità locali e provinciali, le quali dimostravano per l'arrivo di questi espatriati una sempre maggiore insofferenza, che poteva concretizzarsi nel rifiuto di farli sbarcare o stabilire nel territorio di propria giurisdizione e nella decisione di mandarli verso la capitale imperiale. Tali trasferimenti erano osservati con estrema preoccupazione sia dal governo brasiliano che dal console generale sardo, perché aumentavano la già forte concentrazione di esuli politici nei dintorni e all'interno della città di Rio de Janeiro, dove era consistente la presenza di liberali italiani, sempre alla ricerca di nuovi affiliati, sia per la divulgazione del loro credo politico, che per la gestione di attività commerciali, legate in larga parte ad azioni di pirateria. Un esempio in questo senso è riportato da Palma nel 1837, quando riferiva con un misto di irritazione e rassegnazione che

les dernières arrivées de Bahia nous annoncent qu'environ 200 exilés des états du Pape y ont abordés, et que la Chambre municipale ayant refusé de les recevoir ils ont été acheminés vers cette capitale. Voilà encore un renfort pour les pirates du *Mazzini* [un *brick* appartenente alla società della Giovane Italia]<sup>303</sup>.

I primi esuli politici si stabilirono in Brasile a seguito del fallimento dei moti del '20, mentre i mazziniani (tra i nomi più citati Zambeccari, Rossetti, Garibaldi, etc.) vi approdarono a partire dal 1836, istituendovi una vera e propria colonia e, come ricorda Amado Luiz Cervo,

---

<sup>302</sup> AST, CN Brasile, marzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, ottobre 1837, relazione sul Brasile, allegato al dispaccio n. 2; Vangelista, *Traders and workers: Sardinian subjects in Argentina and Brazil*, p. 42.

<sup>303</sup> AST, LM Brasile, marzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borghese a Solaro della Margarita, 7 giugno 1837, n. 67; Vangelista, *L'immigrazione italiana in America Latina 1800-1960*, p. 251; Sanfilippo, *L'emigrazione italiana nelle Americhe in età preunitaria*, p. 67, 75; Devoto, *La partecipazione politica in America Latina*, p. 507-508; Franzina, *Gli italiani al Nuovo Mondo*, p. 122-124.

fondando l'associazione *Italia Unita*<sup>304</sup>. A differenza dei primi, che si inserirono nella società brasiliana, la maggior parte dei mazziniani, pur partecipando attivamente alle vicende politiche dell'Impero (ad esempio impegnandosi a favore dei ribelli della *Farroupilha*), continuarono a rimanere fortemente legati al movimento rivoluzionario italiano<sup>305</sup>. Secondo quanto riporta Palma, i collegamenti con gli affiliati alla Giovane Italia sparsi in Europa e con quelli della penisola erano mantenuti per mezzo della «maçonnerie dont les loges sont ici très multipliées», attraverso cui «les démagogues concertent leurs plans avec l'autre emisphère avec le quel ils sont on correspondance»<sup>306</sup>.

Secondo le informazioni di Palma prima e di Alloat poi, la società dei liberali italiani era ostacolata nella propria capacità di azione dalla mancanza di risorse finanziarie e per questo veniva sprezzantemente definita come una «troupe de miserables dont les Gouvernements d'Europe n'ont rien à craindre»<sup>307</sup>.

L'aspetto però che più sconcertava e irritava l'incaricato d'affari sardo era il fatto che potessero condurre le proprie attività senza che l'esecutivo brasiliano ponesse alcun impedimento. Il governo centrale, infatti, già nel 1836 aveva autorizzato le riunioni della società dei liberali italiani, che fino a quel momento si erano tenute clandestinamente. Nella sua corrispondenza con la Segreteria degli esteri, Palma lanciava velenosi strali contro il gabinetto imperiale, retto dai *moderados*, accusandolo di favorire i sovversivi italiani e

---

<sup>304</sup> AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 1 febbraio 1836, n. 41. I rappresentanti sardi si riferivano indifferentemente agli affiliati alla Giovane Italia con i termini di mazziniani e, più frequentemente, membri della società dei liberali italiani.

<sup>305</sup> Cervo, *Le relazioni diplomatiche fra Italia e Brasile dal 1861 ad oggi*, p. 57; Bethell, Murilo de Carvalho, *Brazil from independence to the middle of the Nineteenth century*, p.704-706; Santoro de Costantino, *Gli emigranti dall'Italia del sud a Porto Alegre: studio di storia sociale*, p. 264; Fanesi, *Un Oceano tra le Italie*, p. 51-62; Devoto, *La partecipazione politica in America Latina*, p. 507-508; Franzina, *Gli italiani al Nuovo Mondo*, p. 118-119.

<sup>306</sup> A riprova di quanto detto, il console generale informava anche che la società dei liberali italiani contava due o tre segretari adibiti alla sola corrispondenza con gli affiliati presenti nell'Impero, nelle Americhe e nel Vecchio continente. AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 15 ottobre 1835, n. 31; AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 1 gennaio 1836, n. 40.

<sup>307</sup> A dispetto della scarsa incisività della propria azione, i liberali italiani provocavano continuamente la pazienza del console generale con manifestazioni plateali del loro credo politico, che Palma non mancava di riportare. Scriveva ad esempio che, all'interno del locale dove i "sovversivi" si riunivano, era appeso un drappo tricolore della repubblica italiana, e ai cui piedi erano posti tutti gli emblemi della monarchia, mentre «Un pavillon de la republique italienne d'une dimension demedureé et beaucoup plus grand que ne sera jamais le sol de cet Etat flotte tout les jours de fête sur la maison ou se reunissent». AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 15 ottobre 1835, n. 31; AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 1 gennaio 1836, n. 40; AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 1 febbraio 1836, n. 41.

asserendo che la concessione del diritto a riunirsi era stata «assaisonnée des éloges que des revolutionnaires seuls peuvent faire à leur semblantes»<sup>308</sup>.

La condiscendenza con cui venivano trattati i casi che coinvolgevano i liberali italiani da parte del governo imperiale pregiudicava l'esito delle istanze degli agenti diplomatici e consolari, non solo degli stati della penisola ma anche di quelli europei, per l'adozione di misure più severe, finendo col ridicolizzare coloro che ne facevano richiesta. Il conte Palma, a proposito degli insulti e delle provocazioni rivolti dai mazziniani ai sudditi sardi e delle altre potenze europee, notificava ad esempio alla Segreteria degli esteri di Torino che

j'ai eu à ce propos un entretien avec m.<sup>r</sup> le chargé d'affaires d'Autriche, avec le quel nous avons été d'accord qu'une réclamation à le gouvernement n'aurait eu pour resultat que de nous mettre en ridicule, car les notes que nous adressons sont ordinairement livrées aux journaux, surtout lorsque la reponce qu'on nous fait est négative<sup>309</sup>.

Si comprende quindi l'importanza rivestita dalla collaborazione tra i membri del corpo diplomatico e consolare nell'attività di sorveglianza sugli esuli politici italiani e sui progetti che questi ultimi intendevano attuare. Due esempi tratti dalla corrispondenza di Palma lo dimostrano. Nel gennaio del 1836 egli segnalava di aver avvisato immediatamente l'incaricato d'affari austriaco riguardo al piano dei mazziniani di far divampare entro l'anno una sollevazione in Toscana, mentre in un altro dispaccio informava di aver consegnato le liste della Legazione sarda contenenti i nomi degli affiliati alla Giovane Italia (e dei simpatizzanti) al console del Regno delle Due Sicilie, all'incaricato d'affari austriaco e al rappresentante della Santa Sede, affinché ne prendessero visione<sup>310</sup>.

Secondo quanto riportava il console generale, l'attività dei mazziniani si esprimeva in modo particolare nella creazione e nella diramazione di opuscoli da introdurre clandestinamente nei diversi stati italiani<sup>311</sup>. Inoltre rendeva noto al ministro che i liberali italiani avevano creato

---

<sup>308</sup> AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 30 aprile 1836, n. 48; AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 1 gennaio 1836, n. 40.

<sup>309</sup> AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 26 marzo 1836, n. 46.

<sup>310</sup> AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 1 gennaio 1836, n. 40; AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 2 ottobre 1836, n. 58; AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 20 marzo 1837, n. 67; AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 18 dicembre 1837, n. 6.

<sup>311</sup> Palma informava che i liberali italiani ricevevano frequentemente lettere, opuscoli, incisioni e perfino i volumi della *Giovane Italia*. Tramite questo fitto scambio pervenivano agli affiliati anche le notizie dei progetti di insurrezione in Italia, come quella che l'incaricato d'affari riportava nel 1837, quando notificava che il «révolutionnaire Mazzini» aveva comunicato ai propri confratelli che la sollevazione che doveva avere luogo in

depositi di questi *pamphlet* in tutte le principali città costiere dell'Impero e del Plata, per facilitarne l'introduzione nei porti degli stati italiani tutte le volte che se ne fosse presentata l'occasione. Per questo motivo Palma affermava che era necessario mantenere una stretta sorveglianza sui bastimenti e sui passeggeri che provenivano dal Brasile e rivelava con disappunto che, viste le facilitazioni che il governo imperiale accordava ai sovversivi, non sarebbe stato per nulla sorpreso di scoprire «que ses agens à l'étranger ne servissent d'intermédiaire à ces communications»<sup>312</sup>.

L'incaricato d'affari riteneva che la scelta di utilizzare opuscoli come mezzo di propaganda fosse un metodo abusato e che gli autori fossero troppo screditati per destare preoccupazione ma, temendo che questi potessero far presa sui giovani, consigliava comunque di non abbassare la guardia. Scriveva altresì che, a dispetto delle scarse informazioni di cui disponeva su quegli scritti, era riuscito ad avere notizia di alcuni libelli, tra cui quello intitolato *Guerra civile d'Italia*, che sviluppava un piano generale di insurrezione nella penisola<sup>313</sup>. Inoltre informava che era in programma la fondazione di un nuovo giornale della società dei liberali italiani di Rio de Janeiro, "Giovane Italia", di cui inviò alla Segreteria degli esteri i primi numeri<sup>314</sup>.

A preoccupare i consoli sardi in Brasile non era solo l'attività propagandistica dei liberali italiani, ma anche la scelta di costoro di praticare la pirateria, che danneggiava non solo il commercio sardo ma anche l'immagine degli stati italiani, mettendone in serio imbarazzo i rappresentanti consolari e diplomatici. I *brick* acquistati dalla società dei liberali italiani (*Giovane Italia*, *Giovane Europa* e *Mazzini*) navigavano di corsa o di pirateria al largo delle

---

Piemonte era ritardata verso la fine dell'anno. AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 1 gennaio 1836, n. 40; AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 28 giugno 1836, n. 53; AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 20 gennaio 1837, n. 63; AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 18 dicembre 1837, n. 6.

<sup>312</sup> Palma tra i diversi casi riportava quello di un capitano della Marina mercantile sarda che aveva ricevuto la richiesta di contrabbandare una cassa di vino. Temendo che essa contenesse degli «écrits incendiaires», quest'ultimo aveva fatto rapporto al console generale, dal quale aveva ricevuto l'assenso ad aprirla appena fosse stato in alto mare per farne poi rapporto alla dogana di Livorno. AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 10 dicembre 1835, n. 36 confidenziale; AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 14 dicembre 1835, n. 39; AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 1 gennaio 1836, n. 40.

<sup>313</sup> Palma riportava anche altri esempi, come quello di una specie di «cathéchisme ou instruction d'un curé à ses paroissiens, où les maximes des révolutionnaires sont mises à la portée du las peuple et des habitants de la campagne», o quello rivolto *Ai sacerdoti italiani*. AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 14 dicembre 1835, n. 39; AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 1 febbraio 1836, n. 41.

<sup>314</sup> Il giornale fu fondato dal mazziniano Giovanni Battista Cuneo. AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 26 marzo 1836, n. 46; AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 1 maggio 1836, n. 49; AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 20 gennaio 1837, n. 63; Deschamps, *Echi d'Italia. La stampa dell'emigrazione*, p. 316; Franzina, *Gli italiani al Nuovo Mondo*, p. 118.



coste atlantiche dell'America Latina. Essi salpavano in genere da Rio de Janeiro con bandiera brasiliana per issare poi in alto mare il tricolore «de la republique immaginarie d'Italie»<sup>315</sup>. Palma non mancava di affermare che non si sarebbe stupito se uno di quei vascelli decidesse di fare rotta verso un porto italiano sotto bandiera imperiale. Per tale motivo richiedeva con insistenza la presenza di navi della Marina reale sarda affinché, stazionando in acque brasiliane, da un lato proteggessero il commercio ligure e dall'altro sorvegliassero i movimenti dei *brick* liberali<sup>316</sup>.

Palma riferiva che quando il *Mazzini* si era dato alla pirateria aveva messo in forte imbarazzo il console generale di Napoli, Lignago, cui il capitano del vascello si era rivolto per ottenere i documenti necessari per salpare dal porto di Rio de Janeiro. Questa notizia forniva a Palma l'occasione per rinverdire le mai sopite critiche sulla condotta dei fratelli Lignago, sottolineando implicitamente la saggezza della scelta di non nominarli viceconsoli in rappresentanza del Regno sardo, e contrapponendo all'atteggiamento indulgente dei rappresentanti del Regno delle Due Sicilie la fermezza della propria linea di azione nei confronti dei liberali italiani<sup>317</sup>.

Nel 1837 il conte Palma riferiva con somma soddisfazione alla Segreteria degli esteri il tentativo di abbordaggio di un bastimento inglese da parte dei pirati del *Mazzini*, fallito a causa del sopraggiungere di una seconda nave battente bandiera britannica, che li aveva costretti ad allontanarsi. Il console generale era infatti convinto che il governo di Londra si sarebbe sicuramente attivato per fermare questo tipo di aggressioni, ora che le scorrerie dei liberali italiani avevano coinvolto anche la propria Marina mercantile. Prima di allora tutti i tentativi, attuati dai governi uruguayano e brasiliano, per catturare quei pirati si erano rivelati infruttuosi<sup>318</sup>.

---

<sup>315</sup> AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 1 ottobre 1836, n. 57.

<sup>316</sup> AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 3 marzo 1836, n. 43; AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 26 marzo 1836, n. 46; AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 15 aprile 1836, n. 47.

<sup>317</sup> L'incaricato d'affari sardo assicurava infatti che, qualora i mazziniani avessero preso il largo con la bandiera tricolore della Giovane Italia, avrebbe approfittato della buona disposizione di due capitani della marina mercantile sarda, i quali si erano offerti «de le suivre et d'en finir», sentenziando che «c'est une petite liberté qu'on peut se prendre en Amérique pour delivrer notre navigation des craintes que lui inspire cette nouvelle espèce de pirates». AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 26 marzo 1836, n. 46; AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 7 giugno 1837, n.67.

<sup>318</sup> AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 31 agosto 1837, n. 72; AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 2 luglio 1837, n. 69; AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 29 luglio 1837, n. 48.

Nello stesso anno Palma notava un cambiamento nell'atteggiamento del governo brasiliano verso gli esuli politici italiani, anche a seguito dell'aiuto prestato da questi ultimi ai ribelli riograndensi. Le misure nei confronti dei liberali italiani si erano inasprite ed essi vennero perseguitati ed espulsi dall'Impero. Il console generale riferiva, ad esempio che mentre il *Mazzini* era riuscito a salpare, il capitano della *Giovane Europa* era stato arrestato e con lui diverse figure di spicco della Giovane Italia in Brasile erano finite in carcere. Questi fatti minarono alle fondamenta l'organizzazione della società dei liberali italiani, anche se ciò non impedì loro, singolarmente o a gruppi, di partecipare ancora alle vicende interne dell'Impero<sup>319</sup>. Palma assicurava però che l'associazione dei mazziniani di Rio de Janeiro, a causa dell'irrigidimento del governo brasiliano, sarebbe stata ridotta al silenzio per molto tempo, affermazione che venne confermata nel dicembre dello stesso anno anche da Alloat<sup>320</sup>.

#### **II.4.3. Il commercio sardo**

Dal momento dell'istituzione della rappresentanza del Regno di Sardegna in Brasile vennero condotte accurate indagini per vagliare quali prodotti sardi avrebbero potuto essere venduti nell'Impero. Le prime informazioni arrivarono dalla relazione del comandante della *Des Geneys* (redatta alla fine del suo viaggio di ricognizione nei principali porti brasiliani e rioplatensi) e furono confermate successivamente dai dispacci del console generale. In base al risultato delle sue ricerche, il cavalier Olzati riferiva che le merci dei Regi Stati ottenevano poca attenzione nell'Impero per due motivi principali: la scarsa competitività dei prodotti alimentari e la bassa qualità di quelli artigianali. Nel primo caso consigliava di inviare in Brasile farina (il cui commercio era al momento monopolio pressoché esclusivo degli Stati Uniti), pasta, olio, confetture, conserve, frutta secca, aceto rosso e salumi, mentre registrava lo scarso successo della vendita dei vini piemontesi, ritenuti troppo costosi e leggeri rispetto a quelli spagnoli e portoghesi che erano i più apprezzati. Dal punto di vista delle manifatture, il cavalier Olzati informava che vi era grande richiesta di stoppe da calafatare e cordami per bastimenti. Molto ricercati erano anche le sete e i velluti di Genova, oltre ad altri articoli di

---

<sup>319</sup> Tra le azioni più eclatanti quella del 1839, quando Garibaldi guidò la piccola flotta che coadiuvò gli insorti durante l'invasione della provincia di Santa Catarina. La *Farroupilha* vide la partecipazione di nomi conosciuti come Rossetti, Zambeccari e Anzani. In totale circa 50 mazziniani italiani (alcuni si trovavano già *in loco*, mentre altri arrivarono rispondendo all'appello di Garibaldi) avrebbero dato il loro contributo alla causa dei ribelli riograndesi. Cervo, *Le relazioni diplomatiche fra Italia e Brasile dal 1861 ad oggi*, p. 57; Bethell, Murilo de Carvalho, *Brazil from independence to the middle of the Nineteenth century*, p.704-706; Santoro de Costantino, *Gli emigranti dall'Italia del sud a Porto Alegre: studio di storia sociale*, p. 264; Fanesi, *Un Oceano tra le Italie*, p. 65-68.

<sup>320</sup> AST, CN Brasile, marzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 2 luglio 1837, n. 69; AST, CN Brasile, marzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 18 dicembre 1837, n. 6.

moda come merletti, ricami, teli di lino, ninnoli e ombrelli. Buoni profitti si ricavavano anche dalla vendita di carta, sanguisughe, mattonelle e lastre di marmo. Consigliava però di prestare maggiore cura alla qualità delle merci esportate, non solo in quanto i potenziali acquirenti preferivano comprare prodotti di migliore fattura, ma anche perché quelli di bassa qualità o mal confezionati erano molto più soggetti a deteriorarsi durante la lunga traversata, a causa del clima caldo-umido dei tropici.<sup>321</sup>

Dopo i primi viaggi transatlantici iniziarono a consolidarsi le rotte mercantili liguri che da Genova compivano scali nel porto di Marsiglia e in quelli spagnoli, dove i bastimenti sardi completavano il carico, prima di dirigersi verso le coste dell'America Latina<sup>322</sup>. A differenza di paesi come Gran Bretagna, Stati Uniti, Portogallo e Francia, che potevano vendere le proprie manifatture a prezzi competitivi, i commercianti dei Regi Stati erano costretti a procurarsi parte dei prodotti all'estero per poi rivenderli nell'Impero. Alloat scriveva che «il nostro commercio del Brasile [...] atteso i pochi generi di industria e di produzione [...] in parte lo renderà sempre un commercio di trasporto; ma comunque purché sia profittevole è quanto basta»<sup>323</sup>.

Il Regno di Sardegna aveva prodotti difficili da collocare sul mercato brasiliano e le manifatture, salvo qualche caso, erano così inferiori qualitativamente da impedire ai capitani sardi di completare, coi soli guadagni delle vendite, il carico di prodotti coloniali per il ritorno, motivo per cui erano frequentemente costretti a contrarre prestiti<sup>324</sup>.

L'attività mercantile ligure verso l'Impero era di piccole proporzioni, rischiosa e male organizzata. I viaggi da e per Genova erano condotti da un piccolo gruppo di capitani e marinai che spesso erano proprietari delle navi e contribuivano a pagare le spese dell'acquisto delle mercanzie. La ridotta quantità di capitale che controllavano e la tipologia di merci che esportavano nell'Impero impediva loro di conquistarsi uno spazio autonomo nel mercato interno brasiliano, in quanto potevano fare affidamento solo su ristretti contatti personali o familiari (con la popolazione locale e con gli emigrati). Proprio l'assenza di una pianificazione dell'attività commerciale costituiva uno degli ostacoli al suo espandersi e rallentava la creazione di relazioni stabili con intermediari in Brasile, cui gli armatori potessero fare riferimento. Lo sviluppo del commercio sardo era ostacolato dalla

---

<sup>321</sup> AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, relazione cavalier Olzati, 16 dicembre 1834; AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, ottobre 1837, relazione sul Brasile, allegato al dispaccio n. 2; AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 20 aprile 1837, n. 47.

<sup>322</sup> Vangelista, *Traders and workers: Sardinian subjects in Argentina and Brazil*, p. 39-40.

<sup>323</sup> CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 10 gennaio 1840, n. 38.

<sup>324</sup> CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, ottobre 1837, relazione sul Brasile, allegato al dispaccio n. 2.

conformazione geografica del paese, che impediva lo svolgimento di attività mercantili lungo il corso dei fiumi, e dalla difficoltà dei coloni di far giungere i propri prodotti sui mercati locali, dato che il forte legame tra le piantagioni e le città escludeva quasi completamente la possibilità di una distribuzione che si svolgesse al di fuori di quel circuito<sup>325</sup>. Per incrementare le proprie possibilità di guadagno, gli armatori sardi decisero quindi di prolungare la rotta Genova-Bahia-Rio de Janeiro, per praticare una navigazione di cabotaggio che coprisse tutta la costa atlantica dell'America Latina, toccando i principali porti brasiliani e rioplatensi, per spingersi poi verso gli scali del Pacifico<sup>326</sup>.

Per tentare di porre rimedio alla disorganizzazione che regnava nel commercio sardo in Brasile e per tutelare anche le nuove direzioni del traffico mercantile ligure verso la Confederazione argentina e l'Uruguay, Palma, oltre a richiedere la presenza di navi della Marina militare che stazionassero in quelle acque, evidenziava la necessità di istituire a Genova una società commerciale per la gestione dei traffici con le Americhe. Il console generale scriveva che, per facilitare ulteriormente le funzioni di quest'ultima, avrebbe insediato viceconsoli anche nei porti meno importanti, affinché fungessero da elementi di collegamento col territorio imperiale mentre, col consueto entusiasmo, dichiarava di non dubitare che questo avrebbe portato la flotta mercantile sarda a rivaleggiare vantaggiosamente con tutti i concorrenti<sup>327</sup>. Anche Alloat ribadiva la necessità di una società commerciale genovese che, «ayant quelque fonds et une reputation de probité», stabilisse una filiale a Rio de Janeiro, anche se gli armatori liguri non si dimostravano affatto propensi a seguire tali suggerimenti. La loro diffidenza, legata alle esperienze negative che avevano acquisito affidandosi a compagnie già esistenti, «n'est certe pas déplacée, car à vraidire il n'y en a aucune qui jouisse de quelque crédit»<sup>328</sup>. Alloat sottolineava che non esistevano in Brasile che piccole case sarde (circa una ventina nel 1837), soggette frequentemente a bancarotta, le quali

---

<sup>325</sup> AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 1 maggio 1836, n. 49; Vangelista, *Traders and workers: Sardinian subjects in Argentina and Brazil*, p. 39-42.

<sup>326</sup> AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Sallier de la Tour, 12 giugno 1834, n. 12; AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Sallier de la Tour, 8 settembre 1834, n. 8; AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Sallier de la Tour, 3 ottobre 1834, n. 10.

<sup>327</sup> AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Sallier de la Tour, 7 giugno 1834, n. 3; AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco al ministro degli esteri, 6 giugno 1835, n. 27; AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Sallier de la Tour, 25 maggio 1835, n. 25. Sulla presenza e sull'importanza della Marina militare in acque brasiliane si veda AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 1 agosto 1836, n. 54; AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 28 ottobre 1836, n. 60; AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 20 dicembre 1836, n. 61; Randaccio, *Storia delle Marine militari italiane dal 1750 al 1860 e della Marina militare italiana dal 1860 al 1870*, p. 41; Manuele, *Il Piemonte sul mare*, p. 150-151.

<sup>328</sup> AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, ottobre 1837, relazione sul Brasile, allegato al dispaccio n. 2.

si concentravano sulla vendita al dettaglio e sul contrabbando, che conducevano apertamente. La loro cattiva reputazione, aggiungeva il console generale, era tale da sorpassare quella delle compagnie di tutti gli altri stati. Inutile e non conveniente del resto rivolgersi alle case commerciali straniere, perché conducevano affari di grandi proporzioni rispetto alle piccole transazioni che la natura dei traffici sardi esigeva. Nonostante le ripetute sollecitazioni, ancora nel 1840 Alloat affermava che

finora può dirsi che il nostro commercio del Brasile non fu che di sperimento, le spedizioni che si son fatte essendo state piuttosto avventurate che l'effetto del calcolo, né poteva, e non potrà essere altrimenti fintanto non vi sarà una casa di consignazione interessata a fare gli interessi de' loro committenti <sup>329</sup>.

Il progressivo rinforzo della posizione del commercio sardo nei traffici mercantili interregionali latinoamericani si era consolidato attraverso il contrabbando. Palma notificava al Ministero che i capitani dei bastimenti sardi avevano interesse che non ci fossero viceconsoli a sorvegliarli, perché spesso facevano scali non indicati nelle istruzioni ricevute dai proprietari delle navi o del carico che trasportavano. Proprio grazie alla mancanza di controlli i capitani, con la scusa di avarie, uscivano dalle rotte permesse e scaricavano di contrabbando la maggior parte delle mercanzie che trasportavano. A questo proposito, Alloat evidenziava che uno degli errori più gravi in cui incorrevano gli armatori sardi era di permettere ai capitani cui si affidavano di caricare senza restrizioni per proprio conto delle merci di poco valore, perché

il s'en suit qu'apèine arrivés ils s'empresent de les vendres après les avoir introduites en contrebande. Le peu de frais, ou aucun, qu'elles ont fait leur permets de les donner à des prix très bas auxquels le rest de la cargaison doit nécessairement perdre: et les intérêts des armateurs sont ainsi compromis <sup>330</sup>.

Questo era anche il motivo per cui i capitani erano estremamente reticenti a rivelare sia il contenuto del loro carico, che la destinazione delle loro navi. Il fatto che essi anteponessero la vendita delle loro *pacotilles*, ritardava l'attracco nei porti presso cui erano attesi per la

---

<sup>329</sup> AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, ottobre 1837, relazione sul Brasile, allegato al dispaccio n. 2; AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 25 novembre 1837, n. 4; AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 10 gennaio 1840, n. 38.

<sup>330</sup> AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, ottobre 1837, relazione sul Brasile, allegato al dispaccio n. 2.

consegna del carico legale, che arrivava quindi frequentemente rovinato e completamente invendibile<sup>331</sup>. Tale condotta scoraggiava gli armatori e i commercianti a servirsi della bandiera sarda che ne risultava screditata, tanto che ai «sujets de S.M. [...] on regards ici en général comme des contrebandiers de profession»<sup>332</sup>.

Parte sempre più consistente del contrabbando era legata al commercio degli schiavi. Le navi sarde che attraccavano a Bahia in breve tempo iniziarono a riattraversare l'Atlantico per giungere in Angola (che era sotto l'equatore e quindi fuori dalla portata degli incrociatori inglesi) per acquistare, imbarcare, e introdurre clandestinamente neri in Brasile, nella Confederazione argentina, in Uruguay e negli Stati Uniti. Di ciò era consapevole Palma il quale, ogni volta che rilasciava i documenti per la partenza di bastimenti verso la costa dell'Africa, affermava di nutrire forti sospetti che essi andassero a svolgere la tratta. Numerosi erano infatti i casi notificati dal console generale riguardanti capitani accusati o sospettati di condurre tale commercio<sup>333</sup>. Frequenti erano anche gli episodi in cui sudditi sardi erano coinvolti indirettamente nel traffico degli schiavi, ad esempio quando i capitani dei Regi Stati vendevano i propri bastimenti ai negrieri, che grazie ad essi compivano le traversate transatlantiche<sup>334</sup>. Vangelista afferma che, nel momento in cui prese piede tale forma di contrabbando, aumentarono le navi liguri che arrivavano da Genova e quelle che facevano cabotaggio tra le coste brasiliane e quelle argentine. Soprattutto Bahia divenne il centro di un piccolo commercio di schiavi condotto da capitani sardi, i quali offrivano ai connazionali immigrati l'opportunità di piccoli investimenti in quel settore<sup>335</sup>.

Dalle relazioni del conte Palma e di Alloat, si può avere un quadro dell'andamento del commercio del Regno di Sardegna in Brasile e in particolar modo nel porto di Rio de Janeiro. L'aumento della presenza del naviglio mercantile sardo nell'Impero era testimoniata da Palma

---

<sup>331</sup> Come riporta Vangelista, ad esempio, uno scalo nelle regioni sudorientali dell'Impero consentiva ai capitani sardi di scambiare parte del loro carico con i prodotti maggiormente richiesti nel Plata (zucchero e brandy), che venivano venduti per comprare carne, grassi animali e lardo da smerciare in Brasile. AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Sallier de la Tour, 2 febbraio 1835, n. 30; AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 15 ottobre 1835, n. 31; AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, ottobre 1837, relazione sul Brasile, allegato al dispaccio n. 2; Vangelista, *Traders and workers: Sardinian subjects in Argentina and Brazil*, p. 38-39.

<sup>332</sup> AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 15 ottobre 1835, n. 31; AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, ottobre 1837, relazione sul Brasile, allegato al dispaccio n. 2.

<sup>333</sup> AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Sallier de la Tour, 17 maggio 1834, n. 1; AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, ottobre 1837, relazione sul Brasile, allegato al dispaccio n. 2.

<sup>334</sup> AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 28 ottobre 1836, n. 60; AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 22 maggio 1837, n. 66; AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 28 agosto 1837, n. 71.

<sup>335</sup> Vangelista, *Traders and workers: Sardinian subjects in Argentina and Brazil*, p. 39-40, 46.

già nel 1834 e crebbe progressivamente per i due anni successivi<sup>336</sup>. Questo incremento conobbe un arresto nel 1837. Infatti, l'aumento della presenza di bastimenti liguri nella capitale imperiale era riconducibile principalmente al cabotaggio da e per il Plata, mentre erano diminuiti gli arrivi da Genova. Inoltre, il volume del commercio era stato minore degli anni precedenti, perché era stato ridotto il tonnello delle navi<sup>337</sup>. Questo sensibile decremento dei traffici sardi era da imputare, secondo Alloat, alla grave crisi che aveva colpito l'Europa e il nord America e che era stata aggravata dall'infuriare del colera in Italia e dalle difficili relazioni politiche con la Spagna<sup>338</sup>.

A questo proposito è bene ricordare che nel 1836 era giunta in Brasile la notizia che Carlo Alberto prendeva parte attiva alla guerra civile spagnola in favore di Carlos di Borbone. Il console generale sardo esprimeva la preoccupazione dei commercianti che avevano interessi nell'Impero per le ritorsioni che potevano coinvolgere i loro affari, come non tardò a verificarsi. Palma informava infatti che Francia e Gran Bretagna avevano espressamente vietato alle proprie case commerciali di servirsi di bastimenti coperti da bandiera sarda, adombrando il rischio che questo potesse «presque entièrement paralyser notre commerce dans ces contrées et induire la plus grande partie de nos navires marchands à changer de pavillon»<sup>339</sup>. Dal canto suo Alloat, nel gennaio del 1838, ricordava che, fino a quando fosse perdurata l'ostilità tra i governi di Madrid e Torino, il commercio sardo verso il Brasile ne avrebbe fortemente risentito, perché esso era alimentato principalmente dai prodotti caricati nei porti spagnoli<sup>340</sup>.

Nonostante la situazione di instabilità politica brasiliana e rioplatense generasse notevoli ostacoli ai traffici commerciali, nel 1838 Alloat riferiva una ripresa del commercio sardo, ma nel 1839 notificava che, pur essendo aumentato il numero di bastimenti sardi giunti nell'Impero rispetto all'anno precedente, i profitti rimanevano molto scarsi<sup>341</sup>.

---

<sup>336</sup> Nel 1836 il numero delle navi sarde arrivò a 68.

<sup>337</sup> AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, ottobre 1837, relazione sul Brasile, allegato al dispaccio n. 2; AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 18 gennaio 1838, n. 7.

<sup>338</sup> AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 18 gennaio 1838, n. 7.

<sup>339</sup> AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 8 marzo 1836, n. 45.

<sup>340</sup> AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 18 gennaio 1838, n. 7.

<sup>341</sup> Alloat ad esempio notificava al Ministero il blocco di Bahia nel 1838, affermando che tutte le navi erano fermate e visitate dalla Marina imperiale e che questo danneggiava il commercio sardo, nonostante il viceconsole Armando si prodigasse per assistere le navi liguri. Per evitare ulteriori frizioni col governo provinciale, il titolare della sede di Bahia aveva anche fatto pubblicare un avviso in cui informava i sudditi sardi che, qualora avessero preso parte alle commozioni politiche in corso in quella provincia, avrebbero perso ogni diritto alla protezione del viceconsolato, anche quando, finiti i tumulti, avessero voluto ottenere indennizzi per i danni subiti. Altre problematiche venivano poi dalla regione del Plata con il blocco di Buenos Aires e la guerra di Montevideo. AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 28 febbraio 1838, n. 8; AST, CN

## II.5. La situazione brasiliana nei dispacci consolari e diplomatici: le rivolte, la politica e la religiosità

Attraverso i dispacci consolari e diplomatici è possibile comprendere quale fosse l'opinione che i rappresentanti sardi avevano dell'Impero e, di riflesso, l'immagine che ne diffondevano nel loro paese e tra le altre potenze europee.

Commenti oltremodo negativi derivavano dall'osservazione del sistema politico brasiliano. Alloat, nella relazione inviata nell'ottobre del 1837 alla Segreteria degli esteri, affermava che se vi era un paese in cui un governo costituzionale poteva risultare dannoso, questo era proprio il Brasile, perché era uscito da poco tempo dallo *status* di colonia ed era dunque privo di ogni tipo di educazione politica. Inoltre l'Impero «ne sait que copier les autres nations», in particolare Gran Bretagna e Stati Uniti, senza prestare attenzione al fatto che le profonde differenze tra le situazioni politiche, economiche, sociali e demografiche potevano produrre risultati ben lontani dalle aspettative, soprattutto considerando i problemi legati alla vastità del territorio rispetto al numero degli abitanti e alla sproporzione tra popolazione bianca e nera a favore di quest'ultima<sup>342</sup>. Alloat proseguiva rilevando che il Brasile si presentava «sans centre, sans unité; divisée toujours par des esprits de parti, d'égoïsme, par des esprits égaré par le phantom d'une liberté mal entendue, mal comprise, mal jugée»<sup>343</sup>. Forti critiche venivano indirizzate, nella corrispondenza con la Segreteria degli esteri, all'azione del governo e delle Camere brasiliane, in particolare nel periodo tra il 1834 e il 1837 quando al potere vi erano i *moderados*, la cui politica di decentralizzazione era osservata con preoccupazione, perché poteva minare ancora di più l'identità nazionale già fragile del paese. A colpire i rappresentanti sardi, che più volte ne fanno cenno nei loro dispacci, era anche la profonda disorganizzazione, la quasi totale assenza di un sentimento di unità nazionale e il

---

Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 7 maggio 1838, n. 11; AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 27 dicembre 1839, n. 37; AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 10 gennaio 1840, n. 38.

<sup>342</sup> AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, ottobre 1837, relazione sul Brasile, allegato al dispaccio n. 2; AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Sallier de la Tour, 17 marzo 1834, n. 3; AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, relazione cavalier Olzati, 16 dicembre 1834.

<sup>343</sup> Sconcerto suscitava ad esempio la libertà di stampa considerata dal console generale eccessiva, perché degenerava in una «licenze abominable» per mezzo della quale alcune testate arrivavano ad insultare impunemente le più alte cariche dello stato (ministri, parlamentari, Reggente, etc.). I fogli periodici erano poi utilizzati dai diversi partiti per screditarsi vicendevolmente con una violenza verbale che non aveva eguali. AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, ottobre 1837, relazione sul Brasile, allegato al dispaccio n. 2; AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 3 marzo 1836, n. 43; AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 1 agosto 1836, n. 54; AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 1 agosto 1838, n. 8; AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 24 ottobre 1838, n. 9.



disinteresse dimostrato dalla maggioranza dei politici brasiliani nella conduzione degli affari dello stato<sup>344</sup>. L'instabilità politica dell'Impero era tale che, dal 6 aprile 1831 all'ottobre del 1838, si erano avvicendati 15 ministri dell'interno, 12 delle finanze, 13 della guerra, 14 della marina e 10 degli esteri<sup>345</sup>.

Ancora più esecrabile per il console generale era la continua messa in discussione del regime monarchico, indebolita non solo dalle rivolte secessioniste e dalla proclamazione di governi repubblicani nelle province più lontane dalla capitale imperiale, ma anche dalla stessa Camera dei deputati dove, già nel 1835, era stata presentata la proposta di creazione di una federazione di stati sotto la guida di un presidente eletto e in carica per due anni<sup>346</sup>.

Quando nel 1839 venne presentata all'Assemblea legislativa un'istanza per anticipare la maggiore età dell'imperatore, i commenti del console generale non si fecero attendere. Alloat informava che la proposta dei *moderados* era motivata ufficialmente dal desiderio di mettere fine allo stato di anarchia in cui era caduto il paese a causa delle innumerevoli sollevazioni, ma che in realtà il vero obiettivo era solo quello «de faire pompe d'un vain attachement à la Couronne et au bon ordre». Se avessero veramente avuto a cuore il bene dell'Impero, infatti, i rappresentanti non avrebbero presentato una simile proposta, perché era chiaro che essa «aurait amené la perte du Brésil»<sup>347</sup>. Tale disastrosa prospettiva, al momento scongiurata, si concretizzò un anno dopo. Nel dare notizia della proclamazione della *maioridade* di Pedro II, Alloat notava che nessuno poteva nascondersi che «l'Empereur ait encore besoin de se former pour être en état de faire face aux difficultés qui semblent l'attendre», circostanza che lo avrebbe reso maggiormente influenzabile e quindi più soggetto al rischio di affidarsi a persone che miravano solo al proprio interesse e non a quello della Corona e della nazione brasiliane<sup>348</sup>.

Tra le principali questioni che Pedro II avrebbe dovuto affrontare una volta salito al trono vi era quella della pacificazione delle rivolte che divampavano nell'Impero, favorite dalla promulgazione della riforma costituzionale dell'agosto del 1834 che, aumentando il potere delle Assemblee provinciali, aveva spinto la maggior parte di queste a dichiarare l'intenzione

---

<sup>344</sup> AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 14 ottobre 1836, n. 59; AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 22 maggio 1837, n. 66; AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 18 maggio 1838, n. 5.

<sup>345</sup> AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 24 ottobre 1838, n. 9.

<sup>346</sup> AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Sallier de la Tour, 25 Maggio 1835, n. 25.

<sup>347</sup> AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 17 settembre 1839, n. 25; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 23 maggio 1840, n. 44.

<sup>348</sup> AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 20 giugno 1840, n. 46; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 29 luglio 1840, n. 50.

di separarsi dal Brasile, per formare a nord la Repubblica dell'Equatore e per unirsi a sud con l'Uruguay, paese da cui i ribelli riograndesi ricevevano sostegno nella loro lotta contro il governo centrale<sup>349</sup>. In tale situazione, riferiva il conte Palma nel settembre del 1834, «les provinces de Rio, de Minas Geraes [Minas Gerais], et de S. Paul sont très probablement les seules qui resteront unies»; pochi mesi dopo scriveva che se la discordia tra le province e il gabinetto imperiale fosse ulteriormente aumentata «l'Empire bresilien se trouverait très probablement circonscrit a la province de Rio, et peut être a celle de S. Paul, et resterait surchargée de tout le [poids] de la dette nationale»<sup>350</sup>.

Quasi tutti i documenti della Legazione sarda relativi al periodo compreso tra il 1834 e il 1840 trattano più o meno dettagliatamente il tema delle sollevazioni interne al Brasile, fomentate ulteriormente dall'incapacità del governo di imprimere una decisa azione contro le tendenze centrifughe che si sviluppavano nelle diverse province. Nel carteggio con la Segreteria degli esteri vengono ripetutamente e con forza evidenziate le difficoltà di comunicazione, i conflitti scaturiti dalla presenza di leggi insufficienti e mal applicate e l'assenza di un'organizzazione efficiente delle Forze Armate. Tutti questi aspetti rendevano praticamente impossibile un'azione energica «contre les résistances de la mauvaise volonté», anche se potevano essere spiegati considerando che i brasiliani erano «Paresseux [...] et indolents comme tous les habitants des pays chauds, d'une ignorance vraiment classique» e che «le brésilien sobre, agile, et intelligent peut à toute force faire un soldate médiocre; un officier jamais»; considerazioni da cui derivava la convinzione che i sudditi dell'Impero «ne puissent jamais se plier aux vrais principes de cavalerie et de tactique»<sup>351</sup>.

A stupire il console generale sardo era soprattutto l'estrema difficoltà con cui l'Esercito riusciva a sedare le rivolte, la lentezza con cui procedevano le operazioni militari e il numero molto simile di effettivi nello schieramento imperiale e in quello dei ribelli, i quali in ognuna delle sollevazioni più vaste arrivavano a contare centinaia o migliaia di partecipanti<sup>352</sup>. Verso

---

<sup>349</sup> AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Sallier de la Tour, 8 settembre 1834, n. 8; AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Sallier de la Tour, 25 febbraio 1835, n. 18; AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 18 settembre 1836, n. 55; AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 14 ottobre 1836, n. 59; AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 20 marzo 1837, n. 65.

<sup>350</sup> AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Sallier de la Tour, 8 settembre 1834, n. 8; AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Sallier de la Tour, 25 febbraio 1835, n. 18.

<sup>351</sup> AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, ottobre 1837, relazione sul Brasile, allegato al dispaccio n. 2.

<sup>352</sup> Il ministro della guerra disponeva di un Esercito di 10.000 uomini, che aumentavano fino a 12.000 in tempo di guerra. Durante i periodi di pace la Marina contava 1.200 uomini, il cui numero saliva 4.000 in occasione di conflitti o minacce alla sicurezza della nazione. Per contro, ad esempio, nella sola rivolta della provincia di Pará il numero dei rivoltosi era stimato intorno alle 4.000 unità. AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a

le province insorte il gabinetto centrale, una volta esauriti i contingenti dell'Esercito, inviava uomini della Guardia nazionale. Quando anch'essi risultavano insufficienti, arruolava forzatamente i vagabondi presenti nella città di Rio de Janeiro e cercava di ingaggiare truppe mercenarie dall'Europa<sup>353</sup>. Nonostante ciò non otteneva i risultati sperati, anche per le forti resistenze dei militari nei confronti degli ordini impartiti dal Ministero della guerra<sup>354</sup>.

Alle rivolte provinciali si sommavano quelle innescate, con diversa intensità e in più parti dell'Impero, dagli schiavi contro i propri padroni. A questo proposito Palma informava che «les doctrines d'Haiti sont ici préchées impunement, [et] que les esclaves sont séduits avec l'appas de la liberté». La sollevazione più grave scoppiò a Bahia nel 1835 e impressionò enormemente sia il corpo diplomatico e consolare che il governo centrale per la sua efficiente e scrupolosa organizzazione.

Nonostante l'incaricato d'affari sardo affermasse sprezzantemente che «la crasse ignorance des nègres surpasse encore leur férocité et constitue la plus grande force des Bresiliens», sosteneva che la sproporzione tra gli schiavi neri e i bianchi (a Campos, ad esempio, ogni latifondista non ne possedeva meno di 1'000-1'500) era estremamente pericolosa<sup>355</sup>. Di ciò erano perfettamente consapevoli anche i cittadini dell'Impero, scriveva Palma, dato che era proprio il terrore ispirato loro dai neri a frenarli dall'optare per la secessione delle rispettive province dal Brasile<sup>356</sup>. Tuttavia, nonostante i timori che nutrivano i sudditi brasiliani e malgrado quello che si pubblicava sulla sconvenienza della tratta, il governo centrale,

---

Solaro della Margherita, ottobre 1837, relazione sul Brasile, allegato al dispaccio n. 2; AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, novembre 1835, n. 33.

<sup>353</sup> AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 16 novembre 1835; AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 15 aprile 1836; AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 25 giugno 1836; AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, ottobre 1837, relazione sul Brasile, allegato al dispaccio n. 2; AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 29 luglio 1840.

<sup>354</sup> Un esempio in questo senso venne riportato da Palma nel 1836. L'incaricato d'affari narrava che il Reggente, consapevole di non avere più truppe disponibili da far partire per Rio Grande do Sul, voleva inviarvi 500 uomini della Guardia nazionale della città di Rio de Janeiro, attirandosi il rabbioso malcontento della popolazione della capitale. I cinquecento prescelti non avevano osato opporsi direttamente al Reggente ma, ad eccezione di sessanta, «se sont évadés et l'opération a manqué». AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 10 dicembre 1835, n. 37; AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 1 febbraio 1836, n. 41; AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 15 aprile 1836, n. 47; AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, ottobre 1837, n. 2; AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 30 aprile 1836, n. 48; AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 17 maggio 1836, n. 50.

<sup>355</sup> AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Sallier de la Tour, 8 febbraio 1835, n. 17; AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Sallier de la Tour, 25 febbraio 1835, n. 18; AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Sallier de la Tour, 1 marzo 1835, n. 19; AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Sallier de la Tour, 5 aprile 1835, n. 22.

<sup>356</sup> AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 1 gennaio 1836, n. 40.

fortemente influenzato dagli interessi dei proprietari di schiavi, frapponeva al commercio dei neri solo ostacoli illusori, perché i profitti che esso offriva erano per molti un'attrattiva troppo seducente<sup>357</sup>. A ciò si sommava la convinzione che gli schiavi fossero un «fléau indispensable pour l'exploitation des terres de cette zone [où] un blanc ne pourra jamais souvenir l'ardeur bruclante du soleil qui l'éclaire» e che per il Brasile la schiavitù fosse «une plaie que malheureusement, dans ses circonstances actuelles on ne saurait s'en priver sans le voir tout d'un coup perir»<sup>358</sup>. Considerato ciò, Alloat si dichiarava convinto che l'introduzione di schiavi nell'Impero sarebbe continuata e che tutti i tentativi di reprimerla messi in atto fino a quel momento non sarebbero serviti che a «faire empirer l'état déjà trop miserable de ces pauvres creatures». Il miglior modo per ostacolare la tratta, secondo l'agente sardo, sarebbe stato quello di abolire la schiavitù, ma i rappresentanti che avrebbero dovuto redigere tale legge erano essi stessi proprietari di schiavi, motivo per cui essa non veniva nemmeno proposta. Alloat evidenziava anche l'esistenza di un altro problema: «comment remplacer 2 millions et demi d'hommes qui travaillent à la terre, seule de ce pays? Et encore avec un gouvernement comme celui-ci, ayant aussi peu de ressources physiques et morales?»<sup>359</sup>.

Alloat scriveva che, prima della promulgazione della legge che decretava la fine della tratta sia al di sopra che al di sotto della linea dell'equatore, nella sola città di Rio de Janeiro venivano importati quarantamila schiavi l'anno. Dalla sua entrata in vigore si sarebbe dovuto registrare un sensibile calo, ma le piantagioni avevano aumentato di molto la propria estensione, per cui Alloat riteneva che il numero di neri introdotti illegalmente nell'Impero fosse quantomeno uguale al periodo precedente. L'unica differenza era che formalmente il loro commercio era illegale, aspetto che contribuiva solo a renderlo ancora più lucroso per chi ad esso si dedicava<sup>360</sup>.

Un ulteriore motivo di sconcerto per il console generale sardo era costituito dalla scarsa moralità e religiosità dei brasiliani a tutti i livelli della gerarchia sociale.

---

<sup>357</sup> AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Sallier de la Tour, 25 maggio 1835, n. 25; AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, ottobre 1837, relazione sul Brasile, allegato al dispaccio n. 2.

<sup>358</sup> AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, ottobre 1837, relazione sul Brasile, allegato al dispaccio n. 2; AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 1 febbraio 1836, n. 41.

<sup>359</sup> AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, ottobre 1837, relazione sul Brasile, allegato al dispaccio n. 2.

<sup>360</sup> AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, ottobre 1837, relazione sul Brasile, allegato al dispaccio n. 2.

Scriveva Alloat che, secondo quanto stabilito dalla Costituzione dell'Impero, la religione Cattolica Apostolica Romana era religione di stato, ma in realtà anche gli altri culti erano tollerati.

Se in passato i sacerdoti che si proponevano per l'assegnazione di una parrocchia venivano esaminati da giudici scelti dal vescovo, che designava il nuovo titolare a partire dalla rosa di nominativi da quelli selezionata, nel momento in cui l'agente sardo redigeva la sua relazione tale regolamento non era più in vigore e «les places des curés se donnent ou se vendent», e i sacerdoti brasiliani erano stipendiati dallo stato.

I parroci guardavano alle loro funzioni ecclesiastiche come ad un'attività secondaria e accessoria, infatti

ils ne disent qu'une messe au dimanche; et encore dans l'Eglise qu'il leur fait plaisir. On n'y recite point les prières [...]; l'office de vêpres et accomplie est entièrement inconnu; les desservan[t]s ne catéchisent les enfan[t]s, ni même ne les examinent avant leur première communion. Leur seule tâche active est d'administrer les sacrements aux mouran[t]s, et d'accompagner les morts<sup>361</sup>.

Questo permetteva ai sacerdoti di impiegare la maggior parte del loro tempo nello svolgimento di altre attività, sia professionali che commerciali; e infatti, scriveva Alloat, non era insolito vedere un parroco-avvocato, procuratore o droghiere.

Quanto alla immoralità del clero essa «est devenu proverbial». Non era raro che i parroci vivessero pubblicamente con delle donne e con i figli avuti da queste ultime<sup>362</sup>. In proposito Palma raccontava ad esempio che il presidente della provincia di Maranhão, per festeggiare il battesimo del proprio figlio, aveva voluto che tutta la popolazione della capitale provinciale partecipasse. L'evento era stato accompagnato da fuochi d'artificio e da salve sparate dalle guarnigioni, mentre alla cerimonia, svoltasi con la più grande solennità, «le clergé s'est d'autant plus volontiers preté que S.E. le President étant lui même un prêtre consacré dans tous les ordres, il s'agissait d'obliger un de leur collegues!!»<sup>363</sup>.

A questi discutibili comportamenti, indice di scarso sentimento religioso, si sommava anche un contenzioso tra il governo brasiliano e la Santa Sede, iniziato nel 1835 per la mancata ratifica da parte di quest'ultima della nomina dei candidati-vescovi per le diocesi di Marianna

---

<sup>361</sup> AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, ottobre 1837, relazione sul Brasile, allegato al dispaccio n. 2.

<sup>362</sup> AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, ottobre 1837, relazione sul Brasile, allegato al dispaccio n. 2.

<sup>363</sup> AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 22 maggio 1837, n. 66.

(Minas Gerais) e della capitale imperiale. La tensione tra le due Corti, scriveva attonito Palma, era giunta fino ad una «proposition scandaleuse», avanzata durante una seduta della Camera dei deputati, per separare la Chiesa brasiliana da quella romana e per nominare a capo della prima un membro del governo<sup>364</sup>. Il conflitto tra Roma e Rio de Janeiro si protrasse per i quattro anni successivi, aggravato da continui episodi che contribuivano ad allontanare ulteriormente le parti: come ad esempio la proposta di nominare l'abate Feijó (che la Santa Sede disapprovava per il suo passato di repubblicano esaltato) vescovo di Marianna, o l'incompetenza dimostrata dei rappresentanti diplomatici brasiliani nello svolgimento delle loro funzioni presso la Corte papale, o ancora le forti prese di posizione e le gravi affermazioni pubbliche del governo imperiale riguardo alla questione della mancata ratifica dei candidati-vescovi proposti<sup>365</sup>.

---

<sup>364</sup> AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 21 giugno 1835, n. 28.

<sup>365</sup> La situazione si concluse solo nel 1839 con la presentazione al papa di una nuova rosa di candidati. AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 21 giugno 1835, n. 28; AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 15 ottobre 1835, n. 31; AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 15 maggio 1836, n. 49 bis; AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 17 maggio 1836, n. 40; AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 1 agosto 1836, n. 54; AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 22 maggio 1837, n. 66; AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 14 ottobre 1837, n. 1; AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 18 dicembre 1837, n. 6; AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 11 agosto 1838, n. 8; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 14 aprile 1839, n. 13.

## Capitolo III.

### LA SEPARAZIONE DELLA LEGAZIONE DAL CONSOLATO E IL CONSOLIDAMENTO DELLA RETE CONSOLARE (1841-1850)

#### III.1. Il Brasile negli anni Quaranta

Durante il primo decennio del secondo Impero, vennero meno le tensioni secessioniste delle province che avevano caratterizzato il periodo della Reggenza. I conservatori proseguirono il loro progetto di centralizzazione del potere con misure che, nonostante le polemiche rivoltegli, non vennero abolite dai successivi governi liberali. Gli anni Quaranta furono caratterizzati da una forte attenzione all'incentivazione dello sviluppo economico del paese e la fine del decennio vide la promulgazione di due importanti leggi (sull'abolizione della tratta e sulle terre pubbliche) che sarebbero state decisive per il futuro del Regno di Pedro II.

##### III.1.1. La situazione politica

Nel marzo 1841, nemmeno un anno dopo il suo insediamento, il *gabinete da maioria* composto dai liberali si dimise a causa delle divergenze che erano scaturite al suo interno.

Tornati al potere, i conservatori ripresero il loro progetto di *regresso*, iniziato nel periodo della Reggenza<sup>366</sup>. L'intervento più significativo, cuore delle loro politiche di accentramento, fu la riforma del Codice di procedura penale (dicembre 1841), con la quale il governo assumeva su di sé il controllo completo delle forze di polizia dell'Impero sia in ambito provinciale che locale, tramite la creazione delle figure dei *chefes de polícia*, nominati nelle capitali provinciali dal ministro della giustizia, mentre nei municipi e nelle parrocchie erano designati dal presidente della provincia<sup>367</sup>. Il Codice di procedura penale pose sotto la stretta sorveglianza del gabinetto imperiale i giudici dell'Alta Corte, quelli distrettuali e di contea e stabilì che i vicepresidenti delle province fossero nominati dal ministro dell'interno<sup>368</sup>. Questa riforma, sommata alla ricostituzione del Consiglio di stato (novembre 1841) e al fatto che con la maggiore età Pedro II otteneva l'esercizio dei pieni poteri, provocò forti preoccupazioni tra

---

<sup>366</sup> Bethell, Murilo de Carvalho, *Brazil from Independence to the middle of the Nineteenth century*, p. 714.

<sup>367</sup> Bethell, Murilo de Carvalho, *Brazil from Independence to the middle of the Nineteenth century*, p. 714-715; Nunes Leal, *Coronelismo: the Municipality and representative government in Brazil*, p. 108-112; Graham, *Patronage and Politics in Nineteenth-century Brazil*, p. 53.

<sup>368</sup> Graham, *Patronage and Politics in Nineteenth-century Brazil*, p. 52-54; Bethell, Murilo de Carvalho, *Brazil from Independence to the middle of the Nineteenth century*, p. 714-715.

i liberali<sup>369</sup>. Fu però nel maggio 1842, con la decisione dei conservatori di sciogliere la Camera dei deputati e di indire nuove elezioni, che i *moderados* promossero due sollevazioni armate, temendo che tali misure mirassero ad escludere definitivamente un loro possibile ritorno al governo<sup>370</sup>. Scoppiate nelle province a maggioranza liberale, São Paulo e Minas Gerais, le rivolte si estesero anche ad alcune zone della valle di Paraíba, nella provincia di Rio de Janeiro, ma vennero sedate in pochi mesi. A guidarle, con lo scopo di fermare le politiche di *regresso*, erano alcune delle più influenti personalità locali<sup>371</sup>.

Nel febbraio 1844 i *moderados* tornarono al potere per quello che è conosciuto come il *quinquênio liberal*. A dispetto del clamore suscitato nel periodo in cui erano all'opposizione per impedire l'adozione delle politiche conservatrici, i liberali non fecero nulla per abolire le tanto condannate misure di centralizzazione, perché trovarono quelle disposizioni estremamente vantaggiose, sia per il mantenimento dell'ordine, che per estendere la propria influenza politica. Dopo aver concesso l'amnistia per i ribelli di São Paulo e Minas Gerais, in modo che potessero tornare a ricoprire i rispettivi seggi alla Camera e al Senato, i liberali si concentrarono sulle misure necessarie per elaborare un progetto di sviluppo dell'economia e di incentivazione della nascente industria nazionale, in previsione della fine del trattato commerciale anglo-brasiliano, che doveva spirare nel novembre 1844, e con esso dei privilegi che erano stati concessi alla Gran Bretagna<sup>372</sup>. Nell'agosto dello stesso anno venne quindi promulgata la tariffa Alves Branco, proposta dal ministro delle finanze, che aveva lo scopo di

---

<sup>369</sup> Il Consiglio di stato era formato da dodici personalità politiche che rivestivano a vita tale carica. La loro funzione era quella di dare il proprio parere all'imperatore sull'utilizzo del potere moderatore e su diverse materie, che andavano dalla scelta dei senatori, alla decisione o meno di sciogliere la Camera e indire nuove elezioni. Il Consiglio di stato si esprimeva anche in materia legislativa sulla costituzionalità di leggi e decreti, che per entrare in vigore dovevano essere sanzionati dall'imperatore, e fungeva da tribunale per i casi di dispute tra i diversi ministri del governo in merito alle rispettive competenze e per le accuse che venivano indirizzate all'esecutivo. Graham, *Patronage and Politics in Nineteenth-century Brazil*, p. 57; Bethell, Murilo de Carvalho, *Brazil from Independence to the middle of the Nineteenth century*, p. 714; Burns, *A History of Brazil*, p. 174.

<sup>370</sup> Nuove leggi elettorali furono promulgate dai conservatori nel marzo del 1841 e nel maggio del 1842. Esse introducevano la preventiva qualificazione dei votanti e dei candidati da parte del consiglio elettorale, che era nominato da sedici cittadini scelti tra quelli eleggibili. Per prevenire l'interferenza della polizia nella registrazione degli aventi diritto al voto i liberali, una volta tornati al potere, riorganizzarono e riqualificarono il consiglio elettorale (legge dell'agosto 1846). Nunes Leal, *Coronelismo: the Municipality and representative government in Brazil*, p. 54-55 e 118-119; Bethell, Murilo de Carvalho, *Brazil from Independence to the middle of the Nineteenth century*, p. 715.

<sup>371</sup> Tali rivolte non avevano intenti secessionisti. A São Paulo i *fazendeiros* non avevano le forze necessarie per sconfiggere le truppe imperiali, mentre a Minas Gerais i ribelli non dichiararono mai di volersi separare dal Brasile, perché alcune zone della regione erano strettamente collegate all'economia caffecicola che ruotava intorno alla provincia di Rio de Janeiro. Bethell, Murilo de Carvalho, *Brazil from Independence to the middle of the Nineteenth century*, p. 715-716; Graham, *Patronage and Politics in Nineteenth-century Brazil*, p. 53; Skidmore, *Brazil. Five centuries of change*, p. 47.

<sup>372</sup> Il governo conservatore con decreto del maggio 1843 aveva già iniziato a preparare il terreno, stabilendo di far entrare senza dazi i macchinari necessari per la nascente industria tessile. Bethell, Murilo de Carvalho, *Brazil from Independence to the middle of the Nineteenth century*, p. 717-718 e 726-727; Graham, *Patronage and Politics in Nineteenth-century Brazil*, p. 54; Burns, *A History of Brazil*, p. 140.



proteggere le neonate imprese brasiliane dalla concorrenza di quelle straniere, attraverso l'innalzamento dei dazi di importazione per i beni che erano prodotti anche nell'Impero<sup>373</sup>. Angelo Trento ricorda però come l'«occasionale protezionismo del periodo» fosse in larga parte motivato dalle esigenze di bilancio, come dimostra il fatto che quelle tariffe avrebbero in seguito contribuito per quasi la metà alle entrate del paese, ma che esse non ebbero l'effetto sperato sull'industrializzazione brasiliana<sup>374</sup>. Stimando queste misure ancora insufficienti a promuovere lo sviluppo economico del paese, il governo, con decreto del 1846, esentò dai dazi di importazione i macchinari e le materie prime, oltre a concedere numerose facilitazioni alle imprese nazionali<sup>375</sup>.

Le tensioni con la Gran Bretagna non si limitavano solo al trattato di commercio, ma si focalizzavano anche sulla questione della tratta ed erano destinate ad acuirsi nella seconda metà degli anni Quaranta. Nel marzo del 1845 Pedro II decretò che il Brasile non avrebbe rinnovato il trattato contro il commercio degli schiavi, firmato nel 1830 e in vigore da quindici anni. La risposta del governo conservatore di Londra giunse pochi mesi dopo con la promulgazione dell'*Aberdeen Act*, che autorizzava unilateralmente gli incrociatori inglesi a considerare le navi brasiliane che conducevano il traffico di neri al pari di vascelli pirata e a processare, presso i tribunali del vice-ammiragliato britannico, i capitani che vi erano implicati<sup>376</sup>. L'applicazione della legge generò un violento sentimento anti-inglese nell'Impero e un inasprimento delle relazioni tra Londra e Rio de Janeiro, che si protrasse anche quando i conservatori tornarono al governo nel settembre 1848.

Questi ultimi si trovarono ad affrontare una situazione sempre più tesa, perché il Brasile era ormai quasi isolato a livello internazionale sulla questione della tratta, mentre cresceva la consapevolezza che presto essa avrebbe dovuto essere abolita. I conservatori volevano impedire che ciò avvenisse per iniziativa della Gran Bretagna, perché questo avrebbe significato un pesantissimo colpo per la sovranità brasiliana. Inoltre, erano consapevoli che la fine del commercio degli schiavi avrebbe comportato la necessità di riorganizzare l'intero sistema economico dell'Impero, in particolare per quello che riguardava il reperimento della

---

<sup>373</sup> Bethell, Murilo de Carvalho, *Brazil from Independence to the middle of the Nineteenth century*, p. 727. Per quanto riguarda la situazione economica del Brasile si veda il paragrafo III.1.2.

<sup>374</sup> Burns, *A History of Brazil*, p. 142; Trento, *Il Brasile*, p. 15.

<sup>375</sup> Burns, *A History of Brazil*, p. 142; Bethell, Murilo de Carvalho, *Brazil from Independence to the middle of the Nineteenth century*, p. 727.

<sup>376</sup> Mentre il trattato del 1830 era scaduto e non venne rinnovato, restava in vigore quello firmato nel 1826, uno dei cui articoli equiparava la tratta dei neri a un'azione di pirateria. È a questo che si richiamarono i promotori dell'*Aberdeen Act* per giustificare la possibilità di intervento degli incrociatori britannici, anche se tale interpretazione generava pareri divergenti sia all'interno dell'opinione pubblica che dei politici inglesi. Burns, *A History of Brazil*, p. 145-146; Bethell, Murilo de Carvalho, *Brazil from Independence to the middle of the Nineteenth century*, p. 735; Trento, *Il Brasile*, p. 19.

manodopera. Bethell e Murilo de Carvalho evidenziano il fatto che a rendere ancora più urgenti tali provvedimenti era il bisogno di ottenere se non il sostegno almeno la neutralità della Gran Bretagna nel caso di una guerra tra il Brasile e Buenos Aires, ipotesi che non sembrava così remota, considerando che le mire del *caudillo* argentino Juan Manuel de Rosas minacciavano sia l'indipendenza dell'Uruguay e del Paraguay, che l'integrità territoriale del Regno di Pedro II<sup>377</sup>. Era chiaro che il prezzo per il non intervento britannico nella regione rioplatense era legato alla risoluzione della questione della tratta. Obiettivo estremamente arduo da raggiungere considerando che, tra il 1849 e il 1850, le relazioni tra i due governi si erano ulteriormente deteriorate dopo la decisione di Londra di spostare lungo le coste del Brasile la propria flotta militare (che era di stanza nel Río della Plata), al fine di catturare le navi negriere, ma soprattutto per la scelta inglese di interpretare in modo ampio l'*Aberdeen Act*, estendendo il diritto degli incrociatori britannici a catturare anche nelle acque territoriali e nei porti brasiliani i vascelli che praticavano la tratta. I numerosi incidenti che si verificarono a seguito dell'attuazione di queste misure provocarono un sempre più vivo risentimento da parte della popolazione brasiliana nei confronti degli atteggiamenti prevaricatori inglesi. Il governo conservatore, però, era consapevole del fatto che il ripetersi di queste violazioni della propria sovranità avrebbe portato alla paralisi del commercio brasiliano, con conseguenti ripercussioni sull'economia e sulle finanze del paese, e avrebbe potuto favorire sollevazioni da parte degli schiavi. Infine vi era il rischio che si verificasse una nuova ondata di sentimenti scissionisti nelle diverse province e questo avrebbe indebolito la posizione dell'Impero nei confronti di Rosas. In base a queste considerazioni nel settembre

---

<sup>377</sup> Durante la sua lunga amministrazione (1829-1852), Rosas mirò ad attuare il progetto di creare una Grande Argentina, che doveva incorporare al territorio della Confederazione l'Uruguay, il Paraguay e parte della Bolivia. Il Brasile era intenzionato a impedire la formazione di uno stato così potente vicino ai propri confini e temeva che parte del progetto prevedesse l'annessione della provincia di Rio Grande do Sul. Le preoccupazioni brasiliane aumentarono quando il blocco di Buenos Aires, attuato alla fine degli anni Trenta da Gran Bretagna e Francia, non solo non indebolì Rosas, ma ne rafforzò la posizione interna. Per contrastare la potenziale minaccia argentina, il Brasile riconobbe nel 1844 l'indipendenza del Paraguay, su cui fece in modo di estendere la propria influenza, come tentò di fare anche con l'Uruguay. In questo caso, tuttavia, il suo obiettivo era complicato dalla guerra civile in cui versava l'ex Provincia Cisplatina e dalle incursioni che alcune bande armate uruguayane compivano in territorio brasiliano. Rosas dal canto suo mirava a portare sotto il proprio controllo la *Banda Oriental*, perché la maggior parte degli esiliati argentini risiedeva a Montevideo e complottava per destituirlo. Nella lotta per il potere in Uruguay, il *caudillo* argentino appoggiava la fazione del conservatore Manuel Oribe, mentre il Brasile dava il suo sostegno al liberale José Fructuoso Rivera. L'apice delle tensioni si raggiunse nel 1851, quando il Brasile inviò truppe in Uruguay per rafforzare le posizioni di quest'ultimo e quindi, sconfitto Oribe, si alleò al nuovo governo di Montevideo, come fecero anche le province argentine di Corrientes e di Entre Ríos per attaccare Rosas. La vittoria decisiva si ottenne nel 1852 con la sconfitta del *caudillo* argentino, che andò in esilio in Europa. Le relazioni diplomatiche tra il Brasile e l'Argentina vennero ufficialmente ristabilite nel 1856 con un trattato di amicizia, di navigazione e di commercio, anche se ciò non significò la fine delle diffidenze reciproche. Burns, *A History of Brazil*, p. 187-188; Bethell, Murilo de Carvalho, *Brazil from Independence to the middle of the Nineteenth century*, p. 741. Per la questione delle tensioni con la Confederazione argentina si veda anche Weiss, *Carlo Alberto e Juan Manuel de Rosas*.

1850 fu approvata una legge, proposta dal ministro della giustizia Eusébio de Queiroz Coutinho Matoso da Câmara, per abolire la tratta e per istituire speciali tribunali marittimi al fine di processare capitani e armatori che svolgevano tale attività, che venne equiparata ad un atto di pirateria e come tale giudicata<sup>378</sup>.

Negli stessi mesi in cui si discuteva questa legge, il governo valutava anche il modo più efficace per risolvere la mancanza di manodopera, che si sarebbe venuta a creare una volta che non fosse più stato possibile far arrivare schiavi dalla costa dell’Africa, decidendo infine di incentivare l’emigrazione europea. La difficoltà maggiore nell’attuazione di questo progetto era evidente, e consisteva nella difficoltà di riuscire a “costringere” i migranti a lavorare nelle piantagioni in condizione semiservile a fianco degli schiavi, quando il Brasile abbondava di terre libere nelle quali essi avrebbero potuto stabilirsi per coltivare in proprio un appezzamento di terreno. Per porre rimedio a questo ostacolo venne promulgata la *Lei das Terras* (1850), il cui obiettivo era quello di regolare l’accesso alla terra, dato che da molto tempo le autorità competenti non erano in grado di esercitare alcun controllo sui titoli di proprietà<sup>379</sup>. Con la *Lei das Terras* i conservatori riuscirono nell’intento di stabilire che le terre pubbliche potevano essere comprate solo ad un prezzo superiore a quello di mercato<sup>380</sup>.

---

<sup>378</sup> Bethell, Murilo de Carvalho, *Brazil from Independence to the middle of the Nineteenth century*, p. 742; Graham, *Patronage and Politics in Nineteenth-century Brazil*, p. 54; Trento, *Il Brasile*, p. 20; Buarque de Hollanda, *Radici del Brasile*, p. 85; Schorer Petrone, *Abolizione della schiavitù e immigrazione italiana nello stato di São Paulo*, p. 3.

<sup>379</sup> La *Lei das Terras* era una versione modificata di un progetto di legge presentato dai conservatori nel 1843, ma rimasto bloccato al Senato per l’opposizione dei liberali. L’introduzione di norme che regolamentassero e regolarizzassero i titoli di proprietà delle terre era un provvedimento assolutamente necessario, data l’assenza di catasti e lo stato di confusione che regnava in quel campo, che minava l’autorità del governo centrale, facilitando lo scoppio di conflitti locali. Dal momento in cui il sistema delle *sesmarias* (donazioni reali di terre pubbliche) era terminato, nel 1822-23, esso non era stato sostituito da nessun altro tipo di regolamentazione. I proprietari piccoli e grandi si erano sentiti quindi autorizzati ad espandere i propri poteri al di là dei confini stabiliti, mentre molti contadini coltivavano terre libere di cui non avevano registrato il possesso. L’applicazione della *Lei das Terras* nonostante tutto non portò i risultati sperati per quello che riguardava la regolarizzazione e registrazione dei terreni occupati abusivamente prima della sua promulgazione. Bethell, Murilo de Carvalho, *Brazil from Independence to the middle of the Nineteenth century*, p. 733, 744-745; Viotti da Costa, *Brasil: de la Monarquía a la República*, p. 158-161, 163-165; Vangelista, *Dalle bandeiras all’estado novo: note per una storia delle frontiere brasiliane*, p. 224-225.

<sup>380</sup> L’art. 14 stabiliva che «Fica o Governo autorisado a vender as terras devolutas em hasta publica, ou fóra della, como e quando julgar mais conveniente, fazendo previamente medir; dividir, demarcar e descrever a porção das mesmas terras que houver de ser exposta á venda, guardada as regras seguintes». Il comma 2 dell’art. 14 specificava che «Assim esses lotes, como as sobras de terras, em que se não puder verificar a divisão acima indicada, serão vendidos separadamente sobre o preço minimo, fixado anticipadamente e pago á vista, de meio real, hum real, real e meio, e dous réis, por braça quadrada, segundo for a qualidade e situação dos mesmos lotes e sobras». Il comma 3 infine prevedeva che «A venda fóra da hasta publica será feita pelo preço que se ajustar, nunca abaixo do minimo fixado, segundo a qualidade e situação dos respectivos lotes e sobras, ante o Tribunal do Thesouro Publico, com assistencia do Chefe da Repartição Geral das Terras, na Provincia do Rio de Janeiro, e ante as Thesourarias, approvação do respectivo Presidente, nas outras Provincias do Imperio». *Lei das Terras* (*Lei nº 601, de 18 de Setembro de 1850*), cfr. <http://www2.camara.leg.br/legin/fed/lei/1824-1899/lei-601-18-setembro-1850-559842-publicacaooriginal-82254-pl.html>, consultato il 20 gennaio 2013, ore 8.30.

Ciò rendeva difficile l'acquisto di terreni da parte dei piccoli proprietari terrieri e soprattutto degli immigrati. Questi ultimi, dovendo rimborsare le spese alle società di colonizzazione cui si erano affidati per la traversata, erano costretti a lavorare per lungo tempo nelle piantagioni, sopperendo così alla mancanza di manodopera schiava nei latifondi brasiliani<sup>381</sup>.

Per incentivare lo sviluppo economico del paese, nel giugno del 1850 venne poi promulgato il primo Codice di commercio dell'Impero, che integrava e aggiornava normative di epoca coloniale, e definiva le diverse tipologie di compagnie d'affari e società commerciali, regolamentando le attività che esse potevano svolgere<sup>382</sup>.

Allo scopo di impedire nuove rivolte, come la *Praieira*, scoppiata nella provincia di Pernambuco nel 1848 e protrattasi per due anni, il governo conservatore abolì nel settembre 1850 il principio elettivo per la scelta degli ufficiali della Guardia nazionale<sup>383</sup>. La nomina dei titolari di quelle cariche venne affidata ai presidenti provinciali o direttamente al gabinetto centrale, mentre venne ristretto l'accesso al corpo ufficiali attraverso l'innalzamento dei requisiti economici necessari. Tale decisione fu il risultato di un compromesso tra il governo imperiale e le *élites* locali. Da un lato il gabinetto centrale era in grado di mantenere l'ordine nelle province, dando ai propri alleati politici dei posti di comando per assicurarsene la fedeltà e prevenire il divampare delle sollevazioni. Dall'altro lato i latifondisti ottenevano l'aiuto del governo imperiale per risolvere le dispute locali e si assicuravano il prestigio e i privilegi che derivavano dal ricoprire i gradi di ufficiali della Guardia nazionale<sup>384</sup>.

### III.1.2. L'economia, la schiavitù e l'emigrazione europea in Brasile

Durante gli anni Quaranta, allo scadere dei trattati commerciali firmati con le potenze europee, i politici brasiliani si dimostrarono concordi nella decisione di non rinnovarli, poiché li reputavano la causa delle difficoltà economiche dell'Impero e lesivi della sua sovranità. Per questo, nonostante i ripetuti tentativi (nel 1836, nel 1841 e nel 1842), la Gran Bretagna non riuscì ad ottenere la proroga del trattato del 1827 e nemmeno a negoziarne uno nuovo, dato

---

<sup>381</sup> Bethell, Murilo de Carvalho, *Brazil from Independence to the middle of the Nineteenth century*, p. 734; Skidmore, *Brazil. Five centuries of change*, p. 52; Trento, *Il Brasile*, p. 13; Cervo, *Le relazioni diplomatiche fra Italia e Brasile dal 1861 ad oggi*, p. 56.

<sup>382</sup> Bethell, Murilo de Carvalho, *Brazil from Independence to the middle of the Nineteenth century*, p. 744-745.

<sup>383</sup> La *Praieira* era scoppiata perché, al ritorno al potere nella provincia, i conservatori avevano estromesso i liberali dagli incarichi più importanti nell'amministrazione e nella Guardia nazionale, per insediare propri sostenitori. I ribelli fallirono nell'ottenere il sostegno della popolazione e la sollevazione poteva dirsi conclusa già nel 1849, anche se gli insorti continuarono con azioni di guerriglia fino all'anno successivo, senza che questo comportasse una seria minaccia per il governo centrale. Bethell, Murilo de Carvalho, *Brazil from Independence to the middle of the Nineteenth century*, p. 738-739; Skidmore, *Brazil. Five centuries of change*, p. 47; Trento, *Il Brasile*, p. 27; Burns, *A History of Brazil*, p. 141; Buarque de Hollanda, *Radici del Brasile*, p. 99 e 101.

<sup>384</sup> Bethell, Murilo de Carvalho, *Brazil from Independence to the middle of the Nineteenth century*, p. 740; Nunes Leal, *Coronelismo: the Municipality and representative government in Brazil*, p. 117.

che le sue proposte, che prevedevano di mantenere i privilegi che le erano stati accordati e di concedere un abbassamento dei dazi di importazione sui prodotti brasiliani nei mercati britannici in cambio della fine della tratta, erano considerate inaccettabili dall'Impero<sup>385</sup>.

Intorno alla metà degli anni Quaranta in Brasile prese sempre più forza l'idea che, stabilendo tariffe doganali più elevate a protezione delle imprese nazionali, si sarebbe contrastata la concorrenza delle manifatture estere, incentivata la nascente produzione industriale e si sarebbe in tal modo trovata una nuova fonte di entrate per il governo<sup>386</sup>. In quest'ottica venne promulgata la tariffa Alves Branco (1844), che alzò dal 15% al 20, al 30 e addirittura al 60% (per tabacco e generi ad esso correlati) i diritti doganali sull'importazione dei beni che erano o avrebbero potuto essere prodotti nell'Impero, il che comportò nel 1844-'45 una crescita delle entrate del 33% rispetto al 1842-1843<sup>387</sup>. Verso la fine del decennio il governo brasiliano cominciò a dare sovvenzioni e a concedere facilitazioni a coloro che gestivano o intraprendevano un'attività imprenditoriale. Queste misure, sommate alla promulgazione del Codice di commercio (1850), incentivarono un frenetico sviluppo delle attività commerciali, industriale e finanziarie (creazione di banche, manifatture, compagnie di navigazione etc.) che non aveva precedenti nella storia brasiliana<sup>388</sup>. Per quanto molte di queste imprese fossero di natura speculativa, questa effervescenza era espressione della volontà di diversificazione dell'economia brasiliana, che di fatto dipendeva però ancora quasi interamente dalla produzione agricola<sup>389</sup>.

Fulcro della coltivazione del caffè era la provincia di Rio de Janeiro e, dagli ultimi anni Quaranta, la regione di São Paulo, dove le piantagioni si estendevano tra i *municípios* di Campinas e di Rio Claro e in cui aumentò considerevolmente l'importanza del porto di Santos. Il Brasile divenne il principale esportatore mondiale di caffè e la sua produzione salì del 40% tra il 1846-'50 rispetto al quinquennio precedente, favorita anche dalla graduale riduzione a partire dal 1846 dei dazi sullo zucchero e sul caffè brasiliani sulle piazze

---

<sup>385</sup> Burns, *A History of Brazil*, p. 142; Bethell, Murilo de Carvalho, *Brazil from Independence to the middle of the Nineteenth century*, p. 725-726.

<sup>386</sup> Bethell, Murilo de Carvalho, *Brazil from Independence to the middle of the Nineteenth century*, p. 724.

<sup>387</sup> Nonostante le misure economiche prese dal governo centrale e malgrado l'aumento della produzione del caffè, le entrate rimasero però al di sotto delle spese sostenute, costringendo l'esecutivo centrale a ricorrere frequentemente all'emissione di carta moneta. Burns, *A History of Brazil*, p. 142; Bethell, Murilo de Carvalho, *Brazil from Independence to the middle of the Nineteenth century*, p. 727.

<sup>388</sup> Nei vent'anni precedenti nel territorio dell'Impero erano presenti solo 17 imprese, negli anni Cinquanta se ne contavano 155. Bethell, Murilo de Carvalho, *Brazil from Independence to the middle of the Nineteenth century*, p. 727, 744-745.

<sup>389</sup> Burns, *A History of Brazil*, p. 142; Bethell, Murilo de Carvalho, *Brazil from Independence to the middle of the Nineteenth century*, p. 744-745.

inglesi<sup>390</sup>. Nel 1848-'49 il peso della produzione saccarifera sulle esportazioni totali del paese passò dal 22% del 1841-'45 al 28% del 1846-'50. Scrive però Celso Furtado che tra il 1821-'30 e il 1841-'50 il valore in sterline delle esportazioni di zucchero crebbe con un tasso medio annuo dell'1%, e che «gli esportatori di zucchero per ricevere il 24% in più del valore dovettero più che raddoppiare la quantità esportata». Il problema principale dell'economia brasiliana nella prima metà dell'Ottocento era la stagnazione delle esportazioni (escluso il caffè), il cui valore nel 1850 era inferiore rispetto all'inizio del secolo, e i cui prezzi avevano subito, come nota Furtado, una caduta di circa il 40% tra il 1821-'30 e il 1841-'50<sup>391</sup>.

L'aumento della produzione agricola stimolò nuovamente la domanda di schiavi, dato che, intorno al 1842, era ormai stato riassorbito dal mercato interno il grande numero di neri importati nel periodo precedente. Ciò avvenne anche a dispetto dell'entrata in vigore dell'*Aberdeen Act* (1845) e delle minacce del governo inglese di inasprire ulteriormente le proprie azioni coercitive. Infatti, se il 1845-'50 rappresentò il momento di maggior successo nella cattura di navi negriere da parte degli incrociatori britannici, fu anche il quinquennio in cui il numero di schiavi effettivamente introdotti in Brasile superò quello di tutti i periodi precedenti<sup>392</sup>. La tratta era fonte di guadagni molto lucrosi per quanti vi si impegnavano (i profitti per ogni "carico" giunto a destinazione raggiungevano quasi il 1000%) e l'organizzazione dei commercianti di schiavi e dei capitani dei vascelli negrieri era efficientissima<sup>393</sup>. L'aumento del traffico dei neri costituiva un gesto di sfida del governo brasiliano nei confronti delle imposizioni inglesi, ma era legato anche alla consapevolezza del fatto che presto tale commercio sarebbe stato abolito e che era dunque necessario introdurre quanti più schiavi fosse possibile<sup>394</sup>. D'altro canto a favorire l'abolizione della tratta vi era il fatto che essa era gestita in larga parte da stranieri (in particolare dai portoghesi), che grazie ad essa ottenevano immensi guadagni e acquisivano una sempre crescente influenza negli

---

<sup>390</sup> Skidmore, *Brazil. Five centuries of change*, p. 49; Bethell, Murilo de Carvalho, *Brazil from Independence to the middle of the Nineteenth century*, p. 719, 728.

<sup>391</sup> Furtado afferma che il tasso di accrescimento medio annuo del valore in sterline delle esportazioni brasiliane non superò mai lo 0,8%, mentre la popolazione cresceva dell'1,3% all'anno. Furtado, *La formazione economica del Brasile*, p. 146-147.

<sup>392</sup> Nel periodo 1846-'49 vennero importati circa 50-60'000 schiavi l'anno. Di questi «two-thirds were landed along the the 200-mile stretch of coast north and south of Rio, the rest in the capital itself [...] in Bahia and Pernambuco, and, a new development, south of Santos, especially near Paranaguá». Bethell, Murilo de Carvalho, *Brazil from Independence to the middle of the Nineteenth century*, p. 736.

<sup>393</sup> I negrieri utilizzavano un preciso sistema di segnali lungo la costa per avvisare i capitani della presenza di incrociatori inglesi, ma agivano anche «sovvenzionando giornali, subornando impiegati, stimolando in ogni modo la persecuzione politica o poliziesca degli avversari». Infine corrompevano gli ufficiali sanitari per farsi rilasciare documenti falsi, ad esempio certificati di epidemia a bordo, che permettevano loro di andare a fare quarantena lontano dal porto e scaricare così tutto quello che poteva indicare che avevano condotto la tratta. Buarque de Hollanda, *Radici del Brasile*, p. 86; Bethell, Murilo de Carvalho, *Brazil from Independence to the middle of the Nineteenth century*, p. 736; Trento, *Il Brasile*, p. 19.

<sup>394</sup> Burns, *A History of Brazil*, p. 145-146.

affari dell'Impero<sup>395</sup>. A preoccupare la classe dirigente brasiliana era anche il fatto che la sicurezza e l'ordine interni erano messi a rischio, come si è visto nel capitolo precedente, dalle frequenti sollevazioni degli schiavi<sup>396</sup>. Tuttavia, fino alla metà del secolo la maggioranza dell'*élite* politica e della popolazione dell'Impero si mantennero favorevoli alla tratta, mentre le autorità preposte al suo controllo non facevano nulla per ostacolarla.

Verso la fine degli anni Quaranta si assistette ad un mutamento nelle strategie del governo, anche a seguito dell'aumento delle azioni anti-tratta degli inglesi e della presa di coscienza che la fine del traffico di schiavi avrebbe reso disponibili capitali da investire in altre attività economiche; sicché il ministro della giustizia Queiroz propose una legge per abolire la tratta (1850)<sup>397</sup>. Tra le motivazioni indicate vi era anche la consapevolezza del fatto che molti proprietari terrieri si erano indebitati coi più importanti negrieri, dei quali si temeva la sempre crescente influenza politica. La legge infatti era diretta proprio contro i capitani delle navi e contro chi importava e commerciava schiavi piuttosto che contro coloro che li acquistavano. Essa venne poi velocemente rinforzata dalle misure varate dai presidenti provinciali e applicata con rigore da forze di polizia, Guardia nazionale, Esercito, Marina, giudici e tribunali speciali. A differenza di quanto era accaduto con le leggi precedenti, si riuscì quindi ad impedire che tale commercio si riattivasse anche quando il gran numero di neri importati fino a quella data, che aveva momentaneamente diminuito la domanda, venne riassorbito dal mercato e il prezzo degli schiavi tornò a salire<sup>398</sup>.

La fine della tratta riproponeva il problema del reperimento della manodopera nelle piantagioni, che fu risolto nel breve periodo con il commercio interno di schiavi tra le diverse province dell'Impero, mentre l'*élite* politica brasiliana discuteva su come incentivare l'emigrazione europea. Alcuni esperimenti in questo senso erano già stati posti in atto nel 1847, con il sistema della *parceria*, una forma di mezzadria in cui i coloni lavoravano nelle piantagioni dei latifondisti. Molti migranti, però, lamentavano ai rispettivi governi che, nonostante fossero stati assunti come lavoratori per mezzo di contratti, venivano in realtà trattati alla stregua degli schiavi; fu probabilmente questo uno dei motivi del fallimento di tali

---

<sup>395</sup> Il fatto che la maggior parte dei negrieri fosse portoghese contribuiva a risvegliare il sentimento anti-lusitano della popolazione brasiliana. Buarque de Hollanda, *Radici del Brasile*, p. 85; Bethell, Murilo de Carvalho, *Brazil from Independence to the middle of the Nineteenth century*, p. 743; Burns, *A History of Brazil*, p. 146.

<sup>396</sup> Nel 1850 su 7'000'000 di abitanti, tre milioni erano schiavi. Burns, *A History of Brazil*, p. 210.

<sup>397</sup> Buarque de Hollanda, *Radici del Brasile*, p. 85-87; Bethell, Murilo de Carvalho, *Brazil from Independence to the middle of the Nineteenth century*, p. 737; Burns, *A History of Brazil*, p. 210.

<sup>398</sup> Nel 1848 erano stati introdotti 60'000 schiavi. Il loro numero scese a 23'000 nel 1850 e a 3'000 l'anno successivo, nonostante i prezzi nella sola regione di Rio de Janeiro fossero duplicati tra il 1852 e il 1854. Trento, *Il Brasile*, p. 20; Bethell, Murilo de Carvalho, *Brazil from Independence to the middle of the Nineteenth century*, p. 742-743.

tentativi<sup>399</sup>. Come ricorda Amado Luiz Cervo, fino alla metà del secolo la promozione dell'emigrazione europea in Brasile avvenne senza un progetto e un indirizzo precisi. Si cercò di

creare nuclei abitati dai proprietari della terra, a fianco delle attività con manodopera schiava; ingaggiare truppe straniere per soffocare le rivolte locali e poi distribuire loro la terra; sostituire gli schiavi con lavoratori salariati; introdurre il sistema della mezzadria; incentivare l'immigrazione attraverso sussidi del governo centrale o provinciale; lasciare l'immigrazione all'iniziativa privata<sup>400</sup>.

Per necessità di popolamento e per il bisogno di manodopera nelle piantagioni, i migranti vennero fatti convergere principalmente nelle regioni cafeeicole del sud, in particolare São Paulo, Espírito Santo, Minas Gerais<sup>401</sup>.

### **III.2. La separazione della Legazione dal Consolato**

Gli anni Quaranta furono densi di eventi significativi sia per il Brasile che per il Regno di Sardegna. Le commozioni politiche europee che coinvolsero anche lo stato sardo non ebbero però ripercussioni particolarmente significative sulla rete consolare, che anzi ne resse efficacemente l'impatto, come si osserverà in modo più approfondito nel prossimo paragrafo. Qui interessa invece sottolineare la rilevanza degli avvenimenti che riguardarono la monarchia brasiliana, dall'incoronazione (1841) e dalle nozze (1843) dell'imperatore, alla nascita del suo primogenito (1845) e ai due tentativi messi in atto tra il 1841 e il 1843 di negoziare il matrimonio del principe di Carignano con la sorella di Pedro II, entrambi falliti. Tali vicende coincisero e almeno in parte motivarono la decisione di Torino di separare e di elevare progressivamente il rango della rappresentanza sarda a Rio de Janeiro, per aumentarne la visibilità a Corte. Questo si verificò con il conferimento della carica di console generale ad Alessandro Alloat nel 1840 e con l'arrivo nella capitale imperiale dell'incaricato d'affari conte Gaetano Valentino di San Martino (1841-1846). Al primo sarebbero succeduti Carlo Laugieri (1843-1850) e successivamente il segretario di Legazione conte Alessandro Fè d'Ostiani (col titolo di reggente del Consolato generale), mentre San Martino fu sostituito nel

---

<sup>399</sup> Trento, *Il Brasile*, p. 22; Bethell, Murilo de Carvalho, *Brazil from Independence to the middle of the Nineteenth century*, p. 744; Skidmore, *Brazil. Five centuries of change*, p. 50-51; Burns, *A History of Brazil*, p. 210.

<sup>400</sup> Cervo, *Le relazioni diplomatiche fra Italia e Brasile dal 1861 ad oggi*, p. 55.

<sup>401</sup> Cervo, *Le relazioni diplomatiche fra Italia e Brasile dal 1861 ad oggi*, p. 56.



1846 dal marchese Luigi Doria di Dolceacqua (in carica fino al 1849) e in seguito dal barone Henri Picolet d'Hermillon (1849-1851).

Molto probabilmente l'intenzione iniziale della Segreteria degli esteri era quella di proseguire con il sistema adottato al momento dell'istituzione della rappresentanza in Brasile, che consisteva nell'inviare un diplomatico con la duplice carica di console generale e di incaricato d'affari. La nomina dell'incaricato d'affari San Martino risaliva al settembre del 1838, anche se egli arrivò a Rio de Janeiro solo nel 1841. Il fatto che fosse giunto a ridosso della cerimonia di incoronazione dell'imperatore, e un anno dopo la promozione di Alloat a console generale, contribuì a influenzare la decisione della Segreteria degli esteri di mantenere temporaneamente separate la carica diplomatica e quella consolare, per presenziare in modo più qualificato agli eventi di Corte e per cercare di risolvere le difficoltà ripetutamente segnalate dai propri inviati nella gestione del servizio cui erano preposti. Tale soluzione divenne poi definitiva quando, nel dicembre del 1842, in occasione della ripresa dei negoziati per il matrimonio tra il cugino del re sardo e la sorella di Pedro II, San Martino venne nominato ministro residente, titolo incompatibile con la carica di console, motivo per cui era necessario mantenere nella capitale imperiale un agente che si occupasse del Consolato generale. Questo assetto della missione sarda in Brasile fu confermato anche in occasione della successiva promozione del conte a inviato straordinario e ministro plenipotenziario (1845)<sup>402</sup>.

Tuttavia, nella seconda metà degli anni Quaranta, le vicende che coinvolsero il Regno di Sardegna in Europa costrinsero il Ministero degli esteri a rivedere le proprie priorità. Ritenendo inutile la presenza di un rappresentante diplomatico con una carica così elevata in una sede di secondaria importanza, il ministro Solaro decise nel 1846 di trasferire San Martino e di nominare al suo posto il marchese Luigi Doria di Dolceacqua con il grado di incaricato d'affari, pur lasciando invariata la divisione tra la Legazione e il Consolato (retto da Laugieri). La permanenza a Rio de Janeiro del marchese come capo della missione sarda coincise con il convulso periodo dei moti del 1848-'49 nel Vecchio continente, congiuntura che da un lato permette di osservare il vivo interesse che quelle vicende riscossero nell'Impero; dall'altro evidenzia il modo in cui tali avvenimenti incisero nell'espletamento delle funzioni diplomatiche. La vicenda dell'incaricato d'affari è significativa anche perché mette in luce il difficile equilibrio sul quale si reggevano le rappresentanze sarde all'estero e

---

<sup>402</sup> La carica di inviato straordinario e ministro plenipotenziario è il grado immediatamente precedente a quello di ambasciatore. Per maggiori informazioni si veda il paragrafo I.2.

la capacità dei diplomatici e dei consoli di fronteggiare gli imprevisti, anche gravi, che si presentavano.

Nel 1849 a sostituire il marchese Doria fu il barone Henri Picolet d'Hermillon. Egli aveva iniziato la propria carriera come agente consolare, per poi rivestire una carica diplomatica. Console generale a Buenos Aires e a Montevideo, venne nominato incaricato d'affari presso la Confederazione argentina, giungendo infine in Brasile con il titolo di ministro residente. Anche se il suo soggiorno nella capitale imperiale fu breve, la sua permanenza è significativa perché permette di cogliere l'influenza che la precedente carriera nel Plata ebbe nello svolgimento della sua missione a Rio de Janeiro.

In seguito al peggioramento delle difficoltà finanziarie dell'Erario, il Ministero degli esteri annunciò nel 1850 l'intenzione di riunire in un'unica figura, con titolo diplomatico e consolare, il Consolato e la Legazione nelle sedi in cui tali funzioni erano state separate, come nell'Impero. Appena giunse la notizia, il ministro residente Picolet si affrettò a inoltrare un lungo e dettagliato dispaccio, in cui evidenziava tutte le criticità legate ad una simile decisione, avanzando soluzioni alternative per assecondare le esigenze finanziarie del dicastero senza però compromettere lo svolgimento del servizio: ad esempio suggerendo di nominare un console onorario, o proponendo di essere sostituito da un incaricato d'affari cui affidare anche il Consolato generale. Fu proprio questa la scelta adottata dalla Segreteria degli esteri, che nel 1851 richiamò il barone Picolet e inviò in Brasile l'anno successivo il cavalier Marcello Cerruti, col titolo di incaricato d'affari e di console generale.

### **III.2.1. Il conte Gaetano Valentino di San Martino (1841-1846): l'elevazione di rango della rappresentanza diplomatica sarda**

La permanenza del conte Gaetano Valentino di San Martino a Rio de Janeiro fu caratterizzata dalla continua richiesta di avanzamenti di carriera, che egli inoltrò esplicitamente alla Segreteria degli esteri in almeno quattro occasioni.

La prima si presentò nell'aprile del 1841, pochi giorni dopo il suo arrivo. Il diplomatico affermava che, in vista della cerimonia di incoronazione, tutte le potenze accreditate nella capitale avevano elevato il rango dei loro rappresentanti<sup>403</sup>. Il titolo di incaricato d'affari, il più basso della gerarchia diplomatica, poneva San Martino in una situazione imbarazzante, aggravata dal fatto che non era ancora stata inviata a Pedro II la suprema onorificenza del re sardo (mentre gli altri sovrani avevano già concesso le loro), nonché dall'indecorosa condotta

---

<sup>403</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 17 aprile 1841, n. 59; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 3 aprile 1841, n. 1.

e dalle «bassesses» del suo predecessore conte Palma di Borgofranco, «passées en proverbe à Rio», tra le quali figuravano la vendita delle cariche viceconsolari e i lucrosi affari commerciali. San Martino, per risollevarlo la Legazione sarda dallo stato di «déconsidération» in cui era caduta, scrisse al ministro Solaro «qu'il faudrait commencer par revêtir le chef de la Mission du caractère du ministre [ministro residente]». La Segreteria degli esteri non accolse che parzialmente le sue proposte: il conte partecipò alla cerimonia d'incoronazione, celebrata nell'agosto 1841, come semplice incaricato d'affari, mentre il gran cordone dell'Ordine dell'Annunziata venne recapitato a Rio de Janeiro solo in ottobre<sup>404</sup>.

Una seconda occasione di migliorare la propria posizione si profilò sempre nel 1841, quando San Martino ricevette l'ordine di condurre i negoziati preliminari per il matrimonio tra il principe Eugenio di Carignano e la principessa Januária, prima in linea di successione alla corona brasiliana in caso di morte senza eredi dell'imperatore, scenario tutt'altro che remoto data la debole costituzione di Pedro II durante il periodo della Reggenza e nei primi anni di regno<sup>405</sup>. Nel domandare ulteriori istruzioni, il diplomatico ricordava al Ministero che il titolo

---

<sup>404</sup> San Martino scriveva che solo lui e il rappresentante diplomatico danese erano rimasti col titolo di incaricati d'affari. AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 4 maggio 1841, n. 4; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 31 maggio 1841, n. 8; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 13 dicembre 1841, n. 27; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 7 agosto 1841, n. 14.

<sup>405</sup> Nell'ottobre del 1835 Maria II, figlia di Pedro I, era decaduta dai suoi diritti di successione alla corona del Brasile, dal momento in cui era divenuta regina di Portogallo. L'Assemblea legislativa dell'Impero riconobbe quindi la principessa imperiale Januária come sovrana dell'Impero, in caso di morte del fratello Pedro II. Indiscrezioni su un tentativo in corso di stringere un'alleanza matrimoniale tra il Regno sardo e l'Impero si erano già diffuse nel febbraio del 1839, quando il principe di Carignano, compiendo una traversata atlantica, era sbarcato in Brasile e, a causa delle pesanti avarie sofferte dalla fregata su cui viaggiava, si era dovuto trattenere a Rio de Janeiro fino al dicembre dello stesso anno. Tali insinuazioni erano state alimentate anche dalla calorosa accoglienza riservatagli dalla giovane famiglia imperiale, ma erano prive di fondamento, stando ai dispacci di Alloat, che non aveva ricevuto nessuna istruzione a riguardo dal ministro Solaro. Sul soggiorno del principe di Carignano nella capitale brasiliana cfr. AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, novembre 1835, n. 33; AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 14 dicembre 1835, n. 38; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 14 febbraio 1839, n. 12; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 7 maggio 1839, n. 15; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 21 maggio 1839, n. 18; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 23 giugno 1839, n. 20 confid.; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 28 giugno 1839, n. 21; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 15 luglio 1839, n. 22; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 30 luglio 1839, n. 23 confid.; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 9 agosto 1839, n. 24; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 17 settembre 1839, n. 25; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 17 settembre 1839, n. 26 confid.; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 20 ottobre 1839, n. 28; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 26 ottobre 1839, n. 29; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 15 novembre 1839, n. 30; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 15 novembre 1839, n. 32 confid.; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 15 dicembre 1839, n. 35 confid.; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 16 dicembre 1839, n. 36; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 19 dicembre 1839, n. 37; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 26 novembre 1840, n. 34 confid.; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 31

di incaricato d'affari non era indicato per gestire un affare che, per la sua importanza, richiedeva la presenza di personale diplomatico di più alto livello<sup>406</sup>. Il suo appello rimase però inascoltato, mentre la Corte brasiliana decise che le trattative si sarebbero svolte a Vienna, scelta che escludeva la partecipazione attiva di San Martino.

Ricevuta notizia del fallimento dei negoziati nella primavera del 1842, l'incaricato d'affari si impegnò per escogitare una soluzione atta a sciogliere il clima di tensione e di freddezza che si era instaurato tra le due Corti, suggerendo alla Segreteria degli esteri di considerare l'idea di far sposare al principe di Carignano un'altra sorella di Pedro II, la principessa Francisca. Tale proposta però non si concretizzò, perché il gabinetto imperiale si mostrò più propenso a riprendere la trattativa per le nozze tra il cugino del re sardo e *dona Januária*, da condursi questa volta a Rio de Janeiro<sup>407</sup>. Durante il periodo di interruzione delle conversazioni sulla questione, il diplomatico chiese nuovamente di essere nominato ministro residente, pur confessando che tale richiesta era frenata dal timore che ciò potesse realizzarsi solo a condizione che egli rimanesse in Brasile: in tal caso avrebbe preferito rimanere nella sua attuale posizione di incaricato d'affari, per quanto poco gradevole, e lasciare l'Impero quanto prima. Ma ancora una volta le sue speranze vennero deluse<sup>408</sup>.

Tuttavia pochi mesi dopo, nel dicembre del 1842, San Martino venne elevato al rango di ministro residente, in occasione della ripresa dei negoziati per il matrimonio tra il principe di

---

gennaio 1840, n. 39; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 24 marzo 1840, n. 42 confid. AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 26 novembre 1841, n. 24 confid.

<sup>406</sup> AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 28 novembre 1841, n. 25 confid.

<sup>407</sup> La principessa Francisca era seconda in linea di successione alla Corona imperiale, dopo la sorella. Si può supporre che, agli occhi di San Martino, ciò avrebbe eliminato i principali impedimenti incontrati durante la precedente trattativa di matrimonio, visto che le sue possibilità di ascesa al trono erano decisamente inferiori. Circostanza questa che avrebbe facilitato quindi l'accoglimento da parte del governo brasiliano delle richieste sarde. AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 24 maggio 1842, n. 46; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 20 settembre 1842, n. 59; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 10 novembre 1842, n. 61; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 19 dicembre 1842, particolare; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 24 dicembre 1842, n. 66; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 24 aprile 1842, n. 42; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 10 maggio 1842, n. 43; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 27 maggio 1843, n. 84.

<sup>408</sup> Scriveva San Martino che «si cette promotion devait entrainer l'obligation de prolonger pendant long temps encore mon séjour à Rio, l'aimerais mieux de n'y rester que le moins possible, dans ma qualité actuelle (quoique peu agréable)» AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 16 aprile 1842, n. 40; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 15 giugno 1842, n. 48 bis; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 19 dicembre 1842, particolare; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 18 febbraio 1843, n. 72.

Carignano e la principessa Januária<sup>409</sup>. In agosto, proprio quando le trattative sembravano prossime a giungere ad un esito positivo, il diplomatico fu però costretto a comunicare al governo imperiale la decisione del gabinetto sardo di rompere definitivamente le negoziazioni.

Sconcertato da questa improvvisa e inaspettata risoluzione della Segreteria degli esteri e ritenendo che la propria posizione non fosse più sostenibile, il ministro residente attendeva con la più viva impazienza il congedo<sup>410</sup>. Ottenuto infine un permesso temporaneo, il conte partì nel maggio 1845 per l'Europa, lasciando come reggente della missione il consigliere di Legazione marchese Luigi Doria di Dolceacqua (arrivato a Rio de Janeiro nel giugno 1843) con il titolo di incaricato d'affari *ad interim*<sup>411</sup>.

Anche durante il congedo, San Martino non smise di comunicare con la Segreteria degli esteri per suggerire il modo migliore di mantenere buone relazioni con la corte brasiliana e per chiedere di essere elevato al rango di inviato straordinario e ministro plenipotenziario, titolo che il dicastero gli accordò pochi giorni prima della partenza<sup>412</sup>. Dopo quattro mesi dal ritorno

---

<sup>409</sup> Il ministro residente sardo per tutto il tempo in cui fu coinvolto nelle negoziazioni, chiese ripetutamente che gli venissero inviate con maggiore frequenza le istruzioni necessarie, ricordando alla Segreteria degli esteri che «notre position ne serait plus tenable à Rio Janeiro, si, ne pouvant pas tomber d'accord sur toutes les conditions exigées des deux côtés, le mariage projeté venait à être manqué une seconde fois. Je dis notre position, attendu que mon inévitable départ ne suffirait pas pour mettre à couvert des bonderies de la cour la mission du Roi au Brésil, et je suis persuadé qu'on rappellerait de suite M.<sup>r</sup> Macedo [ministro residente brasiliano a Torino]». La sottolineatura è nel testo del documento. AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 19 dicembre 1842, n. 64; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 14 gennaio 1843, confid.; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 18 febbraio 1843, n. 72; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 1 luglio 1843, n. 90 confid.; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 8 luglio 1843, n. 91 confid.; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 11 luglio 1843, n. 92 confid.; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 17 luglio 1843, n. 95 confid.

<sup>410</sup> AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 7 agosto 1843, n. 100 confid.; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 12 agosto 1843, n. 101 confid.; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 19 agosto 1843, n. 103 confid.; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 15 settembre 1843, n. 104 confid.; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 12 febbraio 1843, n. 124; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 22 giugno 1843, particolare; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 19 dicembre 1842, particolare; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 14 gennaio 1843, confid.; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 20 gennaio 1844, n. 120; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 12 febbraio 1844, n. 124; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 29 marzo 1844, n. 132; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 23 novembre 1844, n. 157; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 25 novembre 1844, n. 158.

<sup>411</sup> AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 24 maggio 1845, n. 176; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 22 giugno 1843, n. 88.

<sup>412</sup> AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 24 maggio 1845, n. 176; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, lettera San Martino a Solaro della Margarita, 27 ottobre 1845; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, lettera San Martino a Solaro della Margarita, 7 novembre 1845; AST, LM

in Brasile, San Martino ricevette un dispaccio del ministro Solaro, che gli conferiva l'incarico della missione diplomatica sarda a Costantinopoli. Dopo aver presentato alla corte imperiale il consigliere di Legazione Doria come nuovo incaricato d'affari, il ministro plenipotenziario salpò per la sua nuova destinazione nell'agosto del 1846<sup>413</sup>.

San Martino fu uno dei diplomatici che scrisse con maggiore frequenza alla Segreteria degli esteri e che visse con profonda frustrazione le difficoltà nelle comunicazioni transoceaniche, come egli stesso più volte ribadì, confessando che

lorsqu'on se trouve à une si grande distance, et que ce n'est qu'une fois par mois qu'on peut régulièrement recevoir des nouvelles de l'autre hémisphère, si le paquebot de Falmouth n'en apporte pas, on se croit tout-à-fait abandonné, ce qui est, on ne peut plus, désespérant<sup>414</sup>.

Il conte lamentava con insistenza il fatto che spesso per mesi non gli giungevano informazioni, ordini o istruzioni dalla Segreteria degli esteri, tanto che veniva a conoscenza delle notizie riguardanti il Regno di Sardegna solo dagli altri membri del corpo diplomatico, che invece ricevevano con regolarità voluminosi plichi di corrispondenza dai rispettivi governi<sup>415</sup>. San Martino, nell'intento di mascherare in parte il proprio profondo disappunto nei riguardi di quella che considerava una forma di disinteresse del Ministero per la Legazione in Brasile, imputava le lacune nella serie dei dispacci, gli smarrimenti e i gravi ritardi nella ricezione delle missive provenienti da Torino agli errori di spedizione dei pacchetti di posta inglesi<sup>416</sup>. Per quanto concerneva le navi che giungevano da Genova, il diplomatico notificava che impiegavano il doppio del tempo per arrivare a Rio de Janeiro rispetto a quelle che salpavano dalla Gran Bretagna e da Le Havre. A ciò si sommava l'incuria dei capitani dei

---

Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, lettera San Martino a Solaro della Margarita, 15 novembre 1845; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, Doria di Dolceacqua a Solaro della Margarita, 28 maggio 1845, n. 176

<sup>413</sup> AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 24 gennaio 1846, n. 193; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 30 giugno 1846, n. 211; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 25 luglio 1846; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, Doria a Solaro della Margarita, 11 agosto 1846, n. 213; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Laugier a Solaro della Margarita, 3 agosto 1846, n. 35.

<sup>414</sup> La sottolineatura è nel testo del documento. AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 31 agosto 1841, n. 15.

<sup>415</sup> AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 29 giugno 1841, n. 11; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 17 giugno 1842, n. 49; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 20 luglio 1843, n. 97; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 24 dicembre 1841, n. 28.

<sup>416</sup> AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 26 novembre 1841, n. 24 confid.; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 23 maggio 1842, n. 45; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 29 novembre 1843, n. 116; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 11 maggio 1843, n. 82; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 21 maggio 1844, n. 142.

mercantili sardi, che consegnavano i plichi indirizzati a San Martino solo molti giorni dopo essere approdati nella capitale imperiale<sup>417</sup>. Le difficoltà di corrispondenza risultarono ancora più problematiche nel periodo in cui si svolgevano i negoziati per il matrimonio tra il principe di Carignano e la principessa Januária, quando l'assenza o il ritardo nell'arrivo delle istruzioni della Segreteria degli esteri costringeva il ministro residente a prender tempo, prolungando lo svolgimento delle trattative stesse.

La maggiore visibilità della rappresentanza diplomatica in un periodo di grandi cerimonie mostrava con chiarezza, secondo San Martino, l'insufficienza della retribuzione assegnata al capo della Legazione sarda a Rio de Janeiro<sup>418</sup>. A questo proposito il conte giunse a scrivere che, se il ministro Solaro non riteneva che la missione sarda in Brasile rivestisse l'interesse sufficiente per far accogliere la sua richiesta, «il serait plus convenable de supprimer la Légation, et de nommer à Rio un Consul Général sans aucune qualité diplomatique». Tali lamentele non diminuirono nemmeno dopo l'ottenimento di assegni a titolo di gratifica e l'incremento dello stipendio che gli venne concesso<sup>419</sup>.

---

<sup>417</sup> A questo proposito il diplomatico chiedeva che l'intendente generale della Marina a Genova riferisse a quei capitani che «lorsqu'ils sont chargés de quelques paquets pour la Légation dans le port, où ils se rendent, ce n'est pas une politesse, mais un devoir de les faire remettre immédiatement après leur arrivée». AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 17 giugno 1842, n. 49.

<sup>418</sup> AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 3 aprile 1841, n. 1; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 9 aprile 1841, n. 2; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 17 aprile 1841, n. 3; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 4 maggio 1841, n. 4; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 29 giugno 1841, n. 11; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 13 agosto 1842, n. 54.

<sup>419</sup> San Martino ricordava che, nonostante avesse ripetutamente chiesto di essere lasciato nella sua qualità di incaricato d'affari, che gli avrebbe consentito di vivere più modestamente, la Segreteria degli esteri aveva deciso di elevarlo al rango di ministro residente, mantenendogli però lo stipendio che percepiva in precedenza e che, per la nuova carica di cui era stato insignito, era decisamente insufficiente; chiedeva quindi che gli si desse lo stipendio previsto dal regolamento. Sulla questione finanziaria del conte cfr. AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 4 maggio 1841, n. 4; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 29 giugno 1841, n. 11; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 7 agosto 1841, n. 14; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 14 ottobre 1841, n. 20; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 18 gennaio 1842, n. 30; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 20 febbraio 1842, n. 31; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 16 aprile 1842, n. 40; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 13 agosto 1842, n. 54; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 10 novembre 1842, n. 61; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 19 dicembre 1842, particolare; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 26 gennaio 1843, n. 71; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 22 giugno 1843, particolare; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 12 giugno 1844, n. 146; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 23 novembre 1844, n. 157; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, lettera San Martino a Solaro della Margarita, 7 novembre 1845; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, lettera San Martino a Solaro della Margarita, 22 novembre 1845; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, lettera San Martino a Solaro della Margarita, 28 novembre 1846.

### III.2.2. Il marchese Luigi Doria di Dolceacqua incaricato d'affari (1846-1849): la percezione dei moti del '48 nell'Impero

Nel giugno del 1843 il consigliere di Legazione marchese Luigi Doria di Dolceacqua giunse a Rio de Janeiro, accolto dal ministro residente conte di San Martino<sup>420</sup>. Quando nel 1846 quest'ultimo venne nominato capo della missione sarda a Costantinopoli, Doria fu insignito del titolo di incaricato d'affari, carica che aveva già ricoperto *ad interim* durante il congedo temporaneo sfruttato dal ministro residente tra il maggio del 1845 e il gennaio dell'anno successivo<sup>421</sup>.

Le attività della Legazione erano così ridotte, come rilevato anche dal suo predecessore, che Doria nel gennaio del 1848 poté chiedere, ottenere e sfruttare un permesso di alcune settimane per lasciare Rio de Janeiro e trasferirsi a Nova Friburgo, sulle montagne a poca distanza dalla capitale, al fine di curare la propria salute<sup>422</sup>.

Come si è visto nel paragrafo precedente, la corrispondenza con Torino continuava a presentare costanti problemi, cui si aggiunse, nel febbraio del 1847, una modifica nella modalità di invio e di ricezione delle missive. Doria aveva infatti ricevuto una circolare del ministro residente inglese con la quale il governo di Londra invitava i rappresentanti stranieri a servirsi della via ordinaria di posta per la trasmissione dei dispacci ai rispettivi Ministeri degli esteri, ponendo fine alle precedenti convenzioni, che consentivano ai diplomatici di spedire gratuitamente i plichi attraverso la Legazione britannica e di ricevere poi da quest'ultima le lettere dei loro governi<sup>423</sup>.

La richiesta di una maggiore regolarità e frequenza nell'invio delle missive si fece più pressante quando giunse notizia del precipitare degli eventi in Europa, con lo scoppio dei moti del 1848. Doria notificava costantemente il ritardo di mesi con cui riceveva i numeri della "Gazzetta piemontese" e sollecitava con insistenza una maggiore assiduità nell'invio di dispacci da parte del Ministero degli esteri, poiché i giornali che si leggevano a Rio de Janeiro, sia locali che stranieri, «se plaisent à répandre une infinité de bruits évidemment

---

<sup>420</sup> AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 2 aprile 1843, n. 77; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 8 aprile 1843, n. 78; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, lettera di Doria a Solaro della Margarita, 8 aprile 1843; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, lettera di Doria a Solaro della Margarita, 5 maggio 1843; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 22 giugno 1843, n. 88.

<sup>421</sup> AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 30 giugno 1846, n. 211.

<sup>422</sup> AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 19 dicembre 1849, n. 63; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, Doria a Solaro della Margarita, 26 marzo 1847, n. 230; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, Doria a Solaro della Margarita, 1 settembre 1847, n. 245; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, Doria a Solaro della Margarita, 31 ottobre 1847, n. 253.

<sup>423</sup> Per le convenzioni fatte negli anni Trenta si veda il paragrafo II.3.1. AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, Doria a Solaro della Margarita, 28 febbraio 1847, n. 261.



exagérés, et dont on peut même souvent deviner la fausseté, mais qui n'en sont pas moins très alarmans pour nous qui ne pouvons pas être promptement rassurés»<sup>424</sup>. Il degenerare degli avvenimenti nel Vecchio continente, e in particolare le vicende francesi, contribuirono a peggiorare le già difficili comunicazioni tra Torino e la capitale imperiale, dato che i plichi che la Segreteria degli esteri giacevano a lungo negli uffici di posta francesi prima di essere stivati nelle navi, impiegando circa quattro mesi per giungere a destinazione. Doria sollecitava quindi il dicastero a servirsi della linea di pacchetti inglesi, che compivano invece la traversata in meno di quaranta giorni<sup>425</sup>.

La necessità di essere informati di ciò che accadeva in Europa divenne sempre più urgente quando, tra il giugno e il luglio del 1848, cominciarono ad arrivare al console generale Laugier e all'incaricato d'affari Doria le notizie riguardanti la promulgazione dello Statuto Albertino, l'inizio delle ostilità tra il governo di Torino e l'Impero austriaco e i primi successi sul campo delle truppe sabaude<sup>426</sup>. Era però ancora una volta ai giornali stranieri (in particolare inglesi e francesi) che Doria doveva, in larga parte, la conoscenza di quanto avveniva nel Regno sardo. L'entusiasmo e il forte sentimento patriottico dell'incaricato d'affari infiammavano le missive da lui inviate in quei mesi alla Segreteria degli esteri, in netto contrasto con il tono molto più sobrio e pacato utilizzato dal console Laugier. In uno dei suoi dispacci, Doria esordiva proclamando che la campagna intrapresa da Carlo Alberto era «à la défense de la plus noble de toutes le causes» e che «mon coeur sincérement Italien se réjouissant bénissait au Monarque bienaimé et à son Gouvernement qui ouvraient ainsi à l'Italie une ère nouvelle». «Reconnaissance éternelle» andava dunque al re, che aveva deciso di intraprendere una simile opera «pur replacer l'Italie au rang qui lui appartient parmi les Nations!». Doria riferiva che il suo sentimento era condiviso dagli altri italiani residenti a Rio de Janeiro, «qui maintenant se trouvent être presque tous des sujets du Roi»<sup>427</sup>. L'entusiasmo

---

<sup>424</sup> Nel gennaio 1848 Doria scriveva che le notizie più recenti arrivate con dispaccio della Segreteria degli esteri riguardavano le manifestazioni popolari scoppiate a Genova ai primi di settembre del 1847. AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, Doria a Solaro della Margarita, 2 gennaio 1848, n. 257; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, Doria a Solaro della Margarita, 28 febbraio 1848, n. 261.

<sup>425</sup> Lo scoppio dei moti in Francia aveva praticamente paralizzato il commercio e con esso era stata compromessa anche la regolare spedizione della corrispondenza che seguiva la rotta Le Havre-Rio de Janeiro. AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, Doria a San Marzano, 9 maggio 1848, n. 266; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, Doria a Pareto, 25 giugno 1848, n. 269.

<sup>426</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Laugier a Pareto, 1 luglio 1848, n. 62; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, Doria a Pareto, 24 giugno 1848, n. 268; Nada, *Il Piemonte sabauda dal 1814 al 1861*, p. 313; Banti, *Il Risorgimento italiano*, p. 78.

<sup>427</sup> Doria proseguiva affermando che, pur privato della possibilità di partecipare di persona agli eventi univa la sua voce «à celle de mes compatriotes qui dans leur noble enthousiasme ne cessent de crier vive le Roi, vive l'Italie!». AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, Doria a Pareto, 24 giugno 1848, n. 268; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, Doria a Pareto, 30 luglio 1848, n. 271.

espresso per le vittorie ottenute dall'esercito sardo si tramutò però poco dopo in rabbia e sconforto per il mutare delle sorti della guerra<sup>428</sup>.

L'incaricato d'affari riportava con compiacimento le reazioni che si erano avute in Brasile alla notizia delle operazioni militari intraprese dal Regno di Sardegna. Scriveva infatti che «la presse étrangère, quoique envieuse peut être des lauriers que les armées Italiennes vont cueillir sur un champ de bataille», continuava a registrarne i brillanti successi e sottolineava che, anche dopo la sconfitta piemontese, i giornali e le corrispondenze particolari che arrivavano a Rio de Janeiro proclamavano «à la face de l'Univers entier» la gloria del sovrano sardo e del suo esercito. Il diplomatico testimoniava poi la viva partecipazione con cui la Corte seguiva l'evolversi della situazione italiana, nella speranza che l'interesse dimostrato dall'imperatore favorisse l'invio più frequente di notizie da Torino, al fine di poterle riferire a Pedro II senza subire l'imbarazzo di evincerle dai giornali, dalle conversazioni e dalle corrispondenze degli altri diplomatici accreditati nella capitale brasiliana<sup>429</sup>.

La situazione nel Vecchio continente e il problema dei ritardi nell'arrivo dei plichi si riflettevano anche sull'adempimento delle funzioni consolari e diplomatiche. Il console generale Laugier, ad esempio, solo quando ricevette il dispaccio che lo informava dell'entrata in vigore dello Statuto e dell'intervento del governo in Lombardia poté darne notizia ai capitani dei bastimenti sardi e ai regi sudditi residenti in Brasile<sup>430</sup>.

Per quanto riguardava poi la modifica della bandiera del Regno di Sardegna, l'incaricato d'affari Doria riportava, con un misto di sorpresa e rassegnato disappunto, di essere venuto a conoscenza del relativo decreto solo grazie alla lettura del "Corriere mercantile di Genova", fattogli pervenire da un suddito sardo residente a Bahia<sup>431</sup>. Con esso il re stabiliva «l'usage des couleurs Italiennes surmontées par l'Ecu de Savoie pour le pavillon de sa marine de Guerre aussi bien que pour celle de commerce». Doria non aveva però ricevuto al riguardo alcuna notizia dal Ministero degli esteri di Torino, il cui dispaccio sulla questione gli pervenne solo alcuni mesi dopo, e quindi non aveva potuto indirizzare al governo brasiliano

---

<sup>428</sup> In ottobre, in risposta al dispaccio della Segreteria degli esteri che lo informava della sconfitta sabauda a Custoza (fine luglio), che segnò l'inizio della ritirata piemontese, e della perdita di Milano ai primi di agosto, Doria scriveva con disprezzo che «la lâche et infâme conduite des populations Lombardes soulève un vif sentiment d'indignation [et] de réprobation. Aux Lombards seuls la honte de la défaite; au Roi, à ses Fils, à son armée à nous tous la douleur et la gloire; gloire impérissable». AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, Doria al ministro, 12 ottobre 1848, n. 278; Nada, *Il Piemonte sabauda dal 1814 al 1861*, p. 317; Banti, *Il Risorgimento italiano*, p. 80-81.

<sup>429</sup> AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, Doria a Pareto, 24 giugno 1848, n. 268; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, Doria a Pareto, 30 luglio 1848, n. 271; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, Doria al ministro, 12 ottobre 1848, n. 278.

<sup>430</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Laugier a Pareto, 1 luglio 1848, n. 62.

<sup>431</sup> Il decreto era datato quartiere generale di Volta, 17 aprile 1848.

alcuna comunicazione ufficiale in proposito. Tuttavia, per prevenire gli inconvenienti che avrebbero potuto verificarsi all'apparizione nei porti dell'Impero di navi battenti bandiera "sconosciuta", il marchese decise di darne comunque notizia al ministro degli esteri brasiliano, sia pure in via confidenziale, affinché le autorità competenti non creassero difficoltà ai capitani dei bastimenti sardi, compromettendone od ostacolandone le attività commerciali<sup>432</sup>.

Durante la permanenza di Doria a Rio de Janeiro emersero alcune vicende che permettono di comprendere le profonde conseguenze che poteva avere il comportamento di un diplomatico che agisse con poca ponderazione: in questo caso, la gravità del danno che poteva causare al prestigio, all'onore e al decoro dei Regi Stati il forte dissesto finanziario dell'incaricato d'affari, che minacciò di compromettere l'intera missione sarda in Brasile<sup>433</sup>.

Nel 1846 San Martino ricevette notizia che a Torino e Genova si era sparsa la voce che il marchese Doria, a quel tempo consigliere di Legazione, si era dato al gioco ed era fortemente indebitato. Il conte si prodigò in sua difesa, affermando che Doria non solo non aveva debiti in Brasile, ma che era riuscito anche a saldarne alcuni contratti in patria prima di partire. Quanto all'accusa di essere dedito al gioco, San Martino scriveva che, se riunirsi per giocare a carte era permesso anche in paesi dove abbondavano altre «piacevoli distrazioni», nell'Impero, dove invece mancava ogni "risorsa di società", questo costituiva l'unico modo di veder riunito tutto, o quasi, il corpo diplomatico al di fuori delle occasioni ufficiali<sup>434</sup>. Nel

---

<sup>432</sup> Secondo l'articolo 77 dello Statuto Albertino, la bandiera nazionale rimaneva quella azzurra dei Savoia. Già all'inizio delle ostilità contro l'Austria, però, si adottò la bandiera tricolore con lo stemma sabauda al centro. La sostituzione del vessillo, che secondo gli usi vigenti in Brasile doveva essere issato sugli edifici del Consolato generale, della Legazione e dei viceconsolati, fu resa problematica anche dalla mancanza di istruzioni precise sulla disposizione dei colori e dello scudo da parte della Segreteria degli esteri, indicazioni che il console e l'incaricato d'affari ricevettero solo in luglio, quando Doria notificò che la nuova bandiera sarda «a été salué par nous tous avec une joie bien légitime». Nada, *Storia del Regno di Carlo Alberto dal 1831 al 1848*, p. 168; Art. 77 dello Statuto Albertino, <http://www.quirinale.it/qmw/statico/costituzione/statutoalbertino.htm>, consultato il 20 gennaio 2013, alle 10.30; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, Doria a Pareto, 25 giugno 1848, n. 269; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, Doria a Pareto, 30 luglio 1848, n. 271.

<sup>433</sup> Il marchese non si era mai lamentato direttamente del proprio stipendio nemmeno quando era consigliere di Legazione. Fu infatti l'allora ministro residente San Martino a scrivere alla Segreteria degli esteri per informarla che l'assegno di Doria era insufficiente per permettergli di vivere nella capitale imperiale, anche usufruendo di vitto e alloggio presso il capo della Legazione. San Martino aggiungeva di ignorare se lo stipendio dato a Doria fosse «une punition», ma affermava che gli assegni erogati al consigliere di Legazione non erano comparabili a quelli degli agenti stranieri di pari rango in Brasile, che ricevevano molto più di lui. AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 24 maggio 1845, n. 176; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 22 giugno 1843.

<sup>434</sup> Per dissipare definitivamente l'impressione errata che quelle voci infondate avrebbero potuto avere sul futuro del consigliere di Legazione, San Martino affermava inoltre che il solo mezzo per gli agenti diplomatici di riunirsi tra loro era quello di trovarsi per fare «una partita [...] od altra, a solo oggetto di passare il tempo», e che lui stesso e Doria non facevano eccezione. San Martino aggiungeva che, se il consigliere di Legazione aveva avuto «dei torti nella sua prima gioventù, gli anni, e soprattutto quei tre passati al Brasile, lo hanno calmato abbastanza». AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 6 giugno 1846, confidenziale.

1846 dunque, sulla base delle affermazioni del ministro residente, sembrava che non vi fosse motivo di preoccupazione per la condotta e per le finanze del marchese; ma due anni dopo, nel luglio del 1848, il console generale Laugieri scriveva alla Segreteria degli esteri che Doria, divenuto nel frattempo incaricato d'affari dopo la partenza di San Martino, si era fortemente indebitato per aver «spiccato cambiali da pagarsi nei Regi Stati per una somma che assorbirà il suo stipendio fino a tutto, o quasi, il mese di marzo venturo 1849». Per evitare uno scandalo, il console Laugieri si prodigò per aiutarlo a coprire le spese. A tale fine chiese e ottenne l'erogazione anticipata del proprio stipendio e di poter trattenere le somme che avrebbe dovuto versare all'Azienda generale della regia Marina<sup>435</sup>. Questa era, secondo il console, l'unica soluzione possibile, visto che Segreteria degli esteri non poteva risolvere la questione richiamando l'incaricato d'affari in patria, poiché i creditori, appellandosi alle leggi locali, si sarebbero sicuramente opposti, rendendo di pubblico dominio il dissesto finanziario del diplomatico. Il problema era poi aggravato dal fatto che, in un anno, ben quattro sudditi sardi erano fuggiti dalla capitale imperiale lasciando forti debiti. Se anche l'incaricato d'affari, rappresentante del re, si fosse comportato in maniera analoga, il contraccolpo per i connazionali residenti e, in particolare, per i commercianti liguri sarebbe stato durissimo<sup>436</sup>. Otto mesi dopo, nel marzo del 1849, alla vigilia del rimpatrio di Doria, Laugieri dichiarava che la situazione aveva trovato una soluzione positiva. Parole confermate dallo stesso diplomatico che, in una mortificata missiva al Ministero degli esteri, scriveva che «les égarements qui m'ont attiré la trop juste indignation de S. M. n'ont porté atteinte à la dignité du caractère dont j'avais l'honneur d'être revêtu, ni, par conséquent, à la considération dont tout agent du gouvernement du Roi doit jouir à l'étranger», cosa che gli aveva permesso almeno di salvare «les apparences»<sup>437</sup>.

---

<sup>435</sup> Laugieri chiedeva che gli venisse erogato lo stipendio, di solito inviato a fine anno, o quantomeno gli assegni corrispondenti ai trimestri già conclusi.

<sup>436</sup> Laugieri scriveva che, anche supponendo che Doria avesse potuto ricevere subito dai propri parenti o dal governo sardo un'indennità di ventimila lire, sarebbero occorsi più di due anni per estinguere tutti i suoi debiti. Per evitare che la situazione degenerasse, il console scrisse persino al padre dell'incaricato d'affari per chiedergli di soccorrere finanziariamente il figlio, ma la famiglia del marchese non era in grado di farlo. AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Laugieri al ministro, 31 luglio 1848, particolare; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Laugieri al ministro, 22 marzo 1849, particolare.

<sup>437</sup> Il fatto che non fosse stato reso pubblico il vero motivo del suo richiamo in patria e che i debiti contratti fino a quel momento non fossero mai stati protestati aveva permesso a Doria di godere di buona reputazione. Motivo per cui i creditori, che erano sudditi sardi, «si sono adattati ad accettare delle lettere di cambio, pagabili personalmente a Genova». AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Laugieri al ministro, 22 marzo 1849, particolare; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Laugieri al ministro, 10 aprile 1849, n. 72; AST, LM Brasile, mazzo 4, Rio de Janeiro, Doria al ministro, 24 marzo 1849.

Il marchese Doria partì nell'aprile del 1849 per tornare nel Regno di Sardegna. Due giorni dopo sbarcò a Rio de Janeiro il suo successore, barone Henri Picolet d'Hermillon<sup>438</sup>.

### **III.2.3. Il barone Henri Picolet d'Hermillon ministro residente (1849-1851): la riunificazione di Legazione e Consolato**

Il barone Henri Picolet d'Hermillon giunse a Rio de Janeiro nell'aprile 1849 a bordo di un battello a vapore proveniente dal Plata<sup>439</sup>.

Nominato nel 1835 console generale per le sedi di Buenos Aires e Montevideo, incontrò subito notevoli difficoltà, che si aggravarono col deteriorarsi progressivo dei rapporti tra la Confederazione argentina e l'Uruguay, durante l'intervento anglo-francese nel Plata (1837-1852), spingendo la Segreteria degli esteri a separare nel 1844 i due consolati, lasciando a Picolet solo la gestione della sede di Buenos Aires<sup>440</sup>.

Nel 1846, dopo ripetute richieste del barone e nonostante il parere fortemente contrario del ministro residente a Rio de Janeiro conte di San Martino, che riteneva la situazione nel Plata non così grave da rendere necessaria la nomina di una figura diplomatica nella Confederazione argentina, Picolet venne insignito anche del titolo e grado di incaricato d'affari, quando, all'inasprirsi del conflitto con il governatore della provincia di Buenos Aires (Juan Manuel de Rosas), i diplomatici inglese e francese, abbandonando la capitale, gli conferirono officiosamente il compito di proteggere i sudditi dei loro paesi<sup>441</sup>. Servizio per il

---

<sup>438</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Laugieri al ministro, 25 aprile 1849, n. 73; AST, Ministero degli Affari Esteri già Segreteria di Stato per gli Affari Esteri, divisione 4, protocolli della corrispondenza in arrivo e in partenza, Rio de Janeiro, mazzo 107, Segreteria degli esteri a Laugieri, 16 gennaio 1849, n. 98.

<sup>439</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Laugieri al ministro, 25 aprile 1849, n. 73; AST, LM Brasile, mazzo 4, Rio de Janeiro, Picolet d'Hermillon al ministro, 25 aprile 1849, n. 1.

<sup>440</sup> Nel 1843 il comandante della regia corvetta *Euridice*, di stanza nel Plata, scriveva al ministro residente in Brasile conte di San Martino che le repubbliche argentina e uruguaiana «se haissent tellement qu'elles ne peuvent souffrir d'entendre parler de dépendance pour quelque motif que en soit, et connu que notre Consulat de Montevideo dépend directement de celui de Buenos Aires», il ministro degli esteri dell'Uruguay aveva fatto sapere al viceconsole sardo *in loco* di voler ritirare l'*exequatour* al console generale Picolet se questi non si fosse trasferito subito alla sede di Montevideo, abbandonando la capitale argentina. Per maggiori dettagli sull'intervento anglo-francese nel Plata si veda la nota 12 del paragrafo I.1.1. AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 1 agosto 1836, n. 54; AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 10 settembre 1836, n. 55; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, lettera di Villarey a San Martino, allegato a San Martino a Solaro della Margarita, 13 giugno 1843, n. 86; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 20 giugno 1843, n. 87; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 6 agosto 1843, n. 99; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 27 gennaio 1844, n. 123. AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 18 luglio 1843, n. 96; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 27 gennaio 1844, n. 123. Mariano, Sacchi, *La costruzione della rete consolare sarda nelle Americhe 1815-1860*, p. 344; Sacchi, *Per una storia della rete consolare del Regno di Sardegna in America Latina*, p. 18; Weiss, *Carlo Alberto e Juan Manuel de Rosas*, p. 25-46; Cuneo, *Storia dell'emigrazione italiana in Argentina*, p. 85-133.

<sup>441</sup> Juan Manuel de Rosas fu governatore della provincia di Buenos Aires dal 1829 al 1832. Nel 1835 accettò nuovamente tale carica dopo aver ottenuto dal Congresso provinciale poteri dittatoriali, lasciandola solo nel

quale in seguito ricevette decorazioni ed elogi da quei governi<sup>442</sup>. Le tensioni tra il console generale e gli emigrati sardi a Buenos Aires e soprattutto tra Picolet e Rosas, si acuirono per l'intromissione diretta dell'incaricato d'affari negli avvenimenti politici rioplatensi, fino a quando, nel settembre del 1848, prendendo a pretesto una vicenda legata all'esibizione della nuova bandiera nazionale sarda, Picolet fu espulso dalla Confederazione argentina<sup>443</sup>.

L'arrivo del barone a Rio de Janeiro col titolo di ministro residente nell'aprile 1849 fu salutato positivamente dal console generale Laugier, il quale riteneva un vantaggio che Picolet fosse conosciuto e stimato da molti rappresentanti del corpo diplomatico e da diversi membri dell'*élite* brasiliana, poiché ciò avrebbe agevolato lo svolgimento delle sue funzioni. Al contrario il neo ministro residente scriveva di essere estremamente preoccupato che la propria presenza nell'Impero potesse danneggiare le relazioni tra il Regno sardo e la Confederazione argentina, considerato l'astio di Rosas nei suoi confronti. Il *caudillo*

---

1852, riuscendo per 17 anni ad estendere l'autorità del governo bonaerense anche alle province confederate dell'interno. <http://www.treccani.it/enciclopedia/juan-manuel-de-rosas/>, consultato il 4 marzo 2013, alle 17,30.

<sup>442</sup> Il conte di San Martino, accreditato alla corte brasiliana, era l'unico diplomatico sardo in America Latina, dato che nelle repubbliche del subcontinente il Ministero aveva inviato solo agenti consolari. Per questo i consoli generali dei Regi Stati nelle ex colonie spagnole corrispondevano anche con lui, oltre che direttamente con la Segreteria degli esteri di Torino, la quale si rivolgeva a San Martino per ottenere pareri o informazioni sulla situazione delle sedi e del personale in America Latina. Il conte, interpellato sulla domanda di avanzamento di carriera inoltrata dal console Picolet, scriveva che, pur riconoscendo che il barone era ben ricevuto nell'alta società, dove brillava per "spirito e maniere", non riteneva che questa fosse una motivazione sufficiente per accogliere la sua richiesta. Parimenti non lo erano i soprusi che il console descriveva dilagare nel Plata, i quali non erano per i sudditi sardi peggiori di quelli subiti dagli emigrati di altri paesi, motivo per cui il ministro residente riteneva non fosse il caso di stabilire una Legazione a Buenos Aires. San Martino affermava infine che spesso i consoli tendevano a dipingere in toni fortemente drammatici gli eventi in cui erano coinvolti, esagerando talvolta l'importanza del loro ruolo, allo scopo di ottenere degli avanzamenti di carriera. AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 18 luglio 1843, n. 96; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 6 agosto 1843, n. 99; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 27 gennaio 1844, n. 122; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 21 aprile 1842, n. 41; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, Doria a Solaro della Margarita, 2 ottobre 1846, n. 219; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, Doria a Solaro della Margarita, 1 settembre 1847, n. 245; Mariano, Sacchi, *La costruzione della rete consolare sarda nelle Americhe 1815-1860*, p. 344; Weiss, *Carlo Alberto e Juan Manuel de Rosas*, p. 35-43; Cuneo, *Storia dell'emigrazione italiana in Argentina*, p. 98, 104, 113-114; Avetta, *Un Savoiaro Console in America*, p. 215.

<sup>443</sup> La quasi totalità degli emigranti del Regno di Sardegna nel Plata erano liguri che si dedicavano pressoché esclusivamente alla navigazione di cabotaggio lungo la costa atlantica del subcontinente, per lo più sotto bandiera argentina. Secondo quanto riportava Picolet, che ricambiava la pessima opinione che avevano di lui, quei migranti erano quasi tutti disertori o esuli politici, molti dei quali giunti nel Plata nel 1815 a seguito dell'annessione dell'ex Repubblica di Genova da parte del Regno sardo. L'ostilità che essi dimostravano contro il governo di Torino si sommava a quella contro il console, per il suo intromettersi negli affari politici rioplatensi. Tutto ciò spiega perché i sudditi sardi non avessero alcun interesse a registrarsi presso il Consolato, atteggiamento approvato e favorito, sia pure non ufficialmente, dal *caudillo* argentino. La vicenda della bandiera, invece, era un pretesto cercato e ingigantito ad arte dall'amministrazione Rosas per espellere il barone, contro il quale l'astio era aumentato in seguito a iniziative prese da quest'ultimo a favore di Francia e Gran Bretagna in veste di console "ufficioso" di quei paesi. Mariano, Sacchi, *La costruzione della rete consolare sarda nelle Americhe 1815-1860*, p. 361; Sacchi, *Per una storia della rete consolare del Regno di Sardegna in America Latina*, p. 16; Weiss, *Carlo Alberto e Juan Manuel de Rosas*, p. 31-32, 44-46, 48-52, 60-65; Cuneo, *Storia dell'emigrazione italiana in Argentina*, p. 92-97, 103-105; Avetta, *Un Savoiaro Console in America*, p. 199-200.

argentino aveva infatti già dimostrato di voler prendere a pretesto la nomina di Picolet a Rio de Janeiro per metterlo in cattiva luce a Corte e tra gli altri diplomatici<sup>444</sup>. Al fine di evitare ciò, il barone proponeva alla Segreteria degli esteri di autorizzarlo ad assentarsi per un congedo<sup>445</sup>. Pochi mesi dopo però i timori espressi nelle sue prime missive vennero dissipati dalle attestazioni di stima di Pedro II nei suoi confronti e dal fatto che la sua posizione a Corte era ottima, ragion per cui chiese di rimanere nella capitale imperiale<sup>446</sup>. Nell'ottobre del 1849, in occasione dell'aggravarsi delle tensioni tra i governi brasiliano e argentino, che portarono alla rottura delle relazioni diplomatiche tra i due paesi, il barone affermò che avrebbe fatto tutto quanto in suo potere per proteggere efficacemente i sudditi del Regno di Sardegna. Ribadì poi che la propria presenza era tanto più indispensabile ora che, grazie alla conoscenza acquisita al tempo della propria missione nel Plata, poteva essere di notevole aiuto al console sardo a Buenos Aires, il quale gli aveva già scritto per chiedergli consiglio su come agire<sup>447</sup>. Oltre alla questione della propria personale posizione, Picolet si trovava ad affrontare due questioni riguardanti l'organizzazione della missione sarda nell'Impero: l'arrivo nel 1849 di due agenti diplomatici di grado inferiore e il progetto della Segreteria degli esteri di riunire nuovamente Legazione e Consolato.

Nel dicembre del 1849 il ministro residente notificava sconcertato l'arrivo del tutto imprevisto di un *attaché*, conte Pietro Oldofredi, e di un segretario di Legazione, conte Alessandro Fé d'Ostiani, inviati dal dicastero<sup>448</sup>. Picolet sottolineava come queste due figure fossero inutili

---

<sup>444</sup> Picolet scrisse di averne avuto prova in più occasioni. Un primo esempio furono le istruzioni inviate dal governo di Buenos Aires al proprio diplomatico a Rio de Janeiro perché non intrattenesse relazioni ufficiali con il ministro residente sardo. Un secondo caso si verificò quando, su ordine di Rosas, il rappresentante argentino nell'Impero mostrò al corpo diplomatico un dispaccio scritto da Picolet (quando ancora era a Buenos Aires) alla Segreteria degli esteri di Torino. Atto che tutti i rappresentanti stranieri a Rio de Janeiro avevano biasimato, perché indicava chiaramente che Rosas aveva comprato o rubato quella missiva, che si rivelò poi essergli stata venduta da uno degli impiegati del ministero sardo. AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Laugier al ministro, 25 aprile 1849, n. 73; AST, LM Brasile, mazzo 4, Rio de Janeiro, Picolet al ministro, 10 maggio 1849, n. 2; AST, Legazioni, Brasile, mazzo 20, fascicolo, 12 gennaio 1850 confidenziale.

<sup>445</sup> Un altro motivo che lo spingeva a chiedere un permesso per assentarsi dal Brasile era «un obstacle materiel contre le quel il est inutile de chercher à luter; c'est l'impossibilité absolue de soutenir la Legation du Roi avec le traitement qui m'est assigné ainsi qu'il a été réduit». Andando in congedo avrebbe potuto vivere con una parte degli assegni concessigli come ministro residente o con uno stipendio di aspettativa. AST, LM Brasile, mazzo 4, Rio de Janeiro, Picolet al ministro, 10 maggio 1849, n. 2.

<sup>446</sup> AST, LM Brasile, mazzo 4, Rio de Janeiro, Picolet a D'Azeglio, 14 agosto 1849, n. 6; AST, LM Brasile, mazzo 4, Rio de Janeiro, Picolet a D'Azeglio, 26 settembre 1849, n. 7; AST, LM Brasile, mazzo 4, Rio de Janeiro, Picolet a D'Azeglio, 9 gennaio 1850, n. 10.

<sup>447</sup> AST, LM Brasile, mazzo 4, Rio de Janeiro, Picolet a D'Azeglio, 10 ottobre 1850, n. 22; AST, LM Brasile, mazzo 4, Rio de Janeiro, Picolet a D'Azeglio, 11 novembre 1850, n. 23.

<sup>448</sup> L'arrivo dell'*attaché* e del segretario di Legazione ponevano Picolet in una difficilissima situazione, dato che il ministro residente doveva provvedere ad entrambi vitto e alloggio presso di sé, in un momento in cui il suo stipendio era stato ridotto a causa dei problemi finanziari dell'Erario sardo. Il conte Oldofredi, suddito austriaco, con regio decreto (datato Moncalieri 21 agosto 1849) venne naturalizzato suddito sardo. Per informazioni sul conte Fè si veda il capitolo IV.2.2.1. AST, LM Brasile, mazzo 4, Rio de Janeiro, Picolet a D'Azeglio, 16

in Brasile e pregava il ministro D'Azeglio «de considérer s'il convenait de placer la Legation du Roi au Brésil sur le pied d'une Ambassade, ou au moins sur un pied tel que ne l'est actuellement aucune autre Legation à Rio Janeiro»<sup>449</sup>. Ad irritare il diplomatico si aggiunse il fatto che nemmeno un mese dopo essere arrivato, l'*attaché* aveva contratto debiti che erano stati protestati più volte<sup>450</sup>. Il ministro residente informato che il conte Oldofredi aveva già sottoscritto altre lettere di cambio e aveva manifestato il suo desiderio di tornare in Europa, gli concesse nel settembre dell'anno successivo il congedo per tornare in patria<sup>451</sup>.

Nel luglio 1850, come si è accennato in precedenza, arrivò a Picolet il dispaccio, datato 28 aprile, contenente la risoluzione presa dal Ministero degli esteri di riunire Consolato e Legazione in tutte le sedi estere in cui le due funzioni erano state separate, Brasile compreso. Il barone, invitato a dare le indicazioni più convenienti per attuare l'accorpamento, si espresse in termini che lasciavano trasparire la sua profonda contrarietà per tale misura. Affermò che, se essa poteva essere applicata in alcune residenze (come Roma, Vienna, Parigi, etc.), in altre, dove invece la sede della Legazione si trova in un porto, soprattutto negli scali di commercio più importanti, la presenza di un console era indispensabile: tale era il caso di Rio de Janeiro. La riunificazione che il Ministero degli esteri voleva attuare, poi, non poteva effettuarsi sino a quando a capo della Legazione ci fosse stato un ministro residente, che come tale non poteva assolvere funzioni consolari e necessitava quindi della presenza di un agente ufficialmente incaricato del Consolato<sup>452</sup>. Picolet ricordava infine che gli uffici del Consolato non potevano essere ubicati nelle vicinanze della Legazione, cosa di cui il governo sardo si era mostrato consapevole separando le due funzioni già quando il suo predecessore era incaricato d'affari. Per testimoniare la buona fede con cui faceva queste rimostranze, il ministro residente

---

dicembre 1849, n. 9; AST, LM Brasile, mazzo 4, Rio de Janeiro, Picolet a D'Azeglio, 9 gennaio 1850, n. 10; AST, LM Brasile, mazzo 4, Rio de Janeiro, Picolet a D'Azeglio, 4 marzo 1850, n.14.

<sup>449</sup> AST, LM Brasile, mazzo 4, Rio de Janeiro, Picolet a D'Azeglio, 4 marzo 1850, n. 14.

<sup>450</sup> Picolet aveva deciso di non fare rapporto ufficiale alla Segreteria degli esteri per non compromettere la carriera dei due giovani. Il conte Oldofredi aveva sottoscritto una lettera di cambio che il segretario di Legazione aveva girato. L'unico rimprovero che il ministro residente rivolgeva a Fè, che nel momento in cui i debiti dell'*attaché* erano stati protestati si trovava in visita presso il viceconsolato di Santa Catarina, era di non averlo informato tempestivamente. Il segretario di Legazione appena tornato aveva pagato i creditori. AST, LM Brasile, mazzo 4, Rio de Janeiro, Picolet a D'Azeglio, 23 febbraio 1850, n. 12; AST, LM Brasile, mazzo 4, Rio de Janeiro, Picolet a D'Azeglio, 20 aprile 1850, confid.; AST, LM Brasile, mazzo 4, Rio de Janeiro, Picolet a D'Azeglio, 13 maggio 1850, confid.

<sup>451</sup> AST, LM Brasile, mazzo 4, Rio de Janeiro, Picolet a D'Azeglio, 20 aprile 1850, confid.; AST, LM Brasile, mazzo 4, Rio de Janeiro, Picolet a D'Azeglio, 10 settembre 1850, n. 21; AST, LM Brasile, mazzo 4, Rio de Janeiro, lettera di Oldofredi a D'Azeglio, 1 marzo 1851.

<sup>452</sup> Picolet scriveva che «Votre Excellence n'admettra pas sans doute qu'un agent diplomatique, revêtu du titre de Ministre, puisse remplir les fonctions consulaires, il faudra donc dans une résidence de commerce un consul, ou un agent, qui officiellement chargé du Consulat et accrédité auprès du Gouvernement local, puisse diriger les affaires de Chancellerie, expédier les navires, avoir des rapports avec les autorités subalternes, avec la douane, la capitainerie du port, la police etc. Cet agent ne peut être le Ministre, il faudra donc confier ce soin à une autre personne, qui sois quel titre qu'on lui donne, sera par le fait un agent consulaire et qu'il faudra retribuer»



specificava che «toutes les nations ont des missions à Rio Janeiro, et toutes, même celles qui font un très petit commerce, se sont vues obligées d'avoir des consuls».

La riunione del Consolato e della Legazione in Brasile era dunque impraticabile, secondo Picolet, perché il servizio ne avrebbe fortemente risentito. Tuttavia, per assecondare il più possibile gli obiettivi di risparmio che il Ministero si era prefisso, il diplomatico suggerì «ce qu'il y a de mieux à faire, la seule chose qu'il y ait à faire», cioè di conservare la situazione esistente dopo la partenza del console Laugier (luglio 1850), lasciando il conte Fè in veste di incaricato ufficiale della reggenza del Consolato generale e mantenendogli il titolo e lo stipendio di segretario di Legazione, poiché «par ce moyen le service du Roi se trouve parfaitement à couvert, et surtout sans confusion»<sup>453</sup>.

Se il Ministero degli esteri non avesse voluto accettare tale proposta, avrebbe potuto nominare console un commerciante, cosicché l'ammontare degli assegni da erogare sarebbe stato minore.

Un'altra soluzione poteva essere infine quella di ridurre il rango del capo della missione diplomatica inviando, per rimpiazzare il ministro residente, un rappresentante col titolo di console generale e incaricato d'affari<sup>454</sup>.

In settembre quando gli giunse conferma dell'intenzione del Ministero di attuare ugualmente la riunificazione di Consolato e Legazione, Picolet pregò che gli si desse il prima possibile un'altra destinazione o gli si concedesse di andare in congedo, perché non era più in grado di sostenere finanziariamente la propria posizione<sup>455</sup>.

Nel luglio 1851 Picolet salpò da Rio de Janeiro per l'Europa, mentre la sede della Legazione rimase vacante fino al giugno del 1852, quando arrivò in Brasile il cavalier Marcello Cerruti, col titolo di console generale e incaricato d'affari<sup>456</sup>.

---

<sup>453</sup> Rimpiazzando «la personne indispensable du consul, par celle du secretaire de Legation, parfaitement inutile dans la mission du Roi au Brésil», la Segreteria degli esteri avrebbe risparmiato pagando uno stipendio in meno (quello del console generale) e avrebbe potuto erogare integralmente gli assegni spettanti al ministro residente secondo il regolamento diplomatico. Tutte le sottolineature sono presenti nel testo del documento.

<sup>454</sup> In questo caso, però, avvisava che sarebbe stato un errore pensare di calcolare lo stipendio del console generale e incaricato d'affari in base ai diritti consolari percepiti negli anni precedenti. La febbre gialla che flagellava il Brasile, aveva infatti drasticamente ridotto le entrate del Consolato generale e dei viceconsolati, che secondo le previsioni non sarebbero stati in grado di coprire le spese della Cancelleria per l'anno successivo. AST, LM Brasile, mazzo 4, Rio de Janeiro, Picolet a D'Azeglio, 19 luglio 1850, n. 18; AST, LM Brasile, mazzo 4, Rio de Janeiro, Picolet a D'Azeglio, 24 dicembre 1850, n. 25; AST, LM Brasile, mazzo 4, Rio de Janeiro, Picolet a D'Azeglio, 7 settembre 1850, n. 20.

<sup>455</sup> AST, LM Brasile, mazzo 4, Rio de Janeiro, Picolet a D'Azeglio, 7 settembre 1850, n. 20; AST, LM Brasile, mazzo 4, Rio de Janeiro, Picolet a D'Azeglio, 11 novembre 1850, n. 23; AST, LM Brasile, mazzo 4, Rio de Janeiro, Picolet a D'Azeglio, 24 dicembre 1850, n. 25; AST, LM Brasile, mazzo 4, Rio de Janeiro, Picolet a D'Azeglio, 12 aprile 1851, n. 28; AST, LM Brasile, mazzo 4, Rio de Janeiro, Picolet a D'Azeglio, 12 maggio 1851, n. 29.

<sup>456</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a D'Azeglio, 12 luglio 1851, n. 88; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a D'Azeglio, 12 giugno 1852, n. 112; AST, Ministero degli Affari Esteri già Segreteria di

L'obiettivo del governo sardo, che intendeva tornare alla situazione precedente il 1841 con la riunificazione di Consolato e Legazione, era quindi sul punto di realizzarsi, come si vedrà meglio nel prossimo capitolo.

### **III.3. Il consolidamento della rete consolare sarda negli anni 1840-1850**

Gli anni Quaranta furono un periodo di consolidamento della struttura consolare sarda in Brasile: superata l'effervescenza della fase di costruzione della rete, si intensificò il radicamento nel territorio dei rappresentanti inviati, che d'altro canto acquisirono via via maggiore familiarità con le attività e le pratiche che erano chiamati a svolgere. Ciò è reso evidente, come vedremo meglio più avanti, dalla maggiore sicurezza con cui agivano, dalla speditezza con la quale risolvevano le questioni concernenti i sudditi e gli interessi del Regno di Sardegna e dalla risolutezza con cui facevano valere i loro diritti. Nel periodo qui considerato venne istituita solo una nuova rappresentanza, a Rio Grande do Sul, mentre in altre sedi, Santa Catarina, Pará e Bahia, per motivi diversi, che talora dettero origine a conflitti e contrasti, si procedette alla sostituzione dei titolari.

Tale processo di stabilizzazione si verificò in concomitanza con le commozioni politiche che coinvolsero il Regno sardo, circostanza che contribuisce a spiegare il tono sorpreso con cui il capo della divisione consolare al Ministero, Cristoforo Negri, segnalava che la gestione e il funzionamento delle sedi all'estero non ne avevano affatto risentito<sup>457</sup>. Negri scriveva infatti che «l'imperfezione del sistema, e più ancora la somma incuria nella scelta del personale superiore e subalterno potevano negli anni 1848-1849 far temere assai che dai consolati non fosse per conseguirsi reale vantaggio politico», ma che tuttavia

il nobile entusiasmo di quel tempo aveva invaso le masse italiane, e per buona ventura erano sardi od italiani i consoli e viceconsoli in numerose e importanti località. I consoli, o per intrinseca convinzione e merito, o per efficacia potente dei connazionali in luogo, agirono in allora assai lodevolmente anche nel politico servizio<sup>458</sup>.

---

Stato per gli Affari Esteri, divisione 4, protocolli della corrispondenza in arrivo e in partenza, Rio de Janeiro, marzo 107, Segreteria degli esteri a Fè, 7 aprile 1852.

<sup>457</sup> Nato a Milano nel 1809, Cristoforo Negri, dopo aver compiuto gli studi giuridici in università italiane e austriache, ottenne nel 1842 la cattedra di Scienze politiche presso l'Ateneo di Padova. Durante i moti del 1848-'49 si trasferì a Torino, dove divenne rettore dell'Università e capo della divisione consolare del Regno di Sardegna. Fece parte del gabinetto Gioberti (1848) e lavorò al Ministero degli esteri durante i governi D'Azeglio, Rattazzi e Cavour. Fu il primo presidente della Società Geografica Italiana dal 1867 al 1872. Venne nominato ministro plenipotenziario dal 1873 al 1874 prima di ritirarsi a vita privata. Nel 1882 gli venne conferito dal re il titolo di barone. Karl von Reinhardstöttner, *Cristoforo Negri: nota biografica*, p. 521-525.

<sup>458</sup> La segnalazione di Negri è tratta da una relazione scritta da lui nel 1857 sull'evoluzione dell'organizzazione consolare sarda. Negri, *Breve esposizione delle variazioni seguite nelle leggi e nei posti consolari dal 1814 al 1856*, cit. in Mariano, Sacchi, *La costruzione della rete consolare sarda nelle Americhe*, p. 344 e 356.

Negri notava che il processo di ampliamento della sfera di azione dei consoli si riscontrava anche nelle sedi minori, come quelle istituite nel Nuovo Mondo, nonostante il numero dei rappresentanti consolari stipendiati, già diminuito in base al regolamento consolare del 1835, fosse stato ulteriormente ridotto con l'aggravarsi delle ristrettezze dell'Erario dopo i moti del '48; in America, gran parte del personale era composto da agenti non stipendiati, che in Brasile, in particolare, costituivano la totalità dei viceconsoli nominati<sup>459</sup>.

Indicativo della crescente padronanza acquisita dai rappresentanti del Regno di Sardegna nell'Impero è il fatto che essi si proponevano attivamente come interlocutori del Ministero. Attraverso suggerimenti, proposte e progetti, consoli e diplomatici esprimevano il proprio punto di vista sulla realtà locale e indicavano le soluzioni a loro parere atte a migliorare l'organizzazione della rete e le funzioni cui erano preposti, soprattutto quando ritenevano che la rigidità delle direttive della Segreteria degli esteri avrebbe potuto procurare danni allo sviluppo del commercio e alle entrate dello stato<sup>460</sup>.

Il consolidamento della rete in Brasile si compì, come detto nel paragrafo precedente, anche attraverso la separazione delle competenze del Consolato generale e della Legazione, attuate con l'arrivo nella capitale imperiale dell'incaricato d'affari conte Gaetano di San Martino e con la nomina di Alessandro Alloat a console generale, sostituito nel 1843 da Carlo Laugier (in carica fino al 1850).

Tale divisione dei ruoli permise una migliore distribuzione dei compiti tra le due rappresentanze. Tuttavia, i limiti delle rispettive competenze non erano sempre chiaramente definiti e ciò poteva provocare frizioni tra il diplomatico, il console generale e i viceconsoli, come di fatto avvenne. Ne sono esempio i richiami rivolti dalla Segreteria degli esteri e dal capo della Legazione al viceconsole di Bahia, A.J. Armando, e ai consoli generali, Alloat prima e Laugier poi.

Gli elogi di Negri sulla funzionalità della rete consolare oltreoceano non escludevano quindi discontinuità e mutamenti di strategia nell'organizzazione della rete consolare e diplomatica da parte di Torino, dato che la Segreteria degli affari esteri era costretta ad una continua mediazione tra gli obiettivi che si era prefissa e la reale situazione che i suoi rappresentanti affrontavano nei paesi in cui erano accreditati, e neppure l'esistenza di serie difficoltà nello svolgimento dei compiti cui erano preposti e di contrasti, anche personali, tra i titolari delle

---

<sup>459</sup> Sacchi, *Per una storia della rete consolare del Regno di Sardegna in America Latina*, p. 18; Negri, *Breve esposizione delle variazioni seguite nelle leggi e nei posti consolari dal 1814 al 1856*, cit. in Mariano, Sacchi, *La costruzione della rete consolare sarda nelle Americhe*, p. 357.

<sup>460</sup> Sacchi, *Per una storia della rete consolare del Regno di Sardegna in America Latina*, p. 18.

diverse sedi; è quanto emerge con chiarezza dalla corrispondenza del console generale e dell'incaricato d'affari e dalla scelta di riunificare Consolato e Legazione nel 1850<sup>461</sup>.

### **III.3.1. I viceconsolati sardi: gli avvicendamenti**

Come si è accennato, a differenza degli anni Trenta, che furono un periodo di intensa attività, legata alla creazione di sedi della rappresentanza del Regno di Sardegna lungo la costa brasiliana, l'unica notizia concernente l'ampliamento della rete consolare nel decennio successivo si ricava da un *Relatorio* sul corpo diplomatico straniero presente nell'Impero, pubblicato nel 1848 dal Ministero degli esteri brasiliano<sup>462</sup>. In questa relazione si legge che il Regno di Sardegna aveva stabilito un viceconsolato (retto da Michele Giordano) nella città di Rio Grande do Sul, ma non è riportata la data di istituzione di questa sede<sup>463</sup>.

Nel corso degli anni Quaranta si assistette invece alla sostituzione dei viceconsoli di Santa Catarina, Pará e Bahia, il che consente di notare che le caratteristiche richieste per i titolari delle sedi (professione, reputazione e posizione sociale) non erano mutate rispetto al periodo precedente, così come non lo era la difficoltà di reperire candidati idonei a sostituire gli agenti in carica.

Per quanto riguarda Santa Catarina, dopo aver notificato per l'ennesima volta alla Segreteria degli esteri che il capitano G. B. Berninzone aveva intenzione di imbarcarsi nuovamente, il console generale Alloat, ritenendo che quest'ultimo avesse rinunciato a ricoprire la carica viceconsolare, propose Enrico Schutel come titolare per quella sede, suggerimento che nel 1841 venne accolto dal Ministero<sup>464</sup>.

Nel 1850 il conte Alessandro Fè, segretario di Legazione cui era affidato temporaneamente il Consolato di Rio de Janeiro dopo la partenza del console Carlo Laugieri (1843-1850), informò della morte del viceconsole di Pará José Gomez de Oliveira, avvenuta mentre

---

<sup>461</sup> Sacchi, *Per una storia della rete consolare del Regno di Sardegna*, p. 16.

<sup>462</sup> Sembra per altro che tale relazione sia incompleta almeno per quello che riguarda il Regno sardo. Mancano infatti riferimenti ai viceconsolati di Campos e di Maranhão. Mentre del primo non si fa più menzione nei dispacci consolari dopo il 1840 (anche se non si trova notizia della sua chiusura), quello di Maranhão risulta ancora attivo negli anni Cinquanta.

<sup>463</sup> Come si è detto nel capitolo precedente, la Segreteria degli esteri non aveva approvato la proposta del console generale e incaricato d'affari Palma di Borgofranco per la nomina di un agente sardo nella città di Rio Grande do Sul. Fino al momento in cui viene allegato questo *Relatorio* non se ne era mai fatta menzione nella corrispondenza. AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, Doria di Dolceacqua a Pareto, 9 ottobre 1848, n. 277.

<sup>464</sup> AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 17 aprile 1841, n. 60; AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 20 ottobre 1841, n. 65.

quest'ultimo era in congedo in Portogallo, e della decisione di mantenere per il momento il reggente Francesco Gaudenzio da Costa a capo della sede<sup>465</sup>.

Assai più complessa fu la vicenda della sostituzione del viceconsole di Bahia, Antonio José Armando, che ebbe luogo nel 1848 e iniziò nel segno di una vertenza tra quell'agente consolare e i titolari di una casa commerciale attiva su quella piazza, quella dei fratelli Sechino, che lo accusavano di vessazioni e di danneggiamenti alle loro proprietà. In particolare ad Armando si imputava il fatto di procrastinare con «astutienses promesses et de blâmables dilations» il rilascio dei documenti necessari per far salpare dal porto di Bahia una goletta di proprietà di quella casa commerciale, giungendo perfino a disobbedire agli ordini impartitigli da Laugier, che gli ingiungeva di dar loro quanto di diritto<sup>466</sup>. Questa vicenda, se da un lato è esemplificativa della competizione che poteva talora scatenarsi tra i candidati per ottenere il prestigio e i privilegi che la carica viceconsole era in grado di procurare, dall'altro mostra come il crescente radicamento dei rappresentanti sardi, se per un verso poteva migliorare qualitativamente la loro attività, poteva d'altro canto essere fonte di conflitti anche gravi e dannosi per l'immagine loro e del Regno di Sardegna.

Se è vero, come scrisse Laugier, che regnava tra i negozianti dei Regi Stati «la più perfetta discordia, e che lungi dall'imitare quei delle altre nazioni che usano sostenersi, cercano per lo più di screditarsi e farsi vicendevolmente del male», a Bahia questa rivalità vedeva confrontarsi le due case commerciali sarde più importanti, quella dei Carena e quella dei Sechino, e nel conflitto, come si è visto, era coinvolto anche il viceconsole. Quest'ultimo, amico dei primi, tentava di favorirli in ogni modo sfruttando la propria posizione, spesso ostacolando con inutili lungaggini la partenza dei bastimenti concorrenti<sup>467</sup>. Come riferiva l'incaricato d'affari Doria al ministro degli esteri Pareto, Armando aveva bisogno di Carena (suddito sardo da diversi anni a Bahia) perché non possedeva più nulla e non godeva più di credito a causa dei diversi fallimenti in cui era incorso, ed era così «imbarazzato pecuniariamente» da vivere addirittura a casa dell'amico. A quest'ultimo, d'altra parte, il viceconsole sardo era utile in quanto, essendo più esperto in materia, lo consigliava e lo guidava nelle numerose liti che vedevano coinvolta la sua casa commerciale. Le vessazioni e l'«incontestable animosité» di Armando contro la casa Sechino erano poi aumentate da

---

<sup>465</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè al ministro degli esteri, 18 giugno 1850.

<sup>466</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Laugier a San Marzano, 23 maggio 1848, n. 60; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, Doria a Pareto, 1 luglio 1848, n. 270.

<sup>467</sup> AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, Doria a Pareto, 1 luglio 1848, n. 270; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Laugier a Pareto, 2 luglio 1848, n. 63; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, copialettera di Laugier a Armando, 23 novembre 1847; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, copialettera di Laugier a Carlo Sechino, 9 ottobre 1846; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, lettera di Armando a Carlo Sechino, 4 novembre 1847.

quando uno dei due fratelli, l'avvocato Gian Battista, si era candidato alla carica di viceconsole sardo a Bahia, che da molto tempo Armando voleva invece cedere a Cesare, fratello del negoziante Giuseppe Carena<sup>468</sup>. Il desiderio di ottenere il viceconsolato era tale che Cesare Carena aveva proposto ripetutamente al console generale la propria candidatura, e aveva perfino inviato una lettera al principe di Carignano, perché intercedesse in suo favore presso il re<sup>469</sup>. Doria e Laugier erano invece molto più propensi ad appoggiare la candidatura di G.B. Sechino, in quanto la casa commerciale che gestiva col fratello godeva di ottima reputazione e la sua posizione sociale lo rendeva il candidato più adatto. Al contrario Cesare Carena era definito da Laugier come un «commesso, il quale s'incarica di vendere alcune paccottiglie e simili, colla speranza solo di poter prendere quanto prima la gestione di qualche negozio di maggior rilievo», sottolineando che «non ha veruna casa sua propria», non era socio o rappresentante di alcuna compagnia commerciale e, inoltre, era di dominio pubblico che la casa gestita dal fratello negoziante era coinvolta nella tratta dei neri<sup>470</sup>. L'aperta rivalità tra i due candidati, peggiorata dall'intromissione del viceconsole Armando, rendeva imbarazzante per il console generale nominare l'uno o l'altro dei concorrenti a quella carica; d'altro canto, come sottolineava l'incaricato d'affari Doria, le ben note ristrettezze finanziarie rendevano impossibile l'invio dal Regno di Sardegna di un viceconsole, cui sarebbe stato necessario assegnare un forte stipendio che gli consentisse di vivere con il decoro necessario, senza legarsi ad attività commerciali, né, data la situazione, era conveniente nominare un suddito straniero<sup>471</sup>. Motivo per cui, su suggerimento dello stesso titolare della sede di Bahia, la reggenza venne affidata al signor Enrico Curotto, un giovane genovese associato ad una casa di commercio svizzera operante a Bahia ed estraneo alle fazioni dominanti, al quale nel settembre 1848 fu rimesso l'archivio del viceconsolato<sup>472</sup>. La vicenda si concluse infine nel

---

<sup>468</sup> Gli scontri si erano intensificati quando il viceconsole aveva chiesto un permesso temporaneo, ma che secondo Laugier avrebbe potuto tramutarsi in un congedo definitivo, per tornare in Europa a soccorrere moglie e figli. AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Laugier a Perrone di San Martino, 14 novembre 1848, n. 67; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, Doria a Pareto, 1 luglio 1848, n. 270.

<sup>469</sup> Durante il viaggio del principe di Carignano in Brasile la fregata con cui compiva la traversata si era fermata anche a Bahia, dove Carena si era prodigato a favore del principe durante il suo breve soggiorno. AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, lettera di Cesare Carena a principe di Carignano, 17 marzo 1848; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, lettera di Cesare Carena a Laugier, 6 novembre 1848.

<sup>470</sup> AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, Doria a Pareto, 1 luglio 1848, n. 270; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Laugier a Pareto, 2 luglio 1848, n. 63; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Laugier a Perrone di San Martino, 14 novembre 1848, n. 67.

<sup>471</sup> AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, Doria a Pareto, 1 luglio 1848, n. 270.

<sup>472</sup> Curotto era stato per alcuni anni cancelliere del consolato francese in quella provincia e su di lui il console Laugier aveva avuto informazioni positive anche da G.B. Sechino. Dopo la cessione delle carte del viceconsolato la situazione rimase comunque tesa, poiché Armando, in patente violazione del regolamento consolare, dopo due mesi dalla consegna dell'archivio non si era ancora imbarcato per l'Europa, creando l'assurda compresenza nella stessa provincia del titolare della sede viceconsolare e del suo sostituto temporaneo. AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, Doria a Pareto, 1 luglio 1848, n. 270; AST, CN Brasile, mazzo 2,

maggio dell'anno successivo, quando il console generale notificò alla Segreteria degli esteri che G. B. Sechino, nominato ufficialmente viceconsole di Bahia, era entrato nell'esercizio delle sue funzioni<sup>473</sup>.

Nonostante il parere positivo espresso da Negri, dai dispacci del Consolato generale e della Legazione emerge l'impressione che nulla fosse cambiato rispetto al periodo precedente per quanto riguarda il poco zelo con cui i viceconsoli adempivano al servizio cui erano preposti. Lo si deduce, ad esempio, da una missiva del 1843 con cui il ministro residente San Martino, mentre invitava Alloat a diramare una circolare per informare i viceconsoli che presto vi sarebbe stata una temporanea assenza del titolare del Consolato generale, rendeva noto che non avrebbe ammesso che i viceconsoli giustificassero la negligenza nello svolgimento delle loro funzioni consolari con la mancanza di uno stipendio fisso. Tale rimprovero era rivolto a tutti gli agenti, ma in particolare a quelli di Bahia, Pernambuco e Santa Catarina. Il ministro residente proseguiva affermando che

se quei signori mi trovassero troppo esigente, e questo mio desiderio fosse poco conforme alle idee che possono aversi in questo Nuovo Mondo del servizio consolare, niente sarà più facile che di togliere loro ogni ulteriore incomodo, nominando degli altri v.consoli, abbondando il numero di coloro che ambiscono a tale onore<sup>474</sup>.

Un monito che non ebbe alcuna conseguenza pratica, anzi: nel dicembre dello stesso anno proprio i viceconsoli di Bahia e Pernambuco vennero insigniti da parte della Segreteria degli esteri del titolo e grado di consoli onorari<sup>475</sup>.

Anche l'affermazione del ministro residente a proposito della presenza in Brasile di un gran numero di candidati idonei per ricoprire la carica viceconsolare venne smentita, non solo dai dispacci del console Laugieri, ma pure dalla stessa corrispondenza di San Martino, che fu

---

Rio de Janeiro, Laugieri a Pareto, 2 luglio 1848, n. 63; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Laugieri a Perrone di San Martino, 14 novembre 1848, n. 67; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Laugieri a Perrone di San Martino, 10 dicembre 1848, n. 68.

<sup>473</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Laugieri al ministro degli esteri, 9 giugno 1849, n. 74.

<sup>474</sup> AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, lettera di San Martino ad Alloat, allegata al dispaccio n. 78 di San Martino a Solaro della Margarita 8 aprile 1843.

<sup>475</sup> Si trattava di una gratifica che non avrebbe cambiato né la dipendenza di quelle sedi da Rio de Janeiro, né la percezione dei diritti consolari. Fatto rilevante è che, mentre il dispaccio del dicastero degli esteri era in viaggio per giungere a Rio de Janeiro, San Martino aveva scritto una lettera al ministro Solaro della Margarita per chiedergli espressamente di accordare il grado di console al titolare della sede di Bahia. AST, Ministero degli Affari Esteri già Segreteria di Stato per gli Affari Esteri, divisione 4, protocolli della corrispondenza in arrivo e in partenza, Rio de Janeiro, mazzo 107, Segreteria degli esteri a Laugieri, 18 dicembre 1843, n. 72; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, lettera Armando a Solaro della Margarita 29 marzo 1844; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, lettera Schramm a Solaro della Margarita, 9 luglio 1844; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Laugieri a Solaro della Margarita 29 marzo 1844, n. 13; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 26 febbraio 1844, n. 126; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 27 gennaio 1844, n. 123.

costretto più volte a rinunciare a prendere severi provvedimenti nei confronti di alcuni viceconsoli proprio per la mancanza di validi sostituti, come si nota nei casi delle sedi di Santa Catarina, Santos, Pará e Bahia.

Enrico Schutel, viceconsole a N.S. do Desterro (Santa Catarina), nel 1835 aveva siglato un accordo con il governo provinciale, in base al quale quest'ultimo avrebbe dato in concessione al primo una vasta estensione di terreno, per coltivare il quale l'agente sardo avrebbe fatto giungere dal Regno di Sardegna 400 famiglie. In realtà nel 1846 Schutel era riuscito ad installare solo 250 persone nella colonia Nova Italia, la quale, nonostante l'impegno profuso per farla prosperare, non aveva ancora dato risultati soddisfacenti. A questa difficile situazione si sommavano i reclami di cui l'agente consolare era bersaglio e che provenivano sia dal governo provinciale, che dai migranti stessi. Il presidente di Santa Catarina, in virtù del fatto che Schutel non aveva adempiuto interamente a quanto stabilito dall'accordo siglato con la provincia, aveva deciso di destinare ad altro uso parte delle terre date in concessione alla colonia Nova Italia, anche se erano già state messe a coltura dai sudditi sardi. A ciò si opponeva il viceconsole, che chiedeva che la questione fosse portata davanti ai tribunali competenti e non fosse decisa solo dall'autorità provinciale. Dal canto loro, i coloni lo accusavano di non aver adempiuto alle promesse contenute nei contratti che avevano firmato al momento della partenza. La gravità delle accuse rivolte a Schutel aveva portato il ministro plenipotenziario San Martino ad esprimere l'intenzione di sospenderlo immediatamente dalla carica, proposito da cui venne dissuaso dall'intervento del console generale. Laugier ricordò la difficoltà di reperire, soprattutto nelle piccole città, persone adatte a ricoprire tali funzioni, «giacché quei del paese poco, o nulla se ne curano, e gli stranieri sono per lo più gente profuga, data ad ogni genere di traffico»: la situazione rendeva dunque «necessaria una certa indulgenza» nei confronti dei viceconsoli<sup>476</sup>.

La mancanza di candidati idonei fu anche il motivo che fece desistere San Martino dal sospendere dall'esercizio delle sue funzioni il viceconsole di Santos, Giuseppe Perreira de Campos Vergueiro, colpevole di non aver inviato al Consolato generale le relazioni sul territorio di sua giurisdizione, nonostante fosse noto che il movimento delle navi sarde in quel porto era considerevole. Questa negligenza era divenuta ancor più rilevante da quando, dopo

---

<sup>476</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Laugier a Solaro della Margarita, 26 febbraio 1846, n. 29; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Laugier a Solaro della Margarita, 9 aprile 1846, n. 30; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 21 febbraio 1846, n. 195.



essersi pesantemente compromesso in affari politici, era stato nominato colonnello della Guardia nazionale sotto il governo dell'epoca, al cui partito apparteneva<sup>477</sup>.

Rimproveri per aver trascurato lo svolgimento del proprio servizio vennero notificati nel 1847 anche al viceconsole di Pará, per non aver informato il console Laugier dell'entrata in vigore in quella provincia di una tassa straordinaria, che gravava sugli stranieri i cui stati non avevano un trattato commerciale col Brasile<sup>478</sup>.

Svariati potevano dunque essere i motivi di scontro o di polemica tra i titolari delle sedi consolari e le autorità locali, o le vertenze che li vedevano opporsi agli agenti di altre nazioni, ai sudditi dello stato accreditante, oppure ai membri della stessa organizzazione consolare.

Ancor prima dei fatti di cui si è detto in precedenza, erano ancora una volta i problemi creati dai comportamenti del viceconsole di Bahia Antonio José Armando a riempire la corrispondenza. Il suo «soverchio spirito litigioso» e la sua arroganza erano secondo il console generale Laugier il motivo dei frequenti reclami che riceveva sulla sua condotta.

Nel 1846, ad esempio, il viceconsole di Bahia fu accusato di vessazioni e abuso di potere da parte di alcuni sudditi sardi. Il ministro plenipotenziario sardo San Martino lo difese però di fronte al Ministero degli esteri di Torino, affermando che quelle accuse erano state create ad arte, perché il viceconsole «malheureusement, ayant eu des révers dans le commerce, il doit et on lui doit de sommes énormes, et qui plus est, l'on serait enchanté de le remplacer à Bahia; voilà, je crois, le fin mot des réclamations contre lui». Il diplomatico si spinse fino ad asserire che «la conduite [di Armando] mérite plutôt les éloges que le blâme du Gouv.<sup>t</sup> de S. M.» e manifestazioni di approvazione per il comportamento tenuto dal viceconsole arrivarono effettivamente dalla Segreteria degli esteri<sup>479</sup>.

L'anno successivo il console riportava al Ministero degli esteri una vertenza in atto tra il viceconsole Armando e il console d'Austria a Bahia, sul caso di alcuni marinai austriaci facenti parte dell'equipaggio di una nave sarda. Laugier affermava che entrambi gli agenti consolari non erano esenti da colpe nell'aver provocato questo contenzioso, ma che le istanze

---

<sup>477</sup> Il grado ottenuto nella milizia cittadina gli consentiva di avere una grandissima influenza, poiché si sommava al fatto che era il negoziante più ricco di Santos. A parziale giustificazione del suo scarso impegno nello svolgimento del servizio consolare si poteva indicare solo la circostanza momentanea del viaggio dell'imperatore in quella provincia (1846), che poteva aver contribuito a distrarlo dai suoi obblighi come viceconsole dei Regi Stati. AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Laugier a Solaro della Margarita, 9 aprile 1846, n. 30.

<sup>478</sup> AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, Doria a Solaro della Margarita, 13 marzo 1847, n. 227.

<sup>479</sup> La sottolineatura è presente nel testo del documento. AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Laugier a San Marzano, 23 maggio 1848, n. 60; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 11 febbraio 1846, n. 195; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 9 marzo 1846, n. 197 bis; AST, Ministero degli Affari Esteri già Segreteria di Stato per gli Affari Esteri, divisione 4, protocolli della corrispondenza in arrivo e in partenza, Rio de Janeiro, mazzo 107, Segreteria degli esteri a Laugier, 6 novembre 1846.

del rappresentante austriaco erano in linea con quanto previsto dalle normative. Nel descrivere il carattere e gli atteggiamenti prevaricatori di Armando, Laugieri affermava però che, nonostante si fosse già in precedenza pensato di sostituirlo, sarebbe stato difficile trovare a Bahia qualcuno che potesse succedergli<sup>480</sup>.

Lamentele per il comportamento e il carattere di Armando, in netto contrasto con gli elogi fattigli dal suo predecessore, arrivavano anche dall'incaricato d'affari Doria, il quale scriveva che a Bahia il viceconsole «est généralement craint pour son esprit d'intrigue et de chicane, et tenu surtout pour dangereux à cause de sa manie pour les discussions et les procès», fatto che poteva ledere la considerazione di cui godeva e risultare dannoso all'immagine del Regno di Sardegna. L'insubordinazione del viceconsole di Bahia nei confronti del suo superiore Laugieri spaziava dall'abuso di potere con il quale ostacolava le operazioni di commercio degli armatori e dei capitani che non erano suoi amici, all'utilizzo di toni del tutto «inconvenante» e fortemente biasimevoli nella corrispondenza ufficiale con la sede di Rio de Janeiro, alla sfrontatezza con cui si vantava di non dare alcuna importanza agli ordini impartitigli dalla Legazione e dal Consolato di Rio de Janeiro, i cui titolari –affermava– «avaient peur de lui»<sup>481</sup>. In base a quanto riportato, l'incaricato d'affari Doria, pur riconoscendo in Armando le capacità e l'attitudine per il servizio pubblico, riteneva fosse giunto il momento di togliergli la carica di viceconsole di Bahia, come di fatto accadde, come si è visto, un anno dopo, avendo cura di non nominarlo in nessun altro porto del Brasile<sup>482</sup>.

### **III.3.2. Alessandro Alloat, console a Rio de Janeiro (1840-1843): delusioni e dissapori**

Negli anni Quaranta agli agenti consolari sardi venne affidato l'incarico di tutelare anche i sudditi e gli interessi di altri stati, a seguito di accordi stipulati tra Torino e quei governi. Così, nel 1841 Alessandro Alloat, che l'anno precedente aveva ottenuto il titolo di console sardo a Rio de Janeiro, ricevette dalla Segreteria degli esteri l'ordine di proteggere e assistere i sudditi lucchesi, assumendo la carica di console del ducato di Lucca. Alloat inizialmente affermò che avrebbe atteso di ricevere l'*exequatur* dal gabinetto imperiale. Pochi mesi dopo però riferì al ministro Solaro della Margarita che, considerata la presenza di pochissimi lucchesi a Rio de Janeiro e l'esiguità degli interessi del ducato nella capitale, aveva deciso di svolgere quella

---

<sup>480</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Rappresentanza del console d'Austria contro il sig. Armando viceconsole di S.M. in Bahia, 21 maggio 1847; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Laugieri a Solaro della Margarita, 9 luglio 1847, n. 50; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Laugieri a Solaro della Margarita, 6 agosto 1847, n. 51; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, lettera di Armando a Laugieri, 29 luglio 1847; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Laugieri a Solaro della Margarita, 31 agosto 1847, n. 52.

<sup>481</sup> La sottolineatura è presente nel testo del documento.

<sup>482</sup> AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, Doria a Pareto, 1 luglio 1848, n. 270.

funzione senza sollecitare le patenti necessarie dal governo brasiliano, temendo di doverle pagare e che non gli sarebbero state rimborsate<sup>483</sup>.

Nel periodo compreso tra la notizia dell'arrivo dell'incaricato d'affari San Martino e il proprio trasferimento, che avrebbe avuto luogo nel 1843, l'attenzione di Alloat fu più che mai rivolta a due questioni, per le quali trovò (almeno inizialmente) il sostegno del titolare della Legazione a Rio de Janeiro.

La prima riguardava la sua difficile situazione finanziaria, confermata da San Martino, il quale ribadiva che, se Alloat in precedenza non si era mai lamentato, era perché la carica di reggente della Legazione compensava i sacrifici che doveva sopportare; ma che, se «come incaricato d'affari potea morir di fame, [...] come console non vuol morire; ed ha ragione»<sup>484</sup>.

La seconda concerneva la sua carriera. Con l'arrivo nella primavera del 1841 dell'incaricato d'affari, Alloat, che dal momento della partenza del conte Palma di Borgofranco aveva ricoperto il ruolo di reggente della Legazione, tornò a svolgere le sole funzioni consolari<sup>485</sup>.

San Martino affermava che il console era fortemente amareggiato per non essere stato nominato incaricato d'affari o confermato nella sua qualità provvisoria, anche se non aveva mai perso la speranza di tornare a ricoprire quella carica, «cosa alla quale non avrebbe mai sognato, se non si fosse trovato in questo paese di mulatti, e dove il corpo diplomatico [...] è per quasi la totalità un tas de parvenues»<sup>486</sup>. Al fine di mitigare il profondo scontento

---

<sup>483</sup> San Martino ricordava infatti che, «depuis les changements survenues dans la succession à la Couronne d'Espagne», le missioni diplomatiche del Regno di Sardegna erano state incaricate, con circolare della Segreteria degli esteri, di gestire gli interessi e di proteggere i sudditi del ducato di Lucca, secondo gli accordi presi dalle due Corti. AST, Ministero degli Affari Esteri già Segreteria di Stato per gli Affari Esteri, divisione 4, protocolli della corrispondenza in arrivo e in partenza, Rio de Janeiro, mazzo 107, Segreteria degli esteri ad Alloat, 30 marzo 1841, n. 52; AST, Ministero degli Affari Esteri già Segreteria di Stato per gli Affari Esteri, divisione 4, protocolli della corrispondenza in arrivo e in partenza, Rio de Janeiro, mazzo 107, Segreteria degli esteri ad Alloat, 19 novembre 1841, n. 57; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 7 luglio 1841, n. 13; AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 15 aprile 1842, n. 70; AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 10 ottobre 1842, n. 79.

<sup>484</sup> AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 3 aprile 1841, n. 1; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 4 maggio 1841, n. 4; AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 11 gennaio 1841, n. 54; AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 17 aprile 1841, n. 61; AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 20 ottobre 1841, n. 65; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 3 aprile 1841, n. 1; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 9 aprile 1841, n. 2; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 29 giugno 1841, n. 11; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 29 giugno 1841; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 11 marzo 1842, n. 36.

<sup>485</sup> AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 17 aprile 1841, n. 59.

<sup>486</sup> La sottolineatura è presente nel testo del documento. San Martino scriveva anche che Alloat aveva goduto per diverso tempo del titolo onorifico di "Eccellenza", spettante ai capi delle missioni diplomatiche, «che questi buffoni di brasiliani gettano in faccia a tutto il mondo, per aver diritto alla reciprocità». AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 3 aprile 1841, n. 1; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de

dell'agente consolare, San Martino sfruttò l'autorizzazione concessagli dal ministro Solaro della Margarita per nominarlo *attaché* di Legazione, riferendo però al dicastero che tale titolo avrebbe solo temporaneamente alleviato il disappunto di Alloat e che, se si voleva evitare che quest'ultimo chiedesse di essere richiamato in patria, era necessario prendere in considerazione un modo più consono per gratificarlo. Alloat stesso lo confermava quando, nel ringraziare il Ministero per averlo insignito di quel titolo, affermava che, anche così, la sua situazione era «meno brillante» di quello che si poteva credere, poiché «tutti gli altri addetti alle Legazioni di questo paese hanno precisamente d'età gli anni [24] che ho di servizio»<sup>487</sup>. San Martino, sapendo che Alloat, se non poteva essere riconfermato incaricato d'affari, avrebbe preferito essere destinato ad altra sede con un avanzamento di grado nella carriera consolare, dichiarò che aveva diritto a vedersi assegnato un consolato di prima categoria<sup>488</sup>. Il diplomatico suggerì che, in assenza di posti vacanti nelle missioni sarde all'estero, la Segreteria degli esteri avrebbe potuto sfruttarne le notevoli capacità e conoscenze a Torino. San Martino scriveva che, in caso di trasferimento del console, a Rio de Janeiro sarebbe bastato nominare un viceconsole, anche *in loco*, sufficiente per gestire le pratiche consolari sotto la direzione della Legazione<sup>489</sup>.

Nel gennaio 1843 giunse ad Alloat la notizia che la Segreteria degli esteri lo aveva nominato console ad Algeri, e aveva deciso di sostituirlo a Rio de Janeiro con Carlo Laugier, al momento viceconsole sardo a Lione. Dato che quest'ultimo aveva ritardato la partenza, Alloat, che inizialmente aveva acconsentito a partire solo dopo il suo arrivo, chiese di potersi imbarcare prima per ragioni di salute, informando il dicastero degli esteri che, se non gli fosse

---

Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 9 aprile 1841, n. 2; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 29 giugno 1841.

<sup>487</sup> A tale proposito San Martino proponeva di conferire al console la carica di segretario onorario di Legazione e di inviargli una decorazione dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, per l'impegno profuso fino a quel momento nella gestione del Consolato e della Legazione, richiesta che però non venne accolta. La sottolineatura è presente nel testo del documento. AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 20 ottobre 1841, n. 65; AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 17 aprile 1841, n. 61; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 9 aprile 1841, n. 2; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 3 aprile 1841, n. 1; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 4 maggio 1841, n. 4.

<sup>488</sup> Per questo San Martino suggeriva ad esempio alla Segreteria degli esteri di destinare Alloat a sostituire il barone Henri Picolet d'Hermillon come console generale a Buenos Aires, dato che quest'ultimo era invisito al *caudillo* Rosas. AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 9 aprile 1841, n. 2; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 4 maggio 1841, n. 4; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 29 giugno 1841; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 21 aprile 1842, n. 41; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 15 giugno 1842, n. 48 bis; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 13 luglio 1842, n. 52.

<sup>489</sup> San Martino scriveva, ad esempio, che Alloat conosceva, oltre all'italiano, altre quattro lingue (francese, inglese, tedesco e portoghese). AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 9 aprile 1841, n. 2; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 4 maggio 1841, n. 4.

stato inviato in breve tempo un ordine al riguardo, avrebbe chiesto tale autorizzazione a San Martino<sup>490</sup>. Il permesso gli venne accordato, pur con qualche esitazione, dal ministro residente, che riteneva però di non avere la facoltà di prendere una simile decisione.

Accettando il suggerimento di Alloat, San Martino affidò la gestione provvisoria del Consolato di Rio de Janeiro al signor Sanmiguel, suddito del papa di origine genovese, perché nella capitale imperiale non vi era nessun candidato sardo che risultasse idoneo a ricoprire tale carica. Il servizio consolare rimase però interamente sotto la responsabilità del capo della Legazione, il quale aveva trattenuto presso di sé le carte d'archivio del Consolato, lasciando a Sanmiguel solo lo stretto necessario per espletare le normali pratiche. Come ulteriore precauzione, San Martino aveva anche ordinato che, fino all'arrivo del nuovo console, i viceconsoli corrispondessero con la Legazione<sup>491</sup>.

Il disappunto di Alloat per l'arrivo del conte di San Martino a Rio de Janeiro, e la conseguente impossibilità di ottenere il tanto desiderato titolo diplomatico, si espresse anche attraverso comportamenti sconvenienti nei confronti dell'incaricato d'affari. Dopo la partenza di Alloat, San Martino scoprì che l'ex console si era lamentato di lui con la Segreteria degli esteri. A questo punto il diplomatico si sfogò, elencando al Ministero tutte le mancanze del neoconsole di Algeri, taciute fino a quel momento, a cominciare dall'equivoca condotta da quello tenuta sia a livello personale che nelle vesti di regio agente<sup>492</sup>. Il disappunto di San Martino aumentò ulteriormente quando fu costretto a giustificarsi con il Ministero per aver concesso ad Alloat il permesso di imbarcarsi prima dell'arrivo di Laugier; egli lamentò il fatto che l'ex console aveva danneggiato l'opinione che in Brasile si aveva del ministro residente, raccontando «à

---

<sup>490</sup> L'arrivo di Laugier era previsto tra marzo e aprile del 1843. Ricevuta però una lettera di quest'ultimo, che lo informava che sarebbe partito solo dopo aver letto la risposta a quella missiva, Alloat, considerando i servizi di posta, calcolava che il proprio successore sarebbe sbarcato nella capitale imperiale solo tra luglio e agosto. Ciò avrebbe impedito al neo console di Algeri di sfruttare la bella stagione per la traversata. AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 1842, n. 75; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 8 aprile 1843, n. 78, allegato lettera Alloat a San Martino, 2 aprile 1843; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 20 marzo 1843, n. 89.

<sup>491</sup> Informazioni favorevoli su Sanmiguel arrivarono anche dall'internunzio apostolico a Rio de Janeiro. Pochi giorni dopo essere stato incaricato della gestione del Consolato sardo, Sanmiguel fu nominato console della Santa Sede. AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 8 aprile 1843, n. 78, allegato lettera Alloat a San Martino, 2 aprile 1843; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 8 aprile 1843, n. 78, allegato lettera San Martino ad Alloat, 3 aprile 1843; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 8 aprile 1843, n. 78, allegato lettera Alloat a San Martino, 11 aprile 1843; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 5 aprile 1843, n. 91; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, lettera Alloat a Solaro della Margarita, 17 giugno 1843; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, lettera Alloat a Solaro della Margarita, 24 giugno 1843; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 22 aprile 1843, n. 80; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 30 aprile 1843, n. 81.

<sup>492</sup> Il ministro residente riferiva ad esempio di non ignorare che egli «faussait ma position par ses intrigues qui ont beaucoup contribué à me nuire après [...] la Cour» brasiliana. AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 22 giugno 1843.

tout le monde/ et c'est peut-être ce qu'il a dit de plus flatteur sur mon compte/ que je voluais le faire crever à Rio Janeiro, et que je le traitais pis encore que ne l'avait traité le comte Palma, comment aurais-je pu le retenir?». »

Il conte notificava infine che il servizio consolare non aveva minimamente risentito della partenza di Alloat e che Laugieri aveva già avuto modo di capire che il suo predecessore, occupato nell'«alta politica», quando era divenuto incaricato d'affari *ad interim* aveva tenuto un atteggiamento negligente nella gestione degli affari del Consolato<sup>493</sup>.

Le funzioni del console e del diplomatico non si riducevano al mero adempimento dei propri compiti, ma si articolavano anche in un attivo dialogo con la Segreteria degli esteri per migliorare le prestazioni delle rispettive istituzioni, anche se i suggerimenti presentati potevano essere a volte viziati da una certa dose di protagonismo. Un esempio è dato dal carteggio tra il dicastero degli esteri e il ministro residente San Martino a proposito del modo migliore di sostituire Alloat, prossimo a partire per Algeri.

Il diplomatico riteneva superfluo inviare un nuovo console «tant qu'il y aura une Légation qui n'aura rien à faire», e proponeva di utilizzare quanto ottenuto in più dalla riscossione dei diritti consolari per pagare le spese di mantenimento degli uffici e per retribuire un addetto del Consolato, il quale avrebbe dovuto occuparsi delle normali pratiche sotto la direzione del capo della Legazione. Tale soluzione avrebbe alleggerito il Regio erario, visto che lo stipendio di un *attaché* era molto inferiore a quello di un console. Un ulteriore beneficio al Tesoro sarebbe derivato dal fatto che all'addetto del Consolato sarebbero stati garantiti vitto e alloggio presso il ministro residente, cosicché gli assegni supplementari allo stipendio, che Alloat riceveva per vivere da solo vicino alla Cancelleria, non avrebbero più dovuto essere erogati. San Martino era convinto che in tal modo si sarebbe migliorata la funzionalità della rappresentanza in Brasile senza aggravio di spese<sup>494</sup>. Di opinione diversa era invece la Segreteria degli esteri, la quale rispose al diplomatico che, per ciò che riguardava la garanzia di vitto e alloggio al posto del pagamento di assegni suppletivi, tale soluzione era applicabile anche al console Laugieri. Il Ministero sottolineava che il progetto di inviare un *attaché* per espletare le incombenze consolari sotto la direzione di San Martino poteva essere applicato

---

<sup>493</sup> Il ministro residente attribuiva al console la completa responsabilità per non aver atteso il consenso della Segreteria degli esteri, come egli stesso aveva suggerito. Il diplomatico scriveva inoltre che, nell'acconsentire alla richiesta del neoconsole di Algeri, gli aveva reso noto che «sebbene non mi sentissi autorizzato» a concedergli di partire, lo aveva fatto in considerazione della sua salute malferma, certo che, di fronte a una simile motivazione, il Ministero degli esteri avrebbe approvato la sua decisione. AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 8 aprile 1843, n. 78, allegato lettera San Martino ad Alloat, 3 aprile 1843; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 16 settembre 1843, n. 105.

<sup>494</sup> AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 24 gennaio 1843, n. 70.

solo se quest'ultimo avesse riunito in sé le due qualità di incaricato d'affari e di console (come era stato per il suo predecessore Palma di Borgofranco), perché senza la seconda non avrebbe potuto redigere alcun contratto, atto notarile, o di successione, né decidere vertenze e pronunciare sentenze<sup>495</sup>. Questo progetto, se attuato, avrebbe comportato per San Martino il trasferimento vicino al porto in prossimità della Cancelleria, dove gli affitti erano più elevati, o lo avrebbe costretto a costosi viaggi per spostarsi dalla sua residenza agli uffici del Consolato, entrambe opzioni che avrebbero inciso pesantemente sulle spese che il diplomatico avrebbe dovuto sostenere<sup>496</sup>. Infine, secondo il Ministero degli esteri, sarebbe stato difficile trovare una persona *in loco* che fosse in grado di disimpegnare gli affari consolari e che volesse assumersi tale incombenza per uno stipendio come quello corrisposto ad un *attaché*; ragion per cui il progetto di San Martino venne rifiutato<sup>497</sup>.

Quest'ultimo però non si arrese e, dopo la partenza di Alloat, propose di lasciare Sanmiguel a svolgere gli affari sardi senza conferirgli il titolo di console, così da poter contare su una figura consolare a Rio de Janeiro senza dovergli pagare il corrispettivo stipendio, pratica usata anche da altri consolati, come quelli spagnolo e austriaco. Tuttavia nemmeno questa proposta venne accolta dal dicastero degli esteri.

### **III.3.3 Carlo Laugieri, console a Rio de Janeiro (1843-1850): un difficile soggiorno**

Il console Carlo Laugieri giunse nella capitale imperiale nel giugno del 1843<sup>498</sup>. Avendo poca pratica del funzionamento del sistema consolare in Brasile, nei primi dispacci si rivolge al Ministero per chiedere delucidazioni, in particolare per quello che concerneva la corrispondenza con i viceconsoli, l'espletamento dei compiti consolari e «come deggio [...] comportarmi nel caso, molto probabile, che ricevere possa altri ordini dalla R.<sup>a</sup> Legazione in contraddizione col regolamento consolare»<sup>499</sup>.

---

<sup>495</sup> Tali funzioni non potevano essere svolte neanche dall'addetto del Consolato, la cui carica non ne prevedeva l'espletamento.

<sup>496</sup> San Martino risiedeva appena fuori città vicino alle residenze degli altri diplomatici, mentre i consoli dei diversi stati abitavano in città, dove gli affitti erano più elevati, perché gli uffici del Consolato dovevano essere posti in prossimità del porto. Tale era stato il motivo per cui la richiesta di San Martino di vivere separatamente da Alloat prima e Laugieri poi venne accolta dal Ministero degli esteri. Il governo di Torino aveva per questo conferito assegni suppletivi al console per poter pagare la pigione della casa, visto che non poteva usufruire di vitto e alloggio presso il diplomatico.

<sup>497</sup> AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 24 gennaio 1843, n. 70.

<sup>498</sup> AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 20 giugno 1843, n. 87.

<sup>499</sup> Laugieri era nato nel 1806 ed era entrato al servizio dell'azienda generale della guerra in qualità di volontario nel 1826. Nel 1837 era stato chiamato a ricoprire la carica di viceconsole sardo a Lione fino a quando, nel 1842, gli era stato comunicato il trasferimento in Brasile col titolo di console della sede di Rio de Janeiro. AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, lettera Laugieri al ministro, 1850. AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, lettera particolare 22 giugno 1843; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de

La scarsa familiarità con le pratiche e i regolamenti consolari brasiliani portò Laugieri a ottenere l'*exequatur* secondo una procedura non corretta. Il ministro residente San Martino, al quale si deve questa informazione, scrisse alla Segreteria degli esteri che, siccome le patenti erano state rimesse direttamente al console, cosa di cui il diplomatico si era lamentato anche con il Ministero degli esteri brasiliano, «je n'ai pas pu empêcher M.<sup>r</sup> Laugieri de commettre une irrégularité, par le serment qu'on lui a déféré au Ministère de la Justice, acte auquel je me serais formellement opposé». San Martino chiedeva di non far notare al console l'errore commesso nel ritirare l'*exequatur*, poiché egli aveva agito in buona fede su consiglio di alcuni colleghi, ma pregava il ministro Solaro affinché invitasse Laugieri a ricorrere alla Legazione quando si fosse trovato in dubbio su come agire, onde evitare in futuro altri errori<sup>500</sup>. La Segreteria degli esteri ritenne invece di dover esprimere con forza il disappunto per l'iniziativa di Laugieri, scrivendo al console che «si biasima la sua condotta per aver prestato giuramento senza la partecipazione del ministro colà residente [San Martino] e gli si raccomandava una tal qual dipendenza»<sup>501</sup>.

Ripetuti richiami vennero inviati in seguito al console, sollecitando in particolare una più attiva corrispondenza col dicastero. Poiché essi non diedero il risultato sperato, nel 1850 la Segreteria degli esteri si rivolse al ministro residente, barone Henri Picolet d'Hermillon, per chiedere il motivo del «lungo silenzio» di Laugieri, al quale erano stati inviati diversi dispacci, rimasti tutti senza risposta<sup>502</sup>.

Nel 1846 l'inviato straordinario e ministro plenipotenziario San Martino notificò al Ministero anche il perpetrarsi di un'irregolarità nelle procedure per la gestione degli interessi e per la protezione accordata ai lucchesi dal Consolato sardo. Alloat, infatti, si era accontentato di esercitare quelle funzioni in qualità di console dei Regi Stati, senza richiedere l'*exequatur* per divenire agente del ducato di Lucca e allo stesso modo si era comportato il suo successore. Pur assicurando che fino a quel momento nessuno se ne era mai lamentato, il conte riteneva che prima o poi Laugieri sarebbe stato chiamato a spiegare a che titolo si occupasse degli

---

Janeiro, Laugieri a Solaro della Margarita, 2 agosto 1843, n. 3; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Laugieri a Solaro della Margarita, 29 giugno 1843, n. 1; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 28 giugno 1843, n. 89.

<sup>500</sup> AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 3 agosto 1843, n. 98.

<sup>501</sup> San Martino venne nominato ministro residente sardo in Brasile nel 1842. AST, Ministero degli Affari Esteri già Segreteria di Stato per gli Affari Esteri, divisione 4, protocolli della corrispondenza in arrivo e in partenza, Rio de Janeiro, mazzo 107, Segreteria degli esteri a Laugieri, 24 ottobre 1843, n. 70.

<sup>502</sup> AST, Ministero degli Affari Esteri già Segreteria di Stato per gli Affari Esteri, divisione 4, protocolli della corrispondenza in arrivo e in partenza, Rio de Janeiro, mazzo 107, Segreteria degli esteri a Laugieri, 31 marzo 1850, n. 105. AST, Ministero degli Affari Esteri già Segreteria di Stato per gli Affari Esteri, divisione 4, protocolli della corrispondenza in arrivo e in partenza, Rio de Janeiro, mazzo 107, Segreteria degli esteri a Picolet d'Hermillon, 8 luglio 1850, n. 106.



affari del ducato di Lucca. Per risolvere la questione, San Martino scriveva che il governo lucchese avrebbe dovuto accreditare presso l'imperatore anche la Legazione sarda. Ciò avrebbe permesso al ministro plenipotenziario di far riconoscere Laugieri come console di Lucca. Tale soluzione avrebbe anche permesso a San Martino di consegnare personalmente, o tramite i canali ufficiali, le lettere del governo lucchese all'imperatore, procedura che gli era al momento interdetta per il fatto che non era accreditato e che lo costringeva quindi a recapitare le missive del ducato solo in via confidenziale. Il ministro plenipotenziario, nel chiedere alla Segreteria degli esteri istruzioni su come agire, assicurava che, anche senza la corretta autorizzazione, il console sardo avrebbe continuato a proteggere i sudditi lucchesi in Brasile, almeno fino a quando il gabinetto imperiale non avesse frapposto ostacoli<sup>503</sup>.

Uno dei problemi che più preoccupavano Laugieri, oltre all'insufficienza del proprio stipendio, erano le pesanti spese legate all'alto costo della vita nella capitale imperiale, che egli non aveva preventivato e per le quali supplicava con insistenza l'invio di indennizzi<sup>504</sup>. La risposta del Ministero degli esteri fu però categorica. Non solo non gli vennero concessi assegni straordinari, ma il rifiuto fu accompagnato da un dispaccio in cui si chiariva che il console non aveva diritto di reclamare dal Erario alcuna indennità<sup>505</sup>. A rendere ancora più precaria la situazione finanziaria di Laugieri furono gli ingenti esborsi di denaro cui fu costretto per impedire che il dissesto finanziario dell'incaricato d'affari Doria, di cui si è parlato nel paragrafo precedente, si tramutasse in bancarotta, compromettendo l'immagine del Regno sardo in Brasile<sup>506</sup>. Nel 1849, il console tornò quindi a pregare la Segreteria degli esteri di rimborsargli le spese sostenute, anche per consentirgli di concludere gli affari pendenti a Rio de Janeiro, così da poter tornare in Europa<sup>507</sup>. Poco dopo Laugieri chiese che il proprio

---

<sup>503</sup> AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 8 marzo 1846, n. 197 confidenziale.

<sup>504</sup> Laugieri trovò casa in agosto. San Martino affermava di aver ringraziato Sanmiguel per il lavoro svolto al Consolato generale fino all'arrivo del titolare e anche per aver dato vitto e alloggio a quest'ultimo fino a quel momento. AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Laugieri a Solaro della Margarita, 17 luglio 1843, n. 2; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 16 luglio 1843, n. 94; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 3 agosto 1843, n. 98.

<sup>505</sup> Il Ministero degli esteri scriveva inoltre che Laugieri «ebbe gratificazione eccedente le spese del suo viaggio. Si vedrà più avanti se sarà il caso [di dargli un indennizzo], qualora la tenuità dei prodotti consolari possa giustificare la domanda». AST, Ministero degli Affari Esteri già Segreteria di Stato per gli Affari Esteri, divisione 4, protocolli della corrispondenza in arrivo e in partenza, Rio de Janeiro, mazzo 107, Segreteria degli esteri a Laugieri, 24 ottobre 1843, n. 70.

<sup>506</sup> La questione è stata affrontata nel paragrafo III.2.2.

<sup>507</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Laugieri al ministro, 22 marzo 1849, particolare; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Laugieri a Solaro della Margarita, 12 aprile 1849, n.72; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Laugieri a Solaro della Margarita, 9 giugno 1849, n. 74; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, Doria di Dolceacqua a Solaro della Margarita, 5 novembre 1846, n. 222; AST, LM Brasile, mazzo 4, Rio de Janeiro, Picolet d'Herimillon a D'Azeglio, 9 gennaio 1850, n. 10.

congedo temporaneo fosse tramutato in collocamento a riposo, perché la precarietà della sua salute non gli permetteva più di ricoprire le funzioni cui era assegnato<sup>508</sup>.

Il segretario di Legazione conte Alessandro Fè d'Ostiani, giunto nella capitale imperiale nel dicembre 1849, chiese di essere nominato reggente del Consolato generale durante il periodo in cui Laugier, partito nel luglio del 1850, fosse rimasto in congedo, o fino all'arrivo del nuovo titolare della sede di Rio de Janeiro. La sua istanza era appoggiata dal ministro residente Henri Picolet d'Hermillon (1849-'51), il quale scrisse alla Segreteria degli esteri che, considerando le qualità del conte e il suo perfetto inserimento nella società e nella corte brasiliana, la riteneva la scelta migliore, suggerendo al contempo di conservare a Fè il titolo diplomatico (segretario di Legazione) di cui era investito. Entrambe le istanze furono approvate dal Ministero degli esteri di Torino<sup>509</sup>.

#### **III.4. I rappresentanti consolari e diplomatici e la tutela dei sudditi sardi**

In precedenza è stato sottolineato come le funzioni dei rappresentanti sardi si fossero ampliate. E in effetti in questo periodo gli agenti consolari operarono attivamente a fianco del capo della Legazione nel tentativo di risolvere questioni di fondamentale importanza per la tutela dei diritti dei regi sudditi, quali la nazionalità dei figli nati in Brasile da padre sardo (che poteva avere ripercussioni sulla gestione delle pratiche successorie), la vidimazione dei passaporti e il reclutamento forzato di stranieri nelle Forze Armate dell'Impero. I consoli e i diplomatici che si succedettero a Rio de Janeiro durante gli anni Quaranta e Cinquanta si prodigarono per tutelare gli emigrati tramite iniziative, sia informali che ufficiali, nei confronti del governo brasiliano, riuscendo in alcuni casi a migliorare la situazione dei connazionali.

Per opporsi all'interpretazione corrente dell'articolo costituzionale sulla nazionalità dei nati in Brasile da genitori stranieri, che in base a tale norma erano ritenuti brasiliani, il console Laugier firmò con il resto del corpo consolare un *memorandum*, che venne inviato al governo di Rio de Janeiro, mentre i rappresentanti diplomatici di tutte le potenze accreditate nell'Impero premevano in senso analogo indirizzando note individuali e collettive.

La questione dei passaporti, che riguardava da un lato il diritto degli immigrati di vederseli restituire dopo i dovuti controlli di polizia e dall'altro l'obbligo di dotarsi del passaporto

---

<sup>508</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, lettera Laugier al ministro, 1850; AST, LM Brasile, mazzo 4, Rio de Janeiro, Picolet d'Herimillon a D'Azeglio, 24 febbraio 1850, n. 13.

<sup>509</sup> AST, LM Brasile, mazzo 4, Rio de Janeiro, Picolet d'Herimillon a D'Azeglio, 24 febbraio 1850, n. 13; AST, LM Brasile, mazzo 4, Rio de Janeiro, Picolet d'Herimillon a D'Azeglio, 13 maggio 1850, n. 17; AST, LM Brasile, mazzo 4, Rio de Janeiro, Picolet d'Herimillon a D'Azeglio, 19 luglio 1850, n. 18; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè al ministro, 18 giugno 1850.

brasiliano per chiunque (nazionale o straniero) volesse lasciare il Regno di Pedro II, evidenzia l'impegno profuso dai diplomatici per garantire la restituzione del documento ai legittimi proprietari e per cercare di ottenere che i connazionali potessero rimpatriare col solo passaporto sardo.

Infine, anche per i casi di reclutamento forzato di stranieri nelle Forze Armate imperiali, e in special modo nella Marina, era il console che aveva il compito di far rilasciare il suddito illegalmente arruolato, collaborando con l'incaricato d'affari quando tale azione, per volere del governo brasiliano, non poteva più essere esercitata dagli agenti consolari, ma solo tramite il diretto coinvolgimento delle Legazioni interessate.

#### **III.4.1. La nazionalità dei figli nati in Brasile da padre straniero**

Un problema di fondamentale rilevanza per i rappresentanti diplomatici nell'Impero era la nazionalità dei nati in Brasile da padre straniero, poiché tale questione si ripercuoteva sulla tutela dei sudditi e dei minori orfani, sulla gestione delle successioni *ab intestato* e sul reclutamento nelle Forze Armate e nella Guardia nazionale. La difficoltà maggiore era costituita dall'art. 6 della Costituzione brasiliana del 1824, in base al quale erano considerati cittadini tutti coloro che fossero nati nell'Impero, liberi o affrancati, anche se il padre era straniero, con l'unica eccezione dei figli di chi vi risiedeva «pour le service de sa nation», quindi per i figli dei diplomatici<sup>510</sup>. Questo articolo costituì uno dei più importanti motivi di tensione tra il Brasile e i governi europei e, nonostante i diversi tentativi messi in atto per appianarlo, rimase senza soluzione definitiva per tutti gli anni Quaranta e Cinquanta.

In un dispaccio del 1845 il ministro residente San Martino riportava il *memorandum* inviato dall'intero corpo consolare al gabinetto imperiale, col quale si chiedeva un'interpretazione di quell'articolo costituzionale, fonte di continui contrasti tra i gli agenti esteri e le autorità locali. Nel documento, lungo e dettagliato, i consoli premevano affinché le norme dell'articolo 6 fossero lette come una «grace octroyée» e «facultative», professandosi certi che

---

<sup>510</sup> L'art. 6 della Costituzione brasiliana stabiliva che «São Cidadãos Brasileiros: I. Os que no Brazil tiverem nascido, quer sejam ingenuos, ou libertos, ainda que o pai seja estrangeiro, uma vez que este não resida por serviço de sua Nação. II. Os filhos de pai Brasileiro, e Os illegitimos de mãe Brasileira, nascidos em paiz estrangeiro, que vierem estabelecer domicilio no Imperio. III. Os filhos de pai Brasileiro, que estivesse em paiz estrangeiro em sorviço do Imperio, embora elles não venham estabelecer domicilio no Brazil». Il *memorandum*, scritto dal corpo consolare accreditato a Rio de Janeiro, sottolineava che nessuno era escluso, se non i figli di un agente pubblico di una nazione straniera, restrizione comandata dalla prudenza, «pour empêcher en tous cas cet agent de s'identifier par les fils à la nationalité locale». <http://pdba.georgetown.edu/Constitutions/Brazil/brazil1824.html#mozTocId600822>, consultato il 27 febbraio 2013, ore 9.30; AST, LM Brasile, marzo 3, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 6 marzo 1845, n. 168.

quella fosse la corretta interpretazione degli intendimenti del legislatore<sup>511</sup>. Se infatti si fosse letto l'articolo come un obbligo, la normativa brasiliana si sarebbe trovata in opposizione al diritto delle genti, che «obligè chaque peuple à respecter les étrangers sur son territoire, soit qu'ils y résident, soit qu'ils y voyagent, et lui défend de chercher à dénationaliser par la force leurs personne, leurs familles ou leurs biens», dato che la Costituzione avrebbe considerato i figli di migranti nati nell'Impero «nécessairement Brésiliens». Invece, secondo quanto stabilito non solo dalla «loi naturelle», ma ancora di più da quella scritta e dal diritto internazionale, i figli godevano anzitutto della nazionalità paterna<sup>512</sup>. Per i membri del corpo consolare, che allegavano al *memorandum* i pareri di eminenti giureconsulti dell'Impero e non, la cittadinanza brasiliana per i figli di stranieri era dunque “facoltativa”, come dimostrava, a loro avviso, anche l'art. 3 della *Lei de naturalisação* del 23 ottobre 1832. Esso stabiliva che i figli di individui naturalizzati nati prima della naturalizzazione paterna sarebbero divenuti cittadini brasiliani solo quando, a ventun'anni, avessero dichiarato davanti alla *câmara municipal* del luogo di residenza che desideravano esserlo<sup>513</sup>. Il corpo consolare argomentava che se l'essere nato nell'Impero avesse comportato di per sé la nazionalità di un soggetto, non vi sarebbe stato bisogno per i figli degli immigrati di esprimere formalmente la volontà di divenire sudditi brasiliani<sup>514</sup>.

Nonostante il corpo diplomatico continuasse a sollecitare l'Assemblea legislativa a fornire un'interpretazione dell'articolo costituzionale, il *memorandum* non venne preso in alcuna

---

<sup>511</sup> Scrivevano i consoli che «le mal est tout entier dans le sens trop étroit qu'on attache à une de ses dispositions, en l'expliquemant non pas suivant l'exprit qui vivifie [...], ma suivant la lettre qui tue». Anche eminenti giuristi, brasiliani e non, la intendono come una «concession [...], une faveur, et un faveur étendue aussi largement que possible, dont nul n'est exclus», unica lettura possibile del testo dato che «le lieu de naissance [...] n'entraîne pas l'idée de patrie dans le sens politique; et la patrie existe pour l'individu indépendamment du hazard de son lieu de naissance». La Costituzione brasiliana dunque «conférant spontanément et sans condition autre que celle de l'acceptation postérieure ou exprimée ou tacite, ce droit de naturalization que la loi de quelques autres peuples accorde aussi aux enfants d'étrangeres nés dans le pays, mais là sous condition de certaines formalités à accomplir lors de la majorité». AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 6 marzo 1845, n. 168.

<sup>512</sup> I consoli affermavano che «la faculté qu'a tout citoyen de quitter sa patrie pour motif honnête est un droit naturel qui lui est réservé dans le contrat même de l'association civile; et son déplacement ne lui fait pas perdre sa qualité de citoyen ni à ses enfants [...] Ainsi la nation étrangère qui l'accueille, ne doit ni ne peut se l'adjuger forcément comme citoyen, ni lui ni ses enfants, parcequ'il préexiste chez eux une nationalité à respecter, et que les nations sont considérées comme des entités morales qui se régissent les unes à l'égard des autres d'après les principes universels du droit de la nature et des gens indépendamment du droit conventionnel».

<sup>513</sup> La *Lei de naturalisação* del 23 ottobre 1832 stabiliva all'art. 3 che «O filho de cidadão naturalizado, nascido antes da naturalisação de seu pai, e maior de vinte e um annos, obterá carta de naturalisação, declarando unicamente na Camara Municipal do districto de sua residencia, que quer ser cidadão brasileiro, e provando que tem um meio honesto de subsistencia». [http://www2.camara.leg.br/legin/fed/lei\\_sn/1824-1899/lei-37324-23-outubro-1832-563838-publicacaooriginal-87885-pl.html](http://www2.camara.leg.br/legin/fed/lei_sn/1824-1899/lei-37324-23-outubro-1832-563838-publicacaooriginal-87885-pl.html), consultato il 27 febbraio 2013, alle ore 9.45.

<sup>514</sup> AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 15 febbraio 1845, n. 165; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 6 marzo 1845, n. 168.

considerazione, così come i due progetti di legge in materia di naturalizzazione presentati da alcuni membri delle Camere nel 1853 e 1857, che non furono approvati<sup>515</sup>.

Nel 1859 il governo brasiliano riconobbe la necessità di trovare una soluzione alla questione, continua fonte di tensioni e reclami da parte dei rappresentanti esteri nell'Impero. In giugno il senatore e consultore del Ministero degli esteri José Antônio Pimenta Bueno propose un progetto di legge sulla nazionalità che, secondo quanto riportato dal console sardo Eugenio Truqui (1857-1860), sembrava indubbiamente più vantaggioso per gli stranieri dell'articolo costituzionale<sup>516</sup>. Tuttavia, non poteva essere accettato integralmente, perché diverse questioni non erano esplicitate con chiarezza e, soprattutto, per il fatto che alcuni punti erano in netto contrasto con le normative in vigore nel Regno di Sardegna e negli altri stati europei<sup>517</sup>. Le problematiche maggiori risiedevano in particolare nella proposta di «estendere la patria potestà fino a lasciarle determinare a volontà propria la nazionalità dei figli», impossibile da accettare, in quanto contraria ai principi della legislazione sarda, la quale stabiliva che, fino a quando il padre avesse conservato la propria nazionalità, non avrebbe potuto imporre una diversa alla prole<sup>518</sup>. La stessa commissione del Senato brasiliano incaricata di valutare il progetto Pimenta Bueno si mostrava divisa su molti dei suoi aspetti<sup>519</sup>.

Truqui, tra luglio e agosto, riportava poi che nelle discussioni tra i sostenitori e gli oppositori al disegno di legge si faceva riferimento anche al Codice civile del Regno di Sardegna (in particolare all'art. 24), che ai primi sembrava essere un valido appiglio per giustificare l'idea

---

<sup>515</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a D'Azeglio, 30 dicembre 1851, n. 100; AST, Lettere ministri esteri brasiliano, mazzo 2, registro copialettere *Corrispondenza col Regio Ministro degli affari esteri in Torino. Convenzioni*, 9 luglio 1859, n. 7; AST, Lettere Ministri esteri Brasile, mazzo 2, registro copialettere *Corrispondenza col Regio Ministro degli affari esteri in Torino. Convenzioni*, 14 dicembre 1857, n. 2.

<sup>516</sup> AST, Lettere Ministri esteri Brasile, mazzo 2, fascicolo *Corrispondenza col Regio Ministro degli affari esteri in Torino. Convenzioni*, 9 luglio 1859, n. 7; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 8 agosto 1859, confidenziale; sul senatore Pimenta Bueno si veda il sito del Senato federale brasiliano [http://www.senado.gov.br/senadores/senadores\\_biografia.asp?codparl=1883&li=16&lcab=1877-1878&lf=16](http://www.senado.gov.br/senadores/senadores_biografia.asp?codparl=1883&li=16&lcab=1877-1878&lf=16). Consultato il 3 marzo 2013, alle 11.00.

<sup>517</sup> Uno tra gli aspetti che andavano modificati, secondo Truqui, era quello «di far dipendere per i figli maggiorenni la continuazione della nazionalità del loro padre da una dichiarazione legale, senza la quale rimangono brasiliani», come scritto nel progetto Pimenta Bueno, mentre «sarebbe stato più naturale il conservare a questi figli la condizione paterna anche dopo la maggiore età», mantenendo invariata la clausola che facilitava l'acquisto della sudditanza brasiliana. Tra i punti da chiarire vi era invece la questione se consoli e viceconsoli facessero parte della categoria considerata «al servizio della propria nazione» e quindi se i loro figli erano o meno esclusi dalla cittadinanza brasiliana secondo quanto previsto dall'art 6 e dal suddetto disegno di legge.

<sup>518</sup> Il progetto di legge Pimenta Bueno sembrava ammettere che i figli di stranieri fossero considerati brasiliani anche durante la minorità «se così piace al loro padre». Il Codice civile sardo del 1837 all'art. 19 prevedeva che «il figlio nato in paese straniero da padre godente tuttora ne' Regii Stati de' diritti civili inerenti alla qualità di suddito è pure suddito, e ne gode tutti i diritti». Cfr. <http://books.google.it/books?id=xURHAAAYAAJ&printsec=frontcover&dq=codice+civile+del+regno+di+sardegna&hl=it&sa=X&ei=lKc9UbXIG6Wu4ATCgoDIAQ&ved=0CDYQ6AEwAQ#v=onepage&q&f=false>, consultato il 3 marzo 2013 alle ore 10.30.

<sup>519</sup> AST, Lettere ministri esteri brasiliano, mazzo 2, registro copialettere *Corrispondenza col Regio Ministro degli affari esteri in Torino. Convenzioni*, 9 luglio 1859, n. 7.

di naturalità, così come a loro parere doveva essere inteso l'articolo della Costituzione brasiliana<sup>520</sup>. Il console scriveva a Torino di aver reso noto alle due fazioni, che l'articolo 24 del Codice sardo non doveva essere frainteso: la nazionalità nei Regi Stati non dipendeva affatto dalla volontà del padre, quanto dalla «perpetua dimora», ed era per questo difficile che uno straniero potesse avere prole di nazionalità sarda. Quanto alle professioni che, secondo il progetto Pimenta Bueno, sancivano la sudditanza brasiliana (proprietari terrieri, agricoltori, «artefici», lavoratori e giornalieri) esse non bastavano a far desumere «l'animo di perpetua dimora»<sup>521</sup>. Le condizioni enumerate negli articoli del progetto, proseguiva il console, non erano quindi tali da sancire la perdita della nazionalità sarda secondo il Codice civile del Regno di Sardegna. Nel caso di approvazione del progetto Pimenta Bueno, la legislazione dei Regi Stati e quella imperiale sarebbero entrate in urto, poiché la seconda avrebbe ammesso la possibilità che un padre straniero potesse avere figli di nazionalità brasiliana, ipotesi che la prima non contemplava. Truqui affermava che, non avendo né istruzioni né pieni poteri, non era autorizzato a scrivere in proposito al governo imperiale. Segnalava però al dicastero degli esteri sardo quali erano i punti critici del progetto e quali le modifiche che il governo di Torino avrebbe potuto richiedere per riconoscere la validità del disegno di legge brasiliano. Nel frattempo il console riferiva che nell'anno in corso l'Assemblea legislativa imperiale non sarebbe riuscita a discutere il progetto<sup>522</sup>.

Truqui riferiva infine che il rappresentante spagnolo si era rivolto a lui per informarlo di aver scritto al proprio governo per proporre un accordo con Torino e Parigi, affinché i loro tre

---

<sup>520</sup> L'art. 24 del Codice civile sardo stabiliva che «il figlio nato ne' Regii Stati da uno straniero, che vi ha stabilito il suo domicilio con animo di perpetua dimora, è considerato come suddito. L'intenzione di perpetua dimora si presumerà, se non vi è prova contraria, sempreché lo straniero avrà mantenuto il suo domicilio ne' Regii Stati per lo spazio non interrotto di anni dieci compiti. La residenza ne' Regii Stati per occasione di commercio ancorché continuata per più d'anni dieci non basterà a far presumere tale intenzione». Per leggere il testo dell'articolo cfr.

<http://books.google.it/books?id=xURHAAAYAAJ&printsec=frontcover&dq=codice+civile+del+regno+di+sardegna&hl=it&sa=X&ei=IKc9UbXIG6Wu4ATCgoDIAQ&ved=0CDYQ6AEwAQ#v=onepage&q&f=false>, consultato il 3 marzo 2013 alle ore 10.30

<sup>521</sup> L'articolo 34 del Codice civile sardo stabiliva che «il suddito che acquista la naturalità in paese straniero, o vi si stabilisce con l'animo di non più tornare, perde il godimento dei diritti civili inerenti alla qualità di suddito. Il suddito però che avrà ottenuto la permissione dal Sovrano conserverà personalmente il diritto di succedere, e di trasmettere anche per atto di ultima volontà. Il domicilio trasportato in paese straniero, qualunque ne sia la durata, non basterà da se solo a far prova di non più ritornare. Gli stabilimenti di commercio non potranno essere considerati come fatti con animo di non più ritornare». Per leggere il testo dell'articolo cfr. <http://books.google.it/books?id=xURHAAAYAAJ&printsec=frontcover&dq=codice+civile+del+regno+di+sardegna&hl=it&sa=X&ei=IKc9UbXIG6Wu4ATCgoDIAQ&ved=0CDYQ6AEwAQ#v=onepage&q&f=false>, consultato il 3 marzo 2013 alle ore 10.30.

<sup>522</sup> Secondo quanto stabilito dalla Costituzione brasiliana agli art. 17 e 18 la legislatura durava 4 anni, ogni sessione annuale si svolgeva in quattro mesi, da maggio a settembre. Per leggere il testo della Costituzione cfr. <http://pdba.georgetown.edu/Constitutions/Brazil/brazil1824.html#mozTocId856414>, consultato il 27 febbraio 2013, ore 9.30.

agenti accreditati a Rio de Janeiro fossero autorizzati ad agire congiuntamente e nel modo che ritenevano più opportuno per firmare una convenzione consolare sul modello di quella sardo-spagnola e sardo-francese<sup>523</sup>.

Ad evidenziare come la questione della naturalizzazione avesse importanti conseguenze nello svolgimento del servizio consolare, il console Truqui scriveva che nell'ottobre del 1859 la Francia sembrava sul punto di firmare una convenzione col Brasile, che avrebbe dovuto essere poi estesa anche alle altre potenze, per porre fine ai conflitti tra consoli stranieri e autorità locali sull'amministrazione delle successioni. Trattative che erano state però interrotte, a causa del parere contrario espresso dal Consiglio di stato brasiliano in merito alle proposte presentate. Il progetto consolare francese, evitando di toccare direttamente la questione della nazionalità dei figli nati nell'Impero da padri stranieri, tentava di trovare un compromesso per la gestione delle successioni mediante un articolo con il quale si sarebbe concesso «ai consoli brasiliani in Francia di amministrare le successioni brasiliane ancorché i figli eredi siano nati in Francia, e per reciprocità ai consoli francesi al Brasile di amministrare le successioni francesi ancorché i figli eredi siano nati al Brasile». Il governo centrale, scriveva Truqui, pareva comunque seriamente intenzionato a ripresentare in Parlamento l'anno successivo il progetto Pimenta Bueno, dopo avervi apportato alcune modifiche. Nel frattempo il ministro degli esteri brasiliano aveva diramato ordini precisi ai presidenti delle province, affinché procedessero «sempre di accordo coi Consoli esteri nell'amministrazione delle successioni»<sup>524</sup>.

Truqui riteneva che la reticenza del governo a dare un'interpretazione dell'articolo 6 della Costituzione in linea con quanto previsto dal diritto internazionale fosse imputabile alla conformazione stessa dell'Impero. La carenza di manodopera, soprattutto a seguito della fine della tratta, rendeva necessario per il Brasile far convergere nel proprio territorio un'immigrazione spontanea, temporanea o definitiva, di coloni. Se questa era «l'unica salvezza» per il Brasile, scriveva il console, non doveva però essere messa in atto calpestando i diritti degli stranieri, e soprattutto non poteva essere soddisfatta aggiungendo alle sofferenze cui i migranti erano esposti anche quella di pensare che, se fossero morti, i loro figli «saranno forzatamente brasiliani, e tutta la loro successione amministrata dalle autorità locali», senza

---

<sup>523</sup> AST, Lettere Ministri esteri Brasile, mazzo 2, registro copialettere *Corrispondenza col Regio Ministro degli affari esteri in Torino. Convenzioni*, 9 luglio 1859, n.7; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 9 agosto 1859, n. 9 convenzioni. AST, Lettere Ministri esteri Brasile, mazzo 2, registro copialettere *Corrispondenza col Regio Ministro degli affari esteri in Torino. Convenzioni*, 8 agosto 1859, n. 8.

<sup>524</sup> AST, Lettere Ministri esteri Brasile, mazzo 2, registro copialettere *Corrispondenza col Regio Ministro degli affari esteri in Torino. Convenzioni*, 8 ottobre 1859, n. 9.

contare che, nel caso decidessero di rimpatriare, «andrebbero incontro a molte difficoltà per causa dei figli che la legge locale avesse dichiarato brasiliani»<sup>525</sup>.

#### **III.4.2. La questione dei passaporti**

I rappresentanti dei Regi Stati in Brasile incontravano un altro grande ostacolo nella gestione delle pratiche riguardanti i passaporti. Come già riportato nel capitolo precedente, i sudditi sardi tendevano a non presentarsi al Consolato al momento del loro sbarco e a non registrarsi nemmeno in seguito presso gli uffici della Cancelleria, rendendo difficile per consoli e viceconsoli avere un'idea precisa del numero di connazionali presenti nel territorio di loro competenza, problema che rimase costante per tutto il periodo considerato in queste pagine. Ciononostante, gli immigranti non esitavano a presentarsi nelle sedi della rappresentanza sarda quando ritenevano di averne bisogno o se credevano di poter trarre un qualche vantaggio dall'intervento degli agenti consolari. In tal caso la questione era complicata dal fatto che la polizia non restituiva mai ai legittimi proprietari i passaporti, cosicché risultava estremamente difficile verificare la reale nazionalità degli stranieri che si rivolgevano al Consolato o alla Legazione, senza contare che questi ultimi, sprovvisti di documenti, non potevano avviare le pratiche per le quali richiedevano assistenza. I connazionali, veri o presunti, attribuivano la loro situazione, il fatto cioè di essere privi di documenti, al ritiro forzato del passaporto di cui erano muniti all'arrivo, irregolarità procedurale delle autorità locali che il corpo diplomatico aveva più volte fatto presente, senza successo, al governo imperiale. Fu per questo che, nel 1847, l'incaricato d'affari Doria scrisse con orgoglio al dicastero degli esteri di Torino di aver ottenuto un risultato mai conseguito dagli altri diplomatici presenti a Rio de Janeiro. Era infatti riuscito ad ottenere dal ministro della giustizia la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale di una disposizione che ingiungeva al capo della polizia di restituire ad ogni soggetto che sbarcava in Brasile, nel momento in cui gli veniva rilasciato il permesso di soggiorno, il passaporto con cui era entrato nel paese. Doria sperava inoltre di poter convincere il governo centrale a far depositare i passaporti presso la Cancelleria. In tal modo i rappresentanti consolari e diplomatici sardi avrebbero potuto fornire stime più accurate sull'entità dei flussi migratori e sulla loro composizione, e avrebbero inoltre potuto tutelare meglio i sudditi residenti nell'Impero<sup>526</sup>.

---

<sup>525</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 9 agosto 1859, n. 9 convenzioni. AST, Lettere Ministri esteri Brasile, mazzo 2, registro copialettere *Corrispondenza col Regio Ministro degli affari esteri in Torino. Convenzioni*, 8 agosto 1859, n. 8.

<sup>526</sup> AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, Doria a Solaro della Margarita, 6 agosto 1847, n. 242.



Fonte di tensioni tra le potenze accreditate a Rio de Janeiro e il governo imperiale era anche la norma che esigeva, per chiunque (straniero o nazionale) intendesse lasciare il paese, il possesso del passaporto brasiliano. San Martino affermava che tale pratica da un lato era motivata da interessi economici, dati gli elevati diritti che era necessario pagare per ottenerne il rilascio, dall'altro costituiva un sistema di controllo, in quanto, prima di rilasciare il passaporto brasiliano, il nome e la nazionalità del richiedente venivano pubblicati su uno dei giornali della capitale, per permettere a chi (ad esempio creditori etc.) fosse contrario alla loro partenza di esserne al corrente. Con irritazione dei diplomatici accreditati nell'Impero, il passaporto brasiliano veniva rilasciato «sur un certificat du consul de sa nation», ma anche «malheureusement très-souvent, sur un document quelcounque, ou sur la déposition de deux témoins qui affirment connaître le voyageur en question», di fatto quindi evitando l'intervento di Consolato e Legazione.

Per quello che riguardava i sudditi sardi che si presentavano in Cancelleria, oltre a una certificazione del console, essi ricevevano anche, gratuitamente, il passaporto sardo. Documento che era però impossibile consegnare a coloro che non si presentavano al Consolato per iscriversi e per munirsi di passaporto sardo né dopo lo sbarco, né durante il loro soggiorno o nemmeno al momento di partire, malgrado fossero sovente invitati a farlo tramite i giornali della capitale. Il ministro plenipotenziario San Martino scriveva in proposito di aver inviato più volte delle note al dicastero degli esteri brasiliano per chiedere che non venissero consegnati i passaporti brasiliani ai sudditi dei Regi Stati che non presentassero il certificato del console, e aggiungeva che avrebbe eventualmente insistito anche con il capo della polizia, anche se temeva che le sue istanze sarebbero rimaste inascoltate<sup>527</sup>.

La questione del controllo del flusso migratorio da parte dei diplomatici accreditati a Rio divenne ancora più problematica negli anni Cinquanta, quando fu emanato (nel 1855) un decreto imperiale che permetteva l'ingresso degli stranieri anche senza passaporto. In questo caso l'immigrato (temporaneo o definitivo) iscriveva «la propria nazionalità con semplice certificato del suo console». Se, invece, giungeva con il passaporto non aveva l'obbligo di farsi rilasciare alcuna certificazione né di registrarsi presso il Consolato della sua nazione. Il decreto del 1855 manteneva invariato il diritto esclusivo del governo imperiale di rilasciare passaporti a chiunque volesse lasciare il Brasile, nonostante i ripetuti reclami del corpo diplomatico<sup>528</sup>.

---

<sup>527</sup> AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 21 marzo 1846, n. 199.

<sup>528</sup> Il decreto prevedeva anche che coloro che volevano viaggiare all'interno del territorio dell'Impero potevano decidere se servirsi del passaporto brasiliano o di quello della propria Legazione, nel qual caso quest'ultimo

Nel 1858 la situazione non era mutata e, per ottenere il passaporto brasiliano, era necessario pagare «circa 20 franchi» al Ministero degli esteri locale. Il console sardo Truqui scriveva che l'acquisizione di questo documento, obbligatoria per uscire dall'Impero, costituiva per gli stranieri un aggravio di spesa, poiché si aggiungeva a quanto dovevano versare per munirsi anche del passaporto della propria nazione presso il rispettivo Consolato o Legazione. Alcuni agenti consolari di altri stati, per ridurre gli esborsi a carico dei loro connazionali, vidimavano i passaporti rilasciati dalle autorità brasiliane. I rappresentanti sardi invece non adottavano tale comportamento:

Io [...] – scriveva Truqui - mi sono sempre opposto a vidimare passaporti brasiliani rilasciati a sudditi sardi, e non ho mai apposto il visto ai passaporti brasiliani rilasciati agli esteri, senza che precedesse il visto del Console e del Ministro loro. Qualora gli esteri sono uniti di passaporto della loro autorità appongo il visto sopra questo loro passaporto nazionale.

Nel 1858 Truqui, adeguandosi a quanto gli era stato scritto dal ministro Cavour, affermava di essere pronto a inviare l'ennesima nota verbale al governo imperiale per lamentare l'impossibilità per i sardi di lasciare l'Impero senza passaporto brasiliano, ma chiedeva di ricevere istruzioni più precise su come agire, sottolineando che le speranze di venire ascoltato erano in realtà minime, come dimostravano i reclami inoltrati in precedenza dai rappresentanti diplomatici di altre potenze, rimasti senza esito<sup>529</sup>.

### **III.4.3. Il reclutamento forzato**

Come si è visto precedentemente parlando della Guardia nazionale, anche nel caso dell'Esercito la minaccia di arruolamento forzato era sfruttata dal governo brasiliano per controllare le classi più povere e irrequiete. La coscrizione veniva comminata come pena per i crimini minori, ma colpiva pure «those who did not work and has no means of livelihood», e che quindi, come sottolinea Graham, rappresentavano un potenziale pericolo per la sicurezza e la stabilità dell'ordine sociale<sup>530</sup>. La maggior parte dei coscritti (poveri, neri e mulatti) era composta da quanti non riuscivano a far parte della rete clientelare di un personaggio influente, o non avevano i mezzi per versare la somma necessaria per essere esentati dal

---

doveva essere vidimato dall'autorità locale. Nei documenti consultati non viene accennato in che registro venissero iscritti i sudditi che si presentavano al Consolato. AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Dabormida, 28 gennaio 1855, n. 5.

<sup>529</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 12 aprile 1858, n. 8 politica; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 1 agosto 1858, n. 36 affari in genere.

<sup>530</sup> Per notizie sulla Guardia nazionale si veda il paragrafo II.3.3. Graham, *Patronage and Politics in Nineteenth-century Brazil*, p. 28.

servizio, come osservava il viceconsole reggente Alloat nel 1838 e come confermava un dispaccio del conte di San Martino del 1842. In esso si attribuiva la causa degli arruolamenti forzati anche alle insurrezioni che, nei primi anni Quaranta, divamparono contemporaneamente in più punti dell'Impero. Il governo centrale, per sedarle, era costretto a inviare le proprie truppe nelle diverse province; malgrado il ricorso agli effettivi della Guardia nazionale, aveva finito, secondo il diplomatico, per non sapere più dove reperire i soldati, che pertanto venivano «souvent enrôlés par force dans les rues»<sup>531</sup>.

Era però l'organico della Marina la fonte di maggiore preoccupazione per il governo brasiliano.

Nella sua relazione, Alloat affermava che «rien n'est plus bizarre que l'équipage d'un bâtiment de Guerre Brésilien, et il presente encore moins de mélange de toutes les couleurs que le rebut de toutes les nations». Oltre a poveri, neri e mulatti, il governo aveva un bacino di reclutamento tra gli indigeni che abitavano le province del nord<sup>532</sup>. Siccome anche così non riusciva a completare gli equipaggi delle navi, il ministro della Marina aveva conferito a degli agenti l'incarico di reperire un numero sufficiente di marinai, in cambio di una gratifica in denaro per ogni reclutato che riuscivano a portare all'Arsenale. Ciò diede luogo a frequenti atti di violenza e ad arruolamenti forzati nei confronti degli stranieri, quando «questi non possono giustificare nell'atto del loro arresto, che appartengono all'equipaggio di un bastimento della loro Nazione». Portoghesi, francesi, tedeschi, sardi e napoletani etc. erano spesso catturati e in seguito rilasciati su reclamo dei rispettivi consolati e legazioni. Tali episodi provocavano gravi inconvenienti e talvolta scontri tra marinai stranieri e brasiliani, o fra i primi e gli agenti di reclutamento, come evidenziarono in diverse occasioni i rappresentanti consolari e diplomatici sardi<sup>533</sup>.

L'arruolamento forzato era una pratica in uso da molto tempo nell'Impero. Tuttavia, se in precedenza il console poteva ottenere la liberazione degli arrestati tramite l'invio di una nota

---

<sup>531</sup> Il diplomatico riporta l'esempio del suo cocchiere mulatto, che era stato arrestato con lo scopo «éminemment civique d'être destiné à combattre les ennemis de la Patrie». Fortunatamente stava portando una lettera indirizzata a San Martino, per cui in seguito era stato rilasciato, ma se non fosse stato in possesso di quella missiva lo si sarebbe fatto partire per il fronte senza dare all'incaricato d'affari la possibilità di protestare. AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 17 giugno 1842, n. 49. Graham, *Patronage and Politics in Nineteenth-century Brazil*, p. 28-29.

<sup>532</sup> Alloat scriveva che «les Brésiliens ne sont pas propres à la Marine, d'ailleurs ils sont en trop petit nombre pour suffire à ses besoins». AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, ottobre 1837, relazione sul Brasile, allegato al dispaccio n. 2.

<sup>533</sup> AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 21 marzo 1846, n. 200; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 14 aprile 1846, n. 201; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, 15 aprile 1846, n. 31; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Laugier a Solaro della Margarita, 13 marzo 1847, n. 43; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, Doria a Solaro della Margarita, 13 marzo 1847, n. 227.

all'ispettore dell'Arsenale (a Rio de Janeiro) o ai comandanti dei porti nelle province, ora non era più così<sup>534</sup>. Il ministro della Marina si era infatti arrogato ogni facoltà in materia, per cui la Legazione doveva inviare a lui i reclami. Appena il console veniva a conoscenza di un arresto doveva darne notizia al diplomatico, che inviava l'esposto al ministro. Con tale sistema le lungaggini burocratiche si moltiplicarono, aumentando esponenzialmente la possibilità che gli uomini reclutati con la forza venissero fatti partire prima che l'*iter* per il loro rilascio fosse concluso<sup>535</sup>.

Tra i casi riportati due (entrambi nel 1847) sono esemplificativi delle difficoltà incontrate dal console Laugieri e dall'incaricato d'affari Doria al fine di tutelare i diritti dei regi sudditi.

Il primo riguardava l'arresto illegale a Bahia di due marinai, che erano stati immediatamente imbarcati per Rio de Janeiro prima che avessero il tempo di informare della loro cattura il viceconsole Antonio J. Armando, e di un sardo di professione sarto, costretto a bordo di un altro bastimento imperiale. Laugieri informò subito Doria, che inviò ripetutamente delle note al ministro degli esteri brasiliano (essendo quello della Marina momentaneamente assente); sebbene gli venisse assicurato che il governo centrale non aveva alcun diritto di agire in quel modo contro gli stranieri, non ottenne risposta alle richieste di rilascio. Il marchese, nonostante fosse andato anche personalmente a sollecitare la scarcerazione dei tre sudditi, non poté impedire che il bastimento in cui si trovava il sarto salpasse<sup>536</sup>. Solo alcuni giorni dopo la partenza di quest'ultimo Doria ottenne che i tre sardi venissero liberati, anche se per il suddito che aveva preso il largo si sarebbe dovuto aspettare il ritorno della corvetta su cui era stato imbarcato<sup>537</sup>. Assieme alla notizia del rilascio, Doria ricevette anche la nota ufficiale che lo informava che per casi analoghi sarebbe stata rimessa in vigore la precedente prassi, in base alla quale i consoli potevano rivolgersi direttamente all'ispettore dell'Arsenale, invece di dover ricorrere alla Legazione<sup>538</sup>. Tale decisione del governo imperiale venne salutata positivamente dall'intero corpo diplomatico e consolare. Tuttavia, l'incaricato d'affari Doria

---

<sup>534</sup> Anche col precedente sistema il rilascio non avveniva senza disagi e sempre che le autorità preposte non facessero in modo di far salpare immediatamente l'arruolato, prima che il console venisse a conoscenza dell'arresto. In questo caso al momento del reclamo le autorità competenti si scusavano per il malinteso e assicuravano la liberazione del marinaio, che però nel frattempo era, «au mépris de tous les droits, forcé de se prêter au service de la Marine Imp.<sup>le</sup> pour le moins jusqu'au retour du navire sur le quel il venait d'être embarqué».

<sup>535</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Laugieri a Solaro della Margarita, 13 marzo 1847, n. 43; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, Doria a Solaro della Margarita, 13 marzo 1847, n. 227.

<sup>536</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Laugieri a Solaro della Margarita, 13 marzo 1847, n. 43; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, Doria a Solaro della Margarita, 13 marzo 1847, n. 227.

<sup>537</sup> AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, Doria a Solaro della Margarita, 13 marzo 1847, n. 227; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, Doria a Solaro della Margarita, 16 marzo 1847, n. 229; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, Doria a Solaro della Margarita, 26 marzo 1847, n. 231; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Laugieri a Solaro della Margarita, 26 marzo 1847, n. 44.

<sup>538</sup> AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, Doria a Solaro della Margarita, 16 marzo 1847, n. 229.

sottolineava come le preoccupazioni per la tutela dei sudditi non fossero affatto diminuite, dato che il ministro della Marina Antônio Francisco de Paula de Hollanda Cavalcanti, fortemente ostile nei confronti degli europei, aveva intenzione di proporre un progetto di legge per dichiarare sudditi brasiliani, e per tanto passibili di reclutamento marittimo, tutti gli stranieri che esercitavano in Brasile una qualsiasi attività legata alla Marina, compresa la vendita di commestibili al dettaglio all'interno dei porti, misura che avrebbe colpito un gran numero di sudditi sardi<sup>539</sup>.

Il secondo caso riguardava invece l'azione di forza attuata da un ufficiale della Marina imperiale che, accompagnato da alcuni uomini incaricati del reclutamento, si era introdotto a forza a bordo di un brigantino sardo, senza aver ottenuto precedentemente l'autorizzazione del console, con lo scopo di arrestare un giovane mozzo portoghese. Sia Laugier che Doria riferivano che era la prima volta che si verificava un simile episodio e che la questione fondamentale da chiarire era se il Brasile aveva diritto di agire in quel modo nei confronti del naviglio straniero, lasciando intendere che si era trattato di un patente abuso di potere. Per questo l'incaricato d'affari aveva avviato le pratiche necessarie per ottenere spiegazioni dal gabinetto imperiale e per ricevere soddisfazione<sup>540</sup>. A risolvere per il meglio la questione fu, nel maggio 1847, il nuovo esecutivo brasiliano, poiché salì al dicastero della Marina il ministro Cândido Batista de Oliveira, che dichiarò inaccettabili i reclutamenti forzati di marinai stranieri, assicurando che avrebbe rilasciato tutti quelli che erano stati oggetto di tale pratica, che non sarebbe più stata utilizzata<sup>541</sup>.

### **III.5. Il commercio sardo e le tensioni anglo-brasiliane**

Negli anni Quaranta, in particolare tra il 1844 e il 1849, il commercio sardo verso il continente americano veniva effettuato con 446 navi, di cui 170 circa si dirigevano verso il

---

<sup>539</sup> AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, Doria a Solaro della Margarita, 13 marzo 1847, n. 227.

<sup>540</sup> Il problema non era l'arresto del mozzo, quanto l'atto stesso di introdursi con la forza a bordo di una nave straniera senza assenso consolare. Il giovane portoghese non era stato registrato presso il Consolato sardo come facente parte dell'equipaggio del bastimento (il capitano lo avrebbe fatto iscrivere al momento della partenza) e, malgrado l'atto di ingiustificata violenza perpetrato dalla forza pubblica, non si avevano molte speranze che potesse tornare a bordo del bastimento, come riferiva Doria, quando scrisse che «je prévois que l'on va me faire passer ce jeune Portugais comme déserteur Brésilien». Per ricevere soddisfazione dell'abuso commesso dall'ufficiale imperiale, l'incaricato d'affari si rivolse al ministro degli esteri e poi a quello della guerra (che provvisoriamente era incaricato anche della Marina), il quale gli rispose che, se ciò che il diplomatico denunciava era realmente avvenuto, il governo sardo avrebbe ottenuto la riparazione che chiedeva. AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Laugier a Solaro della Margarita, 20 aprile 1847, n. 45; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, Doria a Solaro della Margarita, 4 maggio 1847, n. 233; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, Doria a Solaro della Margarita, 8 maggio 1847, n. 234.

<sup>541</sup> AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, Doria a Solaro della Margarita, 1 giugno 1847, n. 236.

Brasile<sup>542</sup>. Nel decennio considerato il movimento dei bastimenti liguri verso l'America Latina andò aumentando, almeno come tendenza, così come crebbe il numero di quelli che svolgevano il cabotaggio tra l'Impero e la regione del Río de la Plata, consolidando la posizione di preminenza nella navigazione costiera raggiunta negli anni Trenta<sup>543</sup>. I prodotti che il Regno di Sardegna trasportava in Brasile erano vino di Sicilia e olio, che costituivano ancora la base del carico, completato poi con frutta secca, pasta, formaggi, salumi, cera, drogherie, seterie, coperte di Chieri, sedie di Chiavari, marmi, carta, scarpe e altri oggetti confezionati. Tale commercio si reggeva su un fragile equilibrio, poiché sarebbe bastato che alcuni bastimenti giungessero portando esclusivamente quegli articoli "secondari" per farne ribassare in breve tempo il valore, provocando perdite non lievi al commercio sardo. Negli anni Quaranta continuò la forte preminenza ligure nella navigazione di cabotaggio nel Plata e lungo la costa brasiliana (Porto Alegre, Santa Catarina, Santos e Rio de Janeiro). Dalla Confederazione argentina e dall'Uruguay i capitani liguri trasportavano principalmente carne secca (molto richiesta nell'Impero), cuoio, sebo e unghie di bue, mentre esportavano verso quelle repubbliche erba mate, zucchero, caffè, tabacco, farina di manioca, legno, acquavite di canna e a volte «generi di Europa per via di trasbordo».

Per comprendere meglio l'importanza della navigazione sarda in Brasile basta osservare il numero di bastimenti entrati nei suoi porti nel 1845 (174) e nel 1846 (188) e quelli che vi erano salpati negli stessi due anni sia per tornare in Europa che per dedicarsi al cabotaggio, rispettivamente 183 e 206<sup>544</sup>.

Una delle principali preoccupazioni degli agenti consolari sardi riguardava le crescenti tensioni tra l'Impero e la Gran Bretagna in merito alla scadenza del trattato di commercio e di quello contro il traffico degli schiavi, che il Brasile non voleva rinnovare se non modificandone radicalmente il testo, per abolire i privilegi precedentemente concessi al governo di Londra. La situazione di stallo a livello diplomatico, nonostante l'invio reciproco di ministri plenipotenziari, era accompagnata da azioni di forza messe in atto da entrambe le parti, che si ripercuotevano anche sulle attività commerciali degli altri stati accreditati a Rio de Janeiro<sup>545</sup>.

L'ostilità di parte brasiliana si esprimeva attraverso la minaccia, la proposta e talvolta l'approvazione di leggi volte ad aumentare fortemente i diritti di importazione, doganali, di

---

<sup>542</sup> Marchese, *L'industria armatoriale ligure dal 1816 al 1859*, p. 18.

<sup>543</sup> Gabriele, *L'armamento italiano sulle rotte atlantiche dal 1800 al 1860*, p. 675-676.

<sup>544</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Laugier a Solaro della Margarita, 13 ottobre 1847, n. 55.

<sup>545</sup> Sulla questione dei trattati anglo-brasiliani si veda il paragrafo III.1.1. AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 19 dicembre 1842, n. 64; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, Doria a Solaro della Margarita, 30 ottobre 1845, n. 188.

ancoraggio, di navigazione e le tasse sulla vendita al dettaglio<sup>546</sup>. L'innalzamento delle tariffe rischiava di nuocere pesantemente al commercio dei Regi Stati, ad esempio nel caso del commercio al dettaglio, praticato dai marinai sardi per le strade delle città portuali brasiliane<sup>547</sup>. Da esso, scriveva il console Laugier, si traevano buoni profitti, non solo per il singolo, ma anche per l'«industria nazionale». Molto spesso questi uomini di mare, il cui numero era di 20 circa, una volta vendute le proprie *pacotilles*, compravano quelle di altri marinai e capitani liguri e le smerciavano «per le case, anche a credito, per la perfetta conoscenza che hanno delle persone e che passa successivamente d'uno in altri». Il console ribadiva l'importanza dell'attività svolta da tali soggetti, affermando che, se fosse stata impedita o ridotta, «ne ridonderebbe un grave pregiudizio tanto alla gente di mare, che all'industria nazionale, poiché più difficile riuscirebbe lo smercio dei prodotti dei Regi Stati a fronte della concorrenza degli altri Paesi, e la loro consumazione diverrebbe di gran lunga inferiore»<sup>548</sup>.

Particolarmente grave secondo Laugier si presentava lo scenario che si aprì nell'ottobre del 1847 quando, nell'ennesimo tentativo di fare pressione sul governo inglese, venne emanato un decreto imperiale, che prevedeva consistenti aumenti dei dazi (dal 30 all'80%) per le merci importate dalle potenze che non riconoscevano la perfetta reciprocità alle navi brasiliane<sup>549</sup>. Decreto che fu abrogato nel giugno del 1849, dopo diverse modifiche e innumerevoli reclami da parte del corpo consolare e diplomatico. Nell'informare il Ministero dell'intenzione del governo imperiale di applicare tale normativa, Laugier aveva suggerito che il Regno di Sardegna facesse una dichiarazione di reciprocità, per evitare un grave danno al commercio sardo. Il console evidenziava poi che, data l'importanza della navigazione ligure in quelle

---

<sup>546</sup> Alcune Assemblee provinciali avevano imposto tasse straordinarie sui sudditi delle potenze che non avevano trattati con il Brasile. Cenni sulle misure attuate dal governo brasiliano per fare pressioni su quello inglese si trovano nei seguenti documenti: AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 15 gennaio 1839, n. 11; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 11 febbraio 1839, n. 12; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 15 maggio 1843, n. 83; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 31 maggio 1843, n. 85; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, Doria a Solaro della Margarita, 13 marzo 1847, n. 227; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, Doria a Solaro della Margarita, 26 marzo 1847, n. 231.

<sup>547</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Laugier a Solaro della Margarita, 22 agosto 1844, n. 15.

<sup>548</sup> Questi marinai provenivano in larga parte da Santa Margherita di Rapallo. Essi scendevano dalle navi con il permesso dei loro capitani per dedicarsi al commercio al dettaglio. Scriveva Laugier che «per lo più in capo a due o tre anni rientrano in Patria, per rinvigorire la loro salute, e non essere cancellati dalla marina di S.M., e quindi dopo altrettanto all'incirca, ritornano al Brasile per riprendere il loro commercio, che lasciano alcuni anni dopo definitivamente, riportando a casa loro dei lucri anco di rilievo». AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Laugier a Solaro della Margarita, 3 agosto 1846, n. 35.

<sup>549</sup> Le motivazioni che erano all'origine del decreto dell'ottobre 1847 riguardavano l'intenzione di introdurre misure anti-inglesi, di abolire il trattato perpetuo che l'Impero aveva siglato con la Francia, di porre fine alle vessazioni doganali portoghesi e di dimostrare all'opinione pubblica, avversa all'idea di negoziare trattati, che ora era il Brasile a dettarne le condizioni.

regioni, «non sfuggirà [...] di quale incalcolabile aumento ne sarebbe suscettibile qualora venisse adottato il sistema di reciprocità senza veruna restrizione», soprattutto considerando che non tutte le altre nazioni vi avrebbero aderito, risultandone un grande vantaggio per la Marina mercantile dei Regi Stati<sup>550</sup>.

A focalizzare l'attenzione dei rappresentanti sardi sulle relazioni anglo-brasiliane contribuiva anche il fatto che il governo imperiale, come riportava il ministro residente San Martino, non avrebbe acconsentito a firmare trattati di alcun genere con nessuna delle potenze europee prima che la questione con la Gran Bretagna fosse risolta, poiché l'esecutivo brasiliano intendeva utilizzare quel testo come "canovaccio" per la stesura di tutti gli altri. La situazione di stallo nelle negoziazioni tra Londra e Rio de Janeiro non lasciava però intravedere una veloce risoluzione delle divergenze<sup>551</sup>. Anche il Regno di Sardegna cercava da tempo, senza successo, di siglare un trattato commerciale con l'Impero. Tra la fine del 1847 e i primi mesi del 1848 sembrò che ciò potesse realizzarsi, grazie alla nomina al Ministero degli esteri di Saturnino de Souza e Oliveira Coutinho che, contrariamente ai suoi predecessori, si era dimostrato disponibile a discuterne. Le speranze furono però troncate sul nascere quando il nuovo ministro diede le dimissioni appena quattro mesi dopo essere entrato in carica<sup>552</sup>.

---

<sup>550</sup> Sulle problematiche insorte con l'applicazione del decreto si veda AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Laugieri a Solaro della Margarita, 13 ottobre 1847, n. 55; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Laugieri a Solaro della Margarita, 10 novembre 1847, n. 56; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Laugieri a Solaro della Margarita, 14 novembre 1848, n. 66; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Laugieri a Solaro della Margarita, 10 dicembre 1848, n.68; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Laugieri a Solaro della Margarita, 9 giugno 1849, n. 74; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, Doria a San Marzano, 1 aprile 1848, n. 264.

<sup>551</sup> Per documenti che evidenziano la situazione di stallo nelle trattative anglo-brasiliane e le sue ripercussioni sulle negoziazioni tra l'Impero e le altre potenze accreditate a Rio de Janeiro si vedano AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 17 gennaio 1843, n. 67; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 18 gennaio 1843, n. 68; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 26 gennaio 1844, n. 121; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 23 aprile 1844, n. 135; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 8 giugno 1844, n. 144; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 13 febbraio 1845, n. 164; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 23 aprile 1845, n. 174; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, Doria a Solaro della Margarita, 29 luglio 1845, n. 181; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, Doria a Solaro della Margarita, 6 dicembre 1845, n. 190; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, Doria a Solaro della Margarita, 9 luglio 1847, n. 239. Per le trattative sardo-brasiliane di veda AST, Trattati (Brasile), mazzo 10 fascicolo 18, Ministero dell'agricoltura e commercio sardo a Ministero degli esteri sardo, 12 maggio 1849, n. 3163; AST, Trattati (Brasile), mazzo 10 fascicolo 18, Segreteria degli esteri sarda, 2 dicembre 1849.

<sup>552</sup> AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 13 giugno 1841, n. 9; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 16 aprile 1842, n. 40; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 10 novembre 1842, n. 61; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, Doria a Solaro della Margarita, 31 ottobre 1847, n. 253; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, Doria a San Marzano, 9 febbraio 1848, n. 258; per maggiori informazioni sul ministro Saturnino de Souza e Oliveira Coutinho si veda [http://www.fazenda.gov.br/portugues/institucional/ministros/dom\\_pedroii013.asp](http://www.fazenda.gov.br/portugues/institucional/ministros/dom_pedroii013.asp), consultato il 3 marzo 2013 alle ore 18. 20.



Non erano però solo le azioni brasiliane a preoccupare i rappresentanti sardi, ma anche quelle attuate dalla Gran Bretagna per ottenere dall'Impero il rinnovo del trattato e una maggiore incisività nell'applicazione delle misure antitratta. Vennero intensificati e resi assai più accurati i controlli degli incrociatori inglesi sulle navi sospettate di condurre il commercio di schiavi e si moltiplicarono gli atteggiamenti di ostilità e di scarso rispetto nei confronti delle autorità e dei regolamenti brasiliani<sup>553</sup>. Azioni che, soprattutto a seguito dell'entrata in vigore nel 1845 dell'*Aberdeen Act*, contribuivano solo ad alimentare le tensioni e a diminuire ulteriormente la volontà della controparte di giungere ad un accordo<sup>554</sup>.

L'inasprimento del diritto di visita dei bastimenti britannici ebbe ripercussioni anche sulle navi di altri stati, compresi quelli sardi, come riportano in più occasioni sia il rappresentante consolare che quello diplomatico presenti a Rio de Janeiro<sup>555</sup>. Proprio questa *escalation* messa in atto dal governo inglese sin dal 1844 aveva spinto il console Laugieri a consigliare vivamente al ministro Solaro di prendere in seria considerazione l'attuazione di severi controlli nei confronti del commercio nazionale che si svolgeva tra il Brasile e la costa occidentale dell'Africa, al fine di impedire che potesse tramutarsi in un traffico illegale. Laugieri aveva già imposto ai viceconsoli di esigere dai capitani che salpavano alla volta del continente africano una dichiarazione preventiva, con la quale garantivano che si sarebbero astenuti dal praticare qualunque tipo di commercio illecito, prima di rilasciare loro la documentazione necessaria per poter lasciare i porti brasiliani, documentazione che comprendeva indicazioni sulla rotta che si intendeva seguire, sul carico trasportato e sulla destinazione della nave; ma sosteneva che bisognava por fine alla pratica messa in atto da molti armatori sardi che, appena arrivati in Africa, vendevano senza autorizzazione i loro

---

<sup>553</sup> La Gran Bretagna utilizzava l'indebitamento brasiliano come strumento di pressione, minacciando di negare ulteriori prestiti, dato che era l'unica potenza in grado di venire in soccorso delle dissestate finanze del Regno di Pedro II. Altre misure prese dal governo britannico per indurre il Brasile alla firma dei trattati furono l'inasprimento della vigilanza e dell'«insolence» nel catturare «les navires les moins suspects», anche ignorando deliberatamente le norme portuali brasiliane. Ciò avvenne, ad esempio, nel 1841 quando, scortando a Rio de Janeiro una nave sospettata di tratta, un battello a vapore inglese (non appartenente alla Marina militare) aveva proseguito verso il porto senza fermarsi per essere visitato, nonostante gli fosse stato intimato di fermarsi dalla fortezza posta a protezione della baia di Guanabara. La visita ai bastimenti, esclusi quelli da guerra, era una prassi eseguita su tutte le navi straniere.

<sup>554</sup> Per maggiori notizie sul testo dell'*Aberdeen Act* si veda il paragrafo III.1.1. AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 15 giugno 1841, n. 10; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 31 agosto 1841, n. 15; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 18 gennaio 1843, n. 68; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 8 giugno 1844, n. 144; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, Doria a Solaro della Margarita, 30 ottobre 1845, n. 188.

<sup>555</sup> AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 24 dicembre 1841, n. 28; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Laugieri a Solaro della Margarita, 29 agosto 1844, n. 16; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Laugieri a Solaro della Margarita, 11 dicembre 1847, n. 57; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Lettera del viceconsole Armando a Laugieri, 3 dicembre 1847.

bastimenti, dato che, nonostante tutte le assicurazioni, essi avrebbero potuto essere acquistati da mercanti di schiavi. Osservando l'andamento dei traffici su quella rotta, Laugier si era convinto che il commercio lecito poteva portare vantaggi non lievi alla regia Marina, perché i bastimenti brasiliani e portoghesi erano «incessantemente perseguitati» dagli incrociatori inglesi per il fatto che si dedicavano quasi esclusivamente alla tratta, mentre «la marina di altre potenze [era] generalmente o più costosa, o composta d'uomini meno coraggiosi, meno intraprendenti, di quanto il sia quella di S.M., per non esporsi a quel clima micidiale». La flotta mercantile del Regno di Sardegna avrebbe potuto quindi trarne vantaggio, tanto più in un momento in cui la domanda di prodotti brasiliani nei paesi africani della costa occidentale era in aumento<sup>556</sup>. Tuttavia, perché ciò si verificasse, era necessario impedire che la bandiera sarda fosse coinvolta direttamente o indirettamente nella tratta, al fine di evitare che i suoi bastimenti fossero presi di mira dagli incrociatori inglesi<sup>557</sup>.

### **III.6. L'Impero nei dispacci dei rappresentanti sardi: le istituzioni, l'economia e la società brasiliane**

Come si è potuto notare nei paragrafi precedenti, l'opinione che diplomatici e consoli sardi si erano formati dell'Impero non era affatto positiva. Nei dispacci che inviavano al Ministero degli esteri si riscontra frequentemente un certo disprezzo per la conduzione della politica brasiliana, sia da parte dei gabinetti liberali che dei conservatori, anche se nei confronti di questi ultimi i commenti erano più moderati<sup>558</sup>. Si ripeteva frequentemente che le Camere non erano in grado di redigere «bonne lois pour le bien-être de la Nation» e che i governi che si succedevano erano fragili e resistevano a fatica agli attacchi che le differenti fazioni attuavano con intrighi e violente campagne, condotte per mezzo della stampa<sup>559</sup>. Nel 1843 il ministro residente San Martino si spinse fino ad affermare, a proposito dell'Assemblea legislativa, che

---

<sup>556</sup> I principali articoli che il Brasile esportava verso le coste occidentali dell'Africa erano tabacco, zucchero, riso, cotonerie, manioca e acquavite di canna.

<sup>557</sup> Secondo il console Laugier bisognava tra l'altro evitare di urtare la suscettibilità inglese nel momento in cui si fosse deciso di incrementare la presenza sarda nelle rotte Brasile-Africa occidentale. Fino a quel momento era infatti la Gran Bretagna che deteneva la percentuale maggiore di commercio lecito tra le due coste dell'emisfero australe e non avrebbe accolto con favore l'arrivo di un concorrente. AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Laugier a Solaro della Margarita, 10 aprile 1844, n. 11.

<sup>558</sup> AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 11 gennaio 1842, n. 29; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 10 maggio 1842, n. 43; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 15 maggio 1843, n. 83; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 8 giugno 1844, n. 144; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, Doria a Pareto, 9 ottobre 1848, n. 276.

<sup>559</sup> AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 15 giugno 1841, n. 10; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 10 maggio 1844, n. 138.

«des personnalités les plus grossières et stupides, des intérêts mesquins et de pitoyables déclamations forment la base des discussions parlementaires» e, sempre nello stesso anno che

le discours du Trône finit par indiquer la nécessité de l'accord et l'harmonie entre les pouvoirs politiques de l'Etat, pour établir sur une base durable l'ordre et la paix publique. Je ne sais pas, si on y parviendra jamais dans un pays où tout mulâtre aspire au fauteuil Ministériel, et où règne l'esprit avocassier qui engendre la chicane dans toutes les questions possibles; mais il est très-certain, qu'on ne fera jamais rien de bon, dans un pays, où il n'ya ni religion, ni morale. Le Gouvernement ne s'en occupe guères; et cette indifférence est plus fatale que l'hérésie elle-même<sup>560</sup>.

A proposito del sentimento dei sudditi di Pedro II verso la monarchia, San Martino dichiarava che «les Brésiliens tiennent à la monarchie autant que par là ils obtiennent des décorations, des habits bordés et des titre de Marqui, Baron etc», ma se questi privilegi fossero venuti a mancare «aimeraint la République à baise-main»<sup>561</sup>. Questa situazione esplosiva sfociava in fortissime tensioni non solo tra l'Assemblea legislativa e il governo centrale, ma pure tra la Camera dei deputati e il Senato, compromettendo o ritardando l'approvazione anche delle misure più urgenti<sup>562</sup>. San Martino e il console Laugier non risparmiarono critiche nemmeno all'imperatore, definito da quest'ultimo «un giovinotto imberbe, senza veruna esperienza né forza, educato a non rappresentare che il simulacro del

---

<sup>560</sup> La sottolineatura è presente nel testo del documento. AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 15 maggio 1843, n. 83.

<sup>561</sup> Scriveva Laugier che i brasiliani «si dedicano presso che esclusivamente alla politica, da cui cercano di trarre per rif o per raf il più gran partito che puonno onde soddisfare ai loro bisogni, che l'ambizione, il lusso, il giuoco e la libidine, da cui sono oltre ogni dire predominati, rendono insaziabili. Da ciò ne consegue una guerra incessante di portafogli e un gran guazzabuglio nelle finanze, che si trovano nel più deplorabile stato». La sottolineatura è presente nel testo del documento AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Laugier a Solaro della Margarita, 11 novembre 1843, relazione sul Brasile; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 15 maggio 1843, n. 83; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 12 marzo 1844, n. 128; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, Doria a Solaro della Margarita, 6 luglio 1845, n. 180.

<sup>562</sup> San Martino scriveva che «rien n'est plus pitoyable que le système représentatif au Brésil, où l'immoralité est au comble, et où l'on n'entend que ce qui a rapport à la traite des nègres». A proposito dei lavori delle Camere il diplomatico scriveva che «les débats parlementaires sont à peu près insignifiants», mentre nel 1847 l'incaricato d'affari Doria scriveva che la sessione legislativa appena conclusa «a été encore plus stérile que la précédente». Cenni sulle tensioni tra Camere e tra queste e il governo, oltre che sulla fragilità stessa dell'esecutivo si trovano in AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 3 ottobre 1843, n. 109; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 27 febbraio 1844, n. 127; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 18 maggio 1844, n. 141; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 2 giugno 1844, n. 143; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 8 giugno 1844, n. 144; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 1 aprile 1845, n. 171; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, Doria a Solaro della Margarita, 21 giugno 1845, n. 179; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, Doria a Solaro della Margarita, 4 ottobre 1847, n. 247; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, Doria a Pareto, 9 ottobre 1848, n. 276.

potere». Si contestava ad esempio la scelta di Pedro II di compiere un viaggio nelle province di Rio Grande do Sul e Santa Catarina, che lo avrebbe tenuto lontano dalla capitale per molti mesi (ottobre 1845-aprile 1846), in un momento estremamente delicato per le relazioni tra l'Impero e i rappresentanti esteri e complicato dal fatto che il nuovo governo era ancora incompleto. Senza contare che non sembrava una decisione saggia, considerato che si trattava di visitare regioni (soprattutto Rio Grande) in cui solo da poco tempo il gabinetto centrale era riuscito a sedare le rivolte scoppiate nel periodo della Reggenza<sup>563</sup>.

Per quanto riguarda la situazione finanziaria brasiliana, soprattutto nei primi anni Quaranta, le notizie riportate nei dispacci consolari e diplomatici descrivono uno scenario drammatico. Le spese da sostenere per sedare le rivolte erano enormi e il *deficit* aumentava continuamente, tanto da far temere il rischio di bancarotta<sup>564</sup>. San Martino scriveva con tono veramente poco diplomatico che l'Impero

---

<sup>563</sup> Pedro II compì anche un secondo viaggio, più breve, nel 1847, per visitare la provincia di Rio de Janeiro. Il conte di San Martino scriveva, nel 1842, che il Brasile non poteva contare, per il momento, sull'energia e sulla volontà dell'imperatore che, «soit par son âge, soit par des motifs inesplicables, n'a pas encore montré beaucoup d'aptitude pour gouverner». Per maggiori notizie sul viaggio dell'imperatore si vedano AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Laugier a Solaro della Margarita, 11 novembre 1843, relazione sul Brasile; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 11 gennaio 1842, n. 29; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, Doria a Solaro della Margarita, 20 settembre 1845, n. 186; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, Doria a Solaro della Margarita, 10 ottobre 1845, n. 187; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, Doria a Solaro della Margarita, 11 novembre 1845, n. 189; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, Doria a Solaro della Margarita, 22 dicembre 1845, n. 191; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 24 gennaio 1846, n. 193; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 14 febbraio 1846, n. 194; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 20 marzo 1846, n. 198; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 14 aprile 1846, n. 202; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 28 aprile 1846, n. 205; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, Doria a Solaro della Margarita, 13 marzo 1847, n. 228; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, Doria a Solaro della Margarita, 8 maggio 1847, n. 234.

<sup>564</sup> A proposito della situazione finanziaria brasiliana il conte San Martino scriveva che «on vit au jour le jour, et l'on finira par ne savoir plus, où prendre l'argent pour faire face à tant d'engagement. Tant qu'on se contentera du papier, la chose est aisée; mais le jour où il faudra donner une valeur réelle à cette masse énorme de Billets, qui représente un tas de millions qui n'existent que par fiction, je défie l'homme d'Etat le plus éminent qui puisse se tirer d'affaires, sans une Banqueroute». La sottolineatura è presente nel testo del documento. Giudizi sulla situazione finanziaria dell'Impero si trovano in AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 5 maggio 1841, n. 5; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 31 agosto 1841, n. 15; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 13 dicembre 1841, n. 27; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 24 dicembre 1841, n. 28; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 11 gennaio 1842, n. 29; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 18 gennaio 1842, n. 30; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 13 agosto 1842, n. 54; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 17 gennaio 1843, n. 67; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, Doria a Solaro della Margarita, 15 dicembre 1846, n. 224; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, Doria al ministro, 16 dicembre 1848, n. 282.

est bien loin de l'état de prospérité tant vanté par quelques imbécilles, qui pensent qu'on est heureux dans un pays, parce que le café et l'ananas viennent en pleine terre, sans réfléchir que tous les objets de première nécessité et de luxe y sont importés à grands frais de l'Europe et des Etats-Unis de l'Amérique du Nord; ou encore, parece que des merciers Français et Anglais, et d'autres qui [...] sont parvenus à se faire fortune au Brésil, par des moyens tout au moins équivoques<sup>565</sup>.

A proposito dell'agricoltura, il ministro residente evidenziava che la coltivazione di caffè e zucchero non progrediva. La produzione saccarifera era diminuita per le difficoltà che i latifondisti incontravano nel procurarsi schiavi, il cui prezzo era aumentato a causa degli accresciuti controlli degli incrociatori inglesi. Per quello che concerneva il caffè, era indubbio che la quantità del raccolto era aumentata negli anni, ma ciò era imputabile solo alla creazione di nuove grandi piantagioni e non al miglioramento delle tecniche di produzione, fatto che spiegava perché buona parte dei raccolti andasse persa<sup>566</sup>. Le tensioni tra Rio de Janeiro e Londra sulla questione della tratta, scrivevano i rappresentanti sardi, non aiutavano la risoluzione dei problemi economici del Brasile, che «ne peut y avoir, à cause du climat, d'autres bras que les noirs, pour la cultivation du café et du sucre, unique ressource du pays», senza le quali «ce vaste Empire n'existera que de nom, dans une trentaine d'années d'ici»<sup>567</sup>. Interessante ai fini di comprendere l'immagine del Regno brasiliano proposta dai rappresentanti sardi è la relazione, limitata alla città di Rio de Janeiro, che nel 1843 il console Laugier aveva inviato alla Segreteria degli esteri. Mentre il resoconto scritto da Alloat, come si è visto in precedenza, si concentrava soprattutto sull'organizzazione dell'apparato statale e sulla situazione economico-finanziaria dell'Impero, quello di Laugier trattava in modo più sintetico alcuni argomenti toccati anche dal suo predecessore, privilegiando piuttosto aspetti

---

<sup>565</sup> Il diplomatico affermava anche che «malheureusement il est au dessus des forces humaines de faire prospere un pays d'une si immense étendue, habité par si peu de monde, ou pour mieux dire par des nègre set par des Européens d'une conduite équivoque». AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 11 gennaio 1842, n. 29; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 10 maggio 1842, n. 43.

<sup>566</sup> AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 15 maggio 1843, n. 83.

<sup>567</sup> Il console Laugier affermava che i brasiliani erano «poco inclini al commercio, all'industria, ed all'agricoltura ed amanti del far nulla» e che quelle attività che erano in larga parte praticate dagli europei residenti nell'Impero. Per la situazione economica del Brasile si leggano i seguenti documenti AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Laugier a Solaro della Margarita, 11 novembre 1843, relazione sul Brasile; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 15 giugno 1841, n. 10; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 31 agosto 1841, n. 15; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 15 ottobre 1841, n. 21; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 24 dicembre 1841, n. 28; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 16 aprile 1842, n. 40; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 12 marzo 1844, n. 128; AST, LM Brasile, mazzo 3, Rio de Janeiro, Doria a Solaro della Margarita, 20 settembre 1845, n. 185.

relativi alla società, alle abitudini, all'abbigliamento e al clima<sup>568</sup>. Proprio per questo la relazione di Laugier, meglio della precedente, consente di osservare dal punto di vista dei diplomatici la realtà con cui si confrontavano. Per ragioni di brevità si accennerà solo ad alcuni degli argomenti trattati, che varranno comunque a dipingere il vivace quadro del Brasile che giungeva alla Segreteria degli esteri.

Dopo aver descritto la città, le vie, gli edifici più importanti e la baia, Laugier passava a considerare la popolazione della capitale, che era stimata intorno ai 300 mila abitanti, fra cui si contavano circa 60 mila stranieri e 200 mila africani, mentre i rimanenti erano brasiliani, «oriundi degli antichi portoghesi misti con la razza di colore»<sup>569</sup>. Dopo aver descritto i tratti fisici della popolazione brasiliana, il console si soffermava a delineare le tre categorie etnico-sociali in cui a suo dire si articolava la società:

La razza bianca forma l'aristocrazia pura, la mulatta corrisponde alla borghesia, e la nera il popolaccio, che si suddivide ancora in due categorie diverse, cioè quella dei neri liberi che è molto più ristretta e quindi quella degli schiavi. Si può dire che dal più o meno di sangue bianco che scorre nelle vene di un uomo tiene egli rango nella società, potendo meglio applicarsi la divisione seguente: 1° bianchi puri; 2° meticci (accoppiamento di bianchi con indiane); 3° mulatti; 4° cabri; 5° neri. La nobiltà non è composta che di figli, anco bastardi di negozianti, o bottegai portoghesi, che hanno fatto fortuna, nel di cui numero vi sono pure non pochi mulatti. La medesima non [è] ereditaria<sup>570</sup>.

Come si è notato anche nel precedente capitolo, relativamente all'immagine dell'Impero che emerge dai dispacci consolari e diplomatici, la questione della moralità era quella che più sconcertava i rappresentanti sardi. San Martino riportava costernato che in Brasile «il est plus facile de se pervertir, que de convertir» e che questo rilassamento dei costumi si estendeva anche ai membri del corpo diplomatico, i quali «non vanno mai in chiesa, e fanno tutti grasso tutto l'anno». Il console Laugier nella sua relazione scriveva che nell'Impero gli uomini, sia

---

<sup>568</sup> I titoli dei paragrafi sono: *Piazze, fontane, schiavi; Monumenti; Rada e sua importanza; Stazione e rilascio di bastimenti da guerra; Dogana; Popolazione, numero e composizione; Brasiliani e loro costituzione (fisica); Divisione della società; Commercio e da chi è esercitato; Lusso dominante e vestiario; Solennità; Vetture e cavalli; Concubinaggio; Nutrimento dei brasiliani, degli africani e degli europei; Molestia di bruchi e insetti; Stagioni e clima*. Anche questi argomenti, alcuni dei quali presenti pure nella relazione di Alloat, erano però trattati in quella di Laugier in modo molto più sintetico e meno accurato. Il resoconto di Alloat sul Brasile è stato analizzato nel paragrafo II.5.

<sup>569</sup> Laugier scrive che la città di Rio de Janeiro aveva più o meno le stesse dimensioni di Parigi e che la sua baia avrebbe potuto contenere tutte le flotte del mondo riunite.

<sup>570</sup> Il console descriveva poi la condizione degli schiavi. «Tale è qui l'albagia umana che, si degrada ed avvilita, chiunque osa impiegare pubblicamente le forze materiali in qualsiasi opera. Le fatiche corporee sono riservate agli schiavi tenuti nello stesso conto che gli somari da noi». *Cabras*, che il console Laugier ha italianizzato in «cabri», è il termine utilizzato per definire persone nate da madre nera e padre mulatto. Wimmer, *Ethnicity and Family Formation among Slaves on Tobacco Farms in the Bahian Recôncavo*, 1698-1820, p. 156.

nubili che sposati, avevano delle concubine, che potevano anche vivere nella loro stessa casa, affermando che «talvolta si piccano di averne dei 4 colori distinti». I sacerdoti, come già si è detto, non facevano eccezione<sup>571</sup>. Laugieri proseguiva riferendo che, nonostante fossero cattolici, la maggior parte dei neri, dei mulatti e dei «cabri» convivevano senza contrarre matrimonio e che «dalla triste promiscuità di tutte quelle razze emanano delle graduazioni infinite in colore, in forme ed in indole che rendono questa popolazione la più variata e la più curiosa del mondo».

Il console generale terminava la propria relazione con queste parole, che sintetizzano il giudizio di tutti i diplomatici e agenti consolari che soggiornarono, prima e dopo di lui, nell'Impero:

Ecco ill.mo sig. Conte [ministro Solaro della Margarita] quanto ho l'onore di accennarle di questa parte del nuovo mondo, il quale, checché si dica delle sue miniere d'oro, d'argento e di pietre preziose non vale e non potrà mai valere l'antico<sup>572</sup>.

Emerge dunque dai giudizi espressi da consoli e diplomatici un atteggiamento di sprezzante superiorità nei confronti della società brasiliana e di profondo e manifesto disprezzo per le istituzioni del paese e per le politiche che venivano adottate, che non erano mai nemmeno paragonabili a quelle del Vecchio continente. Talora compaiono anche accenti paternalistici, soprattutto nei confronti della popolazione schiava che, terminate ormai le sollevazioni, sembrava non incutere più alcun timore. Laugieri ad esempio scriveva a proposito degli schiavi che

non v'è gente più gioviale di questa. Essi se ne vanno di continuo per le vie, anco carichi, saltellando come caprioli, cantarellando, strillando, schiamazzando, e talvolta sonando una specie di zampogna, o qualche altro istrumenticello loro proprio. Scevri di ogni preoccupazione dell'avvenire questi esseri, gli più abietti del genere umano, appaiono gli più felici<sup>573</sup>.

---

<sup>571</sup> I sacerdoti stessi, riportava il console, coabitavano «apertamente con donne, o donna, a cui danno non di rado il titolo di moglie e da cui hanno spesso della prole che la legge civile loro permette di adottare e legittimare». Per maggiori informazioni si veda il paragrafo II.5. AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Laugieri a Solaro della Margarita, 11 novembre 1843, relazione sul Brasile; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 15 maggio 1841, n. 7; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 29 giugno 1841; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 30 marzo 1843, n. 76 confidenziale; AST, LM Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, San Martino a Solaro della Margarita, 15 maggio 1843, n. 83.

<sup>572</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Laugieri a Solaro della Margarita, 11 novembre 1843, relazione sul Brasile.

<sup>573</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Laugieri a Solaro della Margarita, 11 novembre 1843, relazione sul Brasile.





**Capitolo IV.**  
**LA RAPPRESENTANZA SARDA IN BRASILE DOPO LA**  
**RIUNIFICAZIONE DI CONSOLATO GENERALE E LEGAZIONE**  
**(1851-1859)**

**IV.1. La situazione politico-economica del Brasile negli anni Cinquanta**

Gli anni Cinquanta rappresentarono un periodo di stabilità politica interna, nota come *conciliação*, che durò dal 1853 fino alla fine del decennio; al governo si succedettero gabinetti formati dalla compresenza di personalità legate sia al partito conservatore che a quello liberale. Nella vita politica non si riscontra più, come era invece avvenuto nei venti anni precedenti, una intensa attività legislativa, poiché l'obiettivo dei governanti era quello di mantenere la situazione esistente, cui apportare al più gradualmente riforme.

L'economia dell'Impero invece, grazie anche allo sviluppo dei mezzi di comunicazione e di trasporto, visse un momento di grande dinamismo e di forte crescita (imputabile però quasi esclusivamente all'esportazione del caffè), che ebbe importanti ripercussioni sulla società brasiliana.

**IV.1.1. La politica di *conciliação***

All'inizio degli anni Cinquanta il Brasile contava circa sette milioni e mezzo di abitanti, di cui il 25-30% era costituito da neri e mulatti<sup>574</sup>. In questo decennio il Regno di Pedro II godette di una stabilità politica e di una tranquillità interna che non aveva mai sperimentato dal momento dell'indipendenza, cui si aggiunse una certa prosperità economica. Ma su questo aspetto torneremo più avanti.

Come si è detto nel capitolo precedente, i conservatori (noti come *saquaremas*) erano saliti al potere nel 1848 e, grazie anche al fatto che dal 1849 avevano il pieno controllo della Camera dei deputati, sui cui banchi sedeva un solo deputato liberale, erano riusciti a portare a termine il programma di accentramento del potere che perseguivano dalla metà degli anni Trenta. Nel 1850 vennero promulgate la *Lei das Terras*, la legge Queiroz per l'abolizione della tratta, la riforma della Guardia nazionale, il primo Codice di commercio; nel 1851 fu ricreato il *Banco*

---

<sup>574</sup> La popolazione si trovava concentrata maggiormente lungo la costa con una prevalenza (40%) nelle tre province di Rio de Janeiro, Minas Gerais e São Paulo e nel nord-est del paese (44%). Bethell, Murilo de Carvalho, *Brazil from independence to the middle of the Nineteenth century*, p. 745-746; Graham, *Brazil from the middle of the Nineteenth century to the Paraguayan war*, p. 747.

*do Brasil* (cui fu accorpato nel 1853 il *Banco Comercial do Rio de Janeiro*), che gestì per alcuni anni l'emissione di cartamoneta per conto del governo<sup>575</sup>. Nonostante avessero realizzato le riforme che si erano preposti, i conservatori dovettero affrontare una situazione imprevista. Quello che, secondo Jeffrey D. Needell, i ministri *saquaremas* non si attendevano erano le molteplici pressioni che dovettero subire a causa delle nuove leggi da loro introdotte:

Some pressures derived from local partisan and patronage mobilization that followed the reactionary legislation of 1841-1842, which allowed the party in power the exclusive right to make crown appointments. Others were new pressures for state patronage born of a surfeit of qualified candidates for various positions. Still other pressures derived from the unlooked-for intervention of the monarch himself<sup>576</sup>.

A dispetto della maggioranza conservatrice della Camera, il gabinetto dovette quindi confrontarsi in Parlamento con le contestazioni di singoli rappresentanti e/o di fazioni interne al loro stesso partito. I deputati eletti e i senatori, in cambio dell'appoggio al governo, chiedevano favori e benefici di vario genere, poiché miravano ad assicurare la propria posizione dopo anni in cui le cariche istituzionali erano state appannaggio pressoché esclusivo dei liberali, a riaffermare le posizioni di potere che detenevano in ambito locale, soddisfacendo le ambizioni dei propri elettori (con la concessione di cariche politiche, giudiziarie o militari), e allo stesso tempo a stroncare le carriere e le reti clientelari dei propri avversari politici. Pedro II, dal canto suo, si opponeva tenacemente a questo mercanteggiamento, ed era proprio questa ferma opposizione del sovrano che non era stata affatto preventivata dai *saquaremas*.

Già nel novembre 1851, incapaci di gestire questi conflitti, i ministri presentarono le proprie dimissioni a Pedro II, che però non le accolse. Nel 1852 vi fu un rimpasto ministeriale, che

---

<sup>575</sup> La *Lei das Terras*, la legge Queiroz, la riforma della Guardia nazionale e il primo Codice di commercio sono stati trattati nel paragrafo II.1.1. Il *Banco do Brasil* era stato istituito originariamente nel 1808 e andò in bancarotta nel 1829, per maggiori notizie si veda il paragrafo I.1. Graham, *Brazil from the middle of the Nineteenth century to the Paraguayan war*, p. 780; Burns, *A History of Brazil*, p. 158-159.

<sup>576</sup> Il Primo ministro selezionava attentamente i membri del proprio gabinetto per bilanciare ambizioni politiche concorrenziali, forze regionali, contatti e abilità parlamentari. Graham fa notare che «the appointment of the presidents of each province stood out as the most decisive. Although responsible for carrying out the directives issued by the cabinet and ensuring compliance with the laws of the empire, the provincial presidents' chief function, in fact, was to produce electoral returns favourable to the cabinet. For that task they relied on patronage as their most important instrument». Graham, *Brazil from the middle of the Nineteenth century to the Paraguayan war*, p. 773-774; Needell, *Provincial Origins of the Brazilian State: Rio de Janeiro, the Monarchy, and National Organization, 1808-1853*, p. 148.

permise al governo di resistere faticosamente altri 17 mesi, prima che il sovrano nominasse un nuovo esecutivo<sup>577</sup>.

Come si è detto, il periodo successivo fu definito di *conciliação*, perché caratterizzato dalla compresenza al governo di liberali e conservatori<sup>578</sup>. Ciò fu possibile per una serie di ragioni. In primo luogo, come evidenzia Angelo Trento, è necessario considerare che il potere sociale ed economico era detenuto dall'oligarchia fondiaria, rappresentata in entrambi gli schieramenti politici, che controllava attraverso le proprie reti clientelari sia i ceti medi delle città, che l'apparato burocratico dell'Impero in tutti gli ambiti (locale, provinciale e nazionale). Non c'è da stupirsi quindi se, al di là dei discorsi elettorali e delle enunciazioni di principi, sia da parte liberale che conservatrice, utili al più per conquistare l'accesso al potere e ai privilegi che questo comportava, le differenze dei programmi proposti dai due partiti erano in realtà minime e le contrapposizioni politiche finivano col ridursi a conflitti tra famiglie e interessi particolari. Ciò è dimostrato ad esempio dal fatto che tensioni si potevano verificare anche all'interno di Camere monopolizzate da un solo partito<sup>579</sup>. In secondo luogo erano finalmente stati superati i difficili periodi della Reggenza e dei primi anni del Secondo Impero, quando i partiti lottavano per ottenere il titolo di reggente o per partecipare della ristretta cerchia di consiglieri che guidava i passi del giovanissimo imperatore. Ora che Pedro II era, non solo *de jure*, entrato nel pieno esercizio delle proprie funzioni, si percepiva nell'*élite* brasiliana il bisogno di giungere a una conciliazione tra liberali e conservatori, utile non solo per scongiurare il ritorno alla violenta conflittualità tra i due schieramenti, ma anche per escludere dall'agenda politica le richieste più radicali di riforme, favorendo solo il perseguimento di graduali innovazioni<sup>580</sup>.

Proprio queste considerazioni spinsero nel 1853 il conservatore Honório Hermeto Carneiro Leão a formare il *Gabinete da Conciliação* (1853-1857), che includeva anche ministri liberali<sup>581</sup>. Una delle misure più importanti varate dal nuovo governo fu nel 1855 la *Lei dos Círculos*, che divideva le province in distretti elettorali, ognuno dei quali avrebbe espresso un

---

<sup>577</sup> Needell, *Provincial Origins of the Brazilian State: Rio de Janeiro, the Monarchy, and National Organization, 1808-1853*, p. 148, 150-151.

<sup>578</sup> Viotti da Costa, *Brasil: de la Monarquía a la República*, p. 146-147.

<sup>579</sup> Trento, *Il Brasile*, p. 26.

<sup>580</sup> Graham, *Brazil from the middle of the Nineteenth century to the Paraguayan war*, p. 779; Skidmore, *Brazil. Five centuries of change*, p. 49.

<sup>581</sup> Il gabinetto del 1853 durò fino al 1857, ma il Presidente del consiglio cambiò, perché Honório Hermeto Carneiro Leão morì improvvisamente nel settembre del 1856 e fu sostituito dal ministro della guerra Luís Alves de Lima e Silva (settembre 1856- maggio 1857). Un nuovo gabinetto venne in seguito creato da Pedro de Araújo Lima (maggio 1857-dicembre 1858). Per cenni biografici sul ministro Carneiro Leão cfr. [http://www.fazenda.gov.br/portugues/institucional/ministros/dom\\_pedroII021.asp](http://www.fazenda.gov.br/portugues/institucional/ministros/dom_pedroII021.asp), consultato il 4 marzo 2013 alle ore 14.40.

deputato<sup>582</sup>. Come fa notare Richard Graham, la legge del 1855 «enabled minority interests to gain some representation in parliament». Consentendo ai liberali di eleggere alcuni loro esponenti all'Assemblea legislativa, a dispetto del controllo che i conservatori esercitavano sul sistema elettorale nel suo complesso, prosegue lo studioso, la *Lei dos Círculos* «drew Liberals into peaceful participation and signalled the possibility of their once again attaining power». Come risultato, una considerevole minoranza di liberali fu eletta alla Camera nel 1856. Prendendone atto, il Primo ministro conservatore Pedro de Araújo Lima, conferì il dicastero del Tesoro al *leader* liberale Bernardo de Souza Franco. Quest'ultimo nel 1857 ridusse i dazi doganali, misura che gli valse il sostegno dei latifondisti legati all'agricoltura di esportazione. Il suo progetto di riforma della legge bancaria, che prevedeva la creazione di banche che potessero emettere valuta, così da incrementare la moneta circolante, fu invece fortemente attaccato in Senato ed ebbe vita breve. Nel 1858, durante un rimpasto ministeriale, il dicastero del Tesoro venne affidato a Francisco de Sales Tôrres Homen, che diede una svolta in senso conservatore all'operato dell'esecutivo<sup>583</sup>.

#### **IV.1.2. Crescita economica e potenziamento delle infrastrutture**

Negli anni Cinquanta l'Impero fu protagonista di una sensibile crescita economica. Le importazioni brasiliane, che fino a questo decennio non avevano superato i 60'000 *contos* (un *conto* equivaleva ad un milione di *reis*) all'anno, nel 1850-'51 salirono a 76'918 e a 92'860 tra il 1851-'52. Da quel momento fino al 1864, come evidenzia Sérgio Buarque de Hollanda, la tendenza generale fu quella di un progressivo aumento del valore e del volume delle merci esportate, che raddoppiò tra il 1849 e il 1856, permettendo al governo di evitare di contrarre nuovi debiti con la Gran Bretagna.

---

<sup>582</sup> I risultati non furono però all'altezza delle aspettative, per cui la legge fu velocemente riformata con la promulgazione del decreto n. 1082 del 18 agosto 1860, con il quale vennero «abolished the substitutes, determining that a new election would take place should a vacancy arise, and enlarged the constituencies so that each now had three deputies elected on a system of proportional representation». Il testo integrale della Legge n. 842 del 19 settembre 1855 è reperibile in <http://www2.camara.leg.br/legin/fed/decret/1824-1899/decreto-842-19-setembro-1855-558297-norma-pl.html>, consultato il 4 marzo 2013, alle ore 15.40; e quello del decreto n. 1082 del 18 agosto del 1860 in <http://www2.camara.leg.br/legin/fed/decret/1824-1899/decreto-1082-18-agosto-1860-554666-norma-pl.html>, consultato il 4 marzo 2013, alle ore 15.45; Nunes Leal, *Coronelismo: the Municipality and representative government in Brazil*, p. 119; Graham, *Brazil from the middle of the Nineteenth century to the Paraguayan war*, p. 781-782.

<sup>583</sup> Graham, *Brazil from the middle of the Nineteenth century to the Paraguayan war*, p. 777, 781-782; a proposito del ministro Bernardo de Souza Franco cfr. [http://www.fazenda.gov.br/portugues/institucional/ministros/dom\\_pedroii017.asp](http://www.fazenda.gov.br/portugues/institucional/ministros/dom_pedroii017.asp), consultato il 4 marzo 2013 alle ore 14.40; per informazioni sul ministro Tôrres cfr. [http://www.fazenda.gov.br/portugues/institucional/ministros/dom\\_pedroII023.asp](http://www.fazenda.gov.br/portugues/institucional/ministros/dom_pedroII023.asp), consultato il 4 marzo 2013 alle ore 14.40.

La promulgazione del Codice di commercio (1850) fu di stimolo per l'economia, così come la legge che autorizzò il *Banco do Brasil* a emettere moneta. Il bilancio dello stato mostrava evidenti segni di miglioramento e, nonostante il sistema fiscale fosse tutt'altro che efficace, le entrate nazionali, che nel 1838 erano stimate attorno ai 20'000 *reis*, nel 1858 arrivarono a superare i 100'000. La necessità di risorse fiscali spinse lentamente il governo verso un'apertura al libero mercato, come dimostra la significativa riduzione dei dazi introdotta con la legge del 1857 e più ancora con quella del 1860<sup>584</sup>. Con la promulgazione della prima vennero mantenuti diritti del 30-40% su alcuni prodotti tessili e di abbigliamento, senza però che ciò comportasse ripercussioni positive sulle manifatture locali. Ciò era imputabile, secondo Angelo Trento, all'ancora prevalente sfruttamento della manodopera schiava, che inibiva la formazione di un proletariato industriale con un minimo di specializzazione e ostacolava il manifestarsi di una mentalità capitalista nelle *élites* politiche ed economiche dell'Impero. Circostanza questa che favorì la penetrazione degli investimenti stranieri, principalmente inglesi<sup>585</sup>. Nondimeno negli anni Cinquanta furono istituite 14 banche, 20 società di navigazione a vapore e 3 per il trasporto urbano, 23 compagnie minerarie, 2 di gas e 8 per la costruzione di linee ferroviarie. Molte di queste imprese tuttavia erano di natura speculativa e furono tra le cause che condussero alle crisi finanziarie del 1857 e del 1864<sup>586</sup>. Il settore manifatturiero era controllato in larga parte dagli stranieri, che costituivano anche una cospicua percentuale degli operai che vi lavoravano. La produzione industriale era localizzata principalmente nella provincia di Rio de Janeiro, dove si concentrava il maggior numero delle 72 manifatture presenti nell'Impero<sup>587</sup>.

A sostenere la crescita economica brasiliana era comunque il settore primario. La produzione del caffè crebbe esponenzialmente, arrivando a pesare per il 53,67% sul totale delle esportazioni tra il 1851 e il 1860, percentuale destinata ad aumentare ulteriormente nel decennio successivo. La sua coltivazione si estendeva in tutta la Vale do Paraíba e in particolar modo nella regione paulista. L'espansione delle colture cafeeifere verso il sud-est

---

<sup>584</sup> Graham evidenzia che «by the 1850s planters joined coffee factors as major investors in several banks. Investors deposited funds they would previously have loaned to slave traders. Almost all these banks concentrated on commercial loans, lending principally to factors who held planters' obligations as security». Skidmore, *Brazil. Five centuries of change*, p. 49; Buarque de Hollanda, *Radici del Brasile*, p. 87-88; Burns, *A History of Brazil*, p. 164; Freyre, *Social life in Brazil in the Middle of the Nineteenth Century*, p. 598; Graham, *Brazil from the middle of the Nineteenth century to the Paraguayan war*, p. 766-767.

<sup>585</sup> Trento, *Il Brasile*, p. 15-16.

<sup>586</sup> Burns, *A History of Brazil*, p. 162.

<sup>587</sup> Delle 72 manifatture del paese (che producevano cappelli, candele, sapone, birra, sigari e cotone), 52 si trovavano nella provincia di Rio de Janeiro, 10 a Bahia, 4 a Pernambuco, 2 a Maranhão e 1 a São Paulo, Minas Gerais, Paraná e São Pedro. Freyre, *Social life in Brazil in the Middle of the Nineteenth Century*, p. 604.

del paese, iniziata alla fine degli anni Quaranta, fu talmente impetuosa tra il 1850 e il 1870 da provocare anche un consistente spostamento della popolazione in quella direzione<sup>588</sup>.

Lo zucchero, anche se le sue esportazioni stavano diminuendo (23,35%) ed erano ben lontane dalle percentuali del caffè, era ancora uno dei cardini dell'economia brasiliana. La produzione di questa *commodity* destinata al mercato internazionale era ubicata nelle aree vicino a Campos (nella provincia di Rio de Janeiro) e soprattutto nella striscia costiera del nord-est (Pernambuco e Bahia in particolare)<sup>589</sup>. La scelta dei latifondisti di non adottare nuove tecnologie alla coltivazione della canna era legata da un lato alla consapevolezza che i costi per modernizzarla non sarebbero stati coperti dai guadagni ottenuti con la vendita; dall'altro all'enorme disponibilità di terre e foreste che permetteva di aumentare la produzione pur mantenendo un'agricoltura di tipo estensivo<sup>590</sup>.

Oltre al caffè e allo zucchero, solo il cotone ebbe un ruolo significativo nel commercio brasiliano (6,85%), in particolare durante la Guerra Civile americana, quando le quantità esportate crebbero<sup>591</sup>. Gli altri prodotti agricoli, che contavano però pochissimo sulle esportazioni totali, erano il tabacco (2,89%), coltivato in larga parte nella zona di Chachoeira nella provincia di Bahia, il cacao (1,11%), la gomma (2,46%), la cui richiesta era in continuo aumento da quando nel 1839 era stato scoperto il processo di vulcanizzazione, e l'erba mate (1,71%), raccolta nelle province di Paraná, Santa Catarina e Rio Grande do Sul.

Quest'ultima regione e, in misura minore, Minas Gerais e l'arido *sertão* del nord-est legavano strettamente le proprie economie all'allevamento del bestiame, che aveva un ruolo di rilievo nel commercio dell'Impero, sia nel mercato interno, dove era venduta soprattutto la carne, che in quello internazionale, verso cui erano esportate le pelli (7,95%)<sup>592</sup>.

---

<sup>588</sup> São Paulo era una delle più popolate province del Brasile e doveva la sua prosperità quasi esclusivamente all'esportazione del caffè. Graham, *Brazil from the middle of the Nineteenth century to the Paraguayan war*, p.747, 750; Freyre, *Social life in Brazil in the Middle of the Nineteenth Century*, p. 601; Vangelista, *Le braccia per la fazenda*, p. 13-15.

<sup>589</sup> La coltivazione dello zucchero era legata principalmente alla regione di Pernambuco. La produzione saccarifera della provincia passò dalle 10'000 tonnellate del 1821 alle 70'000 del 1853, facendo della capitale (Recife) il più grande emporio dello zucchero dell'Impero. Graham, *Brazil from the middle of the Nineteenth century to the Paraguayan war*, p.748-749; Freyre, *Social life in Brazil in the Middle of the Nineteenth Century*, p. 602.

<sup>590</sup> Nel 1854, l'80% dei mulini per macinare la canna da zucchero nella provincia di Pernambuco venivano azionati da buoi o da cavalli, il 19% da ruote idrauliche e solo l'1% dalla forza del vapore. Graham, *Brazil from the middle of the Nineteenth century to the Paraguayan war*, p.748.

<sup>591</sup> Bahia era uno dei centri più importanti per la coltivazione del cotone. Graham, *Brazil from the middle of the Nineteenth century to the Paraguayan war*, p. 749, 751; Freyre, *Social life in Brazil in the Middle of the Nineteenth Century*, p. 602.

<sup>592</sup> La raccolta della gomma passò da 388 tonnellate nel 1840 a 1'447 nel 1850 e continuò ad aumentare nella decade successiva. Graham, *Brazil from the middle of the Nineteenth century to the Paraguayan war*, p. 749, 751-754.

La legge Queiroz del 1850, che pose fine alla tratta, creò il serio problema del reperimento della forza lavoro, in particolar modo per le grandi piantagioni. Ciò portò nell'immediato all'incremento della vendita di schiavi dalle regioni in declino economico del nord-est a quelle fiorenti sudorientali<sup>593</sup>. Fu subito evidente che si trattava di una soluzione temporanea, ma lo divenne ancor di più in seguito allo scoppio di una serie di epidemie, febbre gialla (1850, 1852, 1853, 1854), vaiolo e colera (il cui apice fu raggiunto nel 1856), che flagellarono il paese per tutti gli anni Cinquanta, decimando la popolazione<sup>594</sup>.

Per risolvere la carenza di manodopera il governo brasiliano si rivolse verso l'immigrazione europea, come si è visto anche nel capitolo precedente, tentando di costringere i coloni a lavorare nelle piantagioni<sup>595</sup>. La *Lei das Terras* (1850) promulgata a questo scopo, se diminuì l'accesso alla terra per gli immigranti e per i contadini più poveri, non raggiunse però l'effetto sperato quando si trattò di porre in atto il secondo dei suoi obiettivi, cioè la regolarizzazione della proprietà terriera, poiché i grandi latifondisti continuarono, come in precedenza, ad inglobare illegalmente nelle proprie tenute tutte le terre migliori. Questo fallimento nell'applicazione della legge inficiò il progetto del governo centrale di fondare fiorenti *núcleos coloniais* di migranti europei<sup>596</sup>. Come sottolinea Emilia Viotti da Costa, il problema fondamentale era che «el acaparamiento era tan absoluto que en certa zonas el gobierno no poseía ninguna propiedad pública» su cui fondare le colonie o poteva disporre solo delle terre più lontane e improduttive, “scartate” dai latifondisti, il che contribuiva ad aumentare il rischio che la colonia non riuscisse a prosperare, come avvenne in molti casi<sup>597</sup>. La situazione era ulteriormente aggravata dal fatto che il territorio a ovest di Minas Gerais, Pernambuco e Bahia, il cosiddetto *sertão*, era una regione che non riconosceva il potere del governo centrale. Per i suoi abitanti- scrive Gilberto Freyre- la legge imperiale e lo stesso Pedro II non avevano

---

<sup>593</sup> Graham fa notare che, dal 1852 e per un decennio, il numero di schiavi provenienti dalle altre province fatti sbarcare nel porto di Rio de Janeiro era mediamente di 3'370 l'anno, senza contare quelli che vi giungevano via terra. Graham, *Brazil from the middle of the Nineteenth century to the Paraguayan war*, p. 758; Skidmore, *Brazil. Five centuries of change*, p. 50-52; Trento, *Il Brasile*, p. 20.

<sup>594</sup> Graham, *Brazil from the middle of the Nineteenth century to the Paraguayan war*, p. 759; Freyre, *Social life in Brazil in the Middle of the Nineteenth Century*, p. 627.

<sup>595</sup> La *Lei das Terras* venne promulgata nel 1850, ma fu resa esecutiva solo con il decreto n. 1318 del 30 gennaio 1854, che prevedeva la creazione della *Repartição Geral das Terras Públicas*, che aveva il compito di curarne l'applicazione. Graham, *Brazil from the middle of the Nineteenth century to the Paraguayan war*, p. 761; per leggere l'intero testo del decreto n. 1318 si veda <http://www2.camara.leg.br/legin/fed/decret/1824-1899/decreto-1318-30-janeiro-1854-558514-norma-pe.html>, consultato il 5 marzo 2013, alle ore 8.30.

<sup>596</sup> Sui motivi che spinsero il governo ad optare per la fondazione di colonie si veda il paragrafo II.4.1.

<sup>597</sup> Viotti da Costa evidenzia ad esempio che nel decennio 1850, quando il governo centrale iniziò un'indagine sulla proprietà pubblica nella provincia di Rio de Janeiro, la maggioranza dei *municípios* «respondió no tener terras. Lo demás señalaron la existencia de tierras estériles e inaccesibles». Nella regione di Minas Gerais la situazione era peggiore, in quanto le uniche terre libere si trovavano nell'interno, al confine con la provincia di Bahia e con quella di Espírito Santo; nelle altre province dell'Impero le difficoltà erano analoghe. Viotti da Costa, *Brasil: de la Monarquía a la República*, p. 182-186.

alcun valore: impensabile quindi riuscire a farvi applicare la *Lei das Terras*, già difficile da imporre nelle province più vicine alla sede dell'esecutivo imperiale<sup>598</sup>.

Questa mancanza di controllo da parte del governo era dovuta, come si è già avuto modo di evidenziare più volte, alla scarsità di mezzi di comunicazione e di trasporto rispetto alla vastità del territorio. Se per il *sertão* la situazione rimase invariata ben oltre il 1860, non così nel resto del paese e soprattutto nelle regioni costiere. I grandi latifondisti erano preoccupati perché la lontananza delle piantagioni dai mercati rendeva più lungo e costoso il trasporto dei raccolti verso i porti e minava la loro concorrenzialità, rispetto agli analoghi beni prodotti da altri paesi più vicini e meglio collegati con i centri del commercio internazionale, come ad esempio la canna da zucchero cubana e la barbabietola europea. Per questo motivo la maggior parte dei grandi proprietari terrieri aveva interesse a rendere più sicure le vie che conducevano alle città portuali, ammodernando le reti stradali e creandone di nuove e, soprattutto, dando impulso alla costruzione di ferrovie. Nonostante i grandi guadagni ottenuti dai produttori di caffè e benché fossero interessati a rendere più rapido e sicuro il trasporto delle loro produzioni ai centri del mercato internazionale, essi non possedevano i capitali necessari per finanziare interamente la creazione di linee ferroviarie, mentre gli investitori stranieri erano, almeno all'inizio, restii ad impegnarsi in simili progetti. Fu solo nel luglio 1852, quando il governo brasiliano offrì di garantire un interesse sui capitali investiti nelle strade ferrate (*Lei* n. 641), che si iniziarono a presentare i primi progetti e vennero create le prime compagnie di costruzione. Nel 1854 fu inaugurata la prima linea ferroviaria del paese (14 km e mezzo) da Porto de Estrella, nella Baía da Guanabara (Rio de Janeiro), a Frágoso (vicino a Raiz da Serra e Petrópolis), nella stessa provincia<sup>599</sup>. Nel 1855 iniziò la costruzione della *Estrada de Ferro D. Pedro II*, che doveva collegare le province di São Paulo e Rio de Janeiro<sup>600</sup>. Furono ancora

---

<sup>598</sup> Il *sertão* è una regione arida che si estende in parte nelle province di Piauí, Ceará, Rio Grande do Norte, Paraíba, Pernambuco, Alagoas, Sergipe, Bahia e nel nord della regione di Minas Gerais. Freyre, *Social life in Brazil in the Middle of the Nineteenth Century*, p. 603; cfr. <http://encyclopedia2.thefreedictionary.com/Sertao>, consultato il 6 marzo 2013, alle ore 9.10.

<sup>599</sup> La costruzione di questa linea ferroviaria, cui in seguito sarà dato il nome di *Estrada de Ferro Mauá*, iniziò nel 1852. Cfr. *Departamento Nacional de Infra-Estrutura de Transportes*, <http://www1.dnit.gov.br/ferrovias/historico.asp>, consultato il 6 marzo 2013, alle ore 10.15.

<sup>600</sup> Per comprendere le difficoltà insite nella costruzione di questa linea ferroviaria e legate alla conformazione geografica del territorio, è bene leggere quanto scrisse un corrispondente del «New York Times» nel giugno del 1860 a proposito del tratto che percorreva parte del territorio della Sierra do Mar: «the portion of the road [...] is, perhaps, viewed in a scientific light, as stupendous a piece of work as any of our mountain crosses in the United States. It has to traverse a mountainous range some 3,000 feet above the level of the sea, and some of the fillings required are enormous, while the shafts for the tunneling have to be sunk in some places upwards of 450 feet, and these have to be cut through the most solid kind of trap rock». *THE BRAZILS; The Don Pedro II Railway Portion Built by American Contractors An Imperial Visit Miscellaneous News*, in <http://www.nytimes.com/1860/07/16/news/brazils-don-pedro-ii-railway-portion-built-american-contractors-imperial-visit.html>, consultato il 6 marzo 2013, alle ore 10.15.



una volta i latifondisti a iniziare l'impresa, che venne per metà finanziata dal Tesoro pubblico. La *Companhia de Estrada de Ferro D. Pedro II*, incaricata di costruirla, però, fallì e il governo imperiale dovette assumersi l'intero onere del completamento dell'opera. La prima tratta (47,21 km), da *Estação da Corte* (nella capitale) a Freguesia de Nossa Senhora da Conceição de Marapicu (oggi Queimados), fu inaugurata nel marzo 1858, mentre in novembre i binari raggiunsero Bélem (oggi Japeri), sempre nella provincia di Rio de Janeiro, e nel 1864 arrivarono alla Vale do Paraíba<sup>601</sup>. Durante gli anni Cinquanta e Sessanta, grazie anche agli investitori inglesi, furono costruite strade ferrate nel nord-est del paese: la Recife-São Francisco e la Bahia-São Francisco<sup>602</sup>. La costruzione delle prime ferrovie si colloca dunque verso la metà del secolo, ma solo negli anni '70 esse cominciarono ad incidere in modo profondo e permanente nella vita economica e sociale del paese. Nel decennio qui considerato, invece, la maggior parte degli spostamenti si realizzava tramite le vie d'acqua e, quando non era possibile, con cavalli, muli o buoi.

Anche la navigazione a vapore fece notevoli progressi e fu seguita, come avvenne per la ferrovia, dalla fiorente espansione delle città che si trovavano sul suo percorso. La provincia di Pará, ad esempio, come si vedrà in seguito, conobbe una sensibile crescita economica grazie alla linea di vapori sul Rio delle Amazzoni, inaugurata nel 1854<sup>603</sup>.

A partire dagli anni Cinquanta il perfezionamento del sistema dei trasporti, strettamente legato alla crescente esportazione del caffè, provocò, secondo Viotti da Costa, una progressiva specializzazione della coltivazione cafeeicola, che ruppe la stretta autosufficienza del latifondo. Le strade ferrate e il miglioramento di quelle marittime e fluviali contribuirono anche alla crescita del mercato interno e stimolarono indirettamente l'urbanizzazione, provocando l'ascesa o il declino di alcune città. Le ferrovie permisero ai latifondisti di spostare la loro residenza nei centri urbani, fatto che ridusse l'importanza dei nuclei dell'interno. Con la presenza dei proprietari terrieri nelle città crebbe la tendenza a introdurre nuovi servizi pubblici, processo favorito anche dal capitale straniero. Nel 1852 arrivò in Brasile il telegrafo, nel 1854 l'illuminazione pubblica di Rio de Janeiro era a gas. Non solo, crebbe anche il numero dei periodici e delle riviste e vennero fondate associazioni artistiche e

---

<sup>601</sup> Per la costruzione di questo tratto ferroviario vennero impiegati anche operai sardi ingaggiati dalle società di colonizzazione, come si vedrà più approfonditamente nel paragrafo IV.3.3.

<sup>602</sup> La prima fu inaugurata nel febbraio 1858, la seconda nel giugno del 1860.

<sup>603</sup> Graham, *Brazil from the middle of the Nineteenth century to the Paraguayan war*, p. 748; 763-764; 780; Burns, *A History of Brazil*, p. 158-159; Buarque de Hollanda, *Radici del Brasile*, p. 84; Freyre, *Social life in Brazil in the Middle of the Nineteenth Century*, p. 605; Vangelista, *Le braccia per la fazenda*, p. 21-26; cfr. *Departamento Nacional de Infra-Estrutura de Transportes*, <http://www1.dnit.gov.br/ferrovias/historico.asp>, consultato il 6 marzo 2013, alle ore 10.15.

musicali. La crescente diversificazione occupazionale nei grandi centri produsse lentamente una più complessa struttura sociale. Il miglioramento del sistema dei trasporti e delle comunicazioni permetteva la circolazione più veloce delle notizie e ruppe l'isolamento delle città più lontane dalla capitale che si trovavano lungo le nuove vie di comunicazione. Non tutti però beneficiarono di questo processo. Nelle regioni più interne, al di fuori dei centri urbani principali e dove non erano arrivati il telegrafo, i bastimenti a vapore e la ferrovia, il ritmo di vita rimase inalterato, sicché questo processo di modernizzazione, concentrandosi solo nelle grandi città, contribuì ad accentuare ulteriormente le differenze tra queste e i centri dell'interno<sup>604</sup>.

#### **IV.2. La rappresentanza sarda negli anni Cinquanta**

L'organizzazione e la gestione del servizio consolare non mostrano significativi miglioramenti rispetto al periodo precedente, come si avrà modo di vedere nei prossimi paragrafi. I ritardi nella corrispondenza, le negligenze nell'esercizio delle funzioni cui i regi agenti erano preposti e le invidie scatenate dalla "corsa" alle sedi viceconsolari erano ancora ampiamente presenti.

Dai dispacci inviati dai rappresentanti sardi negli anni Cinquanta si ha notizia della creazione di un viceconsolato nella città di Paranaguá (nella provincia di Paraná), istituito almeno dal 1848, ma del quale non vi è cenno nella documentazione precedente, e della sostituzione dei titolari delle sedi di Bahia, Pará, Pernambuco, Rio Grande do Sul e Paranaguá.

Diversi avvicendamenti si verificarono anche al vertice del Consolato generale e della Legazione di Rio de Janeiro. In seguito alla scelta di unificare in un'unica persona le funzioni della rappresentanza consolare e diplomatica (1850) e dopo il trasferimento del ministro residente Henri Picolet d'Hermillon (1851), il segretario di Legazione conte Alessandro Fè continuò la sua attività di reggente del Consolato, ma non dell'ufficio diplomatico, fino a quando, nel 1852, giunse nella capitale imperiale il console generale e incaricato d'affari cavalier Marcello Cerruti (1852-1855). Uno dei principali obiettivi della sua missione era quello di negoziare la stipula di trattati di commercio e di navigazione con la Confederazione argentina, l'Uruguay e il Paraguay, motivo per cui durante il periodo in cui fu accreditato in Brasile vi risedette per brevi periodi, poiché effettuò numerose missioni in quei paesi. Durante

---

<sup>604</sup> Come fa notare Viotti da Costa, «aumentó el interés por los espectáculos colectivos, la construcción de hoteles, jardines, paseos públicos, teatros y cafés. Mejoró el sistema de asfalto, iluminación y el abastecimiento de agua, se perfeccionaron los transportes urbanos, el comercio adquirió nuevas dimensiones, así como la artesanía y la manufactura». Viotti da Costa, *Brasil: de la Monarquía a la República*, p. 234, 237-238; Burns, *A History of Brazil*, p. 158-161; Buarque de Hollanda, *Radici del Brasile*, p. 84.

le sue assenze le funzioni consolari erano espletate dal conte Fè, che dall'agosto del 1854 venne insignito anche del titolo di incaricato d'affari *ad interim*, carica che mantenne fino al 1859.

Nel 1856, con l'arrivo a Rio de Janeiro del viceconsole Giovanni Battista Cerruti (1856-1857), si tornò di fatto alla separazione tra le funzioni consolare e diplomatica, poiché a lui venne affidata la gestione del Consolato generale nella capitale, mentre Fè svolgeva mansioni diplomatiche come incaricato d'affari *ad interim*.

L'anno successivo arrivò a sostituirlo Eugenio Truqui (1857-1860) che, dal giugno del 1857 all'agosto 1858, periodo in cui il conte Fè fu messo in aspettativa per motivi familiari, resse anche la Legazione. Tornato in Brasile, quest'ultimo riprese la sua attività di incaricato d'affari fino al luglio del 1859. Da quella data la reggenza del Consolato generale e della Legazione venne affidata a Truqui e alla sua morte, nel maggio del 1860, al conte Gabriele Galateri di Genola col titolo di console generale e incaricato d'affari.

#### **IV.2.1. I viceconsolati sardi: sostituzioni e rivalità**

Il reggente del Consolato generale e segretario di Legazione Fè nel settembre del 1851, anticipando la richiesta del Ministero degli esteri, che gli sarebbe giunta in quello stesso mese, indirizzò a Torino il resoconto sul personale della missione sarda in Brasile, concentrandosi in particolar modo sulla data del rilascio dell'*exequatur*, e quindi sul momento in cui gli attuali titolari delle diverse sedi erano entrati ufficialmente nell'esercizio delle loro funzioni<sup>605</sup>. Attraverso questa relazione si notano alcuni cambiamenti nel personale del Consolato generale, con la nomina nel maggio 1850 del genovese Urbano Costa come cancelliere e «ff [facente funzione] di viceconsole» per la sede di Rio de Janeiro. La sua presenza risultò particolarmente importante per il regolare svolgimento del servizio nel 1855, quando ricoprì ufficiosamente il ruolo di reggente del Consolato generale nel breve periodo in cui il conte Fè fu vittima dell'epidemia di colera<sup>606</sup>.

---

<sup>605</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a D'Azeglio, 9 settembre 1851, n. 93; AST, Ministero degli Affari Esteri già Segreteria di Stato per gli Affari Esteri, divisione 4, protocolli della corrispondenza in arrivo e in partenza, Rio de Janeiro, mazzo 107, Segreteria degli esteri a Fè, 26 settembre 1851, n. 1 confidenziale.

<sup>606</sup> Il signor Costa, come egli stesso scrisse nel 1848 al Ministero degli esteri, lavorava presso il Consolato dalla fine del 1844, quando vi era stato chiamato dal console Laugieri, dato che quest'ultimo non aveva trovato un soggetto idoneo al ruolo di viceconsole, e ne aveva da allora disimpegnato le funzioni. Nella sua lettera chiedeva di ottenere ufficialmente il titolo e grado di viceconsole. Sullo straordinario zelo del signor Costa e sulla dedizione nello svolgimento del regio servizio concordavano tutti i rappresentanti consolari sardi che si avvicendarono nella sede di Rio de Janeiro, così come erano concordi nel denunciare le drammatiche ristrettezze finanziarie in cui versava Costa a causa della diminuzione dei proventi derivati dai diritti di Cancelleria. I consoli richiesero al Ministero di soccorrere il cancelliere e di premiarlo con gratifiche per i suoi buoni servigi. AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Urbano Costa al ministro degli esteri, 4 novembre 1848; AST, CN Brasile,

Il resoconto mostra l'istituzione, almeno dal 1848 (data di rilascio della patente), di un viceconsolato a Paranaguá, nella provincia di Paraná, il cui titolare era Francesco F. Pinheiro, suddito portoghese. Il segretario di Legazione segnalava che l'*exequatur* era stato consegnato dal governo brasiliano al viceconsole un mese prima che quest'ultimo fosse ufficialmente designato da Torino<sup>607</sup>.

Tale episodio evidenzia il permanere, come nel ventennio precedente, di irregolarità procedurali e di iniziative autonome prese dai rappresentanti locali o dagli inviati del Regno sardo, di cui è esempio anche la vicenda della sede di Rio Grande do Sul. Dalla corrispondenza di Fè sembra che in quella città, almeno fino al gennaio 1851, non esistesse un viceconsolato sardo, mentre il *Relatorio da repartição dos negocios estrangeiros*, redatto dal Ministero degli esteri brasiliano nel 1848 (già citato nel capitolo precedente) indicava come titolare di quella sede Michele Giordano, del quale però non fa menzione alcuno dei dispacci o delle relazioni inviate dai consoli e dai diplomatici succedutisi a Rio de Janeiro<sup>608</sup>. Nel 1851 il conte scriveva che «codesto ministero [quello di Torino] ebbe a riconoscere in varie occasioni la necessità di un vice console» in quel luogo, poiché le ostilità sempre più manifeste tra il Brasile e le regioni del Plata favorivano l'attività commerciale da e per quei porti effettuata con navi appartenenti a potenze neutrali, situazione di cui si erano avvantaggiati già diversi bastimenti liguri. Tale situazione, secondo il segretario di Legazione rendeva «sempre più necessaria la presenza d'un nostro agente consolare, in mancanza del quale i nostri marinai fino ad ora hanno chiesto le spedizioni [i documenti necessari per salpare] alla Cancelleria francese». Le considerazioni di Fè lasciano supporre che prima di allora non vi fossero rappresentanti sardi ufficialmente accreditati in quello scalo<sup>609</sup>. Il conte

---

mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a D'Azeglio, 9 settembre 1851, n. 93; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a D'Azeglio, 14 maggio 1854, n. 110; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Urbano Costa al ministro degli esteri, 14 maggio 1852; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Urbano Costa al ministro degli esteri, 15 ottobre 1855; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, G.B. Cerruti a Cavour, 13 settembre 1856, n. 2; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 12 aprile 1857, n. 1 contabilità.

<sup>607</sup> Situazione che il viceconsole stesso spiegava a Fè «nel modo seguente vale a dire il signor Pinheiro si è fatto dare l'*exequatur* dietro una lettera del signor Laugeri nella quale gli prometteva che sarebbe stato nominato, o semplicemente gli partecipava che chiedeva al suo governo l'autorizzazione per nominarlo». AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a D'Azeglio, 9 settembre 1851, n. 93.

<sup>608</sup> Solo il console generale e incaricato d'affari conte Palma di Borgofranco menzionò per due volte, nel 1834 e nel 1835, un suddito sardo di nome Michele Giordano di Saluzzo, perché intendeva proporlo come viceconsole di Rio Grande do Sul, candidatura rifiutata dalla Segreteria degli esteri. Da quel momento in avanti non si farà più alcun riferimento né ad un regio viceconsolato nella città, né a Michele Giordano, il cui nome ricomparve solo nel 1848, appunto nella relazione del ministro degli esteri brasiliano. Si veda il paragrafo II.2.1 per la candidatura di Michele Giordano a rappresentante consolare sardo e il paragrafo III.3.1 per notizie su quanto riportato dal *Relatorio da repartição dos negocios estrangeiros*.

<sup>609</sup> Questa ipotesi sembra trovare conferma anche in un dispaccio (febbraio 1850) del Ministero degli esteri a Laugeri, che sollecitava l'istituzione di un viceconsolato nella città di Rio Grande do Sul, a seguito delle richieste espresse da diversi capitani di marina. AST, Ministero degli Affari Esteri già Segreteria di Stato per gli

scriveva anche che il suo predecessore Laugieri aveva indicato come candidato il ricco negoziante portoghese Antonio da Silva Ferreira Tigre, poiché, come spesso era accaduto anche nei decenni precedenti, non era stato possibile individuare un suddito sardo che possedesse i requisiti richiesti. Il console, che appoggiava quella candidatura, chiese al Ministero di dare l'approvazione ufficiale alla nomina<sup>610</sup>.

Nonostante i problemi cui si è fatto cenno, nella sua relazione del 1851 il conte trovò modo di lodare lo zelo dispiegato dai viceconsoli di Bahia, Pernambuco e Santa Catarina nello svolgimento del loro servizio: quanto ai primi due (Giovanni Battista Sechino ed Ernesto Schramm), per le cure prestate ai regi sudditi durante l'epidemia del 1850 e per la sorveglianza del commercio tra la costa occidentale dell'Africa e i porti in cui risiedevano; quanto al terzo (Enrico Schutel) per l'assistenza fornita ai sudditi sardi, sia come rappresentante del Regno di Sardegna, a proposito di varie pendenze civili, che come medico durante il divampare della febbre gialla<sup>611</sup>.

Non compare, nella lista redatta da Fè nel 1851, il viceconsolato di Maranhão, che era però ancora attivo, secondo quanto si evince dalla corrispondenza degli anni successivi, ed era retto da Ferdinando Mendez d'Almeida. La nomina di quest'ultimo, scriveva il segretario di Legazione nel 1854, era stata richiesta dall'ex ministro degli esteri brasiliano e consigliere di stato Caetano Maria Lopez Gama al ministro residente Picolet d'Hermillon. Sebbene in servizio, il viceconsole non aveva ancora ricevuto la nomina ufficiale da parte del governo di Torino<sup>612</sup>.

Durante tutto il decennio a Porto Alegre, Santos e Santa Catarina rimasero rispettivamente il portoghese Antonio de Freitas Barreto de Queiros, il brasiliano Giuseppe Perreira de Campos Vergueiro e lo svizzero Enrico Schutel, il quale era anche console del Cile e del Belgio<sup>613</sup>. Avvicendamenti si verificarono invece nelle sedi di Bahia e Pará durante la reggenza del conte Fè e a Pernambuco e Paranaguá quando a capo del Consolato generale vi fu Eugenio Truqui (1857-1860).

---

Affari Esteri, divisione 4, protocolli della corrispondenza in arrivo e in partenza, Rio de Janeiro, mazzo 107, Segreteria degli esteri a Laugieri, 20 febbraio 1850, n. 104.

<sup>610</sup> Il conte Fè specificava che l'unico motivo che aveva impedito a Laugieri di proporre prima al Ministero la candidatura di Ferreira Tigre era stato il divampare della febbre gialla, che «arenò ogni genere d'affari in Brasile». AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a D'Azeglio, 20 gennaio 1851, n. 81; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a D'Azeglio, 9 settembre 1851, n. 93.

<sup>611</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a D'Azeglio, 9 settembre 1851, n. 93.

<sup>612</sup> Il conte Fè scriveva di non aver chiesto al Ministero la nomina ufficiale del viceconsole, poiché tale atto spettava di diritto al console generale e incaricato d'affari Marcello Cerruti, che al momento non era in sede. AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Dabormida, 20 gennaio 1854, n. 150; notizie sul ministro Lopez Gama cfr. [http://www.senado.gov.br/senadores/senadores\\_biografia.asp?codparl=1524&li=12&lcab=1864-1866&lf=12](http://www.senado.gov.br/senadores/senadores_biografia.asp?codparl=1524&li=12&lcab=1864-1866&lf=12), consultato il 2 aprile 2013 alle ore 8.10.

<sup>613</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a D'Azeglio, 9 settembre 1851, n. 93.

Il viceconsole di Bahia, Giovanni Battista Sechino, che al tempo in cui fu redatto il resoconto del 1851 era tornato in congedo temporaneo nei Regi Stati, fu sostituito dal fratello Carlo Sechino, che nel giugno 1852 venne nominato titolare della sede e nel 1857 insignito del titolo e grado di console onorario<sup>614</sup>.

Come si può notare, nella sostituzione del titolare di una sede viceconsolare si continuava a privilegiare, quando possibile, la scelta di soggetti appartenenti alla stessa famiglia, poiché si presumeva che possedessero le stesse caratteristiche del predecessore, secondo i criteri ricercati dal Ministero (onorabilità, prestigio, posizione sociale, buona professione etc.), il che evitava di dover condurre indagini per individuare altri candidati idonei<sup>615</sup>. Un ulteriore esempio in questo senso è costituito da quanto avvenne al Pará. Nel gennaio del 1854 il conte Fè ricevette il dispaccio del Ministero degli esteri contenente la nomina ufficiale a viceconsole del signor Francesco Gaudenzio da Costa, dopo che questi aveva ricoperto tale carica come reggente dal 1850. Quest'ultimo alla domanda se avrebbe accettato il titolo aveva risposto che, considerata l'età, intendeva ritirarsi da tutti gli impegni pubblici, ma proponeva come sostituto il figlio omonimo, Francesco Gaudenzio da Costa. Il segretario di Legazione, considerate le qualità personali e familiari del candidato, gli aveva conferito la reggenza del viceconsolato al posto del padre, in attesa dell'approvazione del Ministero, che giunse pochi mesi dopo<sup>616</sup>.

---

<sup>614</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a D'Azeglio, 14 marzo 1851, n. 84; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a D'Azeglio, 10 aprile 1851, n. 85; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a D'Azeglio, 9 settembre 1851, n. 93; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Cerruti a D'Azeglio, 14 giugno 1852, n. 2; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 6 giugno 1857, n. 4 aff. in gen.; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 29 settembre 1857, n. 11 aff. in gen.; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 13 ottobre 1857, n. 12 aff. in gen.; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Carlo Sechino a Cavour, 15 novembre 1857, n. 22.

<sup>615</sup> Per quanto riguarda casi in cui la successione al vertice di un ufficio viceconsolare era avvenuta scegliendo un altro membro della famiglia del rappresentante dimissionario si rimanda ai paragrafi II.2.1 e II.2.2, concernenti la successione di Ernesto Schramm al fratello Augusto nella sede di Pernambuco e quella di Giuseppe Perreira de Campos Vergueiro al fratello Luigi a Santos, entrambe nel 1837.

<sup>616</sup> Il conte Fè scriveva che quella del signor Gaudenzio da Costa era una delle più illustri, ricche e influenti famiglie portoghesi del Pará. A queste già ragguardevoli "credenziali" si aggiungeva che il figlio non solo aveva compiuto il completo ciclo di studi in Europa, ma era anche incaricato in quel porto della Compagnia di navigazione a vapore del Rio delle Amazzoni, la cui attività era stato l'elemento propulsore della rapidissima crescita economica della provincia. Altre notizie su Gaudenzio da Costa figlio si ricavano, nel 1858, da alcuni dispacci del console Truqui, il quale ricordava al ministro che il viceconsole aveva avuto la reggenza della sede di Pará nel dicembre del 1853 e che pochi giorni dopo aveva ottenuto l'*exequatur*, necessario anche per i reggenti e non solo per i titolari delle sedi. Il console chiedeva al dicastero degli esteri di rilasciare a Gaudenzio da Costa la patente di viceconsole effettivo, che giunse nel dicembre dello stesso anno. AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a D'Azeglio, 9 settembre 1851, n. 93; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a D'Azeglio, 14 maggio 1852, n. 110; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Dabormida, 20 gennaio 1854, n. 150; AST, Ministero degli Affari Esteri già Segreteria di Stato per gli Affari Esteri, divisione 4, protocolli della corrispondenza in arrivo e in partenza, Rio de Janeiro, mazzo 108, Segreteria degli esteri a Cerruti, 1 maggio 1854, n. 5; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 9 luglio 1858, n. 34 aff. in gen.; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 6 gennaio 1859, n. 48 aff. in gen.

Immutate rispetto al ventennio precedente erano anche la volontà di ottenere prestigio e privilegi grazie alle cariche consolari e le invidie che la loro acquisizione poteva scatenare, come dimostrano le due vertenze che coinvolsero la sede di Pernambuco nel 1851.

Quanto alla prima, il viceconsole Ernesto Schramm aveva temporaneamente assegnato la carica di cancelliere al signor Giuseppe Fachinetti, poiché il titolare Francois Edelmann si doveva recare per breve tempo in Italia. Al suo ritorno, 11 mesi dopo, il viceconsole gli restituì il posto, scatenando le ire del reggente, il quale si lamentava con il console Fè e con il Ministero che, sebbene la carica di cancelliere gli arrecasse alcune perdite nei suoi affari particolari, avrebbe accettato volentieri l'incarico in forma permanente, assicurando che Schramm glielo aveva promesso. Fachinetti insinuava poi che in realtà Edelmann si era allontanato «per causa di molte lagnanze, che di lui fecero diversi Capitani» e che il motivo del suo reinsediamento era legato unicamente al fatto che era «figlio d'un forte corrispondente commerciale del sig.<sup>f</sup> V. Console Schramm»<sup>617</sup>. Il conte Fè, nel riportare la disputa al Ministero, sottolineava che il viceconsole aveva agito nel pieno dei suoi diritti, dato che si trattava di una reggenza temporanea. Il dicastero accolse l'interpretazione del segretario di Legazione, lasciando il cancelliere Edelmann al proprio posto, come dimostra anche il fatto che un anno dopo, durante un breve congedo del titolare della sede di Pernambuco, fu proprio lui a sostituirlo<sup>618</sup>.

Sempre nel 1851 il conte Fè difese il viceconsole Schramm anche dalle accuse che qualcuno aveva indirizzato contro di lui direttamente al Ministero. Il reggente del Consolato generale di Rio de Janeiro assicurava che, a seguito di accurate indagini, aveva appurato che il comportamento del titolare della sede di Pernambuco «non solo nel disimpegno delle incombenze consolari ma bensì in ogni negozio fu sempre tale da non aver mai dato luogo alla maldicenza per supposizioni poco onorevoli»<sup>619</sup>.

A dimostrazione della considerazione in cui erano tenute le opinioni dei consoli in merito alle scelte che il dicastero degli esteri doveva compiere emblematico è anche il seguente episodio. Nel gennaio 1854 il conte Fè ricevette dal ministro l'ordine di sopprimere la sede di Maranhão. Dato che il viceconsole Mendez d'Almeida si stava occupando di alcune

---

<sup>617</sup> A dimostrazione del proprio zelo nel servizio svolto, Fachinetti portava diversi esempi e testimonianze.

<sup>618</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a D'Azeglio, 14 marzo 1851, n. 84; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fachinetti a D'Azeglio, 20 marzo 1851, n. 2; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a D'Azeglio, 17 marzo 1852, n. 107; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Cerruti a D'Azeglio, 14 giugno 1852, n. 2.

<sup>619</sup> Chi aveva accusato il viceconsole, proseguiva il conte Fè, gli aveva attribuito ingiustamente «le enormi esigenze dell'Ispettore della Dogane in Pernambuco», contro le quali per altro il signor Schramm era stato il primo ad attivarsi e a chiedere istruzioni al Consolato generale, oppure aveva inviato quell'esposto in «mala fede». AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a D'Azeglio, 24 luglio 1851, n. 89.

successioni di sudditi sardi, il segretario di Legazione si rivolse al proprio superiore Marcello Cerruti (incaricato d'affari e console generale), al momento a Buenos Aires, per chiedergli il permesso di posticipare l'esecuzione del provvedimento. Quest'ultimo acconsentì, scrivendogli che avrebbe dovuto

sospendere il congedo definitivo fino ad ulteriori disposizioni del Ministero, e ciò non solo per gli interessi pendenti che vi abbiamo, come per la probabilità che determinazioni non remote di codesto Imperiale Governo vengano a dare una importanza particolare a quel paese. Anch'io scriverò in questo senso al Regio Governo [...] <sup>620</sup>.

Argomentazioni accolte dal dicastero degli esteri che, nel maggio dello stesso anno, inviò la patente ufficiale di viceconsole a Mendez d'Almeida, rinunciando alla soppressione della sede <sup>621</sup>.

La situazione in cui versava il servizio consolare rimase invariata anche nella seconda metà del decennio, quando Eugenio Truqui assunse la guida del Consolato generale di Rio de Janeiro. Da poco giunto nella capitale imperiale, Truqui scriveva al Ministero che, dalla lettura della corrispondenza degli anni precedenti, si evinceva che i viceconsoli svolgevano i loro compiti con molta negligenza sia per quello che riguardava l'invio della corrispondenza, che per la raccolta di informazioni sulla realtà dei territori di loro giurisdizione. Le uniche eccezioni erano rappresentate dai viceconsoli di Bahia, Pernambuco, Santa Catarina e Porto Alegre. La trascuratezza nell'espletamento delle loro funzioni si estendeva anche a queste ultime due sedi per quello che riguardava la contabilità e le esazioni di Cancelleria, da cui derivavano poi le inesattezze nello stilare gli stati trimestrali. Secondo Truqui il regolare servizio era quindi svolto unicamente dai viceconsolati di Bahia e Pernambuco, motivo per cui era intenzionato a sollecitare tutte le altre sedi ad una maggiore solerzia nella riscossione e trasmissione dei fondi di Cancelleria e ad una più regolare corrispondenza <sup>622</sup>.

---

<sup>620</sup> Il frammento riportato è citato dal conte Fè, che affermava di riprenderlo testualmente da un dispaccio che il cav. Cerruti gli aveva inviato da Buenos Aires il 1 ottobre 1853. AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Dabormida, 20 gennaio 1854, n. 150.

<sup>621</sup> AST, Ministero degli Affari Esteri già Segreteria di Stato per gli Affari Esteri, divisione 4, protocolli della corrispondenza in arrivo e in partenza, Rio de Janeiro, mazzo 108, Segreteria degli esteri a Cerruti, 1 maggio 1854, n. 5.

<sup>622</sup> A proposito della corrispondenza, Truqui scriveva che «forse i viceconsoli pretenderebbero che questo Consolato Generale scrivesse loro, ed a ciascheduno di essi in particolare, più sovente di quello che si fa», sottolineando però che «è impossibile che questo ufficio possa col personale che ha, e coi molti affari in corso, occuparsi di scrivere ai viceconsoli, quando gli affari non lo esigono in particolare per qualcheduno di essi». AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 14 settembre 1857, n. 10 aff. in gen.; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour 12 gennaio 1858, n. 8 contabilità.



Durante la reggenza del Consolato generale, Truqui chiese chiarimenti al Ministero in merito alla facoltà o meno dei viceconsoli di nominare agenti consolari di grado inferiore. Il caso si presentò quando il titolare della sede di Bahia, Carlo Sechino, avvertì il proprio superiore di aver nominato un proconsole (cavalier Gallotti) per sorvegliare e proteggere gli operai sardi ivi residenti<sup>623</sup>. Truqui preferì attendere istruzioni dal ministro Cavour prima di rispondere al viceconsole, ma scrisse comunque che due motivazioni lo spingevano a non approvare quella nomina:

1- Né dal regolamento attualmente in vigore, né dalla nuova legge non è data facoltà ai Viceconsoli di nominare Proconsoli o altri Agenti Consolari. 2- Quando anche, annullata la nomina fatta dal signor Sechino, mi venisse proposta la nomina di un viceconsole per quei coloni, non mi parrebbe conveniente il procedervi, perché basta dare al sig. Gallotti un incarico officioso, senza rivestirlo di qualità ufficiale, tanto più che egli non ha nulla a che fare colle Autorità locali, non essendo che l'intermediario degli ingegneri e degli operai, riferendone in ultimo caso al signor Sechino<sup>624</sup>.

Durante la permanenza di Truqui a Rio de Janeiro avvennero due cambi ai vertici dei viceconsolati di Pernambuco e Paranaguá<sup>625</sup>. Nel luglio del 1857 il viceconsole Ernesto Schramm scrisse al Ministero degli esteri che intendeva trasferirsi definitivamente in Europa, motivo per cui proponeva il cancelliere Edelmann come suo successore a Pernambuco. Dato che anche quest'ultimo espresse l'intenzione di partire, il console Truqui si prodigò per trovare due candidati idonei a ricoprire quelle cariche<sup>626</sup>. Individuò e propose al dicastero degli esteri il portoghese José Teixeira Bastos come viceconsole, per le relazioni continue che intratteneva con Genova, e il signor Giuseppe Saporiti come cancelliere<sup>627</sup>. Nel febbraio 1858 il console aveva ordinato al reggente Edelmann (Schramm era partito in dicembre) di

---

<sup>623</sup> Sulla questione della tutela dei sudditi sardi, che negli ultimi anni Cinquanta divenne una questione di primaria importanza per i rappresentanti del Regno di Sardegna, si tornerà approfonditamente nel paragrafo IV.3.

<sup>624</sup> La nuova legge cui si fa riferimento nel testo citato è la legge consolare del 15 agosto 1858, n. 2984, che verrà analizzata nel paragrafo IV.2.3. AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 9 marzo 1859, n. 54 aff. in gen.

<sup>625</sup> Truqui ottenne anche dal Ministero l'elevazione del cancelliere del Consolato generale Antonio Guidobono a viceconsole. AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 7 aprile 1859, n. 54 aff. in gen.; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 9 luglio 1859, n. 63 aff. in gen.; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 8 agosto 1859, n. 68 aff. in gen.; cfr. *Calendario Generale del Regno pel 1859*, in <http://archive.org/stream/calendariogenera1859cava#page/n5/mode/2up>, consultato il 4 aprile 2013, alle ore 8.30.

<sup>626</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Schramm al ministro degli esteri, 10 dicembre 1857, lettera; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Edelmann al ministro degli esteri, 23 dicembre 1857, n. 10.

<sup>627</sup> Truqui scrive a proposito di Teixeira Bastos che era «nativo di Oporto, [...] d'età di 40 anni, maritato, stabilito da molti anni in Pernambuco e capo della casa Bastos e Lemos, una delle più importanti fra le portoghesi».

rimettere gli archivi a Saporiti e di presentarlo alle autorità locali come cancelliere e reggente del viceconsolato, mentre Truqui attendeva di conoscere l'opinione di Schramm sul candidato viceconsole e di ricevere la conferma ufficiale dal Ministero<sup>628</sup>. In maggio però, considerata l'imminente partenza di Edelman, Truqui, consegnò a Teixeira Bastos la patente di nomina e richiese l'*exequatur* al governo imperiale (consegnato in giugno), senza attendere l'arrivo dell'approvazione del dicastero degli esteri<sup>629</sup>.

Diverso il caso della sostituzione nella sede di Paranaguá. Il viceconsole Francesco F. Pinheiro, scriveva Truqui nell'estate del 1857, non aveva saldato un debito contratto con un capitano sardo, che se ne era lamentato, e aveva anche un «antico debito di arretrato» con la Cancelleria di Rio de Janeiro. Nonostante i ripetuti richiami, il viceconsole non solo non cercava di saldarli, ma non rispondeva nemmeno alle missive del suo superiore. L'anno successivo il console, avendo saputo che Pinheiro aveva poche garanzie di solvibilità, propose al Ministero come candidato per quella sede il brasiliano Gioacchino Antonio Guimaraes. In maggio Truqui riferì di essere stato costretto a consegnare a quest'ultimo le patenti di nomina e a richiedere e ottenere l'*exequatur* prima dell'approvazione ufficiale da parte del dicastero degli esteri, affinché a Guimaraes fossero rimessi gli archivi del viceconsolato e potesse procedere contro Pinheiro per la questione del debito con il capitano<sup>630</sup>.

#### **IV.2.2. I rappresentanti sardi a Rio de Janeiro tra il 1852 e il 1859: avvicendamenti, difficoltà di comunicazione ed incomprensioni**

Dalla corrispondenza consolare e diplomatica degli anni Cinquanta emergono una serie di problematiche di diversa natura che i rappresentanti sardi si trovarono ad affrontare. Da un lato vi erano questioni interne legate alla gestione della rete consolare, e in particolare all'incertezza della posizione ricoperta dal conte Fè, causate nella prima metà della decade dai continui spostamenti del console generale e incaricato d'affari Marcello Cerruti tra l'Impero e il Plata, e nella seconda metà dal prolungamento, non richiesto, della permanenza del segretario di Legazione Fè nella capitale imperiale. Dall'altro lato v'era il persistere delle

---

<sup>628</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 10 febbraio 1858, n. 6 personale; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 13 aprile 1858, n. 23 aff. in gen.

<sup>629</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 13 maggio 1858, n. 7 personale; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 7 giugno 1858, n. 31 aff. in gen.

<sup>630</sup> Guimaraes era «viceconsole di Danimarca in quella città, e figlio del Commendatore collo stesso nome, che fu per molto tempo vicepresidente della provincia e gode colà di molta reputazione». AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 6 giugno 1857, n. 4 aff. in gen.; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 16 luglio 1857, n. 6 aff. in gen.; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 14 settembre 1857, n. 10 aff. in gen.; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 13 aprile 1858, n. 23 aff. in gen.; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 13 maggio 1858, n. 7 personale; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 7 giugno 1858, n. 30 aff. in gen.

difficoltà di comunicazione tra Torino e Rio de Janeiro e, infine, il divampare di numerose epidemie che provocarono il drastico decremento del commercio sardo e di conseguenza l'ulteriore contrazione delle già ridotte rendite consolari, tale da compromettere il regolare svolgimento del servizio.

#### **IV.2.2.1. Il segretario di Legazione Fè, il console generale e incaricato d'affari Marcello Cerruti (1852-1855) e il viceconsole Giovanni Battista Cerruti (1856-1857): un complesso avvicendamento**

Il segretario di Legazione conte Alessandro Fè era giunto a Rio de Janeiro nel dicembre 1849 e dalla partenza del console Carlo Laugieri (estate del 1850) svolgeva il compito di reggente del Consolato generale, mantenendo il titolo diplomatico di cui era investito, quello appunto di segretario di Legazione<sup>631</sup>.

Come i predecessori, il conte fu costretto a confrontarsi con le difficoltà di comunicazione tra Torino e Rio de Janeiro, provocate dal persistere di problematiche nell'invio e ricezione della corrispondenza transoceanica. Irregolarità che il segretario di Legazione non mancò di notificare al dicastero, segnalando ad esempio di non aver ricevuto il giornale ufficiale e l'almanacco per l'intero 1851 e riferendo che, dalle risposte recapitategli, si era persuaso che non tutti i dispacci da lui inoltrati fossero giunti a destinazione. Quanto ai rimproveri rivoltigli dal Ministero degli esteri, concernenti lacune nella numerazione della serie consolare, assicurava di avere prove che dimostravano il contrario, attribuendo queste mancanze allo smarrimento delle lettere durante la traversata<sup>632</sup>. Un fatto, che evidenziava come il problema

---

<sup>631</sup> Il conte Alessandro Fè nacque a Brescia nel giugno 1825. Dopo essersi laureato in giurisprudenza all'università di Vienna rientrò nella città natale e partecipò alle giornate del marzo 1848. Fu *attaché* e poi segretario della Legazione lombarda presso il Regno di Sardegna e dopo la sconfitta sarda nella battaglia di Custoza, cui aveva partecipato come aggregato allo stato maggiore di Carlo Alberto, intraprese la carriera diplomatica nel Ministero degli esteri di Torino, che lo fece salpare per il Brasile nel settembre del 1849. Nel 1851 ottenne «il proscioglimento dalla cittadinanza austriaca», come scrisse il padre (conte Giulio Fè) al capo di divisione del dicastero degli esteri (Cristoforo Negri), allegando l'atto ufficiale. AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè al ministro degli esteri, 18 giugno 1850; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Giulio Fè a Cristoforo Negri, 14 febbraio 1851; De Caprariis, *Fè d'Ostiani Alessandro*, p. 807-809.

<sup>632</sup> Nel 1858 il conte dovette giustificarsi col Ministero anche per le accuse che gli vennero rivolte dal predecessore Laugieri, che affermava di non aver ricevuto una lettera di cambio, che il segretario di Legazione gli doveva. Fè anche in questo caso portava testimonianze e documenti a conferma della falsità delle accuse rivoltegli, e a sua volta lamentava di non aver mai ricevuto risposta alle lettere da lui spedite a Laugieri. Il problema nella ricezione della corrispondenza proseguì anche negli anni successivi. Nel 1859, ad esempio, il console Truqui riferì che, nonostante le ricerche cui aveva partecipato anche il Direttore generale dell'amministrazione brasiliana, non si era riusciti a trovare, nell'ufficio postale della capitale, le 11 copie del nuovo regolamento consolare sardo inviate da Torino. AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a d'Azeglio, 6 dicembre 1851, n. 98; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a d'Azeglio, 4 febbraio 1852, n. 104; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Cibrario, 10 giugno 1856, confidenziale; AST, Ministero degli Affari Esteri già Segreteria di Stato per gli Affari Esteri, divisione 4, protocolli della corrispondenza in arrivo e in partenza, Rio de Janeiro, mazzo 108, Segreteria degli esteri a Fè, 20 luglio 1855, n. 5; AST, Ministero degli Affari Esteri già Segreteria di Stato per gli Affari Esteri, divisione 4, protocolli della corrispondenza in

fosse generalizzato e non si potesse unicamente ascrivere all'incuria del personale consolare e diplomatico sardo, si verificò nel dicembre del 1851. Secondo quanto disposto dal Ministero, il conte Fè rimise l'archivio del Consolato del Granducato di Toscana al console d'Austria, cui consegnò anche i registri e i documenti riguardanti i lucchesi (tutelati dai consoli del Regno di Sardegna dal 1841), dato che questi ultimi erano entrati a far parte del Granducato<sup>633</sup>. Tuttavia, poiché non aveva ricevuto istruzioni in merito dal proprio governo, il rappresentante austriaco accettò gli archivi toscani solo provvisoriamente, restituendoli un mese dopo al conte Fè, il quale imputava l'assenza di ordini da Vienna ai ritardi nella corrispondenza. Intuizione che si rivelò corretta, perché proprio questa era stata la causa del ritardo del dispaccio austriaco, in seguito all'arrivo del quale il segretario di Legazione sardo rimise definitivamente gli archivi al console di quella nazione<sup>634</sup>.

Nell'aprile del 1852 il governo di Torino provvide ad avvisare il conte del prossimo arrivo del nuovo capo della rappresentanza sarda in Brasile, cavaliere Marcello Cerruti<sup>635</sup>. Nello stesso mese quest'ultimo ricevette il dispaccio che gli conferiva il titolo di console generale e incaricato d'affari presso il Regno di Pedro II e soprattutto gli forniva le istruzioni per negoziare trattati commerciali, di navigazione e di amicizia con i governi di Montevideo, Asunción e Buenos Aires (con quest'ultimo solo dopo la caduta di Juan Manuel de Rosas)<sup>636</sup>. La scelta di affidare tale missione all'incaricato d'affari in Brasile era dovuta al fatto che era

---

arrivo e in partenza, Rio de Janeiro, mazzo 108, Segreteria degli esteri a Fè, 15 ottobre 1855, n. 10; AST, Ministero degli Affari Esteri già Segreteria di Stato per gli Affari Esteri, divisione 4, protocolli della corrispondenza in arrivo e in partenza, Rio de Janeiro, mazzo 108, Segreteria degli esteri a Fè, 31 dicembre 1855, n. 13; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Cavour, 14 maggio 1855, n. 14; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Cibrario, 10 giugno 1856, confidenziale; AST, LM Brasile, mazzo 4, Rio de Janeiro, Fè a Cavour, 25 settembre 1858, riservato; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 7 aprile 1859, n. 56 aff. in gen.

<sup>633</sup> Il consolato sardo tutelava i sudditi lucchesi dal 1841 in virtù della patente di nomina rilasciata dal duca di Lucca.

<sup>634</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a D'Azeglio, 6 dicembre 1851, n. 98; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a D'Azeglio, 25 gennaio 1852, n. 103; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a D'Azeglio, 17 marzo 1852, n. 107.

<sup>635</sup> Marcello Cerruti era nato nel luglio 1808 a Genova. Nel 1825 divenne segretario del ministro sardo a Costantinopoli e successivamente fu inviato, aumentando di grado e titolo nella carriera consolare, a Tripoli (1831), Tunisi (1836), Milano (1837) e Cipro (1841). Richiamato in patria nel 1846, due anni dopo fu incaricato di una missione riservata lungo le coste dell'Africa (in particolare il Cairo e Alessandria) e nel 1849 venne nominato console di prima classe a Belgrado. Tornato a Torino alla fine dell'anno, nel 1850 partecipò alla Commissione per l'esame dei regolamenti per le tre carriere (interna, consolare e diplomatica) dipendenti dal dicastero degli esteri e fu commissario per la discussione del bilancio del Ministero degli esteri al Parlamento. Nell'aprile 1852 ricevette istruzioni di recarsi in Brasile con il titolo di console generale e incaricato d'affari. Clemente, Pirjevec, *Cerruti Marcello*, p. 39-45.

<sup>636</sup> Borsarelli, *La missione di Marcello Cerruti (1852-1860) e la vita degli emigrati italiani nell'America del sud a mezzo il secolo XIX*, p. 130; AST, Ministero degli Affari Esteri già Segreteria di Stato per gli Affari Esteri, divisione 4, protocolli della corrispondenza in arrivo e in partenza, Rio de Janeiro, mazzo 108, Segreteria degli esteri a Marcello Cerruti, 17 aprile 1852, n. 1. Sacchi, *I consoli e l'ospedale: le prime collette per la fondazione dell'ospedale italiano di Buenos Aires (1853-1858)*, p. 650.

l'unico diplomatico sardo accreditato nel subcontinente e quindi il solo che avesse la facoltà di condurre trattative per stipulare accordi con i governi dei paesi latinoamericani<sup>637</sup>.

Per tale motivo, dal suo arrivo e per i tre anni seguenti, il cav. Cerruti compì continui viaggi tra le capitali del Plata, riuscendo a siglare trattati con Paraguay e Uruguay nel 1853 e con la Confederazione argentina nel 1855<sup>638</sup>. La sua permanenza effettiva a Rio de Janeiro fu quindi molto breve, tant'è vero che nella sua corrispondenza non vi è quasi nessun riferimento alla situazione brasiliana, mentre abbondano le informazioni riguardanti le vicende rioplatensi e la situazione della rappresentanza consolare sarda in quei paesi<sup>639</sup>. Di fatto, arrivato l'11 giugno 1852 nella capitale imperiale, partì in luglio per il Plata, tornò in Brasile nell'aprile 1854 per poi salpare nuovamente verso quelle regioni nell'ottobre dello stesso anno, e questa volta definitivamente, dato che nel marzo 1855 assunse su ordine del Ministero degli esteri la reggenza del consolato di Buenos Aires, abbandonando quindi il precedente titolo consolare e diplomatico a Rio de Janeiro<sup>640</sup>.

---

<sup>637</sup> Come si è visto in precedenza, il barone Henri Picolet d'Hermillon al tempo in cui era accreditato come console a Buenos Aires, fu insignito anche del titolo e grado di incaricato d'affari (1846). Tuttavia, dopo la sua partenza dalla capitale argentina, il Ministero degli esteri non conferì più a nessuno dei suoi successori il titolo diplomatico, che da allora rimase prerogativa del capo della rappresentanza sarda a Rio de Janeiro.

<sup>638</sup> Sacchi, *Per una storia della rete consolare del Regno di Sardegna in America Latina*, in *L'Italia e le Americhe 1815-1860*, p. 19; Borsarelli, *La missione di Marcello Cerruti (1852-1860) e la vita degli emigrati italiani nell'America del sud a mezzo il secolo XIX*, p. 130; AST, Ministero degli Affari Esteri già Segreteria di Stato per gli Affari Esteri, divisione 4, protocolli della corrispondenza in arrivo e in partenza, Rio de Janeiro, mazzo 108, Segreteria degli esteri a Fè, 23 maggio 1853, n. 36; Sacchi, *I consoli e l'ospedale: le prime collette per la fondazione dell'ospedale italiano di Buenos Aires (1853-1858)*, p. 651.

<sup>639</sup> I temi della corrispondenza del cav. Cerruti sugli stati del Plata spaziavano da questioni concernenti le relazioni internazionali (ad esempio la missione congiunta anglo-francese del 1852 e le opinioni del corpo diplomatico accreditato a Rio de Janeiro sulla questione della navigazione fluviale in quelle regioni), l'organizzazione consolare e del personale sardo, alla possibilità di stabilire nella capitale argentina una Legazione, e infine alla questione della costruzione degli ospedali di Buenos Aires e Montevideo. Sulla corrispondenza di Marcello Cerruti con il Ministero, presente nei mazzi del Consolato e della Legazione di Rio de Janeiro, cfr. AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, M. Cerruti a D'Azeglio, 24 maggio 1852, n. 2; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, M. Cerruti a D'Azeglio, 14 giugno 1852, n. 2; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, M. Cerruti a D'Azeglio, 12 luglio 1852, n. 4; AST, LM Brasile, mazzo 4, Rio de Janeiro, M. Cerruti a Dabormida, 12 giugno 1854, n. 3; AST, Legazioni, Brasile, mazzo 20, busta, M. Cerruti a Dabormida, 13 aprile 1854, n. 20 (1) confid; M. Cerruti a Dabormida, 13 aprile 1854, n. 21 (2) confid.; AST, Legazioni, Brasile, mazzo 20, M. Cerruti a Dabormida, 28 aprile 1854, n. 22 (3); AST, Legazioni, Brasile, mazzo 20, M. Cerruti a Dabormida, 29 aprile 1854, n. 4 confid.; AST, Legazioni, Brasile, mazzo 20, M. Cerruti a Dabormida, 15 maggio 1854, n. 24 (5); AST, Legazioni, Brasile, mazzo 20, M. Cerruti a Dabormida, 12 giugno 1854, n. 27 riservato; AST, Legazioni, Brasile, mazzo 20, M. Cerruti a Dabormida, 14 giugno 1854.

<sup>640</sup> L'anno successivo (1856) Marcello Cerruti fu nominato incaricato d'affari sardo nella Confederazione argentina. AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a D'Azeglio, 14 giugno 1852, n. 112; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, M. Cerruti a D'Azeglio, 14 giugno 1852, n. 1; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, M. Cerruti a D'Azeglio, 12 luglio 1852, n. 4; AST, LM Brasile, mazzo 4, Rio de Janeiro, M. Cerruti a Dabormida, 4 marzo 1854, n. 2; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Dabormida, 13 aprile 1854, n. 7; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Dabormida, 8 ottobre 1854; AST, LM Brasile, mazzo 4, Rio de Janeiro, Fè a Dabormida, 29 ottobre 1854; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Dabormida, 9 novembre 1854; Clemente, Pirjevec, *Cerruti Marcello*, p. 39-45; Borsarelli, *La missione di Marcello Cerruti (1852-1860) e la vita degli emigrati italiani nell'America del sud a mezzo il secolo XIX*, p. 135.

Proprio la particolare natura della missione del cav. Cerruti era stata la causa della mancata partenza del segretario di Legazione conte Fè, al quale il dicastero di Torino aveva ordinato di rimanere a Rio de Janeiro, continuando a reggere il Consolato fino al ritorno del suo superiore, ai cui ordini doveva porsi. Solo quando l'incaricato d'affari si fosse stabilito definitivamente nella capitale, il conte sarebbe stato trasferito in una nuova sede, come meritava per i «buoni servigi» che aveva reso in Brasile<sup>641</sup>. Durante le assenze del console generale e incaricato d'affari a reggere gli uffici consolare e diplomatico fu quindi il segretario di Legazione, che nel settembre del 1854 ottenne la carica di incaricato d'affari *ad interim*<sup>642</sup>.

È dunque al conte Fè che si deve la conoscenza di ciò che avveniva a Rio de Janeiro in quegli anni ed egli, consapevole dell'importanza del suo ruolo per il regolare funzionamento dell'intera rappresentanza sarda nell'Impero, chiese con una certa frequenza gratifiche pecuniarie e avanzamenti di carriera<sup>643</sup>. Nel 1854 ad esempio lamentava il fatto che, nonostante la lunga permanenza in Brasile e malgrado l'anzianità di servizio accumulata, era ancora segretario di seconda classe alla Legazione, anche se già nel 1852 gli era stato promesso un cambio di destinazione; recriminazioni di questo genere proseguirono anche dopo che, nell'autunno del 1854, venne promosso segretario di Legazione di prima classe<sup>644</sup>. L'anno successivo le richieste divennero più pressanti: Fè sottolineava che da cinque anni, «con solo brevissimi intervalli», era incaricato «d'ambi gli uffici [Consolato e Legazione] rimasti vacanti per l'assenza dei titolari» e chiedeva che venisse migliorata ulteriormente la posizione che rivestiva a Rio de Janeiro, oppure che gli si accordasse altra destinazione, o, infine, che lo si ponesse in aspettativa. Istanze cui il dicastero rispose nel dicembre del 1855, dichiarando che «è impossibile concedergli l'immediato abbandono del posto, ma si penserà a

---

<sup>641</sup> AST, Ministero degli Affari Esteri già Segreteria di Stato per gli Affari Esteri, divisione 4, protocolli della corrispondenza in arrivo e in partenza, Rio de Janeiro, mazzo 107, Segreteria degli esteri a Fè 17 aprile 1852.

<sup>642</sup> Per i documenti in cui il conte Fè ricordava al Ministero la doppia reggenza di Consolato e Legazione cfr. AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè al ministro degli esteri, 1 settembre 1852, n. 118; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Dabormida, 27 giugno 1853, n. 13 contabilità; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Dabormida, 8 ottobre 1854; AST, LM Brasile, mazzo 4, Rio de Janeiro, Fè a Dabormida, 29 ottobre 1854; AST, Ministero degli Affari Esteri già Segreteria di Stato per gli Affari Esteri, divisione 4, protocolli della corrispondenza in arrivo e in partenza, Rio de Janeiro, mazzo 108, Segreteria degli esteri a Fè, 24 agosto 1854, n. 9.

<sup>643</sup> Nel 1852, ad esempio, Fè chiese al ministro D'Azeglio di intercedere per lui presso il ministro della Guerra e della Marina per fargli avere una promozione militare (dato che da quattro anni era sottotenente aggregato al reggimento cavalleggeri di Saluzzo), che però non gli venne accordata. AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a D'Azeglio, 14 dicembre 1852; AST, Ministero degli Affari Esteri già Segreteria di Stato per gli Affari Esteri, divisione 4, protocolli della corrispondenza in arrivo e in partenza, Rio de Janeiro, mazzo 108, Segreteria degli esteri a Fè, 19 febbraio 1853, n. 32.

<sup>644</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Dabormida, 10 febbraio 1854, n. 151; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Dabormida, 13 aprile 1854, n. 7.

dargli altra destinazione»<sup>645</sup>. La difficile situazione generata dalla diffusione delle epidemie (su cui si tornerà più avanti), le quali contribuivano a ridurre il commercio sardo in Brasile e le rendite consolari che da esso derivavano e, al contempo, aumentavano le spese per soccorrere i connazionali, dava occasione a Fè di far presente pure le sue personali difficoltà finanziarie, di cui chiamava a testimone anche il suo superiore, Marcello Cerruti<sup>646</sup>. Quest'ultimo, elogiando l'operato del reggente, l'energia e l'intelligenza con cui conduceva gli affari del Consolato, ribadì che, nonostante l'oculatezza nella gestione delle finanze, lo stipendio del segretario di Legazione non permetteva a quest'ultimo di vivere decorosamente<sup>647</sup>.

Nel gennaio 1856 il Ministero degli esteri comunicò al conte Fè, all'epoca tuttora segretario di Legazione, incaricato d'affari *ad interim* e reggente del Consolato generale, che era prossimo l'arrivo nella capitale imperiale del viceconsole Giovanni Battista Cerruti (fratello di Marcello Cerruti), al quale doveva rimettere gli archivi del Consolato e dare in «deposito le carte della Legazione». Quindi, una volta congedatosi dalle autorità imperiali, il conte avrebbe potuto partire per i Regi Stati<sup>648</sup>. All'arrivo del dispaccio (in febbraio), il conte notificò al

---

<sup>645</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Cavour, 1 giugno 1855, confidenziale; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Cibrario, 14 novembre 1855, n. 17; AST, Ministero degli Affari Esteri già Segreteria di Stato per gli Affari Esteri, divisione 4, protocolli della corrispondenza in arrivo e in partenza, Rio de Janeiro, mazzo 108, Segreteria degli esteri a Fè, 31 dicembre 1855, n. 13.

<sup>646</sup> Alessandro Fè scriveva, a proposito della differenza tra lo stipendio del predecessore Laugier e il proprio, che, nonostante la doppia reggenza, non gli era stato accordato «alcun vantaggio». In un appunto il Ministero dal canto suo ricordava al conte che era stato nominato segretario di Legazione a Rio de Janeiro a condizione che non gli sarebbero state pagate le spese di viaggio; non avrebbe ricevuto che lo stipendio previsto per la carica che ricopriva; non avrebbe usufruito del diritto di vitto e alloggio presso il ministro residente, ed infine che, se fosse rimasto reggente interinale della Legazione, non avrebbe avuto diritto a nessun assegno per quella carica. Il Ministero aggiungeva che ciononostante egli aveva sfruttato tavola e alloggio presso il barone Picolet d'Hermillon (che il dicastero aveva poi dovuto indennizzare), e che non poteva fare confronti col suo predecessore al Consolato. L'unica cosa che «sembra meritargli un riguardo, sebbene fosse previsto in senso contrario, sarebbe la reggenza della legazione ed i pericoli del colera». Si veda il paragrafo IV.4 per le notizie riguardanti la febbre gialla e le sue ripercussioni sul commercio, sull'emigrazione e sullo svolgimento del servizio consolare. AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Dabormida, 27 giugno 1853, n. 13 contabilità.

<sup>647</sup> Il conte Fè, dopo aver fatto inutilmente richiesta di aumento di stipendio, consegnata al dicastero degli esteri dal barone Picolet, aveva addirittura scritto al cav. Cerruti, affinché controllasse gli archivi e i registri di contabilità del Consolato per farne una relazione al Ministero, con lo scopo di dimostrare la correttezza del servizio che aveva svolto e continuava a svolgere nella capitale imperiale. AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a M. Cerruti, 11 luglio 1852; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, M. Cerruti a D'Azeglio, 12 luglio 1852, n. 3; AST, Legazioni, Brasile, mazzo 20, busta, M. Cerruti a Dabormida, 28 aprile 1854, n. 22 (3); AST, Legazioni, Brasile, mazzo 20, busta, M. Cerruti a Dabormida, 14 ottobre 1854, n. 35.

<sup>648</sup> Giovanni Battista Cerruti era viceconsole a Buenos Aires nel 1852. Nel 1853 per un breve periodo fu nominato «applicato» al Consolato di Rio de Janeiro. Partito poi al seguito di Marcello Cerruti (al tempo incaricato d'affari e console generale a Rio de Janeiro) durante la missione di quest'ultimo nel Plata, ritornò nell'Impero brevemente nel 1854 (aprile-ottobre), sempre accompagnando il fratello. Dopo il trasferimento di Marcello Cerruti nella Confederazione argentina come reggente del Consolato (1855) e incaricato d'affari (1856), anche Giovanni Battista Cerruti tornò nella capitale della repubblica con il titolo di viceconsole e, su invito del fratello, partecipò attivamente al progetto di costruzione degli ospedali italiani di Buenos Aires e Montevideo. Come Capo collettore responsabile per le sottoscrizioni da raccogliere tra i connazionali in favore

dicastero degli esteri che il suo successore si trovava al momento nelle regioni più interne della Confederazione argentina, ragion per cui non sarebbe giunto in breve tempo nella capitale brasiliana. Fè confessava inoltre di non avere «l'animo di troppo sollecitarlo a qui recarsi durante l'estate», a causa dell'infuriare di colera e febbre gialla, che aumentavano di intensità con la stagione calda: si offriva quindi di continuare a reggere la missione sarda nell'Impero «fino a che migliori lo stato sanitario»<sup>649</sup>. Pochi mesi più tardi il conte espresse il proprio sconcerto per il fatto che il suo gesto di «abnegazione» (rimanere a Rio de Janeiro per impedire che il successore venisse contagiato dall'epidemia) era stato erroneamente interpretato dal Ministero come manifestazione della volontà di non rimpatriare<sup>650</sup>. In realtà, anche se indubbio era il suo desiderio di abbandonare il Nuovo Mondo, a contribuire alla scelta di procrastinare l'imbarco per l'Europa vi era per Fè anche una questione personale. Egli era «in trattative di matrimonio con la nobile signora D.<sup>a</sup> Maria Isabella Moraes de Souza Breves», i cui genitori erano il ricchissimo latifondista e commendatore Joaquim José de Souza Breves e Maria Isabel Moraes (figlia dei baroni di Pirahy)<sup>651</sup>. Ottenuto il consenso

---

dell'istituto bonaerense viaggiò, risalendo il Río Uruguay tra territori argentini, uruguaiani e brasiliani, missione che lo impegnò dal dicembre del 1855 al maggio del 1856. L'importanza del suo contributo non fu solamente legata alle collette che riuscì a promuovere, ma anche alle accurate indagini e ai dati raccolti a proposito del numero e delle occupazioni degli emigranti sardi e italiani nei territori che aveva attraversato. *Calendario generale del Regno pel 1852* cfr. <http://archive.org/stream/calendariogenera1852cava#page/n3/mode/2up>, consultato il 6 aprile 2013, alle ore 7.30; *Calendario generale del Regno pel 1853* in <http://archive.org/stream/calendariogenera1853cava#page/n5/mode/2up> consultato il 6 aprile 2013, alle ore 7.30; Sacchi, *I consoli e l'ospedale: le prime collette per la fondazione dell'ospedale italiano di Buenos Aires (1853-1858)*, p. 654-656; Borsarelli, *La missione di Marcello Cerruti (1852-1860) e la vita degli emigrati italiani nell'America del sud a mezzo il secolo XIX*, p. 136; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Dabormida, 13 aprile 1854, n. 7; AST, LM Brasile, mazzo 4, Rio de Janeiro, Fè a Dabormida, 29 ottobre 1854; AST, Ministero degli Affari Esteri già Segreteria di Stato per gli Affari Esteri, divisione 4, protocolli della corrispondenza in arrivo e in partenza, Rio de Janeiro, mazzo 108, Segreteria degli esteri a Fè, 4 gennaio 1856, n. 14.

<sup>649</sup> Il conte Fè proseguiva affermando che «ne avrei un eterno dispiacere se egli [G.B. Cerruti], non avesso a questi climi già altra volta a lui contrarii, fosse di me meno felice in vincere la perfidia di così tremende epidemie». AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Cibrario, 20 febbraio 1856, n. 7.

<sup>650</sup> Il conte Fè, rispondendo al dispaccio confidenziale del Ministero che lo accusava «d'aver interpretato largamente l'autorizzazione del [...] congedo», affermava che dal momento in cui era arrivato in Brasile era stato più volte sul punto di rimpatriare, ma era stato sempre trattenuto da questioni importanti, solo l'ultima della quali dipendente dalla propria volontà. Avrebbe dovuto imbarcarsi una prima volta all'arrivo del cav. M. Cerruti, ma quest'ultimo aveva recato istruzioni per il segretario di Legazione che gli ingiungevano di restare a Rio fino al ritorno del proprio superiore; quindi, tornato M. Cerruti, il conte, che si preparava a partire, era stato fermato nuovamente da disposizioni ministeriali, con cui lo si informava che l'incarico d'affari doveva dirigersi ancora verso il Plata e che la reggenza della rappresentanza sarda rimaneva nelle sue mani. Quindi solo nell'ultima occasione, per impedire al proprio successore viceconsole G.B. Cerruti di contrarre le epidemie dilaganti nell'Impero, il segretario di Legazione aveva deciso di sua volontà di procrastinare la partenza per i Regi Stati. AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Cibrario, 10 giugno 1856, confidenziale.

<sup>651</sup> Graham scrive che Joaquim José de Souza Breves era uno degli uomini più influenti della regione di Rio de Janeiro, giacché possedeva circa 20 piantagioni nella valle di Paraíba. Assieme al fratello alla fine degli anni Cinquanta e primi anni Sessanta esportava almeno un terzo di tutto il caffè prodotto nelle due contee della valle di Paraíba e quasi l'1,5% del totale delle esportazioni cafeeicole dell'Impero. Il futuro suocero del conte Fè era anche un grande proprietario di schiavi, ragion per cui, mano a mano che cresceva la necessità di manodopera



della propria famiglia, il conte Fè chiese al ministro di intercedere presso il re perché gli si accordasse l'autorizzazione a contrarre matrimonio, che gli venne concessa nell'estate del 1856<sup>652</sup>.

Nell'agosto dello stesso anno giunse infine a Rio de Janeiro il viceconsole G.B. Cerruti, che subito assunse la direzione della Cancelleria. Il suo arrivo però non coincise, come avrebbe dovuto, con la remissione degli archivi del Consolato e della Legazione da parte di Fè e tantomeno con la partenza di quest'ultimo per il Regno di Sardegna, poiché l'incaricato d'affari non aveva ancora concluso gli sponsali<sup>653</sup>.

Nel febbraio del 1857 giunse invece a G.B. Cerruti il dispaccio del dicastero con cui gli si comunicava il congedo e lo si informava del fatto che a breve sarebbe giunto a sostituirlo a Rio de Janeiro il professor Eugenio Truqui<sup>654</sup>.

#### **IV.2.2.2. L'incaricato d'affari ad interim Fè e il console Eugenio Truqui (1857-1859): l'eco delle vicende italiane ed europee**

Il primo marzo 1857 giunse a Rio de Janeiro, col titolo di reggente del Consolato generale, il professor Eugenio Truqui, che doveva sostituire il viceconsole G.B. Cerruti<sup>655</sup>. Le istruzioni

---

per espandere le coltivazioni di caffè, si era dedicato attivamente alla protezione dei trafficanti di neri. Graham, *Patronage and Politics in Nineteenth-century Brazil*, p.125-127.

<sup>652</sup> L'approvazione del monarca giunse nel momento dell'arrivo a Rio de Janeiro di G.B. Cerruti. Dovendo assentarsi alcuni giorni per portare la notizia alla famiglia della futura sposa, il conte Fè dette immediatamente al viceconsole *exequat* e direzione della Cancelleria, promettendo che al ritorno gli avrebbe consegnato gli archivi di Consolato e Legazione. In realtà il conte Fè sposò nel 1857 la sorella di D.<sup>a</sup> Maria Isabella, Rita Maria Moraes de Souza Breves. AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Cibrario, 26 aprile 1856, particolare; Campos Pessoa Lourenço, *O Império dos Souza Breves nos Oitocentos: Política e escravidão nas trajetórias dos Comendadores José e Joaquim de Souza Breves*, p. 33.

<sup>653</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, G.B. Cerruti a Cavour, 12 agosto 1856, n. 1; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, G.B. Cerruti a Cavour, 13 settembre 1856, n. 2; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Cavour, 13 settembre 1856, n. 21; AST, LM Brasile, mazzo 4, Rio de Janeiro, Fè a Cavour, 11 febbraio 1857.

<sup>654</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, G.B. Cerruti a Cavour, 10 febbraio 1857, n. 7.

<sup>655</sup> Il professor Eugenio Truqui prestò servizio per diciotto anni nella carriera consolare, soprattutto nel Levante e in Messico, prima di essere trasferito nel 1857 in Brasile, dove morì nel maggio del 1860. Durante la sua permanenza come applicato al Consolato sardo a Cipro e in Siria scrisse una memoria intitolata *Anthicini insulae Cyprae et Syriae*, pubblicata dall'Accademia delle Scienze di Torino. AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, G.B. Cerruti al ministro degli esteri, 1 marzo 1857, n. 7; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 2 marzo 1857, n. 1; AST, LM Brasile, mazzo 4, Rio de Janeiro, Fè a Cavour, 30 marzo 1857; *Calendario generale del Regno pel 1852* cfr. <http://archive.org/stream/calendariogenera1852cava#page/31/mode/1up>, consultato il 9 aprile 1859, alle ore 10.00; *Calendario generale del Regno pel 1853*, in <http://archive.org/stream/calendariogenera1853cava#page/n5/mode/2up>, consultato il 9 aprile 1859, alle ore 10.00; *Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino*, seconda serie, tomo XVII, p. LXXV, in <http://archive.org/stream/memoriadellaacca17real#page/n7/mode/2up>, consultato il 9 aprile 1859, alle ore 11.00; *Pensione alla Vedova del già Console generale Eugenio Truqui*, cfr. <http://archivio.camera.it/resources/are01/pdf/CD1100029395.pdf>, consultato il 9 aprile 1859, alle ore 10.30; *Accettazione d'eredità*, in «Gazzetta ufficiale del Regno», n. 215, cfr.

che il Ministero degli esteri gli aveva consegnato contenevano anche «ordini severissimi per procedere ad una inchiesta» sull'amministrazione del segretario di Legazione e incaricato d'affari *ad interim* Fè per quello che riguardava gli atti di successione e le esazioni di Cancelleria. Motivo per cui il dicastero ordinava a Truqui di non porsi agli ordini del conte, come invece avrebbe dovuto fare, vista la carica consolare che andava a ricoprire. L'adempimento delle istruzioni ricevute era però ostacolato da problematiche legate alle gerarchie della rappresentanza sarda<sup>656</sup>. Il fatto che l'incaricato d'affari non si fosse ancora congedato dalle autorità imperiali lo rendeva di diritto il capo della missione del Regno di Sardegna in Brasile ed era lui, quindi, a dover consegnare le credenziali di Truqui al ministro degli esteri brasiliano (come lo stesso Fè aveva fatto notare), il che significava riconoscerne il ruolo superiore. Queste tensioni tra il personale sardo a Rio de Janeiro si risolsero solo alcuni mesi dopo alla partenza per i Regi Stati del conte<sup>657</sup>. Tornato nella capitale imperiale nell'agosto del 1858, Fè riprese le funzioni di incaricato d'affari, che mantenne fino al luglio del 1859, quando fu posto in aspettativa per la soppressione della Legazione stessa<sup>658</sup>.

---

[http://augusto.digitpa.gov.it/gazzette/index/download/id/1860215\\_PM](http://augusto.digitpa.gov.it/gazzette/index/download/id/1860215_PM), consultato il 9 aprile 1859, alle ore 10.40.

<sup>656</sup> Altri elementi spingevano Truqui a non considerare il conte Fè come proprio superiore: la circostanza che quest'ultimo non si era congedato dalle autorità locali né aveva rimesso gli archivi di Consolato e Legazione a G.B. Cerruti nonostante gli ordini del dicastero; il non vederlo figurare nella nota degli agenti diplomatici stampata nel 1857; l'ingiunzione rivoltagli di recarsi al più presto a Torino; il fatto che il conte non fosse stato avvisato dell'arrivo di Truqui, al quale per contro non era mai stato menzionato il fatto che Fè continuava ad essere il titolare della sede di Rio de Janeiro.

<sup>657</sup> Il viceconsole G.B. Cerruti era partito per il Regno di Sardegna in aprile. Per quello che riguarda l'inchiesta di Truqui sull'operato del conte Fè non si trova alcun riscontro nei dispacci successivi, ma è probabile che l'esito non sia stato particolarmente negativo, considerato che il conte ritornò a Rio de Janeiro con lo stesso titolo diplomatico meno di un anno dopo. AST, LM Brasile, mazzo 4, Rio de Janeiro, Fè a Cavour, 11 febbraio 1857; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 2 marzo 1857, n. 1; AST, LM Brasile, mazzo 4, Rio de Janeiro, Fè a Cavour, 30 marzo 1857;

AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 2 marzo 1857, n. 1; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, G.B. Cerruti a Cavour, 16 marzo 1857, n. 9; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 1 aprile 1857, n. 2; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 30 aprile 1857, n. 3; AST, LM Brasile, mazzo 4, Rio de Janeiro, Fè a Cavour, 5 aprile 1857; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 10 giugno 1858, n. 32 aff. in gen.

<sup>658</sup> I documenti consultati sembrano entrare in contraddizione sulla questione della soppressione della Legazione. I dispacci del conte Fè contenuti in *Lettere ministri* mazzo 4 si interrompono nell'aprile 1859 e nel registro copialettere *Legazione. Corrispondenza coll'Imp. e Ministro degli Affari Esteri del Brasile* si trovano le lettere inviate durante la reggenza di Truqui solo per il periodo dal 4 settembre 1857 al 18 luglio 1858, il che sembra confermare quanto riporta De Caprariis in merito alla soppressione della rappresentanza diplomatica nell'estate del 1859. Tuttavia da un atto parlamentare del 1862 relativo alla necessità di provvedere alla pensione della vedova di Truqui, risulta che nel maggio del 1860 (mese in cui morì) egli era console generale e «Reggente la carica d'Incaricato d'Affari». Dato che quest'ultimo è un titolo diplomatico, ciò lascia supporre che nella prima metà del 1860 la Legazione fosse invece attiva, come dimostra il *Calendario generale del Regno pel 1860*, il quale indica a capo della missione sarda a Rio de Janeiro il conte Gabriele Galateri di Genola col titolo di console generale e incaricato d'affari, e come conferma pure la ripresa della trascrizione dei dispacci sul registro copialettere *Legazione. Corrispondenza coll'Imp. e Ministro degli Affari Esteri del Brasile*, che riprende appunto con Galateri (13 luglio 1860-19 settembre 1860). AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 6 giugno 1857, n. 4 aff. in gen.; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 24 agosto 1858, n. 38 aff. in gen.; AST, LM Brasile, mazzo 4, Rio de Janeiro, Fè a Cavour, 6 agosto 1858, politica; De Caprariis,

Durante la permanenza al Consolato generale il professor Truqui espose al Ministero degli esteri i propri dubbi in merito all'applicazione del nuovo Regolamento consolare sardo, che a suo parere creava difficoltà nello svolgimento del servizio. La legge consolare del Regno di Sardegna (n. 2984 del 15 agosto 1858, resa esecutiva dal regio decreto del 16 Febbraio 1859) stabiliva che i viceconsoli assumessero la denominazione di delegati consolari (pur conservando inalterate le loro funzioni). La legge brasiliana sui consoli stranieri accreditati nell'Impero, entrata in vigore con il decreto n. 2127 del 1858, riconosceva però alla categoria dei delegati consolari un grado gerarchico di molto inferiore a quello di viceconsoli e quindi le funzioni che i primi potevano svolgere in Brasile erano molto minori rispetto a quelle consentite ai secondi. Motivo per cui «obbligando gli attuali Viceconsoli [sardi] a prendere quella qualificazione, le Autorità locali [brasiliane] non accorderanno loro altre attribuzioni che quelle ristrettissime riconosciute ai delegati consolari dal decreto imperiale n. 2127». Truqui chiedeva al ministro sardo come dovesse agire, informandolo di aver già scritto al dicastero degli esteri dell'Impero per avere chiarimenti in merito all'interpretazione del Regolamento consolare brasiliano<sup>659</sup>.

Gli ultimi anni Cinquanta furono un periodo di crescenti tensioni all'interno dei vari stati italiani e fra di essi, che ebbero ripercussioni nelle relazioni tra i loro rappresentanti all'estero e nella gestione degli affari diplomatici e consolari. In Brasile le difficoltà erano già apparse evidenti nel 1857, quando il Regno delle Due Sicilie aveva diramato ai propri agenti consolari e diplomatici nell'Impero una circolare nella quale notificava che il governo di Napoli aveva avanzato rimostranze nei confronti di quello di Torino per la facilità con cui permetteva a capitani di case di commercio «ben note per le loro idee» di salpare, e per «la parte indiretta

---

*Fè d'Ostiani Alessandro*, p. 807-809; *Calendario generale del Regno pel 1860*, in <http://archive.org/stream/calendariogenera1860cava#page/n5/mode/2up>, consultato il 4 aprile 2013, alle ore 8.00; AST, Lettere ministro esteri Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Registro copialettere *Legazione. Corrispondenza coll'Imp.<sup>e</sup> Ministro degli Affari Esteri del Brasile; Pensione alla Vedova del già Console generale Eugenio Truqui*, cfr. <http://archivio.camera.it/resources/are01/pdf/CD1100029395.pdf>, consultato il 9 aprile 1859, alle ore 10.30.

<sup>659</sup> Truqui aggiungeva che con la qualifica di delegati consolari i rappresentanti sardi si sarebbero trovati «in posizione inferiore ai loro colleghi delle altre nazioni». Per questo il reggente del Consolato generale chiedeva al Ministero di Torino se, interpretando l'art. 157 della nuova legge consolare, fosse possibile mantenere ai viceconsoli il loro titolo. La sua istanza non fu però accolta, come si nota dalla lettura del *Calendario generale del Regno pel 1860*, che indica tutti viceconsoli sardi in Brasile col nuovo titolo di delegati consolari. AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 7 aprile 1859, n. 56 aff. in gen.; *Ordinamento consolare. Istruzioni ai consoli di S. M. il re di Sardegna*, p. 7-8, cfr. <http://books.google.it/books?id=rtwRAAAIAAJ&printsec=frontcover&hl=it#v=onepage&q&f=false>, consultato il 3 aprile 2013, alle ore 10.00; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 9 luglio 1859, n. 63 aff. in gen.; AST, Lettere ministro esteri Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Registro copialettere *Corrispondenza col Regio Ministro degli affari esteri in Torino. Convenzioni*, 22 maggio 1858, n. 3; *Calendario generale del Regno pel 1860*, in <http://archive.org/stream/calendariogenera1860cava#page/n5/mode/2up>, consultato il 4 aprile 2013, alle ore 8.00.

che il governo sardo poteva avere nell'ultima spedizione di Pisacane a Sapri». Quando ne venne a conoscenza, Truqui rispose che il Regno di Sardegna non avrebbe avuto difficoltà a dimostrare l'infondatezza di quelle accuse<sup>660</sup>. Le tensioni si acuirono ulteriormente a partire dal giugno 1859, quando giunse notizia dello scoppio della seconda guerra di indipendenza. In quel mese il console ricevette l'ordine di assumere la protezione e la tutela dei sudditi toscani e dei loro interessi, in accoglimento della richiesta inoltrata al Ministero degli esteri di Torino dal governo provvisorio istituito in Toscana dopo la fuga del granduca Leopoldo II<sup>661</sup>. In agosto Truqui informò che il consolato austriaco a Rio de Janeiro non gli aveva ancora rimesso gli archivi toscani e che difficoltà si riscontravano anche nelle sedi viceconsolari sarde, poiché, mentre in alcune (come nel caso di Bahia) il trasferimento dei registri era avvenuto senza problemi, in altre non era stato così<sup>662</sup>. Truqui chiedeva quindi istruzioni al ministro Cavour sul comportamento da tenere e al tempo stesso comunicava di aver già inviato una nota al dicastero degli esteri imperiale per ottenere che le autorità locali esprimessero ufficialmente il loro riconoscimento dei rappresentanti sardi come i soli autorizzati a occuparsi degli affari dei sudditi toscani. Il ministro brasiliano però lo aveva pregato di non insistere «sulla determinazione da prendersi dal governo imperiale, prima che si conoscesse [...] il contegno delle altre nazioni riguardo alla Toscana»<sup>663</sup>. La situazione si complicò quando, in settembre, con grande sorpresa di Truqui, venne pubblicata sui giornali della capitale la notizia del rilascio dell'*exequatur* per la carica di console generale di Toscana al brasiliano Gomes Pereira<sup>664</sup>. Al reggente del Consolato sardo, che chiedeva spiegazioni, il ministro degli esteri dell'Impero rispose verbalmente che la nomina di quell'agente era stata fatta da Leopoldo II prima di abbandonare il Granducato, suggerendogli di attendere notizie dall'Europa prima di prendere qualsiasi decisione e facendogli però intendere al contempo che, se avesse preteso una risposta scritta, il governo imperiale avrebbe sospeso l'*exequatur* di Gomes Pereira. Truqui ritenne di non dover insistere, poiché, dalle circolari giunte dal governo provvisorio e da informazioni confidenziali, aveva saputo che effettivamente, quando il Consolato sardo aveva assunto la protezione dei sudditi toscani, il console scelto dal granduca era già stato nominato. Quest'ultimo aveva però aspettato a farsi riconoscere e a

<sup>660</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 14 settembre 1857, n. 5 politica; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 7 giugno 1859, n. 9 confidenziale.

<sup>661</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 7 giugno 1859, n. 60 aff. in gen.

<sup>662</sup> Per esempio a Pernambuco il console austriaco ivi residente aveva protestato col presidente provinciale per l'ingerenza del delegato consolare sardo negli affari di Toscana.

<sup>663</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 8 agosto 1859, n. 68 aff. in gen.

<sup>664</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 8 agosto 1859, n. 68 aff. in gen.; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Dabormida, 8 ottobre 1859, n. 72 aff. in gen.

chiedere l'*exequatur* (con la complicità del ministro residente austriaco) fino a quando gli eventi erano tornati favorevoli a Leopoldo II, anche se «nullameno egli era considerato in Toscana come se esercitasse già le sue funzioni in questo posto»<sup>665</sup>.

Dai dispacci di Truqui emerge l'attenzione e la partecipazione dell'intero corpo consolare e diplomatico in Brasile alle vicende del Vecchio continente e il grande interesse che per esse dimostravano la Corte e l'imperatore, con il quale nel 1855, dal momento in cui era giunta notizia della partecipazione del Regno di Sardegna alla guerra di Crimea, il conte Fè si era trattenuto in «lunghe conversazioni sulle nostre vicende politiche», di cui Pedro II seguiva attentamente lo svolgimento. Il diplomatico riferiva anche che il sovrano brasiliano

analizzò diverse sedute del parlamento sardo, volle leggere in originale il di Lei [di Cavour] discorso sulla nostra alleanza colla Francia e colla Inghilterra, seguì le discussioni sulla legge delle corporazioni religiose e mi assicurò che sa apprezzare il vero progresso industriale e politico che ora tanto pone in evidenza il nostro paese<sup>666</sup>.

In particolare nel 1859, durante le fasi più concitate della guerra di indipendenza, la stampa brasiliana mostrò grande attenzione per le posizioni assunte dai rappresentanti del Regno di Sardegna e in particolare per il comportamento del capo della missione sarda nella capitale imperiale. Nel settembre del 1859 Truqui partecipò ad un *Te Deum* a bordo di una fregata francese, invitatovi dal contrammiraglio di quella nazione, per festeggiare col personale della Legazione di Francia la vittoria degli alleati a Solferino. In ottobre poi, assieme ad alcuni rappresentanti consolari, fu invitato a titolo informale dal console generale e incaricato d'affari spagnolo a salire su un vapore, per accompagnare fuori dal porto la nave dell'imperatore diretta a Bahia. Tra i brindisi pronunciati in quell'occasione il comandante del bastimento spagnolo ne dedicò uno «all'Italia alla sua libertà e alla sua indipendenza», cui Truqui si sentì in dovere di rispondere facendone uno in onore della Francia per l'aiuto che stava dando alla causa sarda. Alcuni redattori del "Correio mercantil", presenti all'evento,

---

<sup>665</sup> Truqui scriveva di aver saputo in via confidenziale che Gomes Pereira «perdendo ora la speranza di vedere ristabilito il Gran Duca, e volendo pure esser Console, accetterebbe di esserlo del Governo qualsiasi che si stabilisca in Toscana». Dato poi che il governo provvisorio indirizzava la corrispondenza al rappresentante consolare scelto dal granduca, Truqui scrisse al ministro Dabormida che «in vista di tutto ciò non so come regolarsi», sollecitando l'invio di precise istruzioni. AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Dabormida, 8 ottobre 1859, n. 72 aff. in gen.

<sup>666</sup> AST, LM Brasile, mazzo 4, Rio de Janeiro, Fè a Cavour, 12 maggio 1855.

nell'articolo in seguito pubblicato sul loro giornale attribuirono alla riunione un carattere ufficiale, con grande disappunto dei partecipanti<sup>667</sup>.

Nel maggio 1859 Truqui scrisse che, per il servizio da lui svolto, aveva sperato di essere «preso in considerazione nel nuovo ordinamento del personale Consolare»; ma così non era stato, per cui - proseguiva - «il disinganno che oggi provo è tale da aver certamente superato tutte le previsioni possibili». Sottolineava che costringerlo «a servire come subalterno» quando fosse arrivato il nuovo titolare della sede, soprattutto dopo che nei due anni precedenti era stato reggente della Legazione (1857-1858) e del Consolato generale, sarebbe stato per lui un duro colpo, dato che i connazionali, il corpo diplomatico e consolare e le autorità imperiali avrebbero interpretato una simile decisione come segno di disapprovazione del ministro degli esteri per il suo operato<sup>668</sup>. Chiedeva quindi di essere elevato di grado o di essere trasferito ad altra sede. Entrambe le sue richieste non vennero però esaudite, e analogamente furono disattese le richieste di aumento di stipendio e di indennizzi per le spese sostenute per il servizio svolto<sup>669</sup>.

### **IV.3. Gli anni Cinquanta: le epidemie, la creazione della Società di Beneficenza Italiana e i nuovi flussi migratori**

Negli anni Cinquanta si svilupparono in Brasile numerose epidemie, che flagellarono il paese decimandone la popolazione. Per tentare di contrastarne la diffusione, il governo imperiale, coadiuvato dal corpo consolare e diplomatico, mise in atto una serie di misure preventive e

---

<sup>667</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Dabormida, 7 settembre 1859, n. 70 aff in gen.; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Dabormida, 8 ottobre 1859 confidenziale.

<sup>668</sup> Nel *Calendario generale del Regno pel 1859* Truqui è indicato come reggente del Consolato generale. In quello del 1860, invece, viene segnalato come viceconsole di prima classe, mentre a capo della missione sarda nell'Impero, col titolo di console generale e incaricato d'affari, compare il conte Gabriele Galateri di Genola. Quest'ultimo, considerando il momento in cui ricomincia la serie di dispacci del registro *Legazione. Corrispondenza coll'Imp. e Ministro degli Affari Esteri del Brasile*, sembra giungere a Rio de Janeiro solo nell'estate del 1860. Presumibilmente quindi all'inizio di quell'anno (nelle ultime missive del 1859 sembra che il professore non fosse ancora reggente della Legazione), Truqui tornò a ricoprire la carica di reggente incaricato d'affari, che mantenne fino al maggio 1860 quando, colpito dall'epidemia di febbre gialla, morì a Rio de Janeiro. AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 8 maggio 1859, n. 9 personale; *Calendario generale del Regno pel 1859*, in <http://archive.org/stream/calendariogenera1859cava#page/n5/mode/2up>, consultato il 4 aprile 2013, alle ore 8.00; *Calendario generale del Regno pel 1860*, in <http://archive.org/stream/calendariogenera1860cava#page/n5/mode/2up>, consultato il 4 aprile 2013, alle ore 8.00; *Pensione alla Vedova del già Console generale Eugenio Truqui*, cfr. <http://archivio.camera.it/resources/are01/pdf/CD1100029395.pdf>, consultato il 9 aprile 1859, alle ore 10.30.

<sup>669</sup> Truqui in dicembre scriveva che «la qualità di Incaricato d'Affari che io aveva chiesto, e che parrebbe non essermi stata concessa, nell'intento di evitarmi spese maggiori, mentre mi avrebbe migliorato la posizione in faccia al Governo locale, e facilitato le relazioni, non mi obbligherebbe a nessuna spesa maggiore di quelle che devo sopportare: anzi per il privilegio annesso a quella qualità, avrei potuto far venire la maggior parte degli oggetti che consumo dall'Europa senza pagarne dazio, ottenendo così una sensibile economia». AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 8 maggio 1859, n. 9 personale; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Dabormida, 8 dicembre 1859, personale e riservata.

contenitive, che però non riuscirono che in minima parte a migliorare lo stato sanitario del paese.

Il divampare delle epidemie fu probabilmente uno dei fattori che contribuirono alla creazione nel 1854 della Società di Beneficenza Italiana di Rio de Janeiro, un'organizzazione dedita all'assistenza degli immigrati indigenti provenienti dalla penisola e residenti nella capitale imperiale, la cui presidenza onoraria venne conferita al conte Fè.

Come si è avuto modo di notare a proposito del ventennio precedente, anche negli anni Cinquanta continuava ad essere difficile quantificare con precisione il numero dei regi sudditi residenti in Brasile. Nel 1851 il conte Fè effettuò una sorta di censimento nell'Impero, in base al quale risultarono essere 2'600 i connazionali residenti, anche se in realtà tale numero – scriveva il conte - era «credo poco superiore alla metà di quanti ne esistono». Le difficoltà, come si è già avuto modo di notare più volte, erano riconducibili sia alla reticenza dei sudditi sardi ad iscriversi nei registri delle sedi consolari, sia alla negligenza dei viceconsoli nella raccolta delle informazioni e nel completamento dei questionari dei censimenti. Lo evidenziò il console Truqui nel maggio del 1859, rivelando di aver scoperto che almeno una cinquantina di connazionali vivevano nei dintorni della città di Rio Grande do Sul, malgrado il viceconsole gli avesse assicurato che nessun suddito sardo risiedeva nel territorio di sua giurisdizione.

Sempre secondo gli esiti dell'indagine del conte Fè,

ad esclusione di una manifattura di cristalli in Rio de Janeiro e d'una piccola colonia a S.<sup>ta</sup> Catterina [Santa Catarina], le quali ne uniscono duecento, sono tutti dispersi nei diversi rami del commercio, dell'industria e del traffico in dettaglio. Ad eccezione di sette od otto case di commercio sarde al Brasile gli altri sudditi non possiedono fortuna conosciuta<sup>670</sup>.

Nonostante le stime riportate fossero sempre approssimate per difetto, in realtà si assistette, soprattutto sul finire del decennio, ad un forte incremento degli emigrati dai Regi Stati che si diressero in America Latina, in particolare verso le regioni del Plata e dell'Impero. Le cause vanno individuate nelle crisi agrarie che colpirono l'Italia e l'Europa, aggravate, per quanto riguarda il Regno di Sardegna, dalle difficoltà di reinserimento di molti reduci della guerra di Crimea, che faticavano a trovare occupazione a causa della critica congiuntura politico-economica.

---

<sup>670</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a D'Azeglio, 9 settembre 1851, n. 93; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 9 marzo 1859, n. 53 aff. in gen.

A fianco di una migrazione individuale e spontanea, che, come si è visto nei capitoli precedenti, si dirigeva in prevalenza verso le città, la novità del periodo era costituita dal sempre maggior affluenza di immigrati europei che arrivavano contrattati per mezzo di agenti di emigrazione, società di colonizzazione e compagnie di navigazione. Tra di essi vi erano molti sudditi sardi, che preferivano «venire in questo paese come operai contrattati al servizio altrui», piuttosto che insediarsi in «colonie agricole», che iniziavano a sorgere numerose nell'Impero e a cui «i nostri italiani non si sono finora [...] dedicati»<sup>671</sup>. Come si è avuto modo di accennare più volte in precedenza, l'inasprimento della lotta alla tratta degli schiavi dopo la promulgazione dell'*Aberdeen Act* (1845), la sua messa al bando con la legge Queiroz del 1850 e le epidemie che flagellavano il paese, avevano portato nuovamente e con forza al centro dell'attenzione il problema della manodopera<sup>672</sup>. A partire dalla fine degli anni Quaranta alcuni latifondisti tentarono, sia pur con risultati assai modesti, di reperire braccia per le proprie piantagioni in Europa, siglando contratti con i migranti che volessero trasferirsi in Brasile<sup>673</sup>. Per reclutarli i grandi proprietari si affidavano ad agenti di emigrazione. Questi ultimi solitamente lavoravano per conto delle società di colonizzazione, attive già in precedenza ma che, dal 1850, cominciarono a formarsi in gran numero nell'Impero, spesso sovvenzionate dal governo centrale<sup>674</sup>. Andavano così emergendo negli anni Cinquanta e

---

<sup>671</sup> Secondo Chiara Vangelista gli immigrati che decidevano di rimanere a vivere nella città erano di solito «marinai che disertavano e facevano piccoli commerci o aprivano semplici ostelli e osterie, esuli politici, artigiani, musicisti, liberi professionisti, molti militari, cantanti, attrici e istitutrici». L'unica colonia agricola formata dai regi sudditi era quella a Santa Cattarina, dove i coloni erano giunti nel 1835 contrattati da una compagnia di colonizzazione rappresentata dal futuro viceconsole Enrico Schutel. Già alla fine degli anni Trenta, però, si nota la preferenza dei sudditi sardi per ingaggi di altro genere, come dimostra il caso del gruppo di vetrai, sbarcato a Rio de Janeiro nel 1838, contrattato da una società di colonizzazione per lavorare in una vetreria. Maggiori notizie al riguardo si trovano nel paragrafo IV.4.1. AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 12 novembre 1857, n. 6 politica; si veda anche il saggio di Vangelista, *Costruire strade in Brasile: immigrati liguri e piemontesi a metà dell'Ottocento*, p. 8-23.

<sup>672</sup> Per informazioni più precise si rimanda ai paragrafi III.1.1, III.1.2, IV.1.1, IV.1.2; Schröder, *A imigração alemã para o sul do Brasil*, p. 87. Per maggiori notizie sulla legislazione in materia di colonizzazione e immigrazione si veda anche Horn Iotti, *Imigração e colonização*.

<sup>673</sup> Il primo proprietario terriero ad applicare tale sistema fu nel 1847 Nicolau de Pereira de Campos Vergueiro. Tra il 1847 e il 1857 vennero attuati circa 70 tentativi con quel metodo ad opera dei latifondisti brasiliani, che si dimostrarono tutti fallimentari. I contadini europei erano ingaggiati tramite contratti, che potevano essere di tre tipi: vendita di terre o enfiteusi perpetua; mezzadria (*parceria*); salario (*locação de serviço*). In ogni caso, le clausole solitamente prevedevano l'anticipazione del costo del viaggio e delle spese di primo insediamento da parte del proprietario terriero, che doveva in seguito essere interamente rimoborsato dal colono. Si veda il per maggiori notizie il paragrafo III.1.2; Horn Iotti, *Imigração e colonização*, p. 7-8; Furtado, *La formazione economica del Brasile*, p. 168-169; Burns, *A history of Brazil*, p. 215-216; Franzina, *Gli italiani al Nuovo Mondo*, p. 262-264; AST, Corti estere, Brasile (1858-1859), mazzo 1, Circolare dell'agente generale della Società Centrale di Colonizzazione per l'Italia, 1858.

<sup>674</sup> Luiza Horn Iotti scrive a riguardo che «diversos foram os decretos promulgados depois de 1850, autorizando o funcionamento de sociedades colonizadoras e aprovando contratos celebrado entre o governo e particulares para venda e colonização de terras devolutas». Si rimanda al paragrafo II.4.1 per approfondire il ruolo delle società di colonizzazione in Brasile; Horn Iotti, *Imigração e colonização*, p. 8-9; per il ruolo degli agenti di emigrazione cfr. Martellini, *Il commercio dell'emigrazione: intermediari e agenti*, p. 293-308.



Sessanta i prodromi delle migrazioni di massa italiane ed europee verso l'America Latina che caratterizzarono poi la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, quando gli agenti di emigrazione furono in grado di inserirsi in modo sempre più capillare nelle regioni di partenza attraverso un'intensa propaganda, cui contribuivano massicciamente anche altri soggetti, coinvolti più o meno direttamente, come compagnie di navigazione e armatori (fortemente interessati al trasporto dei migranti), subagenti, faccendieri, personale consolare, appaltatori, etc.<sup>675</sup>.

Già nella seconda metà degli anni Cinquanta, comunque, gli agenti di emigrazione introducevano in Brasile consistenti numeri di immigrati, sia per creare colonie agricole, sia come manodopera per la costruzione di infrastrutture, in particolare ferrovie e strade carrozzabili. L'esecutivo brasiliano, la cui politica in merito alla costituzione di nuclei coloniali era chiara già dai primi decenni del XIX secolo, si impegnò sempre di più, sia favorendo la formazione di colonie e sollecitando i governi provinciali a fare altrettanto (anche se con scarso successo), sia sovvenzionando le società di colonizzazione (una delle più importanti delle quali sarà in questo periodo la Compagnia centrale di colonizzazione)<sup>676</sup>.

---

<sup>675</sup> Il fatto che le compagnie di navigazione o i singoli armatori avessero grandi interessi nella gestione dei flussi migratori è dimostrato ad esempio dallo sviluppo della navigazione sarda verso l'America Latina. Secondo Mariano Gabriele infatti «dal 1811 al 1840 l'armamento a vela ligure si inserisce nel fenomeno migratorio transatlantico e si espande fino a monopolizzare quasi i traffici ad esso connessi; nel decennio successivo tale posizione viene mantenuta e consolidata, con spiccata preferenza per la zona sudamericana; nell'ultima fase preunitaria (1850-1860), infine, la posizione dell'armamento sardo con il Sudamerica rimane sempre assai forte, mentre migliora anche la sua partecipazione al traffico con il Nordamerica». Augusta Molinari sostiene che quello che «consente al ceto armatoriale ligure di praticare con successo il traffico di emigrazione è la lentezza con cui avviene nella marina mercantile italiana il passaggio dalla vela al vapore». Gabriele, *L'armamento italiano sulle rotte atlantiche dal 1800 al 1860*, p. 677; Sabbatini, *Introduzione*, in *I veneti in Brasile*, p. 21-22; Franzina, *Area di partenza*, in *I veneti in Brasile*, p. 51; Franzina, *Gli italiani al Nuovo Mondo*, p. 166; Molinari, *Porti, trasporti e compagnie*, p. 239, 242.

<sup>676</sup> Emilio Franzina osserva che dal 1848 il governo imperiale, considerato il fallimento dei tentativi compiuti fino a quel momento dall'amministrazione centrale per insediare colonie nel paese, aveva cominciato a cedere alle province appezzamenti di terre demaniali, affinché fossero destinati alla creazione di nuclei coloniali per opera delle istituzioni pubbliche, ma non solo. L'esecutivo brasiliano «si era deciso infatti [a] delegare all'iniziativa individuale e privata il compito di realizzare un rapido processo di trasformazione fondiaria e l'agognato irrobustimento demografico della componente bianca». Tale progetto ricevette un forte impulso a seguito della promulgazione della *Lei das Terras*. La Società centrale di colonizzazione è approfondita nel paragrafo IV.3.3 di questo capitolo. Le società di colonizzazione svolsero un ruolo predominante soprattutto nel periodo successivo a quello considerato da questa tesi. Si veda, ad esempio, Corsetti, Slomp Giron, *Le imprese colonizzatrici. la riproduzione del sistema coloniale*, p. 239-261; Trento, *L'immigrazione italiana nell'Espírito Santo nelle analisi del personale diplomatico*, p. 121-122; Franzina, *Il colono immaginato. Emigrazione agricola e forme della mediazione tra letteratura, mito e realtà, il caso italo-brasiliano di Bortolo Belli*, p. 25-52; Franzina, *Gli italiani al Nuovo Mondo*, p. 262. si rimanda anche al resto della ricca produzione del professor Franzina sull'emigrazione italiana. A proposito della politica del governo imperiale nel corso del secolo si rimanda al paragrafo II.4.1.

Il problema più grave che consoli e i diplomatici sardi dovettero affrontare fu la questione dei contratti, che si rivelavano sempre estremamente svantaggiosi per i migranti<sup>677</sup>. Chiara Vangelista ricorda infatti che le migrazioni degli anni Cinquanta e Sessanta, «organizzate per mezzo di contratti stabiliti nei luoghi di partenza furono esperienze fallimentari», poiché da un lato in Brasile «non vi era ancora la struttura finanziaria necessaria a supportare queste imprese pioniere», dall'altro «i lavoratori contrattati negli anni Cinquanta furono i protagonisti dei primi incontri e scontri tra culture e società diverse, che solo successivamente individueranno forme di adattamento reciproco»<sup>678</sup>. Nel caso dei coloni, come scrive in proposito Celso Furtado, «il sistema doveva rapidamente degenerare in una forma di servitù temporanea che non aveva neanche un limite di tempo definito.[...] Lo Stato finanziava l'operazione, il colono ipotecava il suo futuro e quello della sua famiglia e l'agricoltore [il latifondista] otteneva tutti i vantaggi». Non diversa era la sorte di coloro che giungevano in Brasile ingaggiati per lavorare come operai per la costruzione di ferrovie e strade. Al pari dei coloni essi venivano molto spesso raggirati da agenti di emigrazione senza scrupoli, sottomessi a clausole contrattuali fortemente lesive, ed erano vittime di abusi da parte dei datori di lavoro<sup>679</sup>.

Il console Truqui spese molto impegno ed energie per la tutela dei diritti degli operai sardi, che dalla metà degli anni Cinquanta ricominciarono ad affluire numerosi nell'Impero, dopo un periodo in cui, a causa delle epidemie, «l'emigrazione europea [...] più non approda[va] al Brasile». Le loro sofferenze furono però solo parzialmente mitigate dall'intervento del console, il quale, nonostante l'impegno profuso, era ostacolato dalle normative imperiali<sup>680</sup>.

#### **IV.3.1. Le epidemie di febbre gialla e colera**

I rappresentanti sardi documentarono con estrema attenzione il diffondersi delle epidemie che decimarono la popolazione brasiliana, come dimostra la quasi totalità dei loro dispacci che negli anni Cinquanta presenta almeno un paragrafo, più o meno dettagliato, sullo stato e sulla gravità delle infermità dilaganti.

---

<sup>677</sup> I giornali pubblicati dai peninsulari nell'Impero e quelli stampati nei diversi stati italiani prima, e nel Regno d'Italia poi, criticavano ferocemente i «megacontratti di introduzione degli immigranti» in Brasile. Trento, *La costruzione di un'identità collettiva*, p. 33; Sabbatini, *Introduzione*, in *I veneti in Brasile*, p. 26; Vangelista, *Traders and Workers: Sardinian subjects in Argentina and Brazil*, p. 45.

<sup>678</sup> Vangelista, *Costruire strade in Brasile: immigrati liguri e piemontesi a metà dell'Ottocento*, p. 11-13.

<sup>679</sup> Burns, *A history of Brazil*, p. 216; Furtado, *La formazione economica del Brasile*, p. 169-170.

<sup>680</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Dabormida, 14 marzo 1853, n. 12 contabilità.

Tra il 1849 e i primi mesi del 1850 si manifestarono i primi casi di febbre gialla che, dalla provincia di Bahia, si estesero poi a tutta la «costa dal Tropico all'Equatore»<sup>681</sup>. Dopo i primi due anni, come faceva notare nel 1857 il console Truqui, la febbre gialla era divenuta endemica e aveva cominciato «ad infierir regolarmente ogni anno, durante i mesi dell'estate, rimettendo di sua veemenza negli altri, benché non dia mai tregua assoluta, nemmeno per pochi giorni»<sup>682</sup>. Nel 1855 divampò anche il colera che si estese velocemente nell'Impero, uccidendo in meno di 10 mesi più di 20'000 persone in tutto il paese, mentre la sua intensità non dava segno di diminuire<sup>683</sup>. Nel marzo dell'anno successivo il segretario di Legazione Fè riferiva angustiato che «ove non regna il cholera fa stragi la febbre gialla, e pochi sono i punti del litorale che sieno liberi di queste epidemie»<sup>684</sup>. Quest'ultima era ancora presente negli anni successivi con picchi stagionali nei primi e più caldi mesi dell'anno, e infuriava ancora a Rio de Janeiro nella primavera del 1860<sup>685</sup>.

---

<sup>681</sup> AST, LM Brasile, mazzo 4, Rio de Janeiro, Picolet a D'Azeglio, 9 gennaio 1850, n. 10; AST, LM Brasile, mazzo 4, Rio de Janeiro, Picolet a D'Azeglio, 23 febbraio 1850, n. 12; AST, LM Brasile, mazzo 4, Rio de Janeiro, Picolet a D'Azeglio, 13 maggio 1850, n. 17; AST, LM Brasile, mazzo 4, Rio de Janeiro, Picolet a D'Azeglio, 12 maggio 1851, n. 29; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a D'Azeglio, 14 marzo 1851, n. 84; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a D'Azeglio, 10 aprile 1851, n. 85; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a D'Azeglio, 20 aprile 1851, n. 86; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a D'Azeglio, 14 maggio 1852, n. 110.

<sup>682</sup> Nel 1853 il conte Fè scriveva ad esempio che la febbre gialla «serpeggia qua e là specialmente sulla costa marittima; quando sembra diminuire in un luogo, fa stragi nell'altro; ora che Rio de Janeiro è meno tribolato, fa stragi a Bahia, continua a S<sup>ta</sup> Catterina ed all'equatore è di nuovo ricomparsa». Per notizie sul diffondersi e sul riapparire delle epidemie cfr. AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a D'Azeglio, 10 novembre 1851, n. 96; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a D'Azeglio, 6 dicembre 1851, n. 98; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a D'Azeglio, 13 gennaio 1852, n. 102; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a D'Azeglio, 12 febbraio 1852, n. 105; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a D'Azeglio, 12 marzo 1852, n. 106; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a D'Azeglio, 17 marzo 1852, n. 107; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a D'Azeglio, 14 maggio 1852, n. 110; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a D'Azeglio, 12 aprile 1852, n. 109; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a D'Azeglio, 1 giugno 1852, n. 112; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, M. Cerruti a D'Azeglio, 14 giugno 1852, n. 2; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a D'Azeglio, 7 agosto 1852, n. 114; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Dabormida, 12 gennaio 1853, n. 129; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Dabormida, 12 febbraio 1853, n. 131; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Dabormida, 14 marzo 1853, n. 12 contabilità; AST, LM Brasile, mazzo 4, Rio de Janeiro, Fè a Dabormida, 12 aprile 1853, n. 3; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Dabormida, 28 aprile 1853, n. 136; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Dabormida, 13 giugno 1853, n. 139; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Dabormida, 4 dicembre 1853, n. 147; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Dabormida, 9 novembre 1854; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Cavour, 14 maggio 1855, n. 14; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 14 luglio 1857, n. 3 politica.

<sup>683</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Urbano Costa al ministro degli esteri, 15 ottobre 1855; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Cibrario, 12 dicembre 1855, n. 19.

<sup>684</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Cibrario, 12 dicembre 1855, n. 19; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Cibrario, 29 marzo 1856, n. 10.

<sup>685</sup> AST, LM Brasile, mazzo 4, Rio de Janeiro, Fè a Cavour, 12 gennaio 1857, n. 2; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 6 giugno 1857, n. 4 aff. in gen.; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 14 luglio 1857, n. 3 politica; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 13 febbraio 1858, n. 7 politica; *Pensione alla Vedova del già Console generale Eugenio Truqui*, cfr. <http://archivio.camera.it/resources/are01/pdf/CD1100029395.pdf>, consultato il 9 aprile 1859, alle ore 10.30.

Tra il gennaio e l'aprile del 1850 il ministro residente Henri Picolet d'Hermillon riportava che la febbre gialla aveva già provocato 13.000 vittime nella sola capitale (che contava una popolazione di 240.000 persone), mentre «les deux tiers de la totalité de la population [della città] ont été plus ou moins gravement atteints» e «il n'existe pas una maison où l'épidémie n'ait pénétré»<sup>686</sup>. Secondo stime ufficiali del governo imperiale, nel 1855 in Brasile erano morte circa 108 mila persone a causa del dilagare delle due epidemie<sup>687</sup>. Due anni dopo la situazione non era migliore e il console Truqui scriveva che a Rio de Janeiro si contavano annualmente circa «1'920 o 2'040» decessi per febbre gialla nei primi 4 mesi dell'anno quando «la malattia [...] inferisce» e circa altri «480 [...] per la stagione in cui dessa è mite»<sup>688</sup>. Secondo quanto riportavano sia i dispacci consolari che le inchieste ufficiali, mentre i brasiliani e gli africani erano maggiormente decimati dal colera, la febbre gialla colpiva la quasi totalità degli europei (tra cui diversi membri del corpo diplomatico e consolare), cioè gli stranieri non acclimatati. Nel 1857 Truqui, riferendosi alla capitale, scriveva che, essendo difficile contrarre la febbre gialla più di una volta ed essendone stata affetta «nei primi due anni dall'apparizione del morbo la terza parte circa della popolazione bianca [e] avendo poi il resto della stessa popolazione pagato l'ingrato tributo negli anni seguenti [...], è cosa evidente che dessa flagella ora soltanto i forestieri arrivati di recente», quindi i marinai e i nuovi immigrati, «i quali sono quasi tutti Europei, e compongono la popolazione instabile della città». Ciò contribuiva a spiegare anche la diminuzione dei commerci verso l'Impero «per tema di un flagello che ogni anno miete un sesto degli Europei [...] dimoranti da poco tempo [nella capitale]»<sup>689</sup>.

Per sfuggire al contagio diverse famiglie ricche stabilitesi da tempo a Rio de Janeiro avevano deciso già nel 1850 di tornare in Europa. Chi non aveva i mezzi per affrontare un simile

---

<sup>686</sup> Nella stessa casa del barone Picolet si erano verificati 5 casi di febbre gialla e uno era stato mortale. AST, LM Brasile, mazzo 4, Rio de Janeiro, Picolet a D'Azeglio, 21 aprile 1850, n. 15.

<sup>687</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè al ministro degli esteri, 19 gennaio 1856, n. 2.

<sup>688</sup> Il console Truqui riferiva che le stime tratte dalle statistiche ufficiali fornivano un quadro che non rivelava l'intera portata devastante delle epidemie, poiché, ad esempio, nel numero di decessi indicato (1'920 o 2'040 nei mesi più caldi e circa 500 in quelli più miti) non erano compresi «i marinai morti negli ospedali, i quali non figurano nelle statistiche dei forestieri entrati, né in quelle dei morti di febbre gialla». AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 14 luglio 1857, n. 3 politica.

<sup>689</sup> Il ministro residente Picolet scriveva a proposito dei 13'000 deceduti a Rio de Janeiro che «l'on estime [que la mortalité] est de 1 p% sur la population noire, de 1 p% sur les femmes et les enfants, la presque totalité des victimes se compose donc des hommes de la population blanche». Nel 1856 il governo imperiale aveva nominato presso la Segreteria degli affari interni «una commissione incaricata di redigere la statistica esatta delle mortalità fatte dal cholera e dalla febbre gialla» durante l'anno precedente. Ogni ospedale, municipio e provincia doveva inviare al Ministero le sue «statistiche mediche e gli scritti e le osservazioni dei diversi medici e delle loro accademie». AST, LM Brasile, mazzo 4, Rio de Janeiro, Picolet a D'Azeglio, 21 aprile 1850, n. 15; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè al ministro degli esteri, 19 gennaio 1856, n. 2; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Dabormida, 12 febbraio 1853, n. 131; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 14 luglio 1857, n. 3 politica.

viaggio abbandonava le città lungo la costa per rifugiarsi nell'interno del paese. Coloro che non potevano allontanarsi troppo dalla capitale, come lo stesso imperatore e il corpo diplomatico, trasferirono le proprie residenze, che già si trovavano immediatamente fuori dalla città, il più lontano possibile<sup>690</sup>.

Il governo brasiliano cercò subito di attivare misure preventive e contenitive delle epidemie, anche se con scarso successo. Vennero creati lazzaretti e furono coinvolti tutti i medici disponibili che, oltre a soccorrere i malati, erano chiamati a dibattere sulla natura delle epidemie, sul loro grado di contagio e sulle modalità per contrastarne la diffusione<sup>691</sup>. Nel 1852 cinque dei più prestigiosi (3 brasiliani, 1 tedesco e 1 sardo) costituirono per ordine dell'imperatore un Consiglio sanitario, incorporato nel Ministero dell'interno, con lo scopo di esaminare i dintorni della capitale per trovare il sito più appropriato per costruire un lazzaretto, che fu poi edificato nella penisola di Jurujuba, nella baia di Guanabara. Sebbene si cercasse di concentrare in quel luogo i malati, i morti negli ospedali civili della capitale e nell'infermeria «detta dei forestieri» continuarono a crescere, per cui nel 1853 Pedro II ordinò di costruire un nuovo lazzaretto per i marinai e gli stranieri. Il governo aveva invitato tutti gli agenti consolari residenti nella capitale a delegare uno fra di loro che coadiuvasse le autorità locali nella sorveglianza e nella direzione di questo ospizio, proposta che fu accolta con grande favore dai rappresentanti stranieri, che elessero il console inglese<sup>692</sup>.

Anche il corpo consolare era dunque attivamente coinvolto nell'opera di prevenzione, col duplice compito di monitorare la situazione per darne notizia ai rispettivi governi, al fine di ridurre gli arrivi dei bastimenti nazionali, e di affiancare l'esecutivo imperiale nell'applicazione delle misure sanitarie, facendole rispettare agli equipaggi dei bastimenti mercantili dei loro stati. Ai rappresentanti consolari venne inoltre richiesto di partecipare a riunioni indette dal gabinetto brasiliano per individuare e introdurre nuove misure, come avvenne nel febbraio 1858, quando si decretò la «mutazione del luogo d'ancoraggio, [l'] apertura degli uffici doganali nelle ore più mattutine, [il] riposo degli equipaggi nelle ore più

---

<sup>690</sup> L'imperatore andò a risiedere in una «semplice casa particolare» a tre leghe da Rio de Janeiro. La maggior parte dei rappresentanti esteri rimase nelle proprie abitazioni senza più recarsi in città, mentre le legazioni di Prussia, Russia, Gran Bretagna, Stati Uniti, Austria e Uruguay si trasferirono a Petrópolis, a circa 68 km dalla capitale, «onde sfuggire il pestifero soggiorno». AST, LM Brasile, mazzo 4, Rio de Janeiro, Picolet a D'Azeglio, 13 maggio 1850, n. 17; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Dabormida, 12 febbraio 1853, n. 131; AST, LM Brasile, mazzo 4, Rio de Janeiro, Fè a Dabormida, 5 aprile 1853, n. 2; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Cibrario, 10 settembre 1855, n. 16.

<sup>691</sup> AST, LM Brasile, mazzo 4, Rio de Janeiro, Picolet a D'Azeglio, 17 dicembre 1850, n. 24; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a D'Azeglio, 24 febbraio 1851; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a D'Azeglio, 10 novembre 1851, n. 96; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Cibrario, 10 settembre 1855, n. 16.

<sup>692</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a D'Azeglio, 7 agosto 1852, n. 114; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Cibrario, Fè a Dabormida, 12 febbraio 1853, n. 131.

calde della giornata, e [la] minor libertà di scendere a terra». Tuttavia, come scrisse il console Truqui, che aveva partecipato a quell'incontro, tali iniziative ebbero solo effetti assai modesti, dato che si aveva «l'esempio di vari legni da guerra, in cui la febbre gialla menò grande strage: eppure erano ancorati nel miglior luogo possibile, la ciurma lavorava pochissimo, e sottomessi a ferrea disciplina gli uomini scendevano di rado in terra, ed erano certamente trattati a bordo meglio che sui bastimenti mercantili»<sup>693</sup>.

Anche i rappresentanti sardi furono vittime delle epidemie: il conte Fè contrasse la febbre gialla (1851), la febbre intermittente, probabilmente di origine malarica (1852), e il colera (1854-1855). I medici della Marina sarda gli consigliarono di abbandonare la città, e quindi la Cancelleria vicino alla quale risiedeva, per trasferirsi in campagna, come avevano già fatto tutti gli altri membri del corpo consolare, ma il segretario di Legazione non volle seguire tale suggerimento<sup>694</sup>. Più sfortunato fu il suo successore al Consolato generale Eugenio Truqui, che morì vittima della febbre gialla nel maggio del 1860<sup>695</sup>.

Le epidemie preoccupavano i rappresentanti del Regno di Sardegna non solo per motivi strettamente personali, ma anche per ragioni di servizio, poiché incidavano in maniera molto grave sul commercio sardo, che era drasticamente diminuito negli anni Cinquanta, come si vedrà meglio più avanti. Di conseguenza si erano fortemente ridotte le entrate del Consolato, mettendo in seria difficoltà il reggente e il personale dipendente. Il conte Fè nel 1855 scriveva che, in base agli stati di contabilità dell'anno precedente, le entrate della Cancelleria evidenziavano un forte decremento. Se nel 1852, a causa della febbre gialla «le rendite eventuali» erano già fortemente ridotte e «si calcolarono a 9'000 f.», coprendo appena le spese inerenti alla Cancelleria stessa, nel 1853 risultarono solo di 7'200 lire e nel 1854 ammontavano a 3'700, mentre ancora minori erano le entrate per il 1855 a fronte delle spese

---

<sup>693</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Cibrario, 10 settembre 1855, n. 16; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 13 febbraio 1858, n. 7 politica; AST, Lettere ministri esteri Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Registro copialettere *Legazione. Corrispondenza coll'Imp. e Ministro degli Affari Esteri del Brasile*, 9 febbraio 1858, n. 7; AST, Lettere ministri esteri Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Registro copialettere *Legazione. Corrispondenza coll'Imp. e Ministro degli Affari Esteri del Brasile*, 23 febbraio 1858, n. 9.

<sup>694</sup> Il conte Fè si ammalò di colera per ben due volte, nel 1854 e nel 1855. I diplomatici abitavano normalmente poco fuori della capitale. I rappresentanti consolari, invece, per motivi di servizio vivevano in città, spesso vicino al porto, quindi a stretto contatto con i focolai delle epidemie. AST, LM Brasile, mazzo 4, Rio de Janeiro, Fè a D'Azeglio, 12 maggio 1851, n. 29; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a D'Azeglio, 1 giugno 1852, n. 111; AST, LM Brasile, mazzo 4, Rio de Janeiro, Fè a Dabormida, 5 aprile 1853, n. 2; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Dabormida, 9 novembre 1854; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Cavour, 1 giugno 1855, confidenziale; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Urbano Costa al ministro degli esteri, 15 ottobre 1855; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Cibrario, 14 novembre 1855, n. 17.

<sup>695</sup> *Pensione alla Vedova del già Console generale Eugenio Truqui*, cfr. <http://archivio.camera.it/resources/are01/pdf/CD1100029395.pdf>, consultato il 9 aprile 1859, alle ore 10.30.

che, ad anno non ancora concluso, erano vicine alle 9'000 lire<sup>696</sup>. D'altro canto le epidemie erano fonte di ulteriore lavoro e di gravi esborsi per gli uffici consolari, poiché i sudditi facevano molto spesso ricorso al Consolato «per medici, medicine, elemosine, rimpatrii e sepolture»; nel 1852, durante la convalescenza del cancelliere, che si era ammalato di febbre gialla, e a causa della «partenza d'uno scritturale», il console reggente Fè era rimasto il solo funzionario presente, fatto che lo costringeva a passare l'intera giornata in Cancelleria, perché le poche entrate non gli permettevano di assumere un aiutante temporaneo. Il conte sottolineava inoltre i problemi derivanti dalla gestione delle pratiche successorie in situazioni di così grave crisi sanitaria, la necessità di visitare gli equipaggi delle navi nazionali vittime del contagio e il dovere di compiere controlli nei diversi ospedali eretti per fronteggiare le epidemie, per accertarsi che fossero «ben disposti e sorvegliati»<sup>697</sup>. Le scarse rendite consolari erano insufficienti a far fronte a tali ingenti spese, e tuttavia, con sommo disappunto del segretario di Legazione, nonostante le ripetute richieste di assistenza pecuniaria, il Ministero non gli venne mai in soccorso; anche quando Fè fece ripetutamente notare che «quasi ogni altra Cancelleria consolare ebbe in così gravi circostanze assegni speciali, [mentre] questa non fu provvista, ed ogni volta che rifiutare un servizio sarebbe stato umiliante, mi prestei a mio costo»<sup>698</sup>.

I rappresentanti sardi riferivano con stupore e ammirazione il grande spirito filantropico e di abnegazione di numerose persone, in particolare di quei medici che prestavano il loro servizio a chiunque, ricco o povero, lo richiedesse (Fè in particolare rivolse grandi elogi al viceconsole Enrico Schutel per l'opera da lui svolta come medico in favore dei connazionali), ma anche delle associazioni filantropiche, come la Società di Beneficenza Italiana, che contribuirono a raccogliere fondi e si prodigarono per soccorrere i più bisognosi. Nel 1856 il conte Fè scrisse che l'esecutivo brasiliano aveva stilato un «elenco delle elargizioni, dei doni, delle offerte e dei servizi personali resi in occasione dell'epidemia», affermando che «per vero è ammirabile

---

<sup>696</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Cavour, 1 giugno 1855, confidenziale; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Cibrario, 14 novembre 1855, n. 17.

<sup>697</sup> Il segretario di Legazione scriveva di essere «assediato da sudditi indigenti che implorano un passaggio per allontanarsi da questi paesi» e che a peggiorare la situazione «i marinai disertano i loro legni [e] gli ammalati hanno tale antipatia d'entrare in lazzaretto che bisogna farli condurre a forza». AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Joseph Fachinetti a D'Azeglio, 20 marzo 1851, n. 2 (Pernambuco); AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a D'Azeglio, 12 marzo 1852, n. 106; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Dabormida, 27 giugno 1853, n. 13 contabilità; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Cibrario, 10 settembre 1855, n. 16.

<sup>698</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a D'Azeglio, 12 marzo 1852, n. 106; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè al ministro degli esteri, 1 settembre 1852, n. 118; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Dabormida, 27 giugno 1853, n. 13 contabilità; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Cavour, 1 giugno 1855, confidenziale; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Cibrario, 14 novembre 1855, n. 17.

il valore delle somme raccolte. Si calcola che il Governo [imperiale] ha speso sei milioni di franchi ed altrettanto fu dato dalla pubblica carità»<sup>699</sup>.

#### **IV.3.2. La Società di Beneficenza Italiana e le collette: una prova di «patriottica fratellanza»**

Come è noto, durante i moti del 1848 il numero dei volontari che da tutta Italia giunsero nel Regno di Sardegna per combattere al fianco dei contingenti piemontesi contro l’Austria fu considerevole, e la decisione di mantenere in vigore lo Statuto Albertino, anche dopo il fallimento della prima guerra di indipendenza, fece del Regno sardo il punto di riferimento e di rifugio per molti esuli politici. Il governo di Torino si occupò, a partire dalla fine dell’esperienza del ’48, di porre in atto una serie di riforme per la ridefinizione dei rapporti stato-chiesa (leggi Siccardi, etc.), per la modernizzazione amministrativa, economico-finanziaria (firma di trattati commerciali, riduzioni dei dazi doganali e dei diritti differenziali, istituzione di una Banca nazionale nata dall’accorpamento di quelle di Genova e Torino, etc.) e infrastrutturale (costruzione di strade, ferrovie, incremento della navigazione a vapore, telegrafi etc.). Ciò provocò una forte crescita delle entrate (dai 91 milioni del 1850 ai 164 del 1859) e dell’economia dello stato<sup>700</sup>. Protagonisti di questo processo, scrive Rosario Romeo, furono i «nuovi ceti imprenditoriali della finanza, del commercio, dell’agricoltura, dell’industria [...] e [...] la borghesia intellettuale e professionale», che aumentarono così la loro importanza nella vita del paese<sup>701</sup>. Per quello che riguarda la politica estera del Regno di Sardegna, accorate furono le proteste (appoggiate da Francia e Gran Bretagna) rivolte nel febbraio 1853 all’Austria, per la decisione di sequestrare i beni degli emigrati lombardi che si erano trasferiti in Piemonte, come rappresaglia per l’insurrezione fallita dei mazziniani a Milano avvenuta nello stesso mese<sup>702</sup>. La scelta di partecipare nel 1855 alla guerra di Crimea a fianco di Londra, Parigi e Vienna contro la Russia, permise a Cavour di illustrare la situazione italiana nell’ambito della conferenza di pace tenutasi nella capitale francese l’anno successivo. Sebbene nulla fosse poi stato deliberato in merito, il fatto di aver presentato in un

---

<sup>699</sup> AST, LM Brasile, marzo 4, Rio de Janeiro, Picolet a D’Azeglio, 17 dicembre 1850, n. 24; AST, CN Brasile, marzo 2, Rio de Janeiro, Fè a D’Azeglio, 9 settembre 1851, n. 93; AST, CN Brasile, marzo 2, Rio de Janeiro, Fè al ministro degli esteri, 19 gennaio 1856, n. 2.

<sup>700</sup> Crescita turbata per un breve periodo dalle crisi agrarie (dalla seconda metà del 1853 al 1854) a causa dei cattivi raccolti di grano e alla difficoltà di farlo arrivare da Odessa per le tensioni tra Russia e Impero ottomano, e dall’epidemia di colera (luglio-ottobre 1854). Nada, *Il Piemonte sabauda dal 1814 al 1861*, p. 313-355, 361-375, 382-383; Banti, *Il Risorgimento italiano*, p. 78-81; 88-93; 98-100; Romeo, *Dal Piemonte sabauda all’Italia liberale*, p. 108-117, 137-142.

<sup>701</sup> Romeo, *Dal Piemonte sabauda all’Italia liberale*, p. 142-143.

<sup>702</sup> Nada, *Il Piemonte sabauda dal 1814 al 1861*, p. 383-385.



consesso internazionale la realtà della penisola fu accolta con molto plauso dai liberali<sup>703</sup>. Si erano manifestate nel Regno di Sardegna, dopo il fallimento dei moti del 1848, tendenze divergenti in merito all'idea di Unità. Da un lato l'espansione delle forze civili e politiche del paese, nonché dei ceti economici piemontesi e liguri, avevano portato ad un rafforzamento della prospettiva unitaria, dall'altro l'accresciuta prosperità dello stato suggeriva la «tendenza al tranquillo godimento dei vantaggi acquistati», evitando di compromettere le sorti del Regno sardo con l'attuazione di «una politica estranea, in fondo, agli interessi piemontesi». Cavour stesso, scrive Rosario Romeo, iniziò a concretizzare la politica unitaria solo dopo il Congresso di Parigi del 1856. Come ricorda lo studioso, a far pendere l'ago della bilancia verso tale progetto un peso determinante ebbero gli esuli, che confluirono nel Regno di Sardegna, e le attività e le provocazioni che essi misero in atto<sup>704</sup>. Fu ad esempio dopo il fallimento della spedizione di Pisacane a Sapri nel 1857 che Cavour, percependo il malcontento e le divisioni in seno al movimento liberale, decise di intensificare i rapporti col settore moderato di quest'ultimo, anche attraverso il sostegno alla creazione della Società nazionale italiana (nata per iniziativa di Daniele Manin e Giuseppe La Farina), il cui programma prevedeva l'Italia unita sotto la guida della monarchia sabauda. L'organizzazione, legalmente riconosciuta nel Regno sardo, si appoggiava al "Piccolo corriere d'Italia", periodico torinese che ne divenne il portavoce. La Società nazionale italiana era sovvenzionata con fondi riservati del gabinetto piemontese, allo scopo di creare una rete segreta di corrispondenza per la diffusione clandestina di opuscoli, volantini e delle pagine del "Piccolo corriere d'Italia"<sup>705</sup>. Nel gennaio 1858 l'attentato di Orsini a Napoleone III minacciò di compromettere gli sforzi fatti dal governo di Torino per un'alleanza con la Francia in funzione antiaustriaca. Questi timori vennero dissipati in luglio grazie all'incontro segreto tra Cavour e l'imperatore francese a Plombières e con la firma del trattato di alleanza nel gennaio del 1859. Pochi mesi dopo sarebbe scoppiata la seconda guerra di indipendenza<sup>706</sup>.

Quindi, per tutti gli anni Cinquanta, ma soprattutto nella seconda metà del decennio, il governo di Torino cercò di ottenere il sostegno per la causa del Regno di Sardegna e si

---

<sup>703</sup> Nada, *Il Piemonte sabauda dal 1814 al 1861*, p. 389-391; Banti, *Il Risorgimento italiano*, p. 101.

<sup>704</sup> Romeo, *Dal Piemonte sabauda all'Italia liberale*, p. 143-144.

<sup>705</sup> Il "Piccolo Corriere d'Italia", scrive Emilio Costa, «uscì a Torino[...]. Esso fu fondato da Giuseppe La Farina e recava il motto emblematico "Unificazione, Indipendenza". [...] Propugnava l'indipendenza italiana premettendola ad ogni questione istituzionale. Adottava la parola d'ordine "Italia e Vittorio Emanuele", considerando però la monarchia o la repubblica come mezzi e l'unificazione come fine, riconoscendo soprattutto la sovranità della nazione». Il periodico torinese fu un efficace strumento di propaganda anche nei diversi stati della penisola, dove era distribuito clandestinamente. Nada, *Il Piemonte sabauda dal 1814 al 1861*, p. 409-413; Banti, *Il Risorgimento italiano*, p. 102-104; Romeo, *Dal Piemonte sabauda all'Italia liberale*, p. 148-151; Costa, *I periodici del Risorgimento nelle raccolte dell'Istituto mazziniano di Genova*, p. 75.

<sup>706</sup> Nada, *Il Piemonte sabauda dal 1814 al 1861*, p. 413-420; Banti, *Il Risorgimento italiano*, p. 105.

prodigò al fine di favorire la nascita di un sentimento di identità nazionale unitaria sia tra i sudditi dei diversi stati della penisola, che tra gli emigranti italiani all'estero. Questi ultimi in particolare diedero segno di rispondere con entusiasmo al progetto sardo, come dimostra la partecipazione attiva alle iniziative patriottiche degli immigrati in Brasile. Sebbene non si possa dimenticare che risiedevano nell'Impero molti esuli politici, giunti nel ventennio precedente e già imbevuti di ideali unitari, sarebbe riduttivo affermare che solo da essi venne il vivace appoggio alle nuove politiche torinesi. Lo dimostra nel dicembre del 1854 l'istituzione della *Società di Beneficenza Italiana di Rio de Janeiro*, nata dal progetto concepito già nel 1850 per l'iniziativa spontanea di «tutti gli italiani più ragguardevoli» residenti nella capitale. Al momento della sua creazione vi aderirono 126 membri e il fatto che il rappresentante sardo sottolineasse che si trattava dei peninsulari più illustri suggerisce che fra i promotori non vi fossero esuli politici o affiliati ad organizzazioni come la Giovane Italia<sup>707</sup>.

Da tempo esistevano nell'Impero «identiche associazioni [filantropiche] pei Portoghesi, per i Francesi, per gli Inglesi, pei Tedeschi, per gli Svizzeri, tutte nate, promosse o protette dalle loro rispettive Legazioni, o Cancellerie Consolari»<sup>708</sup>. La lunga incubazione della *Società di Beneficenza Italiana di Rio de Janeiro* era legata alla difficoltà di imprimerle «un'unità di agire» nella sua opera di assistenza degli immigrati provenienti da tutta la penisola, i quali continuavano ad essere politicamente e giuridicamente rappresentati nell'Impero dagli agenti consolari e diplomatici dei rispettivi stati<sup>709</sup>. Nel febbraio del 1856 i suoi membri conferirono al conte Fè la presidenza dell'associazione, forse, come scrisse lui stesso, perché si era distinto nel soccorso dei bisognosi durante le fasi più intense della diffusione delle epidemie<sup>710</sup>. Il segretario di Legazione, che ne aveva avuto sentore già nel novembre del 1855, pur essendone tra i promotori, aveva scritto al Ministero che non riteneva conveniente esporsi troppo, assumendo un ruolo di primo piano nella direzione della società e ponendola «sotto il patronato perpetuo del rappresentante sardo», per non destare le gelosie e le invidie

---

<sup>707</sup> Il contributo degli elementi non politicizzati per rendere effettivo il progetto sardo non va esagerato. Tuttavia, se si considera lo stato finanziario della maggior parte degli immigrati italiani in Brasile, che secondo i dispacci consolari era tutt'altro che florido, si può comunque affermare che la partecipazione dei sudditi della penisola non appartenenti ad organizzazioni sovversive fu ampia. Per l'emigrazione politica si veda paragrafo II.4.2. Trento, *Là dov'è la raccolta del caffè*, p. 260.

<sup>708</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Dabormida, 20 gennaio 1855, n. 5; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Dabormida, 4 marzo 1855, n. 9; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Cavour, 16 aprile 1855, n. 12.

<sup>709</sup> Secondo i dati riportati nel resoconto sugli ospedali italiani all'estero pubblicato nel 2004, la Società di beneficenza italiana di Rio de Janeiro fu la prima associazione al mondo di tale tipo creata da un gruppo di italiani all'estero. *Ospedali italiani nel mondo*, p. 26; Trento, *Là dov'è la raccolta del caffè*, p. 260; Franzina, *Gli italiani al Nuovo Mondo*, p. 479.

<sup>710</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Cibrario, 12 febbraio 1856, n. 5.

dei rappresentanti degli altri stati italiani, suggerendo di esercitare piuttosto «una semplice influenza personale». Il dicastero degli esteri tuttavia lo invitò ad assumere tale carica e ad assicurarsi anzi che essa «si perpetui nei suoi successori» (come di fatto avvenne), raccomandandogli inoltre che «se ne giovi per le informazioni» che ne avrebbe potuto ricavare<sup>711</sup>. Il carteggio evidenzia le diverse prospettive da cui il rappresentante sardo e il suo governo osservavano la nascita dell'associazione. Il primo, distante dallo scenario politico peninsulare ed europeo, era maggiormente preoccupato dei contraccolpi diplomatici che l'assunzione di un ruolo di tale rilievo avrebbe generato in Brasile, soprattutto considerando che l'imperatrice Teresa Cristina di Borbone era sorella di Ferdinando II, re delle Due Sicilie. Questo era il motivo per il quale il conte Fè suggeriva di assumere una linea di condotta prudente, che egli avrebbe preferito seguire anche quando fu chiaro che le maestà imperiali appoggiavano pubblicamente la società filantropica. Non si può tuttavia imputare l'atteggiamento del console alla sua freddezza nei confronti della causa unitaria, poiché era stato proprio in seguito alla sua partecipazione ai moti del '48 come aggregato allo stato maggiore di Carlo Alberto che aveva lasciato l'incarico di segretario della Legazione lombarda nei Regi Stati, per intraprendere la carriera diplomatica presso il Ministero degli esteri di Torino, e successivamente aveva scelto di acquisire la cittadinanza sarda<sup>712</sup>. Sentimento che non si era smorzato negli anni Cinquanta, come si evince dal dispaccio con cui aveva informato il ministro Dabormida della nascita dell'ente benefico a Rio de Janeiro, nel quale il conte scriveva che «l'inaugurazione di questa Società di Beneficenza che è per sé stessa la prova del buon accordo che regna fra gli Italiani al Brasile, spero che potrà in seguito dimostrare i vantaggi della patriottica fratellanza»<sup>713</sup>. A recepire il senso profondo del progetto sardo di incentivare il senso di identità nazionale e cementare un sodalizio comune a tutti i popoli della penisola, furono, come si è detto, i membri dell'associazione filantropica che, come si è visto, con voto quasi unanime avevano deciso di conferire la presidenza al rappresentante consolare e diplomatico del Regno di Sardegna, ben consapevoli del significato politico del loro gesto. Ricevute precise istruzioni dal Ministero di Torino, il conte Fè, abbandonata la reticenza iniziale, si prodigò affinché l'immagine della monarchia sabauda acquisisse sempre più lustro e prestigio come punto di riferimento agli occhi di tutti gli italiani presenti nella capitale imperiale. Per questo motivo il segretario di Legazione segnalò

---

<sup>711</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Cibrario, 12 novembre 1855, confidenziale; AST, Ministero degli Affari Esteri già Segreteria di Stato per gli Affari Esteri, divisione 4, protocolli della corrispondenza in arrivo e in partenza, Rio de Janeiro, mazzo 108, Segreteria degli esteri a Fè, 31 dicembre 1855, n. 13.

<sup>712</sup> Per un breve cenno sulla biografia del conte Fè si rimanda al paragrafo IV.2.2.1; cfr.; De Caprariis, *Fè d'Ostiani Alessandro*, p. 807-809.

<sup>713</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Dabormida, 20 gennaio 1855, n. 5.

che sarebbe stato importante che il sovrano sardo elargisse un'offerta a favore della Società, come avevano già fatto più volte Pedro II e consorte. Grazie soprattutto alle generose elargizioni della famiglia imperiale, nonostante il dilagare delle epidemie, che moltiplicavano gli sforzi della Società per soccorrere gli italiani residenti a Rio de Janeiro, lo stato finanziario di quest'ultima era soddisfacente. Se anche il sovrano sardo avesse corrisposto una donazione in favore dell'ente filantropico, egli «avrebbe nuovo motivo per guadagnare anche in questi lontani paesi la gratitudine e l'ammirazione di questa società italiana nella quale più della metà dei suoi soci contribuenti e dei sussidiati sono sudditi di S. M.»<sup>714</sup>. Appello che venne ribadito nel 1857 dal console Truqui<sup>715</sup>.

Come il suo predecessore, egli mantenne un atteggiamento cauto e prudente, poiché conscio della delicatezza della propria posizione in una congiuntura politica così complessa e potenzialmente esplosiva e dei danni che azioni avventate potevano procurare all'immagine del Regno di Sardegna. Ciò è evidente nel comportamento tenuto dal console nel 1857, in occasione di una rappresentazione organizzata dalla Società di beneficenza nel teatro principale della città Rio de Janeiro, allo scopo di raccogliere fondi. Nonostante l'evento avesse riscosso notevole successo, egli annotava di essersi trovato in grande imbarazzo nel momento in cui, prima che lo spettacolo cominciasse, gli era giunta notizia che «si volevano fare dagli italiani in genere» delle «dimostrazioni patriottiche» durante l'evento, cosa che Truqui non poteva vietare in veste di presidente onorario dell'associazione, ma che d'altro canto non poteva permettere come rappresentante del Regno sardo, per non urtare i sentimenti dell'imperatrice, del ministro residente di Napoli e di altri membri del corpo diplomatico che vi avrebbero presenziato. Fortunatamente, grazie alla collaborazione della commissione incaricata dell'organizzazione dello spettacolo, si era riusciti ad evitare tali manifestazioni e a fare in modo «che tutti rimanessero contenti e soddisfatti»<sup>716</sup>.

Questa non fu l'unica occasione che consente di notare da un lato la prudenza del personale sardo e dall'altro l'entusiasmo di almeno una parte degli immigrati italiani nella capitale imperiale. Ne è un esempio la vicenda riportata da Truqui in un dispaccio dell'ottobre del 1859, cui si è fatto cenno nel paragrafo a lui dedicato, relativa alla sua partecipazione ad una

---

<sup>714</sup> La Società di beneficenza aveva un attivo di 5'000 franchi. AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Cibrario, 12 novembre 1855, confidenziale; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Cibrario, 12 febbraio 1856, n. 5.

<sup>715</sup> In considerazione dei continui atti di generosità dell'imperatrice e di molti privati a favore della Società di beneficenza «e più specialmente [...] del numero dei sardi beneficiati, i quali da sé soli assorbono la maggior parte delle rendite della Società» stessa, il console Truqui pregava il sovrano di interessarsi all'ente benefico attraverso delle elargizioni di denaro. AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 13 ottobre 1857, n. 12 aff. in gen.

<sup>716</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 13 ottobre 1857, n. 12 aff. in gen.

colazione informale a bordo di una nave spagnola, cui avevano partecipato anche altri diplomatici. In quell'occasione, come si è detto, il console sardo aveva proposto un brindisi alla Francia, suggeritogli dal ministro residente di quella potenza, per l'aiuto che stava dando al Regno di Sardegna. Tuttavia, mentre Truqui e gli altri partecipanti all'evento si sforzarono di confutare le notizie comparse sul "Correio Mercantil" assicurando che, «tanto per la forma degli inviti, quanto per le persone invitate, e sotto ogni aspetto non vi era [nell'incontro] assolutamente nulla di ufficiale», alcuni italiani si recarono al consolato sardo con una copia di quel giornale. Sul lato dell'articolo "incriminato", essi avevano scritto la seguente postilla: «Alcuni italiani fanno un evviva a Re Vittorio Emanuele in attesa di quello che deve fare il sig. de St. George [il diplomatico francese]», alludendo probabilmente con quest'ultima frase al mancato brindisi di risposta del ministro residente di quel paese<sup>717</sup>.

Come evidenzia Duccio Sacchi, in questo periodo i consoli in servizio in America Latina dettero prova del loro impegno anche aprendo numerose sottoscrizioni tra i connazionali, sia in favore degli immigrati *in loco*, che dei contingenti sardi impegnati in Italia e in Europa, a partire dal coinvolgimento nella guerra di Crimea fino al conflitto contro l'Austria durante la seconda guerra di indipendenza<sup>718</sup>.

Anche i rappresentanti in Brasile si fecero direttamente promotori di iniziative di tale genere, come le collette indette dal console Truqui in favore delle popolazioni danneggiate dalle inondazioni (luglio 1858) e delle famiglie bisognose dei soldati (almeno cinque tra maggio e dicembre 1859). È tuttavia la sottoscrizione per l'acquisto di cento cannoni per la fortezza di Alessandria a rivestire particolare interesse, poiché ebbe una risonanza inaspettata per numero e ampiezza di adesioni e costituì, come scrive Vincenzo Pacifici, «uno dei momenti di più viva e spontanea mobilitazione popolare del nostro Risorgimento»<sup>719</sup>. Essa fu promossa nel luglio del 1856 dalle colonne della "Gazzetta del popolo", quotidiano torinese, dall'avvocato e scrittore Norberto Rosa, che sosteneva «la necessità di fare indispettire l'Austria con

---

<sup>717</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Dabormida, 8 ottobre 1859, confidenziale.

<sup>718</sup> Sacchi ricorda che vennero aperte sottoscrizioni per i sudditi sardi e italiani, per i nuovi immigrati, per le vedove e gli orfani dei combattenti in Crimea, «per le famiglie dei contingenti, per i fucili degli eserciti piemontesi, per pagare il viaggio ai volontari per le guerre contro l'Austria, oltre che per le famiglie indigenti vittime delle carestie e delle guerre in Italia». Sacchi, *I consoli e l'ospedale: le prime collette per la fondazione dell'ospedale italiano di Buenos Aires (1853-1858)*, p. 661; Mariano, Sacchi, *La costruzione della rete consolare sarda nelle Americhe 1815-1860*, p. 357.

<sup>719</sup> Per le sottoscrizioni inviate da Truqui al Ministero cfr. AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 9 luglio 1858, 34 aff. in gen.; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 9 maggio 1859, n. 58 bis aff. in gen.; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 9 maggio 1859, n. 59 aff. in gen.; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 9 luglio 1859, n. 64 aff. in gen.; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 8 agosto 1859, n.68 aff. in gen.; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Dabormida, 7 settembre 1859, n. 71 aff. in gen.; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Dabormida, 8 dicembre 1859, n. 75 aff. in gen..

un'iniziativa alla quale [...] recherebbero l'adesione "non solo il Piemonte ma l'Italia tutta, ma le lontane Americhe e ogni popolo incivilito"»<sup>720</sup>.

La sua previsione non distò molto da ciò che avvenne nella realtà, anche grazie al fatto che Cavour e altre importanti personalità politiche, pur non promuovendola direttamente, dimostrarono grande favore nei confronti dell'iniziativa. Le sottoscrizioni furono aperte pure al di fuori del territorio del Regno. Adesioni giunsero numerose dagli emigrati sardi e italiani all'estero (in Europa, nelle Americhe, in Russia, etc.) e dai sudditi di quelle nazioni che appoggiavano o simpatizzavano per la causa del Regno di Sardegna. La somma totale raccolta e versata alla Tesoreria generale fu di 131'860, 57 L.<sup>721</sup>. Solo nell'Impero furono raccolte 1'565,72 L., sia tra i sudditi italiani, che tra i brasiliani. Anche in questo caso, a farsi promotore dell'iniziativa non fu il rappresentante sardo, sebbene egli avesse indirettamente fatto un appello ai peninsulari della capitale poiché, come scrisse il viceconsole G.B. Cerruti, «non potea prendere io stesso [l'iniziativa] per la posizione che occupo». Fu infatti un immigrato italiano (Giovanni Pareto) che, dopo averne avuto notizia dalla lettura di giornali provenienti dall'Europa, si recò spontaneamente al Consolato offrendosi di raccogliere le firme per la sottoscrizione<sup>722</sup>.

---

<sup>720</sup> L'apertura delle sottoscrizioni per i cento cannoni era nata spontaneamente in seguito all'irrigidimento delle relazioni tra il Regno di Sardegna e l'Austria. Essa era stata infatti preceduta dalla decisione del governo sardo di ricostruire le fortificazioni di Alessandria, resa nota nel giugno del 1856 da Cavour in risposta alla concentrazione di truppe austriache a Piacenza e Reggio e resa effettiva per regio decreto, che ebbe come conseguenza l'acuirsi delle tensioni tra Vienna e Torino, fino al ritiro delle rispettive rappresentanze diplomatiche (marzo 1857). Durante la dominazione napoleonica, Alessandria era stata trasformata nella più grande fortezza d'Italia. Il Congresso di Vienna aveva però stabilito lo smantellamento delle sue difese, tranne che per la Cittadella. La città, che sorge alla confluenza del fiume Tanaro con la Bormida e il Po, costituiva, con Casale, un fondamentale caposaldo della linea interna di difesa. Per tale motivo urgeva ricostruire le sue fortificazioni. Il testo riportato è tratto da Pacifici, la parte virgolettata all'interno corrisponde alla citazione che quest'ultimo fa dell'articolo di Rosa sulla "Gazzetta del Popolo". Pacifici, *La sottoscrizione per i 100 cannoni di Alessandria*, p. 173, 175-178, 182; Nada, *Il Piemonte sabauda dal 1814 al 1861*, p. 413-420.

<sup>721</sup> Per dare un'idea dell'ampiezza delle adesioni al di fuori del territorio sardo, è sufficiente indicare alcuni degli stati e delle città che aprirono sottoscrizioni in favore dei cento cannoni, ad esempio Livorno, Carrara, Bordeaux, Costantinopoli, Barcellona, Siena, Lucca, Firenze, Perugia, Reggio Emilia, Napoli, Messina, Messico, Mosca, New York, Francia, Canada, isole Cicladi, Vicenza, Madrid, Monaco di Baviera, Smirne, Salonicco, Milano, Modena, Piacenza, Guastalla, Boston, San Francisco, Algeria, Odessa, Cile, Cuba, «Stati Romani», Regno delle Due Sicilie, Brasile. Pacifici, *La sottoscrizione per i 100 cannoni di Alessandria*, p. 191-196; Nada, *Il Piemonte sabauda dal 1814 al 1861*, p. 407.

<sup>722</sup> Il viceconsole Cerruti inviò al Ministero degli esteri la somma raccolta e allegò inoltre la lista con i nomi di coloro che avevano partecipato alla sottoscrizione per l'acquisto dei 100 cannoni. Sacchi ricorda che in genere «i riconoscimenti ufficiali ai sottoscrittori erano [...] due [...] il primo, che li accomuna tutti ordinandoli in un'unica gerarchia stabilita dall'importo donato [...] è la pubblicazione degli elenchi dei benefattori nella Gazzetta Ufficiale del Regno e sui quotidiani locali; il secondo, riservato ai donatori più munifici, è costituito dalle onorificenze regie». AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, G.B. Cerruti a Cavour, 13 novembre 1856, n. 4; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, G.B. Cerruti a Cavour, 30 novembre 1856, n. 5; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, G.B. Cerruti a Cavour, 13 novembre 1856, n. 4; Pacifici, *La sottoscrizione per i 100 cannoni di Alessandria*, p. 193; Sacchi, *I consoli e l'ospedale: le prime collette per la fondazione dell'ospedale italiano di Buenos Aires (1853-1858)*, p. 659.

Il successo di questa e delle altre collette, attivate direttamente dal governo di Torino o sotto i suoi auspici, costituiscono l'espressione di quel «complessivo successo “politico”» dei consolati sardi all'estero cui faceva riferimento il capo della divisione consolare al Ministero, Cristoforo Negri, nella sua già citata *Breve esposizione delle variazioni seguite nelle leggi e nei posti consolari dal 1814 al 1856*, in cui sottolineava appunto la capacità di alcuni regi rappresentanti da un lato di dare visibilità al Regno di Sardegna tra la popolazione espatriata, dall'altro di stabilire solide relazioni con i governi locali, favorendo o conducendo in prima persona i negoziati per la stipula di trattati e convenzioni<sup>723</sup>.

Per quanto riguarda questo secondo aspetto, significativa fu la vicenda che nel 1858 coinvolse l'incaricato d'affari *ad interim* Fè, a dimostrazione del fatto che i rappresentanti sardi, grazie al loro crescente inserimento (personale oltre che professionale) nel paese in cui erano accreditati, erano in grado di muovere le fila di importanti iniziative e di favorirne la realizzazione. Si trattava di negoziare una convenzione consolare col Regno di Pedro II che sostituisse il Regolamento per i consoli esteri nell'Impero (promulgato con decreto n. 855 nel dicembre 1851) che, per le sue caratteristiche, non era stato accettato da quasi nessun paese accreditato in Brasile (compreso il Regno di Sardegna). Sulla questione i consoli e i diplomatici sardi tornavano con frequenza, poiché la sua applicazione creava notevoli frizioni tra rappresentanti esteri e autorità locali. Nel 1858 sembrava che si potesse giungere alla firma di una convenzione consolare con il ministro degli esteri brasiliano, e sia Fè che Truqui sollecitavano il dicastero degli esteri di Torino ad approfittare del momento favorevole, prima che cambiasse il governo imperiale. A questo proposito il conte scrisse a Cavour che «l'antica mia conoscenza col visconte di Maranguape [ministro degli esteri brasiliano] ed i miei nuovi rapporti di parentela [con la famiglia Souza Breves e coi baroni di Pihary] mi hanno autorizzato ad insistere perché [la] prendesse in accurato esame». Tuttavia, nonostante il ricorso ai canali ufficiali, informali e personali da parte del diplomatico sardo, poco prima della firma dell'accordo, si insediò al potere un nuovo esecutivo, assai meno propenso del precedente a concludere quella convenzione<sup>724</sup>.

---

<sup>723</sup> Mariano, Sacchi, *La costruzione della rete consolare sarda nelle Americhe 1815-1860*, p. 357.

<sup>724</sup> Nell'ottobre del 1859 tornò a profilarsi la possibilità di siglare una convenzione consolare, subordinata però alla firma di quella tra Francia e Brasile. La questione del radicamento nel territorio non produceva necessariamente solo vantaggi ai rappresentanti stranieri. Ne è un esempio lo stesso conte Fè. Se è vero che i suoi legami con le potenti famiglie dei Souza Breves e dei Moraes potevano incrementare la sua incisività nelle istanze che presentava al governo imperiale, nondimeno essi gli crearono anche gravi difficoltà. Fè, che concluse la propria missione in Brasile nel luglio del 1859, tornò con la moglie a Brescia, dove nacque la loro unica figlia. Sbarcato nuovamente nell'Impero come incaricato d'affari nel 1862, completò la propria missione nel 1869. Dato che la moglie morì nel 1866 nel momento di tornare in Europa, sorsero forti contrasti sul destino della figlia del conte. Il suocero utilizzò tutti i propri contatti a Rio de Janeiro per impedire che il diplomatico sardo

### IV.3.3. La tutela degli operai sardi contrattati e le tensioni con l'*Associação Central de Colonização*

Dalla corrispondenza del console Truqui emergono le crescenti difficoltà in cui incorsero, soprattutto nella seconda metà degli anni Cinquanta, i connazionali che emigravano in Brasile e, in particolare, le centinaia di operai sardi contrattati dalle compagnie incaricate della costruzione di ferrovie e strade carrozzabili nell'Impero.

I problemi fondamentali concernenti gli immigrati contrattati era legata alla legge dell'11 ottobre 1837, della quale, nel 1857, Truqui evidenziava l'assoluta inadeguatezza rispetto alle esigenze attuali<sup>725</sup>. Gli aspetti più negativi della normativa in vigore erano quelli che indicavano le ragioni che consentivano al locatario di terminare per giusta causa il contratto con i propri ingaggiati (art. 7), comprendenti anche il caso del colono che, per malattia invalidante o recidiva, fosse stato impossibilitato a continuare a lavorare. In tale circostanza quest'ultimo era obbligato a indennizzare il locatario della somma che gli doveva (spese del viaggio transoceanico, vitto, alloggio etc.) o, se non era in grado di pagare immediatamente l'intero importo (come avveniva praticamente nella quasi totalità dei casi), sarebbe stato condannato a lavorare in «opere pubbliche» (art. 8)<sup>726</sup>. Truqui sottolineava però che

---

partisse con la nipote e, quando questo non fu sufficiente, la rapì. Fè, posto di fronte al fatto compiuto, lasciò la figlia col nonno, non prima però che la faccenda creasse un incidente diplomatico che coinvolse anche il Consiglio di stato. Sulla questione della convenzione consolare cfr. AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a D'Azeglio, 28 novembre 1851, n. 97; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a D'Azeglio, 30 dicembre 1851, n. 100; AST, LM Brasile, mazzo 4, Rio de Janeiro, Fè a Cavour, 6 novembre 1858, n. 2; AST, LM Brasile, mazzo 4, Rio de Janeiro, Fè a Cavour, 6 febbraio 1859, n. 2; AST, LM Brasile, mazzo 4, Rio de Janeiro, Fè a Cavour, 7 aprile 1859, n. 6; AST, Lettere ministro esteri Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Registro copialettere *Corrispondenza col Regio Ministro degli affari esteri in Torino. Convenzioni*, 14 dicembre 1857, n. 2; AST, Lettere ministro esteri Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Registro copialettere *Corrispondenza col Regio Ministro degli affari esteri in Torino. Convenzioni*, 22 maggio 1858, n. 3; AST, Lettere ministro esteri Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Registro copialettere *Corrispondenza col Regio Ministro degli affari esteri in Torino. Convenzioni*, 6 novembre 1858, n. 4; AST, Lettere ministro esteri Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Registro copialettere *Corrispondenza col Regio Ministro degli affari esteri in Torino. Convenzioni*, 9 dicembre 1858, n. 5; AST, Lettere ministro esteri Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Registro copialettere *Corrispondenza col Regio Ministro degli affari esteri in Torino. Convenzioni*, 9 marzo 1859, n. 6; AST, Lettere ministro esteri Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Registro copialettere *Corrispondenza col Regio Ministro degli affari esteri in Torino. Convenzioni*, 8 agosto 1859, n. 8; AST, Lettere ministro esteri Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Registro copialettere *Corrispondenza col Regio Ministro degli affari esteri in Torino. Convenzioni*, 8 ottobre 1859, n. 9; Graham, *Patronage and Politics in Nineteenth-century Brazil*, p. 126; Campos Pessoa Lourenço, *O Império dos Souza Breves nos Oitocentos: Política e escravidão nas trajetórias dos Comendadores José e Joaquim de Souza Breves*, p. 33-34.

<sup>725</sup> La legge riguarda i *Contractos de locação de serviços dos Colonos*, ma costituiva un riferimento per la stipula di tutti i contratti, come evidenzia il fatto che il console Truqui la citava in rapporto agli accordi di ingaggio degli operai sardi.

<sup>726</sup> L'art. 7 della legge di colonizzazione dell'11 ottobre 1837 stabiliva che «il locatario di servizii, che senza una giusta causa congeda il locatore prima che sia finito il tempo pel quale lo prese, dovrà pagargli tutte le mesate, che questi doveva guadagnare se non lo avesse congedato: Sarà giusta causa di congedo, 1 Infermità del locatore, per modo che si trovi nell'impossibilità di continuare a prestare i servizi pei quali fu contrattato. 2 Condanna del



La legge dice bensì opere pubbliche, e non essendovi opere pubbliche, prigione con lavoro: ma oltre allo strano del dipendere la condanna alla prigione col lavoro dall'esservi o no opere pubbliche, questo lavoro in un modo o nell'altro non può ottenersi che colla forza<sup>727</sup>.

Secondo l'art. 9, poi, il colono che si fosse assentato senza permesso o che avesse deciso di licenziarsi sarebbe stato incarcerato e liberato solo dopo aver pagato il doppio di quanto doveva al locatario; in caso contrario, se non avesse potuto risarcirlo, sarebbe stato costretto a lavorare gratuitamente per tutta la durata del contratto e, tornando a disertare, sarebbe stato condannato a due anni di lavori forzati. Il console Truqui scriveva che le cause del malcontento degli operai sardi non rientravano tra quelle previste dall'art. 10 per lo scioglimento del contratto. Le lamentele dei connazionali, infatti, riguardavano il salario (che smetteva di essere erogato in caso di malattia per tutta la durata della stessa) e che era la metà o un terzo di quello ricevuto dalla manodopera libera e schiava<sup>728</sup>. Il console sottolineava che, se questa legge era «durissima» di per sé, lo era ancora di più per coloro che, «ingannati da belle promesse», non sapevano che cosa li attendeva. Per questo raccomandò ripetutamente al ministro Cavour di far conoscere le difficoltà e le sofferenze incontrate dagli immigrati

---

locatore alla pena di prigione, od a qualunque altra, che lo impedisca di prestare servizio. 3 Abitudine ad ubbriacarsi dello stesso. 4 Ingiuria fatta dal locatore alla sicurezza, all'onore, o ai beni del locatario, alla sua moglie, figli, e persone di sua famiglia. 5 Se il locatore essendosi contrattato per il servizio determinato si mostra imperito nel disimpegno dello stesso servizio». L'art. 8 recitava che nei casi evidenziati nel primo e secondo paragrafo dell'art. 7 «il locatore congedato, appena cessa di prestar servizio sarà obbligato ad indennizzare il locatario della somma che gli deve. In tutti gli altri dovrà pagargli tutto quanto deve, e se non paga subito sarà immediatamente arrestato e condannato a lavorare nei lavori pubblici, per tutto il tempo necessario a soddisfare col prodotto liquido delle sue giornate tutto quello che deve al locatario, comprese le spese alle quali avrà dato causa. Non essendoci lavori pubblici, nei quali possa essere ammesso a lavorare alla giornata, sarà condannato alla prigione con lavoro, per tutto il tempo che mancasse a completare il tempo del suo contratto; non potendo però la condanna eccedere i due anni». Traduzione della legge allegata dal console Truqui in AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 10 luglio 1857, n. 2 politica; Per leggere il testo originale della legge n. 108 dell'11 ottobre 1837 sui *Contractos de locação de serviços dos Colonos* si veda <http://www2.camara.leg.br/legin/fed/lei/1824-1899/lei-108-11-outubro-1837-559407-publicacaooriginal-85738-pl.html>, consultato il 20 aprile 2013, alle ore 20.30.

<sup>727</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 10 luglio 1857, n. 2 politica.

<sup>728</sup> L'art. 10 recitava che «sarà giusta causa per la rescissione del contratto da parte del locatore: 1 Mancando il locatario al compimento delle condizioni stipulate nel contratto. 2 Se il medesimo facesse alcuna ferita sulla persona del locatore, o lo ingiuriasse nell'onore di sua moglie, figli, o persone di sua famiglia. 3 Esigendo il locatario, dal locatore, servizi non compresi nel contratto. Rescindendosi il contratto per alcuna di queste tre sopraddette cause, il locatore non sarà obbligato a pagare al locatario nessuna somma di che possa essergli debitore». Sulla questione della differenza tra i salari dei coloni contrattati e quella della manodopera libera e schiava, Vangelista evidenzia che il motivo era la «maggiore capacità contrattuale dei padroni di schiavi, la minore resistenza al lavoro degli europei e il fatto che un salario basso era una forma per il datore di lavoro di rientrare in brevi tempi del capitale investito nel costo del viaggio transatlantico, cautelandosi anche nei confronti delle malattie, della morte o della fuga degli immigrati» che aveva contrattato. La studiosa ricorda che «era [...] d'uso [...] in quel periodo [...] che i padroni di schiavi affittassero la loro manodopera ad altri e il salario ricevuto era in parte trattenuto dallo schiavo per il proprio mantenimento». Traduzione della legge allegata dal console Truqui in AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 10 luglio 1857, n. 2 politica; Vangelista, *Costruire strade in Brasile: immigrati liguri e piemontesi a metà dell'Ottocento*, p.16-17.

nell'Impero, affinché si riuscisse ad evitare o ridurre nuovi arrivi<sup>729</sup>. Truqui informava che nonostante il ministro degli esteri brasiliano sembrasse convinto della necessità di rivedere la legge del 1837, la situazione non aveva subito alcuna modifica e non era migliorata nemmeno nel novembre del 1857, con la firma del contratto tra il governo imperiale e la neonata Società centrale di colonizzazione (*Associação Central de Colonização*)<sup>730</sup>. Il gabinetto brasiliano aveva accordato a quest'ultima una serie di privilegi, oltre alla sua protezione, mentre essa si impegnava ad introdurre 50'000 coloni in cinque anni, provvedendo a fare tutto quanto in suo potere per assicurarne il benessere, come recitavano gli statuti e i manifesti di ingaggio (in genere *dépliants* e, soprattutto dalla fine del secolo, vere e proprie guide) che i suoi agenti avevano già cominciato a diffondere in Europa<sup>731</sup>. Tuttavia, emersero ben presto una serie di attriti tra l'esecutivo imperiale e la Società stessa che, sommati alle già notevoli difficoltà legate alla permanenza in vigore della legge del 1837, erano fonte di preoccupazione per i consoli esteri e per i loro governi. Lo dimostrano i chiarimenti richiesti nel 1858 dal dicastero degli interni sardo al ministro degli esteri Cavour a proposito dei numerosi reclami ricevuti per gli abusi ai danni dei regi sudditi per opera della *Associação Central de Colonização*, dato che le «rimostranze» in merito alla sorte dei coloni

farebbero sospettare che il Governo Brasiliano sia solo nominativamente interessato nella speculazione, o che non sorvegli abbastanza le operazioni dei suoi agenti, onde il ministero degli

---

<sup>729</sup> Truqui affermava che per evitare l'arrivo di nuovi connazionali, dato che non si poteva impedire che espatriassero, si poteva ridurre l'affluenza sfruttando contro gli ingaggiatori le pene previste dalle leggi sarde (art. 675, 677, 678) «contro coloro “i quali impiegando rigiri fraudolenti per far nascere la speranza di un successo o di qualunque altro avvenimento chimerico, o con qualsivoglia altro artificio o maneggio doloso atto ad ingannare od abusare dell'altrui buona fede si saranno fatti rilasciare obbligazioni e promesse”». AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 10 luglio 1857, n. 2 politica; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 13 aprile 1858, n. 23 aff. in gen.

<sup>730</sup> Secondo quanto riferisce Schröder la Società centrale di colonizzazione «foi fundada sob auspícios do Governo» nel 1857, mentre nel saggio di Horn Iotti è riportato che «a incorporação e aprova os estatutos da companhia: Associação Central da Colonização» fu autorizzato per decreto (n. 1584) nel 1855. Schröder, *A imigração alemã para o sul do Brasil*, p. 89; Horn Iotti, *Imigração e colonização*, p. 9-10.

<sup>731</sup> La Società centrale di colonizzazione avrebbe ricevuto dal governo una sovvenzione per ogni colono contrattato, oltre ad un prestito di 3 milioni di franchi da estinguere in 5 anni. Altri privilegi di cui godeva erano: «esenzione dalle contribuzioni per i terreni ed i fabbricati destinati al deposito dei coloni, concessione gratuita dei terreni prossimi agli ospizii sul litorale, e più particolarmente vendita dei terreni del Governo alla Società medesima», a prezzi vantaggiosi. Rassicurazioni sulla tutela dei coloni che decidevano di firmare contratti con la Compagnia centrale di colonizzazione arrivavano al governo sardo anche dal rappresentante brasiliano accreditato a Torino, che testimoniava i buoni intenti della Società e assicurava la protezione dei sudditi da parte dell'Esecutivo imperiale, che avrebbe supervisionato l'operato della stessa. AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 10 luglio 1857, n. 2 politica; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 12 novembre 1857, n. 6 politica; AST, Corti estere, Brasile (1858-1859), mazzo 1, Circolare dell'agente generale della Società Centrale di Colonizzazione per l'Italia, 1858; AST, Lettere ministri esteri Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, busta, Vianna de Lima a Cavour, 15 gennaio 1858.

interni prega quello dell'estero di [...] accertare se gli emigranti trovino diffatti giunti al Brasile la protezione del Governo Imperiale che vien loro promessa<sup>732</sup>.

Nonostante le rassicurazioni a Cavour offerte dall'incaricato d'affari brasiliano a Torino sulla stretta aderenza degli agenti ingaggiatori ai regolamenti della Società di colonizzazione, nella primavera del 1858 il Ministero dell'interno scrisse nuovamente al dicastero degli esteri sardo che era evidente che «debba togliersi ogni fiducia al Galli [agente della Compagnia di colonizzazione per l'Italia], o provvedere a che egli non continui ad abusare della posizione che gli fu consentita». La questione fu momentaneamente risolta quando il rappresentante imperiale alla Corte dei Savoia notificò che Galli era stato sollevato dall'incarico, ma le tensioni tra il governo, sardo prima e italiano poi, e le società di colonizzazione continuarono a ripresentarsi per molto tempo<sup>733</sup>.

Le frizioni tra il gabinetto di Rio de Janeiro e la *Associação Central de Colonização* si risolsero quando, nel maggio del 1858, vennero modificati gli statuti, conferendo al governo il diritto di nominare il presidente e il vicepresidente della stessa, il cui regolamento subì un'ulteriore variazione nel gennaio del 1859. Sebbene risultasse più favorevole dei precedenti nei confronti dei coloni, la sua applicazione, scriveva Truqui, sarebbe rimasta «una illusione» fino a che non fosse stata modificata la legge del 1837<sup>734</sup>.

---

<sup>732</sup> AST, Lettere ministri esteri Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, busta, Ministero dell'Interno al Ministro degli esteri, 5 marzo 1858, n. 1596.

<sup>733</sup> Tra i motivi di preoccupazione riguardanti la protezione dei sudditi sardi, Truqui scriveva che «è indubitato che all'atto pratico difficoltà di ogni maniera verranno ad incagliare il buon successo che si spera. Le spese di viaggio rimanenti a carico dei contrattati, l'interesse del 6% per le somme avanzate, la rimessa di lavoratori contrattati in Europa a persone ed in luoghi ignoti dell'interiore del paese [...] sono altrettante condizioni che viziano essenzialmente il sistema, e ne renderanno impossibile l'applicazione, senza uno straordinario ed ingiusto rigore contro i coloni». Il console evidenziava che, per quanto potessero sembrare vantaggiosi, i contratti finivano «sempre per produrre il servaggio, almeno temporale, degli ingaggiati». AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 12 novembre 1857, n. 6 politica; AST, Lettere ministri esteri Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, busta, Ministero dell'Interno al Ministro degli esteri, 5 marzo 1858, n. 1596; AST, Lettere ministri esteri Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, busta, Vianna de Lima a Cavour, 9 marzo 1858; AST, Lettere ministri esteri Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, busta, Ministero dell'Interno al Ministro degli esteri, 18 marzo 1858, n. 1821; AST, Lettere ministri esteri Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, busta, Ministero dell'Interno al Ministro degli esteri, 5 aprile 1858, n. 2477; AST, Lettere ministri esteri Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, busta, Vianna de Lima a Cavour, 8 aprile 1858; AST, Lettere ministri esteri Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, busta, Vianna de Lima a Cavour, 15 agosto 1858; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 16 marzo 1858, n. 21 aff. in gen.

<sup>734</sup> Ciò evidenziava agli occhi di Truqui che «la Società suddetta è diventata una vera creazione dello stesso Governo» e l'interesse che quest'ultimo aveva nel far giungere i coloni faceva sperare che sarebbero stati trattati convenientemente. AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 12 maggio 1858, n. 26 aff. in gen.; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 6 gennaio 1859, n. 48 aff. in gen.

Il console si occupò assiduamente tra il 1857 e il 1858 della situazione di due gruppi di immigrati contrattati per la costruzione della *Estrada de Ferro D. Pedro II* e delle strade carrozzabili di Tijuca e Paraty nella provincia di Rio de Janeiro<sup>735</sup>.

Nel settembre del 1856 arrivarono 238 sudditi sardi ingaggiati per conto dell'ingegner Cristoforo Bonini, che li inviò a lavorare a California do Queimados (a pochi chilometri dalla capitale) dove, per il clima fortemente insalubre e per il propagarsi delle epidemie, già nel febbraio dell'anno successivo quaranta erano morti e ottanta erano in ospedale<sup>736</sup>. Oltre a ciò, il console doveva gestire il grave problema legato al fatto che nessuno dei sopravvissuti intendeva più lavorare per il sig. Bonini, nemmeno per un salario più elevato, mentre l'ingegnere era fermamente intenzionato a costringerli ad onorare i contratti che avevano firmato<sup>737</sup>.

Analogamente, nonostante gli sforzi di Truqui per prevenirla, la sorte dei 213 operai sardi ingaggiati dal signor Révillet (per conto della compagnia brasiliana Vieira Pedroso e C.) nel giugno del 1857. Trasportati nell'isola di Sapucaya nella baia di Rio de Janeiro per evitare il contagio con le malattie che flagellavano la capitale, essi presero in ostaggio Révillet e i suoi soci per ottenere concessioni (riguardanti salari, il vitto e altre clausole del contratto) e solo grazie all'intervento del console questi ultimi vennero rilasciati, anche se i regi sudditi continuarono a rifiutarsi di lavorare<sup>738</sup>. Oltre al «ridicolo» compenso che quegli operai percepivano, essi erano vittime di numerosi soprusi. Alcuni esempi riportati da Truqui andavano dall'incarcerazione di alcuni di loro che, «sotto apparenza di misura di polizia, vi erano tenuti a dismisura nel solo scopo di farli acconsentire in Tribunale alle condizioni del contratto»;

---

<sup>735</sup> Dai documenti, come evidenzia anche Vangelista, non si traggono molte informazioni riguardo al lavoro che questi coloni erano chiamati a svolgere, per il semplice fatto che quello che interessava al console era la tutela dei connazionali. Inoltre va considerato che le notizie di cui Truqui disponeva in merito alla costruzione della ferrovia erano poche e imprecise. Informazioni sulla vicenda dei sudditi sardi qui riportata si trovano solo nel carteggio del console con il ministro degli esteri Cavour, mentre non ve n'è «traccia [...] né nell'Archivio imperiale di Petrópolis né nell'Archivio Nazionale di Rio de Janeiro». Vangelista, *Costruire strade in Brasile: immigrati liguri e piemontesi a metà dell'Ottocento*, p. 12, 17; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 12 novembre 1857, n. 6 politica.

<sup>736</sup> Il signor Cristoforo Bonini era un architetto e ingegnere bresciano, da tempo residente a Rio de Janeiro. L'aspetto più interessante riguarda il fatto che, nonostante il trattamento che riservava agli operai sardi contrattati che lavoravano per lui, egli era stato, almeno per l'anno 1855, secondo segretario della «Direttoria» della Società italiana di beneficenza. AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè al ministro, 20 gennaio 1855, n. 3.

<sup>737</sup> Gli operai accusavano il sig. Bonini di averli abbandonati durante i momenti più critici che avevano vissuto a causa delle epidemie di febbre gialla e febbre scorbutica che li avevano colpiti. AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, G.B. Cerruti a Cavour, 10 febbraio 1857, n. 7; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 30 aprile 1857, n. 3; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 12 luglio 1857, n. 5 aff. in gen.; AST, Lettere ministri esteri Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Registro copialettere *Legazione. Corrispondenza coll'Imp.<sup>e</sup> Ministro degli Affari Esteri del Brasile*, 20 ottobre 1857, n. 3.

<sup>738</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 30 aprile 1857, n. 3; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 6 giugno 1857, n. 4 aff. in gen.

all'irruzione della polizia brasiliana nelle case dei connazionali alla ricerca dei sudditi ingaggiati, i quali «sopra la semplice domanda del Pedroso [uno dei titolari della compagnia per la quale lavoravano], senza processo alcuno sono arrestati dovunque, purché non siano ai lavori del Pedroso, come se fossero colpevoli di gravi delitti». Nelle trattative con i datori di lavoro il console, pur se riuscì a migliorare (sebbene di poco) il loro salario, non ottenne la modifica del contratto, poiché alcune clausole proposte erano state considerate lesive dalla compagnia ingaggiante<sup>739</sup>. I 159 operai rimasti a lavorare per Pedroso e C. (11 sciolsero il contratto e 43 fuggirono) continuavano a subire vessazioni (ritardi nei pagamenti a fine mese, diminuzione delle razioni quotidiane di vitto, ritenuta di parte dei salari per le spese che dovevano affrontare, etc.), che li spingevano a esprimere la loro insoddisfazione con «chiasso» e sollevazioni, o cercando occupazione altrove; tutte azioni che, essendo vietate dalla legge del 1837, si concludevano con la loro incarcerazione. Nell'ottobre 1857 i 54 sardi che si trovavano in prigione a Rio de Janeiro appartenevano tutti alle «colonie» di Bonini e Révillet. Per ottenere giustizia per i connazionali il console fece anche ricorso ai giornali, ma proprio la stampa fu tra i più convinti oppositori del rappresentante sardo. Le testate locali accusavano Truqui di difendere gli operai sardi (etichettati come «cattive persone») per cercare di ottenere che sfuggissero alle pene previste dalla legislazione brasiliana. Articoli che erano talvolta istigati dagli stessi ingaggiatori i quali, in alcuni casi (come fece ad esempio l'ingegner Bonini), scrissero personalmente sui quotidiani della capitale lamentandosi degli operai e di coloro che li proteggevano<sup>740</sup>. Anche i ripetuti appelli in via ufficiale e ufficiosa al ministro degli esteri brasiliano e, per suo tramite, a quelli degli interni e di grazia e giustizia non sortirono gli effetti desiderati, soprattutto a causa della lentezza della burocrazia imperiale. Solo nell'agosto 1858, dopo aver ventilato la possibilità di indirizzare una nota ufficiale al governo brasiliano per lamentare il mancato accoglimento delle sue istanze e,

---

<sup>739</sup> La clausola che Truqui riteneva essenziale e che invece era rifiutata dagli ingaggiatori prevedeva che agli operai venisse pagato il salario anche durante la malattia, se questa era imputabile al lavoro. AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 12 luglio 1857, n. 5 aff. in gen.; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 31 agosto 1857, n. 9 aff. in gen.; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 13 novembre 1857, n. 14 aff. in gen.

<sup>740</sup> Anche gli altri membri del corpo diplomatico e consolare erano «bersagliati» dalla stampa quando difendevano i rispettivi connazionali. Per porre fine alle calunniose pubblicazioni rivolte contro di lui e contro gli operai sardi, Truqui se ne era lamentato anche con il Ministero degli esteri brasiliano. A testimonianza della veridicità di quanto scriveva, il console inviò poi al dicastero di Torino documenti e testimonianze (tra cui quella della Società di beneficenza italiana) sulla reale situazione dei coloni. AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour 13 ottobre 1857, n. 12 aff. in gen.; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 31 agosto 1857, n. 9 aff. in gen.; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 13 novembre 1857, n. 14 aff. in gen.; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 31 dicembre 1857, n. 2 confidenziale; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 13 gennaio 1858, n. 3 confidenziale; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 12 gennaio 1858, n. 4 confidenziale; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 6 febbraio 1858, n. 21 aff. in gen.

soprattutto, l'inspiegabile silenzio delle istituzioni alle sue missive in merito alla sorte dei connazionali, Truqui riuscì ad ottenere la nomina di un commissario, incaricato di risolvere, come fece, le pendenze tra gli operai e la compagnia Pedroso<sup>741</sup>.

Un nuovo episodio si verificò nel nord-est del paese. Nel 1858 l'ingegnere inglese Watson, incaricato della costruzione della linea ferroviaria Bahia-São Francisco, prima di lasciare la Gran Bretagna aveva ottenuto l'autorizzazione ufficiale del governo di Torino affinché i propri agenti potessero ingaggiare 500 sudditi sardi. Secondo le parole dell'ingegnere «they were to be followed by 500 more with the greatest rapidity possible». Molti dei regi sudditi contrattati erano lavoratori specializzati, che avevano già esperienza nella costruzione di strade ferrate in patria o in Lombardia<sup>742</sup>. Per tutelare i connazionali il viceconsole Carlo Sechino aveva chiesto di poter nominare un proconsole che, tuttavia, come si è visto in precedenza, il console Truqui non ritenne necessario. Nella primavera del 1859 le tensioni tra i regi sudditi e la compagnia che li aveva assunti aumentarono fino ad esplodere nella sollevazione di più di 700 operai sardi, che chiedevano aumenti salariali. Per risolvere la situazione Sechino da un lato fece arrestare i promotori dei disordini, che avevano incitato «i compagni a resistere alla forza armata di 100 uomini che vi era stata mandata dall'Autorità locale»; dall'altro negoziò con successo alcune modifiche al contratto<sup>743</sup>. La vicenda trovò una soluzione positiva anche grazie all'intervento del console generale, che era riuscito ad

---

<sup>741</sup> Nel luglio 1858 Truqui, professandosi «alquanto risentito per l'inesplicabile modo di procedere dell'amministrazione brasiliana», inviò «una semplice lettera particolare (ma alquanto energica e con quel colore che non avrei potuto dare in una nota ufficiale)» al Direttore generale interino del Demanio ed ostensibile al Presidente del consiglio brasiliano, minacciando di ricorrere alle vie ufficiali per lamentare lo stato in cui versavano gli operai sardi. AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 8 luglio 1858, n. 33 aff. in gen.; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 7 agosto 1858, n. 31 aff. un gen.; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 24 agosto 1858, n. 38 aff. in gen.; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 6 settembre 1858, n. 40 aff. in gen.; AST, Lettere ministri esteri Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Registro copialettere *Legazione. Corrispondenza coll'Imp.º Ministro degli Affari Esteri del Brasile*, 20 ottobre 1857, n. 3; AST, Lettere ministri esteri Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Registro copialettere *Legazione. Corrispondenza coll'Imp.º Ministro degli Affari Esteri del Brasile*, 31 dicembre 1857, n. 6; AST, Lettere ministri esteri Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Registro copialettere *Legazione. Corrispondenza coll'Imp.º Ministro degli Affari Esteri del Brasile*, 19 aprile 1858, n. 13; AST, Lettere ministri esteri Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Registro copialettere *Legazione. Corrispondenza coll'Imp.º Ministro degli Affari Esteri del Brasile*, 30 maggio 1858, n. 18; AST, Lettere ministri esteri Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Registro copialettere *Legazione. Corrispondenza coll'Imp.º Ministro degli Affari Esteri del Brasile*, 18 luglio 1858, n. 21.

<sup>742</sup> La *Estrada de Ferro Bahia ao São Francisco* «resultou da concessão particular, por um prazo de 90 anos, no ano de 1853, para a construção de uma ferrovia que proseguisse à margem direita do rio São Francisco [...]. Esta linha férrea foi [...] a primeira ferrovia construída na Bahia e a quinta do Brasil. Em 1855, o concessionário transferiu seus direitos à “Bahia and San Francisco Railway Company”, incorporada em Londres 1860». Cit. in Lamounier, *The “Labour Question” in Nineteenth Century Brazil: railways, export agriculture and labour scarcity*, p. 35; Castro Horta Buzelin, Bosco Setti, *Ferrovia Centro-Atlântica. Uma ferrovia e suas raízes*, p.72.

<sup>743</sup> Nel 1859 un ingegnere della Bahia-São Francisco osservava che i sudditi sardi contrattati davano «great trouble, and only have been brought to order by firm and vigorous proceedings». Cit. in Lamounier, *The “Labour Question” in Nineteenth Century Brazil: railways, export agriculture and labour scarcity*, p. 45.

ottenere l'appoggio ufficioso del governo centrale. Ciononostante il viceconsole avvisava che il malcontento degli operai era solo temporaneamente sedato<sup>744</sup>.

A causa delle sofferenze e delle difficoltà che i sudditi sardi incontravano arrivando in Brasile, Truqui accolse con sollievo le notizie che lo informavano della decisione di alcuni di essi di tornare in patria, come si verificò per i connazionali della nave *Liguria*, che era partita nel marzo del 1858 con a bordo circa 500 coloni provenienti dall'Italia settentrionale, contrattati dall'*Associação Central de Colonização*. Come riporta anche Emilio Franzina, questi migranti, fra cui vi erano diversi sardi, colpiti da epidemia poco dopo la partenza e «impauriti dalle condizioni incontrate a bordo», avevano obbligato il capitano a fermarsi nel porto di Marsiglia. I regi sudditi avevano quindi chiesto di tornare nel Regno di Sardegna, cosa che avvenne per l'attivo interessamento del governo di Torino. Sulla vicenda Truqui affermava di essere «fermamente convinto che gli stessi avrebbero avuto molto maggiori disgrazie se invece di tornarsene in patria, come saviamente fecero [...] fossero venuti fin qui per conto dell'Associazione Centrale [di colonizzazione]»<sup>745</sup>.

Solo in un'occasione il console propose al governo sardo di inviare in Brasile alcuni sudditi che avessero voluto emigrare, poiché riteneva di poter garantire loro condizioni di vita dignitose. Nel settembre del 1858 Truqui aveva ottenuto gratuitamente dal gabinetto imperiale sette appezzamenti di terra nella provincia di Espírito Santo per alcune famiglie di connazionali del brigantino *Bella Dolinda*, le quali, dopo il naufragio sulle coste del Brasile, avevano deciso di non proseguire verso l'originaria destinazione nel Plata. Esse vennero insediate nella colonia tedesca di Santa Isabella, già esistente in quella provincia. Dopo aver distribuito a tutte loro i terreni concessi, il console informava il Ministero che rimaneva ancora libero un lotto di 57 ettari. Considerando che quella colonia era una delle più prospere

---

<sup>744</sup> Carlo Sechino aveva potuto negoziare con i datori di lavoro degli operai in virtù di una clausola del contratto che stabiliva che l'arbitrato di ogni dissenso andasse rimesso all'agente consolare sardo *in loco*. AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 9 marzo 1859, n. 54 aff. in gen.; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 8 aprile 1859, n. 58 aff. in gen.; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 9 luglio 1859, n. 63 aff. un gen.; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Dabormida, 7 settembre 1859, n. 70 aff. in gen.; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Dabormida, 8 ottobre 1859, n. 73 aff. in gen.

<sup>745</sup> L'interesse del governo sardo per i sudditi del *Liguria* è evidente nel carteggio con l'incaricato d'affari brasiliano a Torino, al quale il ministro degli esteri Cavour si rivolgeva, sia in veste di rappresentante del Brasile, che di supervisore dell'operato degli agenti della Società di colonizzazione, la quale come si è detto in precedenza, era vincolata da contratto all'esecutivo imperiale. Tutti i coloni del *Liguria* rimpatriarono nei rispettivi stati. AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 1 agosto 1858, n. 36 aff. in gen.; AST, Lettere ministri esteri Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, busta, Vianna de Lima a Cavour, 7 maggio 1858; AST, Lettere ministri esteri Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, busta, Vianna de Lima a Cavour, 12 maggio 1858; AST, Lettere ministri esteri Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, busta, Ministero della marina sarda a Cavour, 21 giugno 1858; AST, Lettere ministri esteri Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, busta, Ministero dell'interno sardo a Cavour, 22 giugno 1858; AST, Lettere ministri esteri Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, busta, Ministero dell'interno al Ministero degli esteri sardo, 22 luglio 1858; Franzina, *Gli italiani al Nuovo Mondo*, p. 263.

dell'Impero, Truqui aveva pensato così che si potesse far giungere dal Regno di Sardegna «una famiglia di operosi coloni, famiglia che deve essere provvista di alcuni strumenti di campagna e di sufficienti mezzi per pagare il viaggio per se e per tre o quattro lavoratori che dovrebbe seco condurre»<sup>746</sup>.

#### **IV.4. Difficoltà commerciali e nuove prospettive economiche in Brasile**

Durante gli anni Cinquanta il volume del commercio sardo subì un drastico calo in conseguenza da un lato del dilagare di febbre gialla e colera, che in alcuni anni ebbero come conseguenza l'abbandono della rotta verso le coste brasiliane da parte delle navi mercantili liguri; dall'altro dell'inasprimento e della rigorosa applicazione delle norme contro il commercio illecito con la costa occidentale dell'Africa.

Nonostante questa difficile congiuntura, emersero per i sudditi del Regno di Sardegna nuove opportunità di guadagno, legate all'estrazione mineraria e alla navigazione a vapore, che si concretizzarono con la creazione a Rio de Janeiro della *Società di minurazione di Matto Grosso* e a Genova della Società transatlantica di navigazione, che iniziò i suoi viaggi verso l'America Latina nel 1856.

##### **IV.4.1. La contrazione del commercio sardo e la fine del traffico illegale di schiavi**

Come si è detto, soprattutto nella prima metà degli anni Cinquanta si assistette ad un drastico calo del commercio del Regno di Sardegna verso l'Impero, causato in massima parte dall'infuriare delle epidemie di febbre gialla e colera. Tale situazione era registrata con grande preoccupazione dai rappresentanti sardi, i quali segnalavano che nei periodi di maggiore virulenza delle epidemie «la nostra navigazione disertava completamente le coste del Brasile»<sup>747</sup>. Nella primavera del 1851 i bastimenti nazionali avevano smesso di frequentare i

---

<sup>746</sup> La colonia di Santa Isabella, nella provincia di Espírito Santo, era stata fondata nel 1847 da 163 immigrati tedeschi. Nel 1858 vi furono insediati i 30 sudditi sardi del *Bella Dolinda*, circa la metà dei quali erano valdesi, la restante parte cattolici. Dopo il loro arrivo, che costituisce il primo nucleo sardo nella provincia, la colonia di Santa Isabella contava 373 persone. AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 4 settembre 1858, n. 39 aff. in gen.; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 6 settembre 1858, n. 40 aff. in gen.; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 9 maggio 1859, n. 59 aff. in gen.; Vangelista, *Dal «Bella Dolinda» alla colonia «Santa Izabel»: emigranti valdesi in Brasile nel 1858*, p. 429-443; Reginato, Vangelista, *L'emigrazione piemontese in Espírito Santo tra '800 e '900. Un'analisi in base ai registri navali*, p. 227-242; Castiglioni, *A imigração italiana no Espírito Santo: análise das características dos migrantes*, p. 98-99; Franzina, *Gli italiani al Nuovo Mondo*, p. 96.

<sup>747</sup> Nell'aprile del 1851 il conte Fè segnalava ad esempio che da 40 giorni non erano giunte navi sarde a Rio de Janeiro e che nello stesso mese a Pernambuco, che era uno degli scali più importanti, ve ne era solo una. Tale situazione si ripercuoteva anche sul commercio, come dimostrava il fatto che nei tre mesi di raccolta dello zucchero, sempre a Pernambuco, «la nostra bandiera non ne aveva esportato che dodici mille sacchi mentre



porti delle province più settentrionali e anche le partenze da Rio de Janeiro per il Regno di Sardegna erano notevolmente diminuite rispetto agli anni precedenti<sup>748</sup>. Nel dicembre del 1853 il conte Fè scriveva che la presenza di legni della Marina mercantile «era ridotta ad un punto tale da non rendersene ragione», che nell'ultimo trimestre non era giunta nemmeno una nave sarda nella capitale imperiale e che simili erano le notizie giunte dalle altre province<sup>749</sup>. Già l'anno precedente il segretario di Legazione aveva indicato al Ministero degli esteri quali potevano essere, a suo avviso, le cause. Tra le principali, oltre alle epidemie, egli indicava lo «stato bellicoso» che per qualche tempo aveva caratterizzato le relazioni tra l'Impero e le regioni del Plata (per l'inasprirsi delle ostilità contro il *caudillo* argentino Rosas) e l'estinzione del commercio con la costa occidentale dell'Africa<sup>750</sup>. Fra le cause secondarie il conte Fè segnalava il fatto che alcuni capitani sardi a Rio de Janeiro avevano screditato la bandiera nazionale «cambiando la qualità del carico loro affidato, o diminuendo la quantità». Ciò aveva provocato, come reazione, il divieto imposto ad alcuni commercianti brasiliani dai loro corrispondenti oltreoceano di servirsi di bastimenti del Regno di Sardegna per inviare i loro prodotti in Europa<sup>751</sup>. Un secondo motivo era legato al ribasso dei dazi a seguito dell'entrata in vigore nei Regi Stati della nuova tariffa doganale (luglio 1851) e alla crescente coltivazione della barbabietola nel Vecchio continente, che riducevano la domanda degli «zuccheri greggi» brasiliani. In merito a questa questione, il conte Fè riferiva che era in discussione un progetto del governo imperiale per diminuire i diritti di esportazione su alcuni generi alimentari. Tale disegno di legge, se promulgato, avrebbe potuto incrementare nuovamente il commercio sardo verso il Regno di Pedro II<sup>752</sup>. Infine, la navigazione nazionale

---

l'altro anno ne esportò oltre cinquanta mille». AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a D'Azeglio, 20 gennaio 1851, n. 80; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a D'Azeglio, 10 aprile 1851, n. 85.

<sup>748</sup> Nel febbraio 1852 il conte Fè scriveva che la navigazione sarda «ha completamente disertato Pernambuco, in modo tale da non rendersene ragione; nello scaduto anno 1851 non ascende ad un quinto di quant'era nei tre anni precedenti». Nel marzo del 1853 scriveva che, se nel 1851 erano entrati nei porti brasiliani 178 bastimenti sardi, nel 1852 erano scesi a 89 e per l'anno in corso sarebbero stati ancora meno. AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a D'Azeglio, 4 settembre 1851, n. 92; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a D'Azeglio, 25 gennaio 1852, n. 103; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a D'Azeglio, 12 febbraio 1852, n. 105; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a D'Azeglio, 12 marzo 1852, n. 106; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a D'Azeglio, 12 aprile 1852, n. 109; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a D'Azeglio, 7 agosto 1852, n. 114; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a D'Azeglio, 12 novembre 1852, n. 126; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Dabormida, 14 marzo 1853, n. 12 contabilità; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Dabormida, 27 giugno 1853, n. 13 contabilità.

<sup>749</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Dabormida, 4 dicembre 1853, n. 147.

<sup>750</sup> Per lo stato di tensione tra Brasile e Confederazione argentina si rimanda ai paragrafi II.1.1 e III.2.3.

<sup>751</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a D'Azeglio, 7 agosto 1852, n. 114.

<sup>752</sup> Il 14 luglio 1851 entrò in vigore nel Regno di Sardegna la nuova tariffa generale sulle dogane, con la quale vennero ridotti i dazi esistenti su oltre 600 prodotti, ribassati nel caso delle derrate coloniali (tra cui zucchero e caffè) al 25% del valore. Il progetto di legge brasiliano fu approvato nell'aprile 1853 ed entrò in vigore in luglio, prevedendo un dazio del 5% sulle esportazioni dei generi alimentari. AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro,

era danneggiata dal problema della diserzione, particolarmente accentuato in Brasile, che costringeva i capitani a procurarsi *in loco* nuovi marinai «a paghe esorbitanti»<sup>753</sup>.

A catalizzare l'attenzione e le energie dei rappresentanti sardi era però, soprattutto nella prima metà degli anni Cinquanta, la questione del coinvolgimento dei connazionali nel traffico illecito con la costa occidentale dell'Africa. Come si è detto nel terzo capitolo in merito alle tensioni anglo-brasiliane sulla tratta, il console Laugier aveva sottolineato il fatto che, nel periodo immediatamente precedente alla promulgazione della legge Queiroz (settembre 1850), si erano inaspriti i controlli della Gran Bretagna al fine di individuare e catturare le navi negriere, ed erano aumentate le pressioni contro l'Impero, che avevano spinto il governo di Londra anche «à commettre de actes d'hostilité sur le territoire même du Bresil»<sup>754</sup>. Nonostante l'applicazione della legge avesse dato buoni risultati in poco tempo, proseguivano ancora nel 1851 gli sbarchi di schiavi, sebbene in numero molto inferiore. Coinvolti in questo traffico erano anche i sudditi sardi, che vi contribuivano soprattutto in forma indiretta, vendendo i loro bastimenti ai negrieri una volta giunti in Africa e, tornati nell'Impero con l'atto di vendita, «qui ne se trouve d'ailleurs revêtu d'aucune forme legale ni authentique», facevano regolarizzare la transazione presso il regio Consolato. O almeno così era avvenuto, scrisse il barone Picolet d'Hermillon, durante la permanenza del console Laugier a Rio de Janeiro<sup>755</sup>. Questa pratica dei capitani sardi non era sfuggita per molto tempo agli inglesi, come dimostravano alcune «observations» del diplomatico britannico al ministro residente Picolet sulla questione. Il barone riferiva che tali irregolarità avrebbero dato «infailliblement lieu, soit de la part des croiseurs Anglais, soit de la part des Autorités Breziliennes, à des mesures qui souvent illegale set arbitraires, pourrait devenir très pregiudiciables à nôtre navigation». Ne aveva già avuto prova in diverse occasioni, motivo per cui sollecitava che si

---

Fè a D'Azeglio, 7 agosto 1852, n. 114; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Dabormida, 28 aprile 1853, n. 136; Romeo, *Dal Piemonte sabauda all'Italia liberale*, p. 138-139.

<sup>753</sup> Il conte scriveva che tali esborsi erano particolarmente pesanti nell'Impero e che la causa principale «della diserzione è appunto l'enorme differenza nei salari dei marinai, che ora al Brasile è almeno al doppio di quella di Genova». AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a D'Azeglio, 11 agosto 1852, n. 115.

<sup>754</sup> Chi fosse stato «pris et convaincu de faire la traite, sera considéré comme pirate et traité comme tel, tant par les Breziliens que par les Anglais. Les Anglais pourront visiter même dans les ports Braziliens les navires denocés comme faisant la traite. Ils pourront capturer, dans le port, un navire convaincu d'avoir fait la traite, même lorsque ce navire n'aurait plus d'esclaves à bord». Picolet scriveva a proposito dell'approvazione della legge Queiroz che «si elle a été faite de mauvaise volonté, comme cela parait evident, il est plus que probable qu'elle sera executée avec peu de bonne foi». Tuttavia affermava che bisognava riconoscere il coraggio che il governo brasiliano aveva dimostrato «en proposant une loi qui blesse de si puissants interêts particuliers, dans ce pays, où [...] toute l'influence est dans les mains des importeurs d'esclaves». Per notizie sulla legge Queiroz si rimanda ai paragrafi III.1.1, III.1.2 e III.5. AST, LM Brasile, mazzo 4, Rio de Janeiro, Picolet a D'Azeglio, 3 agosto 1850, n. 19; AST, LM Brasile, mazzo 4, Rio de Janeiro, Picolet a D'Azeglio, 10 settembre 1850, n. 21.

<sup>755</sup> Il ministro residente Picolet scriveva che la frode del capitano sardo «consiste donc dans la vente réelle ou simulée de son navire, pour être employé au commerce illicite des negre set surtout dans le fait de le conduire lui même, dans ce but, à la Cote d'Afrique».

prendessero rigorosi provvedimenti. I rappresentanti sardi si occuparono in diverse occasioni di far rilasciare i bastimenti nazionali sospettati di condurre la tratta e catturati dalle navi da guerra britanniche, accuse che nella maggioranza dei casi si rivelarono infondate. Tuttavia, è riportato almeno un episodio che coinvolse un suddito sardo, riconosciuto colpevole di aver partecipato attivamente al commercio degli schiavi, che fu espulso dall'Impero su ordine delle autorità brasiliane<sup>756</sup>.

La questione del ruolo dei sardi nell'inumano traffico era considerata una fonte di grande preoccupazione per il Ministero degli esteri che, nel settembre 1851, domandava al riguardo dettagliate notizie al reggente del Consolato Fè<sup>757</sup>. Quest'ultimo si era già interessato al problema, poiché temeva che tale pratica illecita potesse compromettere «l'onore nazionale». Nel riferire il risultato delle sue indagini, sottolineava però che il recupero delle informazioni era difficile, perché coloro che potevano fornirglielo erano anche le persone maggiormente interessate a tenerlo all'oscuro del «misterioso lor traffico [e] intenti perciò ad indurmi in errore». Comunque dalle notizie raccolte emergeva chiaramente che

i giornali nautici dei nostri legni che avevano fatto viaggio alla Costa d'Affrica; e i giornali specialmente di quei legni, che colà si sono venduti, o sono inesplicabili all'onesto negoziante, o tracciano un cammino così vizioso che lasciano per lo meno sospetto sulla lealtà del loro viaggio<sup>758</sup>.

I dati evidenziavano che in genere i bastimenti sardi partivano per la costa d'Africa carichi solo per metà rispetto al tonnellaggio dell'imbarcazione e tornavano con appena un quarto di ciò che poteva esservi stivato, senza contare che l'unica importazione lecita di qualche lucro verso il Brasile era l'olio di palma<sup>759</sup>. Inoltre, i marinai che compivano quei viaggi, a causa

---

<sup>756</sup> Riguardo al caso del suddito espulso, il barone Picolet scriveva che era stato uno degli agenti più attivi nella tratta dei neri e che era «d'après les exigences du Ministre d'Angleterre que le Gouvernement Bresilien a du prendre cette mesure a son égard». Ciò era possibile perché «le Gouvernement Anglais, en vertu des Conventions qui existent entre lui et le Bresil, est décidé à exiger l'expulsion des étrangers qui se livrent à la traite de noirs». AST, LM Brasile, mazzo 4, Rio de Janeiro, Picolet a D'Azeglio, 17 gennaio 1851, n. 26; AST, LM Brasile, mazzo 4, Rio de Janeiro, Picolet a D'Azeglio, 10 febbraio 1851, n. 27; AST, LM Brasile, mazzo 4, Rio de Janeiro, Fè a Dabormida, 12 aprile 1853, n. 3; AST, LM Brasile, mazzo 4, Rio de Janeiro, Fè a Dabormida 1 agosto 1853, n. 9.

<sup>757</sup> AST, Ministero degli Affari Esteri già Segreteria di Stato per gli Affari Esteri, divisione 4, protocolli della corrispondenza in arrivo e in partenza, Rio de Janeiro, mazzo 107, Segreteria degli esteri a Fè, 26 settembre 1851, n. 1 confidenziale.

<sup>758</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a D'Azeglio, 19 agosto 1851, n. 91.

<sup>759</sup> I sardi trasportavano in Brasile acquavite di canna da zucchero, tabacco, «ziggari», legna per stivare le botti e da ardere, vestiti, bottiglie di vino di Champagne, piccoli barili di vino, zucchero, «cassette di confetterie, dolci e canditi», caffè, riso, pietre da macinare e «piccoli volumi di mercanzie assortite». Il conte Fè scriveva che da ciò si evinceva che «alla Costa d'Affrica non si fa nessun consumo dei prodotti dei Regi stati, parlo della Costa

dei climi insalubri e delle fatiche a cui erano sottoposti, richiedevano il doppio del salario che percepivano per compiere la rotta Genova-Americhe. Quindi, in base anche alle «attuali circostanze doganali e politiche» dell'Impero e allo «stato infelice di civilizzazione della Costa d'Affrica», era facile dedurre che «la nostra navigazione non avrebbe potuto sussistere con un commercio lecito e diretto in quella estensione che si presenta ultimamente all'Affrica» e che, ogni qualvolta in un anno più di sei bastimenti nazionali fossero partiti per il continente africano, tali viaggi dovevano considerarsi sospetti<sup>760</sup>. Motivo per cui il segretario di Legazione aveva impartito ordini severi perché venissero applicati rigorosamente i regolamenti della Marina e del Codice di commercio sardi in merito alla vendita dei bastimenti. Diramò poi alle cancellerie dei viceconsolati istruzioni precise affinché fosse notificata, sulle carte di bordo delle navi che si recavano in Africa, la proibizione di vendita nei luoghi in cui non fossero presenti autorità sarde, o riconosciute dal Regno di Sardegna<sup>761</sup>. Grazie ai maggiori controlli eseguiti dai rappresentanti dei Regi Stati, all'istituzione da parte del Ministero degli esteri di agenti consolari sul litorale occidentale africano per migliorare la sorveglianza sulla navigazione nazionale e alla solerzia con cui il conte Fè si prodigava contro la tratta (inflexibilità per la quale era favorevolmente conosciuto nella capitale imperiale), i traffici illeciti verso quelle coste andarono rapidamente estinguendosi. Lo si poteva dedurre ad esempio dalla minor quantità di tempo che i capitani sardi passavano nei porti brasiliani rispetto al periodo precedente, quando disdegnavano «la bassezza di noli per altra destinazione» e attendevano anche mesi un ingaggio verso l'Africa. I risultati conseguiti migliorarono in breve l'opinione della Gran Bretagna sulla Marina mercantile dei Regi Stati, i cui provvedimenti erano ritenuti tanto efficaci da far «quasi desistere» gli incrociatori inglesi «dal visitare la nostra bandiera»<sup>762</sup>.

---

d'Affrica al di qua dell'equatore e che ha commercio col Brasile». AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Dabormida, 18 aprile 1853, n. 5 confidenziale.

<sup>760</sup> Il conte Fè scriveva che «ogni traffico, ogni commercio, deve lasciar vedere un lucro, od una possibilità di guadagno» invece dai «dati ufficiali, sicuri, si può argomentare che il commercio all'Affrica tale e quale lo si è fatto in questi ultimi tempi non può assolutamente essere attivo, se fatto è onestamente». AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a D'Azeglio, 19 agosto 1851, n. 91; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a D'Azeglio, 12 dicembre 1851, n. 2 confidenziale; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a D'Azeglio, 27 dicembre 1851, n. 3 confidenziale; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Dabormida, 18 aprile 1853, n. 5 confidenziale.

<sup>761</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a D'Azeglio, 19 agosto 1851, n. 91.

<sup>762</sup> Nel 1849 partirono da Rio de Janeiro diretti all'Africa 10 bastimenti, nel 1850 solo 6 e nel 1851 un'unica nave. Da Bahia invece ne salparono 17 nel 1850 e 10 l'anno successivo. Il conte Fè ribadiva che, dal modo in cui tale commercio «va estinguendosi coi rigori di sorveglianza, lascia chiaramente vedere che non poteva in prima essere leale, perché un giusto rigore di sorveglianza non porta con sé lucri minori a chi naviga di buona fede». AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a D'Azeglio, 27 dicembre 1851, n. 3 confidenziale; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a D'Azeglio, 12 dicembre 1851, n. 2 confidenziale; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a D'Azeglio, 19 agosto 1851, n. 91; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a

Nonostante gli sforzi della flotta militare britannica per contrastare la tratta, facilitati dall'inizio delle corse regolari dei vapori inglesi da Southampton a Rio de Janeiro (che resero molto più efficace la polizia marittima), e sebbene la diminuzione del traffico di schiavi fosse così sensibile che «ora pare quasi se ne possa additare una prossima totale cessazione», i negrieri escogitavano continuamente nuovi sistemi per eludere i controlli. Dato che il valore del loro “carico” era più di cinque volte quello della nave che lo trasportava, i trafficanti di schiavi, giunti a destinazione, affondavano il bastimento per toglierlo alla vista delle autorità locali e degli incrociatori inglesi e non dover spiegare la mancanza della regolare documentazione di bordo<sup>763</sup>. L'impegno profuso per far cessare definitivamente la tratta non venne meno anche quando, tra il 1855 e il 1856, a causa della guerra di Crimea, parte delle navi della Marina militare britannica dovettero abbandonare il litorale brasiliano, lasciando «campo ai perfidi speculatori di tentar[e] nuovi sbarchi», con la complicità in alcuni casi delle autorità locali. Il governo imperiale, tuttavia, dalla promulgazione della legge Queiroz non perdeva occasione per dimostrare con i fatti e per dichiarare attraverso i suoi diplomatici il proprio impegno contro il traffico degli schiavi<sup>764</sup>.

Già nel 1853 il segretario di Legazione Fè era orgoglioso di comunicare al Ministero degli esteri che i sudditi sardi avevano «intieramente desistito» dal prendere parte alla tratta «anche nel modo più indiretto», come ribadì diverse volte in dispacci successivi<sup>765</sup>. Apparentemente risolto il problema della partecipazione dei connazionali al commercio degli schiavi e ridottasi sensibilmente, anche grazie alla collaborazione delle autorità brasiliane, la diserzione molte volte lamentata dal governo di Torino, rimaneva da contrastare l'insistenza di diversi capitani sardi a «non far caso de' limiti di navigazione assegnati al loro grado», già segnalata negli anni Trenta dal conte Palma di Borgofranco<sup>766</sup>. Essi chiedevano di essere incaricati del

---

Dabormida, 18 aprile 1853, n. 5 confidenziale; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Cibrario, 9 febbraio 1856, n. 4.

<sup>763</sup> Grazie alla linea di vapori inglesi Southampton-Rio de Janeiro gli incrociatori britannici in Africa potevano comunicare con maggiore regolarità e speditezza con quelli che stazionavano lungo le coste brasiliane, riuscendo a trasmettersi più velocemente le notizie riguardanti qualche nave negriera in viaggio, catturarla e bruciarla prima «che il proprietario [nell'Impero] fosse avvisato della compera del carico». AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a D'Azeglio, 18 aprile 1852, n. 4 confidenziale; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Dabormida, 18 aprile 1853, n. 5 confidenziale.

<sup>764</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a D'Azeglio, 18 aprile 1852, n. 4 confidenziale; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Cibrario, 12 novembre 1855, confidenziale; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Cibrario, 12 giugno 1856.

<sup>765</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Dabormida, 18 aprile 1853, n. 5 confidenziale; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Cibrario, 12 novembre 1855, confidenziale; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Cibrario, 9 febbraio 1856, n. 4.

<sup>766</sup> Scriveva il conte Fè che per gran parte delle diserzioni dei marinai «ho potuto convincermi che ne erano complici gli stessi loro capitani specialmente per sottrarre al regio servizio sulle navi da guerra quelle persone che vi sarebbero state colpite, o per secondare le viste di speculazioni di altre». Riferiva però che, grazie ai maggiori controlli, si era riusciti a diminuire questi casi. Affermava poi che se «il governo imperiale al Brasile

trasporto di un carico in un luogo entro i limiti loro concessi e poi si dirigevano in Brasile, giustificando questa variazione di rotta nei loro giornali di bordo come dovuta a cause di forza maggiore. Il guadagno che ottenevano da questi viaggi era tale che erano disposti a pagare la multa prevista dai regolamenti sardi. Dato però che, se entravano nel Regno di Pedro II senza il visto delle autorità brasiliane, avrebbero dovuto pagare penali molto più esose, i capitani se lo procuravano sempre prima di partire. Per far cessare queste irregolarità, che screditavano la navigazione nazionale, il conte Fè consigliava che il Ministero degli esteri invitasse i consolati brasiliani nel Regno di Sardegna a non accordare il visto ai bastimenti sardi prima che fossero muniti dei documenti di spedizione rilasciati «dalle autorità della bandiera»<sup>767</sup>.

#### **IV.4.2. La Società mineraria italiana e la Compagnia transatlantica sarda**

Negli anni Cinquanta la riduzione del traffico di schiavi in Brasile ebbe come conseguenza il ritiro dei grandi capitali dalla tratta e il loro dirigersi verso attività imprenditoriali nell'interno dell'Impero, che non tardarono a far sentire rilevanti vantaggi all'economia del paese. Scriveva il conte Fè che, anche per la diretta partecipazione del governo imperiale, venne dato un forte impulso alla costruzione di linee ferroviarie e strade carrozzabili, a progetti per la navigazione fluviale e marittima, alla creazione di imprese e di compagnie minerarie e all'istituzione di «nuovi banchi di commercio»<sup>768</sup>. Tra le iniziative che sorsero nel periodo, il conte pose l'accento, nell'agosto del 1851, sulla *Società di minurazione di Matto Grosso*, creata ad opera dei più importanti italiani residenti a Rio de Janeiro, e sorta dopo che il «minerologo» italiano Menardo Rivani aveva condiviso con alcuni amici la scoperta di una notevole presenza d'oro negli alvei di diversi fiumi della provincia matogrossese. Per evitare

---

non si presta direttamente all'arresto dei disertori delle marine estere, concede però agli agenti consolari di servirsi dei suoi impiegati subalterni di polizia per rintracciarli, e quantunque questo mezzo costi qualche sensibile sacrificio di denaro, nulladimeno un console vigilante ne può trarre grande partito a vantaggio di quella disciplina che in paesi lontani appunto tanto vale ad accreditare le bandiere commerciali». Per notizie su quanto riportato dal conte Palma di Borgofranco in merito ai capitani sardi che uscivano dalle rotte stabilite cfr. paragrafo II.4.3. AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Cibrario, 4 dicembre 1855, n. 18; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Cibrario, 9 febbraio 1856, n. 4.

<sup>767</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Cibrario, 4 dicembre 1855, n. 18.

<sup>768</sup> Secondo i dati ricavati dalle analisi degli statistici più illustri, i capitali impiegati nella tratta fino al 1852 ammontavano a 25 milioni di franchi e «calcolando forse questa cifra a posteriori dalle somme che ora da poco tempo si presentano per trovare interesse su queste piazze e porti del Brasile si potrebbe essere propensi a crederla inferiore al vero». Il conte Fè aggiungeva che «lo spirito dell'attuale governo [...] può giustamente marcare una nuova epoca di futura prosperità a questo vastissimo Impero». La sottolineatura è nel testo del documento. AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a D'Azeglio, 25 gennaio 1852, n. 103; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a D'Azeglio, 7 agosto 1852, n. 114; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a D'Azeglio, 18 aprile 1852, n. 4 confidenziale; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Dabormida, 5 marzo 1853, n.133; AST, LM Brasile, mazzo 4, Rio de Janeiro, Fè a Dabormida, 10 maggio 1853, n. 4; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Cavour, 14 aprile 1855, n. 11.

che, se fosse stata composta interamente da stranieri, contro la Compagnia potessero scatenarsi invidie e risentimenti, si era deciso di accogliere al suo interno alcuni tra i più ricchi e influenti brasiliani della capitale. Anche grazie ad essi l'impresa mineraria terminò in breve tempo le installazioni e ottenne dal governo imperiale condizioni estremamente favorevoli per trent'anni. La prima spedizione, composta da circa cinquanta minatori, era partita nell'agosto del 1851 da Rio de Janeiro<sup>769</sup>.

Di assoluta rilevanza negli anni Cinquanta fu la navigazione a vapore, grazie alla quale erano aumentati il volume delle merci, della corrispondenza e il numero dei passeggeri che transitavano da e per il Vecchio continente. Nel 1854 il conte Fè riportava che, se la navigazione fluviale rimaneva per il momento una prerogativa dei bastimenti brasiliani, i collegamenti tra l'Europa e l'Impero dipendevano dalla linea dei bastimenti a vapore inglesi Southampton-Rio de Janeiro (attiva già da tre anni) e da pochi mesi anche dai piroscafi di altre compagnie, come quella che partiva da Liverpool, una francese di Marsiglia e una luso-brasiliana<sup>770</sup>.

Questa effervescenza nella promozione di imprese legate alle traversate oceaniche aveva coinvolto anche il Regno di Sardegna dove, nell'ottobre 1852, era stata istituita la Compagnia transatlantica di navigazione<sup>771</sup>. Nel marzo 1853 il reggente del Consolato Fè affermava che tale notizia era stata «accolta con molto applauso e augurata di pronto successo». Il conte era fiducioso che, dato «lo spirito delle grandi imprese» che si stava diffondendo nell'Impero, le azioni della Società di navigazione sarda avrebbero trovato presto degli acquirenti, specialmente a Pernambuco, Bahia e Rio de Janeiro, dove avrebbero probabilmente fatto scalo i suoi piroscafi diretti verso Montevideo. Il segretario di Legazione riferiva poi che vi erano buone possibilità che il governo di Torino ottenesse da quello brasiliano le stesse «facilitazioni» che erano state accordate alla compagnia inglese, soprattutto se, come quest'ultima, la gestione della linea di vapori sarda fosse stata affidata nel Regno di Pedro II ad «appositi impiegati non negozianti», i quali sarebbero entrati nell'esercizio delle loro

---

<sup>769</sup> Tra i privilegi accordati dal governo brasiliano alla compagnia mineraria vi era anche la «promessa di sussidio materiale di forza armata per la difesa [sic] verso gli indii selvaggi che abitano questi luoghi auriferi, per proteggere i lavori e per accompagnare alla Capitale l'oro ricavatone». Nel suo dispaccio il conte Fè descriveva minuziosamente il sito in cui sarebbero cominciati i lavori. AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a D'Azeglio, 4 agosto 1851, n. 90.

<sup>770</sup> Solo la compagnia di navigazione inglese Southampton-Rio de Janeiro godeva di sovvenzioni da parte del governo britannico, per cui la sua situazione era simile a quella della compagnia di navigazione di Genova. D'ora in avanti quando si farà riferimento alla società transatlantica inglese si intenderà esclusivamente quest'ultima e non quella di Liverpool. AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Dabormida, 10 novembre 1853, n. 146.

<sup>771</sup> Nada, *Il Piemonte sabauda dal 1814 al 1861*, p. 382.

funzioni solo dopo aver ottenuto un beneplacito o un *exequatur* dall'esecutivo imperiale<sup>772</sup>. Nel frattempo nei Regi Stati fu approvata la convenzione (legge dell'11 luglio 1853) tra la Società transatlantica, diretta da Raffaele Rubattino, e il governo di Torino per l'istituzione di piroscafi a vapore che mensilmente si dirigessero verso le Americhe (una linea da e per New York; l'altra per il Brasile e l'Uruguay, allungata in seguito fino a Buenos Aires). Dal canto suo l'esecutivo sardo si impegnava a sovvenzionare questa impresa<sup>773</sup>. Al di là dell'Atlantico il conte Fè, ansioso di vedere inaugurata con successo la compagnia di navigazione di Genova e saputo che essa stava concludendo degli accordi con quella di Marsiglia, per evitare di farsi concorrenza nei viaggi verso il Brasile, si era affrettato ad indicare una possibile soluzione. Secondo il suo consiglio entrambe avrebbero guadagnato se una avesse fatto rotta verso il nord dell'Impero, con l'obiettivo di creare un collegamento con la società di vapori brasiliana che navigava lungo il Rio delle Amazzoni nella regione del Pará (provincia che godeva di un'incredibile crescita economica), e l'altra si fosse diretta verso il sud del paese<sup>774</sup>. Tuttavia, le sue speranze di veder giungere in breve alcune navi della Società sarda vennero deluse, poiché la convenzione del 1853 non fu praticamente applicata e l'inizio dei viaggi, previsto per il 1854, fu procrastinato (legge del 10 febbraio 1855) e in seguito i termini dell'accordo vennero modificati (legge del 1 giugno 1856)<sup>775</sup>.

Al fine di tutelare gli interessi della compagnia di navigazione e su richiesta di quest'ultima, il conte Fè già nel 1853, prima di ricevere istruzioni dal governo di Torino, si era mobilitato con successo presso alcuni deputati imperiali affinché fossero concessi alla società di vapori di Genova gli stessi privilegi di quella inglese<sup>776</sup>. Nel settembre del 1856 il conte si affrettò poi a chiedere al governo centrale il riconoscimento delle prerogative accordate dal parlamento brasiliano alla Società di navigazione transatlantica sarda, prima che giungesse il momento di siglare un accordo postale, «giacché queste ottenute una volta non potranno più tardi essere

---

<sup>772</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Dabormida, 5 marzo 1853, n. 133.

<sup>773</sup> Marchese, *L'industria armatoriale ligure dal 1816 al 1859*, p. 25; Marchese, *Il porto di Genova dal 1815 al 1891*, p. 54; Franzina, *Gli italiani al Nuovo Mondo*, p. 138-139.

<sup>774</sup> Il conte Fè riferiva che era in attesa dei più recenti dati relativi all'importazione ed esportazione e al movimento dei passeggeri in Pará. AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Dabormida, 4 dicembre 1853, n. 147.

<sup>775</sup> In seguito alla modifica dei termini della convenzione, Rubattino propose una nuova sistemazione con la soppressione della linea diretta verso gli Stati Uniti. Marchese, *L'industria armatoriale ligure dal 1816 al 1859*, p. 25.

<sup>776</sup> Già nel 1853 il segretario di Legazione Fè, sapendo che il parlamento brasiliano stava discutendo una legge per autorizzare il governo a concedere nuovi favori alla compagnia inglese, contattò il ministro degli esteri imperiale e diversi influenti deputati affinché anche la società di navigazione sarda potesse goderne, nel caso cominciasse ad effettuare le sue corse. Il conte riferiva che un emendamento a quella legge, proposto dai citati membri del Parlamento e approvato, «mette oggi la compagnia transatlantica sarda a parte di quei privilegi che solo può ottenere dal potere legislativo».



concesse come indennità o sovvenzione postale, per la quale ci sarà così più facile ottenere un lucro pecuniario»<sup>777</sup>. Riguardo alla convenzione di posta tra l'Impero e il Regno di Sardegna, l'incaricato d'affari Fè informava di aver prontamente comunicato all'esecutivo brasiliano le proposte di quello sardo, astenendosi però dal chiedere, come era invece richiesto dal dispaccio ministeriale, che la corrispondenza dei vapori di Genova non fosse tassata per la distribuzione e per l'invio delle missive, poiché ciò era contrario ai regolamenti fiscali imperiali, ai quali erano soggetti anche i pacchetti inglesi, che già godevano di un accordo<sup>778</sup>. Il conte Fè suggeriva di chiedere il privilegio ottenuto dalla Gran Bretagna, sottolineando che «la sola variazione di massima che sarà forse possibile di ottenere alla convenzione coll'Inghilterra sarà quella di stipulare l'indennizzo pecuniario fisso anziché averne uno proporzionale al peso della corrispondenza portata ed esportata». Ciò a patto che non vi fosse nell'Impero un ufficio postale sardo, come era invece per i sudditi britannici. Il segretario di Legazione evidenziava infatti che

Il governo brasiliano è talmente geloso dell'influenza estera che quando gli si accordi l'intera amministrazione postale per la corrispondenza dei pacchetti sardi, sarà propenso ad accordarci un indennizzo a noi più proficuo d'un reddito eventuale e specialmente se si considera la grave spesa che porterebbe seco l'ufficio sardo di posta in Pernambuco, Bahia e Rio de Janeiro<sup>779</sup>.

Poiché si era stabilito di non aprire un ufficio di posta, la ricezione, la pesatura, la tassazione e la spedizione delle lettere avveniva in Consolato; il console prelevava dai proventi derivati dalla posta una somma con la quale pagare una persona di fiducia che, sotto la direzione e la responsabilità del cancelliere, si occupasse del servizio postale<sup>780</sup>.

Finalmente nel novembre del 1856 giunse a Bahia e poi a Rio de Janeiro il primo piroscafo della compagnia transatlantica (il *Genova*), che ottenne subito riscontri molto positivi per la precisione, eleganza, velocità, comodità degli interni, pulizia, buon trattamento etc.. Il viceconsole Carlo Sechino e il suo superiore Fè assicuravano che, se la società avesse

---

<sup>777</sup> Il conte Fè scriveva che tali facilitazioni «rappresentano un'economia di forse la somma di 20 mila franchi l'anno, oltre a quei vantaggi di preferenza per lo scarico, formalità di dogana e spaccio che sono utilissimi ai battelli di arrivi e partenze a giorni fissi». Il governo imperiale confermò la decisione del parlamento brasiliano, concedendo alla Società di navigazione sarda gli stessi diritti di quella inglese. AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Cavour, 30 settembre 1856, n. 23; AST, Trattati (Brasile), mazzo 17, fascicolo 14, Ministro delle finanze brasiliano al console generale del Regno sardo, 28 agosto 1856.

<sup>778</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Cavour, 13 novembre 1856, n. 25.

<sup>779</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Cavour, 26 novembre 1856, n. 26.

<sup>780</sup> A proposito della prassi utilizzata per la gestione del servizio postale, Truqui scriveva che l'aveva iniziata il viceconsole G.B. Cerruti, perché se il console o il cancelliere si fossero occupati personalmente della posta non avrebbero potuto dedicarsi a tutti gli altri affari del Consolato. AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 1 aprile 1857, n. 2.

mantenuto queste buone qualità, il suo prestigio si sarebbe rapidamente consolidato in Brasile<sup>781</sup>.

Negli anni immediatamente successivi si manifestarono tuttavia dei mutamenti nell'amministrazione del servizio postale in Brasile e una serie di difficoltà interne alla compagnia di navigazione stessa, che influirono sul servizio che svolgeva tra l'Europa e le Americhe.

Nell'aprile del 1857 il governo imperiale decise di non permettere più agli inglesi e a nessun'altra potenza di avere un ufficio speciale di posta nel paese, mentre si dichiarò disposto a negoziare una convenzione postale con gli stati che ne avessero fatto richiesta<sup>782</sup>. L'esecutivo brasiliano aveva dato pieni poteri al Direttore generale delle poste imperiali per siglare un accordo col reggente della Legazione e console Truqui, il quale «nell'intento di guadagnar tempo», dato che mancava di istruzioni da parte del Ministero, acconsentì a discutere la questione e riferirla al proprio governo, soprattutto perché tali trattative potevano tornare utili nel caso si costituisse una nuova società di navigazione sarda. Riportando il progetto brasiliano, Truqui proponeva che, al fine di evitare abusi, se il servizio postale fosse stato gestito dagli agenti consolari, «tutta la corrispondenza ufficiale dei due governi fosse trasportata libera da qualsiasi tassa in due valigie ufficiali per ogni vapore. Il Ministro degli esteri di Torino, e l'agente sardo in Rio de Janeiro avrebbero le chiavi dell'una, ed il Ministro degli esteri imperiale e l'agente brasiliano a Torino quelle dell'altra». Inoltre, se così fosse stato, «non credo che convenga di trattare sopra altra base che quella di avere un ufficio postale sardo in Consolato o altrove, appunto come gli inglesi hanno il proprio». Truqui sottolineava che sarebbe stato difficile ottenerlo, dato che l'obiettivo dell'esecutivo imperiale era proprio quello di eliminare tutte le agenzie speciali, ma «è pur vero che non conviene al

---

<sup>781</sup> Il conte Fè riferiva che l'ufficio di posta inglese nella capitale costava al governo di Londra 600 sterline l'anno e quelli a Pernambuco e Bahia 400. Nel 1857 il console Truqui sottolineava che, se si fossero mantenute «le partenze mensili dei vapori in modo da lasciare quindici giorni di intervallo fra le partenze degli inglesi e le nostre, accelerato il tragitto, e le valigie essendo fatte negli uffici speciali, le due compagnie sarda e inglese si dividerebbero tutta la corrispondenza dell'America meridionale orientale con l'Europa». AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Sechino al ministro degli esteri, 1 dicembre 1856, n. 18 (Bahia); AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Cavour, 26 novembre 1856, n. 26; AST, Lettere Ministri esteri Brasile, mazzo 2, fascicolo *Corrispondenza con il R.º Ministro degli affari esteri in Torino: Convenzioni*, 13 settembre 1857, n. 1.

<sup>782</sup> L'ufficio di posta della capitale aveva sequestrato diverse lettere dirette ad una casa di commercio, perché contenevano degli oggetti di valore (es. diamanti), inviati in questo modo per non dover pagare i dazi di importazione. Ciò aveva messo «in guardia il governo brasiliano il quale prese la determinazione di non permettere assolutamente più a nessuno di fare o ricevere valigie postali, volendo egli che d'ora innanzi sieno tutte fatte e disfatte nei 16 uffici postali brasiliani». AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 1 aprile 1857, n. 2; AST, Lettere Ministri esteri Brasile, mazzo 2, fascicolo *Corrispondenza con il R.º Ministro degli affari esteri in Torino: Convenzioni*, 13 settembre 1857, n. 1; AST, Lettere ministri esteri Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Registro copialettere *Legazione. Corrispondenza coll'Imp.º Ministro degli Affari Esteri del Brasile*, 4 settembre 1857, n. 1.

governo sardo di trattare sopra condizioni inferiori a quelle che ha l'Inghilterra, e che il Brasile potrebbe concederci l'ufficio speciale fino a che esistano simili uffici di altra nazione»<sup>783</sup>. Truqui ricordava infine che, anche nel caso in cui si decidesse di non avere un ufficio di posta in Brasile, «l'insistenza per ottenerlo varrà sempre per ottenere poi a nostra volta in cambio della rinuncia che se ne farebbe, nuove condizioni che si desiderassero». Il console aspettava che gli venissero fornite le istruzioni e i poteri necessari per concludere la convenzione postale<sup>784</sup>.

Questa non era però l'unica questione riguardante la società transatlantica ad impegnare i consoli nell'Impero. Già nel novembre del 1856 erano emersi i primi attriti tra il viceconsole G.B. Cerruti e gli agenti della compagnia di navigazione, in merito all'interpretazione da dare all'accordo tra essa e il governo di Torino (11 luglio 1853). La legge prevedeva l'esenzione dei piroscafi della società dal pagamento dei diritti consolari, mentre non faceva menzione di quelli di cancelleria, i quali secondo il viceconsole dovevano essere riscossi, al contrario di quanto affermava la Direzione della linea di vapori<sup>785</sup>. In seguito ai chiarimenti giunti dal Ministero, che davano ragione a Cerruti, la vertenza sembrò risolta, ma solo momentaneamente. L'anno successivo, infatti, Truqui notificava al dicastero la ricezione di una lettera della Società, con la quale lo si informava che essa non avrebbe più pagato i diritti di cancelleria e chiedeva il rimborso di quelli già versati. Il console chiese al ministro Cavour di fare in modo che «la stessa sia convinta che i diritti di Cancelleria che si percepiscono da questo R. Consolato Generale, sono autorizzati dalle disposizioni Ministeriali emanate a questo proposito»<sup>786</sup>.

A queste difficoltà si sommarono poco dopo l'inaugurazione della linea transatlantica nuove preoccupazioni, perché già nel gennaio del 1857, al contrario di quanto accaduto con i primi arrivi, non tardarono a presentarsi «contrattempi [tali] da [far] temere seri dispiaceri se non vi si pone in tempo rimedio». Rispetto ai bastimenti inglesi quelli sardi lasciavano ora molto a desiderare «sotto il rapporto della polizia di bordo, della subordinazione dell'equipaggio e

---

<sup>783</sup> Truqui riteneva che anche le altre nazioni si sarebbero opposte alla firma di una convenzione senza ottenere pari condizioni di partenza rispetto a quella inglese.

<sup>784</sup> Il console riteneva che, tranne che per la questione dell'ufficio di posta, il gabinetto imperiale non avrebbe frapposto difficoltà per qualsiasi modifica il governo sardo avesse proposto al progetto di convenzione. AST, Lettere Ministri esteri Brasile, mazzo 2, fascicolo *Corrispondenza con il R.º Ministro degli affari esteri in Torino: Convenzioni*, 13 settembre 1857, n. 1.

<sup>785</sup> Fra i diritti di cancelleria era compresa, tra le altre, «una tassa per ogni sbarco ed imbarco di viaggiatori, che formano la sorgente principale dei guadagni della compagnia stessa». AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, G.B. Cerruti a Cavour, 30 novembre 1856, n. 5.

<sup>786</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 14 settembre 1857, n. 5.

particolarmente sotto quello della puntualità»<sup>787</sup>. Per migliorare la situazione il console Truqui propose di imbarcare sui piroscafi della compagnia un ufficiale della Marina (come facevano gli inglesi), o un «impiegato di distinzione», esclusivamente addetto al servizio postale, poiché grazie alla sua presenza si sarebbe ottenuta una maggiore regolarità nei viaggi, «per la soggezione che si avrebbe di far certe economie di carbone che ora sono causa principale dei ritardi». Un altro deterrente poteva essere l'applicazione di multe, nel caso di ritardi non giustificabili<sup>788</sup>. Nella primavera del 1857 sembrava che l'opinione dei passeggeri fosse migliorata e il console ricordava che era proprio la Compagnia transatlantica a trarre vantaggio dall'arrivo puntuale dei piroscafi, perché in caso contrario andava «incontro a gravissime spese per tutti passeggeri che devono essere trasbordati da un vapore all'altro [da quello della linea Plata-Rio de Janeiro a quello che partiva dalla capitale imperiale diretto a Genova e viceversa], e che rimangono a carico della società per tutti i giorni del ritardo». Per tale motivo il console consigliava di apportare delle modifiche alla gestione della Società stessa, dato che

il servizio dell'amministrazione non è stabilito né con quell'economia per ciò che riguarda gli agenti [...], né con quella decenza per ciò che riguarda il vapore del Plata, che valgano a garantire il buon andamento della società ed a mantenere quel prestigio che questa linea sta acquistando ogni giorno di più ma che andrebbe perduto d'un tratto, se non si pensa a qualche rimedio<sup>789</sup>.

Nell'estate del 1857, nonostante gli sforzi e i suggerimenti del console, tornarono a presentarsi notevoli ritardi, con conseguenti reclami sia dai passeggeri che dai commercianti, i quali lamentavano che la mancata puntualità rendeva inutili le spedizioni che inviavano in Europa<sup>790</sup>. Come fa notare Ugo Marchese, la presenza di queste e altre difficoltà nella gestione e nell'organizzazione della società transatlantica, così come il mutamento delle priorità del governo sardo a ridosso dello scoppio della seconda guerra di indipendenza,

---

<sup>787</sup> Il viceconsole scriveva che «i comandanti si lamentavano di non avere i mezzi di castigare i marinai indisciplinati specolando questi sullo spirito di corpo dei compagni» e che nel frattempo a bordo di due piroscafi «si ebbero a deplorare alcuni atti d'insubordinazione che fecero molto cattivo senso tra i viaggiatori». AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, G.B. Cerruti a Cavour, 2 gennaio 1857, n. 6.

<sup>788</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 1 aprile 1857, n. 2.

<sup>789</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 30 aprile 1857, n. 3; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 5 maggio 1857.

<sup>790</sup> I giornali locali scrivevano che i ritardi erano imputabili al sistema di navigazione mista, che, se permetteva viaggi celeri dall'Europa per la presenza di venti regolari, rendevano forzatamente più lunghi i ritorni nel Vecchio continente a causa dei venti contrari. Veniva inoltre fatto notare che «le macchine sono di troppo piccola forza in confronto della capacità dei vapori», o ancora che con le macchine ad elica non si sarebbero mai avuti risultati soddisfacenti come con quelle a ruota. AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 12 luglio 1857, n. 5 aff. in gen.; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Truqui a Cavour, 3 agosto 1857, n. 7 aff. in gen.

fecero naufragare questa impresa e condussero la compagnia di navigazione di Genova a mettere all'asta i propri piroscafi nell'aprile del 1859<sup>791</sup>.

#### **IV.5. Il Brasile nell'era del vapore**

Rispetto ai decenni passati, si nota nella corrispondenza consolare e diplomatica, a fianco delle preoccupazioni per l'andamento del commercio sardo, una sempre maggiore attenzione alla grande crescita dell'economia brasiliana e soprattutto al forte impulso dato dalla navigazione a vapore.

Come si è visto nel precedente paragrafo, la legge Queiroz creò le condizioni affinché i capitali locali e stranieri investiti nella tratta si dirigessero verso investimenti più leciti, incentivando una forte crescita economica. Tra le diverse imprese che sorsero nel periodo sono da ricordare ad esempio le compagnie di estrazione mineraria di oro e diamanti nelle province di Minas Gerais, Mato Grosso e Goiás; e di rame e argento in quelle di Santa Catarina e Rio Grande do Sul, mentre gli studi per la navigazione del Rio delle Amazzoni aprivano «nuove speculazioni commerciali ed agricole in quelle regioni fino a qui sconosciute o almeno segregate dal resto della terra»<sup>792</sup>. Il conte Fè, riferendolo, non mancava di far notare con orgoglio che «la stampa periodica al Brasile non lascia punto di far conoscere l'impulso che si è dato» nel Regno di Sardegna «ai camini di ferro, ai telegrafi, alla navigazione, al riordinamento dell'esercito al credito pubblico ed a tutte quelle grandi istituzioni civili e politiche che assicurano un fiorente avvenire», lasciando intendere in tal modo che il Regno sardo era ritenuto un modello da seguire nei primi passi di modernizzazione dell'Impero<sup>793</sup>.

Lo stato finanziario del Brasile era così florido da permettere al governo centrale di fronteggiare le spese amministrative per la creazione di nuove circoscrizioni politiche. Nel settembre 1850 il Pará fu diviso in due province, una orientale che conservava il nome originario, l'altra che assunse quello di Alta Amazzonia (oggi Amazonas). Due anni dopo la comarca di Curitiba, appartenente alla regione paulista, divenne essa stessa provincia con la denominazione di Paraná<sup>794</sup>.

---

<sup>791</sup> Marchese, *L'industria armatoriale ligure dal 1816 al 1859*, p. 25; Marchese, *Il porto di Genova dal 1815 al 1891*, p. 54.

<sup>792</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a D'Azeglio, 25 gennaio 1852, n. 103; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Dabormida, 10 novembre 1853, n. 146.

<sup>793</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Cavour, 12 maggio 1855.

<sup>794</sup> La comarca è una suddivisione territoriale che comprende diversi comuni all'interno della stessa provincia. La provincia di Paraná fu creata per legge dell'agosto del 1853, provvedimento applicato nel 1854. AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Dabormida, 12 settembre 1852/53, n. 143; *Manaus, Amazonas-AM*

Uno dei motori della crescita economica fu la navigazione a vapore, che modificò sensibilmente il modo di pensare il tempo e lo spazio non solo nell'Impero, ma anche nelle sue relazioni con il Vecchio continente. Infatti, nonostante i piroscafi fossero comparsi in Brasile già nei primi decenni del XIX secolo, il loro uso era stato limitato al cabotaggio lungo la costa atlantica. Solo negli anni Cinquanta cominciarono ad essere impiegati con regolarità lungo le rotte transoceaniche<sup>795</sup>.

L'esecutivo imperiale sosteneva con grande tenacia l'esclusività nazionale per la navigazione dei fiumi brasiliani, ma il conte Fè era convinto che in breve tempo il Regno di Pedro II si sarebbe visto costretto a concedere, per il transito lungo il Rio delle Amazzoni, le stesse condizioni che aveva già stipulato con le repubbliche limitrofe a proposito del Plata e del Rio Paraguay<sup>796</sup>.

Nel marzo del 1853 il gabinetto imperiale, che continuava a dare notevole impulso alla navigazione fluviale, accolse con favore la creazione di una compagnia brasiliana di vapori che dal mare risaliva lungo il corso del Rio delle Amazzoni e proseguiva fino oltre i confini del Perù. Essa ottenne un privilegio ventennale e annue sovvenzioni, sia da parte del governo di Rio de Janeiro, che di quello di Lima<sup>797</sup>. Il primo piroscavo di quella linea, partito nel gennaio del 1853 da Belém (capitale del Pará), si era spinto fino alla confluenza col Rio Negro, compiendo il tragitto di andata e ritorno in «giorni 10 ore 20 e minuti 28 di marcia, e giorni 10 ore 6 e minuti 20 in diversi approdi». Questo primo viaggio si era svolto senza particolari difficoltà ed era stato ben accolto anche dalle popolazioni indie che abitavano le rive del fiume. Lo stesso vapore sarebbe partito di lì a poco per un secondo viaggio, che lo avrebbe portato 80 leghe oltre l'imboccatura del Rio Negro, con un tempo stimato per l'andata e il ritorno di circa 15 giorni, per un percorso che gli indigeni percorrevano a fatica nell'arco di quattro mesi<sup>798</sup>. A dimostrazione di quanto fosse sensibile il cambiamento seguito all'introduzione regolare della navigazione a vapore, il conte Fè segnalava l'intensificarsi delle comunicazioni in particolare nel nord del paese, dove ad esempio le capitali del Pará e

---

*Histórico*, in <http://www.ibge.gov.br/cidadesat/painel/painel.php?codmun=130260#>, consultato il 7 maggio 2013, alle ore 19.30; *Curitiba. Paraná-PR, Histórico*, in <http://biblioteca.ibge.gov.br/visualizacao/dtbs/parana/curitiba.pdf>, consultato il 7 maggio 2013.

<sup>795</sup> Si veda al riguardo il paragrafo II.3.1.

<sup>796</sup> Nel gennaio del 1852 il Brasile aveva già stipulato convenzioni con le repubbliche limitrofe per la navigazione sul Rio delle Amazzoni, come già aveva fatto in precedenza per il Plata e il fiume Paraguay. AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a D'Azeglio, 25 gennaio 1852, n. 103; AST, LM Brasile, mazzo 4, Rio de Janeiro, Fè a Dabormida, 10 novembre 1853, n. 146.

<sup>797</sup> Il governo di Lima si era provvisto proprio in quegli anni di alcuni piroscafi per la navigazione degli affluenti del Rio delle Amazzoni e per comunicare coi vapori brasiliani. AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Dabormida, 5 marzo 1853, n. 133; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Dabormida, 10 novembre 1853, n. 146.

<sup>798</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Dabormida, 5 marzo 1853, n. 133.

dell'Alta Amazzonia erano ora collegate da piroscafi che compivano il tragitto due volte al mese. A sorprendere era anche l'incremento del numero di passeggeri e merci che transitavano tra le due province<sup>799</sup>. Le rendite doganali del Pará in precedenza ammontavano a 112 *contos-réis* all'anno, mentre adesso tale cifra rappresentava la stima mensile delle entrate. Tale dinamismo era evidente anche nell'aumento delle navi mercantili nei porti di quella provincia, che nel solo nel novembre 1853 erano 25 (inglesi, statunitensi, francesi, portoghesi e brasiliane), mentre continuava a farsi notare l'assenza di bastimenti sardi, che disertavano il Pará dal 1850<sup>800</sup>.

Un altro esempio dell'impegno profuso dal governo imperiale per la promozione della navigazione a vapore furono le sovvenzioni che accordò ad una casa di commercio, affinché provvedesse a compiere viaggi tra Bahia e Santa Catarina, facendo scalo nei dieci o undici porti più importanti situati lungo tale rotta<sup>801</sup>.

Durante gli anni Cinquanta i volumi della corrispondenza e delle merci crebbero notevolmente, grazie anche all'aumento del tonnellaggio dei bastimenti. La navigazione a vapore non aveva solo aumentato il traffico mercantile, ma lo aveva anche migliorato, poiché «il commercio stesso potendo calcolare con esattezza il tempo necessario per le sue spedizioni coi vapori manda sovente anche per affari di non molta entità appositi commessi e merci». Il conte Fè riferiva che

l'aumento dei passeggeri, delle merci e della corrispondenza fra l'Inghilterra ed il Brasile dopo l'installazione dei piroscafi inglesi ne fanno ampia fede. Allorquando i pacchetti inglesi erano a vela la media della loro capacità era forse di 300 tonnellate, quella dei passeggeri di 24 persone e quella della corrispondenza a 11 mila lettere al mese; ora questa in meno di due anni essendo i barchi a vapore di oltre 1'000 tonnellate ammonta pei passeggeri a più di 80 persone e per le lettere a 20 mille al mese<sup>802</sup>.

A subire un forte incremento fu quindi anche il numero di soggetti che si imbarcavano da e per l'Impero. Il conte Fè affermava che «oggiorno il visitare l'Europa è stimato quasi indispensabile alla studiosa gioventù brasiliana [e] la sollecitudine colla quale i vapori ne fanno i viaggi decide la loro partenza». Nel 1854 si stimava che il numero di sudditi imperiali che si erano diretti verso il Vecchio continente nell'ultimo triennio superasse quello dei dieci

---

<sup>799</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Dabormida, 10 novembre 1853, n. 146.

<sup>800</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Dabormida, 4 dicembre 1853, n. 147.

<sup>801</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Dabormida, 5 marzo 1853, n. 133.

<sup>802</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Dabormida, 5 marzo 1853, n. 133.

anni precedenti. A ciò si sommava l'aumento degli europei che salpavano per il Regno di Pedro II, e che era

tanto più sorprendente in quanto l'immigrazione propriamente detta trovava in decadenza al Brasile per la causa locale dell'epidemia che ancora del tutto non ha abbandonato questo paese, nonché pel grande appello fatto all'emigrazione europea dalle regioni aurifere di California, Australia e Buona Speranza<sup>803</sup>.

Ad indicare la rilevanza non solo economica dell'intensificarsi dei collegamenti tra il Brasile e gli altri stati, americani e non, erano infine i diversi negoziati avviati, che si conclusero con la ratifica di trattati di commercio e navigazione tra il Brasile e i paesi limitrofi; trattative osservate con estrema attenzione dalle potenze europee, poiché dal loro esito sarebbe dipeso l'andamento dei loro traffici mercantili, oltre alla possibilità di siglare accordi analoghi con quei paesi<sup>804</sup>. Gli stati europei si prodigarono poi attivamente per convincere il Brasile a riconoscere la risoluzione approvata al Congresso di Parigi (30 marzo 1856) sul diritto marittimo in tempo di guerra, che prevedeva, tra le altre, la mediazione di una potenza amica in caso di tensioni tra due paesi prima che questi iniziassero un conflitto armato<sup>805</sup>. Il Brasile vi aderì solo l'anno successivo, dopo essere stato sollecitato ripetutamente dai diplomatici accreditati a Rio de Janeiro. Nell'aderirvi il governo imperiale propose che si ampliasse il principio secondo cui «ogni proprietà particolare inoffensiva senza eccezione dei barchi mercantili deve essere protetta dal diritto marittimo contro gli attacchi dei crocieri di guerra». Tale richiesta di integrazione al testo della risoluzione di Parigi, a prima vista, sembrava suggerire un tentativo dell'esecutivo imperiale di sfuggire al «diritto convenzionale di visita

---

<sup>803</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Dabormida, 5 marzo 1853, n. 133; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Dabormida, luglio 1854.

<sup>804</sup> Come si è osservato in precedenza (paragrafo IV.1.2), il Brasile aveva ratificato trattati e convenzioni di navigazione e commercio con Uruguay (1851, 1852, 1857), Perù (1851, 1858), Venezuela (1858), Paraguay (1856, 1858) e con la Confederazione argentina (1855, 1857). Un'ulteriore convenzione tra Rio de Janeiro e Asunción si arenò nel 1855, quando il governo paraguayano dichiarò che lo avrebbe firmato solo dopo essere giunto ad un accordo sulla questione della definizione dei confini tra le due potenze, proposta rifiutata dal Brasile. Il trattato venne ratificato solo l'anno successivo. AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, M. Cerruti a D'Azeglio, 24 maggio 1852; AST, LM Brasile, mazzo 4, Rio de Janeiro, Fè a Cavour, 13 giugno 1855; AST, LM Brasile, mazzo 4, Rio de Janeiro, Fè a Cavour, 14 luglio 1856, n. 4 politica. Cardoso de Oliveira, *Actos diplomaticos do Brasil. Tratados do periodo colonial e varios documentos desde 1493*, vol. I (1493-1870), in <http://archive.org/stream/actosdiplomatico01braz#page/n8/mode/1up>, p. 164, 166-167, 177, 192, 197, 209, 237, 247, 257, 264.

<sup>805</sup> La questione rivestiva una grande importanza, dato lo stato di perenne tensione che serpeggiava tra gli stati latinoamericani (ad esempio il conflitto decennale con il *caudillo* argentino Rosas, le tensioni confinarie con Uruguay e Paraguay, etc.). La dichiarazione del Congresso di Parigi sul diritto marittimo recitava che «1. Le course est et demeure abolie; 2. Le pavillon neutre couvre la merchandise ennemie, à l'exception de la contrebande de guerre; 3. La merchandise neutre, à l'exception de la contrebande de guerre, n'est pas saisissable sous pavillon ennemi; 4. Les blocus, pour être obligatoires, doivent être effectifs, c'est-à-dire maintenus par une force suffisante pour interdire réellement l'accès du litoral à l'ennemi». Bettanini, *Lo stile diplomatico*, p. 109.



specialmente invocato per impedire la tratta» e teso quindi a porre fine ai controlli delle navi militari inglesi<sup>806</sup>. Il conte Fè sottolineava come l'accettazione dei trattati da parte dell'Impero fosse spesso faticosa e a volte solo parziale. Ne era un esempio la ratifica solo di alcuni dei protocolli del Congresso di Vienna (1815). Il governo brasiliano, infatti, in quella come in altre occasioni, «sostenne [...] che gli stati americani hanno principi ed interessi diversi dagli europei, e loro conviene molte volte un diritto internazionale speciale, che all'Università del Chili più che altrove in America è professata come scienza del diritto internazionale americano»<sup>807</sup>.

---

<sup>806</sup> AST, LM Brasile, mazzo 4, Rio de Janeiro, Fè a Cavour, 13 luglio 1856, n. 3; AST, LM Brasile, mazzo 4, Rio de Janeiro, Fè a Cavour, 30 aprile 1857.

<sup>807</sup> La sottolineatura è nel testo del documento. AST, LM Brasile, mazzo 4, Rio de Janeiro, Fè a Cavour, 13 luglio 1856, n. 3; Cervo, *Le relazioni diplomatiche fra Italia e Brasile dal 1861 ad oggi*, p. 31.



## CONCLUSIONE

Nonostante le molteplici difficoltà incontrate dal momento della sua istituzione nel 1834 e malgrado le situazioni di tensione, come ad esempio il fallimento dell'alleanza matrimoniale tra i Savoia e la famiglia imperiale, che avrebbero potuto provocare un'interruzione dei rapporti diplomatici tra Torino e Rio de Janeiro, la rappresentanza consolare e diplomatica sarda in Brasile assolse con successo il suo compito e fu proprio la struttura da essa creata che, «senza soluzione di continuità, evolverà dopo il 1860 nella rete consolare del Regno d'Italia» nell'Impero<sup>808</sup>.

Dopo i primissimi anni caratterizzati da un'intensa attività di insediamento dei viceconsolati, nei decenni successivi si assistette solo a minime variazioni nel numero delle sedi, mentre di rilievo fu, tra il 1841 e il 1850, la decisione del Ministero degli esteri di ordinare prima la separazione e poi la riunificazione delle funzioni consolari e diplomatiche in un unico funzionario, posto a capo della missione a Rio de Janeiro. Scelte queste che furono motivate da questioni contingenti: la possibilità di negoziare un matrimonio tra la casa dei Savoia e quella dei Braganza prima e, successivamente, la necessità di ridurre i costi della rappresentanza a seguito del fallimento dei moti dell'48.

Tra gli anni Trenta e Cinquanta il Brasile non costituiva certamente una delle mete più ambite per i rappresentanti sardi, per la lontananza geografica e culturale del Nuovo Mondo e per il clima assolutamente insalubre, che essi non tardavano a lamentare già pochi giorni dopo lo sbarco. Se l'Impero non era considerato dal governo di Torino un paese di primaria importanza nella propria politica estera (lo dimostrano il rango e l'esiguo numero del personale inviato), i consoli e i diplomatici che vi furono accreditati erano però persone preparate e competenti, con punte di eccellenza, come nel caso del console Alessandro Alloat<sup>809</sup>. Inoltre, se è vero che all'arrivo in Brasile, soprattutto i diplomatici, ricoprivano i gradi più bassi della gerarchia (consigliere o segretario di Legazione, incaricato d'affari), va tuttavia evidenziato che il soggiorno oltreoceano costituì per quasi tutti un trampolino di lancio per la loro successiva carriera, come dimostrano ad esempio le promozioni e i

---

<sup>808</sup> Sacchi, *Per una storia della rete consolare del Regno di Sardegna in America Latina*, p. 16.

<sup>809</sup> Il console Alloat conosceva almeno quattro lingue e, prima di essere inviato in Brasile, aveva ricoperto la carica di sottosegretario al Ministero delle finanze sardo.

trasferimenti di sede del conte di San Martino, del conte Fè e di Marcello Cerruti<sup>810</sup>. Nonostante il ruolo secondario assegnato dal governo di Torino alle relazioni con il Brasile, quest'ultimo rivestiva, nel contesto dei traffici da e per l'America Latina, un'importanza commerciale seconda solo a quella delle regioni del Plata, mentre il mantenimento del regime monarchico anche dopo l'indipendenza dal Portogallo ne fece per lungo tempo l'unico paese del subcontinente a vantare la presenza di un diplomatico sardo.

Come si sarà certamente notato, per tutto il periodo considerato da questa tesi la corrispondenza dei regi rappresentanti continuò a proporre a grandi linee fondamentali le medesime tematiche, soprattutto per quello che riguarda i problemi di gestione delle sedi viceconsolari, la tendenza alla negligenza dei loro titolari, la difficoltà di trovare candidati idonei, le rivalità e talora i conflitti di competenze tra il personale. Simili rimasero anche le lamentele (a proposito degli stipendi, dei ritardi nella corrispondenza, etc.) che venivano inviate a Torino. Ciò non indica però un segno del fallimento della rete, anzi. Duccio Sacchi fa giustamente notare che

questa autoreferenzialità, [la tendenza cioè di] alcuni consoli [che, soprattutto nelle sedi "minori"] descrivono più che altro la propria situazione economica, chiedono permessi per allontanarsi per i loro affari [...], nei casi del Brasile, del Perù, del Cile e dell'Argentina non è altro che riferimento diretto al territorio e alla comunità espatriata, non è sintomo del fallimento della rete, ma, come colgono perfettamente i responsabili del ministero, è espressione del suo successo. A Torino, anzi, ci si meraviglia che, proprio in corrispondenza dell'affidamento dei consolati a commercianti radicati sul territorio, si sia riusciti non solo a stringere importanti accordi commerciali, [...] ma anche a suscitare tra gli emigranti evidenti segni di attaccamento nazionale, riconoscibili ad esempio nell'adesione alle collette per sostenere gli ospedali nazionali in America e le guerre di indipendenza in Italia<sup>811</sup>.

---

<sup>810</sup> Esclusi il conte Palma di Borgofranco e il marchese Doria di cui non è stato possibile, nei limiti di questo elaborato, reperire notizie, il conte di San Martino migliorò il proprio rango già in Brasile, divenendo prima ministro residente e quindi inviato straordinario e ministro plenipotenziario; con quest'ultimo titolo fu poi trasferito a capo della sede di Costantinopoli. Il barone Picolet d'Hermillon fu nominato ministro plenipotenziario a Madrid. Marcello Cerruti ebbe una brillante carriera sia nel ramo consolare e diplomatico (ministro residente a Costantinopoli nel 1861, firmò trattati con il governo persiano nel 1862, fu elevato al grado di inviato straordinario e ministro plenipotenziario prima in Svizzera poi a Washington e Madrid tra il 1867 e il 1870), che all'interno del Ministero degli esteri, collaborando al riordinamento del dicastero stesso (1863-1866), e infine come senatore del Regno nel 1870. Allo stesso modo anche la carriera del conte Fè fu in continua ascesa. Inviato in missione segreta per sondare «lo stato d'animo» della popolazione ungherese, fu nominato incaricato d'affari e trasferito in Brasile (1862-1869), dove fu elevato al rango di ministro plenipotenziario. Fu inviato straordinario in Cina e Giappone nel 1870, tornò nuovamente in Brasile (1877), quindi a Bruxelles e nel 1881 a Berna, poi, tra 1886 e 1887, in Cile. Collocato a riposo e nominato senatore (1890) partecipò dal 1895 come membro del Consiglio per il contenzioso diplomatico. Clemente, Pirjevec, *Cerruti Marcello*, p. 39-45; De Caprariis, *Fè d'Ostiani Alessandro*, p. 807-809.

<sup>811</sup> Sacchi, *Per una storia della rete consolare del Regno di Sardegna in America Latina*, p. 17.

Quanto scrive Sacchi si riferisce soprattutto alla presenza di consoli onorari scelti *in loco*, ma il suo discorso può essere esteso, almeno nella realtà brasiliana, anche ai rappresentanti inviati da Torino, come è stato evidenziato in più occasioni, ad esempio nel caso delle collette indette dal console Truqui, o nei legami di parentela acquisiti dal conte Fè tramite matrimonio e utilizzati al fine di favorire la conclusione della convenzione consolare sardo-brasiliana. Ciò avvenne soprattutto dalla fine degli anni Quaranta, quando il maggior radicamento sul territorio da parte dei consoli e dei diplomatici incrementò il dinamismo e l'incisività delle loro azioni. In quello stesso periodo mutò anche lo stile della corrispondenza, dato che nei dispacci diplomatici non si utilizzò più il francese, diminuirono le digressioni sugli aspetti prettamente legati alla società, alla geografia e alla cultura brasiliane e acquisirono sempre più peso questioni relative a pratiche amministrative, progetti di convenzioni consolari, commerciali, doganali e postali<sup>812</sup>.

L'attenzione dei rappresentanti sardi fin dalla creazione della missione in Brasile si concentrò sulla questione migratoria e commerciale. La prima riguardava non solo la gestione delle pratiche successive e la burocrazia consolare (passaporti, certificati di nazionalità etc.), ma coinvolgeva soprattutto il personale nella tutela dei connazionali, in particolare a seguito del maggiore afflusso registrato a partire dagli anni Cinquanta. I regi sudditi che giungevano contrattati da società di colonizzazione, agenti di emigrazione e compagnie di navigazione, infatti, erano sovente vittime di abusi, che i consoli e i diplomatici sardi si attivarono per risolvere ma che, a causa degli ostacoli posti dalla legislazione brasiliana, riuscivano il più delle volte solo ad alleviare. Grande impegno fu profuso poi negli anni Cinquanta dai rappresentanti del Regno di Sardegna durante le epidemie di colera e febbre gialla, che comportarono un enorme impegno per assicurare l'applicazione delle misure sanitarie e l'assistenza ai connazionali indigenti, che ricorrevano sempre più spesso al Consolato «per medici, medicine, elemosine, rimpatrii e sepolture»<sup>813</sup>. Tra le funzioni dei rappresentanti sardi vi era anche il controllo e la trasmissione delle informazioni sul numero e l'attività degli esuli politici, giunti nel paese a partire dai primi decenni dell'Ottocento e la cui presenza aumentò in concomitanza col fallimento dei moti in Europa; anche se dalla fine degli anni Trenta, con l'arresto di molti tra i più importanti membri della Giovane Italia a Rio de Janeiro, le azioni dei sovversivi nell'Impero cessarono di destare gravi preoccupazioni.

---

<sup>812</sup> La corrispondenza del conte Fè come incaricato d'affari *ad interim* è scritta in italiano e non più in francese come facevano invece i suoi predecessori. Sacchi, *Per una storia della rete consolare del Regno di Sardegna in America Latina*, p. 16.

<sup>813</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Fè a Dabormida, 27 giugno 1853, n. 13 contabilità.

L'attività dei consoli e dei diplomatici era rivolta anche a favorire l'elevazione del prestigio del Regno di Sardegna nell'Impero e la nascita di un sentimento di identità nazionale unitaria tra i peninsulari residenti nella capitale brasiliana, sia direttamente (ad esempio con le collette), che indirettamente, attraverso il sostegno alle attività promosse spontaneamente dagli immigrati italiani a Rio de Janeiro, in particolare nel caso della Società italiana di beneficenza.

Il ruolo dei consoli riguardava pure, come si è visto, l'invio di informazioni al Ministero degli esteri sul commercio nazionale. Malgrado fosse spesso reso precario a causa delle tensioni anglo-brasiliane sulla tratta degli schiavi, esso conobbe un incremento tra gli anni Trenta e il decennio successivo, per subire poi un drastico calo durante la prima metà degli anni Cinquanta, a causa delle epidemie; nuove invitanti prospettive si aprirono alla fine della decade, legate soprattutto allo sviluppo di compagnie di piroscafi a vapore per la navigazione fluviale e transatlantica. Indubbiamente però i guadagni maggiori per i capitani liguri erano quelli ottenuti praticando la navigazione di cabotaggio tra il Brasile e i paesi del Plata, dove risiedeva la gran parte degli emigrati sardi presenti nel Nuovo Mondo. Al contrario, i traffici commerciali praticati dai regi sudditi tra l'Impero e la costa occidentale dell'Africa si ridussero progressivamente fino a scomparire negli anni Cinquanta, per l'inasprimento dei controlli anglo-brasiliani al fine di sopprimere la tratta degli schiavi e per il severo rigore adottato dai consoli nell'applicazione delle normative e dei regolamenti commerciali e marittimi.

L'analisi del carteggio dei rappresentanti del Regno di Sardegna rende evidente, come fa notare Luiz Cervo, che

l'informazione diplomatica, pur rappresentando un certo grado di obiettività nel suo insieme, è contaminata dalle simpatie o dalle antipatie nei confronti del paese in cui operava chi raccoglieva le notizie in base ai suoi convincimenti, idee, ideali e valori, oppure ancora in funzione degli interessi dei gruppi, [... o] dei vincoli personali<sup>814</sup>.

È quanto si può notare soprattutto nel momento in cui consoli e diplomatici sardi si dedicano a tratteggiare descrizioni del Brasile, dalle quali molto spesso traspare il senso di superiorità che provavano, non solo rispetto alla popolazione locale, ma anche verso le istituzioni, l'amministrazione e l'economia del paese in cui erano accreditati, per quanto l'Impero presentasse, al pari degli stati del Vecchio continente, un regime monarchico e il sovrano

---

<sup>814</sup> Cervo, *Le relazioni diplomatiche fra Italia e Brasile dal 1861 ad oggi*, p. 30.

appartenesse ad una casata europea. Il personale consolare e diplomatico scriveva ad esempio che il Regno di Pedro II «ne sait que copier les autres nations» e che i brasiliani, «paresseux [...] et indolents comme tous les habitants des pays chauds», «si dedicano presso che esclusivamente alla politica, da cui cercano di trarre per rif o per raf il più gran partito che puonno onde soddisfare ai loro bisogni, che l'ambizione, il lusso, il giuoco e la libidine, da cui sono oltre ogni dire predominati, rendono insaziabili»<sup>815</sup>. Il sentimento di insofferenza nei confronti della società brasiliana si declinava in modo diverso nel momento in cui i rappresentanti esprimevano la loro opinione a proposito degli schiavi. In questo caso i giudizi oscillavano dal disprezzo, misto però a timore, soprattutto durante il periodo della Reggenza (1834-1840), caratterizzato dallo scoppio di numerose rivolte di neri liberi e schiavi, dalle quali era possibile difendersi solo perché «la crasse ignorance des nègres surpasses encore leur férocité et constitue la plus grande force des Bresiliens»<sup>816</sup>, e una benevola e paternalistica compassione per la loro sorte, come quella espressa dal console Laugier, per il quale «non v'è gente più gioviale di questa. [...] Scevri di ogni preoccupazione dell'avvenire questi esseri, gli più abbiatti del genere umano, appaiono gli più felici»<sup>817</sup>. Malgrado si dichiarassero contrari a questa pratica inumana, i rappresentanti sardi sottolineavano però che la schiavitù era un «fléau indispensable pour l'exploitation des terres de cette zone [où] un blanc ne pourra jamais souvenir l'ardeur bruclante du soleil qui l'éclaire»<sup>818</sup>. Tuttavia, come ricorda Cervo, nonostante la chiara presenza di accenti etnocentrici ed eurocentrici, più o meno evidenti a seconda della sensibilità dei diversi rappresentanti sardi, accenti che risultano irritanti per il lettore odierno, bisogna considerare che ci si attendeva che i diplomatici esercitassero uno spirito critico e di osservazione, naturalmente in sintonia con la cultura dell'epoca. Soprattutto da essi infatti dipendeva la conoscenza che il Ministero degli esteri poteva avere del paese e di conseguenza la scelta delle politiche che il governo di Torino avrebbe adottato nelle relazioni con l'Impero<sup>819</sup>.

---

<sup>815</sup> La sottolineatura è presente nel testo del documento. AST, CN Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Alloat a Solaro della Margarita, ottobre 1837, relazione sul Brasile, allegato al dispaccio n. 2; AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Laugier a Solaro della Margarita, 11 novembre 1843, relazione sul Brasile.

<sup>816</sup> AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Sallier de la Tour, 5 aprile 1835, n. 22.

<sup>817</sup> AST, CN Brasile, mazzo 2, Rio de Janeiro, Laugier a Solaro della Margarita, 11 novembre 1843, relazione sul Brasile.

<sup>818</sup> AST, LM Brasile, mazzo 1, Rio de Janeiro, Palma di Borgofranco a Solaro della Margarita, 1 febbraio 1836, n. 41.

<sup>819</sup> Cervo, *Le relazioni diplomatiche fra Italia e Brasile dal 1861 ad oggi*, 30.





## BIBLIOGRAFIA

ANDRETTA Stefano, *Note sullo studio della diplomazia in età moderna*, in *Sulla diplomazia in età moderna. Politica, economia, religione*, Sabbatini Renzo e Volpini Paola (a cura di), Milano, Franco Angeli, 2011, p. 149-163.

ANNINO Antonio, TERNAVASIO Marcela, *Crisis ibérica y derroteros constitucionales*, in *El laboratorio constitucional iberoamericano: 1807/1808-1830*, Annino Antonio, Ternavasio Marcela (coords.), Madrid, Iberoamericana, 2012, p. 15-33.

AUDENINO Patrizia, CORTI Paola, *Le prospettive di una ricerca bibliografica sull'emigrazione piemontese*, in *Dal Piemonte allo stato di Espirito Santo. Aspetti della emigrazione italiana in Brasile tra Ottocento e Novecento*, Reginato Mauro (a cura di), Torino, Centro Stampa della Giunta Regionale, Regione Piemonte, 1996, p. 243-257.

AUDENINO Patrizia, *Mestieri e professioni degli emigranti*, in *Storia dell'emigrazione italiana. Arrivi*, Bevilacqua P., De Clementi A., Franzina E. (a cura di), Roma, Donzelli, 2002, p. 335-353,

AVETTA Maria, *Un Savoiaro Console in America. Il Barone Enrico Picolet d'Hermillon*, in "Fert", Nuova serie, vol. VII, Roma, 1935, p.197-226.

BALANI Donatella, *I confini tra Francia e stato sabauda nel XVIII secolo: strategie diplomatiche e amministrazione del territorio*, in *Lo spazio sabauda. Intersezioni, frontiere e confini in età moderna*, Raviola B.A. (a cura di), Milano, Franco Angeli, 2007, p. 59-99.

BANTI Alberto Mario, *Il Risorgimento italiano*, Bari, Laterza, 2004.

BARBERIS Walter, *Le armi del principe*, Torino, Einaudi, 1988.

BÉLY Lucien, *Histoire de la diplomatie et des relations internationales de temps modernes: un état de la recherche en France*, in *Sulla diplomazia in età moderna. Politica, economia, religione*, Sabbatini Renzo e Volpini Paola (a cura di), Milano, Franco Angeli, 2011, p. 19-34.

BERBEL Márcia Regina, *Os sentidos de Cádis em Portugal e no Brasil de 1820 a 1823*, in *El laboratorio constitucional iberoamericano: 1807/1808-1830*, Annino Antonio, Ternavasio Marcela (coords.), Madrid, Iberoamericana, 2012, p. 219-235.

BERTAGNA Federica, *L'associazionismo in America Latina*, in *Storia dell'emigrazione italiana. Arrivi*, Bevilacqua P., De Clementi A., Franzina E. (a cura di), Roma, Donzelli, 2002, p. 579-595.

BETHELL Leslie, *A note on the Church and the independence of Latin America*, in *The Cambridge History of Latin America. From independence to 1870*, vol. III, Bethell L. (edited by), Cambridge, Cambridge University Press, (1<sup>^</sup>ed. 1985) 1986, p. 229-234.

BETHELL Leslie, MURILO DE CARVALHO José, *Brazil from independence to the middle of the Nineteenth century*, in *The Cambridge History of Latin America. From independence to 1870*, vol. III, Bethell L. (edited by), Cambridge, Cambridge University Press, (1<sup>^</sup>ed. 1985) 1986, p. 679-746.

BETHELL Leslie, *The independence of Brazil*, in *The Cambridge History of Latin America. From independence to 1870*, vol. III, Bethell L. (edited by), Cambridge, Cambridge University Press, (1<sup>^</sup>ed. 1985) 1986, p. 157-196.

BETHELL Leslie, *The Independence of Brazil and the Abolition of the Brazilian Slave Trade: Anglo-Brazilian Relation, 1822-1826*, "Journal of Latin American Studies", vol. 1, n. 2 (1969), p. 115-147.

BETTANINI Anton M., *Lo stile diplomatico. Propedeutica allo studio della diplomazia*, Milano, Vita e pensiero, 1930.

BEVILACQUA Piero, *Società rurale ed emigrazione*, in *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze*, Bevilacqua P., De Clementi A., Franzina E. (a cura di), Roma, Donzelli, 2001, p. 95-112.

BORGES PEREIRA João Baptista, *L'immigrante italiano nel mondo rurale paulista. Una visione antropologica del processo migratorio*, in *La presenza italiana nella storia e nella cultura del Brasile*, Costa R., De Boni L. A. (a cura di), Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, (1<sup>^</sup> ed. 1987) 1991, p. 138-166.

BORSARELLI Rosa Maria, *La missione di Marcello Cerruti (1852-1860) e la vita degli emigrati italiani nell'America del sud a mezzo il secolo XIX*, in *Atti del XXXV Congresso di Storia del Risorgimento italiano (Torino 1-4 settembre 1856)*, Roma, Istituto di Storia del Risorgimento Italiano, 1959.

BOSCO SETTI João, DE CASTRO HORTA BUZELIN José Emílio, *Ferrovia Centro-Atlântica. Uma ferrovia e suas raízes*, Memoria do Trem, Rio de Janeiro, 2001.

BRIGANTI Lucilla, *Percorsi toscani in Brasile tra '800 e '900: stati di Rio de Janeiro, Minas Gerais ed Espírito Santo*, in *Dal Piemonte allo stato di Espírito Santo. Aspetti della emigrazione italiana in Brasile tra Ottocento e Novecento*, Reginato Mauro (a cura di), Torino, Centro Stampa della Giunta Regionale, Regione Piemonte, 1996, p. 259-285.

BRUNELLO Piero, *Pionieri. Gli italiani in Brasile e il mito della frontiera*, Roma, Donzelli, 1994.

BUARQUE DE HOLLANDA Sérgio, *Radici del Brasile*, Firenze, Giunti, 2000 (l'edizione considerata per questa traduzione è quella rivista e corretta del 1955).

BURNS E. B., *A History of Brazil*, New York, Columbia University Press, 1993 (3<sup>a</sup> ed.).

CAMPOS PESSOA LOURENÇO Thiago, *O Império dos Souza Breves nos Oitocentos: Política e escravidão nas trajetórias dos Comendadores José e Joaquim de Souza Breves*, Programa de Pós-Graduação, Instituto de Ciências Humanas e Sociais Área de História Universidade Federal Fluminense, Niterói, 2010, Orientador<sup>(a)</sup>: Prof<sup>ca</sup>. Dr<sup>a</sup>. Hebe Mattos.

CARDOSO DE OLIVEIRA José Manoel, *Actos diplomaticos do Brasil. Tratado do periodo colonial e varios documentos desde 1493*, vol I (1493-1870), Rio de Janeiro, Tip. do Jornal do Comercio, de Rodrigues & C., 1912.

CARMAGNANI Marcello, *Commercio internazionale e mutamenti produttivi*, in *I nodi storici delle aree latino-americane, secoli XVI-XIX*, Carmagnani M. e Vangelista C. (a cura di), Torino, Otto editore, 2001, p. 47-64.

CARMAGNANI Marcello, *Élites politiche, sistemi di potere e governabilità in America Latina*, in *I nodi storici delle aree latino-americane, secoli XVI-XIX*, Carmagnani M. e Vangelista C. (a cura di), Torino, Otto editore, 2001, p. 361-369.

CARMAGNANI Marcello, *Il federalismo: storia di una forma di governo*, in *I nodi storici delle aree latino-americane, secoli XVI-XIX*, Carmagnani M. e Vangelista C. (a cura di), Torino, Otto editore, 2001, p. 399-414.

CARMAGNANI Marcello, *L'altro Occidente. L'America Latina dall'invasione europea al nuovo millennio*, Torino, Einaudi, 2003.

CARMAGNANI Marcello, *La città latino-americana*, in *I nodi storici delle aree latino-americane, secoli XVI-XIX*, Carmagnani M. e Vangelista C. (a cura di), Torino, Otto editore, 2001, p. 129-145.

CARMAGNANI Marcello, *La cittadinanza in Europa e in America Latina*, in *I nodi storici delle aree latino-americane, secoli XVI-XIX*, Carmagnani M. e Vangelista C. (a cura di), Torino, Otto editore, 2001, p. 129-145.

CARMAGNANI Marcello, CASETTA Giovanni, *L'indipendenza latino-americana*, in *I nodi storici delle aree latino-americane, secoli XVI-XIX*, Carmagnani M. e Vangelista C. (a cura di), Torino, Otto editore, 2001, p. 311-339.

CARMAGNANI Marcello, *Le economie coloniali*, in *I nodi storici delle aree latino-americane, secoli XVI-XIX*, Carmagnani M. e Vangelista C. (a cura di), Torino, Otto editore, 2001, p. 17-32.

CARPANETTO Dino, *I Regni e la Repubblica. Relazioni e negoziazioni tra Parigi, Torino e Ginevra nel XVIII secolo*, in *Sulla diplomazia in età moderna. Politica, economia, religione*, Sabbatini Renzo e Volpini Paola (a cura di), Milano, Franco Angeli, 2011, p. 77-99.

CASTIGLIONI Aurélia H., *A imigração italiana no Espírito Santo: análise das características dos migrantes*, in *Dal Piemonte allo stato di Espírito Santo. Aspetti della emigrazione italiana in Brasile tra Ottocento e Novecento*, Reginato Mauro (a cura di), Torino, Centro Stampa della Giunta Regionale, Regione Piemonte, 1996, p. 97-119.

CAVALLERA Marina, *I confini e gli scambi tra i domini sabaudi e lo stato di Milano*, in *Lo spazio sabauda. Intersezioni, frontiere e confini in età moderna*, Raviola B.A. (a cura di), Milano, Franco Angeli, 2007, p. 137-162.

CERVO Amado Luiz, *Le relazioni diplomatiche fra Italia e Brasile dal 1861 ad oggi*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, (1<sup>a</sup> ed. 1991) 1994.

CLEMENTE Vincenzo, PIRJEVEC Giuseppe, *Cerruti Marcello*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 24, Roma, Treccani, 1980, p. 39-45.

COSTA Emilio, *I periodici del Risorgimento nelle raccolte dell'Istituto mazziniano di Genova*, in "Rassegna storica del Risorgimento", 1879, p. 68-76.

COZZO Paolo, *Il confine fra geografia politica e geografia ecclesiastica nel Piemonte di età moderna: una complessa evoluzione*, in *Lo spazio sabauda. Intersezioni, frontiere e confini in età moderna*, Raviola B.A. (a cura di), Milano, Franco Angeli, 2007, p. 195-206.

COOPER Donald B., *Brazil's long fight against epidemic disease, 1849-1917, with special emphasis on yellow fever*, "Bulletin of the New York Academy of Medicine", vol. 51, n. 5, maggio 1975, p. 672-696.

CUNEO Niccolò, *Storia dell'emigrazione italiana in Argentina 1810-1870*, Milano, Garzanti ed., 1940.

DE BONI Luis Alberto, *Le colonie del Brasile meridionale nei documenti delle autorità italiane*, in *La presenza italiana nella storia e nella cultura del Brasile*, Costa R., De Boni L. A. (a cura di), Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, (1<sup>a</sup> ed. 1987) 1991, p. 170-196.

DE CAPRARIIS Luca, *Fè d'Ostiani Alessandro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 45, Roma, Treccani, 1995, p. 807-809.

DESCHAMPS Bénédicte, *Echi d'Italia. La stampa dell'emigrazione*, in *Storia dell'emigrazione italiana. Arrivi*, Bevilacqua P., De Clementi A., Franzina E. (a cura di), Roma, Donzelli, 2002, p. 313-334.

DETTI Tommaso, GOZZINI Giuseppe, *Storia contemporanea. L'Ottocento*, vol. I, Milano, Bruno Mondadori, 2000.

DEVOTO Fernando, *La partecipazione politica in America Latina*, in *Storia dell'emigrazione italiana. Arrivi*, Bevilacqua P., De Clementi A., Franzina E. (a cura di), Roma, Donzelli, 2002, p. 507-526.

DI GIANFRANCESCO Mario, *La politica commerciale degli Stati sardi dal 1814 al 1859*, in "Rassegna storica del Risorgimento italiano", anno LXI, fascicolo 1, gennaio-marzo 1974, p. 1-36.

FAÉ Maria Inês, *O transporte de imigrantes italianos no estado do Espírito Santo*, in *Dal Piemonte allo stato di Espírito Santo. Aspetti della emigrazione italiana in Brasile tra Ottocento e Novecento*, Reginato Mauro (a cura di), Torino, Centro Stampa della Giunta Regionale, Regione Piemonte, 1996, p. 209-224.

FANESI Pietro Rinaldo, *Un Oceano tra le Italie. L'Unità d'Italia e gli italiani al Plata nel secolo XIX*, Caranzaro, Rubettino ed., 2011.

FERRARIS Luigi Vittorio, *L'amministrazione centrale del Ministero degli Esteri italiano nel suo sviluppo storico (1848-1954)*, Biblioteca della "Rivista di studi politici internazionali" in Firenze-seconda serie: VI, Poligrafico toscano, 1955.

FRANZINA Emilio, *Area di Partenza*, in *I veneti in Brasile*, Franzina E., Sabbatini M. (a cura di), Vicenza, Edizioni dell'Accademia Olimpica, 1977, p.47-89.

FRANZINA Emilio, *Gli italiani al Nuovo Mondo. L'emigrazione italiana in America 1492-1942*, Milano, Mondadori, 1995.

FRANZINA Emilio, *La grande migrazione*, Padova, Marsilio ed., 1976.

FRANZINA Emilio, *Partenze e arrivi*, in *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze*, Bevilacqua P., De Clementi A., Franzina E. (a cura di), Roma, Donzelli, 2001, p. 601-637.

FREYRE Gilberto, *Social life in Brazil in the Middle of the Nineteenth Century*, in "The Hispanic American Historical Review", vol. 5, n. 4, 1922, p. 597-630.

FRIGO Daniela, *Introduction*, in *Politics and Diplomacy in Early Modern Italy*, Frigo C. (edited by), Cambridge, Cambridge University Press, 2000, p. 1-24.

FRIGO Daniela, *Politica e diplomazia. I sentieri della storiografia italiana*, in *Sulla diplomazia in età moderna. Politica, economia, religione*, Sabbatini Renzo e Volpini Paola (a cura di), Milano, Franco Angeli, 2011, p. 35-59.

FRIGO Daniela, *Principe, ambasciatori e «jus gentium»*, Roma, Bulzoni, 1991.

FURTADO Celso, *La formazione economica del Brasile*, Torino, Einaudi, 1970. [Titolo originale: *Formação econômica do Brasil*, Rio de Janeiro, Editôra Fundo de Cultura, 1959].

GABRIELE Mariano, *L'armamento italiano sulle rotte atlantiche dal 1800 al 1860*, in "Storia e Politica", anno VI, fascicolo IV, ottobre-dicembre 1967, p. 668-688.

GAIBOTTI Elena, *La Segreteria di Stato per gli Affari Esteri dello Stato Sabauda*, in "Studi Piemontesi", vol. XV, fascicolo 1, marzo 1986, p. 59-72.

GOLINI Antonio, AMATO Flavia, *Uno sguardo ad un secolo e mezzo di emigrazione italiana*, in *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze*, Bevilacqua P., De Clementi A., Franzina E. (a cura di), Roma, Donzelli, 2001, p. 45-60.

GRAHAM Richard, *Brazil from the middle of the Nineteenth century to the Paraguayan war*, in *The Cambridge History of Latin America. From independence to 1870*, vol. III, Bethell L. (edited by), Cambridge, Cambridge University Press, (1<sup>a</sup> ed. 1985) 1986, p. 737-794.

GRAHAM Richard, *Patronage and Politics in Nineteenth-century Brazil*, Stanford, Stanford University Press, 1990.

GULLINO Giuseppe, MUTO Giovanni, STUMPO Enrico, *Il mondo moderno*, Bologna, Monduzzi Editore, 2007.

HAMILTON Keith, LANGHORNE Richard, *The practice of diplomacy. Its evolution, theory and administration*, London, Routledge, 1995.

HERRING Hubert, *Storia dell'America Latina*, Milano, Rizzoli, 1972.

HORN IOTTI Luiza, *Imigração e colonização*, in "Revista Justiça & História", Vol. 3, n. 5 (artigo recebido 13-01-2003), in [http://www.tjrs.jus.br/export/poder\\_judiciario/historia/memorial\\_do\\_poder\\_judiciario/memorial\\_judiciario\\_gaucha/revista\\_justica\\_e\\_historia/issn\\_1676-5834/v3n5/doc/07-Luiza\\_Iotti.pdf](http://www.tjrs.jus.br/export/poder_judiciario/historia/memorial_do_poder_judiciario/memorial_judiciario_gaucha/revista_justica_e_historia/issn_1676-5834/v3n5/doc/07-Luiza_Iotti.pdf).

KLEIN Herbert S., VINSON Ben III, *La esclavitud africana en América Latina y el Caribe*, Lima, IEP Instituto de Estudios Peruanos, (1<sup>a</sup> ed. 1987) 2008.

INCISA DI CAMERANA Ludovico, *La diplomazia*, in *Storia dell'emigrazione italiana. Arrivi*, Bevilacqua P., De Clementi A., Franzina E. (a cura di), Roma, Donzelli, 2002, p. 457-479.

LAMOUNIER Lucia, *The "Labour Question" in Nineteenth Century Brazil: railways, export agriculture and labour scarcity*, London, London School of Economics, 2000. In <http://eprints.lse.ac.uk/22379/1/wp59.pdf>.

MAFFEI HUTTER Lucy, *Immigrati italiani nello stato di São Paulo all'inizio del XX secolo*, in *La presenza italiana nella storia e nella cultura del Brasile*, Costa R., De Boni L. A. (a cura di), Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, (1<sup>a</sup> ed. 1987) 1991, p. 27-55.

MANUELE Pierangelo, *Il Piemonte sul mare*, Cuneo, L'arciere, 1997.

MARCHESE Ugo, *Il porto di Genova dal 1815 al 1891*, in "Archivio economico dell'Unificazione italiana", serie I, vol. IX, fascicolo II, MCMLIX.

MARCHESE Ugo, *L'industria armatoriale ligure dal 1816 al 1859*, in "Archivio economico dell'Unificazione italiana", serie I, vol. VI, fascicolo I, MCMLVII.

MARIANO Marco, SACCHI Duccio, *La costruzione della rete consolare sarda nelle Americhe 1815-1860*, Firenze, Leo S. Olschki, MMVII.

MARTELLINI Amoreno, *Il commercio dell'emigrazione: intermediari e agenti*, in *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze*, Bevilacqua P., De Clementi A., Franzina E. (a cura di), Roma, Donzelli, 2001, p. 293-308.

MERLIN Pierpaolo, *Una frontiera sul mare: la Sardegna*, in *Lo spazio sabaudo. Intersezioni, frontiere e confini in età moderna*, Raviola B.A. (a cura di), Milano, Franco Angeli, 2007, p. 289-306.

MOLINARI Augusta, *Porti, trasporti, compagnie*, in *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze*, Bevilacqua P., De Clementi A., Franzina E. (a cura di), Roma, Donzelli, 2001, p. 237-255.

MONESTAROLO Giorgio, *Una frontiera interna: il commercio fra il Piemonte e la Sardegna alla fine del XVIII secolo*, in *Lo spazio sabaudo. Intersezioni, frontiere e confini in età moderna*, Raviola B.A. (a cura di), Milano, Franco Angeli, 2007, p. 309-340.

MOSCATI Ruggero, *Introduzione*, in *Le scritture della Segreteria di Stato degli Affari Esteri del Regno di Sardegna*, Roma, Tipografia riservata del Ministero degli Affari Esteri, 1947, p. 7-49.

NADA Narciso, *Il Piemonte sabauda dal 1814 al 1861*, in *Il Piemonte sabauda. Dal periodo napoleonico al Risorgimento*, Notario Paola e Nada Narciso (a cura di), vol. VIII, tomo II, Torino, Utet, 1993, p. 97-436.

NADA Narciso, *Storia del Regno di Carlo Alberto dal 1831 al 1848*, Torino, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1980.

NEEDELL Jeffrey D., *Provincial Origins of the Brazilian State: Rio de Janeiro, the Monarchy, and National Organization, 1808-1853*, "Latin American Research Review", vol. 36, n. 3 (2001), p. 132-153.

NICOLSON Harold, *Storia della diplomazia*, Milano, Corbaccio, 1995.

NICOLSON Harold, *The evolution of diplomatic method*, London, Constable, 1954.

NORDMAN Daniel, *La frontiera: notions et problèmes en France (XVI-XVIII siècle)*, in *Lo spazio sabauda. Intersezioni, frontiere e confini in età moderna*, Raviola B.A. (a cura di), Milano, Franco Angeli, 2007, p. 19-30.

NUNES LEAL Victor, *Coronelismo: the Municipality and representative government in Brazil*, Cambridge, Cambridge University Press, 1977 (1<sup>a</sup> ed. in inglese). [Titolo originale: *Coronelismo, enxada e voto. O município e o regime representativo no Brasil* (1<sup>a</sup> ed. Revista Forense, Rio de Janeiro, 1949)].

*Ospedali italiani nel mondo. Ospedali e centri di cura con assistenza italiana alleanza degli ospedali italiani nel mondo*, Ministero degli Affari Esteri, 2004, in <http://www.yumpu.com/it/document/view/2608640/ospedali-italiani-nel-mondo-ministero-degli-affari-esteri/26>.

PACIFICI Vincenzo G., *La sottoscrizione per i cento cannoni di Alessandria: motivazioni, polemiche e svolgimento*, in "Rassegna storica del Risorgimento", anno LXXI, fascicolo II, aprile-giugno 1984, p.173-196.

PAGANI Leopoldo, *La Legazione sarda al Brasile*, in "Rassegna storica del Risorgimento italiano", anno XV, fascicolo IV, ottobre-dicembre 1928 (VII), p. 871-893.

PALUMBO Paolo, *Un dialogo difficile: le frontiere sabauda-genovesi e la guerra per l'altopiano delle Viozene (1785-1787)*, in *Lo spazio sabauda. Intersezioni, frontiere e confini in età moderna*, Raviola B.A. (a cura di), Milano, Franco Angeli, 2007, p. 163-191.

PIZZORUSSO Giovanni, *I movimenti migratori in Italia in antico regime*, in *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze*, Bevilacqua P., De Clementi A., Franzina E. (a cura di), Roma, Donzelli, 2001, p. 3-16.



POMERANZ Kenneth, TOPIK Steven, *The world that trade created. Society, culture, and the world economy 1400 to the present*, New York, M.E. Sharpe, 2006.

PORCELLA Marco, *Premesse dell'emigrazione di massa in età prestatistica (1800-1850)*, in *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze*, Bevilacqua P., De Clementi A., Franzina E. (a cura di), Roma, Donzelli, 2001, p. 17-44.

POUMARÈDE Géraud, *Consuls, réseaux consulaires et diplomatie à l'époque moderne*, in *Sulla diplomazia in età moderna. Politica, economia, religione*, Sabbatini Renzo e Volpini Paola (a cura di), Milano, Franco Angeli, 2011, p. 193-218.

POVERO Chiara, *La frontiera religiosa e la frontiera politica*, in *Lo spazio sabauda. Intersezioni, frontiere e confini in età moderna*, Raviola B.A. (a cura di), Milano, Franco Angeli, 2007, p. 207-248.

PRODI Paolo, *Introduzione*, in *La frontiera da stato a nazione. Il caso Piemonte*, Ossola C., Raffestin C. Ricciardi M. (a cura di), Roma, Bulzoni, 1987, p. 9-18.

RAFFESTIN Claude, *Elementi per una teoria della frontiera*, in *La frontiera da stato a nazione. Il caso Piemonte*, Ossola C., Raffestin C. Ricciardi M. (a cura di), Roma, Bulzoni, 1987, p. 21-37.

RAFFESTIN Claude, *L'evoluzione del sistema delle frontiere del Piemonte dal XVI al XIX secolo*, in *La frontiera da stato a nazione. Il caso Piemonte*, Ossola C., Raffestin C. Ricciardi M. (a cura di), Roma, Bulzoni, 1987, p. 101-111.

RANDACCIO Carlo, *Storia delle Marine militari italiane dal 1750 al 1860 e della Marina militare italiana dal 1860 al 1870*, vol. I, Roma, Forzano e c. Topografi del Senato, 1886.

REGINATO Mauro, VANGELISTA Chiara, *L'emigrazione piemontese in Espírito Santo tra '800 e '900. Un'analisi in base ai registri navali*, in *Dal Piemonte allo stato di Espírito Santo. Aspetti della emigrazione italiana in Brasile tra Ottocento e Novecento*, Reginato Mauro (a cura di), Torino, Centro Stampa della Giunta Regionale, Regione Piemonte, 1996, p. 227-242.

RIBERIO FERRAZ Paula, *O Gabinete da Conciliação: alluma considerações*, in [http://www.encontro2010.rj.anpuh.org/resources/anais/8/1276733474\\_ARQUIVO\\_ArtigoAN\\_PUH-Rio2010PaulaRibeiroFerraz.pdf](http://www.encontro2010.rj.anpuh.org/resources/anais/8/1276733474_ARQUIVO_ArtigoAN_PUH-Rio2010PaulaRibeiroFerraz.pdf).

RICUPERATI Giuseppe, *Cultura di frontiera e identità italiana nelle vicende del Piemonte Settecentesco*, in *La frontiera da stato a nazione. Il caso Piemonte*, Ossola C., Raffestin C. Ricciardi M. (a cura di), Roma, Bulzoni, 1987, p. 147-170.

RICUPERATI Giuseppe, *Frontiere e territori dello stato sabaudo come archetipi di una regione europea: fra storia e storiografia*, in *Lo spazio sabaudo. Intersezioni, frontiere e confini in età moderna*, Raviola B.A. (a cura di), Milano, Franco Angeli, 2007, p. 31-55.

RODOLICO Niccolò, *Carlo Alberto negli anni 1843-1849*, Firenze, Felice le Monnier, 1943.

RODRIGUES José Honorio, *The Foundation of Brazil's Foreign Policy*, "International Affairs (Royal Institute of International Affairs 1944-)", vol. 38, n. 3 (1962), p. 324-338.

ROMEO Rosario, *Dal Piemonte sabaudo all'Italia liberale*, Torino, Einaudi, 1964.

ROMEO Rosario, *Gli scambi degli Stati sardi con l'estero nelle voci più importanti della bilancia commerciale (1819-1859)*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1975.

SABBATINI Mario, *Area di arrivo*, in *I veneti in Brasile*, Franzina E., Sabbatini M. (a cura di), Vicenza, Edizioni dell'Accademia Olimpica, 1977, p. 91-111.

SABBATINI Mario, *Introduzione*, in *I veneti in Brasile*, Franzina E., Sabbatini M. (a cura di), Vicenza, Edizioni dell'Accademia Olimpica, 1977, p. 13-44.

SACCHI Duccio, *I consoli e l'ospedale: le prime collette per la fondazione dell'ospedale italiano di Buenos Aires (1853-1858)*, in "Quaderni storici", n. 123, anno XLI, fascicolo 3, dicembre 2006, p. 639-669.

SACCHI Duccio, *Per una storia della rete consolare del Regno di Sardegna in America Latina*, in *L'Italia e le Americhe 1815-1860*, Carmagnani M., Mariano M., Sacchi D. (a cura di), Firenze, Leo S. Olschki, MMIX, p. 9-21.

SANFILIPPO Matteo, *L'emigrazione italiana nelle Americhe in età preunitaria*, in *L'Italia e le Americhe 1815-1860*, Carmagnani M., Mariano M., Sacchi D. (a cura di), Firenze, Leo S. Olschki, MMIX, p. 65-79.

SANFILIPPO Matteo, *Tipologie dell'emigrazione di massa*, in *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze*, Bevilacqua P., De Clementi A., Franzina E. (a cura di), Roma, Donzelli, 2001, p. 77-94.

SANTORO DE COSTANTINO Núncia, *Gli emigranti dall'Italia del sud a Porto Alegre: studio di storia sociale*, in *La presenza italiana nella storia e nella cultura del Brasile*, Costa R., De Boni L. A. (a cura di), Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, (1<sup>a</sup> ed. 1987) 1991, p. 263-283.

SCHORER PETRONE Maria Thereza, *Abolizione della schiavitù e immigrazione italiana nello stato di São Paulo*, in *La presenza italiana nella storia e nella cultura del Brasile*, Costa

R., De Boni L. A. (a cura di), Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, (1<sup>a</sup> ed. 1987) 1991, p. 3-26.

SCHRÖDER Ferdinand, *A imigração alemã para o sul do Brasil*, editora Unisinos, Porto Alegre, 2003.

SERRA Enrico, *Istituzioni di storia dei trattati e politica internazionale*, Bologna, Calderini, 1970.

SERRA Enrico, *La diplomazia in Italia*, Milano, Franco Angeli, 1984.

SKIDMORE Thomas E., *Brazil. Five centuries of change*, New York, Oxford University Press, 1999.

SLENES Robert W., *Brazil*, in *The Oxford Handbook of slavery in the Americas*, Paquette Robert L., Smith Mark M. (edited by), New York, Oxford University Press, 2010, p. 111-133.

STORRS Christopher, *Savoyard diplomacy in the Eighteenth century (1684-1798)*, in *Politics and Diplomacy in Early Modern Italy*, Frigo C. (edited by), Cambridge. Cambridge University Press, 2000, p. 210-253.

TADMAN Michael, *Internal Slave Trades*, in *The Oxford Handbook of slavery in the Americas*, Paquette Robert L., Smith Mark M. (edited by), New York, Oxford University Press, 2010, p. 625-642.

TRENTO Angelo, *Il Brasile. Una grande terra tra progresso e tradizione (1808-1990)*, Firenze, Giunti, 1992.

TRENTO Angelo, *In Brasile*, in *Storia dell'emigrazione italiana. Arrivi*, Bevilacqua P., De Clementi A., Franzina E. (a cura di), Roma, Donzelli, 2002, p. 3-23.

TRENTO Angelo, *La costruzione di un'identità collettiva. Storia del giornalismo in lingua italiana in Brasile*, Viterbo, Sette città, 2011.

TRENTO Angelo, *Là dov'è la raccolta del caffè. L'emigrazione italiana in Brasile, 1875-1940*, Padova, Antenore, 1984.

TORRE Angelo, *La produzione storica dei luoghi*, in "Quaderni storici", n. 110, anno XXXVII, fascicolo 2, agosto 2002, p. 443-475.

VANGELISTA Chiara, *Costruire strade in Brasile: immigrati liguri e piemontesi a metà dell'Ottocento*, in "Dimensões", vol. 26, 2011, p. 8-23.

VANGELISTA Chiara, *Dal «Bella Dolinda» alla colonia «Santa Izabel»: emigranti valdesi in Brasile nel 1858*, in “Ventesimo secolo”, anno II, n. 5-6, maggio-dicembre 1992, p. 429-443.

VANGELISTA Chiara, *Dalle bandeiras all'estado novo: note per una storia delle frontiere brasiliane*, in *I nodi storici delle aree latino-americane, secoli XVI-XIX*, Carmagnani M. e Vangelista C. (a cura di), Torino, Otto editore, 2001, p. 215-233.

VANGELISTA Chiara, *Il meticciato. Il caso brasiliano*, in *I nodi storici delle aree latino-americane, secoli XVI-XIX*, Carmagnani M. e Vangelista C. (a cura di), Torino, Otto editore, 2001, p. 185-214.

VANGELISTA Chiara, *L'immigrazione in America Latina: processi e interpretazioni*, in *I nodi storici delle aree latino-americane, secoli XVI-XIX*, Carmagnani M. e Vangelista C. (a cura di), Torino, Otto editore, 2001, p. 235-250.

VANGELISTA Chiara, *L'immigrazione italiana in America Latina 1800-1960*, in *I nodi storici delle aree latino-americane, secoli XVI-XIX*, Carmagnani M. e Vangelista C. (a cura di), Torino, Otto editore, 2001, p. 251-263.

VANGELISTA Chiara, *Le braccia per la fazenda*, Milano, Franco Angeli, 1982.

VANGELISTA Chiara, *Le società tribali e le forme di relazione inter-etnica*, in *I nodi storici delle aree latino-americane, secoli XVI-XIX*, Carmagnani M. e Vangelista C. (a cura di), Torino, Otto editore, 2001, p. 147-170.

VANGELISTA Chiara, *Le strategie di frontiera in un territorio tribale: il Brasile occidentale tra Otto e Novecento*, in *I nodi storici delle aree latino-americane, secoli XVI-XIX*, Carmagnani M. e Vangelista C. (a cura di), Torino, Otto editore, 2001, p. 371-397.

VANGELISTA Chiara, *Politica tribale. Storia dei Bororo del Mato Grosso. L'invasione (sec. XVIII-XIX)*, vol. I, Torino, Il Segnalibro, 2008.

VANGELISTA Chiara, *Politica tribale. Storia dei Bororo del Mato Grosso. Le alleanze (sec. XIX-XX)*, vol. II, Torino, Il Segnalibro, 2008.

VANGELISTA Chiara, *Traders and workers: Sardinian subjects in Argentina and Brazil*, in *The Italian diaspora. Migration across the globe*, Pozzetta G.E. and Ramirez B. (edited by), Ontario, Multicultural History Society of Ontario, 1992, p. 37-50.

VIOTTI DA COSTA Emília, *Brasil: de la Monarquía a la República*, Mexico, Consejo Nacional para la cultura y las artes, 1995. [Titolo originale in portoghese: *Da Monarquia a República*, São Paulo, editora Brasiliense, 1987].

VON REINHARDSTÖTTNER Karl, *Cristoforo Negri: nota biografica*, in “Bollettino della Società Geografica Italiana”, serie III- Vol. II, anno XXIII- Vol. XXVI, fascicolo VII, 1889, Roma, Società Geografica Italiana, p. 521-525.

WADDELL D.A.G., *International politics and Latin American independence*, in *The Cambridge History of Latin America. From independence to 1870*, vol. III, Bethell L. (edited by), Cambridge, Cambridge University Press, (1<sup>a</sup> ed. 1985) 1986, p. 197-228.

WEISS Ignazio, *Carlo Alberto e Juan Manuel de Rosas*, Modena, Società tipografica Modenese, 1951.

WIMMER Linda, *Ethnicity and Family Formation among Slaves on Tobacco Farms in the Bahian Recôncavo, 1698-1820*, in *Enslaving connections: changing cultures of Africa and Brazil during the era of slavery*, Curto José C., Lovejoy Paul E. (edited by), New York, Humanity Books, 2004, p. 149-163.

WOOLF Stuart, *Frontiere entro la frontiera. Il Piemonte sotto il governo napoleonico*, in *La frontiera da stato a nazione. Il caso Piemonte*, Ossola C., Raffestin C. Ricciardi M. (a cura di), Roma, Bulzoni, 1987, p. 171-181.



## FONTI INEDITE

(I documenti utilizzati e citati nella tesi sono elencati nell'Appendice)

### Archivio di Stato di Torino (Sezione Corte)

#### *Materie politiche per rapporto all'estero:*

- *Consolato nazionale di Rio de Janeiro*, mazzo 1 (1834-1842).
- *Consolato nazionale di Rio de Janeiro*, mazzo 2 (1843-1859).
- *Lettere Ministri*, mazzo 1 (1834-1838).
- *Lettere Ministri*, mazzo 2 (1839-1843).
- *Lettere Ministri*, mazzo 3 (1844-1848).
- *Lettere Ministri*, mazzo 4 (1849-1859).
- *Governi esteri per A e B (Brasile)*, mazzo 1 (1858).
- *Corti estere Brasile (1858-1859)*, mazzo 1.
- *Legazioni Brasile*, mazzo 20, fascicolo *Missione del Barone Enrico Picolet d'Hermillon* (1850).
- *Legazioni Brasile*, mazzo 20, busta (1854-1856).
- *Consolati esteri da A a C (Brasile)*, mazzo 1 (1827-1857).
- *Lettere ministri esteri (1834-1859)*, (busta) mazzo 1.
- *Lettere ministri esteri*, mazzo 2, Rio de Janeiro, Registro copialettere *Corrispondenza col Regio Ministro degli affari esteri in Torino. Convenzioni* (reggente Truqui 13 settembre 1857-8 ottobre 1859; incaricato d'affari e console generale Galateri 18 gennaio 1861-19 aprile 1861).
- *Lettere ministri esteri*, mazzo 2, Rio de Janeiro, Registro copialettere *Legazione. Corrispondenza coll'Imp.<sup>e</sup> Ministro degli Affari Esteri del Brasile* (reggente Truqui 4 settembre 1857-18 luglio 1858; incaricato d'affari e console generale Galateri 13 luglio 1860-19 settembre 1860).

- *Lettere ministri esteri*, mazzo 2, Rio de Janeiro, Registro copialettere *Corrispondenza colla R.<sup>a</sup> Segreteria di Stato per gli Affari Esteri (Torino)* (aprile 1841-gennaio 1844).
- *Lettere ministri esteri*, mazzo 2, Rio de Janeiro, Registro copialettere della Legazione *Corrispondenza colla R.<sup>a</sup> Segreteria di Stato per gli Affari Esteri (Torino)* (3 aprile 1841-15 gennaio 1844).
- *Negoziazioni (Brasile)*, mazzo 1 (1818-1848).
- *Trattati*, mazzo 10, fascicolo 18 (1849).
- *Trattati*, mazzo 17, fascicolo 14 (1849).

***Ministero degli Affari Esteri già Segreteria di Stato per gli Affari Esteri:***

- divisione 4, *Protocolli della corrispondenza in arrivo e in partenza*, Rio de Janeiro, mazzo 107 (1830-1852).
- divisione 4, *Protocolli della corrispondenza in arrivo e in partenza*, Rio de Janeiro, mazzo 108 (1852-1857).

## **FONTI EDITE**

*Accettazione di eredità*, in “Gazzetta ufficiale del Regno”, n. 215, Torino, 10 settembre 1860.

*Calendario generale pe’ Regii Stati 1834*, Torino, Stamperia Pomba, 1834.

*Calendario generale pe’ Regii Stati 1835*, Torino, Stamperia Pomba, 1835.

*Calendario generale pe’ Regii Stati 1836*, Torino, Stamperia Pomba, 1836.

*Calendario generale pe’ Regii Stati 1838*, Torino, Stamperia Pomba, 1838.

*Calendario generale pe’ Regii Stati 1839*, Torino, Tipografia Baglione, 1839.

*Calendario generale pe’ Regii Stati 1841*, Torino, Stamperia sociale degli artisti tipografi, 1841.

*Calendario generale pe’ Regii Stati 1842*, Torino, Stamperia sociale degli artisti tipografi, 1842.



*Calendario generale pe' Regii Stati 1843*, Torino, Stamperia sociale degli artisti tipografi, 1843.

*Calendario generale pe' Regii Stati 1844*, Torino, Stamperia sociale degli artisti tipografi, 1844.

*Calendario generale pe' Regii Stati 1845*, Torino, Stamperia sociale degli artisti tipografi, 1845.

*Calendario generale pe' Regii Stati 1846*, Torino, Stamperia sociale degli artisti tipografi, 1846.

*Calendario generale pe' Regii Stati 1847*, Torino, Stamperia sociale degli artisti tipografi, 1847.

*Calendario generale pe' Regii Stati 1848*, Torino, Stamperia sociale degli artisti tipografi, 1848.

*Calendario generale pe' Regii Stati 1849*, Torino, Stamperia sociale degli artisti tipografi, 1849.

*Calendario generale del Regno pel 1852*, Torino, Stamperia sociale degli artisti A. Pons, 1852.

*Calendario generale del Regno pel 1853*, Torino, Stamperia sociale degli artisti A. Pons, 1853.

*Calendario generale del Regno pel 1859*, Torino, Stamperia dell'unione tipografico-editrice, 1859.

*Calendario generale del Regno pel 1860*, Torino, Stamperia dell'unione tipografico-editrice, 1860.

*Codice civile per gli stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino, Stamperia Reale, 1837.

*Constituição politica do Imperio do Brazil (25 Março 1824)*, in <http://pdba.georgetown.edu/Constitutions/Brazil/brazil1824.html#mozTocId600822>.

*Decreto n. 1'318 (30 Janeiro 1854)*, in <http://www2.camara.leg.br/legin/fed/decret/1824-1899/decreto-1318-30-janeiro-1854-558514-norma-pe.html>.

*Lei das Terras (lei n. 601, 18 de Setembro de 1850)*, in <http://www2.camara.leg.br/legin/fed/lei/1824-1899/lei-601-18-setembro-1850-559842-publicacaooriginal-82254-pl.html>.

*Lei de naturalização dos estrangeiros (23 ottobre 1832)*, in [http://www2.camara.leg.br/legin/fed/lei\\_sn/1824-1899/lei-37324-23-outubro-1832-563838-publicacaooriginal-87885-pl.html](http://www2.camara.leg.br/legin/fed/lei_sn/1824-1899/lei-37324-23-outubro-1832-563838-publicacaooriginal-87885-pl.html).

*Lei dos Círculos (Decreto n. 842, 19 Setembro 1855)*, in <http://www2.camara.leg.br/legin/fed/decret/1824-1899/decreto-842-19-setembro-1855-558297-norma-pl.html>.

*Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino*, serie seconda, tomo XVII, Torino, Stamperia Reale, MDCCCLVIII.

*Ordinamento consolare. Istruzioni ai consoli di S.M. il Re di Sardegna*, Torino, Stamperia Reale, 1859.

*Pensione alla Vedova del già Console generale Eugenio Truqui*, in <http://archivio.camera.it/resources/are01/pdf/CD1100029395.pdf>.

*Statuto Albertino*, in <http://www.quirinale.it/qnrw/statico/costituzione/statutoalbertino.htm>.

*THE BRAZILS. The Don Pedro II. Railway Portion Built by American Contractors An Imperial Visit Miscellaneous News*, in “The New York Times”, 16 luglio 1860.

SOLARO DELLA MARGARITA, Clemente, *Memorandum storico politico del conte Clemente Solaro della Margarita*, Torino, Fratelli Bocca, 1930 (ristampa dell'edizione del 1852).

## SITOGRAFIA

[http://augusto.digitpa.gov.it/gazzette/index/download/id/1860215\\_PM](http://augusto.digitpa.gov.it/gazzette/index/download/id/1860215_PM).

<http://archive.org/stream/calendariogenera1834cava#page/n5/mode/2up>.

<http://archive.org/stream/calendariogenera1835cava#page/n5/mode/2up>.

<http://archive.org/stream/calendariogenera1836cava#page/n3/mode/2up>.

<http://archive.org/stream/calendariogenera1838cava#page/n3/mode/2up>.

<http://archive.org/stream/calendariogenera1839cava#page/n3/mode/2up>.

<http://archive.org/stream/calendariogenera1841cava#page/n3/mode/2up>.

<http://archive.org/stream/calendariogenera1842cava#page/n3/mode/2up>.

<http://archive.org/stream/calendariogenera1843cava#page/n3/mode/2up>.

<http://archive.org/stream/calendariogenera1844cava#page/n3/mode/2up>.

<http://archive.org/stream/calendariogenera1845cava#page/n3/mode/2up>.

<http://archive.org/stream/calendariogenera1846cava#page/n3/mode/2up>.

<http://books.google.it/books?id=5x89AAAYAAJ&printsec=frontcover&hl=it#v=onepage&q&f=false>.

<http://archive.org/stream/calendariogenera1848cava#page/n3/mode/2up>.

<http://archive.org/stream/calendariogenera1849cava#page/n3/mode/2up>.

<http://archive.org/stream/calendariogenera1852cava#page/n3/mode/2up>.

<http://archive.org/stream/calendariogenera1853cava#page/n5/mode/2up>.

<http://archive.org/stream/calendariogenera1859cava#page/n5/mode/2up>.

<http://archive.org/stream/calendariogenera1860cava#page/n5/mode/2up>.

<http://books.google.it/books?id=xURHAAAAYAAJ&printsec=frontcover&dq=codice+civile+del+regno+di+sardegna&hl=it&sa=X&ei=IKc9UbXIG6Wu4ATCgoDIAQ&ved=0CDYQ6AEwAQ#v=onepage&q&f=false>.

<http://pdba.georgetown.edu/Constitutions/Brazil/brazil1824.html#mozTocId600822>.

<http://www2.camara.leg.br/legin/fed/decret/1824-1899/decreto-1318-30-janeiro-1854-558514-norma-pe.html>.

<http://www2.camara.leg.br/legin/fed/lei/1824-1899/lei-601-18-setembro-1850-559842-publicacaooriginal-82254-pl.html>.

[http://www2.camara.leg.br/legin/fed/lei\\_sn/1824-1899/lei-37324-23-outubro-1832-563838-publicacaooriginal-87885-pl.html](http://www2.camara.leg.br/legin/fed/lei_sn/1824-1899/lei-37324-23-outubro-1832-563838-publicacaooriginal-87885-pl.html).

<http://www2.camara.leg.br/legin/fed/decret/1824-1899/decreto-842-19-setembro-1855-558297-norma-pl.html>.

<http://archive.org/stream/memoriadellaacca17real#page/n7/mode/2up>.

<http://books.google.it/books?id=rtwRAAAAIAAJ&printsec=frontcover&hl=it#v=onepage&q&f=false>.

<http://archivio.camera.it/resources/are01/pdf/CD1100029395.pdf>.

<http://www.quirinale.it/qrnw/statico/costituzione/statutoalbertino.htm>.

<http://www.nytimes.com/1860/07/16/news/brazils-don-pedro-ii-railway-portion-built-american-contractors-imperial-visit.html>.

[http://www.fazenda.gov.br/portugues/institucional/ministros/dom\\_pedroII021.asp](http://www.fazenda.gov.br/portugues/institucional/ministros/dom_pedroII021.asp).

<http://notes9.senato.it/Web/senregno.NSF/643aea4d2800e476c12574e50043faad/2de2612b214916354125646f005a1054?OpenDocument>.

<http://biblioteca.ibge.gov.br/visualizacao/dtbs/parana/curitiba.pdf>.

[http://www.fazenda.gov.br/portugues/institucional/ministros/dom\\_pedroii013.asp](http://www.fazenda.gov.br/portugues/institucional/ministros/dom_pedroii013.asp).

[http://www.fazenda.gov.br/portugues/institucional/ministros/dom\\_pedroii017.asp](http://www.fazenda.gov.br/portugues/institucional/ministros/dom_pedroii017.asp).

<http://notes9.senato.it/Web/senregno.NSF/643aea4d2800e476c12574e50043faad/daddf0b4ac36c8114125646f005b9f59?OpenDocument>.

[http://www.senado.gov.br/senadores/senadores\\_biografia.asp?codparl=1524&li=12&lcab=1864-1866&lf=12](http://www.senado.gov.br/senadores/senadores_biografia.asp?codparl=1524&li=12&lcab=1864-1866&lf=12).

<http://www.ibge.gov.br/cidadesat/painel/painel.php?codmun=130260#>.

[http://www.tjrs.jus.br/export/poder\\_judiciario/historia/memorial\\_do\\_poder\\_judiciario/memorial\\_judiciario\\_gaucho/revista\\_justica\\_e\\_historia/issn\\_1676-5834/v3n5/doc/07-Luiza\\_Iotti.pdf](http://www.tjrs.jus.br/export/poder_judiciario/historia/memorial_do_poder_judiciario/memorial_judiciario_gaucho/revista_justica_e_historia/issn_1676-5834/v3n5/doc/07-Luiza_Iotti.pdf).

<http://www.bvsde.paho.org/texcom/colera/DBCcooper.pdf>.

[https://www.mar.mil.br/menu\\_v/cm/ministros\\_imperio.htm](https://www.mar.mil.br/menu_v/cm/ministros_imperio.htm).

[http://www.senado.gov.br/senadores/senadores\\_biografia.asp?codparl=1883&li=16&lcab=1877-1878&lf=16](http://www.senado.gov.br/senadores/senadores_biografia.asp?codparl=1883&li=16&lcab=1877-1878&lf=16).

<http://www.treccani.it/enciclopedia/juan-manuel-de-rosas/>.

<http://encyclopedia2.thefreedictionary.com/Sertao>.

[http://books.google.it/books?id=e6w7t4K8evAC&pg=PA72&lpg=PA72&dq=bahia+ao+sao+francisco+estrada+de+ferro&source=bl&ots=LikQKB6L6T&sig=Gux\\_Prtsehm9hQjyunw8RYD5DQ4&hl=it&sa=X&ei=FpiQUYLVF6Xo4QTsnIGICw&ved=0CGQQ6AEwCA#v=onepage&q=bahia%20ao%20sao%20francisco%20estrada%20de%20ferro&f=false](http://books.google.it/books?id=e6w7t4K8evAC&pg=PA72&lpg=PA72&dq=bahia+ao+sao+francisco+estrada+de+ferro&source=bl&ots=LikQKB6L6T&sig=Gux_Prtsehm9hQjyunw8RYD5DQ4&hl=it&sa=X&ei=FpiQUYLVF6Xo4QTsnIGICw&ved=0CGQQ6AEwCA#v=onepage&q=bahia%20ao%20sao%20francisco%20estrada%20de%20ferro&f=false)

<http://www1.dnit.gov.br/ferrovias/historico.asp>.

[http://www.risorgimento.it/rassegna/index.php?id=55070&ricerca\\_inizio=0&ricerca\\_query=&ricerca\\_ordine=DESC&ricerca\\_libera=](http://www.risorgimento.it/rassegna/index.php?id=55070&ricerca_inizio=0&ricerca_query=&ricerca_ordine=DESC&ricerca_libera=).

[http://www.fazenda.gov.br/portugues/institucional/ministros/dom\\_pedroII023.asp](http://www.fazenda.gov.br/portugues/institucional/ministros/dom_pedroII023.asp).

<http://www.historia.uff.br/stricto/td/1367.pdf>.

[http://www.yorku.ca/nhp/jccurto/enslaving\\_connections/ch7.pdf](http://www.yorku.ca/nhp/jccurto/enslaving_connections/ch7.pdf).

<http://books.google.it/books?id=vGP97FFKnTOC&pg=PA89&lpg=PA89&dq=sociedade+central+de+colonizacao+brasil+1857&source=bl&ots=83scIoG0fI&sig=spUjRw62-wLGCF-5JYXQN-jnQjk&hl=it&sa=X&ei=-ouMUa6GOIeJ7Abx2YDgDA&ved=0CEoQ6AEwAw#v=onepage&q=sociedade%20central%20de%20colonizacao%20brasil%201857&f=false>.

[http://www.encontro2010.rj.anpuh.org/resources/anais/8/1276733474\\_ARQUIVO\\_ArtigoAN\\_PUH-Rio2010PaulaRibeiroFerraz.pdf](http://www.encontro2010.rj.anpuh.org/resources/anais/8/1276733474_ARQUIVO_ArtigoAN_PUH-Rio2010PaulaRibeiroFerraz.pdf).

<http://www.yumpu.com/it/document/view/2608640/ospedali-italiani-nel-mondo-ministero-degli-affari-esteri/26>.

<http://eprints.lse.ac.uk/22379/1/wp59.pdf>.

## APPENDICE

FONTI INEDITE. Elenco dei documenti visionati in  
Archivio di Stato di Torino (Sezione Corte), *Materie politiche per rapporto con l'estero, Consolato nazionale di Rio de Janeiro*, mazzo 1.

DATA	MITTENTE	DESTINATARIO	N. DISPACCIO	ALLEGATI
17 maggio 1834	Gaetano E. Palma di Borgofranco	Sallier de la Tour	1	
17 maggio 1834	G. Palma di Borgofranco	Sallier de la Tour	2	
17 maggio 1834	G. Palma di Borgofranco	Sallier de la Tour	3	
17 maggio 1834	G. Palma di Borgofranco	Sallier de la Tour	4	
17 maggio 1834	G. Palma di Borgofranco	Sallier de la Tour	5	
17 maggio 1834	G. Palma di Borgofranco	Sallier de la Tour	6	
19 maggio 1834	G. Palma di Borgofranco	Sallier de la Tour	7	
19 maggio 1834	G. Palma di Borgofranco	Sallier de la Tour	8	
20 maggio 1834	G. Palma di Borgofranco	Sallier de la Tour	9	
7 giugno 1834	G. Palma di Borgofranco	Sallier de la Tour	10	
12 giugno 1834	G. Palma di Borgofranco	Sallier de la Tour	12	
giugno 1834	G. Palma di Borgofranco	Sallier de la Tour	13	
25 luglio 1834	G. Palma di Borgofranco	Sallier de la Tour	18	
8 settembre 1834	G. Palma di Borgofranco	Sallier de la Tour	20	
7 novembre 1834	G. Palma di Borgofranco	Sallier de la Tour	24	
1 dicembre 1834	G. Palma di Borgofranco	Sallier de la Tour	26	
1 dicembre 1834	G. Palma di Borgofranco	Sallier de la Tour	27	
16 dicembre 1834	Rapporto comandante Olzati	Sallier de la Tour		
1 gennaio 1835	G. Palma di Borgofranco	Sallier de la Tour	27	
10 gennaio 1835	G. Palma di Borgofranco	Sallier de la Tour	30	
2 febbraio 1835	G. Palma di Borgofranco	Sallier de la Tour	30	
17 aprile 1835	G. Palma di Borgofranco	Sallier de la Tour	33	
25 maggio 1835	G. Palma di Borgofranco	Sallier de la Tour	25	
25 maggio 1835	G. Palma di Borgofranco	Sallier de la Tour	26	
5 agosto 1835	G. Palma di Borgofranco	Solaro della Margarita	34	
25 agosto 1835	G. Palma di Borgofranco	Solaro della Margarita	35	
29 novembre 1835	G. Palma di Borgofranco	Solaro della Margarita	35	
9 dicembre 1835	G. Palma di Borgofranco	Solaro della Margarita	39	
1 gennaio 1836	G. Palma di Borgofranco	Solaro della Margarita	40	
15 aprile 1836	G. Palma di Borgofranco	Solaro della Margarita	41	
1 ottobre 1836	G. Palma di Borgofranco	Solaro della Margarita	45	
gennaio 1837	G. Palma di Borgofranco	Solaro della Margarita	46	
10 aprile	Alessandro Alloat	Solaro della Margarita	lettera	
20 aprile 1837	G. Palma di Borgofranco	Solaro della Margarita	47	

2 juillet 1837	G. Palma di Borgofranco	Solaro della Margarita	69	
29 luglio 1837	G. Palma di Borgofranco	Solaro della Margarita	48	
17 ottobre 1837	Viceconsole A. Schramm	Solaro della Margarita	Lettera (Pernambuco)	
14 ottobre 1837	A. Alloat	Solaro della Margarita	1	
Ottobre 1837	A. Alloat	Solaro della Margarita	2	Relazione sul Brasile, legge sulla schiavitù, <i>Estatutos da Sociedade de Colonisação</i>
28 ottobre 1839	A. Alloat	Solaro della Margarita	3	
25 novembre 1837	A. Alloat	Solaro della Margarita	4	
28 novembre 1837	A. Alloat	Solaro della Margarita	5	
18 dicembre 1837	A. Alloat	Solaro della Margarita	6	
18 gennaio 1838	A. Alloat	Solaro della Margarita	7	
28 febbraio 1838	A. Alloat	Solaro della Margarita	8	
31 marzo 1838	A. Alloat	Solaro della Margarita	9	Regolamento delle dogane in Brasile
20 aprile 1838	A. Alloat	Solaro della Margarita	10	
7 maggio 1838	A. Alloat	Solaro della Margarita	11	
maggio 1838	A. Alloat	Solaro della Margarita	12	
11 agosto 1838	A. Alloat	Solaro della Margarita	15	
19 settembre 1838	A. Alloat	Solaro della Margarita	17	
15 gennaio 1839	A. Alloat	Solaro della Margarita	21	
11 febbraio 1839	A. Alloat	Solaro della Margarita	22	
16 marzo 1839	A. Alloat	Solaro della Margarita	24	
23 giugno 1839	A. Alloat	Solaro della Margarita	26	
11 luglio 1839	A. Alloat	Solaro della Margarita	28	
9 agosto 1839	A. Alloat	Solaro della Margarita	30	
9 agosto 1839	A. Alloat	Solaro della Margarita	31	
10 settembre 1839	A. Alloat	Solaro della Margarita	32	
17 settembre 1839	A. Alloat	Solaro della Margarita	33	
13 novembre 1839	A. Alloat	Solaro della Margarita	35	
15 novembre 1839	A. Alloat	Solaro della Margarita	31 confidentielle	
27 dicembre 1839	A. Alloat	Solaro della Margarita	37	
10 gennaio 1840	A. Alloat	Solaro della Margarita	38	
31 gennaio 1840	A. Alloat	Solaro della Margarita	39 confidenziale	
14 aprile 1840	A. Alloat	Solaro della Margarita	42	
20 maggio 1840	A. Alloat	Solaro della Margarita	43	
1 agosto 1840	A. Alloat	Solaro della Margarita	45	
10 agosto 1840	A. Alloat	Solaro della Margarita	46	
16 settembre 1840	A. Alloat	Solaro della Margarita	48	
16 settembre 1840	A. Alloat	Solaro della Margarita	49	
25 settembre 1840	A. Alloat	Solaro della Margarita	51	
22 ottobre 1840	Viceconsole A. J. Armando	Solaro della Margarita	Lettera (Bahia)	
10 gennaio 1841	A. Alloat	Solaro della Margarita	53	



11 gennaio 1841	A. Alloat	Solaro della Margarita	54	
17 aprile 1841	A. Alloat	Solaro della Margarita	59	
17 aprile 1841	A. Alloat	Solaro della Margarita	60	
17 aprile 1841	A. Alloat	Solaro della Margarita	61	
15 agosto 1841	A. Alloat	Solaro della Margarita	64	
20 ottobre 1841	A. Alloat	Solaro della Margarita	65	
15 aprile 1842	A. Alloat	Solaro della Margarita	70	
14 giugno 1842	A. Alloat	Solaro della Margarita	72	
nn	A. Alloat	Solaro della Margarita	75	
10 ottobre 1842	A. Alloat	Solaro della Margarita	79	

FONTI INEDITE. Elenco dei documenti visionati in  
Archivio di Stato di Torino (Sezione Corte), *Materie politiche per rapporto con l'estero, Consolato nazionale di Rio de Janeiro*, mazzo 2.

<b>DATA</b>	<b>MITTENTE</b>	<b>DESTINATARIO</b>	<b>N. DISPACCIO</b>	<b>ALLEGATI</b>
23 gennaio 1843	A. Alloat	Solaro della Margarita	84	
5 febbraio 1843	A. Alloat	Solaro della Margarita	86	
14 febbraio 1843	A. Alloat	Solaro della Margarita	88	
20 marzo 1843	A. Alloat	Solaro della Margarita	89	
5 aprile 1843	A. Alloat	Solaro della Margarita	91	
17 giugno 1843	A. Alloat	Solaro della Margarita	Lettera	
24 giugno 1843	A. Alloat	Solaro della Margarita	Lettera	
29 giugno 1843	Carlo Laugieri	Solaro della Margarita		
17 luglio 1843	C. Laugieri	Solaro della Margarita	2	
2 agosto 1843	C. Laugieri	Solaro della Margarita	3	
12 agosto 1843	C. Laugieri	Solaro della Margarita	4	
19 settembre 1843	C. Laugieri	Solaro della Margarita	5	
14 ottobre 1843	C. Laugieri	Solaro della Margarita	6	
10 novembre 1843	C. Laugieri	Solaro della Margarita	7	
11 novembre 1843	C. Laugieri	Solaro della Margarita	Relazione sul Brasile	
26 febbraio 1844	C. Laugieri	Solaro della Margarita	10	
9 marzo 1844	Viceconsole A. J. Armando	Solaro della Margarita	Lettera (Bahia)	
10 aprile 1844	C. Laugieri	Solaro della Margarita	11	
20 avril 1844	Viceconsole E. Schramm	Solaro della Margarita	Lettera (Pernambuco)	
5 giugno 1844	C. Laugieri	Solaro della Margarita	13	
26 luglio 1844	C. Laugieri	Solaro della Margarita	14	
22 agosto 1844	C. Laugieri	Solaro della Margarita	15	
29 settembre 1844	C. Laugieri	Solaro della Margarita	16	
14 novembre 1844	Gaetano Valentino di San Martino	Solaro della Margarita	lettera	
30 gennaio 1845	C. Laugieri	Solaro della Margarita	19	

30 marzo 1845	C. Laugieri	Solaro della Margarita	21	
5 ottobre 1845	C. Laugieri	Solaro della Margarita	25	
26 febbraio 1846	C. Laugieri	Solaro della Margarita	29	
9 aprile 1846	C. Laugieri	Solaro della Margarita	30	
15 aprile 1846	C. Laugieri	Solaro della Margarita	31	
24 giugno 1846	C. Laugieri	Solaro della Margarita	34	
3 agosto 1846	C. Laugieri	Solaro della Margarita	35	
22 settembre 1846	C. Laugieri	Solaro della Margarita	37	
13 marzo 1847	C. Laugieri	Solaro della Margarita	43	
26 marzo 1847	C. Laugieri	Solaro della Margarita	44	
20 aprile 1847	C. Laugieri	Solaro della Margarita	45	Rappresentanza del console austriaco contro il vicec. Armando
9 luglio 1847	C. Laugieri	Solaro della Margarita	50	
29 luglio 1847	Viceconsole A. J. Armando	C. Laugieri	Lettera (Bahia)	
6 agosto 1847	C. Laugieri	Solaro della Margarita	51	
31 agosto 1847	C. Laugieri	Solaro della Margarita	52	Corrispondenza tra il console austriaco e il viceconsole Armando
3 ottobre 1847	C. Laugieri	Solaro della Margarita	53	
13 ottobre 1847	C. Laugieri	Solaro della Margarita	55	
10 novembre 1847	C. Laugieri	Solaro della Margarita	56	
3 dicembre 1847	Viceconsole A. J. Armando	C. Laugieri	Lettera (Bahia)	
11 dicembre 1847	C. Laugieri	Solaro della Margarita	57	
17 marzo 1848	Cesare Carena	Principe Eugenio di Carignano	Lettera	
23 maggio 1848	C. Laugieri	San Marzano	60	
1 luglio 1848	C. Laugieri	Pareto	62	
2 luglio 1848	C. Laugieri	Pareto	63	
31 luglio 1848	C. Laugieri	al ministro degli esteri	particolare	
4 novembre 1848	Urbano Costa	al ministro degli esteri	Lettera	
6 novembre 1848	Cesare Carena	C. Laugieri	Lettera	
14 novembre 1848	C. Laugieri	Perrone di San Martino	66	
14 novembre 1848	C. Laugieri	Perrone di San Martino	67	
10 dicembre 1848	C. Laugieri	Perrone di San Martino	68	
22 febbraio 1849	C. Laugieri	al ministro degli esteri	70	
22 marzo 1849	C. Laugieri	al ministro degli esteri	particolare	
12 aprile 1849	C. Laugieri	al ministro degli esteri	72	
25 aprile 1849	C. Laugieri	al ministro degli esteri	73	
9 giugno 1849	C. Laugieri	al ministro degli esteri	74	
18 giugno 1850	Alessandro Fè	al ministro degli esteri	nn	
1850	C. Laugieri	al ministro degli esteri	Lettera	Documenti di certificazione della carriera
20 gennaio 1851	A. Fè	D'Azeglio	80	
24 gennaio 1851	A. Fè	D'Azeglio	81	
14 febbraio 1851	Giulio Fè	Cristoforo Negri	Lettera	Cambio di cittadinanza di Alessandro Fè
24 febbraio 1851	A. Fè	D'Azeglio	82	

20 marzo 1851	Joseph Fachinetti	D'Azeglio	2 (Pernambuco)	
14 marzo 1851	A. Fè	D'Azeglio	84	
10 aprile 1851	A. Fè	D'Azeglio	85	
20 aprile 1851	A. Fè	D'Azeglio	86	
12 luglio 1851	A. Fè	D'Azeglio	88	
24 luglio 1851	A. Fè	D'Azeglio	89	
4 agosto 1851	A. Fè	D'Azeglio	90	
19 agosto 1851	A. Fè	D'Azeglio	91	
4 settembre 1851	A. Fè	D'Azeglio	92	
9 settembre 1851	A. Fè	D'Azeglio	93	
10 novembre 1851	A. Fè	D'Azeglio	96	
28 novembre 1851	A. Fè	D'Azeglio	97	
6 dicembre 1851	A. Fè	D'Azeglio	98	
12 dicembre 1851	A. Fè	D'Azeglio	2 confidenziale	
14 dicembre 1851	A. Fè	D'Azeglio	99	
18 dicembre 1851	Viceconsole C. Sechino	al ministro degli esteri	2 (Bahia)	
27 dicembre 1851	A. Fè	D'Azeglio	3 confidenziale	
30 dicembre 1851	A. Fè	D'Azeglio	100	
10 gennaio 1852	Viceconsole E. Schramm	al ministro degli esteri	1 (Pernambuco)	
13 gennaio 1852	A. Fè	D'Azeglio	102	
25 gennaio 1852	A. Fè	D'Azeglio	103	
4 febbraio 1852	A. Fè	D'Azeglio	104	
12 febbraio 1852	A. Fè	D'Azeglio	105	
12 marzo 1852	A. Fè	al ministro degli esteri	106	
17 marzo 1852	A. Fè	D'Azeglio	107	
12 aprile 1852	A. Fè	D'Azeglio	109	
18 aprile 1852	A. Fè	D'Azeglio	4 confidenziale	
14 maggio 1852	A. Fè	D'Azeglio	110	Lettera del cancelliere Urbano Costa
24 maggio 1852	Marcello Cerruti	D'Azeglio	Lettera	
1 giugno 1852	A. Fè	D'Azeglio	111	
14 giugno 1852	A. Fè	D'Azeglio	112	
14 giugno 1852	M. Cerruti	D'Azeglio	1 contabilità	
14 giugno 1852	M. Cerruti	D'Azeglio	2 consolare	
11 luglio 1852	A. Fè	M. Cerruti		
12 luglio 1852	M. Cerruti	D'Azeglio	3 consolare	
12 luglio 1852	M. Cerruti	D'Azeglio	4 consolare	
7 agosto 1852	A. Fè	D'Azeglio	114	
11 agosto 1852	A. Fè	D'Azeglio	115	
1 settembre 1852	A. Fè	al ministro degli esteri	118	
13 settembre 1852	A. Fè	D'Azeglio	121	
12 novembre 1852	A. Fè	D'Azeglio	126	

14 dicembre 1852	A. Fè	al ministro degli esteri	Lettera	
12 gennaio 1853	A. Fè	Dabormida	129	
12 febbraio 1853	A. Fè	Dabormida	131	
5 marzo 1853	A. Fè	Dabormida	133	
14 marzo 1853	A. Fè	Dabormida	12 contabilità	
18 aprile 1853	A. Fè	Dabormida	5 confidenziale	
28 aprile 1853	A. Fè	Dabormida	136	
13 giugno 1853	A. Fè	Dabormida	139	
27 giugno 1853	A. Fè	Dabormida	13 contabilità	
1 agosto 1853	A. Fè	Dabormida	141	
12 settembre 1852/53	A. Fè	Dabormida	143	
10 novembre 1853	A. Fè	Dabormida	146	
4 dicembre 1853	A. Fè	Dabormida	147	
20 gennaio 1854	A. Fè	Dabormida	150	
10 febbraio 1854	A. Fè	Dabormida	151	
13 aprile 1854	A. Fè	Dabormida	7	
luglio 1854	A. Fè	Dabormida	nn	
14 agosto 1854	A. Fè	Dabormida	nn	
8 ottobre 1854	A. Fè	Dabormida	nn	
28 ottobre 1854	A. Fè	Dabormida	nn	
9 novembre 1854	A. Fè	Dabormida	nn	
20 gennaio 1855	A. Fè	al ministro degli esteri	3	
28 gennaio 1855	A. Fè	al ministro degli esteri	5	
4 marzo 1855	A. Fè	Dabormida	9	
20 marzo 1855	A. Fè	Cavour	10	
14 aprile 1855	A. Fè	Cavour	11	
16 aprile 1855	A. Fè	Cavour	12	
14 maggio 1855	A. Fè	Cavour	14	
1 giugno 1855	A. Fè	Cavour	confidenziale	
10 settembre 1855	A. Fè	Cibrario	16	
15 ottobre 1855	Urbano Costa	al ministro degli esteri	nn	
12 novembre 1855	A. Fè	Cibrario	confidenziale	
14 novembre 1855	A. Fè	Cibrario	17	
4 dicembre 1855	A. Fè	Cibrario	18	
12 dicembre 1855	A. Fè	Cibrario	19	
19 gennaio 1856	A. Fè	al ministro degli esteri	2	
9 febbraio 1856	A. Fè	Cibrario	4	
12 febbraio 1856	A. Fè	Cibrario	5	
20 febbraio 1856	A. Fè	Cibrario	7	
29 marzo 1856	A. Fè	Cibrario	10	
18 aprile 1856	A. Fè	Cibrario	12	

26 aprile 1856	A. Fè	Cibrario	particolare	
10 giugno 1856	A. Fè	Cibrario	confidenziale	
12 giugno 1856	A. Fè	Cibrario	15	
12 agosto 1856	Giovanni Battista Cerruti	Cavour	1	
13 settembre 1856	A. Fè	Cavour	21	
13 settembre 1856	G.B. Cerruti	Cavour	2	
13 settembre 1856	A. Fè	Cavour	22	
30 settembre 1856	A. Fè	Cavour	23	
13 novembre 1856	G.B. Cerruti	Cavour	4	
13 novembre 1856	A. Fè	Cavour	25	
26 novembre 1856	A. Fè	Cavour	26	
30 novembre 1856	G.B. Cerruti	Cavour	5	
1 dicembre 1856	Viceconsole C. Sechino	al ministro degli esteri	18 (Bahia)	
2 gennaio 1857	G.B. Cerruti	Cavour	6	
5 gennaio 1857	Viceconsole C. Sechino	al ministro degli esteri	19 (Bahia)	
10 febbraio 1857	G.B. Cerruti	Cavour	7	
1 marzo 1857	G.B. Cerruti	al ministro degli esteri	8 affari in genere	
2 marzo 1857	Eugenio Truqui	Cavour	1 aff. in gen.	
16 marzo 1857	G.B. Cerruti	Cavour	9 aff. in gen.	
1 aprile 1857	E. Truqui	Cavour	2 aff. in gen.	
12 aprile 1857	E. Truqui	Cavour	1 contabilità	
13 aprile 1857	Viceconsole E. Schramm	al ministro degli esteri	2 (Pernambuco)	
30 aprile 1857	E. Truqui	Cavour	3 aff. in gen.	
5 maggio 1857	E. Truqui	al ministro degli esteri	nn	
6 giugno 1857	E. Truqui	Cavour	4 aff. in gen.	
10 luglio 1857	E. Truqui	Cavour	1 politica	
10 luglio 1857	E. Truqui	Cavour	2 politica	
12 luglio 1857	E. Truqui	Cavour	5 aff. in gen.	
14 luglio 1857	E. Truqui	Cavour	3 politica	
16 luglio 1857	E. Truqui	Cavour	6 aff. in gen.	
22 luglio 1857	Viceconsole E. Schramm	al ministro degli esteri	4 (Pernambuco)	
3 agosto 1857	E. Truqui	Cavour	7 aff. in gen.	
13 agosto 1857	E. Truqui	Cavour	4 politica	
14 agosto 1857	Viceconsole E. Schramm	al ministro degli esteri	5 (Pernambuco)	
31 agosto 1857	E. Truqui	Cavour	9 aff. in gen.	
14 settembre 1857	E. Truqui	Cavour	4 contabilità	
14 settembre 1857	E. Truqui	Cavour	10 aff. in gen.	
14 settembre 1857	E. Truqui	Cavour	5 contabilità	
14 settembre 1857	E. Truqui	Cavour	5 politica	
22 settembre 1857	Viceconsole E. Schramm	al ministro degli esteri	7 (Pernambuco)	
29 settembre 1857	E. Truqui	Cavour	11 aff. in gen.	

13 ottobre 1857	E. Truqui	Cavour	12 aff. in gen.	
12 novembre 1857	E. Truqui	Cavour	6 politica	Regolamento della Società centrale di colonizzazione
13 novembre 1857	E. Truqui	Cavour	14 aff. in gen.	
15 novembre 1857	Viceconsole C. Sechino	al ministro degli esteri	22 (Bahia)	
10 dicembre 1857	Viceconsole E. Schramm	al ministro degli esteri	Lettera (Pernambuco)	
15 dicembre 1857	E. Truqui	Cavour	15 aff. in gen.	
23 dicembre 1857	Francois Edelmann	al ministro degli esteri	10 (Pernambuco)	
31 dicembre 1857	E. Truqui	Cavour	2 confidenziale	
12 gennaio 1858	E. Truqui	Cavour	8 contabilità	
12 gennaio 1858	E. Truqui	Cavour	4 confidenziale	Lettera del presidente della Società di beneficenza italiana, lettera di Truqui al sig. Bonini
13 gennaio 1858	E. Truqui	Cavour	3 confidenziale	
6 febbraio 1858	E. Truqui	Cavour	21 aff. in gen.	
9 febbraio 1858	E. Truqui	Cavour	19 aff. in gen.	
10 febbraio 1858	E. Truqui	Cavour	6 personale	
13 febbraio 1858	E. Truqui	Cavour	7 politica	
16 marzo 1858	E. Truqui	Cavour	21 aff. in gen.	
16 marzo 1858	E. Truqui	Cavour	9 contabilità	
12 aprile 1858	E. Truqui	Cavour	8 politica	
13 aprile 1858	E. Truqui	Cavour	23 aff. in gen.	
12 maggio 1858	E. Truqui	Cavour	26 aff. in gen.	
13 maggio 1858	E. Truqui	Cavour	7 personale	
7 giugno 1858	E. Truqui	Cavour	30 aff. in gen.	
7 giugno 1858	E. Truqui	Cavour	31 aff. in gen.	
10 giugno 1858	E. Truqui	Cavour	32 aff. in gen.	
8 luglio 1858	E. Truqui	Cavour	33 aff. in gen.	Note sui coloni sardi inviate da Truqui al ministro degli esteri brasiliano
9 luglio 1858	E. Truqui	Cavour	34 aff. in gen.	
28 luglio 1858	E. Truqui	Cavour	8 personale	
1 agosto 1858	E. Truqui	Cavour	36 aff. in gen.	
7 agosto 1858	E. Truqui	Cavour	37 aff. in gen.	
24 agosto 1858	E. Truqui	Cavour	38 aff. in gen.	Regolamento per il trasporto degli emigrati nell'Impero
4 settembre 1858	E. Truqui	Cavour	39 aff. in gen.	Lettere del Dipartimento delle terre pubbliche e del Ministero dell'interno brasiliani a proposito dei coloni
6 settembre 1858	E. Truqui	Cavour	40 aff. in gen.	
8 novembre 1858	E. Truqui	Cavour	45 aff. in gen.	
6 gennaio 1859	E. Truqui	Cavour	48 aff. in gen.	
7 gennaio 1859	E. Truqui	Cavour	49 aff. in gen.	
9 marzo 1859	E. Truqui	Cavour	53 aff. in gen.	
9 marzo 1859	E. Truqui	Cavour	54 aff. in gen.	
10 marzo 1859	E. Truqui	Cavour	55 aff. in gen.	

7 aprile 1859	E. Truqui	Cavour	56 aff. in gen.	
8 aprile 1859	E. Truqui	Cavour	58 aff. in gen.	
8 maggio 1859	E. Truqui	Cavour	9 personale	
9 maggio 1859	E. Truqui	Cavour	nn	
9 maggio 1859	E. Truqui	Cavour	58 bis aff. in gen.	
9 maggio 1859	E. Truqui	Cavour	59 aff. in gen.	
7 giugno 1859	E. Truqui	Cavour	9 confidenziale	
7 giugno 1859	E. Truqui	Cavour	60 aff. in gen.	
7 giugno 1859	E. Truqui	Cavour	62 aff. in gen.	
9 luglio 1859	E. Truqui	Cavour	63 aff. in gen.	
9 luglio 1859	E. Truqui	Cavour	64 aff. in gen.	
8 agosto 1859	E. Truqui	Cavour	68 aff. in gen.	Carteggio sulla protezione dei sudditi toscani
8 agosto 1859	E. Truqui	Cavour	confidenziale	
9 agosto 1859	E. Truqui	Cavour	9 convenzioni	
13 agosto 1859	E. Truqui	Cavour	69 aff. in gen.	
7 settembre 1859	E. Truqui	Dabormida	70 aff. in gen.	
7 settembre 1859	E. Truqui	Dabormida	71 aff. in gen.	
8 ottobre 1859	E. Truqui	Dabormida	72 aff. in gen.	Nota al ministro degli esteri brasiliano sulla tutela dei sudditi toscani
8 ottobre 1859	E. Truqui	Dabormida	73 aff. in gen.	
8 ottobre 1859	E. Truqui	Dabormida	confidenziale	
8 novembre 1859	E. Truqui	Dabormida	14 contabilità	
8 dicembre 1859	E. Truqui	Dabormida	75 aff. in gen.	
8 dicembre 1859	E. Truqui	Dabormida	personale	

FONTI INEDITE. Elenco dei documenti visionati in  
Archivio di Stato di Torino (Sezione Corte), *Materie politiche per rapporto con l'estero, Lettere Ministri*, mazzo 1.

DATA	MITTENTE	DESTINATARIO	N. DISPACCIO	ALLEGATI
17 mai 1834	Gaetano E. Palma di Borgofranco	Sallier de la Tour	1	
19 mai 1834	G. Palma di Borgofranco	Sallier de la Tour	1	
20 mai 1834	G. Palma di Borgofranco	Sallier de la Tour	2	
7 juin 1834	G. Palma di Borgofranco	Sallier de la Tour	3	
2 juillet 1834	G. Palma di Borgofranco	Sallier de la Tour	4	
17 juillet 1834	G. Palma di Borgofranco	Sallier de la Tour	5	
20 juillet 1834	G. Palma di Borgofranco	Sallier de la Tour	6	
25 juillet 1834	G. Palma di Borgofranco	Sallier de la Tour	7	
8 septembre 1834	G. Palma di Borgofranco	Sallier de la Tour	8	Emendamento costituzionale dell'agosto 1834
8 septembre 1834	G. Palma di Borgofranco	Sallier de la Tour	9	
3 octobre 1834	G. Palma di Borgofranco	Sallier de la Tour	10	

3 octobre 1834	G. Palma di Borgofranco	Sallier de la Tour	21	
25 novembre 1834	G. Palma di Borgofranco	Sallier de la Tour	11	
29 novembre 1834	G. Palma di Borgofranco	Sallier de la Tour	12	
4 décembre 1834	G. Palma di Borgofranco	Sallier de la Tour	13	
16 décembre 1834	G. Palma di Borgofranco	Sallier de la Tour	14	
2 janvier 1835	G. Palma di Borgofranco	Sallier de la Tour	15	
21 janvier 1835	G. Palma di Borgofranco	Sallier de la Tour	16	
6 février 1835	G. Palma di Borgofranco	Sallier de la Tour	2 confidentielle	
8 février 1835	G. Palma di Borgofranco	Sallier de la Tour	17	
25 février 1835	G. Palma di Borgofranco	Sallier de la Tour	18	
1 mars 1835	G. Palma di Borgofranco	Sallier de la Tour	19	
17 mars 1835	G. Palma di Borgofranco	Sallier de la Tour	20	
5 avril 1835	G. Palma di Borgofranco	Sallier de la Tour	21	
5 avril 1835	G. Palma di Borgofranco	Sallier de la Tour	22	
15 avril 1835	G. Palma di Borgofranco	Sallier de la Tour	23	
1 mai 1835	G. Palma di Borgofranco	Sallier de la Tour	24	
25 mai 1835	G. Palma di Borgofranco	Sallier de la Tour	25	
6 juin 1835	G. Palma di Borgofranco	al ministro degli esteri	27	
21 juin 1835	G. Palma di Borgofranco	Solaro della Margarita	28	
5 août 1835	G. Palma di Borgofranco	Solaro della Margarita	29	
15 octobre 1835	G. Palma di Borgofranco	Solaro della Margarita	31	
novembre 1835	G. Palma di Borgofranco	Solaro della Margarita	33	
16 novembre 1835	G. Palma di Borgofranco	Solaro della Margarita	34	
10 décembre 1835	G. Palma di Borgofranco	Solaro della Margarita	36 confidentielle	
10 décembre 1835	G. Palma di Borgofranco	Solaro della Margarita	37	
14 décembre 1835	G. Palma di Borgofranco	Solaro della Margarita	38	
14 décembre 1835	G. Palma di Borgofranco	Solaro della Margarita	39	
1 janvier 1836	G. Palma di Borgofranco	Solaro della Margarita	40	
1 février 1836	G. Palma di Borgofranco	Solaro della Margarita	41	
4 mars 1836	G. Palma di Borgofranco	Solaro della Margarita	43	
8 mars 1836	G. Palma di Borgofranco	Solaro della Margarita	44	
8 mars 1836	G. Palma di Borgofranco	Solaro della Margarita	45	
26 marzo 1836	G. Palma di Borgofranco	Solaro della Margarita	46	
15 avril 1836	G. Palma di Borgofranco	Solaro della Margarita	47	
30 avril 1836	G. Palma di Borgofranco	Solaro della Margarita	48	
1 mai 1836	G. Palma di Borgofranco	Solaro della Margarita	49	
5 mai 1836	G. Palma di Borgofranco	Solaro della Margarita	49 bis	
17 mai 1836	G. Palma di Borgofranco	Solaro della Margarita	50	
25 juin 1836	G. Palma di Borgofranco	Solaro della Margarita	51	
27 juin 1836	G. Palma di Borgofranco	Solaro della Margarita	52	
28 juin 1836	G. Palma di Borgofranco	Solaro della Margarita	53	



1 août 1836	G. Palma di Borgofranco	Solaro della Margarita	54	
10 septembre 1836	G. Palma di Borgofranco	Solaro della Margarita	55	
10 septembre 1836	G. Palma di Borgofranco	Solaro della Margarita	56	
12 septembre 1836	G. Palma di Borgofranco	Solaro della Margarita	particullere	
1 octobre 1836	G. Palma di Borgofranco	Solaro della Margarita	57	
3 octobre 1836	G. Palma di Borgofranco	Solaro della Margarita	58	
14 octobre 1836	G. Palma di Borgofranco	Solaro della Margarita	59	
28 octobre 1836	G. Palma di Borgofranco	Solaro della Margarita	60	
28 octobre 1836	G. Palma di Borgofranco	Solaro della Margarita	60	
20 décembre 1836	G. Palma di Borgofranco	Solaro della Margarita	61	
20 décembre 1836	G. Palma di Borgofranco	Solaro della Margarita	62	
20 janvier 1837	G. Palma di Borgofranco	Solaro della Margarita	63	
21 janvier 1837	G. Palma di Borgofranco	Solaro della Margarita	64	
20 mars 1837	G. Palma di Borgofranco	Solaro della Margarita	65	
26 avril 1837	G. Palma di Borgofranco	Solaro della Margarita	66	
22 mai 1837	G. Palma di Borgofranco	Solaro della Margarita	66	
7 juin 1837	G. Palma di Borgofranco	Solaro della Margarita	67	
10 juin 1837	G. Palma di Borgofranco	Solaro della Margarita	68	
29 juillet 1837	G. Palma di Borgofranco	Solaro della Margarita	70	
28 août 1837	G. Palma di Borgofranco	Solaro della Margarita	71	
31 août 1837	G. Palma di Borgofranco	Solaro della Margarita	72	
8 octobre 1837	G. Palma di Borgofranco	Solaro della Margarita	nn	
28 février 1838	Alessandro Alloat	Solaro della Margarita	1	
17 mars 1838	A. Alloat	Solaro della Margarita	2	
8 avril 1838	A. Alloat	Solaro della Margarita	3	
7 mai 1838	A. Alloat	Solaro della Margarita	4	
18 mai 1838	A. Alloat	Solaro della Margarita	5	
11 juin 1838	A. Alloat	Solaro della Margarita	6	
8 juillet 1838	A. Alloat	Solaro della Margarita	6 bis	
11 août 1838	A. Alloat	Solaro della Margarita	8	
30 septembre 1838	Gaetano Valentino di San Martino	Solaro della Margarita	Lettera	
1 octobre 1838	G. San Martino	Solaro della Margarita	Lettera	
1 octobre 1838	G. Palma di Borgofranco	Solaro della Margarita	Lettera	
8 octobre 1838	G. San Martino	Solaro della Margarita	Lettera	
24 octobre 1838	A. Alloat	Solaro della Margarita	9	
28 novembre 1838	A. Alloat	Solaro della Margarita	10	

FONTI INEDITE. Elenco dei documenti visionati in  
Archivio di Stato di Torino (Sezione Corte), *Materie politiche per rapporto con l'estero, Lettere Ministri*, mazzo 2.

DATA	MITTENTE	DESTINATARIO	N. DISPACCIO	ALLEGATI
15 janvier 1839	Alessandro Alloat	Solaro della Margarita	11	
14 février 1839	A. Alloat	Solaro della Margarita	12	
14 avril 1839	A. Alloat	Solaro della Margarita	13	
24 avril 1839	A. Alloat	Solaro della Margarita	14	
7 mai 1839	A. Alloat	Solaro della Margarita	15	
7 mai 1839	A. Alloat	Solaro della Margarita	16	
21 mai 1839	A. Alloat	Solaro della Margarita	18	
23 juin 1839	A. Alloat	Solaro della Margarita	20 confidentielle	
28 juin 1839	A. Alloat	Solaro della Margarita	21	
15 juillet 1839	A. Alloat	Solaro della Margarita	22	
30 juillet 1839	A. Alloat	Solaro della Margarita	23 confidentielle	
9 août 1839	A. Alloat	Solaro della Margarita	24	
17 septembre 1839	A. Alloat	Solaro della Margarita	25	
17 septembre 1839	A. Alloat	Solaro della Margarita	26 confidentielle	
20 octobre 1839	A. Alloat	Solaro della Margarita	27	
20 octobre 1839	A. Alloat	Solaro della Margarita	28	
26 octobre 1839	A. Alloat	Solaro della Margarita	29	
15 novembre 1839	A. Alloat	Solaro della Margarita	30	
15 novembre 1839	A. Alloat	Solaro della Margarita	32	
15 novembre 1839	A. Alloat	Solaro della Margarita	32 confidentielle	
15 décembre 1839	A. Alloat	Solaro della Margarita	35 confidentielle	
16 décembre 1839	A. Alloat	Solaro della Margarita	36	
18 décembre 1839	A. Alloat	Solaro della Margarita	37	
9 janvier 1840	A. Alloat	Solaro della Margarita	38	
31 janvier 1840	A. Alloat	Solaro della Margarita	39	
17 février 1840	A. Alloat	Solaro della Margarita	40	
24 mars 1840	A. Alloat	Solaro della Margarita	41	
24 mars 1840	A. Alloat	Solaro della Margarita	42 confidentielle	
14 avril 1840	A. Alloat	Solaro della Margarita	43	
23 mai 1840	A. Alloat	Solaro della Margarita	44	
30 mai 1840	A. Alloat	Solaro della Margarita	45	
20 juin 1840	A. Alloat	Solaro della Margarita	46	
20 juin 1840	A. Alloat	Solaro della Margarita	47	
4 juillet 1840	A. Alloat	Solaro della Margarita	48	
18 juillet 1840	A. Alloat	Solaro della Margarita	49	Legge sulla colonizzazione
29 juillet 1840	A. Alloat	Solaro della Margarita	50	
29 juillet 1840	A. Alloat	Solaro della Margarita	51 confidentielle	

11 août 1840	A. Alloat	Solaro della Margarita	52	
21 août 1840	A. Alloat	Solaro della Margarita	53	
16 septembre 1840	A. Alloat	Solaro della Margarita	54	
25 septembre 1840	A. Alloat	Solaro della Margarita	55	
17 octobre 1840	A. Alloat	Solaro della Margarita	56	
3 novembre 1840	Gaetano Valentino di San Martino	Solaro della Margarita	Lettera	
14 novembre 1840	G. San Martino	Solaro della Margarita	Lettera	
22 novembre 1840	A. Alloat	Solaro della Margarita	57	
26 novembre 1840	A. Alloat	Solaro della Margarita	58	
26 novembre 1840	A. Alloat	Solaro della Margarita	34 confidentielle	
12 décembre 1840	G. San Martino	Solaro della Margarita	Lettera	
14 décembre 1840	A. Alloat	Solaro della Margarita	59	
26 décembre 1840	G. San Martino	Solaro della Margarita	Lettera	
22 janvier 1841	G. San Martino	Solaro della Margarita	Lettera	
1 mars 1841	A. Alloat	Solaro della Margarita	60	
13 mars 1841	A. Alloat	Solaro della Margarita	62	
3 avril 1841	G. San Martino	Solaro della Margarita	1	
9 avril 1841	G. San Martino	Solaro della Margarita	2	Lettera di San Martino al ministro degli esteri su A. Alloat
17 avril 1841	G. San Martino	Solaro della Margarita	3	
4 mai 1841	G. San Martino	Solaro della Margarita	4	
5 mai 1841	G. San Martino	Solaro della Margarita	5	
15 mai 1841	G. San Martino	Solaro della Margarita	7	
31 mai 1841	G. San Martino	Solaro della Margarita	8	
13 juin 1841	G. San Martino	Solaro della Margarita	9	
15 juin 1841	G. San Martino	Solaro della Margarita	10	
29 giugno 1841	G. San Martino	Solaro della Margarita	Lettera	
29 juin 1841	G. San Martino	Solaro della Margarita	11	
5 juillet 1841	G. San Martino	Solaro della Margarita	12	
7 juillet 1841	G. San Martino	Solaro della Margarita	13	
7 août 1841	G. San Martino	Solaro della Margarita	14	
31 août 1841	G. San Martino	Solaro della Margarita	15	
31 août 1841	G. San Martino	Solaro della Margarita	16 confidentiel	
9 septembre 1841	G. San Martino	Solaro della Margarita	17	
12 septembre 1841	G. San Martino	Solaro della Margarita	18 confidentiel	
10 octobre 1841	G. San Martino	Solaro della Margarita	19	
14 octobre 1841	G. San Martino	Solaro della Margarita	20	
15 octobre 1841	G. San Martino	Solaro della Margarita	21	
18 octobre 1841	G. San Martino	Solaro della Margarita	22	
14 novembre 1841	G. San Martino	Solaro della Margarita	23 bis	
26 novembre 1841	G. San Martino	Solaro della Margarita	24 confidentiel	
28 novembre 1841	G. San Martino	Solaro della Margarita	25 confidentiel	

28 novembre 1841	G. San Martino	Solaro della Margarita	26	
13 décembre 1841	G. San Martino	Solaro della Margarita	27	
24 décembre 1841	G. San Martino	Solaro della Margarita	28	
11 janvier 1842	G. San Martino	Solaro della Margarita	29	
18 janvier 1842	G. San Martino	Solaro della Margarita	30	
20 février 1842	G. San Martino	Solaro della Margarita	31	
22 février 1842	G. San Martino	Solaro della Margarita	33	
3 mars 1842	G. San Martino	Solaro della Margarita	35	
11 mars 1842	G. San Martino	Solaro della Margarita	36	
22 mars 1842	G. San Martino	Solaro della Margarita	37	
22 mars 1842	G. San Martino	Solaro della Margarita	38	
16 avril 1842	G. San Martino	Solaro della Margarita	40	
21 avril 1842	G. San Martino	Solaro della Margarita	41	
24 avril 1842	G. San Martino	Solaro della Margarita	42	
10 mai 1842	G. San Martino	Solaro della Margarita	43	
18 mai 1842	G. San Martino	Solaro della Margarita	44	
23 mai 1842	G. San Martino	Solaro della Margarita	45	
24 mai 1842	G. San Martino	Solaro della Margarita	46	
30 mai 1842	G. San Martino	Solaro della Margarita	47	
15 juin 1842	G. San Martino	Solaro della Margarita	48 bis	
17 juin 1842	G. San Martino	Solaro della Margarita	49	
23 juin 1842	G. San Martino	Solaro della Margarita	50	
28 juin 1842	G. San Martino	Solaro della Margarita	51	
13 juillet 1842	G. San Martino	Solaro della Margarita	52	
12 août 1842	G. San Martino	Solaro della Margarita	53 confidentiel	
13 août 1842	G. San Martino	Solaro della Margarita	54	
19 août 1842	G. San Martino	Solaro della Margarita	55	
2 septembre 1842	G. San Martino	Solaro della Margarita	56	
6 septembre 1842	G. San Martino	Solaro della Margarita	57	
16 septembre 1842	G. San Martino	Solaro della Margarita	58	
20 septembre 1842	G. San Martino	Solaro della Margarita	59	
10 novembre 1842	G. San Martino	Solaro della Margarita	61	
25 novembre 1842	G. San Martino	Solaro della Margarita	62	
26 novembre 1842	G. San Martino	Solaro della Margarita	63	
19 décembre 1842	G. San Martino	Solaro della Margarita	64	
19 décembre 1842	G. San Martino	Solaro della Margarita	particulière	
21 décembre 1842	G. San Martino	Solaro della Margarita	65 confidentiel	
24 décembre 1842	G. San Martino	Solaro della Margarita	66	
14 janvier 1843	G. San Martino	Solaro della Margarita	confidentiel	
17 janvier 1843	G. San Martino	Solaro della Margarita	67	
18 janvier 1843	G. San Martino	Solaro della Margarita	68	

21 janvier 1843	G. San Martino	Solaro della Margarita	69	
21 janvier 1843	Luigi Doria di Dolceacqua	Solaro della Margarita	Lettera	
24 janvier 1843	G. San Martino	Solaro della Margarita	70	
26 janvier 1842/43	G. San Martino	Solaro della Margarita	71	
18 février 1843	G. San Martino	Solaro della Margarita	72	
18 février 1843	G. San Martino	Solaro della Margarita	particulière	
30 mars 1843	G. San Martino	Solaro della Margarita	76 confidentiel	
2 avril 1843	G. San Martino	Solaro della Margarita	77	
8 avril 1843	G. San Martino	Solaro della Margarita	78	Carteggio tra A. Alloat e San Martino sul congedo del primo
8 avril 1843	L. Doria di Dolceacqua	Solaro della Margarita	Lettera	
12 avril 1843	G. San Martino	Solaro della Margarita	79	
22 avril 1843	G. San Martino	Solaro della Margarita	80	
30 avril 1843	G. San Martino	Solaro della Margarita	81	
5 mai 1843	L. Doria di Dolceacqua	Solaro della Margarita	Lettera	
11 mai 1843	G. San Martino	Solaro della Margarita	82	
15 mai 1843	G. San Martino	Solaro della Margarita	83	
27 mai 1843	G. San Martino	Solaro della Margarita	84	
31 mai 1843	G. San Martino	Solaro della Margarita	85	
13 juin 1843	G. San Martino	Solaro della Margarita	86	Lettera del comandante Villarey
20 juin 1843	G. San Martino	Solaro della Margarita	87	
22 juin 1843	G. San Martino	Solaro della Margarita	88	
22 juin 1843	G. San Martino	Solaro della Margarita	particulière	
28 juin 1843	G. San Martino	Solaro della Margarita	89	
1 juillet 1843	G. San Martino	Solaro della Margarita	90 confidentiel	
8 juillet 1843	G. San Martino	Solaro della Margarita	91 confidentiel	
11 juillet 1843	G. San Martino	Solaro della Margarita	92 confidentiel	
16 juillet 1843	G. San Martino	Solaro della Margarita	94	Due lettere del viceconsole E. Schutel a San Martino
17 juillet 1843	G. San Martino	Solaro della Margarita	95 confidentiel	
18 juillet 1843	G. San Martino	Solaro della Margarita	96	
20 juillet 1843	G. San Martino	Solaro della Margarita	97	
3 août 1843	G. San Martino	Solaro della Margarita	98	
6 août 1843	G. San Martino	Solaro della Margarita	99	
7 août 1843	G. San Martino	Solaro della Margarita	100 confidentiel	
12 août 1843	G. San Martino	Solaro della Margarita	101 confidentiel	
12 août 1843	G. San Martino	Solaro della Margarita	102	
19 août 1843	G. San Martino	Solaro della Margarita	103 confidentiel	
15 septembre 1843	G. San Martino	Solaro della Margarita	104 confidentiel	
16 septembre 1843	G. San Martino	Solaro della Margarita	105	
16 septembre 1843	G. San Martino	Solaro della Margarita	106	
19 septembre 1843	G. San Martino	Solaro della Margarita	107 confidentiel	
3 octobre 1843	G. San Martino	Solaro della Margarita	108	

3 octobre 1843	G. San Martino	Solaro della Margarita	109	
17 octobre 1843	G. San Martino	Solaro della Margarita	110	
19 octobre 1843	G. San Martino	Solaro della Margarita	112	
5 novembre 1843	G. San Martino	Solaro della Margarita	114	
23 novembre 1843	G. San Martino	Solaro della Margarita	115	
29 novembre 1843	G. San Martino	Solaro della Margarita	116	
18 décembre 1843	G. San Martino	Solaro della Margarita	117	

FONTI INEDITE. Elenco dei documenti visionati in  
Archivio di Stato di Torino (Sezione Corte), *Materie politiche per rapporto con l'estero, Lettere Ministri*, mazzo 3.

<b>DATA</b>	<b>MITTENTE</b>	<b>DESTINATARIO</b>	<b>N. DISPACCIO</b>	<b>ALLEGATI</b>
15 janvier 1844	Gaetano Valentino di San Martino	Solaro della Margarita	119	
20 janvier 1844	G. San Martino	Solaro della Margarita	120	
26 janvier 1844	G. San Martino	Solaro della Margarita	121	
27 janvier 1844	G. San Martino	Solaro della Margarita	122	
27 janvier 1844	G. San Martino	Solaro della Margarita	123	
12 février 1844	G. San Martino	Solaro della Margarita	124	
13 février 1844	G. San Martino	Solaro della Margarita	125	
26 février 1844	G. San Martino	Solaro della Margarita	126	
27 février 1844	G. San Martino	Solaro della Margarita	127	
12 mars 1844	G. San Martino	Solaro della Margarita	128	
15 mars 1844	G. San Martino	Solaro della Margarita	129	
16 mars 1844	G. San Martino	Solaro della Margarita	130	
29 mars 1844	G. San Martino	Solaro della Margarita	131	
29 mars 1844	G. San Martino	Solaro della Margarita	132	
13 avril 1844	G. San Martino	Solaro della Margarita	133	
15 avril 1844	G. San Martino	Solaro della Margarita	134	
23 avril 1844	G. San Martino	Solaro della Margarita	135	
27 avril 1844	G. San Martino	Solaro della Margarita	136	
9 mai 1844	G. San Martino	Solaro della Margarita	137	
10 mai 1844	G. San Martino	Solaro della Margarita	138	
14 mai 1844	G. San Martino	Solaro della Margarita	139	
18 mai 1844	G. San Martino	Solaro della Margarita	140	
18 mai 1844	G. San Martino	Solaro della Margarita	141	
21 mai 1844	G. San Martino	Solaro della Margarita	142	
2 juin 1844	G. San Martino	Solaro della Margarita	143	
8 juin 1844	G. San Martino	Solaro della Margarita	144	
10 juin 1844	G. San Martino	Solaro della Margarita	145	
12 juin 1844	G. San Martino	Solaro della Margarita	146	

26 juin 1844	G. San Martino	Solaro della Margarita	147	
22 juillet 1844	G. San Martino	Solaro della Margarita	148	
27 juillet 1844	G. San Martino	Solaro della Margarita	149	
23 août 1844	G. San Martino	Solaro della Margarita	150	
25 septembre 1844	G. San Martino	Solaro della Margarita	151 bis	
26 septembre 1844	G. San Martino	Solaro della Margarita	152	
12 octobre 1844	G. San Martino	Solaro della Margarita	153	
21 octobre 1844	G. San Martino	Solaro della Margarita	154	
26 octobre 1844	G. San Martino	Solaro della Margarita	155	
23 novembre 1844	G. San Martino	Solaro della Margarita	157	
25 novembre 1844	G. San Martino	Solaro della Margarita	158	
14 décembre 1844	G. San Martino	Solaro della Margarita	160	
6 janvier 1845	G. San Martino	Solaro della Margarita	161	
15 janvier 1845	G. San Martino	Solaro della Margarita	162	
13 février 1845	G. San Martino	Solaro della Margarita	164	
15 février 1845	G. San Martino	Solaro della Margarita	165	
15 février 1845	G. San Martino	Solaro della Margarita	166	
28 février 1845	G. San Martino	Solaro della Margarita	167	
6 mars 1845	G. San Martino	Solaro della Margarita	168	<i>Memorandum del corpo consolare sulla nazionalità dei figli nati in Brasile da padre straniero</i>
8 mars 1845	G. San Martino	Solaro della Margarita	169	
1 avril 1845	G. San Martino	Solaro della Margarita	171	
7 aprile 1845	G. San Martino	Solaro della Margarita	particolare	
11 avril 1845	G. San Martino	Solaro della Margarita	172	
12 avril 1845	G. San Martino	Solaro della Margarita	173	
21 avril 1845	G. San Martino	Solaro della Margarita	174	
23 avril 1845	G. San Martino	Solaro della Margarita	174	
24 mai 1845	G. San Martino	Solaro della Margarita	176	
28 mai 1845	Luigi Doria di Dolceacqua	Solaro della Margarita	176	
30 mai 1845	L. Doria	Solaro della Margarita	177	
3 juin 1845	L. Doria	Solaro della Margarita	178	
21 juin 1845	L. Doria	Solaro della Margarita	379 [179]	
6 juillet 1845	L. Doria	Solaro della Margarita	confidentiel	
6 juillet 1845	L. Doria	Solaro della Margarita	180	
29 juillet 1845	L. Doria	Solaro della Margarita	181	
29 juillet 1845	L. Doria	Solaro della Margarita	182	
25 août 1845	L. Doria	Solaro della Margarita	183	
30 août 1845	L. Doria	Solaro della Margarita	184	
2 septembre 1845	L. Doria	Solaro della Margarita	185	
20 septembre 1845	L. Doria	Solaro della Margarita	186	
10 octobre 1845	L. Doria	Solaro della Margarita	187	

27 octobre 1845	G. San Martino	Solaro della Margarita	confidentielle	
30 octobre 1845	L. Doria	Solaro della Margarita	188	
30 octobre 1845	L. Doria	Solaro della Margarita	confidentiel	
7 novembre 1845	G. San Martino	Solaro della Margarita	particolare	
11 novembre 1845	L. Doria	Solaro della Margarita	189	
15 novembre 1845	G. San Martino	Solaro della Margarita	Lettera	
22 novembre 1845	G. San Martino	Solaro della Margarita	Lettera	
6 décembre 1845	L. Doria	Solaro della Margarita	190	
22 décembre 1845	L. Doria	Solaro della Margarita	191	
7 janvier 1846	L. Doria	Solaro della Margarita	192	
24 janvier 1846	G. San Martino	Solaro della Margarita	193	
14 février 1846	G. San Martino	Solaro della Margarita	194	
21 février 1846	G. San Martino	Solaro della Margarita	195	
8 mars 1846	G. San Martino	Solaro della Margarita	197 confidentiel	
9 mars 1846	G. San Martino	Solaro della Margarita	197 bis	
20 mars 1846	G. San Martino	Solaro della Margarita	198	
21 mars 1846	G. San Martino	Solaro della Margarita	199	
21 mars 1846	G. San Martino	Solaro della Margarita	200	
14 avril 1846	G. San Martino	Solaro della Margarita	201	
14 avril 1846	G. San Martino	Solaro della Margarita	202	
15 avril 1846	G. San Martino	Solaro della Margarita	203	
24 avril 1846	G. San Martino	Solaro della Margarita	204	
28 avril 1846	G. San Martino	Solaro della Margarita	205	
3 mai 1846	G. San Martino	Solaro della Margarita	206	
9 mai 1846	G. San Martino	Solaro della Margarita	207	
12 mai 1846	G. San Martino	Solaro della Margarita	208	
15 mai 1846	G. San Martino	Solaro della Margarita	209	
6 giugno 1846	G. San Martino	Solaro della Margarita	confidenziale	
10 juin 1846	G. San Martino	Solaro della Margarita	210	
30 juin 1846	G. San Martino	Solaro della Margarita	211	
25 juillet 1846	G. San Martino	Solaro della Margarita	nn	
2 août 1846	L. Doria	Solaro della Margarita	212	
11 août 1846	L. Doria	Solaro della Margarita	213	
31 août 1846	L. Doria	Solaro della Margarita	214	
10 septembre 1846	L. Doria	Solaro della Margarita	216	
22 septembre 1846	L. Doria	Solaro della Margarita	217	
30 septembre 1846	L. Doria	Solaro della Margarita	218	
2 octobre 1846	L. Doria	Solaro della Margarita	219	
16 octobre 1846	L. Doria	Solaro della Margarita	220	
4 novembre 1846	L. Doria	Solaro della Margarita	221	
5 novembre 1846	L. Doria	Solaro della Margarita	222	



17 novembre 1846	L. Doria	Solaro della Margarita	223	
23 novembre 1846	G. San Martino	Solaro della Margarita	Lettera	
15 décembre 1846	L. Doria	Solaro della Margarita	224	
11 janvier 1847	L. Doria	Solaro della Margarita	225	
16 gennaio 1847	G. San Martino	Solaro della Margarita	Lettera	
13 février 1847	L. Doria	Solaro della Margarita	226	
13 mars 1847	L. Doria	Solaro della Margarita	227	
13 mars 1847	L. Doria	Solaro della Margarita	228	
16 mars 1847	L. Doria	Solaro della Margarita	229	
26 mars 1847	L. Doria	Solaro della Margarita	230	
26 mars 1847	L. Doria	Solaro della Margarita	231	
14 avril 1847	L. Doria	Solaro della Margarita	232	
4 mai 1847	L. Doria	Solaro della Margarita	233	
8 mai 1847	L. Doria	Solaro della Margarita	234	
1 juin 1847	L. Doria	Solaro della Margarita	235	
1 juin 1847	L. Doria	Solaro della Margarita	236	
16 juin 1847	L. Doria	Solaro della Margarita	237	
8 juillet 1847	L. Doria	Solaro della Margarita	238	
9 juillet 1847	L. Doria	Solaro della Margarita	239	
23 juillet 1847	L. Doria	Solaro della Margarita	241	
6 août 1847	L. Doria	Solaro della Margarita	242	
13 août 1847	L. Doria	Solaro della Margarita	243	
1 septembre 1847	L. Doria	Solaro della Margarita	244	
1 septembre 1847	L. Doria	Solaro della Margarita	245	
21 septembre 1847	L. Doria	Solaro della Margarita	246	
4 octobre 1847	L. Doria	Solaro della Margarita	247	
4 octobre 1847	L. Doria	Solaro della Margarita	248	
31 octobre 1847	L. Doria	Solaro della Margarita	253	
8 décembre 1847	L. Doria	Solaro della Margarita	254	
2 janvier 1848	L. Doria	San Marzano	255	
2 janvier 1848	L. Doria	San Marzano	256	
2 janvier 1848	L. Doria	San Marzano	257	
9 février 1848	L. Doria	San Marzano	258	
9 février 1848	L. Doria	San Marzano	259	
28 février 1848	L. Doria	San Marzano	261	
1 avril 1848	L. Doria	San Marzano	264	
9 mai 1848	L. Doria	San Marzano	266	
24 juin 1848	L. Doria	Pareto	268	
25 juin 1848	L. Doria	Pareto	269	
1 juillet 1848	L. Doria	Pareto	270	
30 juillet 1848	L. Doria	Pareto	271	

31 juillet 1848	L. Doria	Pareto	272	
3 août 1848	L. Doria	Pareto	274	
9 octobre 1848	L. Doria	Pareto	276	
9 octobre 1848	L. Doria	Pareto	277	<i>Relatorio de repartição dos negocios estrangeiros</i>
12 octobre 1848	L. Doria	al ministro degli esteri	278	
15 novembre 1848	L. Doria	Perrone di San Martino	280	
15 novembre 1848	L. Doria	Perrone di San Martino	281	
16 décembre 1848	L. Doria	al ministro degli esteri	282	

FONTI INEDITE. Elenco dei documenti visionati in  
Archivio di Stato di Torino (Sezione Corte), *Materie politiche per rapporto con l'estero, Lettere Ministri*, mazzo 4.

DATA	MITTENTE	DESTINATARIO	N. DISPACCIO	ALLEGATI
21 février 1849	Luigi Doria di Dolceacqua	al ministro degli esteri	283	
22 février 1849	L. Doria	al ministro degli esteri	284	
24 mars 1849	L. Doria	al ministro degli esteri	nn	
25 avril 1839 /49	Henri Picolet d'Hermillon	al ministro degli esteri	1	
10 mai 1849	H. Picolet	al ministro degli esteri	2	
9 juillet 1849	H. Picolet	al ministro degli esteri	3	
12 août 1849	H. Picolet	D'Azeglio	5	
14 août 1849	H. Picolet	D'Azeglio	6	
26 septembre 1849	H. Picolet	D'Azeglio	7	
11 octobre 1849	H. Picolet	D'Azeglio	8	
16 décembre 1849	H. Picolet	D'Azeglio	9	
9 janvier 1850	H. Picolet	D'Azeglio	10	
15 janvier 1850	H. Picolet	D'Azeglio	11	
23 février 1850	H. Picolet	D'Azeglio	12	
24 février 1850	H. Picolet	D'Azeglio	13	
4 mars 1850	H. Picolet	D'Azeglio	14	
20 avril 1850	H. Picolet	D'Azeglio	confidentielle	
21 avril 1850	H. Picolet	D'Azeglio	15	
27 avril 1850	H. Picolet	D'Azeglio	16	
13 mai 1850	H. Picolet	D'Azeglio	confidentielle	
13 mai 1850	H. Picolet	D'Azeglio	17	
19 juillet 1850	H. Picolet	D'Azeglio	18	
3 août 1850	H. Picolet	D'Azeglio	19	
7 septembre 1850	H. Picolet	D'Azeglio	20	
10 septembre 1850	H. Picolet	D'Azeglio	21	
10 octobre 1850	H. Picolet	D'Azeglio	22	
11 novembre 1850	H. Picolet	D'Azeglio	23	

17 décembre 1850	H. Picolet	D'Azeglio	24	
24 décembre 1850	H. Picolet	D'Azeglio	25	
17 janvier 1851	H. Picolet	D'Azeglio	26	
10 février 1851	H. Picolet	D'Azeglio	27	
1 marzo 1851	Pietro Oldofredi	D'Azeglio	Lettera	
12 avril 1851	H. Picolet	D'Azeglio	28	
12 mai 1851	H. Picolet	D'Azeglio	29	
11 juin 1851	H. Picolet	D'Azeglio	30	
2 aprile 1853	Alessandro Fè D'Ostiani	Dabormida	1	
5 aprile 1853	A. Fè	Dabormida	2	
12 aprile 1853	A. Fè	Dabormida	3	
10 maggio 1853	A. Fè	Dabormida	4	
1 agosto 1853	A. Fè	Dabormida	9	
12 settembre 1853	A. Fè	Dabormida	10	
4 febbraio 1854	A. Fè	Dabormida	14	
4 mars 1854	Marcello Cerruti	Dabormida	2	
12 juin 1854	M. Cerruti	Dabormida	3	
29 ottobre 1854	A. Fè	Dabormida	nn	
9 avril 1855	M. Cerruti	Cavour	nn	
12 maggio 1855	A. Fè	Cavour	nn	
15 mai 1855	M. Cerruti	Cavour	nn	
13 giugno 1855	A. Fè	Cavour	nn	
13 luglio 1856	A. Fè	Cavour	3	
14 luglio 1856	A. Fè	Cavour	4	
12 gennaio 1857	A. Fè	Cavour	2	
11 febbraio 1857	A. Fè	Cavour	nn	
30 marzo 1857	A. Fè	Cavour	nn	
5 aprile 1857	A. Fè	Cavour	nn	
30 aprile 1857	A. Fè	Cavour	nn	
6 agosto 1858	A. Fè	Cavour	nn	
25 settembre 1858	A. Fè	Cavour	riservato	
6 novembre 1858	A. Fè	Cavour	2	
7 gennaio 1859	A. Fè	Cavour	1	
6 febbraio 1859	A. Fè	Cavour	2	
6 febbraio 1859	A. Fè	Cavour	3	
10 marzo 1859	A. Fè	Cavour	4	
1 aprile 1859	A. Fè	Cavour	confidenziale	
7 aprile 1859	A. Fè	Cavour	6	

FONTI INEDITE. Elenco dei documenti visionati in  
Archivio di Stato di Torino (Sezione Corte), *Materie politiche per rapporto con l'estero, Governi esteri per A e B (Brasile)*, mazzo 1.

DATA	MITTENTE	DESTINATARIO	N. DISPACCIO	ALLEGATI
30 septembre 1858	Visconde de Maranguape (ministro degli esteri brasiliano)	al ministro degli esteri sardo		

FONTI INEDITE. Elenco dei documenti visionati in  
Archivio di Stato di Torino (Sezione Corte), *Materie politiche per rapporto con l'estero, Corti estere Brasile (1858-1859)*, mazzo 1.

DATA	MITTENTE	DESTINATARIO	N. DISPACCIO	ALLEGATI
1858	Giuseppe Galli, agente della Società centrale di colonizzazione			Regolamento della Società centrale di colonizzazione

FONTI INEDITE. Elenco dei documenti visionati in  
Archivio di Stato di Torino (Sezione Corte), *Materie politiche per rapporto con l'estero, Legazioni Brasile*, mazzo 20, fascicolo: *Missione del Barone Enrico Picolet d'Hermillon*.

DATA	MITTENTE	DESTINATARIO	N. DISPACCIO	ALLEGATI
12 janvier 1850	Henri Picolet d'Hermillon	al ministro	confidenziale	

FONTI INEDITE. Elenco dei documenti visionati in  
Archivio di Stato di Torino (Sezione Corte), *Materie politiche per rapporto con l'estero, Legazioni Brasile*, mazzo 20, busta (1854-1856).

DATA	MITTENTE	DESTINATARIO	N. DISPACCIO	ALLEGATI
13 aprile 1854	Marcello Cerruti	Dabormida	1 confidenziale	
13 aprile 1854	M. Cerruti	Dabormida	2 confidenziale	
28 aprile 1854	M. Cerruti	Dabormida	3	
29 aprile 1854	M. Cerruti	Dabormida	4 confidenziale	
15 maggio 1854	M. Cerruti	Dabormida	5	
12 giugno 1854	M. Cerruti	Dabormida	27 riservata	
14 giugno 1854	M. Cerruti	Dabormida	nn	
14 ottobre 1854	M. Cerruti	Dabormida	35	

FONTI INEDITE. Elenco dei documenti visionati in  
Archivio di Stato di Torino (Sezione Corte), *Materie politiche per rapporto con l'estero, Consolati esteri da A a C (Brasile)*, mazzo 1.

DATA	MITTENTE	DESTINATARIO	N. DISPACCIO	ALLEGATI
31 luglio 1834	G. M. Nicolay	Sallier de la Tour		

FONTI INEDITE. Elenco dei documenti visionati in  
Archivio di Stato di Torino (Sezione Corte), *Materie politiche per rapporto con l'estero, Lettere ministri esteri (1834-1859)*, mazzo 1.

DATA	MITTENTE	DESTINATARIO	N. DISPACCIO	ALLEGATI
5 avril 1836	A. de Drummond	Solaro della Margarita		
1 novembre 1836	A. de Drummond	Solaro della Margarita		
11 octobre 1843	S. Teixeira de Macedo	Solaro della Margarita	confidentielle	
30 avril 1847	L. de Lima Alvares e Silva Moutinho	Solaro della Margarita		Protesa formale del governo brasiliano contro quello britannico per decisione di quest'ultimo di giudicare le navi sospettate di tratta dai tribunali dell'Ammiraglio e del Vice-ammiraglio britannici.
5 marzo 1858	Ministero dell'interno sardo	Ministro degli esteri sardo	1596	
9 mars 1858	C. Vianna de Lima	Cavour		
14 marzo 1858	Ministero dell'interno sardo	Ministro degli esteri sardo	1821	
5 aprile 1858	Ministero dell'interno sardo	Ministero degli esteri sardo	2477	
8 avril 1858	C. Vianna de Lima	Cavour		
7 mai 1858	C. Vianna de Lima	Cavour		
12 mai 1858	C. Vianna de Lima	Cavour		
21 giugno 1858	Ministero della marina sarda	Ministero degli esteri sardo	6147	
22 giugno 1858	Ministero dell'interno sardo	Ministero degli esteri sardo	4490	
7 juillet 1858	C. Vianna de Lima	Cavour		
9 juillet 1858	C. Vianna de Lima	Cavour		
10 luglio 1858	Ministero dell'interno sardo	Ministero degli esteri sardo	4995	
14 août 1858	C. Vianna de Lima	Cavour		
8 novembre 1858	C. Vianna de Lima	Cavour		

FONTI INEDITE. Elenco dei documenti visionati in  
Archivio di Stato di Torino (Sezione Corte), *Materie politiche per rapporto con l'estero, Negoziazioni (Brasile)*, mazzo 1.

DATA	MITTENTE	DESTINATARIO	N. DISPACCIO	ALLEGATI
10 novembre 1827	Segreteria delle finanze sarda	Segreteria degli esteri sarda	813	

FONTI INEDITE. Elenco dei documenti visionati in  
 Archivio di Stato di Torino (Sezione Corte), *Materie politiche per rapporto con l'estero*, Trattati (Brasile), mazzo 10, fascicolo 18.

<b>DATA</b>	<b>MITTENTE</b>	<b>DESTINATARIO</b>	<b>N. DISPACCIO</b>	<b>ALLEGATI</b>
12 maggio 1849	Ministero dell'agricoltura e commercio	Ministero degli esteri	3163	

FONTI INEDITE. Elenco dei documenti visionati in  
 Archivio di Stato di Torino (Sezione Corte), *Materie politiche per rapporto con l'estero*, Trattati (Brasile), mazzo 17, fascicolo 14.

<b>DATA</b>	<b>MITTENTE</b>	<b>DESTINATARIO</b>	<b>N. DISPACCIO</b>	<b>ALLEGATI</b>
28 agosto 1856	Ministero degli esteri			

## RINGRAZIAMENTI

Un sentito ringraziamento va alla professoressa Gabriella Chiaramonti per avermi sempre pazientemente richiamato all'ordine quando mi disperdevo tra i mille rivoli di notizie che incontravo nell'analisi dei documenti. Desidero ringraziare anche il professor Duccio Sacchi per la disponibilità nell'illustrarmi il contenuto dei faldoni che sarei andata ad utilizzare e per i suggerimenti sulle possibili prospettive di ricerca; il professor Marco Mariano per avermi mostrato come muovermi all'interno del sito dell'Archivio di Stato di Torino e la professoressa Chiara Vangelista per i preziosi consigli sulla bibliografia, di difficile reperibilità per il tema affrontato in questa tesi. Un sentito ringraziamento va al personale dell'Archivio (Sezione Corte) per la professionalità e la cortesia dimostrata. Ogni errore o imprecisione presente in questo elaborato è imputabile unicamente a me.

Un grazie di cuore va ai miei genitori per essersi sorbiti la lettura e rilettura dei capitoli della tesi con il solo scopo di tranquillizzarmi, ci siete riusciti! E a mia sorella per avermi soccorsa, nonostante l'Erasmus a Malaga, quando i dispacci in francese minacciavano di vincere la mia debole conoscenza di quella lingua. Un sincerissimo ringraziamento a Massimiliano per aver impedito in infinite occasioni che il computer, la macchina fotografica e ogni altra tecnologia in mio possesso completasse il processo di autodistruzione che aveva intrapreso.

Un grazie enorme va a Ilaria, cinque anni gomito a gomito hanno creato una splendida amicizia. Senza il suo senso dell'orientamento sarei rimasta vittima della burocrazia universitaria prima e dei verdi paesaggi irlandesi poi. Un ringraziamento alla gioiosa e decennale presenza di Chiara e a quella più recente, ma non meno significativa, di Martina, Sonia e Lara, grazie per avermi estratto a forza dalla mia camera e avermi fatto respirare un po' d'aria fresca. Un affettuoso ringraziamento va anche a Marco e Giovanni, per le rocambolesche giornate universitarie, e a Sylvester per le accese conversazioni davanti a tazze di caffè ormai fredde. Un grazie infine va a tutti gli amici che ho incontrato durante il percorso universitario: Chiara (Chiarina), Ilaria, Marta, Marco (Treviso), Michael e tanti altri, senza i quali non mi sarei sicuramente divertita tanto.